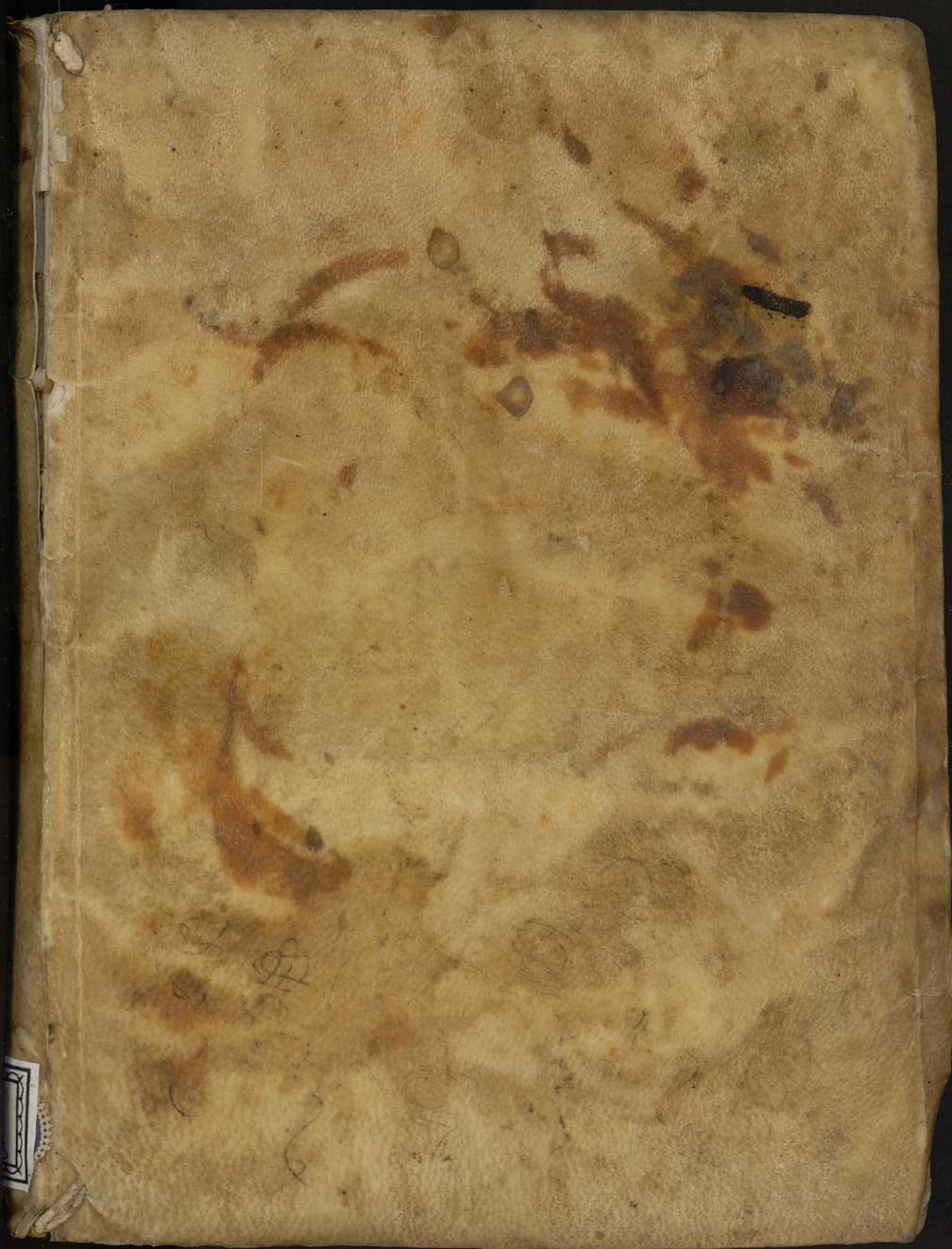


A
18-133





ST. JOHN'S, Nfld.	
CANADA	
Date	A
Time	18
To	
Distance	133

17970064

19. a. 3.
2.

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21

SPECCHIO
DI GUERRA
DI F. FRANCESCO
PANIGAROLA

Del Col. de la Comp. de M. de Gran.

VESCOVO D'ASTI.



IN MILANO.

Appresso Girolamo Bordone, & Pietromartire Locarni
compagni. M. DC IIII.

Con licenza de' Superiori.



Postage & Telephones	
CANADA	
Date	A
Month	18
To	
Number	133

217970064

19. a 3
2

SPECCHIO DI GVERRA

DI F. FRANCESCO
PANIGAROLA

*Del Col. de la VESCOVO D'ASTI.
Comp. de M. de gran.*



IN MILANO.

Appresso Girolamo Bordone, & Pietromartire Locarni
compagni. M. DC IIIL.

ff. 24. 21

ANGLA

ONALIN

2000 2000 2000

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sign. il Signor

**D. PIETRO ENRIQUEZ
DE AZEVEDO**

CONTE DI FVENTES,

Del Consiglio di Stato di Sua Maestà Catolica,
suo Capitano Generale, & Gouvernatore
dello Stato di Milano, &c.



E i frangenti di Guerra a' confini d'Italia poco fa passati, mosse già santo pensiero al dottissimo, & famoso Predicatore Monfig. Pannicarola Vescouo d'Asti di rappresentare a' Soldati Christiani le Battaglie fatte ne i primi secoli dal Popolo di Dio; dalle Sacre Historie trahendo numero grandissimo d'Auuertimenti per la Professione Soldatesca; E'l tutto ridusse in vn volume, come in vno Specchio; nelquale ciascun cōbattente potesse ad ogni hora mirare quanto douesse hauer cognitione per andarsi meglioando, & auanzando nelle militari Imprese. Et se in tutte le humane attioni s'hà d'hauer risguardo alla conuenienza; noi, ch'al presente habbiamo fatto ristampare in Milano il medesimo Specchio di Guerra, douedo dedicarlo a Guerriere; altro non stimiamo, che ci conuenisse d'eleggere, saluo V.Eccell. come il maggior Guerriere, che conosca il mondo; Et della nostra elettione ragioneuolmente crediamo, c'habbiano à rimaner sodisfatti i Soldati tutti; poiche ad vn tempo mirando i Ricordi, c'hanno d'hauer à mente, mireranno anche qual Capitan Generale douerāno imitare; Che se vogliono ardire inuitto, prudenza inestimabile, risolutione ispedita, catolica pietà, & l'altre parti, ch'à tale si richieggono, tutte

le ritroueranno nel corso delle fattioni signalatissime di V. E. & in tante Vittorie da lei hauute; che per non farne lungo racconto, ci basta di accennarle solo; & dimostrare, che l'habbiano resa formidabile, e tremenda ne i Paesi bassi, nella Francia, & nella Italia, & nella Spagna acquistatole quel grado di General dell'armi di tutti quei Regni, ch'altri non hebbe mai in alcun tempo; e'l suo coraggioso valore à giuditio de' Principi, & de' Scrittori, ben'è giunto ad agguagliare quel de' più conosciuti antichi, & moderni Capitani; & l'altre doti del grande animo suo chiare appaiono al regger', & frenar sol co'l cinglio questa feroce Lombardia, & all'esser fatta Arbitra delle Paci, & delle Guerre della discorde, & bellicosa Italia; la quale rimanendo honorata dall'assistenza di V. Eccell. rimane anche da lei fauorita, che non tanto benissimo intende la sua fauella, ma si compiace di ragionare Italiano ancora; onde speriamo noi, ch'il presente libro hauerà da riceuer gratia, che V. Eccell. vi passi taluolta l'occhio sopra; & sia ella per hauer gusto di vederui in più luoghi annotati molti, & molti de' medesimi Auedimenti, ch'ella co'l proprio giudicio, & combattendo per la lunga isperienza s'hauea acquistati, & operando posti in atto pratico. Et sperando insieme, che nella dedicatione, che le ne facciamo, V. Eccell. per la molta benignità sua si degnerà d'aggradire la deuotioe dell'animo nostro, la supplichiamo cō ogni riuerenza ad hauerne nel numero de' suoi humilissimi Seruidori; Et preghiamo il Signore, che à giouamento de' Popoli, à gloria de' Soldati, & à solleuatione de' ben viuenti le conceda lunghissima conseruatione, & ogni sua maggior felicità. Da Milano il primo di Febraio 1604.

Di V. Eccellenza

Seruidori humilissimi, & deuotissimi

Girolamo Bordone, e Pietromartire Locarni.



AL SERENISSIMO
CARLO EMANUELLE
DVCA DI SAVOIA

F. FRANCESCO PANIGAROLA
VESCOVO D'ASTI.



De cose, Serenissimo Signore, in materia di Guerra, mi danno grandissima marauiglia: L'vna, che non trouandosi professione alcuna, oue gli huomini siano più vicini al douer morire, che nella Guerra; niuna professione vi sia, oue gli huomini più licentiosamente, e più lontani viuano dal pensiero del poter morire, che nella stessa Guerra. E l'altra, che non trouandosi libro alcuno al mondo, dal quale più cose appartenenti à Guerra si possano imparare, che dalle Scritture Sacre, ad ogni modo di queste, anche quei Soldati, che si diletmano di leggere cose Militari, non facciano conto alcuno: In modo che ne' consigli di Guerra, e nelle conuersationi Soldatesche, oue bene spesso si dice; Così fecero di loro testa Cesare, Scipione, & Annibale; non si dica mai, Così comandò Iddio, che douessero fare Giosue, Gedeone, e Dauidde: E pure Dio è Dio; e non può errare; e maggiore, e più sicuro Maestro di Guerra non può essere di lui: E nella bocca d'un Capitano, o Principe Chistiano starebbe pur sì bene, anzi pur troppo meglio il nome di Dauidde, che di Cesare. Che se alcuni diranno, che è vero che i precetti Militari dati da Dio, e gli essempi di quei Capitani sacri, non poteuano in quei tempi essere nè più utili, nè più belli; Ma che la diuersità, che si è introdotta del Guerreggiare gli rende alla età nostra infruttuosi: Il medesimo rispondo io, che douerebbe occorrere delle Guerre, che fecero già i Greci, & i Romani: E se da quelle, o per certe cose comuni a tutte le Guerre, o per le proportioni ben cauate molte cose si possono imparare; ben sarà empio colui, che negherà, che lo stesso nelle nostre Sacre guerre si possa fare. Vn libro si trouaua già fino a' tempi di Moise, ilquale, Liber Bellorum Domini, si domandaua, il libro delle Guerre del Signore. E di lui varij varie cose hanno ragionate, ma à me gioua grandemente l'attenermi alla opinione grauissima di quei Padri, i quali hanno creduto, che in questo libro hauesse il Signore da tutto il corpo delle Scritture Sacre fatto compilare, e ridurre quei soli luoghi, i quali à precetto, o ad

effempio militare potessero seruire. In quella maniera che egli della Guerra de gli
 Amalechiti disse à Mosè. Scribe hoc ob monumentum in libro: Tutto affine che ha-
 uessero i Soldati, per altro occupatissimi, oue breuemente apprendere come donesse-
 ro, e viuere, e Guerreggiare. E per auuentura il non hauere i Soldati delle età che
 seguirono voluto ben valersi di libro sì pretioso. fù cagione che permettesse il
 Signore che egli da ingiuria di tempo ci venisse inuolato: Che se viuesse ancora non
 occorrerebbe, che altri (come intendo di fare io in questa opera) procurasse di imi-
 tarlo, & adombrarlo: La doue hora non deue parer male, che tramontato il Sole, si
 accenda la candela; e che à chi ha perduto l'oro, si mesca in vetro. In somma, Sere-
 nifs. Sign. io non ad altro, che al sopradetto fine tutti quei luoghi più principali del-
 le Scritture sacre ho posti insieme, i quali à Militari cose possono seruire fino al nu-
 mero di 260. E per commodità di quei nostri Italiani Soldati, che non intendono la-
 tino, in Italiana nostra fauella gli ho dichiarati: Hò di più da ciascuno di loro cauati
 alcuni Auuertimenti; che sono stati in tutto due milla cento, e tanti: Se bene inuero
 per quello che spetta à gli Auuertimenti militari, non ho preteso di cauare tutto
 quello, che si può raccogliere; Anzi dubito, che haurò toccate se non cose commu-
 ni. E come non intendente di termini di Guerra, haurò anche in alcun luogo potuto
 dare nelle improprietà. Mio pensiero è stato di formare quasi vn modello, e dare
 vn poco di mostra à Soldati, come ciascuno di loro, da ciascuno de' luoghi sia per po-
 ter cauare Militari considerationi: Essendo sicuro, che tanto più abbondantemente
 ne caueranno essi, che non saprei fare io; quanto più intendenti sono della profes-
 sione: in quella maniera, che da vna imagine pinta da Michel. Angelo più regole ap-
 partenenti à pittura raccorrà vn Pittore, che vn' altro Artefice: E tanto più acqua
 cauerà altri da vna fonte, quanto con più capace vase l'anderà ad attingere. Due co-
 se certo haueranno quà i Soldati (se io non sono errato) assai commode. Vna che la
 dichiarazione del luogo della Scrittura Sacra sarà ridotta à somma facilità: E l'al-
 tra che per approfittarsi di questo libro, non occorrerà che lo leggano continuata-
 mente tutto, ò in gran parte, ma basterà aprirlo à caso; che qualunque luogo in qua-
 lunque parte si appresenti, solo basterà ad insegnare molte cose. Bene à proposito del
 nome, che è tiene di Specchio di Guerra, poiche anche gli Specchi, non solo interi
 rendono tutta la imagine di chi vi mira dentro: ma oue siano spezzati anche ciascu-
 na delle parti al medesimo effetto può seruire. Vi sarà di più, che occorrendo occa-
 sione, per la quale altri di quale si voglia materia militare habbia à ragionare, tro-
 uandone il nome nella Tanola à tanti luoghi della Scrittura à quel proposito sarà
 rimesso, che abbondantissimo soggetto, e tutto Sacro, non gli potrà mancare. Benche
 à dire il vero, da questo libro desideriamo, che i Soldati anzi imparino à ben vine-
 re, che à ben parlare. E se per tutti Soldati habbiamo questo desiderio, per quelli
 sopra tutti lo habbiamo, che della nostra Diocesi sono, e dell'anime de' quali habbia-
 mo à render conto noi. Ma di questo assai. Hora per non essere con la lunghezza
 noioso, accetti l'A. V. volentieri, quale egli sia, il picciol dono, ch'io le faccio, ma ag-
 gradisca insieme l'animo grandissimo, che tengo di seruirlo; In quelle cose princi-
 palment le quali à fomentare, & ad accrescere le quasi innate, Religione, e deuo-
 tione di lei, possono giouare. E Dio N. Sig. gloriosa, e felice la conferui.



TAVOLA

Nella seguente Tavola la Lettera L, significherà Luogo, e la lettera A, Auvertimento. In modo che quando, per effempio, si trouerà scritto L. 12. A. 15. si douerà cercare la cosa segnata nell' Auvertimento quindodecimo del duodecimo Luogo. E se talhora senza mentione alcuna della A si adopererà semplicemente la L, come se si dicesse, L. 50. in tal caso non si hà da cercare alcuna cosa ne gli auvertimenti, ma si bene nello stesso cinquantesimo luogo latino, ouero nella Italiana parafrase di lui.

A A R O N.
A A R O N tiene sollevate le mani di Moisè mentre Giosuè combatte; per darci ad intendere, che i Sacerdoti deono aiutare il Principe cò le orationi mentre i Capitani combattono per lui. L. 11. 8.

ABBANDONARE.
 Non abbandona Iddio, se non è prima abbandonato. L. 174. A. 4.

ABBATTIMENTO.
 Abbattimento fra 12. e 12. oue muoio no tutti e ventiquattro. L. 114.

ABBOCCAMENTI.
 Abboccarsi col nemico non douiamo se non con forze vguali. L. 191. A. 6.

Abboccamenti de Capitani Generali
 fatti à sproposito mettono maggior fuoco. L. 114. A. 6.

ABBOTTINAMENTI.

Abbottinamenti fatti contra Moisè.
 L. 18. & L. 20.

Abbottinati vanno à fare vna impresa
 senza capo, che commandi loro; & sono rotti. L. 21.

ABILA.
 Abila oppugnata da Gioab. L. 137.
 Abimelecco per regnare amazza i suoi fratelli. L. 58.

Viene fatto Pricipera Sichimiti, poi
 cade in disgria loo. L. 58.

S'imbosca vnatotte, e la mattina rompe le troppe di Gaallo. L. 61.

Vince i Sichimiti, e prende, e ruina la
 Città loro. L. 62.

Abbruggia la fortezza di Sichemmo.
L. 63.

Resta morto sotto la fortezza di The-
be. L. 64.

A B I S A I.

Abisai salua la vita à Dauid. L. 138.

A B N E R.

Abner uccide Azzaello che lo segui-
ta. L. 115.

Fuggendo con l'essercito si ferma, e fa
testa. L. 116.

Sdegnato con Isboseth vuol darsi à
Dauid. L. 117.

A B R A M O.

Abramo combatte con molti Regi in-
sieme, e gli vince. L. 2.

Dà le decime delle Vittorie à Melchi-
sedeco. L. 2.

A B S A L O N.

Abfalon ambisce il Regno in vita del
Padre. L. 129.

Con varie arti sollecita i popoli con-
tra il Padre. L. 129.

Occupa il Regno. L. 130.

Abusale concubine di Dauid. L. 132.

Resta appeso à vn' Arbore. L. 135.

Viene ucciso da Gioab. L. 135.

A B S E N Z A.

Absenza rimedio alle passioni. Luo. 4.
A. 8.

ACCAMPARSI.

Accamparsi non deue il Capitano in
luogo aperto, tanto più vicino à ne-
mico potente senza trincee, ò barica-
te, ò altri simili ripari. L. 55. A. 6. luog.

108. A. 3. L. 111. A. 10.

E se pure è astretto à farlo procuri di
hauere ò fiume, ò fossa, ò cosa simile

fra il nemico, e se. L. 92. A. 2. L. 250.

A. 4.

Non accampi in luoghi oue gli possan-
no esser tolte l'acque. L. 54. A. 2.

Ne meno oue i nemici siano tanto vi-
cini, che possano ragionare co' suoi

soldati. luogo 92. A. 1.

Facciasi sempre con ordine. L. 14.

E nell'accamparsi facciasi sempre dire
da Religiosi, che sono nell'essercito
alcuna appropriata oratione. L. 14.

ACCECATIONI.

Accecato hà molte volte Iddio i nemi-
ci de' suoi sacri Capitani. L. 88. A. 4.
& L. 166.

Acceca Dio i Moabiti. L. 165.

Eri Siri. L. 167.

E quelli che assedianò Samaria. L. 169.

ACCORDARSI.

Accordisi chi non può resistere. luogo
125. A. 3.

Ma non aspettati all'ultimo. L. 255.

ACHAB.

Achab perdona à Benadad vinto da
lui, e Dio lo ha à male. L. 159.

Resta morto in battaglia. L. 161.

ACHIOR.

Achior dà informatione ad Oloferne
de' Giudei. L. 199.

Perche dice il vero è perseguitato.
Luogo 199.

ACHAM.

Acham ruba cose consacrate à Dio, e
ne viene punito. L. 41.

Achaz domanda aiuto al Rè de' gli As-
sirij. L. 178.

ACHITOFEL.

Achitofel ritratto di vno Consigliero
di quelli che consigliano per ragion

di Stato. luogo 132. A. 4.

Gran nemico di Dauid. luogo 131.

Consiglia Abfalon, che Abusi le Con-
cubine del padre. L. 132.

Resta confuso in consiglio di guerra da
Cusai, & impicca se stesso di rabbia.

luogo 133.

ACCLAMATIONI.

Acclamazioni militari quato antiche.
L. 56. A. 3.

A D E R E Z E R.

Aderezer rotto da Dauid. L. 122.

A D O N I A.

Adonia muoue seditione contra Salomone. L. 144.

Si salua al Corno dell'Altare, e Salomone gli perdona. L. 144.

Domanda Abisag per moglie, e Salomone lo fa uccidere. L. 145.

A D O N I B E Z E C C O.

Adonibezecco Rè crudelissimo. L. 48.

Preso da Giudei in guerra. L. 48.

Partisce lo stesso supplitio, che egli haueua fatto patire à molti Regi. L. 48.

A D V L A T I O N E.

Adulatione quanto rea. L. 240. A. 10.

Veneno de Principi. L. 174. A. 3.

Quanto più alto ci leua maggior percolsa ci vuol dare. L. 60. A. 11.

Non sia annessa in materie pericolose. L. 255. A. 2.

Fina è, quando prega vno di quello che sà ch'egli desidera, e pregherebbe altri. L. 212. A. 3.

Santa fu quella che adoperò Giuditte. L. 204. A. 9.

Entra spesso in Consiglio di Stato.

L. 195. A. 5.

A F F L I T T O.

Afflitto è ragioneuolmente chi contra ragione affligge altrui. L. 227. A. 6.

Rimane obligato à chi mostra di comportarlo. L. 180. A. 14.

A I V T I.

Aiuta Dio i buoni. L. 167. A. 5.

È spesso quando le cose già paiono isperare. L. 25. A. 2. & L. 10. A. 3.

Aiuti diuini non escludano gli humani. L. 200. A. 3.

Grande afflittione è sentirsi chiamar aiuto da persone care; e non poterlo dare. L. 168. A. 3.

A L C I M O.

Alcimo per male vie si fa fare Pontefice da Demetrio Rè di Siria.

L. 232.

E muore di paralisa. L. 236.

A L L E G R E Z Z A.

Allegrezza nel soldato sgomenta il nemico. L. 78. A. 11.

Allegrezze publiche con priuato dolore non conturbi il Principe. L. 136. A. 2.

A L E S S A N D R O

Magno.

Alessandro Magno, e suo Impero.

L. 208.

Commanda à Giudei, e gli tratta humanamente. L. 208.

Muore, e diuide i governi delle Prouintie ne suoi Satrapi. L. 208.

A L E S S A N D R O

Siro.

Alessandro Siro succede à Demetrio. L. 238.

Viene tradito, e morto. L. 240.

A L L E G O R I E.

Allegorie pungenti. L. 176. A. 3.

Burlesche, e pungenti insieme. L. 206. A. 7.

A L L O G I A R E.

Alloggiare à discretione quanto è male. L. 252. A. 20.

Alloggiare non deue mai l'essercito senza ripari. L. 12. A. 5.

Alloggiamenti assaliti di notte. L. 223. A. 7.

Oue si mutino presso à nemici, facciasì cautamente. L. 15. A. 2.

A L T A R E.

Altare contra altare. L. 47. A. 2.

A L T O.

Alto fare, cioè fermarsi à far testa in vna fuga. L. 116.

A M A L E C H I T I.

Amalechiti saccheggiano Siceleg.

L. 111.

Vengono seguiti, e rotti da Dauid.

L. 121.

A M A N T E.

Amante sà le cose della persona cui egli ama. L. 4. A. 5.

A M A S I A.

Amasia fa la mostra de suoi soldati.

L. 175.

Muoue guerra à gli Idumei. L. 175.

Stipendia soldati infideli; e Dio gliele proibisce. L. 175.

Sfida Gioasso à guerra. L. 176.

Resta prigione di Gioasso. L. 176.

A M A Z Z A R E.

Amazzare il nemico con armi tolte à lui stesso è gloria grãde. L. 142. A. 4.

Certi che per le Città fanno de gli amazzatori, per l'ordinario nelle

guerre sono vtilissimi. L. 118. A. 5.

Nelle espugnationi delle Città; quali debbano essere ammazzati senza

pietà. L. 34. A. 5.

Si può dire che amazza vno colui che lo mette in certo pericolo della vita; e non lo soccorre. L. 127. A. 5.

A M I C I T I A.

Amicitia fondata sopra scelerità non dura. L. 58. A. 16.

Ne meno fra nature ritrose. L. 234. A. 3.

Amici molti abbandonano nelle miserie. L. 186. A. 6.

E si mutano con la fortuna. L. 53. A. 11.

A M B A S C I A D O R I.

Ambasciadori di Dauid ingiuriati da Ammoniti. L. 124.

Ambasciadori mandati al Rè di Ammon. L. 66.

Ambasciadori mandati da Nabucodonosor tornano non honorati. luogo 194.

Chi mada Ambasciata in materia graue, mandi più d'vno Ambasciatore. L. 180. A. 5.

Mandi huomini grati, e confidenti. L. 180. A. 6.

Et huomini tali che sappiano pigliar partito nel fatto, o come si dice, Con siglio nella arena. L. 180. A. 13.

E se quello che si tratta (petra à religione, vi siano Prelati, ò Sacerdoti. luogo 47. A. 6.

E se si può, sappiano la lingua della Nazione, alla quale vengono mandati. L. 180. A. 7.

Dall'altro canto, chi riceue ambasciate honori sempre gli Ambasciatori. L. 234. A. 8.

Che questa è ragione delle genti. luogo 124. A. 1.

Et il dishonorare, ò offendere Ambasciatori è colpa grauissima. luogo 128. A. 5.

Anche per insolentissimi chi essi fossero. L. 198. A. 5.

Ambasciadore bene scelerato è quello che opera contra chi lo manda. L. 213. A. 3.

A M B I D E S T R O.

Ambidestro era Aod. L. 51.

Ambidestro soldato hà gran vantaggio. L. 51.

Ambidestri douerebbono essere i soldati. L. 73. A. 11.

A M B I T I O N E.

Ambitione, & auaritia di Nabucodonosor. L. 194.

Ambitione coperta sotto zelo de pueri. L. 129. A. 8.

A M

Ambitione, e seditione sono mali incurabili. L. 145. A. 1.

Ambitioni Ecclesiastiche pessime.

L. 210. A. 1.

Ambitione causa ogni male. Luo. 244.

A. 3.

In quanti pericoli riduce. L. 144. A. 1.

Leua il giusto, e l'honesto. L. 58. A. 4.

Non mira à congiunzione di sangue.

L. 211. A. 1. & L. 240. A. 3.

Precipita molti. L. 221. A. 2.

Sempre troua pretesti. L. 215. A. 3.

Stimola il figlio contra il padre. L. 129.

Vuole anzi prendere, che aspettare i

Regni. L. 129. A. 1.

Ambizioso, e quale sia la sua intentione. L. 195. A. 3.

Non quietà mai. L. 210. A. 3.

Mira sempre à cose maggiori. L. 251.

A. 2.

Sempre dice di non curarsi d'honori.

L. 129. A. 7.

Sempre tira i suoi ragionamenti à voler comandare. L. 60. A. 12.

Ambire non si deuono i gradi, ma ne anche sempre rifiutarsi. L. 236. A. 3.

A M M E N D A.

Ammendare vogliono tal'hora alcuni soldati le viltà con le temerità, e fanno doppio errore.

L. 21. A. 2.

A M M O N I T I.

Ammoniti, e Siri in lega contra Darnide. L. 124.

A M M O R R E I.

Ammorreii vinti da Israeliti. L. 24.

A N G E L I.

Angeli adoperati per soldati. L. 120.

A. 3.

Vn'Angelo solo in vna notte amazza cento ottantacinque mille Assirij.

Luo. 189.

A N

A N T I O C O

Epifane.

Antiocho Epifane succede nel Regno della Siria, à Seleuco Filopatro suo fratello. L. 211.

Vende il Pontificato à Giasone. Luo. 211.

Contamina il Tempio, smantella, e faccheggia Gierusalemme. L. 218.

Mette Gioue Olimpico abhominazione di desolazione sopra l'altare. Luo. 218.

Và in Perside; e lascia à Lisia il carico di douere distruggere i Giudei. Luo. 222.

Vuole spogliare il Tempio di Nanea; e non gli succede. L. 227.

Muore; & intorno alla morte di lui restano conciliate le contrarietà della scrittura. L. 227.

A N T I O C O

Eupatore.

Antiocho Eupatore succede ad Antiocho Epifane. L. 227.

Assedia; e smantella la fortezza di Sidone. L. 230.

Rompe il giuramento. L. 230.

Viene vinto da Giuda Machabeo. L. 229.

Muore; & à lui succede vn figliuolo; to pure Antiocho; & à questo Demetrio à cui vn figliuolo Antiocho. Luo. 229.

A N I M O S O.

Animoso nel delitto non si perde. L. 7. A. 8.

A O D.

Aod era ambidestro. L. 51.

Fù il primo che trouasse l'uso del pugnale. L. 51.

Amazzò Eglon Rè de Moabiti. Luo. 51.

A P

Fù in molte cose simile al Giacopino di S. Claudio. L. 51.

APOLOGO.

Apologo pungente. L. 176. A. 3.

APOLLONIO.

Apollonio rotto da Gionata. luogo 239.

APPARECCHI.

Apparecchi bellici. L. 223. A. 3.

Apparecchio di guerra grande. luogo 196.

Apparecchio di guerra per resistere. L. 198.

APPENDERE.

Appendere le armi del nemico ne' Tèpij deue farsi ad honor di Dio. luogo 113. A. 8.

A C Q V E.

Acque della fonte di Bethel desiderate da David. L. 141.

Acque mancano à vn'essercito di tre Regi; e Dio le dà loro miracolosamente. L. 164.

Acque rosse credute sangue da Moabit. L. 165.

Acque leuate à Betulia. luogo 201.

Acque, e risse per loro. L. 3.

Procuri il Capitano; che l'essercito habbia acque à bastanza. luogo 164. A. 2.

E che non gli possa esser leuata. luogo 54. A. 2.

Ma ben la leui egli potendo alle Città che assedia. L. 201. A. 2.

E rompa gli Acquedotti di lei. luogo 201. A. 3.

ACQVISTI.

Acquisti mali poco durano. L. 213. A. 7.

Fatti in guerra; quando siano durabili, e veri. L. 3. A. 9.

Sono gloriosi; se sono virtuosi. luogo 234. A. 4.

A R

A R A R E.

Ara i suoi Campi vn'Imperadore inàzi à Romani. L. 52. A. 1.

A R A R I.

Arari fatto Rè dall'essercito. L. 155.

A R B O R I.

Arbori fruttiferi commanda Dio, che non si debbano tagliare intorno alle Città assediate. L. 35.

E che i soldati non se ne debbano seruire per abbrugiare. L. 35. A. 4.

Arbori in vn paese; come giouino all'essercito. L. 19. A. 7.

A R C A.

Arca del Signore condotta in Campo. L. 78.

Presà da Filistei. L. 78.

ARCO TRIONFALE.

Arco trionfale eretto à David. L. 123.

ARCHIBVGIERI.

Archibugieri siano essercitati. L. 73. A. 13.

Soldati che portino archibugetti corti danno malo odore di se. L. 52. A. 13.

ARDIRE.

Ardire supera ogni cosa. L. 88. A. 1.

Ardire in guerra è dono di Dio. L. 13. A. 3.

Ardire deue essere con ginditio. Luogo 115. A. 3.

Ardimenti straordinarij sgomentano il nemico. L. 74. A. 2.

Ardito dauero è chi nel pericolo piglia cuore. L. 78. A. 13.

A R F A X A D.

Arfaxad Rè de Medi vinto da Nabuc donosor. L. 193.

A R M A T A

Maritima.

Armata maritima di Salomone L. 146.

Di Ocozia si rompe in Afiongaber.
L.162.

A R M I.

Armi che sono hora, quasi tutte erano
ancora anticamente. L.94.A.2.

Armi d'ogni sorte in tempo di pace
preparò Ozia. L.177.

Armi secondo la grauezza loro dāno
inditio della forza di chi le porta.
L.139.A.3.

Habbia il Prencipe armi per armare
ad ogni bisogno molta gente. luogo
177.A.3.

Auezzarsi à portare armi defensue nō
è picciola fatica. L.94.A.6.

Armi troppo graui non armano ma
caricano. L.94.A.3.

Siano tali; che come defendano il sol-
dato; così il soldato possa defender
loro. L.98.A.3.

Armi offensue che feriscono da lonta-
no sono le più pericolose. L.113.A.4.

Quelli armi adopra bene ciascuno;
nelle quali è essercitato. L.96.A.2.

E però quelle porti ogn'vno delle qua-
li hà maggior pratica. L.94.A.7.

Il leuare l'armi a' popoli soggetti lon-
tani; e sospetti; non è male. L.86.A.2.

Ma chi leua l'armi; leui ancora il mo-
do di poterne leuare. L.86.A.4.

Come à gl'Israeliti non solo leuarono
l'armi i Filistei; ma ancora i Maestri
da ferro. L.86.

Armatura grande il nome di Dio. luogo
95.A.4.

Armi senza Dio non vincono. luogo
70.A.9.

Nè senza cuore. L.52.A.4.

Armi nemiche appefe ne' Tempij.
L.113.A.8.

Armari non si tengano i popoli senza
necessità. L.84.A.1.

A R S E N A L E.

Arsenale fornì Ozia in Gierusalem-
me. L.177.

Arsenale habbia il Prencipe; ma sotto
gli occhi. L.177.A.2.

A R T A S E R S E.

Artaserse impedisce la edificazione di
Gierusalemme. L.188.

Artaserse concede la edificazione del
Tempio, e della Città. L.189.

A R R I C H I R E.

Arrichire in Casa d'altri non si fa fa-
cilmente. L.3.A.1.

A R T E.

Arte supplisca alla forza. L.6.A.8.

Arte della guerra stà tutta in obedire
à Dio. L.13.A.1.

A R T I G L I E R I A.

Artiglieria non hà la scrittura; A.3.
Ma ogni altra machina. L.230.

Se siamo necessitati a lasciar artiglie-
rie nostre à nemici inchiodamole, o
rompiamole. L.222.A.5.

Artiglieria inchiodata. L.237.A.9.

A S A.

Asa perche ricorre dal Rè di Siria
viene punito da Dio. L.54.

A S S A L T A R E.

L'inimico.

Affaltandosi il nemico; nel orimo im-
peto sopra il tutto mostrisi cuore.
L.88.A.2.

Affaltisi, se si può alla sprouista. L.46.
A.5. & L.43.A.10.

E di notte, anche ne gli alloggiamenti.
L.227.A.7.

E da più bande. L.2.A.6. L.56.A.1. &
61.A.2.

E prima da quella, oue crediamo che
sia debole. L.124.A.9.

E se si può, mentre hà diuise le forze,
L.223.A.9.

Prima che si possa venire. L. 51. A. 14.
 E quando è stracco L. 239. A. 15.
 E chi vuole assalire molti con pochi,
 faccia di notte. L. 56. A. 4.
 Et arditamente. Lu. 35. A. 4. & L. 96.
 A. 1.
 Che all'ultimo sempre chi assalta, hà
 vantaggio L. 1. A. 3.
 Se bene chi credendo di assaltare alla
 sprouista si troua aspettato perde l'a-
 nimo. L. 190. A. 7.

ASSALTO A CITTA'.

Assalti valorosi. L. 230. A. 2.
 Prima che si dia l'assalto predichi vn
 Religioso all'essercito. L. 32. A. 1.
 E proponga premio à chi entra il pre-
 mio L. 119. A. 3.
 E, se si può, dia si alla sprouista. L. 60.
 A. 17.
 Et in vn tratto da più bande. Lu. 46.
 A. 10.

ASSASINI.

Assasini due ammazzano Isboseth.
 L. 118.

ASSEDII

Varij.

Assedio di Samaria horribile. L. 168.
 Di Rabba fatto da Gioab. L. 126.
 Di Gabaon. L. 43.
 Della fortezza che tengono i Siri.
 L. 228.
 Della fortezza di Sion. L. 230.
 Assedio di Dora per terra, e per mare.
 L. 248.
 Assedio di Betulia. L. 200.

ASSEDIANTI.

Assediante giri spesso la Città assedia-
 ra, Che trouerà alcuna cosa à suo prò.
 L. 201. A. 1.
 Leui l'acqua à gl'assediati. L. 201. A. 2.
 Non lasci ch'escia alcuno che non sia
 ritenuto. L. 228. A. 2.

Non faccia macchine d'arbori frutti-
 feri. L. 25.

Ne patisca che siano abbrugiati. L. 35.
 Pigli lingua da quelli che ne fuggono.
 L. 204. A. 11.

Volendo assediare la fortezza habbia
 prima la terra. L. 246. A. 7.

Volendo assediare la terra, guasti pri-
 ma il raccolto. L. 126. A. 2.

Finga di non vedere quando gli asse-
 diati vogliono fuggire, poi facciali
 seguitare, e rettenere. L. 186. A. 5.

Mostri à gli assediati le commodità
 che perdono. L. 180. A. 16.

E che rendendosi non caderanno in
 altra miseria. L. 180. A. 7.

E finalmete se è sforzato à partire dal-
 l'assedio senza lasciarlo sapere à gli
 assediati, faccia alcuno notabile sfor-
 zo. L. 181. A. 2.

ASSEDIIATI.

Assediata Città, se hà da venire in ma-
 no al nemico, quanto più tarda è peg-
 gio. L. 186. A. 4.

Assediata mentre è la Città, riuenga
 chi commanda ogni giorno le mura.
 L. 168. A. 2. & L. 204. A. 3.

Dispendi le monitioni à misura. L. 201.
 A. 7.

Assediati siano manco gēte, che è pos-
 sibile. L. 237. A. 6.

Difficilmente hanno pazienza. L. 202.
 A. 1.

Se con arti non si rettenessero, ogni
 giorno si renderebbono. L. 202. A. 4.

Mangiano cose brutte, e le comprano
 care. L. 168. A. 1.

Se nell'estremo dell'assedio fanno for-
 tita, segno è; ò che il soccorso viene;
 ò che sono in estrema necessità. Lu. 206.
 A. 3.

ASSEDIO SCIOLTO.

Assedio di Gierusalemme sciolto.
 L. 181.

Di Samaria miracolosamente sciolto
L. 169.

Sciolto che è, come si porta il Rè. luogo
170.

Affedio, oue sia leuato, allegrezza non
si può trouare vguale. L. 170. A. 6.

Ne però si deue permettere, che il po-
polo esca senza riconoscere. L. 170.

A. 4.

**Affedij in varie maniere
nelle Scritture.**

Affedij con muri ò valli. L. 186. A. 3.

Affedij con trincee. 137. A. 3.

Affedij con forti. L. 154. A. 2.

Affedij per mare, e per terra. L. 248.
A. 6.

ASSICVRARE.

Afficurare vn Principe pigliando oc-
casione di dargli in mano cose che ti
fiano care. L. 101. A. 8.

ASSOLDARE.

Affoldare. Vedi Stipendiare.

AVARITIA.

Auaritia acceca. L. 165. A. 5.

Chi più vuole che non hà, spesso per-
de ciò che ha. L. 176. A. 4.

Sempre hà suoi pretesti. L. 215. A. 3.

AVRA POPOLARE.

Aura popolare come si capta. L. 179.
A. 2.

AVSILIARII

Soldati.

Ausiliarij molto diuersi da stipendia-
ti. L. 234. A. 11.

Mandati da Gionata ad Antioco.
L. 248.

Ausiliarij soldati Siri. L. 124.

Ausiliarij soldati. L. 221. A. 3.

Ausiliarij obediscano al Principe che

aiutano. L. 234. A. 12.

Altrimenti intricano non aiutano. L.

234. A. 13.

Ausiliarij nõ si mettano alla battaglia
diuisi da gli altri totalmente, ma
mescolinsi. L. 124. A. 16.

Altrimenti facilmente cederanno.

L. 214. A. 10.

A. Z A E L L O.

Azaello ucciso da Abner. L. 115.

B

B A A L.

Baal e suo Idolo, e suo culto viene de-
strutto da Gieu. L. 143.

BACCHIDE.

Bacchide muoue guerra à Giuda. luo-
go 232.

Fatto ritirare da Gionata. L. 236.

Rotto pure da Gionata. L. 237.

BAGAGLIE.

Bagaglia lascia Dauid in guarda à 200.
saldati, mentre 400. marchiano. luo-
go 107.

Bagaglie non si lascino senza guarda.
L. 107. A. 4.

Bagaglie chi resta à custodire commā-
dato, tanto merita come chi com-
batte. L. 107.

B A L L I.

Balli nostri quanto mali. L. 77. A. 6.

Balli anche honesti sempre pericolosi.
L. 77. A. 5.

B A L T E O.

Balteo voce militare usata dalle Scrit-
ture. L. 165. A. 1.

B A L V A R D I.

Baluardi e fianchi forniti di machine.
luogo 77. A. 5.

B A M B O C C I O.

Bamboccio fatto da Michol per salua-
re Dauid, luogo 100.

BANDITO.

Bandito chi è dalla patria non si lasci venire tenerezza di riuederla. luogo 188. A. 6.

BARBARI.

Barbari sono auarissimi. L. 244. A. 3.
Grandi ostentatori. L. 95. A. 3.
Commandano alla Diuina. L. 195. A. 9.
Hanno per brauura la biamma, luogo 180. A. 9.

BASTONE.

Bastone chi vuole adoperare contra spada, gran dispregio mostra del nemico. L. 142. A. 3.

BATTAGLIE

Diuerse.

Battaglia di quattro Regi contra cinque. L. 1.

Di Abramo contra quattro Regi. Luogo 2.

Di Giosuè contra Amalechiti. L. 11.

Di Amalechiti contra Israeliti. L. 23.

Di Israeliti contra Seonne Rè de gli Amorrei. L. 24.

Di Israeliti contra Og Rè di Basan. L. 25.

Di Fincee contra Madianiti. L. 28.

Della Tribu di Giuda contra Cananei, e Ferezei. L. 48.

Di Otoniel contra il Rè di Mesopotamia. L. 50.

Di Sangarre contra Filistei. L. 52.

Di Filistei contra Israeliti. L. 78.

Di Israeliti contra Filistei. L. 79.

Di Saul contra Naas. L. 82.

Di Dauid contra Amalechiti. L. 111.

Di Gioab con Abner. L. 114.

Di Afa contra Zara. L. 153.

Di Achab contra Benadad. L. 157.

Di Benadad contra Achab, e Giosaphat. L. 161.

Di Ochozia, e Ioram contra Hazaello. L. 171.

Di Giuda Machabeo contra Apollonio. L. 220.

Di Giuda Machabeo contra Seronne. L. 221.

Di Giuda Machabeo contra Nicanore. L. 233.

Di Gionata contra Apollonio. L. 239.

BATTAGLIA,

Prima che si faccia.

Battaglia è cosa pericolosissima e però prima che si faccia pensuili bene.

L. 125. A. 6. & L. 114. A. 5.

Principalmente se vi interuiene la persona del Rè, o del Principe. luogo

113. A. 1.

Inanzi alla battaglia predichi vn Religioso all'essercito. L. 32. A. 1.

E facciasi fare alcun voto commune da tutto l'essercito. L. 23. A. 5.

E ciascuno soldato entrando nella battaglia dica questo versetto del Salmo Confitemini Domino quoniam in æternum misericordia eius. luogo 166. A. 7.

Ma sopra il tutto eleggasi alle battaglie sito auantaggioso. L. 1. A. 4.

E tempo opportuno. L. 53. A. 9.

BATTAGLIA

Mentre si fa.

Battaglia, oue si attachi, entri il soldato con certa confidenza di douerla vincere. L. 55. A. 2.

Che se la Soldatesca vi entra con timore, quasi sempre si perde. L. 61. A. 11.
Mentre si fa senza espressa necessità nõ si smembri l'essercito. L. 44. A. 5.

Entrandoui il Rè, se ha da entrare con
insegne reali. L. 161. A. 3.

Si vince alle volte senza rompere il
nemico totalmente. L. 229. A. 5.

Ma sempre vinta la battaglia, dà vinta
gran parte del paese. L. 4. A. 2.

B A T T E R I A.

Batteria di Berbeson. L. 237.

Batteria di molti giorni porta spesa.
L. 237. A. 5.

B E L L E Z Z A.

Bellezza corporale è dono di Dio; e
però vñsi bene. L. 204. A. 1.

B E N A D A D D O.

Benadaddo Rè di Siria briaco. L. 157.

Và contra Samaria. L. 156.

B E N E.

Bene caua Dio dal male. L. 39. A. 4.

Bene rendasi per bene. L. 39. A. 15.

B E N E F I C I O.

Beneficio intero quale è. L. 9. A. 7.

Chisà beneficio à vn nemico, procuri
almeno che egli lo sappia. L. 106.

A. 7.

Beneficij passati caparra de' futuri.

L. 25. A. 4.

Beneficij estremi: estrema ingratitudi-
ne. L. 241. A. 8.

B E N I A M I T I.

Beniamiti rapiscono le fanciulle Silo-
nite. L. 77.

B E R E.

Bere in varij modi secondo varie na-
ture. L. 54.

B E R S A B E E.

Bersabee domanda Abisag per mo-
glie ad Adonia; e Salomone la ripren-
de. L. 145.

B E T V L I A.

Betulia assediata da Oloferne. L. 200.

Resta senza acque. L. 201.

Suo popolo tumultua. L. 102.

Sopra le mura la testa di Oloferne.

L. 206.

B I A V E.

Biaue e Viti brugiate da nemici. L. 69.

A. 3.

B I A S T E M M A.

Biastemmatore non sia il soldato.

L. 78. A. 7.

Se è, sia punito. L. 252. A. 19.

E cosa da Barbari. L. 180. A. 9.

E troppo stà male al Christiano.

L. 79. A. 9.

B I S O G N I.

Bisogni nostri come possiamo ricorda-
re à vn potente. L. 246. A. 4.

B O T T I N I.

Bottini fatti da Dauid de Gessuri, e
Giezari. L. 109.

Fatti da soldati di Giuda Machabeo.
L. 223.

Il souuerchio desiderio del bottino
tall' hora è ruina dell' essercito. L. 111.

A. 4.

E però non vi si lasci attendere al sol-
dato, fin che non sia più che certa la
vittoria. L. 44. A. 9.

Non si facciano cōtra giustitia. L. 109.

A. 2.

Fatti, diuidansi giustamente. L. 42. A.
22. & L. 34. A. 8. & L. 29.

E dianfene parte anche à quelli, che
commandati hanno guardate le ba-
gaglie, ò le artiglierie. L. 29. A. 4.

Ma sopra il tutto offeriscasene sempre
parte à Dio. Luogo 29. A. 7. & L. 207.

A. 8.

B R A V V R E.

Brauo per passioni dura poco. L. 21.
A. 6.

Brauate di parole si fuggano. L. 239.
A. 8.

Brauata di Benadaddo. L. 156.

Brauura non è ingiuriare vn prigionie.
L. 70. A. 6.

B R

BRESILE.

Bresile solo produce legni Thijni.
L. 146. A. 7.

BRIACHEZZA.

Briachezza in vn Capitano quanto disdice. L. 205. A. 4.
Briaco ogni cosa promette à se. L. 157.
A. 5.

BVGIA.

Bugie anche veniali fuggansi. L. 167.
A. 7.
Bugia è sempre peccato, ma non sempre mortale. L. 109. A. 4.

B V O I.

Buoi con l'essercito seruono à molte cose. L. 169. A. 5.

B V O N I.

Buoni non deono essere oppressi. L. 7.
A. 4.
Buoni sono più forti, che non crediamo. L. 167. A. 5.

C

C A C C E.

Cacce siano l'essercitio di chi hà da esser soldato. L. 93. A. 10.

C A D E R E.

Cadere à bocconi è mal segno. L. 96.
A. 3.
Caduto che sia il nemico; o perdonisegli, ò non se gli dia tempo. L. 96.
A. 4.

C A G I O N I.

Cagioni incerte riducansi alla prouidenza di Dio. L. 8. A. 1.

C A L A M I T A'.

Calamità ci facciano conuertire.
L. 227. A. 10.
Calamità ne' popoli à tempi di cattiu
Regi. L. 179. A. 2.

C A M E R I E R I.

Camerieri hanno grandi occasioni di

C A

domandar gratia a' Padroni. L. 189.
A. 5.

C A M I N O.

Camino d'esserciti sia più tosto lungo e sicuro; che breue e pericoloso.
L. 22. A. 4.

C A M P A G N A.

Campagna rattengasi nelle guerre più che si può. L. 237. A. 7.

C A N T O N I.

Cantoni; ò Tribù punite dalla Repubblica. L. 73. A. 2.
Cantoni non siano heretici nella Repubblica. L. 47. A. 3.

C A P I T A N G E N E R A L E.

Capitani Generali lodati da San Paolo; non Cefari; ma Gedeoni. L. 259.
A. 1.

Denominati da Prouintie superate.
L. 251. A. 12.

Innanzi alla battaglia vedente l'essercito, s'inginocchiino & orino. L. 153.
A. 4.

Facciano voti; e vinceranno. L. 67.
A. 2.

All'aiuto Diuino aggiungano la industria humana. L. 16. A. 4.

Vadano tal'hora in persona à riconoscere il campo del nemico. L. 108.
A. 2.

Non siano superbi. L. 82. A. 1.

Sceleratamente crudeli fanno mala fine. L. 48. A. 7.

Valorosamente morendo deono haue re memorie perpetue. L. 140. A. 1.

Gionino con l'essempio. L. 250. A. 6.
Attacado battaglia, habbiano fede di douerla vincere. L. 55. A. 2.

Amazzati da Donne. L. 64.

Commandado cose militari stiano in piedi. L. 12. A. 4.

Oue seruino bene non gli muti il Precepe. L. 260. A. 12.

Se haueranno cōfidenza vinceranno;

ma questa non si può bene hauere
con coscienza di peccato mortale.
L.259. A.2.

Non potendo impedire i peccati de'
soldati; almeno gli puniscano.
L.41. A.1.

Non volendo punirli; mostrino di non
saperli. L.26. A.3.

Non potendo rattenere i soldati da
alcuna temerità; almeno non vada-
no eglino. L.21. A.7.

Siano eloquenti. L.190. A.8. & L.10.
A.11.

Oppugnado vna Città; pēfino in quan-
to tempo può esser foccorfa. L.103.
A.3.

Non vedendo occasione di honorarsi;
si scarichino. L.232. A.5.

Que veggano che l'esercito cominci à
disfarsi; se possono, combattano su-
bito. L.85. A.4.

Que vengano cercate le sue persone;
sole; non mettano l'esercito in peri-
colo. L.133. A.8.

Que seruano ad vn'inimico della pa-
tria loro, come hanno d'assicurarlo.
L.109. A.1. & 5.

Orino, & oprino. L.41. A.10.

Con cuore senza esperienza vagliono
poco. L.65. A.1.

Sappiano pigliare partiti nel bisogno
L.63. A.4.

Se si può, siano per proprij interessi ne-
mici al paese, contra il quale vanno.
L.1233. A.2.

Decrepiti cedano il carico à più atti.
L.250. A.2.

Elettione loro di quanta importanza
sia. L.134.

Fatta vna impresa riconosca i soldati.
L.29. A.9.

Fortunato se è, co'l solo nome sgomen-
ta. L.229. A.9.

Fugga come il fuoco l'imbriacarsi.

L.205. A.8.

Assalti più toste che può la Città prin-
cipale de nemici. L.43. A.4.

Se resta morto nel principio della bat-
taglia, quanto danno ne segue. L.233.
A.6.

Dia ordine che di notte, bisognando,
non si habbia rispetto à rompergli il
sonno. L.206. A.6.

Vada tal'hora di notte à sentire quel-
lo che si dice nel campo, ò suo, ò de
nemici. L.55. A.3.

Habbia cuore, e forze. L.37. A.2.

Perche in battaglia vegga ferito ò fi-
glio, ò parente, non per questo si dis-
uij dal combattere, e comandare.
L.250. A.10.

In certi casi ecceda le Cómmissioni da-
regli dal suo Principe. L.135. A.3.

Morto in battaglia sigilla la Vittoria.
L.125. A.5.

Mouendo guerra in paesi lontani, pro-
curi intelligēza con alcun vicino de
nemici. L.201. A.4.

Non habbia querela particolare con
il Capitano generale de nemici.
L.115. A.6.

Nons'auuicini al nemico fin che da
lontano non l'ha fatto riconoscere.
L.223. A.6.

Noti tutte le actioni de nemici. L.42.
A.6.

Pensi che ogni cosa possa mancare,
principalmente l'acqua. L.164. A.2.

Sia atto ad effeguire. L.219. A.15.

Procuri che la gloria torni, non in se,
ma nel Principe. L.128. A.1.

Può hauere vna Compagnia propria.
L.34. A.4.

Sappia ogni minutia dell'esercito ne-
mico. L.44. A.1.

Pensi se si perdesse la battaglia, come
si rimetterebbero le cose. L.134.
A.6.

Sia raguagliato d'ogni accidente.

L. 206. A. 4.

Può alle volte esser crudele. L. 197.

A. 2.

Quali conditioni vuole Dio, che egli habbia. L. 37.

Vsi buoni termini alle Città nemiche, che se gli danno. L. 43. A. 7.

Non si curi sei Soldati tal' hora mor- morano di lui. L. 10. A. 10.

Habbia cura dell'anime de' soldati.

L. 13. A. 5.

Nelle fattioni habbia sempre presso di se vna mano di scelti soldati. L. 236.

A. 10.

In certe occasioni non permetta, che alcuno si fermi nè anche à mangiare.

L. 89. A. 3.

Dalla fertilità de' paesi, misuri quanto tempo può dimorare l'esercito.

L. 19. A. 6.

Non esponga i soldati à pericolo senza necessità. L. 141. A. 5.

Nelle felicità sia cauto. L. 75. A. 3.

Quando manda spie, non lo dica man- co al Consiglio. L. 20. A. 4.

Nel mettersi la sopraueste pensi à Chri- sto così vestito. L. 257. A. 3.

Non dia speranze vane à soldati. L. 10. A. 12.

Non faccia alloggiare donne prigio- ni belle, appresso di se. L. 205. A. 2.

Non lasci mai la soldatesca otiosa.

L. 112. A. 2.

Non si lasci reggere da soldati. L. 112. A. 5.

Non patisca che si attenda à bottini, fin che in sicuro non siano le cose.

L. 44. A. 4.

Obedisca à Dio, e vincerà. L. 157. A. 3.

Tema niente, e timi tutto. L. 5. A. 4.

Orando vn Capitano generale fermò il Sole. L. 43. A. 13.

Que può dare sospetto di interesse, fac-

cia le cose in publico. L. 29. A. 1.

Parola degna di lui. Fate ciò che fò io.

L. 63. A. 6.

Attenga parola anche al nemico. L. 40.

A. 7.

Tenga gran conto della reputatione.

L. 235. A. 4.

Sappia le qualità delle Città nemiche.

L. 19. A. 5.

Sappia nuotare. L. 236.

Sia il primo in certe difficoltà. L. 236.

A. 11.

Sia paziente. L. 10. A. 10.

Sia il primo à prendere l'armi. L. 107.

A. 3.

E di tanto momento, che solo tal' ho- ra sostiene la fortuna del Rè. L. 55.

A. 16.

Non lasci contaminare cose sacre.

L. 41. A. 2.

Stimi sue le ingiurie fatte à suoi. L. 28.

A. 2.

Mandi à desimpegnare soldati impe- gnati. L. 112. A. 1.

Tenga il numero douuto di soldati.

L. 252. A. 23.

Vittorioso sappia valersi della Vitto- ria. L. 45. A. 1.

C A P O.

Capo de' nemici, se ci capita viuio in

mano, fà la Vittoria solenne. L. 42.

A. 20.

Capo di rebellione procuri che il po- polo faccia sì notabile offesa al Prin- cipe, che non possa sperare perdo- no. L. 140. A. 6.

Capo di seditione offenda subito no- tabilmente il Principe per assicurare

quelli che lo seguono. L. 219. A. 6.

Capi Luogotenenti in varie Prouin- tie, se non hanno Rè brauo, conti- nuando troppo si impadroniranno.

L. 208. A. 10.

Moltitudine senza capo, ò non fa, o nò dura. L. 217. A. 4.

Capo contra vn Tiranno si fa facilmente chi è eminentemente nato. L. 219. A. 11. & 219. A. 2.

Capo in vna seditione, oue resti morto, tutto il resto si dissolue subito. L. 96. A. 2.

Mal sodisfatti, se trouano vn capo, subito la seditione è in piedi. L. 219. A. 7.

CAPTIVITA' BABILONICA.
Captiuità Babilonica liberata. L. 187.
E sua liberatione predetta. L. 187.

CAREZZE.
Carezze sonerchie segno di tradimento. L. 53. A. 12.

CARCERE.
Carcere perpetua à vn Rè peggio che morte. L. 179. A. 4.

CARLO V.
Carlo V. disse, Che erano puri ladri quei Capitani, che frodauano paghe. L. 252. A. 25.

CARRI FALCATI.
Carri falcati antichissimi nelle scritture. L. 48. A. 10.

E prima nominati da lei, che da gli Etnici. L. 48. A. 10.

Mille ne toglie Dauid ad Aderezer. L. 122.

De' quali nouecento abbrugia; e cento serua per se. L. 122.

Seicento ne hebbe Faraone nell'essercito. L. 10.

Noueceto labin Rè de Cananei. L. 53.

Mille quattrocento ne teneua apparecchiati Salomone anche in tempo di pace. L. 147.

Trecento Zara Etiope ne condusse. L. 153.

Trenta mille i Filistei. L. 85.

Eti Regi all'acqua di Meron immensam multitudinem. L. 46.

C A S E.

Casa di priuati non siano congiunte alle mura della Città. L. 39. A. 18.

E se pure lo sono; habbiano chiufo ogni spiraglio, che risponda fuori della Città. L. 39. A. 18.

CASTIGO.
Castigare bisogna ne gli esserciti. L. 26. A. 5.

Castighi de tristi siano publici. L. 118. A. 11.

Castigare come si possano molti in pochi. L. 12. A. 3.

Castigo di pochi leua infamia à molti. L. 73. A. 7.

CATHOLICI.
Catolici meno diligenti che heretici. L. 212. A. 5.

C A V S A.
Causa giusta di guerra è voler punire quelli, che per via Ciuile non si possono castigare. L. 173. A. 3.

Causa giusta è il voler rihauere il suo. L. 150. A. 1.

Causa giusta hebbe sempre Dauid nelle sue guerre. L. 122. A. 2.

Causa giusta chi defende, ha cuore. L. 67. A. 1.

E Dio l'aiuta. L. 43. A. 12.

E se alle volte pare che abbàdoni, torna. L. 74. A. 4.

Cause ingiuste d'altri chi aiuta, spesso tira il fuoco addosso a se. L. 75. A. 9.

CAVTELA.
Cautamente si faccia ogni impresa per facile che paia. L. 41. A. 5. & L. 7. A. 5.

Cauto sia il Capitano nelle felicità. L. 75. A. 3.

CAVALLI.
Caualli sneruati da Giofue. L. 46.
Caualli che habbiano da tornare in mano de nemici sneruinsi. L. 122. A. 5.

Caualli scorridori habbiano fuori le Città di sospetto. L. 61. A. 5.

Caualli, e carri di fuoco in seruigio di Eliseo. L. 167.

CAVALLERIA.

Caualleria tiene Salomone per guarda alla sua persona. L. 187.

Caualleria habbia il Précipe per guarda. L. 187. A. 5.

Caualleria di ordinanza tenga il Précipe anche in tempo di pace. L. 187.

Che se farà di spesa, farà di reputatione, e di sicurezza. L. 187. A. 3.

Caualleria fra maniche di fanteria. L. 250. A. 8.

Habba campagna rafa. L. 239. A. 9.

E combattendo non corra attorno al nemico, ma vi vti dentro. L. 239. A. 14.

CAVAGLIERO.

Cauagliero di honore abbracci le occasioni di honore. L. 9. A. 4.

Defenda le Donne ingiuriate. L. 9. A. 5.

Volendo il Principe in pericolo anche con dispendio della propria vita è tenuto à procurare di saluarlo. L. 138. A. 2.

CAVILLARE.

Cauillanti sono fatieuoli. L. 3. A. 6.

CEDERE.

Cedere alle volte bisogna per non rōpere. L. 130. A. 3.

CEILA.

Ceila oppugnata da Filistei, e soccorfa da Dauid. L. 103.

CELERITA'.

Celerità quāto vtile nelle guerre. L. 2. A. 2. & L. 43. A. 9. & L. 135. A. 10.

CENTVRIONE.

Centurione in Capharnaum pieno di virtù ottiene gratia per lo suo seruo. L. 253.

Centurione al sepolcro cōfessa primo

frà Gentili la diuinità di Christo morto. L. 257.

Centurione in Cesarea primo fra Gentili riceuè il santo battefimo. L. 258.

CHIESE SACRE.

Chiese siano ardentemente difese da noi. L. 227. A. 3.

Siano rispettate da soldati. L. 152. A. 3.

E custodite da Capitani. L. 41. A. 12.

Et il Principe non le spogli, ne anche per aiutarli contra nemici infedeli. L. 174. A. 6.

Che sempre chi hà spogliato Chiese è stato punito anche di quà. L. 174. A. 6.

E quasi tutti questi tali sono morti di fetori, e di vermi. L. 227. A. 11.

Ma à loro si ricorra ne i pericoli. L. 63. A. 3.

E ricordinsi i Principi quanto i Principi antichi; e buoni donassero alle Chiese. L. 227. A. 1.

CHIOSTRI.

Chiostri si faranno poi; ma faccienli le Chiese prima. L. 187. A. 9.

CIANCIARE.

Cianciare assai in vn soldato è mal fegno. L. 54. A. 7.

CILICIO.

Cilicio portato da vn Rè in tempo di guerra. L. 168.

E forsi à deuoti soldati più giouerebbe, che il petto à botta. L. 168. A. 9.

CIRO.

Ciro fauorito da Dio. L. 187. A. 4.

Libera la captiuità Babilonica. L. 187.

Come nominatamente i nostri Profeti haueuano predetto di lui. L. 187.

CITTA'.

Città anche in tempo di pace sia cauta. L. 72. A. 3.

Se hà il Principe lontano stia bene co' Potentati vicini. L. 72. A. 5.

Se hà rebellato molte volte, spiantifi.
L. 186. A. 10.

Habbia negotio con vicini. L. 72. A. 6.

Se si è refa, sia accarezzata. L. 43. A. 7.

Per ridurla à seruitù, impoueriscansi i
Cittadini. L. 218. A. 5.

Circondata da nemici, guardi le mura.
L. 40. A. 1.

Colta da' nemici alla sprouista stà ma-
le. L. 103. A. 1.

Confederata soccorrafi. L. 73. A. 9.

Habbia gran cura delle porte.
L. 191. A. 2.

Espugnata come deue trattarsi. L. 34

Habbia nei bisogni oue poter ricorre-
re. L. 72. A. 4.

In tempo di sospetto non lasci accosta-
re persona nõ preuedura. L. 172. A. 4.

Serrile porte al chiaro. L. 39. A. 10.

Lontana dal Principe, è soggetta à furti
de Ministri. L. 72.

Nelle cose ardue di lei concorrano il
Principe, & il Pontefice. L. 187. A. 8.

Oppressa ricorra à più vicini amici.
L. 103. A. 4.

Non si lasci sfornita, se non si sà che il
nemico sia lontano. L. 207. A. 5.

Prima che si oppugni, offeriscanfele
ragioneuoli partiti. L. 34. A. 1.

Principale de nemici si assalti à primo
colpo, se si può. L. 43. A. 5. & L. 156.

A. 2.

Vicina à nemici stia sempre in guarda.
L. 152. A. 1.

Spenfierata è, se senza auuedersene ar-
riua il nemico fino alle porte. L. 72.

A. 1.

Sedè del Prencipe, oue è presa, male
va il resto. L. 152. A. 2.

Nel principio della guerra cõtra vno
Stato, chi può ne pigli vna Città ma-
ritima. L. 240. A. 6.

Città di David fortificata, e postoui
presidio da Siri. L. 218.

CIVRMA.

Ciurma si prèda oue è atta. L. 146. A. 2.

COHORTE.

Cohorte Italica. L. 255.

COLONELLI.

Colonelli, e Capitani antichissimi nel-
le Scritture. L. 183. A. 3.

Nell'essercito di Dauid. L. 134.

Et in quello di Giuda Machabeo.
L. 223. A. 4.

Colonelli, e Capitani che della parte
del bottino tocca loro fanno oblatio-
ne à Dio. L. 24. A. 14.

COLONIE.

Colonie, e vso loro cauato dalle Scrit-
ture. L. 179. A. 6.

Colonie conduce Salmanassare in Sa-
maria. L. 179.

COLPE.

Colpe sempre seguite da pene. L. 1.

A. 8. & L. 50. A. 1. & L. 53. A. 1. & L. 58.

A. 15. & L. 73. A. 1.

COLTELLO.

Coltello non si pigli, ma venga dato,
L. 256. A. 5.

Coltelli trè; di peccato, di penitenza, e
d'inferno. L. 256. A. 8.

COMBATTERE.

Combattere à luogo, e tempo impor-
ta assai. L. 6. A. 10.

Combattere con vn'essercito insolente
per fresca vittoria, è disauataggio.
L. 62.

Alcuni lo persuadono, e se ne ritirano
L. 61. A. 10.

Ma gran consolatione è combattendo
sapere di hauer ragione. L. 66. A. 4.

In ogni caso non combatta il soldato
per bella occasione che habbia sen-
za ordine de' superiori. L. 21. A. 3. &

L. 206. A. 5.

COMETE.

Comete, oue appaiono, ò altri segni ri-
corrafi à Dio. L. 216. A. 3.

COMMANDARE.

Commandare à soldati si faccia in piedi. L. 12. A. 4.

Commādare alla Diuina è cosa da Bar bari. L. 195. A. 9.

Commandò alle volte Dio, che si combattesse, e pure non si vinse. L. 74. A. 6.

Desiderio di commandare è grande. L. 244. A. 1.

COMMISSARII.

Commissarij di Soldati ne gli alloggiamenti non fraudino. L. 252. A. 22.

CONCILIO.

Concilio Niceno figurato nella Genesi. L. 2. A. 3.

CONCVBINE.

Concubine de Principi cagioni di grā male. L. 215.

Concubine di Dauid contaminate da Absalon. L. 132.

Concubine non habbia il Soldato. L. 36. A. 5.

CONDOTTE.

Condotte che hanno da fare i tuoi popoli, siano con minor dispendio che sia possibile. L. 196. A. 7.

CONDITIONI.

Conditioni troppo grasse offerteci dal nimico sono da temere. L. 191. A. 5.

Conditioni che offeriamo al nemico, siano ragioneuoli. L. 34. A. 1. & L. 156.

Conditioni ragioneuoli deono accettarsi. L. 73. A. 8.

E spesso chi le rifiuta, vien tempo che vorrebbe hauerle accettate. L. 180. A. 2.

CONFEDERATIONE.

Confederatione di Achab con Bencedad. L. 159.

Confederatione con infideli ò heretici non piace à Dio. L. 159. A. 4.

Confederati aiutinsi. L. 43. A. 6. & 73. A. 9. L. 226. A. 2.

CONFESSIONE.

Confessione d'vna verità fa mascara à molte bugie. L. 39. A. 9.

CONFIDENZA.

Confidenza in Dio quanto può nelle guerre. L. 153. A. 2.

Confidenza in Dio non però leui gli aiuti humani. L. 153. A. 3. & L. 189. A. 6.

Confidi più il Principe ne' suoi, che ne gli ausiliarij. L. 241. A. 1.

CONGIURA.

Congiura di Geù contra Giorammo. L. 172.

Congiurati siano pochi, congiunti, & interessati. L. 58. A. 6.

E nelle Cōgiure, ò si faccia tutto, ò nulla. L. 58. A. 14.

Ne si scoprano mai fin che le cose non siano in sicuro. L. 130. A. 1.

CONSACRARE.

Consacra se à Dio chi ben lo serue. L. 12. A. 13.

CONSIGLI.

Consigli a vecchi appartengono, & executioni à giouani. L. 78. A. 5.

Consigli si bene il Principe innanzi alle imprese. L. 255. A. 3.

Consigli sicuri sono quelli di Dio. L. 37. A. 8.

Chiegga i consigli il Principe liberi senza mostrare à qual parte inclini. L. 160. A. 5.

Consigli dati per interesse. L. 230. A. 6. De fedeli non spregi il Principe. L. 61. A. 1.

Della moltitudine non sono buoni. L. 112. A. 4.

Di amoreuoli non si rifiutino. L. 136. A. 7.

Di guerra siano segreti. L. 190. A. 9.

Diuersi di Cusai, & Achitofel. L. 133.

De' Siri reuelati ad Eliseo. L. 167.

Humanì non bastano contra serui di

Dio. L. 100. A. 1.
Mali, aggiunti à mala inclinatione.

L. 163. A. 1.

Molti à mal fine. L. 39. A. 11.

Oue siano buoni in se, non si miri chi gli dia. L. 137. A. 7.

Accettinfi principalmente da chi ci dà anche aiuto. L. 206. A. 1.

Sentane molti il Principe, ma discerna. L. 133. A. 5.

Malo è quando chi lo dà, non lo piglia. L. 161. A. 4.

Di vna Donna buonissimo. L. 137.

Buono gioua assai. L. 174. A. 2.

E supera molte difficoltà. L. 77. A. 2.

CONSIGLIERI.

Consigliano alcuni bene, che non saprebbono, ne comandare, ne eseguire. L. 219. A. 14.

Consiglieri adulatori finalmente vengono in disgratia del Principe. L. 58. A. 19.

Consiglieri siano vecchi. L. 189. A. 4. & 195. A. 2. & 156. A. 5.

Consigliero corrotto del nemico rompe i disegni contra di me, e me gli fa intendere. L. 133. A. 14.

Consigliero per ragione di Stato figurato al viuo da Achitofel. L. 132. A. 4.

Consigliero in certi casi sia non che libero, ma licentioso. L. 136. A. 5.

E sempre mira il possibile, & il futuro. L. 77. A. 7.

CONSIGLIO

di Guerra.

Consiglio di guerra di Absalone. L. 173.

Consiglio di guerra facciasì ouunque la occasione lo richiegga. L. 133. A. 1.

Non si faccia à tauola. L. 157. A. 4.

Sia di pochi, e segreti. L. 133. & 167. A. 1.

Finito vengasi alla effecutione. L. 195. A. 7.

Et in Consiglio il Principe non defenda troppo il suo parere; ne mostri sdegno à chi contradice. L. 195. A. 6.

CONQUESTE.

Conqueste con nomi noui nelle Scritture. L. 23. A. 10.

Nuoue come si hanno ad habitare. L. 31. A. 5.

Chi hà hauuta la sua parte; aiuti l'altre. L. 38. A. 2.

Come fecero le due tribu, e meza di là del Giordane. L. 38.

CONSCIENZA.

Conscienza mala piena di paura. L. 144. A. 4.

CONTIONI

Militari.

Contioni militari insegnate da Dio. L. 32. A. 2.

Nominino le Nationi per nome. L. 32. A. 2.

Perfuadano confidenza in Dio. L. 32. A. 3.

CONTRIBVTIONE.

Contributione dopò hauer viuuto à discretione è tanto come farsi pagare di hauere ben rubato. L. 252. A. 21.

CONVITI.

Conuiti sono stati molte volte vsati per tradimenti. L. 251. A. 7.

CORONA.

Corona conuiene alla Vittoria. L. 128. A. 3.

CORPO DI GUARDA.

Corpo di guarda di Madianiti. L. 55.

Corpo di guarda non sia poco cauto. L. 55. A. 5.

CORPO MORTO.

Corpo morto del nemico sia honorato. L. 113. A. 9.

CORTEGIANIA.

Corteggiana sciocca motteggiare di
dishonestà. L. 204. A. 7.

CORTESIA.

Cortesia sia propria de grandi. L. 60.
A. 8.

Vfata à superbi gli fà insolenti. L. 248.
A. 7.

Vfata à minori capta gli animi loro.
129. A. 3.

Fraudolenta è vitiosa. L. 244. A. 5. & L.
159. A. 3.

Cortesia importuna. L. 131. A. 2.

CORTINE.

Cortine difese da Franchi fino à tem-
pi di Ozia. L. 177. A. 5.

CORRETTIONE.

Correttione schiffata da incorrigibili.
L. 162. A. 5.

CORRIDORI.

Corridori per riconoscere siano sem-
pre innanzi al Campo che marchia.
L. 5. A. 1.

CREANZA.

Creanza non è sempre vtile in mate-
ria di S ati. L. 240. A. 4.

CREDERE.

Credere facilmente non bisogna.
L. 244. A. 8.

Principalmente in pregiudicio d'altri.
L. 47. A. 1.

CRUDELE.

Crudele può in certe occasioni essere
il Capitano. L. 197. A. 2.

Come certe atroci scelerità. L. 128.
A. 4.

E contra heretici. L. 23. A. 6.

Et in certe sorti di guerre. L. 75. A. 8.

E con infedeli per dar terrore. L. 44.
A. 10. & L. 28. A. 9.

Del resto lascinsi le crudeltà à Barba-
ri. L. 48. A. 6.

Principalmente contra Donne, e bam-
bini. L. 218. A. 15.

Che sempre i crudeli sono vili.
L. 7. A. 1.

Se bene sempre trouano pretesti.
L. 245. A. 4.

CVLTO DIVINO.

Culto Diuino venga aiutato con dana-
ri dal Prencipe. L. 209. A. 8.

CVRIOSITA.

Curiosità origine di molti mali.
L. 6. A. 3.

Mutisi in Carità. L. 203. A. 10.

CVSAI.

Cusai resta con Absalone. L. 131.

Cōfonde il voto di Achitofel. L. 133.

Et auisa Dauid di ciò che si è fatto cō-
tra di lui. L. 133.

D

DADI.

Dadi vfati fra soldati. L. 257. A. 10.

DAMASCO.

Damasco si rende ad Oloferne. L. 197.

DANARI.

Danari chi non hà non faccia guerra.
L. 222. A. 6.

Che l'oro più ferisce che il ferro.
L. 196. A. 8.

E però misuri il Principe le forze sue
con le spese delle guerre che disegna
fare. L. 222. A. 5.

Danari non muouano il Principe
à far cosa mala, che Dio l'aiuterà.
L. 175. A. 5.

E ne i danari de' Prencipi, chi può non
s'intrichi. L. 245. A. 3.

Se bene chi propone denari al Prenci-
pe hà la portiera aperta. L. 210. A. 5.

DANNO.

Danno anche à nemici si dia manco
che si può. L. 35. A. 1.

Non ogni danno è ingiuria. L. 4. A. 1.

DARIO.

Dario concede la edificatione del tem-
pio. L. 189.

DAVID.

Dauid, e sue attioni militari dal luogo
92. fino al luogo 143.

Dauidde istesso fa mettere in historia
le sue guerre. L. 140.

Non è permesso dal popolo che entri
in persona in battaglia. L. 134.

Piange Absalonne per la morte eter-
na. L. 136.

Caduto in adulterio procura homici-
dio. L. 127.

Fà morire quelli che gli portano la te-
sta d'Isboset. L. 118.

Riduce il popolo à forma militare.
L. 134.

Elegge peste; anzi che fame; ò guer-
ra. L. 143.

DECIMATIONI.

Decimationi cauate dalle Scritture.
L. 12.

DECIME.

Decime à Sacerdoti. L. 2.

DEFENDERE.

Defendere il suo è cosa giustissima.
L. 199. A. 1.

In tempo di necessità è sempre licito.
L. 219. A. 10.

Defendere, cioè offendere. L. 195.

DEMETRIO.

Demetrio figliò di Seleuco fugge di
Roma, oue era ostaggio, & si fa Rè
di Siria. L. 231.

Viene ammazzato da Alessandro, che
gli occupa il Regno. L. 238.

Demetrio secondo fa guerra ad Alef-
sandro, e gli toglie il Regno. L. 239.
& L. 240.

Viene anch'egli cacciato di Stato.
L. 242.

È preso dal Rè di Media viene carce-
rato in perpetuo. L. 247.

DESPERATIONI.

Desperatione nel nemico è cosa peri-
colosa. L. 116. A. 5.

E però non si riduca mai egli à termi-
ne tale. L. 201. A. 1. & 236. A. 6.

DESTRA.

Destra mano, oue sia mossa dà più so-
spetto che nò fa la sinistra. L. 51. A. 7.

DEVOTIONE.

Deuotione troppo semplice si fa super-
stitione. L. 219. A. 9.

DIADEMA.

Diadema è cosa graue: E pure deside-
rata. L. 208. A. 11.

DIFESE.

Difese leui chi vuole offendere. L. 60.
A. 9.

Difese, ò non si comincino, ò seguirinfi
constantemente. L. 200. A. 4.

DIFERIRE.

Differire le imprese non sempre è ma-
le. L. 133. A. 11.

Ma cominciare che siano la dilatione
non è buona. L. 87. A. 7.

DIFFIDENZA.

Diffidenza in Dio dopò hauere hauu-
te fresche gratie. L. 154. A. 2.

Diffidenti, e mormoratori i Giudei.
L. 10. A. 8.

DIGIUNO.

Digiuno vnuerale faccia in certi tē-
pi l'essercito. L. 166. A. 3.

DIO.

Dio, & alcune opre di lui conosciute
infino da gli infideli. L. 95. A. 7.

Adopera gli stromenti, e come gli tro-
ua. L. 87. A. 1.

Aiuta se tu chiedi aiuto. L. 153. A. 6.

Oue sia con noi vince tutti. L. 67. A. 9.

Con poco fa molto. L. 137. A. 4.

Dice. Siate buoni, e vincerete. L. 13.
A. 2.

Insegna l'uso delle Trombe. L. 15.

Lascia sempre luogo alla nostra coope-
ratione. L.88. A.3.

Nelle cose della guerra è discretissimo. L.35. A.7.

Nelle guerre antiche reuelaua i mo-
di. L.119. A.5.

Nō mira chi sei; ma che fai. L.30. A.4.

Parla nella Chiesa sua. L.87. A.5.

E patientissimo. L.10. A.20.

Per mezi deboli fa cose grandi.

L.70. A.8.

Si burla delle cose humane. L.94. A.8.

DISCIPLINA

Militare.

Disciplina militare poca à nostri tem-
pi. L.22. A.6.

In vno esercito quanto gioua.

L.22. A.6.

Soldati non disciplinati non sono buo-
ni a cosa alcuna. L.59. A.4.

Tuttauia almeno siano commandati
da Capo che habbia esperienza.

L.59. A.5.

DISCORDIA.

Discordia quanto mala. L.3. A.3.

E quanto mali i seminatori di lei.

L.3. A.5.

DISCRETIONE.

Discretione sia per tutto. L.67. A.3.

DISHONESTA.

Dishonestà à nostri tempi è reputata

Cortigiana. L.204. A.7.

DISPREGIO.

Dispregio fa colera. L.242. A.2.

Dispregio è assaltare il nemico che hà
spada, con altro che con vn bastone.

L.142. A.3.

DISSIMVLARE.

Dissimulare è tal'hor prudenza.

L.245. A.5.

DISSEGNI.

Disegni suoi aiuta chi vi interessa il
Principe. L.188. A.4.

DISVBEDIENZA.

Disubedienze nell'essercito siano gra-
uemente punite. L.6. A.4.

DIVERSIONE.

Diuersioni militari vsate nelle scrittu-
re. L.154. A.7. & L.178. A.4.

Giouano assai. L.105. A.5.

Vna ne fece il Rè de gli Assirij in fauo-
re del Rè di Giuda. L.178.

DIVIDERE.

Diuidere l'essercito quādo gioui. L.5.

Diuisione di bottino. L.29.

DONNA.

Donna che per se stessa sia atta à reg-
gere popoli è quasi miracolo. L.53.
A.3.

Nelle cose militari si consigli con huo-
mini. L.53. A.4.

Donna dà ottimo consiglio à Gioab.
L.137.

Donna ammazza vn Capitano genera-
le. L.137.

Donna ammazza Abimelec. L.64.

Donna d'honore sia tale, che se bene si
dicesse male di lei niuno fusse per cre-
derlo. L.203. A.3.

Di Donna quanto manco si parla è me-
glio. L.203. A.2.

Donna sia famosa di bonà nō d'altro.
L.203. A.2.

Donna vedoua esca poco di casa.
L.203. A.4.

Donne di diuersa Religione non prat-
tichino co' Soldati. L.26. A.1.

Donne difese da Moisè. L.9.

Donne di mala sorte non sianq ne gli
esserciti. L.28. A.8.

Donne, dunque lagrime. L.20. A.19.

Donne, & fanciulli non gouernino.
L.184. A.6.

Donne inette à vincere, lodino Dio
per chi hà vinto. L.10. A.25.

Donne nelle guerre siano rispettate.
L.34. A.7.

Donne non escano sole. L. 6. A. 2.
Ordinariamente non sono segrete.

L. 58. A. 5.

Piangēti nell'esercito, sneruano i Soldati. L. 20. A. 10.

Stiano in casa. L. 6. A. 1.

Troppo effettuose nel domandar le gratie. L. 145. A. 6.

Donne belle prigioni non tenga il Capitano presso di se. L. 205. A. 2.

DONO

Donatini dianzi à soldati innanzi alle imprese difficili. L. 222. A. 3.

Doni accecano. L. 244. A. 6.

Siano considerati prima che si accettino. L. 19. A. 1.

DORMIRE

Dormire ne' pericoli è cosa da pazzo. L. 53. A. 15.

DVBITARE

Dubitare è bene, pure che non si ritardi l'esecutione. L. 170. A. 2.

DVELLO

Duello primo fu d'vno spurio Filiteo. L. 92. A. 5.

E cosa Barbarà. L. 252. A. 14.

E chi lo permette ne gli eserciti ruina la disciplina militare. L. 252. A. 14.

E

EBREI.

Ebrei e varie lingue loro a varij tempi. L. 180. A. 11.

Vedi Giudei, & Israeliti.

EBRIETA'.

Ebro vn Principe è cosa indegnissima. L. 155. A. 4.

ECCLESIASTICO.

Ecclesiastiche persone tratti bene il Principe. L. 163. A. 2.

Ecclesiastici che ricorrono à secolari in materie Ecclesiastiche meritano ogni male. L. 210. A. 3.

Ecclesiastici gradi male acquistati. L. 236. A. 2.

Ecclesiastici ministri quanto deuono esser stimati. L. 258. A. 7.

EDIFICATIONI.

Edificatione della Città di Gierusalēme, e del Tempio conceduta. L. 189.

Poi impedito. L. 189.

EDITTO.

Editto di Antioco, che ogn'vno viuua alla Gentile. L. 218.

EFFRATEI.

Effratei rotti da Giesse. L. 68.

EGITTII.

Egittij Regi doppo Aleſſandro comandano à Giudei. L. 209.

EGLON.

Eglon Rè de Moabiti ammazzato da Aod. L. 51.

ELEAZARO.

Eleazarò resta morto sotto l'Elefante. L. 229.

Nè però uccise se stesso. L. 229. A. 8.

ELEFANTI.

Elefanti, e loro uso in guerra antichissimo. L. 228. A. 5.

Nel mezzo della battaglia. L. 229. A. 7.

Elefante ucciso da Eleazarò. L. 229.

ELIA.

Elia fa venire fuoco dal Cielo. L. 163.

ELIACIM.

Eliacim Sacerdote di Betulia si appa-
recchia à guerra contra Oloferne,
L. 198.

ELIODORO.

Eliodoro mandato da Seleuco à spogliare il Tēpio di Gierusalēme. L. 210
Viene miracolosamente castigato, e cōuertito. L. 210.

ELISEO.

Eliseo sà quanto si fa nel Cōseglio de
Siri. L. 167.

E fa restare accecati i Soldati loro.
L. 167.

ELOQVENZA.

Eloquēza è necessaria al Capitano Generale. L. 10. A. 11. & L. 190. A. 8. & L. 223. A. 5.

E M P I O.

Empio si gloria della sua impietà. L. 4. A. 4.

E R R O R E.

Errore troppo sciocco de nemici, mirisi, che non sia artificio. L. 75. A. 2.

E S D R A.

Esdra vā in Gierusalemme ad ordinare la Religione, e la Politia. L. 189.

E S P E R I E N Z A.

Esperienza necessaria al Capitano. L. 65. A. 1.

E S P L O R A T O R I.

Esploratori mandati da Moisè. L. 19. Mandati da Giosuè, e saluati da Raab. L. 39.

Come habbiano da mandarsi. L. 19. Vedi. Spie.

E S P U G N A T I O N E.

Espugnatione di Gierico. L. 40.

Di Hai. L. 42.

Di Rabba. L. 128.

Espugnatione di Città, con quale ordine habbia à farli. L. 34.

E S S E M P I O.

Essempio quanto importa. L. 194. A. 4.

Malo ruina molti. L. 57. A. 9.

Del capitano accende il soldato. L. 63. A. 7.

Sia nostra Regola. L. 198. A. 1.

E S S E N T A R E.

Essentare da taglie famiglie benemerite è vso antico. L. 93. A. 6.

E S S E R C I T A T I O N E.

Essercitatione nel soldato quanto vale. L. 93. A. 9.

E S S E R C I T I O.

Essercitio Catolico con qual arte cacciano à poco à poco i Prencipi heretici. L. 218. A. 12.

Essercito di due Religioni in vna Città niente peggio. L. 212. A. 4.

E S S E R C I T O.

Esserciti à vista. L. 92.

Esserciti habbiano sempre alcuni Religiosi. L. 164. A. 4.

Esserciti lontani nō si conducono senza che si sappia. L. 237. A. 2.

Nell'essercitio non restino impuniti i peccati. L. 12. A. 1.

Esserciti non si cauino da gli alloggiamenti contra stagione. L. 126. A. 1.

Quanto sono di più nationi, tanto più difficilmente si gouernano. L. 164. A. 1.

Facilmente si dis fanno. L. 197. A. 5.

Sempre diminuiscono di numero.

L. 27. A. 5.

Siano comandati da huomini pij.

L. 29. A. 8.

Tumultuarij poco vagliono. L. 240. A. 9.

Essercito apparecchiato da Oloferne. L. 196.

Ben disciplinato fa marauiglie. L. 22. A. 5.

In tempo di tumulto bene vā per chi è capo dell'essercito. L. 155. A. 7.

Essercito combattuto da molte bande si debilita. L. 42. A. 19.

Marchiato che hà si trouerà calato di numero. L. 27. A. 5.

Se hauesse molti santi quanto farebbe. L. 167. A. 6.

Come si dissolue. L. 86. A. 1. & L. 235. A. 2.

De nemici, oue è disordinato, non si dia tempo di riordinarsi. L. 89. A. 1.

Di nationi diuerse non vñto in vn campo non farà gran cose. L. 166. A. 1.

Diuiso d'animi non vale niere. L. 187. A. 7.

Felice, oue il Capitano è eletto da Dio. L. 37. A. 1.

Habbia in se Religiosi. L. 12. A. 6.
Non habbia femine scandalose. L. 28.
A. 8.

Ne popolo minuto, ne Donne. L. 110.
A. 7.

Impaurito, e stracco è mezo vinto.
L. 133. A. 3.

Non si lasci otioso. L. 200. A. 1.

Non marchi senza monitioni. L. 54.
A. 9.

Non si affatichi tutto senza necessità.
L. 41. A. 4.

Non si leui fin che tutto non è in ordi
ne. L. 196. A. 9.

Parte al Colle, parte al piano. L. 229.
A. 3.

Quando deue diuidersi. L. 5. A. 5.

La gente inutile gli fa danno. L. 20.
A. 8.

Peccando tutto, come si castiga. L. 12.
A. 2.

Se sia bene, che possa sentire quello,
che gli dicono i nemici. L. 92. A. 1.

Occupisi. L. 226. A. 1.

Reggasi conforme à commandamenti
di Dio. L. 150. A. 3.

Sria più netto che può da gente inuti
le. L. 18. A. 3.

Nó si impieghi senza necessità. L. 226.
A. 3.

Vittorioso se è di fresco non è bene cò
battere con lui. L. 62. A. 2.

Vittorioso, e potente habbiasi amico.
L. 43. A. 1.

Esercito numerofo. Vedi numerofo.

E T A

Erà del Soldato non minore di venti
anni. L. 27. A. 3.

Tenera nó hà duro effetto. L. 57. A. 21.

E V F I M I S M O .

Eufimismo. L. 195. A. 1.

E Z E C H I A .

Ezechia assalito da Sennacherib.
L. 180.

F

F A M A .

Fama seguita alle Vittorie. L. 123. A. 1.

F A M E .

Fame che riduce vna Madre à mangia
re il figlio. L. 168.

F A M I G L I A .

Fameglie finirsi è cosa misera. L. 76.
A. 4.

F A N C I V L L I .

Fanciulli, e Donne non gouernino.
L. 184. A. 6.

Fanciulli mostrano le inclinationi mi
litari. L. 93. A. 1.

Fanciullo che habbia da esser soldato
si allieui nelle cacce, e nelle cacce
grosse. L. 93. A. 10.

Fanciullo Vittorioso David. L. 97. A. 2.

F A N T E R I A .

Fanteria habbia siti forti. L. 239. A. 9.

Vedi Infanteria.

F A R G E N T E .

Far gente in casa d'altri non conuiene
senza licenza. L. 247. A. 3.

F A R A O N E .

Faraone sommerso. L. 10.

Faraone Necaio contra gli Assirij.
L. 183.

F A S C I N E .

Fascine come possa prouedere subito
vn Capitano imparato da libri sacri.
L. 63. A. 5.

F A S T I D I O S I .

Fastidiosi anche afflitti rissano. L. 8.
A. 2.

Que habbiano male ciascuno ne go
de. L. 115. A. 8.

F A T T I O N I .

Fattioni che possono essere impediti
dalla notte comincinsi à buon' hora.
L. 74. A. 1.

F A V E L L E.

Fauelle tutte hanno alcuna proprietà.
L. 68. A. 6.

F A V O R I T I.

Fauoriti del Principe emuli fra se stessi.
L. 227. A. 16.

F E D E.

Fede chi non serba à Dio, non serberà
à gli huomini. L. 26. A. 2.

Fede de deboli aiutata da Dio. L. 210.
A. 10.

Fede vera chi non hà farà ogni male.
L. 212. A. 6.

F E D E L T A'.

Fedeltà non si conosce se nò con esperienza.
L. 110. A. 5.

F E L I C I T A'.

Felicità terrena impedimento alle cose celesti. L. 193. A. 4.

Felicità straboccheuole caparra di morte, ò di altra miseria. L. 208. A. 5.

F E M I N E.

Femine sono di animo molti, che di sesso sono maschi. L. 78. A. 14.

Femine scandalose nò sianò nell'esercito. L. 28. A. 8.

F E R I T O.

Ferito nelle spalle, o fuggiuu, o fu tradito. L. 172. A. 10.

F E R R O.

Ferro cede all'oro. L. 211. A. 2.

F E S T I V I T A'.

Festività, e frequenza soggetta à scandali. L. 77. A. 3.

F I B B I A D' O R O.

Fibbia d'oro ornamento di Principi di sangue Regio. L. 239. A. 17.

Donata da Alessàdro Rè de Sirià Giounata. L. 239.

F I D A R S I.

Fidare non si douiamo di quelli, da' quali se ci mancano non possiamo riceuere ricompensa. L. 110. A. 6.

Fidarsi d'infideli, o heretici è pazzia.

L. 160. A. 1.

Fidarsi troppo è male. L. 51. A. 6.

Fidarsi non douiamo di quelli, che nò ci possono saluare senza loro pregiudicio. L. 104. A. 6.

F I G L I V O L I.

Figliuoli, che ingiuriano il padre sempre sono puniti da Dio. L. 135. A. 2.

Figli de tristi almeno nò imitino il padre. L. 172. A. 9.

Figli mali di padre buono. L. 182. A. 1.

Inimici del padre sempre ruinano. L. 135. A. 1. & L. 69. A. 9.

Figliò del Principe si può domandare anche il genero. L. 93. A. 5.

Non legittimi figli ruine tal'hora de legittimi in pena del peccato paterno. L. 58. A. 1.

Pij, e valorosi sono vn tesoro. L. 219. A. 3.

F I L I S T E I.

Filistei leuano l'armi, & i Maestri di farne à gli Israeliti. L. 86.

Non vogliono Dauid nella retroguarda dell'esercito del Rè Achis. L. 110.

F I N T I O N E.

Fintione buona. L. 173. A. 2. & L. 51. A. 3.

Fintioni de Principi, fingi tu di credere. L. 173. A. 3.

F I U M E.

Fiume non si lasci passare al nemico senza impedirgli la ripa. L. 250. A. 7.

Fiume sgazzato da soldati in vna battaglia. L. 57. A. 1.

E per andare ad assaltare il nemico. L. 250.

F L A G E L L I.

Flagelli dati in tempo di Rè buono sono per bene. L. 181. A. 1.

F L O T T A.

Flotte chi può madare à pigliare oro, gran Rè conuiene che sia. L. 146. A. 3.

Flotta di Salomone faceua vna nauigatione di tre anni. L. 146. A. 8.

Le spese erano trenta talenti d'oro. L. 146. A. 9.

E douunque passaua prendeva varie cose. L. 146. A. 10.

Flotta di Ochozia, e di Giosafat si rompe in Asion Gabber. L. 162.

FORIERI.

Forieri di soldati se nō temono Iddio molti guadagni ingiusti possono fare. L. 252. A. 22.

F O R T E Z Z A,

o forte.

Fortezza edifica Baasa presso à Gierusalemme per assediare. L. 154.

Forte nelle frōriere faccia chi combatte in Casa d'altri. Luò. 250. A. 12. & L. 249. A. 7.

Fortezza chi si vuol tor da gli occhi, faccialo à tempo di interregno. Luò. 228. A. 1.

Se la togli al nemico, e non vuoi ratternerla, leua l'armi, e le machine. L. 254. A. 3.

Fortezza di Gierusalemme renuta da Siri assedia Giuda Machabeo. L. 228. Della Città di Sichem abbruggiata da Abimelecco. L. 63.

Di Sion assediata da Antioco Eupatore. L. 250.

Fortezza, oue ha fatta il Principe in vna Città, può comandare arditamente. L. 218. A. 11.

Fortezza fatta nel Tempio di Giuda Machabeo. L. 225.

Fatta da Dauid in Gierusalemme. L. 119.

Habbia fianchi per defenderli. L. 64. A. 3.

La più uobile del nemico assedijsi. L. 230. A. 1.

Possa offendere la Città. L. 218. A. 8.

De Siri in Gierusalemme tolta finalmente loro. L. 246.

De Moabitri spianata da Dauid. L. 121.

Fortezza si assedia facilmente, poi che la terra è presa. L. 246. A. 7.

Fortezza si faccia alle frontiere. L. 165. A. 3.

Sono fiori delle Città. L. 215. A. 7. & 218. A. 10. & L. 122. A. 8.

Habbiano dentro armi, e monitioni. L. 218. A. 9.

Nel mezo della Città inanzi all'vso dell'artiglieria. L. 64. A. 2.

Senza presidio bastante paiono fatte per nemici. L. 225. A. 4.

Senza sito atto sono nulla. L. 225. A. 3.

Oue non si possono tenere spianinfi. L. 121. A. 3.

Visitile il Principe anche in tempo di pace. L. 251. A. 4.

Forti, e loro vtilità. L. 154. A. 3.

Forti vsati anticamente per assediare. L. 154. A. 2.

Forti fatti dal nemico per assediare, oue egli lasci spianinfi. L. 154. A. 8.

F O N T I.

Fonti vicine alla Città siano guardate. L. 201. A. 5.

F O R Z E.

Forze aggiunge la speranza della Vittoria. L. 37. A. 4.

Forze sue misuri ogn'vno. L. 255. A. 1.

Forze credono alcuni di non hauere, perche non le aprouano. L. 37. A. 5.

Forze humane aiuta Dio. L. 54. A. 3.

Chi le hà minori non si lasci cingere. L. 130. A. 5.

Ma procuri di assicurarsi co'l sito. L. 105. A. 1.

E suppliscale co'l cuore. L. 142. A. 2.

F O S S E.

Fosse di bitume adoperare à suo vantaggio da vn esercito. L. 1.

FRAVDI.

Fraudi humane non vagliono contra Dio. L. 161. A. 6.

F R E N I .

Freni delle Prouincie sono le fortezze. L. 122. A. 8.

FRONTIERE.

Frontiere presidiate da Saul. L. 84.

Siano sempre forti. L. 198. A. 4.

Ne mai stiano senza guardie sufficienti. L. 83. A. 2. & L. 165. A. 3.

F R V T T I .

Frutti fanno conoscere le terre. L. 19. A. 8.

Fuga dell'essercito di Oloferne. L. 206

Fuga con confusione. L. 13. A. 9.

Che tira il nemico nell'insidie. L. 75.

Che getta l'armi. L. 233. A. 7.

Chi seguita fuggenti, se seguita la notte vada cauto. L. 116. A. 1.

Ma se può, tagli loro il passo. Luo. 56. A. 8.

Fuga de nemici ci dia sempre sospetto. L. 75. A. 5.

Fuga in disordine sia seguitata con ordine. L. 207. A. 4.

Di notte quasi sempre è disordinata. L. 56. A. 7.

Infame è oue si abbandona la persona del Rè. L. 113. A. 2.

Simolata per tirare il nemico da la Città lontano. L. 75.

Fatta da chi fuggendo sà ferire chi lo segue. L. 115. A. 7.

Tal' hora è atto di prudenza. L. 263. A. 5.

Seguitisi cautamente. L. 42. A. 7.

Non ci tiri chi fugge lontano da nostri aiuti. L. 75. A. 4.

Mentre il nemico fugge ogn'vno è bravo. L. 42. A. 14.

Et anche i vili seguitano. L. 115. A. 1.

Chi fugge di notte, esà che la mattina

sarà seguitato, se può, passi vn fiume. L. 243. A. 7.

Fuggente Infanteria si cacci à luoghi forti. L. 1.

Ne però pigli la strada delle balze.

L. 41. A. 7.

Fuga non si seguiti, oue altri seguitando noi, ci possono torre in mezzo.

L. 235. A. 6.

Fuggenti, oue entrino nella loro Città, con loro cerchino di entrare quelli che seguono. L. 75. A. 6.

Se si fermano, e fanno squadrone, fermiamo noi ancora, & ordiniamoci. L. 116. A. 2.

Fuggire chi non può, lasci il cavallo, & carro, e si nasconda à piedi. Luo. 53. A. 10.

Ben fuggirà di vna Casa colui, à cui tu non guardi se non la porta. Luo. 100. A. 4.

F V O C H I .

Fuochi, e suo stratagemma. L. 243. A. 6.

Fuochi lasciati ne' padiglioni da vn Campo che fugge di notte. L. 243.

Fuoco dato alle biaue, & alle viti. Luo. 69. A. 3.

Cacciato nella Città mette sommo disordine. L. 42. A. 17. & L. 75. A. 7.

Nella porta à vna Torre. L. 64. A. 4.

Dato al paese de Filistei da Sansone. L. 69.

Posto in Città con legna che hauesse ciascuno de soldati. L. 63. A. 8.

Posto nella città di Gabaa. L. 75.

Piccolo in legna secca fa gran vampo. L. 60. A. 3.

F V O R V S C I T I .

Fuorusciti empiono il paese: il Prencipe ò è debole, ò è troppo seuero. L. 101. A. 4.

Non sono inutili nelle guerre se hanno capo che sia disciplinato. L. 110. A. 3.

Oue habbiano capo, crescono assai.

L. 104. A. 7.

E capo loro si può essere giustamente, come lo fù Dauid, con alcune conditioni. L. 101. A. 4.

FV R T O.

Furto, e guerra hanno gran simbolo.

L. 59. A. 6.

Furti nelle guerre fanno che Dio giustamente irato, ci lascia perdere.

L. 40. A. 9.

G

GABAONNE.

Gabaonne assediata, e soccorfa. L. 43.

GAR BV GLIO.

Garbuglio non fa per vno Stato non ben fermo ancora. L. 45. A. 1.

Garbugli nucono a chi gli cerca.

L. 11. A. 1.

G A A L.

Gaal procura di alienare gli animi de Sichimiti da Abimelecco. L. 60.

Rotto da Abimelecco. L. 61.

GEDEONE.

Gedeone, e sua impresa contra Madianiti. L. 54.

Và a sentire di notte che cosa si dice nel Campo de nemici. L. 55.

Dà in coda all'essercito rotto, & ne ammazza i Capi. L. 57.

GELOSIA.

Gelosia de Stati, maledetta. L. 98. A. 5.

GENERALATO.

Generalato non deue darfi senza somma consideratione. L. 119. A. 6.

GENERO.

Genero del Principe si può dir figlio. L. 93. A. 5.

GENTE.

Gente che si fa sia più tosto scelta che molta. L. 10. & L. 11. A. 3.

Inetta non si admetta à combattere nell'essercito. L. 18. A. 4.

Che da lei cominciano sempre i disordini. L. 20. A. 8.

Gente poca contra molta fa vincitrice la potenza di Dio. L. 53. A. 8.

Genti Idolatre, perche non cacciò Dio subito dalle terre date à Giudei. L. 49

G I A B I N N O.

Giabinno Rè de Cananei potentissimo. L. 53.

G I E P T E.

Giepte, e sue attioni militari dal luogo 65. fino al 68.

GIERICO.

Gierico espugnata, e presa. L. 40.

GIEROBOAM.

Gieroboammo fuggito à Sefac Rè di Egitto. L. 148.

GIERVSALEMME.

Gierusalemme assediata da Senacherib. L. 180.

Due seditioni in lei à vn tratto. L. 213. A. 8.

Fatta tributaria all'Egitto. L. 183.

Quasi fatta Idolatra da vn Pontefice. L. 212.

Tolta à Giebusci. L. 119.

Spogliata de suoi tesori da Sefacco. L. 152.

Spogliata, smantellata, e contaminata da Antiocho. L. 218.

Smantellata à fatto, e vuota de habitatori per la captiuità Babilonica. L. 186.

G I E V.

Gieu ammazza Gioram, & Ochozia. L. 172.

Ammazzato egli da sudditi. L. 174.

G I E Z I.

Giezi impaurito. L. 167.

G I G A N T I.

Giganti ammazzati da huomini comuni. L. 139.

GIOAB.

Gioab fatto Capitano generale. L. 119.

Ammazza Abner. L. 117.

Configliato bene da vna Donna.

L. 137.

Fraudolentemente fa morire Vria.

L. 127.

Oppugna la Città di Abela. L. 137.

Entra il primo à torre Gierusalemme
a' Giebusci. L. 119.

Rompe gli Ammoniti, e i Siri. L. 124.

Vccide Absalonne. L. 135.

GIO. BATTISTA.

Gio. Battista predica a' soldati. L. 252.

GIOAS.

Gioas sfidato da Amasia à guerra.

L. 176.

GIONATA

figlio di Saul.

Gionata con vn'armigero solo assalta
vn Corpo di guarda. L. 87.

Rompe i Filistei. L. 88.

Condannato à morte è liberato. L. 89.

GIONATA

fratello del Machabeo.

Gionata succede à Giuda Machabeo.

L. 236.

E sue imprese militari, fin che viene
vcciso da Trifone, L. 245.

GIORAM.

Gioram ammazzato da Giesù. L. 172.

GIOSAFAT.

Giosafatto aiuta Achab contra Bena-
dad. L. 161.

Visita Achab ferito. L. 160.

GIOSIA.

Giosia in lega co'l Rè de gli Assirij
contra Faraone viene ammazzato.

L. 183.

GIOSVE.

Giosue eletto da Dio Capitano gene-
rale, e sue attioni militari. dal L. 37.
fino al 46.

GIOVE OLIMPICO.

Gione Olimpico collocato da Antio-
co sopra l'altare. L. 209.

GRIDORE.

Gridore de soldati sgomenta il nemi-
co. L. 40. A. 10.

Giudith le cose donate à lei offerisce à
Dio. L. 207. E tutta sua historia ne
luoghi che ancedono.

GIVDITII DI DIO.

Giuditij di Dio occulti. L. 24. A. 5.

E chiarissimi. L. 240. A. 11.

GIVRAMENTI.

Giuramenti chi rompe è punito.

L. 231. A. 4.

Indiscreti fanno gran danno. L. 77.

A. 3.

GIVDA

Machabeo.

Giuda Machabeo lasciato Capitano
Generale da suo padre. L. 219.

E sue attioni militari. fino al luo. 237.

GIVDEI.

Giudei sotto Alessandro Magno.

L. 208.

Dopò lui sotto à quattro Regi.

Egitij per ordine. L. 209.

Poi sotto Siri, e si lasciano ammazzare
per non violare il Sabbatho. L. 219.

Finalmente fatti liberi, & essenti dal
tributo de Siri. L. 246.

GIVRISDITIONE.

Giurisditione sopra vno hà chi può
mutargli il nome. L. 183. A. 7.

GIVSTITIA.

Giustitia adoperata per vendetta quā-
to inala. L. 58. A. 13.

Della causa nelle guerre quanto può.

L. 66. A. 6.

Di Dio quanto più tarda, tanto più
aspra. L. 64. A. 8.

Sicurezza de' buoni. L. 66. A. 5.

Giustitia, e clemenza vadano vnite.

L. 121. A. 4.

G L O R I A.

Gloria di questo mondo quanto bre-
ue. L. 152. A. 5.

G O L I A.

Golia gigante, e suo singular certame.
L. 152. A. 5.

G O V E R N A R E.

Gonernar bene senza Dio è impossibi-
le. L. 17. A. 4.

G O V E R N A T O R I.

Gouernatori di Città sospette trouinsi
ò mandino confidenti alle porte quã
do si aprono, e serrano. L. 61. A. 3.

Lontani dal suo Prencipe in casi vrgẽ-
ti risoluinsi per se stessi. L. 220. A. 2.

G R A N D I N E.

Grandine dal Cielo rompe vn'esserci-
to. L. 43.

G R A T I E,

cioè ringraziamenti.

Gratie deue far rendere pubbliche il
Capitano à Dio doppo le vittorie e
felici successi. L. 53. A. 17. & L. 55.
A. 9. & L. 83. A. 7.

G R A T I E,

cioè doni.

Gratie de Prencipi procurinsi in iscri-
to. L. 187. A. 5.

Di Dio chi non conosce è cieco. L. 210.
A. 12.

Sono caparre de maggiori. L. 93. A. 11.

Fatte da potenti non tutte sono à buon
fine. L. 99. A. 4.

Per disegni non sono durabili. L. 248.
A. 3.

G R A T I T V D I N E.

Grato del passato dà caparra del futu-
ro. L. 91. A. 3. & L. 102. A. 8.

A chi ci giouò, e senza dirlo ci chiede
aiuto, diciamolo noi stessi. L. 102.
A. 7.

Gratitudine quanto bella. L. 40. A. 8.

G V A D A G N I.

Guadagno ingiusto si paga con vsura.
L. 23. A. 3.

Ma fra tato la souuerchia sete del gua-
dagno fà molti mali. L. 118. A. 6.

G V A R D E.

Guarda di Caualleria habbia il Pren-
cipe. L. 147. A. 5.

Guarda che dormano. L. 118. A. 4.

Moltiplichinsi ne' sospetti. L. 190. A. 6.

Piu tosto accorte, e diligenti che forti.
L. 44. A. 6.

Si pongano à resistere, mètre si fà opra
vicina à nemici. L. 225. A. 2.

Si pongano, e si continuino. L. 201.
A. 6.

G V A S T O.

Guaſto alle messe di Ceila danno i Fi-
listei. L. 103. A. 2.

Guaſto al paese principio di guerra.
L. 249. A. 6.

Stringe le Città. L. 103. A. 2.

Dianſi l'anno prima che si facci la guer-
ra. L. 69. A. 4.

Dato co'l fuoco da Sanſone. L. 56.

Dato al paese di Damaſco. L. 197.

Non si dia, se non è neceſſario. L. 35.
A. 3.

Diaſi innanzi all'assedio. L. 126. A. 2.

G V A S T A T O R I.

Guaſtatori a certe occasioni habbiano
armi. L. 190. A. 12.

G V E R R A.

Guerra antichissima, e sopra tutte le
coſe. L. 260. A. 2. & L. 1. A. 1.

Guerra d'Angioli prima che vi fuſſe-
ro gli huomini. L. 260. A. 3.

Da guerra cominciò il mondo, & in
guerra finirà. L. 260. A. 13.

Guerra hà la ſua patria in Cielo. L. 260.

Guerra ciuile, e ruinosa. L. 54. A. 1.

Chi fa guerra in paese d'altri, o vi pigli prima vn forte, ò ve lo faccia.

L.249. A.7.

E mentre cerca l'altrui lasci guardato il suo. L.181. A.1.

Guerra chi non vuol far dauero non ne dia ombra. L.47. A.10.

Christiana habbia per fine la gloria di Dio. L.95. A.6.

Guerra, e furto hanno gran simbolo. L.59. A.6.

Guerra, e sua arte tutta ridotta à vn punto. L.13.

Descrittione di apparecchio di guerra. L.196.

Guerra giusta fa che il priuato possa uccidere. L.256.

Tre cose richiede. L.256.

Ingiusta è quella che si fa solo per comandare. L.194. A.3.

Guerra non è più di ferro, e d'oro. L.196. A.8.

Non si aspetti in Casa, ma se si può, vadasi ad incontrare in Casa del nemico. L.125. A.3.

Prima che si cominci, offeriscansi condizioni giuste di pace. L.66. A.1.

E tentisi ogni altra strada. L.73. A.6.

E facciasi che il mondo conosca che è giusta. L.47. A.5.

E che tutto l'essercito sia ricorso à Dio. L.73. A.14.

Guerra peggiore che fame, e peste. L.143. A.3.

Più commodà à Cavallo. L.157. A.6.

La prima guerra che fosse mai fù contra heretici. L.260. A.4.

Guerra quanto mala. L.143. A.2.

Quanto nobile. L.1. A.2.

Guerra senza danari, volo senza ali. L.222. A.6.

Anima della guerra è la reputatione. L.197. A.1.

Guerre sono licite à Catolici. L.256.

Auvertimento 3.

Come lo erano nel tempo della natura. L.256. A.1.

Guerre sacre più antiche delle profane. L.1. A.1.

Guerre fatte per capriccio si perdono per ragione. L.176. A.2.

E non si hà compassione à chi le perde. L.186. A.2.

Guerre che spogliano tempj, sempre ruinano. L.152. A.3.

G V I D E.

Guida fidata sia premiata bene. L.16. A.7.

Chi marchia cō essercito habbia sempre guide del paese. Luog. 16. A.3. & L.111. A.9.

H

H A B I T O.

Habituato male non perde occasioni. L.204. A.6.

H E N R I C O.

Henrico Terzo Rè di Francia adombrato. L.51. A.8.

H E R E D I T A'.

Heredità lasci il Padre al figlio la virtù. L.29. A.13.

H E R E T I C I.

Heretici non permetta la Republica, ò il Précipe che siano ne gli stati suoi. L.47. A.4.

Heretici spianti il Prencipe. L.173. A.1.

Heretico Prencipe niente ha più caro, che leuare la vera Religione. L.211. A.4.

E se concede due essercitij à poco, à poco caccierà il Catolico. Luo. 218. A.12.

Heresia nacque da ragione di Stato. L.151. A.4.

Con heretici non si faccia lega. L. 159.
A. 4.

Heretici soldati non volle Dio, che ha
uesse Amasia. L. 175.

Heretici soldati non deue hauere il
Prencipe Catolico. L. 175. A. 3.

Ne menò permettere, che suoi soldati
apparentino con heretici. L. 31. A. 2.

Guerre contra heretici habbiano per
fine il solo honore di Dio, & l'anni-
chilargli. L. 27. A. 7.

E però vinti che sono, ò conuertinsi.
L. 30. & L. 3. A. 1.

Che ogni crudeltà contra loro è pia.
L. 23. A. 6. & L. 175. A. 7.

Et sempre fù in vso il castigare hereti-
ci con pena di morte. L. 173. A. 5.

Ne si adoprino cose loro, se non ad vñ
vilissimi. L. 173. A. 6.

E finalmente cacciata l'heresia da vn
paese, restituisca subito il vero cul-
to. L. 225. A. 1.

HIPERBOLE.

Hiperbole. L. 195. A. 4.

HISTORIE.

Historia militare habbia per fine il far
conoscere i beneficij di Dio. L. 11.
A. 12.

Historie militari Dio stesso commadò
che si scriuessero. L. 111. A. 3.

E però facciano scriuere le loro guer-
re anche i Prencipi. L. 140. A. 3.

E facciano come fece Dauid; Che an-
che delle attioni virtuose de Solda-
ti si tenga memoria. L. 140. A. 3.

HOMICIDIO.

Homicidio di Moisè nell'Egitto. L. 7.

Homicidij non stanno mai segreti.
L. 8. A. 9.

Nè però sono sempre ingiusti, ma alle
volte sono grati à Dio. Luogo 26. &
L. 256. A. 4.

HORRORE.

Horrore leua la parola. L. 168. A. 7.

Ouero ci fa gridare. L. 206. A. 8.

HOSPITIO.

Hospitio violato è grandissima scele-
rità. L. 251. A. 8.

Non si deue mai domandare gratie, ò
piaceri ad vno mentre è hospite no-
stro. L. 160. A. 6.

HVMILTA'.

Humiltà vince ogni cosa. L. 163. A. 7.

Ma sforzata nō è humiltà. L. 159. A. 1.

HVOMINI.

Huomini atti ad ogni male quali so-
no. L. 58. A. 12.

Huomini che sappiano comandare
ne gli esserciti, sono la vera potenza
de' Prencipi. L. 53. A. 2.

I

I A E L.

Iahelè ammazza Sisara. L. 53.

I A I S.

Iais Città presa da quelli di Dan. L. 72.
Soggetta à Sidonij, ma lontanissima.
L. 72.

IDIOMI.

Idiomi hanno tutti alcune proprietà.
L. 68. A. 6.

IDOLATRIA.

Idolatria nacque da ragione di Stato.
L. 151. A. 4.

Quanto è cieca. L. 158. A. 2.

IMBOSCATI.

Imboscata ad Hai. L. 42.

Di Sichimiti contra Abimelec. L. 59.

Di Abimelecco contra Gaal. L. 61.

Di Abimelecco contra Sichimiti.
L. 62.

Di Dauid contra Filistei. L. 120.

Di mille caualli di Apollonio. L. 239
A. 11.

Di trenta mila huomini. L. 42. A. 2.

Di Israeliti contra Gabaa. L. 75.

Imboscate sono antichissime, e furono insegnate da Dio istesso. L. 42. A. 1. & L. 75. A. 1.

Hanno bisogno di arbori. L. 19. A. 7. Nelle cime de Monti si coprono bene, scoprono da lontano, & aspettano il nemico con vantaggio. Luo. 59. A. 3.

A vista de nemici faccianfi di notte. L. 42. A. 4.

Imboscati stiano quieti, e pronti. L. 42. A. 5.

E non escano à rubare, che questo ne hà discoperte alcune. L. 59.

E non escano per occasione che habbiano senza il segno, che hāno hauuto di douere uscire. L. 42. A. 16.

Dall'altra banda dubiti sempre il Capitano di imboscata nemica, e faccia riconoscerne. L. 42. A. 12.

IMPEGNARE.

Impegnare non si lascino i soldati in luoghi difficili. L. 236. A. 8.

IMPETO.

Impeto, oue si vegga ne soldati, se si può godasi, che suauito non torna così subito. L. 4. A. 5.

IMPRESA.

Impresa non si faccia senza ricorrere à Dio. L. 111. A. 5.

Facile, ad ogni modo facciasì cautamente. L. 41. A. 3.

Difficile, habbia premij straordinarij. L. 48. A. 8.

E comincila i grandi. L. 187. A. 6.

Famose riescano per certi casi notabili. L. 130. A. 1.

Vi si elegga più tosto eccessiuo, che defectiuo numero de soldati. L. 41. A. 5.

Prime sono quelle che danno la reputatione. L. 133. A. 9. & L. 197. A. 1.

IMMUNITADI ECCLESIASTICHE

Immunitadi ecclesiastiche sono sacre, & antichissime. L. 144. A. 5.

Chi le viola sempre è punito da Dio. L. 144. A. 5.

INCENDIO.

Incendio di Hai. L. 43.

INCHIODARE.

Inchiodare l'artiglieria. L. 237. A. 9.

INCLINATIONE.

Inclinatione militare subito si scuopre. L. 43. A. 1.

Inclinato male quanto minori forze, hà meglio è per lui. L. 58. A. 2.

INCONTINENZA.

Incontinenza abituata male si supera. L. 203. A. 1. Et è la ruina di molti Principi giouani.

INCONTRARE.

Incontrare bisogna il nemico, o non aspettarlo per dare animo alla Soldatesca. L. 220. A. 3.

INCONSTANZA.

Inconstanza ne' popoli. L. 144. A. 3.

INCORRIGIBILI.

Incorrigibili come hanno da esser trattati. L. 30. A. 1.

INDEBITATI.

Indebitati, vagabondi, e simili sono pronti ad ogni male. L. 58. A. 12.

INFANTERIA.

Infanteria si retiri in luoghi forti. L. 1. A. 6.

INFERMO.

Infermo procuri subito di sapere se la infermità è mortale. L. 208. A. 6.

E mentre è in se disponga le cose sue. L. 208. A. 7.

INFORMATIONI.

Informationi prendansi da vicini. L. 199. A. 2.

INGANNO.

Inganno tal'hora è licito contra forza. L. 227. A. 4.

Ingannato sarà facilmente vn giouanetto da vn vecchio. Luo. 246. A. 1.

Inganni grandi sotto promesse grandi.
L. 204. A. 5.

INGIVRIA.

Ingiuria à che si conosce grande. L. 8.
A. 3.

Ingiuria chi non può vendicare mostri
di non conoscere. L. 81. A. 4.

Ingiuria, e danno sono diuerse cose.
L. 4. A. 1.

Ingiuria fatta per necessità non è ingiu-
ria. L. 77. A. 9.

Ingiuria fatta ad vno assicura altri che
con quello non vogliamo accordo.
L. 132. A. 6.

Ingiuria nō è ricuperare il suo. L. 249.
A. 4.

Non si faccia à chi è armato, e forte.
L. 107. A. 1.

Castigata con publici danni. L. 107.
A. 2.

Fatte da potente si dissimulino. L. 99.
A. 2.

Fatte al priuato non deono essere ven-
dicate da lui se è fatto Prencipe. L. 143.
A. 7.

Alcune sono sì grandi, che chi ne spe-
ra perdono è pazzo. L. 142. A. 2.

Fatte à soldati accetti per sue il Capi-
tano. L. 28. A. 2.

Ingiurioso sempre insolente. L. 10. 8.
A. 6.

INGRATITVDINE.

Ingrato non capita bene. L. 242. A. 3.

Merita che gli sia rimprouerato il be-
neficio. L. 186. A. 7.

Ingratitudine di Demetrio secondo.
L. 241. A. 8.

Fà vergognare infino i tristi. L. 104.
A. 8.

Grande nuocere in quello, in che altri
ti hà giouato. L. 104. A. 2.

Somma à somma beneficenza. L. 184.
A. 4.

I N S E G N A ,

cioè Stendardo.

Insegne, e Stendardi imparati dalle
Scritture. L. 14. A. 4.

Mantengono la ordinanza.

INSOLENZA.

Insolenti sempre vili. L. 9. A. 6.

Insolente proposta non habbia cortese
risposta. L. 156. A. 4.

Perche gli Insolenti pigliano la corte-
sia per timore. L. 115. A. 5.

Insolenti sono per lo più i giouani, e
ricchi. L. 115. A. 2.

INSPIRATIONI.

Inspirationi particolari di Dio. L. 26.
A. 7.

Inspirationi di Dio hebbe Gionata.
L. 87. A. 2.

INTERCESSIONE

de' Santi.

Interceffione de' Santi. L. 210. A. 11.

Anche già morti. L. 181. A. 4.

Et de patroni per le Città loro. L. 181.
A. 4.

INTERREGNI.

Interregni non siano longhi in tempo
di pericolo. L. 236. A. 1.

Perche è tempo molto atto a nouità.
L. 224. A. 1.

Et in tal tempo buona cosa è trouarsi
capo dell'essercito, & amato da lui.

L. 231. A. 2.

INTERROGARE.

Interroga Dio per far sapere à noi.
L. 54. A. 5.

Ira accresciuta da gli impedimenti.
L. 100. A. 10.

Fà l'huomo ardito. L. 137. A. 7.

Ma spesso lo acceca. L. 7. A. 6. & L. 217.
A. 6.

I R O N I A.

Ironia più punge, che aperta ingiuria.
L. 57. A. 7.

I S R A E L I T I.

Israelitica Republica vuole punire vna Tribu intera per dubbio che habbia lasciato il vero culto. L. 47.

Vndeci Tribu contra Bentamin. L. 73.
Distruggono gli huomini di Iabes Galaad. L. 76.

Rotti da' Filistei. L. 78.

Impauriti si nascondono. L. 85.

Domandano vn Rè. L. 80.

I T A L I A.

Italica cohorte. L. 258.

Italico nome sempre fù di reputatione. L. 258. A. 3.

L

L A D R I.

Ladri soldati infamano l'essercito.
L. 40. A. 9.

L A G R I M E.

Lagrima in pronto alle Donne. L. 20.
A. 9.

Lagrima tempra dell'Oratione. L. 203
A. 6.

L A V D E.

Laude di Dio sia in bocca de' soldati.
L. 78. A. 7.

Laudano spesso quelli che con vn Ma, vogliono aggiungere il biasimo.
L. 20. A. 3.

L E G A.

Lega di tre Regi contra Moabiti.
L. 165.

De' Romani co' Giudei. L. 234.

De' Regi d'Israelle, e della Siria contra Giuda. L. 178.

Di Achab, e Giosafat contra Benaad. L. 160.

Di Ammoniti, Moabiti, e Seiriti contra Giosafat. L. 166.

Di Ammoniti, e Siri contra Dauid.
L. 124.

Di Gionata con Alessandro Rè di Siria. L. 238.

Di molti Regi contra Giosuè. L. 46.

Di Filistei, e Moabiti contra Israeliti.
L. 110.

Zega non faccia vn Prencipe con chi egli non conosce bene. L. 234. A. 1.

E sopra il tutto non con heretici. Luo.
159. A. 7. & L. 162. A. 2.

Due cose si hanno da considerare nel farle. L. 239. A. 7.

E sempre le conditioni hanno da essere discrete. L. 234. A. 10.

Siano con persone che possano giouare. L. 234. A. 2.

E non si reggano à soli interessi. L. 46
A. 1.

Lega si scriue in poche parole sostantiose. L. 234. A. 9.

Oue sia stabilita conseruarsi. L. 238. A. 6.

Viene mantenuta oue è il pericolo comune. L. 43. A. 4.

Chi hà lega con altri, non aspetti ne' bisogni di essere chiamato. L. 183.
A. 3.

Lega à particolare effetto non è tenuta a più. L. 48. A. 2.

Leghe ad offesa fanno volentieri i Barbari. L. 110. A. 1.

Lega di Città vicina co' nemici miei dà sospetto. L. 43. A. 2.

Nelle leghe ciascuno lasci tal' hora il gusto suo, per non dar disgusto all' altro. L. 110. A. 9.

E cerchi il Generale di dare vguualmente honori à tutte le nationi collegate. L. 110. A. 2.

L E G I T I M I.

Legitimi figli ruinati da non legitimi.
L. 58. A. 1.

L E G N A.

Legna procuri il Capitano, se màche-

ranno all'effercito. L.19. A.7.

L E T T E R E.

Lettere portano alcuni contra se stessi non sapendo. L.127. A.3.

LIBERTA'.

Libertà longa in vn popolo segno di temperanza. L.234. A.5.

Libero in vn certo modo è vn popolo, che serua le sue leggi, e fa i suoi Magistrati. L.209. A.2.

Ma ad ogni modo non è totalmente libero, fin che paga tributo à Stranieri. L.246. A.6.

L I B R I.

Libri di quanta importanza siano in materia di Religione. L.218. A.13.

Libri di vera Religione fatti abbruggiare da Antioco. L.218.

Che si proibiscano libri è vso antichissimo. L.218. A.4.

L I N G V E.

Lingue quali in più tempo v'sassero gli Ebrei. L.180. A.11.

L V M I.

Lumi pochi di notte paiono molte. L.56. A.6.

L V G O T E N E N T I.

Luogotenenti de Principi siano cautamente eletti. L.60. A.1.

Que il Principe è absente non abbandonino essi lo Stato. L.222. A.8.

Etauiuno d'ogni minutia. L.60. A.14.

L V P A N A R I.

Lupanari di dishonestà innominabile in Gierusalemme. L.211.

L V P O.

Lupo in fuga ogni cagnuccio abbaia. L.115. A.1.

M

M A.

Ma, questa voce è assai propria à mal-

dicenti. L.20. A.4.

Et è piena di malignità. L.129. A.6.

M A C H I N E B E L L I C H E.

Machine preparate da Ozia in Gierusalemme. L.177.

Abbruggiate da Simone. L.237.

Belliche di più forte. L.230. A.3.

Per assedio d'vna Città. L.35.

M A D R E.

Madre mangia il figlio. L.168.

Et è sì sfrontata che lo dice. L.168. A.6.

M A G I S T R A T I.

Magistrati pensino al ben publico.

L.77. A.1.

M A G N A N I M I T A'.

Magnanimità diabolica è per non andare in mano al nemico uccidere se stesso. L.113. A.5.

M A L E.

Male chi mette, male facilmente farà. L.102. A.3.

Male fa chi lo permettendo, potendo e douendo impedire. L.106. A.9.

Mali maggiori schiffinsi co' minori. L.70. A.5.

Due mali tal' hora fanno vn bene. L.76. A.6.

Male soprauenuto ad vn'altro pare maggiore. L.227. A.8.

M A L E D I C E N Z A.

Maledicenza assai frequente ne' soldati. L.252. A.11.

Frequente in bocca de mal sodisfatti. L.232. A.3.

Di chi hai detto publicamente male non ti fidare. L.61. A.4.

M A L I G N I T A'.

Malignità dissimulata è peggiore. L.188. A.5.

M A L S O D I S F A T T I.

Mal sodisfatti che fanno venire nemici ne' paesi loro sempre ruinano.

L.237. A.11.

Sempre maledichi. L. 232. A. 3.
 Sempre promettono garbugli. L. 237.
 A. 3.

M A N I.

Mani tutte due sappia vsare il soldato. L. 51. A. 2. & L. 73. A. 11.

M A N I C H E.

Maniche di fanteria. L. 250. A. 8.

M A R C H I A R E.

Marchiare in luoghi stranieri non si deue senza guida del paese. L. 16.
 A. 3.

Et in luoghi pericolosi senza ordinanza. Luogo 14.

Ne mai senza monitioni. L. 54. A. 9.

Ne senza scopritori. L. 5. A. 1.

E nel muouere si faccia oratione. L. 17.

E se si può, non subito marchiato che hà si metta il soldato in impresa.

L. 11. A. 4.

M A R I N A R I.

Marinari si piglino da paesi, oue siano atti. L. 146. A. 2.

M A R T I R I.

Martiri molti in Gierusalemme. Luog. 218.

Vincitori di Tiranni. L. 218. A. 18.

M A S C E L L A.

Mascella d'Asino arma di Sansone.
 L. 70.

M A T A T I A.

Matatia, e sue attioni. L. 19.

M A T R I M O N I I.

Matrimonij de Principi quasi tutti si fanno per interesse. L. 239. A. 4.

M E D I C I N A.

Medicina ad vno, è veneno ad vn'altro. L. 10. A. 9.

Sia sanatiua, e preseruatiua. L. 225.
 A. 5.

M E L C H I S E D E C C O.

Melchisedecco sacerdote offerse pane, e vino, e riceuè decime di spoglie militari da Abramo. L. 2.

M E M O R I E.

Memorie delle vittorie hauute può fabricarsi vn Principe, ma tutto ad honore di Dio. L. 79. A. 7. & L. 123. A. 2.

M E N T I T A.

Mentita prima data in Cielo. L. 260.
 A. 6.

M E S S E S A N T E.

Messe nell'esercito quanto giouano.
 L. 79. A. 4.

Messe, e sua figura. L. 2.

Sentante diuotamente i soldati. L. 2.

A. 10.

E se possono, ogni mattina. L. 78. A. 6.

E facciano dire il Capitano à domandare vittorie. L. 164. A. 7.

M I C H E L E A R C H A N G E L O.

Michele Archangelo guerriero con molte prerogative. L. 260.

M I C O L L E.

Micolle salua Davidde con vn bamboccio. L. 100. A. 11.

M I L I T I A.

Militia ingombra di bagaglie è inutile. L. 2. A. 4.

Militie in tempo di pace imparate dalle scritture. L. 165. A. 2.

Militare professione non vale senza esperienza. L. 73. A. 10.

Militari disegni non siano fra bichieri à tavola. L. 157. A. 2.

Militari precetti infallibili da Dio.
 L. 14. A. 1.

M I L L I O N E.

Millione de soldati chi porrebbe insieme à nostri tempi? L. 153. A. 1.

M I N A C C I E.

Minaccia, scudo del minacciato. L. 4.
 A. 6. & L. 60. A. 3.

De barbari sono gonfie. L. 95. A. 3.

Da serui di Dio molte volte sono Profetie. L. 95. A. 5.

Hiperboliche proprie de barbari.

L. 156. A. 6.

Stranaganti foccorrono all'irato .
L. 57. A. 8.

MINE.

Mine, e contramine. L. 230. A. 4.

MINISTRI.

de Prencipi.

Ministri de Prencipi sono in pericolo
se sono in disgratia, e se sono trop-
po in gratia . L. 99. A. 3. & L. 98.
A. 7.

Non si lascino honorare da popoli, se
non fino à certi termini . L. 98. A. 4.

Buoni sono a Padroni di reputatione, e
di vrile. L. 109. A. 6.

Ambiciosi non pensano qual cosa sia
giusta, ma qual possa piacere al padro-
ne. Luogo 224. A. 11.

I maligni, che non osano tassare il Prè-
cipe sempre tassano i ministri . L. 60.
A. 10.

Ministri non la intendono, procuran-
do ansiamente di esser cari à popoli .
L. 145. A. 4.

Publici non habbiano occhio al priua-
to . L. 12. A. 11.

Buoni fanno andare il padrone à tauo
la messa. L. 128. A. 2.

Mettono la vita per lui. L. 224. A. 2.

D'vna stessa grandezza sono sempre
emuli fra se stessi. L. 221. A. 1.

Ministro per grande che sia non hab-
bia mai tanta autorità che possa va-
lersi del nome del padrone à suo pia-
cere. L. 117. A. 6.

Ne possa disporre dello Stato . L. 117.
A. 2.

MIRACOLI.

Miracoli di Dio nelle guerte seruono
per ammaestramenti . L. 120. A. 2.

Mostrano quanto Dio ama le cause
giuste. L. 43. A. 10.

Anche hoggi occorrono, ma li dis-
simuliamo . L. 10. A. 18. & L. 226.
A. 12.

MISERICORDIA.

Misericordia di Dio non deue esser
esatta da noi à tempo determinato .
L. 203. A. 5.

MISERIE.

Miserie aiuta Dio oue sono in colmo.
L. 169. A. 1.

MODESTIA.

Modestia nel parlare è vn gran vantag-
gio. L. 60. A. 18.

MOGLIE.

Moglie ad Adamo leuò osso, e diede
carne: E così sempre leua della durezza, & ammorbida il soldato la moglie. L. 36. A. 2.

Moglie, e figli non conduca seco il sol-
dato. L. 38. A. 3.

Moglie più è obligata al marito, che
al Padre. L. 100. A. 5.

MOLTITVDINE.

Moltitudine non fa bisogno à Dio per
vincere. L. 221. A. 4.

Moltitudine senza capo non fa nulla.
L. 217. A. 4.

MONETE.

Monete battute segno di giurisdittio-
ne. L. 248. A. 4.

Gionata riceue priuilegio di poter bat-
tere monete. L. 248.

MONITIONI.

Monitioni non manchino al Campo .
L. 73. A. 5. & 54. A. 9.

Per luoghi sicuri mandinsi auanti .
L. 196. A. 4.

Non si lascino in luogo che si abban-
doni. L. 1. A. 7.

Anche in tempo di pace si tengano à
sufficienza ne' presidij, e Città mura-
te . Luogo 197. A. 4. & Luo. 198.
A. 6.

MONTI.

Monti, e loro cime atte all'imboscate.
L. 59. A. 3.

MORMORATIONI.

Mormorationi contra Dio. L. 10. A. 8.
& L. 18.

Non pigli gran fastidio il Capitano,
che nel Capo senza sua colpa si mor-
mori di lui. L. 18. A. 1.

M O R T E.

Morte ci farà ricordare molte cose.

L. 227. A. 12.

Morti de Principi non siano credere
così subito. L. 217. A. 1.

Degne d'un Capitano. L. 235. A. 7.

Per la patria. L. 226. A. 6.

Per mano gloriosa. L. 57. A. 22.

Di Antioco Epifane cōciliata per mol-
te diuersità che paiono nella Scrittura.
L. 227.

M O I S E'.

Moisè, e sue attioni dal luogo 7. fino
al 29.

M O S T R E.

Mostre fa dare Moisè per commanda-
mento di Dio. L. 27.

Dell'effercito di Saul. L. 82. A. 11.

Di quello di Amasia. L. 175.

Mostre insegnate immediatamente da
Dio. L. 27. A. 1.

Facciansi prima che l'effercito marchi.
L. 27. A. 2. & L. 196. A. 3.

E finito il viaggio inanzi all'impresa.
L. 27. A. 2.

E sempre siano senza passauolanti.
L. 27. A. 4.

M V R A.

Mura facilmente si distruggono men-
tre son fresche. L. 190. A. 3.

Di Città non habbiano congiunte ca-
se de priuati. L. 39. A. 18.

Di Città assediata siano riconosciute
spesso. L. 40. A. 1.

N

NABVCDONOSORRE.

Nabucdonosorre, & sue attioni dal
luogo 193. infino al 197.

N A S C E R E.

Nascere di mali padri non è male, ma
imitargli. L. 172. A. 8.

N A S C O N D E R E.

Nascondere chi si vuole non lasci die-
tro gente che sappi i suoi disegni.
L. 111. A. 8.

N E E M I A.

Neemia, e sue attioni. dal luogo 184.
fino al 192.

N E G A T I V A.

Negare tutto, e scoprire tutto. L. 39.
A. 9.

Negatiua non è mai scortese à diman-
da ingiusta. L. 58. A. 10.

Negatiue à potenti dianzi, modesta-
mente. L. 57. A. 6.

Anche à nemici colorate. L. 191. A. 7.

N E M I C I.

Nemico chi hà vn popolo itiero guar-
disi. L. 71. A. 1.

Non si aspettino, se si può i nemici in
casa. L. 24. A. 4. & L. 198. A. 4.

Che i nemici fallino è gratia di Dio.
L. 166. A. 8.

Nemici stessi di Dio confessano la glo-
ria di lui. L. 227. A. 13.

Nemici heretici, ò infideli non sono
nostri nemici solamente, ma di Dio
ancora. L. 17. A. 2.

E però commanda Dio, che siano uc-
cisi. L. 30.

Nemici in casa pare che non giouino
mai. L. 30. A. 3.

Tuttaua ad alcuna cosa giouano.
L. 49. A. 1.

E se vi sono per li nostri peccati, con la penitenza faremo che Dio gli leuerà. L. 49. A. 2.

E che ci scoprirà i disegni loro. L. 167. A. 2.

Perdonisi à nemici, ma stiano à casa loro. L. 244. A. 9.

A nemici procuriamo di leuare le spò de. L. 125. A. 7.

Chi hà nemici potenti non si lasci intendere. L. 172. A. 3.

De nemici si sappia quanti sono, e quali. L. 19. A. 4.

E crediamo sempre che ci voglino ingannare. L. 170. A. 3.

E però notiamo tutte le loro attioni. L. 42. A. 6.

Vicini sono più dannosi. L. 201. A. 4.

Nemico non mi deue essere chi senza mio pregiudicio serue al mio nemico. L. 102. A. 2.

Per lontano che sia il nemico gouerniamoci come se fusse vicino. L. 211. A. 1.

Non volere vedere il nemico preso, ò è pietade, ò odio. L. 231. A. 8.

Oue sappiamo se il nemico offende Dio, o nò, sappiamo ancora per lo più se vinceremo, ò nò. L. 199. A. 6.

Nemico stimisi fin che hà fiato. L. 71. A. 7.

Tolto in mezo è quasi vinto. L. 239.

Venuto nelle nostre mani sia ben trattato. L. 167. A. 10.

NOBILI.

Nobili siano con certi ornamenti distinti da gli ignobili. L. 239. A. 18.

NOMI.

Nomi presi da Prouintie superate. L. 251. A. 12.

Mutare il nome à vno è segno che vi si hà sopra giurisdittione. L. 183. A. 7. & L. 185. A. 3.

Nomi noui posti alle conquiste nel-

le scritture. L. 23. A. 10.

NOTTE.

Notte dà horrore anche a' più arditi. L. 55. A. 4.

E tempo molto atto ad alcune imprese militari. L. 54. A. 1.

Come per muouere il Campo ad imprese segrete. L. 43. A. 8.

Notte fa le fughe disordinate. L. 56. A. 7.

Fà parere che pochi lumi siano molti. L. 56. A. 6.

Atta per assaltare molti con pochi. L. 56. A. 4.

NOVITA'.

Nonità amata da popoli. L. 144. A. 2. & L. 239. A. 6. & L. 130. A. 2. & 205. A. 7.

Nouità vengono principalmente procurate da mal sodisfatti. L. 228. A. 3.

Con qualche pretesto. L. 241. A. 3.

In assenza del Prencipe. L. 240. A. 2.

O mentre egli è fanciullo. L. 231. A. 7.

NVMEROSI ESSERCITI.

Di tanta gente, vt est arena maris. L. 46.

Di cento ottanta milla Soldati. L. 150.

Di quaranta milla fanti, e sette milla Caualli. Luogo 222.

Di infinita moltitudine. L. 22.

Di quaranta milla fanti. luogo 244.

Di cento milla fanti, venti milla caualli, e trenta due Elefanti. L. 228.

Di trenta milla Carri, e sei milla Caualli, e fanteria quanto arena. L. 85.

Di cento, e trentacinque milla huomini. L. 57.

Di cento, e venti milla fanti, e dodici milla Arcieri. L. 196.

Di seicento milla, e mille e settecento, e trenta persone. luogo 26.

Di quaranta milla. L. 73.

Di trecento e trenta milla guerrieri. luogo 82.

Di tanti Soldati quanto locuste . L. 55.
 Di trenta e due mille . L. 54.
 Di trenta mille suoi, e Cento milla stipendiati . L. 175.
 Di dodici milla Caualli anche in tempo di pace . L. 147.
 Di vn Millione de soldati . L. 153.

N V O T O .

Nuotare sappia il Capitano . L. 236.
 A nuoto si salua Gionata con l'effercito . L. 236.

O

O B E D I E N Z A .

Obedienza intera non cerca ragioni . L. 40. A. 5.
 Neruo della disciplina militare . L. 253. A. 8.
 Sia sempre abbondante . L. 99. A. 9.
 Obedisca il Soldato senza cercare perche . L. 87. A. 4.

O B L A T I O N I .

Oblationi à Dio siano perfette . L. 29. A. 5.
 Facciansi per vittorie hauute . L. 29.

O C E A N O .

Oceano detto Tharsis . L. 162. A. 4.

O C C A S I O N E .

Occasione necessaria per mostrare il valore . L. 65. A. 5.
 Calue nelle guerre, perdute non si racquistano . L. 21. A. 1. & L. 133. A. 6.

O C C H I .

Occhi alle volte ci nucono . L. 186. A. 9.
 Cauare gli occhi al nemico prigionie è cosa barbara . L. 71. A. 2.

O D I O .

Odio ciuile arrabiato . L. 60. A. 4.
 Odiosi huomini d'ogni cosa si fanno odiare . L. 65. A. 2.

O F F E N D E R E .

Offendere chi vuole non minacci . L. 61. A. 6.
 E leui le difese . L. 60. A. 9.
 Offendere potenti senza proposito è pazzia . L. 84. A. 4.
 E chi ha offeso habbia memoria . L. 6. & L. 57. A. 20.
 Chi offendendo me, può far gran bene a se stesso non pratici meco . L. 110. A. 8.
 Offeso che hai vno mira oue lo metti . L. 71. A. 4.
 Offeso molte volte dissimula . L. 6.
 Chi hà offeso il padre si guardi da figli . L. 248. A. 1.
 Offeso che hai vn grande, accostati à vn nemico di lui vguualmente grande . L. 148. A. 5.
 E se bene ti viene perdonato ad ogni modo non ti ingerire più che tanto . L. 144. A. 8.

O F F E R I R E .

Offeriscasi il meglio à Dio . L. 29. A. 12.
 Offerre con necessità poco obbligano . L. 238. A. 4.
 Non tutte deuono accettarsi . L. 101. A. 161. A. 2.

O F F I T I A L I .

Officiali buoni nell'effercito quanto importano . L. 169. A. 2.
 Chi vende offitij non vendibili vuole officiali ladri . L. 214. A. 1.

O L O F E R N E .

Oloferne, e sue attrioni dal 1197. fino al 1206.

O P E R E .

Opere di Dio compite . L. 10. A. 23.
 Opere seguitino alle parole . L. 54. A. 6.

O P P R E S S I O N E .

Oppressione de buoni . L. 7. A. 4.
 Oppressi gustano quando possono dire la sua ragione . L. 61. A. 8.

ORATIONE.

Oratione del Principe distratta. L. 11.
A. 9.

D'un Capitano fermò il Sole. L. 43.
A. 13.

Iaculatoria nell'atto delle imprese.
L. 205. A. 6.

Più impetra che non domandiamo.
L. 164. A. 8.

Parla à Dio senza aprire bocca. L. 10.
A. 15.

Sia importuna. L. 74. A. 8.

E temprata con lagrime. L. 203. A. 6.

Orationi douerebbono farsi ad ogni
attione militare. L. 17. A. 1. & L. 190.
A. 5. & L. 223. A. 2.

Orationi militari. Vedi Ragionamēti.

ORDINANZA.

Ordinanza di essercito per douere cō-
battere. L. 134.

Madre della guerra. L. 78. A. 3.

Oue sia rotta male va la cosa. L. 62.
A. 6.

Quanto vtile. L. 82. A. 16. & L. 34.

Si ferui nel presentare battaglia.
L. 129. A. 4.

Mantenuta dalla insegna. L. 14. A. 5.

Ordinanze diuersē. L. 229. A. 1. &
L. 250.

ORDINI.

Ordini nella guerra dianzi prima che
attiui la necessitā di douergli vsare.
L. 14. A. 2.

Faciansi offeruare. L. 14. A. 6.

O R O.

Oro del Perù. L. 146.

Oro quanto abecca. L. 227. A. 5.

Vince il ferro. L. 211. A. 2.

Corrompe i Barbari. L. 249. A. 3.

O S T A G G I.

Ostaggi. Vso antichissimo. L. 176.
A. 9.

Ostaggi dà Amasia à Gioas. Inogo
176.

Ostaggio è Demetrio de' Romani.
L. 231.

O T I O.

Otioso non si lasci l'essercito. L. 160.
A. 1.

O Z I A.

Ozia fa vn'Arsenale in Gierusalemme.
L. 177.

P

P A C E.

Pace con giuste condizioni, e sicure de
ue sempre accettarsi. L. 73. A. 8.

Pace con restitutione de prigionieri.
L. 237. A. 13.

Pace longa non hanno i tristi fra se.
L. 172. A. 7.

Pace chi vuole trattare non aspetti al-
l'ultimo. L. 255. A. 5.

Trattisi quando il nemico è afflitto.
L. 237. A. 12.

Scelerata pace non è pace. L. 58. A. 16.

Non sia mai senza sospetto di guerra.
L. 234. A. 1.

In tempo di pace prepararsi cose di
guerra. L. 177. A. 1.

PADIGLIONE.

Padiglioni vsauano gli antichi Come
Saul. L. 108.

P A D R E.

Padre che habbia figli valorosi, e pij
hà gran felicità. L. 29. A. 3.

Lascia ricchi i figli se gli lascia virtuo-
si. L. 219. A. 13.

Padre non perdoni a pericoli de figli
per honore di Dio. L. 250. A. 3.

Padre, e madre siano rispettati. L. 64.
A. 9. & L. 101. A. 7.

Padre ucciso da figli. L. 181. A. 6.

E che vede uccidere i figli. L. 186.
A. 8.

PADRONE.

Padrone che comunica suoi vitij à vn Seruidore lo vuol compagno.

L. 127. A. 4.

P A G H E.

Paghe non si rubino. L. 252.

Rimedijsi con spesse mostre. Luo. 252.

A. 24.

PARENTADI.

Parentadi tra Principi per interesse.

L. 239. A. 3.

Non cōuiene dar gōuerni ad vno, perche sia parente. L. 251. A. 1.

PARLAMENTARE.

Parlamentare quando nè gli assedijs sia pericoloso. L. 180. A. 4. Con le Città come si debba. L. 34. A. 1.

Chi parla con assediati, procuri che molti di loro sentano. Luo. 180. A. 15.

Parlamenta Rabface con Gierusalemme assediata. L. 180.

P A R O L A.

Parola sua si serui. L. 245. A. 7.

Parole siano cōfatti. L. 61. A. 9. & L. 54. A. 6.

Parole modeste vfate tal'hora da Tiranni. L. 195. A. 1.

Parole inuigorite da sensibili demonstrationi. L. 82. A. 9.

P A R T I R E.

Chi partisse questioni inclini ad aiutare l'oppresso. L. 8. A. 5.

Partire questioni è atto nobile. L. 8. A. 4.

P A S S A G G I O.

Passaggio di Soldati ben disciplinati per terre altrui, quale douerebbe essere. L. 22. & 24.

Passaggio negato à Moise da gli Idumei. L. 22.

Passaggio non si pigli, ma domandisi. L. 22. A. 1.

E prima che si entri. L. 22. A. 4.

Non si conceda senza determinato tempo. L. 22. A. 11.

E chi lo nega ad armati, armisi. L. 22. A. 13.

P A S S A V O L A N T I.

Passauolanti non diano mostre. L. 27.

A. 4.

P A S S I O N I.

Passioni non fanno brauo vno se non per impeto. L. 21. A. 6.

Sono grandi inuentrici, e consiglieri. L. 100. A. 8.

Vengono accresciuti dalle ciance de popoli. L. 59. A. 1.

Possono molto, e peruertono ogni cosa. L. 8. A. 7. & L. 136. A. 1.

Non le fanno superare i Principi. Luo. 100. A. 9.

Passioni priuate non siano mascherate di ben publico. L. 117. A. 4.

E cedano al ben publico. L. 103. A. 5.

Si leggono in volto. L. 4. A. 2.

E rimedio loro molte volte è l'absenza. L. 4. A. 8.

Passionati del mele fanno veneno. L. 117. A. 5.

P A V R A.

Paura fa fare ogni viltà. L. 197. A. 4.

Mette in fuga senza sapere perche. L. 197.

Fà traedere, e parere le ombre esserciti. L. 61. A. 7. & L. 158. A. 5.

Fà parere le cose incerte certissime. L. 39. A. 6.

E che i Nani siano Giganti. L. 20. A. 6.

E prodiga. L. 170. A. 5.

Serue per sueglia. L. 39. A. 23.

Compagna della sceleratezza. L. 132. A. 1.

Caccia la briacanza. L. 157. A. 6.

Di vn solo leua il cuore à mille. L. 33. A. 6.

Nasce spesso da mala coscienza. luogo 232. A.7.

Pauroso è chi non confida in Dio. L.167. A.4.

Paurosi soldati tornino a casa. L.35. A.5.

Soldatesca che entra in battaglia con paura quasi sempre perde. L.61. A.11.

Mille paurosi non bastano per cento arditi. L.42. A.3.

P E C C A T I.

Peccati de particolari infamano l'esercito. L.40. A.9.

Ogli punisca il Capitano, o gli dissimuli. L.26. A.3.

Chi ne fa vno, ne farà mille. Luogo. 58. A.11.

Cagione sono di far perdere in guerra. L.13. A.6.

Si tirano vn l'altro. L.155. A.9.

L.132. A.7. & L.9. A.3.

Per ignoranza inuincibile non sono peccati. L.89. A.4.

Per mera malitia è pessimo. L.58. A.3.

Peccatori fanno le fosse à se stessi. L.6. A.7.

E si ruuinano vn l'altro. L.58. A.17.

P E N E.

Pene militari imparate dalle Scritture. L.12. A.12.

Seguitano, e crescono le pene con le colpe. L.50. A.1. & L.53. A.1.

Date per lo Vitello d'oro. L.12.

PENITENZA.

Penitenza leua le tribolationi. L.182. A.6.

Et aiuta le Vittorie. L.200. A.2.

PERCVOTERE.

Percuotere giustamente come si può. L.7. A.2.

Vilmente. L.7. A.3.

PERDERE.

Perde chi offende Dio. L.50. A.2.

Perdite quasi tutte da peccati. Luogo. 41. A.11.

Anche di pochi sgomenta tutti. L.41. A.8.

D'vna impresa stimolo ad vn'altra. L.235. A.1.

PERFETTIONE.

Perfettione non si deue volere ne' suditi in due giorni. L.252. A.5.

PERICOLI.

Pericoli ci fanno prudenti, e cauti. L.138. A.3. & L.190. A.10.

Deuono essere antiueduti. L.79. A.1.

Et hauere ricorso à Dio. L.161. A.5. & L.141. A.9. & L.79. A.2.

Considerarsi à tempo. luogo 42. A.18.

Non si tentino per conietture. L.223. A.10.

Non gli teme il Soldato nobile. luogo 141. A.2.

In gran pericolo approuare non nuoce. L.93. A.12.

Che vn Principe mi esponga à molti pericoli non sò se è segno d'amore. L.99. A.7.

Chi stà con pericolo in vn luogo, ne leui casa, e moglie, altrimenti vi tornerà. luogo 100. A.12.

Quasi sempre, oue hà da venire vna gran dignità, precede vn gran pericolo. luogo 251. A.11.

PERSECVTIONE.

Persecutione troppo ostinata fa fare di strane resolutioni. L.101. A.1.

Persecutori della vera fede quasi tutti morti di vermi, e fetori. luogo 227. A.11.

Perseguitato da potenti sia uccello di bosco, e non di gabbia. L.104. A.3.

Habbiasi cura come di noi di chi è perseguitato per noi. L.102. A.9.

P E R V.

Perù, e Flotta di Salomone. L. 146.
 Due Perù domandauano gli antichi il
 nostro Perù, e la Spagna nuoua. L. 146. A. 6.
 Oro del Perù chiamato dalla Scrittura
 aurum Poruaim. L. 146. A. 6.
 Perù viene da Para che significa ab-
 bondanza. L. 146. A. 4.
 Grande oro mandaua fino à tempi di
 Salomone. L. 146. A. 5.
 In tre anni si andaua, e tornaua da
 Afion Gaber. L. 146. A. 8.
 Nauigatione al Perù perche cessasse
 anticamente. L. 162. A. 1.

P I A Z Z A.

D'armi.

Piazza d'armi all'acque di Meron .
 L. 46.

P I E T A'.

Pietà anche ne gli Etnici. L. 208. A. 4.
 Pietà è liberare gli innocenti. L. 89.
 A. 8.

P O M P E.

Pompe captano l'aura popolare.
 L. 129. A. 2.

P O N T E F I C A T O.

Ponteficato dato per danari. L. 211.
 & 213. A. 1.

Chi l'acquista male, lo regge male.
 L. 211. A. 3.

Ponteficato, e principato congiunti.
 L. 213. A. 5.

Pontefice corrotto in materia di fede.
 L. 212. A. 1.

Pontefice ammazzato. L. 214.

Pontefice visiti. L. 251.

Ponteficio gouerno eccellentissimo.
 L. 209. A. 3.

P O P O L O.

Popolo sempre è cupido di nouità.
 L. 130. A. 2. & 144. A. 2. & 205. A. 2.

Popolo è inconstante. L. 238. A. 2.

Principalmente quando non hà capo.
 L. 144. A. 3.

Et all'hora ha più parole, che fatti.
 L. 60. A. 2.

Popoli che odijno il Prencipe ogni no-
 uità abbraccino. L. 242. A. 1.

Popolo tumultuante mala cosa. L. 102.
 A. 2.

Nel tumulto non si esaspera. L. 202.
 A. 6.

Popolo a suo fauore inconstantissimo.
 L. 118. A. 2.

Chi vuole corrompere vn popolo, se-
 condi per vn poco gli humori di lui.
 L. 60. A. 7.

E poi cominci da pochi de i più po-
 tenti. L. 58. A. 7.

Popolo inferuorato fa ogni cosa. L. 83.
 A. 3.

Impaurito si riduce oue si vuole.
 L. 218. A. 3.

Et adopra lagrime p armi. L. 82. A. 6.

Irritato, e consapeuole à se stesso farà
 ogni male. L. 149. A. 7.

Con ogni poca licenza si fa insolentis-
 simo. L. 60. A. 5.

Popoli bellicosi habbiano guerre
 esterne. L. 49. A. 4.

Popoli puniti per li peccati de Pren-
 cipi. L. 145. A. 1.

Popolo che patisca sempre ne da la
 cagione à chi gouerna. L. 202. A. 3.
 & 245. A. 6.

Popoli deuono impedire il Prencipe
 dall'entrare in battaglia, e non per-
 mettere che egli si esponga ad eu-
 dente pericolo. L. 134. & L. 138.

P O R T A.

Porte nelle Città siano hauute in gran
 cura. L. 191. A. 2.

In tempo di sospetto non si aprano se
 non ad alto Sole. L. 192. A. 2.

Et il Gouernatore si troui presente, o

mandi quando si aprono, e serrano.
L.61. A.3.

POSSESSO.

Possesso quieto quale. L.3. A.8.

Possedere interamente non si può dire
vn Principe, mentre i nemici hanno
fortezze in Casa di lui. L.48. A.1.

Chi possiede vna cosa non la stima.

L.18. A.8.

POTENTI.

Potenti accettano le ragioni se voglio
no. L.70. A.4.

Sono instabili. L.133. A.13.

Fanno pretensioni à capriccio. L.3. A.2.

Si accordano fra se, & i deboli restano
di mezo. L.132. A.2.

PREDICHE.

Prediche si douerebbono far fare all'
essercito inanzi ad ogni fattione pe-
ricolosa. L.32. A.1.

Et anche oue egli si troua battuto.

L.203. A.8.

Frutto delle prediche quale hà da es-
sere. L.198. A.8.

Fine deue essere il commouere. L.252.
A.1.

E ben valoroso è il Predicatore che
commoue soldati. L.252. A.3.

Ma bisogna con la lingua adoperare
anche la vita. L.252. A.2.

P R E M I I.

Premij aiutano le inclinationi. L.93.
A.2.

Premij, e pene de Soldati siano mili-
tari. L.119. A.4.

Siano grandi à imprese grandi. L.93.
A.4. & 207. A.6.

Straordinarij ad imprese straordina-
rie. L.48. A.8.

Nuoui à nuoui meriti. L.239. A.16.

P R E S I D I I.

Presidio de Siri in Gierusalemme.
L.218.

Nel Tempio di Sion. L.225.

Di Salomone per lo Stato suo. L.147.

Posti da Saulle alle frontiere. L.84.

Presidij sono freni delle Prouincie.
L.122. A.8.

Oue non si possono tenere spianansi le
fortezze. L.121. A.3.

Habbiano monitioni. L.198. A.6.

E scorridori fuori. L.88. A.5.

Chi vuol mettere con qual si voglia
pretesto suoi presidij nelle mie for-
tezze mi dà ombra. L.240. A.5.

PREDITIONI.

Preditioni sono per lo più da Dio.
L.164. A.2.

A chi è stato predetto, Che deue suc-
cedere in vn Regno, non lo lasci in-
tendere al Rè che viue. L.148. A.2.

P R E S E.

Alle prese se vengano due disarmati
con pugnali in mano ambi e due fa-
cilmente morono. L.114. A.9.

PRETENSIONI.

Pretensione chi hà à vn Regno non
può esser caro à chi lo gode. L.145.
A.7.

Pretensioni troua sempre chi vuole
ingiustamente offendere. L.240. A.8.
& L.248. A.8.

P R E T I O.

Pretio è accordato senza altro, oue tu
ti rimetti à chi vende. L.22. A.10.

P R I G I O N I.

Prigioni di guerra siano ben trattati.
L.44. A.9. & L.71. A.3.

P R I N C I P E.

Principe, e Pontefice insieme gran di-
gnità. L.238. A.5.

Principato è supremo premio. L.65.
A.7.

E spesso si perde per li peccati. L. 51. A. 1.

Prencipe à richieste di Donne non faccia strauaganti gratie. L. 145. A. 5.

Aggradisca molto ogni amorevolezza che gli vfa il popolo. Luog. 83. A. 8.

Aiuti del suo il culto diuino. Luo. 209. A. 4.

Alle guerre non stia beuendo al fresco, ne vfi altre delitie. L. 157. A. 1.

Ricordasi che molti Prencipi sono stati ammazzati da Sudditi. L. 174. A. 5.

Anche in conuersatione ragioni cautamente. L. 191. A. 1.

In guerra molte cose che può far da se facciale fare dal Capitano generale. Luo. 10. A. 16.

Non si appassioni, che sarà inconstante. L. 100. A. 7.

Imaginis di operare assai, se comanda bene. L. 80. A. 3.

Procuri che il consiglio della guerra sia segreto. L. 133. A. 1.

Se stia bene non desideri garbugli. L. 209. A. 5.

Cacciato di Stato, mentre il male è fresco, si aiuti. Luo. 243. A. 1.

E se può, lasci nel Consiglio del nuouo Prencipe alcun Confidente. L. 131. A. 4.

Sia Catolico, e giusto, Che Dio l'aiuterà. L. 121. A. 1.

Non habbia Soldati heretici, ne anche ausiliarij, o stipendiati. L. 175. A. 3. & 154. A. 6.

Vscendo di Casa, miri chi lasci in suo luogo. L. 60. A. 1.

Facendo guerra in Casa d'altri, vi habbia almeno vn forte, oue in ogni disgratia, poterli saluare. L. 233. A. 4.

Hauendo bisogno di molti, sdegni pochi. L. 117. A. 1.

Se hà stato sospetto, stia armato. L. 84. A. 7.

Se hà terre maritime, habbia legni in mare. L. 146.

Se hà sospetto vada poco à conuitti. L. 155. A. 3.

Se hà Concubine, almeno non le honori in publico. L. 215.

Se in vna battaglia si mette lo Stato à rischio, resti egli à Casa nella principale Città. L. 125. A. 2.

Trouandosi in battaglia, e perdendola, miri oue si ricouera, & di cui si fida. L. 153. A. 1.

Se tutto ciò che dice piace sempre in Consiglio, sappia che è adulato.

L. 195. A. 5.

Andando à guerre esterne, non lasci abbandonato il suo Stato. L. 226. A. 4.

Se vuol far morire vn potente amato dal popolo, faccia subito, e non cianci. L. 184. A. 4.

Non sia cieco, che precipiterà se, & altri. L. 6. A. 9.

Dia grande effempio in materia di Religione. L. 218. A. 2.

Confidi in Dio. L. 11. A. 5.

Sappia che co i peccati suoi fa danno à popoli. L. 6. A. 12. & L. 174. A. 5.

Se hà Stato piccolo fra due potenti sia cauto. L. 57. A. 3. & L. 183. A. 1.

E procuri cō neutralità di tenere quelli in pace fra loro. Luo. 183. A. 2. & L. 57. A. 4.

Non permetta che per lui solo patiscano molti. L. 130. A. 8.

Habbia per suoi principali officij: Giustitia in casa, e guerra fuori. Luo. 80. A. 1.

Faccia seruare Religione, e giustitia. L. 209. A. 6.

Faccia conoscere chiaramente che

l'vtile non gli piace senza l'honesto. L.118. A.9.
 Nuouo, e non ben fermo ancora, non faccia tutto ciò che potrebbe fare. L.149. A.2.
 Luo.81. A.11.
 Giouane, creda à Consiglieri vecchi di suo padre. L.149. A.2.
 Habbia cari quei Ministri che gli sono di reputatione, e d'vtile. L.109. A.3.
 Nel principio del Principato, procuri di fare alcuna impresa che gli dia credito. L.83. A.1.
 Habbia l'occhio ne i bandi di non empirsi lo Stato di fuorusciti. Luo.101. A.2.
 Habbia persona religiosa, e prudente con cui consigliarsi. L.174. A.1.
 Habbia Caualleria per guarda. L.147. A.5.
 Habbia sempre modo per reprimere i primi impeti de nemici. L.147. A.2.
 Honori quelli, che si sono ben portati in guerra. L.140. A.2.
 In certe cose obbedisca al popolo. L.134. A.7.
 In Consiglio non defenda ostinatamente il suo parere. L.195. A.6.
 E non si mostri offeso da chi contraddice. L.195. A.6.
 In guerra habbia sempre à torno vn' mano d'huomini scelti. L.110. A.6.
 E vicino habbia sempre vn Trombetta. L.190. A.13.
 Et oltre il Cauallo che monta, vn' altro viuto. Luo.183. A.4.
 In tempo di pace visiti le fortezze. L.351. A.4.
 Non creda così ogni cosa subito. L.188. A.7.
 Se è eletto nel principio molte cose dissimuli. L.81. A.5.
 Non aspetti guerra a preparare cose militari. Luo.177. A.1.

Et à prouederli de guerrieri. L.90. A.1.
 Ma ne faccia egli pratica. L.90. A.3.
 Non aspetti d'essere pregato à remunerare chi l'hà seruito, ma se ne ricordi da se. L.91. A.3.
 Non chiegga mai piacere ad altro Principe mentre è suo hospite. L.160. A.6.
 Non conturbi l'allegrezze publiche con priuata malinconia. L.136. A.2.
 Non dica David peccò; Ma David fece penitenza. L.127. A.1.
 Non doni giurisdictioni à genti infami. L.215. A.1.
 Non dia forze à chi non conosce. Luo.155. A.2.
 Non esponga la persona sua à manifesti pericoli. L.134. A.5. & L.114. A.3.
 E se lo vuol fare, impediscalo il popolo. L.138. A.4.
 Non faccia leghe con heretici. L.162. A.2.
 Non giudichi senza sentire le parti. L.210. A.7.
 Habbia sopra il tutto chi sappia comandare à gli esserciti. L.53. A.2.
 Non habbia Stati lontani senza presidij. L.219. A.8.
 Non lasci mai credere al popolo di hauerlo in mal concetto. L.136. A.4.
 Non manchi di parola. L.99. A.1.
 Non proceda per querele senza giustificatione. L.188. A.8.
 Procuri di spiantare le false Religioni. L.173. A.1.
 Non scòpra le imprese che vuol fare, fin che non ha tutto in ordine. L.156. A.1.
 Non si lasci mai trouare in casa d'altri con tutti i figli seco. L.251. A.6.
 Non si tenga tristi appresso. Luo.118. A.3.
 Nel principio del Principato sia cauto. L.149. A.1.

Tenì alcuna gratiezza al popolo .
L. 149.
Mostri manifestitudine e Religione .
L. 83. A. 3.
Non permetta che si faccia male ad al-
cuno per sua cagione. L. 83. A. 4.
Poni bene alla habitatione che eleg-
ge per la sua persona. L. 119. A. 1.
Per un poco habiti nella Città della .
L. 119. A. 7.
Perdoni a competitori del Regno, ma
habbagli occhi addosso. L. 144.
A. 6.
Procuri di farli amici i vicini. L. 141.
A. 4.
Non vada in persona in casa di più po-
tenti, sentonsi come. L. 247. A. 2.
Non visiti in persona altri Principi sen-
za necessità. L. 100. A. 4.
Se vuole che altrui si ami, esci
egli il primo. L. 100. A. 2.
Habba anche in tempo di pace mili-
tia armata negli Stati suoi. L. 147.
A. 1.
Sappia che può assignare i Soldati
in giuste occasioni a prendere l'anima.
L. 82. A. 10.
Pensi che quanto è più alto, tanto più
quinto sarebbe la caduta. L. 193.
A. 5.
Salui la sua persona nella battaglia,
che importa troppo. L. 161. A. 1.
Pensi bene, se liti in andare in bat-
taglia con sopraffatti, che lo facciano
conosciuto a nemici. L. 161. A. 3.
Recda pubbliche gratie delle Vittorie.
L. 10. A. 14.
Sappia, ogni sera chi entra nella sua
Città. L. 30. A. 5.
In Audienza senta ogni uno. L. 92. A. 7.
In consiglio senta molti, ma habbia giu-
dicio per discernere il meglio. L. 123.
A. 5.

Sia deuoto. L. 11. A. 7.
Si ricordi che hà da render conto à
Dio, al mondo, & alla fama. L. 57.
A. 10.
Castighi le ingiustitie. L. 82. A. 8.
Si fidi più de' propri che de' stranieri.
L. 141. A. 2.
Restituisci il Culto Divino oue biso-
gni. L. 119. A. 12.
Tratti bene le persone Ecclesiastiche.
L. 163. A. 2.
Fugga il soverchio vino. L. 155. A. 4.
Stimi gli huomini di valore. L. 118.
A. 1.
E procuri di hauerne. L. 90. A. 2.
Che questa è la vera grandezza. L. 222.
A. 7.
Vinto procuri di rimettere la riputa-
zione. L. 125. A. 1.
A Gouvernatori lontani dia facoltà, che
possano in certi casi risolvere da se
stessi. L. 220. A. 2.
Doni assai, come faceuano i Principi
antichi alle Chiese. L. 227. A. 1.
Se non si fida bene della Città oue ha-
bita escane poco. L. 59. A. 2.
Legga le scritture sante. L. 187. A. 2.
Habba cura nella Città dell'amplifica-
zione delle parole. L. 36. A. 1.
Mostri di non sentire volentieri quel-
li che mettono fuoco. L. 110. A. 1. &
L. 101. A. 1.
Impari da Dio stesso à premiare i sol-
dati. L. 160. A. 8.
Mostri di ricordarsi de' benefici rice-
uuti. L. 91. A. 1.
Procuri di hauere confederati i vici-
ni. L. 158. A. 3.
Sappia resistere alle passioni sue. L. 100.
A. 9.
Ricordi che il peccato suo per l'es-
empio è doppio. L. 181. A. 2.
Sia auerito ne' viaggi. L. 146. A. 2.

Consideri che è Ministro di Dio. L. 12.
A. 8.

Non mostri souuerchia facilità cō chi
gli propone inuentioni per cauare da
nari. L. 210. A. 5.

Prencipe. Vedi Rè.

PRIVATIONE.

Priuatione incarisce le cose. L. 18. A. 7.

PRODIGO.

Prodigo da vn canto conuiene che sia
auaro dall'altro. L. 214. A. 1.

PRODIGHI.

Prodigij veduti in Gierusalemme.
L. 216.

Precedono alle miserie. L. 216. A. 1.

PROFETIE.

Profetie chiare muouono assai. L. 187.
A. 3.

Profetie sono alle volte le minaccie
de' ferri di Dio. L. 95. A. 5.

Profetie nostre delle Monarchie.
L. 208. A. 2.

Di Antioco. L. 218. A. 16.

Del tempo del Messia. L. 251. A. 13.

PROMESSA.

Promessa di Dio infallibile. L. 25. A. 5.

Promessa di Dio è questa: Obeditemi,
e vincerete. L. 37. A. 9.

Promesse seruinsi. L. 48. A. 9. & L. 204.
A. 2.

Principalmente dal Prencipe. Luo. 99.
A. 1. & L. 230. A. 9.

Promesse grandi ad inganni grandi.
L. 204. A. 5.

Promettente per necessità manca per
electione. L. 241. A. 7.

PRONTEZZA.

Prontezza nel compiacere obbliga dop
piamente. L. 160. A. 7.

PROCESSIONI.

Processioni, & orationi facciansi per
hauere Vittorie. L. 166. A. 4.

PROVERBII.

Prouerbio antico rispondente ad vn
nostro. L. 156. A. 7.

Prouerbio plebeo. L. 240. A. 12.

PROVIDENZA.

Prouidenza di Dio in ogni cosa. luo
go 8. A. 1.

Principalmente nelle guerre. luog. 31.
A. 4.

Auanza i nostri pensieri. L. 71. A. 5.

PROVINTIE.

Prouintie da acquistarsi siano prima
riconosciute. L. 19. A. 2. & 3.

Acquistare come deuono gouernarsi.
L. 31. A. 5.

Soggette sono totalmente quando ac
cettano fortezze, presidij, e tributi.

L. 123.

PRVDENZA.

Prudenza humana sciocca. luog. 167.
A. 3. & L. 239. A. 2.

Non può prouedere sempre. Luog. 98.
A. 6.

PVGNALE.

Pugnale descritto. L. 51. A. 4.
E sua inuentione. L. 51. A. 4.

R

R A A B.

Raab salua gli esploratori di Giosuè.
Luogo 39.

RABBA.

Rabba assediata da Gioab. luog. 126.
Espugnata, e saccheggiata. luog. 128.

R A B S A C E.

Rabsace parlamenta con Gierusalem
me assediata. L. 180.

RAGION DI STATO.

Ragion di Stato quanto pericolosa. luogo 132. A. 5.
 Contraria à ragione di Dio. luogo 118. A. 8.
 Madre precipitosa d'Idolatrie, & here-
 sic. L. 151. A. 2. & 4.

RAGIONAMENTI.

Militari.

Ragionamenti militari de Capitani
 possono assai. Luo. 78. A. 17. & 223.
 A. 5.

R ANDERIO.

Randerio di più Regi all'acque di Me-
 rom. luogo 46.

R APTO.

Rapto delle Silonite più honoreuole
 in bocca di Christiano, che quello
 delle Sabine. L. 77. A. 11.

R A Z Z E.

Razze ne' Soldati fanno assai. Luo. 26.
 A. 6. & L. 139. A. 4.

R È.

Rè buono fa che il successore si vergo-
 gna à non imitarlo. luogo 189. A. 2.

Rè amazato da sudditi. L. 174.

Rè che aspetti guerra che ha da fare
 luogo 255.

Rè oue manchi, quanto prima coron-
 si il figlio. L. 227. A. 17.

Rè in battaglia, se debba essere vestito
 alla Reale. L. 229. A. 5.

Rè creato dall'essercito. L. 155.

Rè che ara i suoi campi. L. 82. A. 5.

Rè. Vedi Principe.

R E B È L L A R E.

Rebellare chi vuole da vn potente fac-
 cia prima fuoco che fumo. L. 139.

Rebelle è quella Città, che assicura re-
 belli. L. 137. A. 6.

Rebelli meritano ogni crudeltà. L. 62.
 A. 8.

Non si scopra rebelle al Rè chi non hà
 il fauore dell'essercito. luogo 155.

A. 6.

Rebelli sono timidi. L. 137. A. 2.

Chi è capo d'vna rebellione faccia fa-
 re dal popolo offesa tale al Rè, che
 non possa sperare perdono. L. 149.

A. 6.

Arti di Gaal per far ribellare Sichimi-
 ti da Abimelecco. L. 60.

Rebellioni di Effratei contra Giepte.
 L. 68.

Delle dieci Tribu. L. 149.

Di Zambri contra Ela suo padrone.

L. 151.

R E G N I.

Regni eloro somma instabilità. L. 208.

A. 1. & L. 209. A. 4. & L. 254. & L. 239.

A. 1. & L. 187. A. 1. & L. 193. A. 2.

Regno non vuol Compagni. L. 148.
 A. 3.

Oue governino donne, e fanciulli.

L. 184. A. 6.

Meglio non hauerlo, che perderlo su-
 bito. L. 183. A. 5.

R E L A T I O N E.

Relatione fatta da gli esploratori à
 Moise. L. 20.

Relatione non lasci fare il Capitano
 in publico, che egli à parte non l'hab-
 bia sentita prima. L. 20. A. 2.

R E L I G I O N E.

Religione falsa termina in ruberie, e
 crudeltà. L. 218. A. 4.

Religione nel soldato sgomenta il ne-
 mico. L. 78. A. 10.

Religione nuoua come s'introduca.
 L. 218. A. 1.

Chi vuol mutare, muti libri. L. 218.
 A. 13.

Religioni diuerse essercitate in vna

Città sono vna porta all'Attheismo.

L.212. A.4.

E sempre generano tumulti. Luo.214.

A.3.

Religione mutata in vn tratto per disegno. L.188. A.3.

RELIGIOSI.

Religiosi siano sempre alcuni nell'esercito. L.12. A.6. & L.164. A.4. & L.166. A.6.

Iquali inanzi ad ogni fattione pericolosa orino. L.17. A.1.

Et predichino. L.32.

Se ricorrono a secolari in materie Ecclesiastiche meritano ogni male.

L.210. A.3.

Se daranno buono essemplio saranno honorati. L.209. A.7.

RELIQUIE SACRE.

Non cōuiene portare casse di reliquie in battaglia. L.78. A.19.

RENDERE.

Accettinsi le giuste conditioni di chi si vuol rendere. L.82. A.2.

E resa che si è vna Città vilesi ogni cortesia. L.34. A.2. & L.82. A.3.

Ne se le ponga tributo se non ragionuole. L.34. A.3.

REPVBLICA.

Repubblica che hà vna parte heretica la punisca. L.47. A.3. & L.73. A.2.

Sarà grande, se sarà vnanime. Luo.73. A.4.

REPVTATIONE.

Reputatione nelle guerre quanto può. L.38. A.7. & Luo.121. A.2. & L.197.

A.1.

RESOLVTIONE.

Resolutione fa fare ogni cosa. L.141. A.3.

Improuisa leua il cuore à nemici. luogo 219. A.5.

Prima è quella che importa. luogo. 219.

A.4.

RETROGVARDA.

Retroguarda, battaglia, e Vanguarda instituite da Dauid. luogo 134.

Retroguarda della lega data à Dauid. luogo 110.

RICONOSCERE.

Riconoscere si deuono i paesi, oue si marchia. luogo 5. A.1.

E prima che si assaltino. L.19. A.2.

Et ogni luogo, oue si habbia ad entrare. L.106. A.4.

Et il campo del nemico. L.108. A.2.

RIPOSO.

Riposo diasi tal'hora à soldati. L.84. A.3.

RISSE.

De pastori di Isaacco, e di Gerara. luogo 3.

Di due Ebrei in Egitto. luogo 8.

Di Moisè co' Pastori Madianiti. L.9.

Di Moisè con l'Egitto. L.7.

ROBOAM.

Roboam in vece di scudi d'oro ne fabrica di bronzo. luogo 152.

Da consagli de giouani viene precipitato. L.149.

ROMANI.

Romani, e loro buoni costumi. L.234.

E loro lega co' Giudei. luogo 234.

ROMORI.

Romori de soldati sgomentano il nemico. L.78. A.8.

Principalmente ne gli assalti di notte. L.56. A.5.

ROTTA.

Rotta data da Dauid à vn'esercito Siro. luogo 122.

Di Dauid ad Aderezer. L.125.

Data à Benadad. L.158.

A Madianiti. luogo 57.

Dopò vna rotta, il fare senza necessità

combattere i soldati non è bene .
L. 62. A. 1.

Rotta è dauero quella gente, che non
resta sofficiente à presidiare la Città.
L. 153. A. 7.

Rotta hauuta tutto l'essercito si disper
de. L. 82. A. 17.

Oue sia data al nemico, facilmente si
renderanno le Città di lui. Luo. 226.
A. 10.

Rotta si finisca di dare anche sopraue
gnente la notte. luogo 111. A. 12.

Popolo in rotta si amazza come peco
re. luogo 241. A. 6.

Procurili che ne anche le reliquie re
stino. L. 43. A. 11.

E non si dia tempo al Capo che è sal
uato di rimetterfi. luogo 48. A. 4.

R V B A R E.

Rubare si può molto bene, oue non è
chi impedisca. L. 86. A. 2.

R V I N E.

Ruine vicine siano nostri ammaestra
menti. L. 198. A. 1.

S

S A B B A T O.

Sabbato superstitosamete seruato da
Giudei. L. 219.

S A C C H E G G I A R E.

Nè sacchi non si tocchino cose sacre.
L. 41. A. 2.

Non è peccato il saccheggiare con de
bite circostanze. L. 254. A. 4.

Sacco dato à Siceleg da Amalechiti.
L. 111.

Sacco di Sodoma, e Gomorra. L. 1.
Di Rabba. L. 128.

Sacco non si permetta fin che le cose
non siano in sicuro. Luo. 223. A. 15.
& L. 165. A. 6.

S A C E R D O T E.

Sacerdote, e suo gran peso. L. 203. A. 7.
Nell'essercito preghino, predichino,
e sacrificino. L. 79. A. 3.

S A C R I F I C I I.

Sacrificij gentili in Gierusalemme.
L. 212.

Veri, quanto cari à Dio. L. 164. A. 5.

Sacrificio di Samuelle fa che i Giudei
vincano. L. 79.

Sale seminarfi nelle Città si è imparato
da nostri libri: Come fece Abime
lecco in Sichima. L. 62.

S A L O M O N E.

Salomone fabrica vn'armata in mare.
L. 146.

Manda Flotta al Perù. L. 146.

Mette presidij per lo Stato suo. L. 147.

Si fa vna guarda di Cavalleria. L. 147.

S A M A R I A.

Samaria assediata da Benadad. L. 156.

Assediata vn'altra volta. L. 168.

E liberata dall'assedio. L. 169.

S A N G A R R E.

Sangarre contra Filistei. L. 52.

S A N S O N E.

Sanfone, e sue attioni militari. dal luogo
69. fino al 71.

S A N T I.

Santi se fussero molti in vn'Essercito
quanto farebbono. L. 167. A. 6.

S A P I E N Z A.

Sapienza humana si burla di ciò che
non è alla humana. L. 95. A. 1.

Del mondo quanto sciocca. Luo. 216.
A. 2.

Sauij douiamo farci ad altrui spese.
L. 163. A. 6.

E pensare non solo à quello che è, ma
à quello ancora che sarà. L. 47. A. 9.

S A V L L E.

Saulle e sue attioni militari. dal luogo
81. fino al 104.

SCALATE.

Scalate in vso à gli antichi. Luo. 226.
A.8.

Scalata impedita da Giuda Machabeo. L.226.

Nelle scalate propongasi premio à chi entra il primo. L.119.A.3.

SCARAMUCCIA.

Scaramuccia con auuenimento notabile. L.130.

SCIelta.

Scelta de Soldati lasci fare il Capitan Generale a Capirani particolari. L.28.A.5.

SCHIATTE.

Schiatte ne Soldati importano assai. L.220.

SCHVOLE.

Schuole di Gentilità in Gierusalemme. L.212.

SCINTINELLE.

Scintinelle referiscano al Prencipe. L.170.A.1.

Stiano attorno al campo. L.243.

SCORTE.

Scorte si mandino oue bisogni. luogo 112.A.1.

SCORRIDORI.

Scorridori girino la Città assediata. L.204.A.3.

Non ne stia senza il preffidio. L.88.A.5.

SCRITTURE SANTE.

Scritture nostre in quanta stima. luogo 231.A.1.

Anche presso à Prencipi Barbari. luogo 187.A.2.

SDEGNO.

Sdegno non leui la cautela. luogo 7.A.5.

Ci fa ingegnosi. L.69.A.2.

Disfinito. L.6.A.6.

SEDITIONE.

Seditione di Seba. L.137.

Contra Demetrio in Antiochia. luogo 241.

Fra Giasone e Menelao. L.217.

De Tarsensi contra Antioco. luogo 215.

Fra amici di Simeone, e di Onia. luogo 210.

De' Efratei contra Giepte. L.68.

Seditiosi sono vili. L.68.A.3. & luogo 137.A.2.

Caccinfi della Città. L.61.A.13.

Hanno sempre capi ambiziosi. luogo 232.A.2.

E questi due vitij, seditione, & ambitione sono quasi incurabili. luogo 145.A.1.

Seditione quanto male è. L.68.A.1.

Quanto nasce facilmente. L.219.A.7.

Basta che habbia vn capo. luogo 241.A.5.

O oue nasca, compara il Prencipe. luogo 215.A.2.

E prouegga subito. L.60.A.16.

Che chi non leua i primi moti male potrà leuare gli altri. luogo 145.A.9.

Ma tenti ogni altro rimedio prima che l'armi. L.68.A.2.

Perche le seditioni crescono con gli homicidij. L.210.A.4.

E si chiamano vna l'altra. L.137.A.1.

E sono spesso cagioni di guerre esterne. L.217.A.3.

SEGRETEZZA.

Segretezza Madre delle imprese militari. L.203.A.9.

Difficilmente si conserua trattando con lontani. L.179.A.3.

Si conserua con la velocità. Luo. 104.A.4.

S E G N I.

Segni nel Cielo in Gierusalemme. luogo 216.

Segni dati dal Capitano siano certi, & apparenti. L. 39. A. 16. & luogo. 42. A. 8.

S E L V A.

Se si troua vna Selua fra due esserciti procuri il Capitano d'impadronirsenne. L. 220. A. 1.

S E N A T O

Romano.

Senato Romano commanda ad Antiocho, che lasci stare in pace l'Egitto. luogo 215.

S F I D A.

Sfida fatta da Amasia à Gioasso. luogo 176.

S G H E R R I.

Sgherri, e Soldati non sono vna cosa istessa. L. 252. A. 12.

Sgherri sono vili. L. 118. A. 5.

S I N G O L A R I.

Certami.

Singolari certami fatti à vista di due Esserciti sempre finiscono in battaglia, o scaramuccia. L. 114. A. 10.

Singolare certame per finire causa generale. L. 93. A. 4.

S I R I.

Siri Regi per ordine dopo Alessandria. luogo 209.

Fanno fortezza, e mettono presidio in Gierusalemme. L. 218.

Si impadroniscono de Giudei. L. 209.

S I T O.

Sito eletto dal nemico sia sospetto à noi. L. 1. A. 5.

Siti per accampare, e marciare imparinfi da persone fidate del paese. luogo 16.

Siti forti espugnarsi con gran numero de Soldati. L. 106. A. 2.

Sito nelle battaglie quanto importa.

L. 1. A. 4.

Non si pigli in luogo, oue si possi esser

colto in mezzo. L. 124. A. 7.

Sito preso ad electione è gran vantaggio.

L. 116. A. 3. & L. 42. A. 12.

Que si è perduto vna volta non si faccia nuoua battaglia. L. 74. A. 5.

Sito rialto fa parere il numero maggiore.

L. 116. A. 3.

Et hà gran vantaggio. L. 116. A. 3.

S M A N T E L L A R E.

Smantellare le Città è vn cauargli i ca

pricci. L. 218. A. 6.

A che gioui. L. 176. A. 8.

E castigo usato. L. 186. A. 1.

Smantellata la fortezza di Sion. luogo

230.

Et vna parte di Gierusalemme. luogo

176.

S O C C O R S O.

Soccorso dato à Ceila. L. 103.

Al Rè di Giuda. L. 178.

Alla fortezza de Siri. L. 228.

A Gabaonne. L. 43.

Soccorso diasi à confederati. luogo. 43.

A. 6.

Mitisi bene à chi si chiama. luogo. 178.

A. 2.

Vicino, buona nuoua a gli assediati.

luogo 82. A. 13.

Ma se possono, non lo lascino sapere à

gli assediati. L. 82. A. 14.

Che lo impediranno. L. 122. A. 7.

E se non potranno altro, lasceranno

l'assedio e lo incontreranno. L. 228.

A. 6.

Termine per aspettare soccorso daua

no infino i Barbari. L. 82. A. 5.

E chi lo chiama, lo chiama auantaggio

so. L. 82. A. 4.

S O N N O, E

Sogno.

Sonno si rompa pure al Capitan generale, se di notte occorre cosa importante. luogo 206. A. 6.

Sogno diuino d'vn Madianita. L. 55. 2.

SOLDATESCA.

Soldatesca impaurita senza proposito come si guarisca. L. 13. A. 8.

Soldatesca impaurita. L. 85. A. 3.

Non sia ingombra di bagaglio. luogo 2. A. 4.

Oue è impaurita, non tentar fortuna. L. 224. A. 3.

SOLDATO.

Soldato non rubi, che infama l'essercito. L. 40. A. 9.

Se ha paura torni a Casa. L. 33. A. 3.

Non sia più brauo contra gli arbóri, che contra gli huomini. L. 35. A. 6.

Tanto meglio guerreggerà, quanto sarà più lontano dalla patria e dalla moglie. L. 36. A. 3.

Tenga conto de Seruidori suoi. Luog. 253. A. 3.

Italiano, e Romano sopra gli altri dia essemio di Religione. L. 258. A. 1.

Habbia buona creanza. L. 253. A. 6.

Non venga esposto a pericolo senza necessità. L. 141. A. 5.

Non habbia pratica con Donne de nemici principalmente di diuersa Religione. L. 26. A. 1.

Buono riesce se da fanciullo hebbe inclinatione a guerra. L. 93. A. 1.

Non disciplinati soldati almeno habbiano Capo di esperienza. L. 59. A. 5.

Soldato che rubi sempre fa danno alle fazioni. L. 59. A. 5.

Soldato sia più tosto voluntario, che sforzato. L. 33. A. 1.

Sia di schiatta. L. 220. A. 1. & L. 26. A. 6.

Sia riuerente ad Ecclesiastici. L. 258.

Non sia di ingegno rotto. L. 85. A. 1.

Non sia fastidioso. L. 252. A. 12.

Confidi che se non manca da lui Dio lo aiuterà. L. 253. A. 10.

Soldati chi vuole hauere a bastanza ne facci de fouerchi. L. 197. A. 5.

Non sia il Soldato col corpo alla guerra, e col cuore a Casa. L. 36. A. 4.

Se non vuole fatica stia a Casa. luogo 18. A. 2.

Nel pericolo si faccia più animoso. luogo 78. A. 13.

Sappia che combattendo contra heretici ha seco l'Angelo Michael. luogo 260. A. 10.

Soldati come coronano Christo di spine. L. 257. A. 4.

Douerebbono fabricare Chiese per le ruberie incerte. L. 253. A. 5.

Non rubino cose sacre, ne anche prima rubata da heretici. L. 41. A. 2.

Siano disciplinati, altrimenti non valgono. L. 59. A. 4.

Pensino se il bottino è giusto, o no. luogo 109. A. 2.

E non dicano. E si vfa. L. 252. A. 27.

Soldato sia armato in modo, che se cade, possa aiutarfi. L. 94. A. 5.

Habbia religiosi che preghino per lui. luogo 253. A. 2.

E ricordisi che molti soldati furono diuotissimi. L. 126.

Soldato se prende moglie si fa men duro. luogo 36. A. 2.

Non sia di manco età, che di venti anni. L. 27. A. 3. & L. 175. A. 1.

Habbia humiltà Christiana. luogo
253.

Se può senta Messa ogni giorno. luogo
go78.A.6.

Faccia elemosine, & orationi. luogo
258.A.5.

Si inginocchi non à burlare, ma adora-
rare Christo. L. 257.A.6.

Soldato si alleui da fanciullo nelle
cacce. L.93.A.10.

Sia timorato di Dio. L. 258.A.4.

Vedendo il Principe in pericolo, met-
ta la vita per aiutarlo. L.138.A.2.

Non sia chi hà tolto moglie di nuouo.
L.36.

Sappia ferire d'appresso, e da lontano.
L.73.A.12.

Soldato batte Christo quando lo bia-
stemma. L. 257.A.8.

In peccato mortale non può esser bra-
uo. L. 259.A.4.

Non conduca seco moglie, e figli. luo-
go L.38.A.3.

Sputa in faccia à Christo. quando re-
siste à rimorsi. L. 257.A.7.

Sarebbe meglio se fosse ambidestro.
L.51.A.2. & L.73.A.11.

Di statura eccessiua quasi sempre è ga-
gliardo. L.92.A.3.

Primo Gentile che fosse mai battezza-
to fù vn Soldato. L. 258.A.9.

Soldato sappia nuotare. L. 236.

Se vuol battere, batta il nemico. luogo
252.A.16.

Non rubi cose Ecclesiastiche, che di
questo modo straccia la veste a Chri-
sto. L. 257.A.9.

Non sia maldicente. L. 252.A.10.

Non cerchi ragioni delle Commissio-
ni, ma obbedisca. L.87.A.4.

Non sia goloso, che sarà vile. Zuo. 18.
A.6.

Mon sia mai orioso. L. 112.A.2.

Soldato che stà in agio à Casa mentre
il Principe patisce alla Campagna nò
da buono odore. L. 126.A.4.

Mostri semi di pietà. L. 253.A.4.

Parli con termini pii. L.76.A.8.

Non habbia in Campo concubine.
L.36.A.5.

Soldo che ciancia assai fa poco danno.
L.54.A.5.

Ingiurioso spesso è vile. L. 252.A.8.

Braui con le mani, ma non con la lin-
gua. L. 252.A.18.

Non biassemi. L.76.A.9.

Sia essercitato. L.93.A.9.

Soldati sempre rubarono. L.59.A.6.

Soldato facci insegnare da Religiosi
come debba viuere. L. 252.A.4.

Ricordisi che spogliando poueri, spo-
glia Christo. L. 257.A.2.

Soldati per vna impresa, douendosi
scegliere, scieglansi da ogni natio-
ne. L. 18.A.3.

Soldati tumultuosi sempre vili. L. 21.
A.8.

Soldati che coronarono Christo non
erano sbirri. L. 257.A.1.

Soldati siano pagati, e diano mostre.
L. 222.A.4.

Soldati furono i primi, che dopo mor-
te confessarono Christo giusto, e Dio
L. 257.

Peccati più proprii de Soldati. L. 252.

Soldati nelle imprese non siano imba-
razzati. L. 112.A.3.

Sappiano, che Christo hà in mano al-
tro che cāna per punirgli. L. 257.A.5.

Non siano braui à tauola. L.60.A.6.

Non siano più braui contra l'ospite,
che contra il nemico. L. 252.A.9.

Soldati che spogliano Chiese nò sono
soldati. L. 152.A.3.

Siano deuoti delle Sante Messe. L. 2.
A.10.

Nobili astenganfi da cose brutte.

L.258.A.2.

Non eccedano le sue istruzioni.

L.76.A.7.

Ricordinfi che il furto si hà da restituire. L.252.A.28.

SOPRANOMI.

Sopranomi à Vincitori si vso in Cielo. L.260.A.9.

SOPRASTANTE.

Soprastante ad vn'opera, non l'abbandoni. L.191.A.8.

SORTITE.

Sortite di assediati. luogo 230. A.5.
Non si faccia mai senza lasciare sufficienti difese alla Città. L.42. A.13.
& L.62.A.5.

Non si lasci aperta porta senza guarda. L.42.A.15.

Sortite di assediati, dopo longo assedio, ò significano soccorso vicino, o estrema necessità. luogo 206. A.3.

Sortite di Beniamiti. luogo 74. & L.75.

Di Simeone contra Bacchide. luogo 237.

SORPRESE.

Sorprese faccianfi con gente scelta. L.223.A.6.

SPADA.

Spada tolta al nemico gran trophéo. L.220.A.5.

SPAGNA

Nuoua.

Spagna nuoua anch'essa si domandaua Perù. L.146.A.6.

SPAVENTO.

Spauento vano, segno di douer perdere. L.39.A.14.

Onde nasce. L.13.A.10.

Come si leui. L.13.A.8.

Flagello di Dio. L.13.A.7.

SPIE.

Spie non manchino. L.57. A.10. & L.62. A.3. & L.243. A.3. & L.190. A.4. & 52. A.2. & 131. A.5. & 78. A.9. & 104. A.5. & 223. A.8.

Spie haabia il Capitano in ogni parte del Campo nemico. L.44.A.1.

E quando le manda non lo sappia màco il Confeglio. L.30.A.2.

SPOGLIARE.

Spogliare i morti, antico vso di guerra. L.166.A.9. & L.113.A.6.

Spogliare vna Città perche non sia spogliata. L.178.A.3.

Spogliare i Tempij quanto male. luogo 227.A.2.

SQUADRONI.

Squadroni imparati dalle scritture. L.14.A.4.

Squadra della Natione, contra la quale si fa la guerra non si metta in certi luoghi. L.110.A.4.

Squadroni bene ordinare è bella arte. L.78.A.2.

Squadroni diuisi all'istinti con diuisi
squadroni. L. 124. A. 8.

Squadroni alle volte sono più vtili
molti, che vn solo. L. 2. A. 5. & L. 82.
A. 15. & L. 124. A. 11.

STATATO.

Stato, oue comincia à declinare in vn
tratto vā in precipitio. luogo 184.
A. 2.

Stato non bene stabilito fugga i gar-
bugli. L. 193. A. 1.
Gelofia de Stati. L. 98. A. 5.

Vicini sempre emuli. L. 188. A. 1.
In vno Stato, chi vuole trattare cose
nuoue, procuri d'hauere per se il Cle-
ro, e la militia. L. 145. A. 8.

Enon si lasci in publico troppo acca-
rezzare da popoli. L. 129. A. 9.

STAGIONE.

Non si disalloggino gli esserciti con-
tra Stagione. L. 126. A. 1.

STATVRA.

Statura straordinaria sgomenta. luo-
go 142. A. 2.

STENDARDI.

Stendardi appesi nelle Chiese. luogo
29. A. 15.

STIPENDIARE.

Stipendiare Soldati si vsaua nelle Scrit-
ture. L. 175. A. 2.

STRATAGEMI.

Stratagemā con lumi quanto antico.
L. 56. A. 2.

De fuochi. L. 243. A. 6.

Di trombe, e lumi. L. 56. A. 2.

STREPITO.

Strepito di Soldati sgomenta il nemi-
co. L. 40. A. 10.

STROMENTI

Bellici.

Stromenti bellici tolti al nemico se à
noi non hanno da seruire guastinsi.
L. 122. A. 8. & L. 46. A. 4.

SVD DI T.

Sudditi possono essere astretti à pren-
dere l'armi. L. 82. A. 10.

Suddito che procuri ansiamēte di es-
ser caro al popolo, non può esser ca-
ro al Principe. L. 145. A. 4.

SVPERSTITIONE.

Superstitione nata da troppo semplice
diuotione. L. 219. A. 9.

SVPERBIA.

Superbi sono vili. L. 82. A. 1.

Sempre improuerano. L. 8. A. 8.

Non possono patir superiore chi sū
vguale. L. 81. A. 2.

Arrabbiano se non sono stimati. luo-
go 195. A. 8.

Fino in morte danno segno di super-
bia. L. 64. A. 6.

Del mondo quanto vana. luogo 53.
A. 14.

Mortificata da necessitā. L. 65. A. 6.

T

TACERE.

Tacere con maligni è bene, o parlare poco. L.180.A.19.

Tacer si deve in certi casi. luogo 168. A.8.

Et essere inteso per discretione. luogo 22.A.9.

TAGLIE.

Fare essenti famiglie benemerite dalle taglie è vso antico. luogo 93. A.6.

TARGONI.

Targoni che copriano tutto l'huomo. L.239.A.13.

TARSIS.

Tarsis preso per l'Oceano. luogo 162. A.4.

TEMERE.

Timore di Dio padre delle Vittorie. L.37.A.6.

Timore. Vedi paura.

TEMERITA'.

Temerità non amenda le viltà. L.21. A.2.

TEMPIO.

Tempij forti seruiuano per Cittadelle. L.63.A.2.

Tempij con stendardi, e voti militari. L.29.A.5.

TEMPO.

Tempo non si dia al nemico. luogo 134.A.1.

Non si perda nelle guerre. L.4.A.3.

Non douiamo assegnare alla misericordia di Dio. L.203.A.5.

Commodo eleggasi alle battaglie. L.53.A.9.

Beneficio del tempo. L.105.A.4.

TENTARE.

Tentare Dio non conuiene. L.87. A.3. & L.31.A.3. & L.78.A.19.

& L.221.A.4.

TESTA.

Testa tronca al nemico trophæo grande. L.56.A.10. & L.97. A.1. & L.206.A.2.

THIINI LEGNI.

Thijni legni sono i Verzini. L.146. A.7.

TIRANNI.

Tiranni mirano all'utile, non al giusto. L.213.A.4.

Mentre hanno bisogno sono humilissimi. L.241.A.4.

Qual sia il fine loro. L.195.A.3.

Vinti da Martiri. L.218. A.18.

Vfano tal'hora parole modeste. L.195.A.11.

Non sono mai allegri. L.151. A.1.

Possono essere licitamente uccisi. L.51.A.9.

Non muorono di morte secca. L.51. A.9.

Non muorono di morte secca. L.51. A.11.

Gli ammazzerà sicuramente chi si deliberrà di morire anch'egli. luogo 51.A.10.

TITOLI.

Titoli dati per consuetudine, non per riuerenza. L.163.A.3.

TIZZAFVOCO.

Tizzafuochi fra Padre, e figlio. luogo 132.A.3.

Non mancano fra Prencipi. L.104.A.1.

TRADIRE.

Tradire mi vuole che mi accarezza troppo. L.53.A.12.

Tradimenti molti fatti ne' conuitti. L.251.A.7.

Traditori dispiacciono à tutti. luogo 58.A.18.

Ma i tradimenti ancora ad animi nobili. L.118.A.5.

TRANSMIGRATIONI.

Transmigrationi quando sono vtili. L.179.A.5.

TRIBV.

Tribu, o cantoni puniti dalla Repubblica. L.73.A.2.

TRIBVLATIONI.

Tribulato peccatore muti vita. luogo 182.A.5.

Ne però sono sempre le tribulationi per gli peccati. L.89.A.5.

Ben vengono alle volte per le colpe. L.162.A.3.

Et i remedij sono pianti, & orationi. L.74.A.5.

TRIBVTO.

Tributo chi comincia à pagare non si

libera così presto. luogo 109.A.1. Impongasi ragioneuole alle Città rese. L.34.A.3.

TRINCEE.

Trincee, e baricate nelle scritture. L.35.A.2.

Intorno à gli alloggiamenti. luogo 12.A.5.

Intorno alle Città assediate. luogo 137.A.3.

TROFEO.

Trofeo di Daud. L.123.

Trofeo grande l'armi tolte al nemico. L.220.A.5.

TROMBE.

Trombe, & vso loro insegnato da Dio. L.15.A.1.

Erano benedette ne gli esserciti sacri. L.250.A.9.

Vlate con lumi nella Vittoria de Madianiti. L.56.

Trombetta habbia sempre appresso il Prencipe in guerra. L.190.A.13.

TVMVLTO.

Tumulto popolare mala cosa. luogo 202.A.2.

Non si effasperi. 202.A.6.

Tumulto desiderano i mal sodisfatti. L.232.A.1.

Tumultuosi inquieti, e vili. L.202.A.8. & L.233.A.1.

Tumultuarij esserciti poco fanno. L.52.A.3. & L.240.A.9.

V

VALORE.

Valore non basta senza occasione. L.65.A.5.

E senza obediencia nuoce. L.21.A.4.

VANGUARDA.

Vanguardia, battaglia, e retroguarda

institute da Dauid . luogo 134.

V B E D I E N Z A .

Vbedienza in guerra . L.10. A.17.&
L.11. A.6.

V C C I D E R E .

Vccidere come si possa licitamente .
L.256.

Vccidere se stesso magnanimità diabo
lica . L.113. A.5.

Vccidere il nemico con armi di lui
stesso . L.96. A.5.

Vccisioni giuste remunerate da Dio .
L.12. A.4.

Vccisione fatta fare da Moisè . L.12.

Vccisioni numerose di ottantamilla .
L.218.

Di quarant'uno milla . L.123.

Di cento milla . luogo 241. & L.158.

Di quarantamilla . L.74.

Di quarantaduemilla . L.68.

Di mille Filistei con vna Mascella .
luogo 70.

Di settecento Carri , e quaranta milla
Caualli . L.125.

Di cento ottanta cinque milla . L.181.

Di Cento trentacinque milla . L.57.

V F F I T I A L I .

Vfficiali per ogni vffitio siano più d'v-
no . L.16. A.5.

Vecchi pensino al ben publico . luo-
go 77. A.11.

Rimediarno alle risse . L.77. A.8.

Configlino . L.78. A.5.

V E L O C I T A' .

Velocità necessaria per la segretezza .
L.104. A.4.

V E N D E T T A .

Vendetta dà gusto . L.10. A.22.

Allo irato sempre pare tarda . luogo
227. A.9.

Facciafi dell'honore di Dio . L.28. A.4.

Dolce è al Tiranno . luogo 102. A.4.

Vendetta di appassionati eccede i ter-
mini . L.102. A.5.

Priuata sotto pretesto di zelo publico .
L.117. A.8.

V E R I T A' .

Verità quanto odiata . L.199. A.9.

V E S C O V O .

Vescouo , e suo gran peso . L.203. A.7.

Oue soprauenga guerra d'heretici ,
predichi . L.198. A.7.

V E S S I L L I .

Vessilli imparati dalle Scritture . luo-
go 14. A.4.

V I A G G I .

Viaggi difficili siano preceduti da Di-
giuni , & Orationi . L.189. A.9.

Et accompagnati con esortationi .
L.226. A.11.

V I N C E R E .

Vincerà quasi sempre chi sarà grato à
Dio . L.37. A.7. & L.234. A.4. & L.50.

A.3. & L.23. A.8. & L.13. A.2.

Vincere come si possa insegna Dio .
L.13.

Vince Dio e con molti , e con pochi .
L.87. A.3.

Vincere chi può senza combattere ,
pazzo è se combatte . L.105. A.2.

V I O L E N Z E .

Violenza con Donne pessima . luogo
6. A.5.

Sia castigata aspramente . luogo 252.
A.15.

V I T A .

Vite d'huomini quanto pretiose .
L.141. A.3.

V I R G I N I T A' .

Virginità quanto piace à Dio . L.28.
A.10.

V I S I T A .

Visita d'un Principe all'altro ferito .
L.171. A.3.

Vistino i Vescoui le Chiese. L.251.
A.5.

Non Vistino i Prencipi altri Prencipi
in casa loro senza necessità. luogo
160.A.4.

V I T I.

Viti tagliate da' Soldati quanto male.
L.35.A.5.

V I T T O R I A.

Vittoria nel principio del Principato,
gran ventura del Prencipe. L.83.
A.1.

Quasi sempre seguita la giustitia della
causa. L.222.A.3.

Da Dio solo. L.166.A.5.

Col Capo del nemico. L.205.A.8.

Diasene gratie à Dio. L.223.A.17.

Se hanno offeso Dio, sono peggiori
che perdite. L.154.A.10.

Per mani di Donne. L.205.A.5.

Vittoria ottenuta con digiuni. L.166.
A.3.

Vittoria fa incauti. L.42.A.11.

Hauuta per orationi. L.66.A.2.

Vittoria seguiti il caldo della riputa-
tione. L.121.A.2.

Vittorie essere da Dio conoscono in-
fino gl'Infedeli. L.199.A.4.

Alle Vittorie hauute seguitino gratie
publiche. L.2.A.9.

Vittorie sono da Dio, ma con aiuti
humani. L.31.A.3.

Vittorie passate ricordate al Soldato,
gli accrescono animo. L.51.A.3.

Vittorie incredibili opere pure di
Dio. L.57.A.11.

Vittoria senza pericolo piacerà sem-
pre a' soldati. L.106.A.5.

Vittoria non è compita, oue il Capo

de' nemici si salua. L.48.A.3.

Vittorie hauute da' nemici, di Dio nõ
durano. L.2.A.1.

Vittorie senza alcuna perdita opra-
di Dio chiara. luogo 29. A.10.

Vittoria seguitisi. L.45.A.1. & L.64.
A.1.

Vittorie non ci facciano insolenti.
L.176.A.1.

Vittorie antiche quanto maggiori del-
le nostre. L.122.A.4.

Vittoriosi di fresco sono attissimi à
vincere di nouo. L.78.A.18.

V O T I.

Voti si facciano inanzi alle imprese.
L.40.A.6. & L.67.A.2.

Voto Commune de' soldati innanzi al-
la battaglia. L.23.A.5.

Voti siano discreti. L.67.A.5.

Voti paghinsi. Luo.23.A.9. & L.67.
A.5.

Voti militari nelle Chiese. Luo.29.
A.15.

V T I L E.

Vtile, e non altro mira il Tiranno.
L.213.A.4.

Vtile sia giunto con l'honesto. luogo
118.A.9.

Vtile muoue il popolo. L.180.A.8.

Z

Z A M B R I.

Zambri ribelle di Ela ammazza se-
stesso. L.155.

Z A R A.

Zara Rè d'Ethiopi con vn essercito

Z E

Z O

d'un Milione de Soldati . luogo
153.

Zelo di Fincees , e di Matatia . L.26.
&L.219.

Z E L O.

Z O R O B A B E L.

Zelo congiunto sempre con Religio-
ne. L.214.A.2.

Zorobabel riedifica l'Altare . luo-
go 187.



Registro .

a b c d e , A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X ,

Sono tutti quaderni, eccetto gli e , X, quali sono duerni .



Solo conguigno sempre con Religio-
 no. L. 1. 4. 4. 1. 1.
 Solo conguigno sempre con Religio-
 no. L. 1. 4. 4. 1. 1.
 Solo conguigno sempre con Religio-
 no. L. 1. 4. 4. 1. 1.



Registio.

Sono tutti quidem, cetero q'ic, X, quali sono ducunt.
 abcd, ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVX.



Z



SPECCHIO DI GUERRA

DI F. FRANCESCO PANIGAROLA
VESCOVO D'ASTI.

LVOGO PRIMO.

Gen. 14.



Egreffi sunt Rex Sodomorum, & Rex Gomorræ. Rexq; Adamæ, & Rex Seboim, necnon & Rex Bale, quæ est Segor, & duxerunt aciem in Valle Siluestri aduersus Chodorlaomor Regem Flamarum, & Thadal Regem Gentium, & Amaphel Regem Sennaar, & Arioth Regem Ponti, quatuor Reges aduersus quinque: Vallis autem Siluestris habebat puteos multos bituminis; Itaque Rex Sodomorum, & Rex Gomorræ terga verterunt, cecideruntque ibi, & qui remanserant, fugerunt ad montem. Tulerunt autem omnem substantiam Sodomorum, & Gomorræorum, & vniuersa, quæ ad cibum pertinent, & abierunt: Necnon & Loth, & substantiam eius, filium fratris Abraham, qui habitabat in Sodomis.

PARAFRASE.

Moffero già guerra' quattro Regi à cinque, cioè Chodorlaomor Rè d'Elamiti, Tadal Rè delle Genti, Amraphel Rè di Sennaar, & Ariocco Rè di Ponto alli Regi di Sodoma, di Gommorra, d'Adama,

di Seboim, & di Bale, che hora chiamiamo Segorre; Et già accampati si erano i quattro nella Valle Siluefle² seruendosi à lor vantaggio di molte fosse di bittume, che quiui si trouauano, quando³ inconsideratamente usciti i cinque Regi, e nella detta Valle appiccata la zuffa, non molto stettero ad esser rotti, e volti in fuga, fuggendo que pochi che rimasero viui⁴ alle montagne: Onde restando in preda de nemici le Cittadi de Sodomiti & de Gommorrei, le saccheggiarono eglino subito, e portandone seco⁵ tutte le monitioni se ne andarono. Resto con questa occasione prigionie de medesimi vincitori anche⁶ Lothe nipote di Abrahamo, che habitaua in Sodoma, e nel sacco della Città tutta la robba di lui pur si perdette.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 E di sì gran vantaggio l'assalire, che tal' hora contrapesa all'esser più gente l'assalita.
- 2 Troppo rilieua (dicono gl'intendenti) l'auantaggio del sito alle battaglie.
- 3 Perche non accettiamo vn sito alla battaglia bastar deue il sapere che l'inimico senza necessità, l'abbia cappato.
- 4 Insegna la Natura, non che l'arte all'Infanteria il ritirarsi à luoghi, che siano forti, & eleuati.
- 5 Chi lascia monitioni, oue che sia quasi inuita il nemico à ritornarui.
- 6 Sempre alle colpe con alcune occasioni appicca Iddio il filo delle pene.

L V O G O S E C O N D O.

Gen. 14.



Cum audisset Abram captum Lot fratrem suum, numerauit expeditos vernaculos suos tercentos decem & octo: & persecutus est eos vsque Daniel. Et diuisis socijs, irrui super eos nocte: percussitque eos, & persecutus est vsque Hoba, & Phœnicem, quæ est ad leuam Damasci. Reduxitque omnem substantiam, & Lot fratrem suum cum substantia ipsius; mulieres quoque, & populum. At verò Melchisedech Rex Salem, proferens panem, & vinum, (erat enim Sacerdos Dei altissimi) benedixit. Et dedit ei Abram decimas ex omnibus.





P A R A F R A S E.

¹ Inteso che hebbe Abramo, che i quattro vittoriosi Regi, prigione menauano il suo parente Lote, ² in vn tratto pose all'ordine per combattere ³ trecento e dieci ed otto suoi ⁴ lesti seruidori. Et àrriuati i nimici presso à Dan; ⁵ & de' suoi ⁶ fatte più squadre, ⁷ di notte gli assaltò, e gli disfece: E quelli, che fuggirono perseguitò sino ad Hoba, e Fenice, che resta alla man manca di Damasco. Tolsse loro di più ⁸ tutto il bottino, e ricondusse il parente Lote, e tutta la roba di lui, e ⁹ le donne prigioni, e i popolari. Di che volendo Melchisedecco Re di Salem ¹⁰ rendere gratie à Dio, offerì in sacrificio (perciocche egli era Sacerdote ancora) ¹¹ pane, e vino à Dio. Et Abramo à lui, di quanto haueua acquistato, ¹² religiosamente diede la decima parte.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non si glorij vn'iniquo d'hauerne vinto vn'altro, poi che iui à poco Iddio, ò immediatamente, ò per opera d'altri, in qualche maniera punirallo.
- 2 Quello che vaglia la celerità nelle guerre, infin di quà si vede.
- 3 Et in vna battaglia Ecclesiastica, che fu il primo Concilio Niceno, pur trecento e dieciotto furo i Vesconi.

- 4 Tanto non hauria fatto vna militia ingombra di bagaglie, e carri.
- 5 Non sono poche le occasioni, nelle quali gionta alla guerra il diuider le genti in più squadroni.
- 6 Chi assalta di notte, e da più bande; con poca gente batterà facilmente grossi esserciti.
- 7 Come durano poco i mal' hauuti beni.
- 8 Non habbia il Vincitore così per fine l'interesse proprio, che congiunto non vi habbia anche il ben' publico.
- 9 Delle vittorie hauute, rendansi publiche gratie nella Chiesa à Dio.
- 10 Quanto deono i Soldati esser dinoti delle sante Chiese, poi che la più antica figura della Messa, fù per Soldati, e vittorie, celebrata.
- 11 Ecco in qual modo douerebbe dispensarci vna gran parte de militari acquisti.

L V O G O T E R Z O.

Gen. 26.

Foderunt pastores Isaac in Torrente Geraræ, & reppererunt aquam viuam. Sed iurgium fuit pastorum Geraræ aduersus pastores Isaac dicentium; Nostra est aqua: Quamobrem nomen putei, ex eo quod acciderat, vocauit Calumniam. Foderunt autem & alium, & pro illo quoque rixati sunt; appellauitq; eam inimicitias. Profectus inde fodit alium puteum, pro quo non contenderunt: Itaq; vocauit nomen eius latitudo; dicens, Nunc dilatauit nos Dominus, & fecit crescere super terram.

P A R A F R A S E.

¹ Cauarono i Pastori di Isaacco nel Torrente di Gerara, e vi trouarono acqua viua; di che, rissa e tenzone loro nacque, con i pastori di Gerara, i quali sua² pretendeano, che hauesse ad essere l'acqua: Onde (alludendo à questo, che era occorso) ³ Calonnia nominò Isaacco il nome di quel pozzo. Vn' altro ne scauarono i medesimi pastori di lui; ⁴ e pure anche quà si opposero i pastori di Gerara; onde questo secondo dimandò Isaacco il pozzo ⁵ dell' Inimicitie: Fin che inui appresso scauandosene un' altro ⁶ senza contradittione alcuna, il pozzo ⁷ della Latitudine, lo nominò Isaacco; dicendo, Quà sì, che'l Signore ci comincia à far largo, & à leuarci d'angustia, ⁸ e cominciando à darci pacifichi i possessi, possiamo dire, ⁹ che ci fa crescere da vero.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Appena occorrerà mai, che vno arricchisca in casa altrui, senza ch'egli habbia molte contradittioni.
- 2 Chi si troua superiore di forze, & in casa propria; non è gran cosa, che formi pretese a suo capriccio.
- 3 Così è mala cosa la discordia, che infin le cose, che senza colpa ne sono occasioni, diuengono odiose, e quasi infami.
- 4 Chi permettiamo che ci tolga dieci, fra quattro giorni vorrà torci venti.
- 5 Ma quanti animati, e ragioneuoli si trouano hoggi; pozzi d'inimicitie?
- 6 Buona ventura è, quando stracco è, di contradire il cauillante.
- 7 Veramente il leuarsi d'addosso vn' insolente, à punto è vn'allargarsi, e pigliar fiato.
- 8 Interamente non possiede, chi pacificamente non possiede.
- 9 Gli acquisti che si fanno, mentre dura la guerra, veri acquisti saranno; se dureranno, fatta che sia la pace.

L V O G O Q V A R T O .

Gen. 27.

Dixit Esau in corde suo: Veniet dies luctus patris mei, & occidam Iacob fratrem meum: Nuntiata sunt hæc Rebeckæ, quæ mittens, & vocans Iacob filium, suum, dixit ad eum. Ecce Esau frater tuus minatur, vt occidat te. Nunc ergo fili audi vocem meam, & consurgens fuge ad Laban fratrem meum in Haram: habita bisque cum eo dies paucos, donec requiescat furor fratris tui, & cesset indignatio eius, obliuiscaturque eorum, quæ fecisti in eum.

P A R A F R A S E .

Sdegnato Esau contra Giacobbe, ¹ per lo torto, che gli pareua hauer riceuuto da lui, in materia di primogenitura, disse fra ² se medesimo. Non ³ contristerò mio padre mentre è viue; ma certo, oue egli sia morto, amazzerò Giacobbe ⁴ mio fratello. Cosa, che, non sò come, ⁵ all' orecchie venne di Rebecca; Perche chiamato à se Giacobbe, gli disse. Ecco che Esau tuo ⁶ fratello minaccia fieramente di amazzarti; fa ciò ch' i ti dico, figlio mio. ⁷ Dà luogo all' ira; Vattene in ⁸ Aram in casa di Laban mio fratello, e tuo Zio; e quini statti vn poco, sin' che cessi il furore, e suanisca lo sdegno di Esau, e che è ⁹ si scordi quello, che tu hai fatto in danno suo.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Troppo spesso occorre, che chi riceue danno, se lo arreca ad ingiuria, o che sia, o nò.
- 2 De' rei disegni, ch' altri ha dentro al cuore, appena occorre mai, che non n' escano inditi, e se tace la lingua, parla il volto.
- 3 Pria perde l'empio ogni altra pietà, che la paterna.
- 4 Poteva dire amazzero Giacobbe; e aggiunse mio fratello; perche dell' impietà si gode l'empio.
- 5 Ma delle cose amate, quale cosa è segreta a chi ben' ama?
- 6 Et ecco quanto è vero, che la minaccia è scudo al minacciato; E che da Cane che abbaï, ogn' vn si sa guardare.
- 7 Chi ha offeso, ceda.
- 8 Dell' odio, e dell' amore, è quasi d' ogn' affetto; gran medicina è assenza, e lontananza.
- 9 Scordare è ancora, il non più arreccarselo ad ingiuria.

L V O G O Q V I N T O.

Gen. 32.

R Euer si que sunt nuntij ad Iacob dicentes; Ecce Esau properat in occursum tuum cum quadringentis viris. Timuit Iacob valde: & perterritus diuisit populum, qui secum erat; greges quoque, & oues, & boues, & camelos in duas turmas, dicens: Si venerit Esau ad vnā turmam, & percusserit eam; alia turma, quę reliqua est, saluabitur.

P A R A F R A S E.

E ritornati¹ quelli, che erano andati à riconoscere, dissero à Giacobbe: Ecco Esau, che con² quattrocento huomini ti viene ad incontrare. ³ Temette Giacobbe grandemente; e⁴ sgomentato, ⁵ in due squadre diuise tutto ciò, che hanea seco; huomini, donne, pecore, buoi, cameli, e ogn' altra cosa, dicendo: Se in vna di queste squadre verrà à dare Esau, ⁶ e batteralla; almeno l' altra, ⁷ si potrà saluare.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Senza Coridori, che scoprano, e riconoscano il paese marchiar non deue chi conduce troppe.
- 2 Chi discopre il nemico, quasi sempre lo crede in maggior numero del vero.

- 3 Non è vitio, temere; ma per timore far cosa vitiosa.
 4 Il Capitano brauo niuna cosa tema, ma ogni cosa stimi.
 5 Oue non è speranza, che l'vnione gioui; non può la diuisione nuocer molto.
 6 Chi non può saluar tutto, salui parte.
 7 Percioche ò crederà il nemico d'hauer battuto tutto; ò sfogato il furore in vna parte, non curerà dell'altra; ò mentre sarà battuta questa, bauerà quella tempo di saluarsi.

L V O G O S E S T O .

Gen. 34.

E Gressa est Dina filia Liæ, vt videret mulieres regionis illius; quam cum vidisset Sichem filius Hemor Heuæ i Princeps terræ illius, adamauit eam, & rapuit, & dormiuit cum illa, vi opprimens virginem. Et ecce filij Iacob, audito quod acciderat, irati sunt valde. Locutus est itaque Hemor ad eos: Sichem filij mei adhæsit anima filiæ vestræ; Datè eam illi vxorem, & iungamus vicissim cōnubia: filias vestras tradite nobis, & filias nostras accipite, & habitate nobiscum. Responderunt filij Iacob in dolo, sœnientes ob stuprum fororis. Non possumus facere quod petitis; sed in hoc valebimus fœderari; si circumcidatur in vobis omnis masculini sexus: Assensique sunt omnes, circumcisis cunctis maribus: Et ecce die tertio, quando grauissimus vulnerum dolor est, acceptis duo filij Iacob, Simeon, & Leui fratres Dinæ, gladijs, ingressi sunt Vrbem confidenter, interfectisque omnibus masculis, Hemor, & Sichem pariter necauerunt, tollentes Dinam de domo Sichem sororem suam: Quibus egressis irruerunt super occisos cæteri filij Iacob, & depopulati sunt Vrbem in vltionem stupri.

P A R A F R A S E .

¹ Usci in quel tempo Dina figlia di Lia² sola per la Città, affine di³ vedere le donne del paese, la quale hauendo veduta Sichem figlio di Emor Euso⁴ Principe di quella Città, ardentemente se n'accese, e rapitala giacque con lei, E per mera⁵ forza la oppressè. Di che, saputo che l'ebbero, ⁶altamente si sdegnarono i fratelli di lei, e figli di Giacobbe. Et hauendo vn'giorno di questo fatto parlato loro Emorre, e pregatigli⁷ à voler dar per moglie Dina à Sichem; anzi à voler parentare tutti insieme, & habitare insieme; risposero essi⁸ fraudolentemente, Che con huomini incirconcisi non poteuano apparrentare, ma oue tutti i maschi della Città volessero circoncidersi

che essi ben' volentieri hauerebbono accettato l'amoreuole partito. Conditione, la quale referita, fece⁹ l'ardire, & l'autorità di Sichem che fosse abbracciata dal popolo, e che tutti i maschi in vn giorno si circoncidessero: Onde valutisi della occasione Simeon, e Leui fratelli di Dina,¹⁰ nel terzo giorno appunto, quando la grandezza del dolore fa i circoncesi di fresco, inhabili al combattere; presesi loro armi, & entrarati nella Città, con poca fatica & Emorre, e Sichemme, & tutti i maschi uccisero. E dopò questa strage, e dopò hauer recuperata Dina, entrarati armati gli altri figliuoli ancora di Giacobbe, per¹¹ vendetta maggiore dell'ingiuria già fatta alla sorella, ¹² tutta la misera Cittade saccheggiarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Stiano in casa le donne, principalmente, oue sono forestiere.
- 2 E se pur escon' fuori, non escan' sole.
- 3 Di quanti mali è origine la curiosità.
- 4 Non è questo solo Principe, e giouane, che per incontinenza sia precipitato.
- 5 Mala cosa, la ingiusta violenza; peggiore in vn Principe; pessima contra vna Verginella forestiera.
- 6 Sdegno dissimulato, è più rabbioso.
- 7 Quasi sempre chi pecca fa à se stesso la fossa, oue precipiti.
- 8 Oue forza non basta, aiuti l'arte.
- 9 Non è gran cosa, che vn Principe cieco conduca nella fossa i suoi Vassalli.
- 10 Auuertenza notabile è il pensare à qual tempo, ò in qual luogo sia il nemico meno habile à combattere.
- 11 Non sono sempre giuste le bilance che misuran le offese, e le vendette.
- 12 Misero quel Principe, per li peccati del quale patisce tutto il popolo.

L V O G O S E T T I M O.

Exo. 2.

E Gressus Moyses vidit virum Aegyptium percutientem quendam de Hebreis fratribus suis. Cumque circumspexisset huc atque illuc, & nullum adesse vidisset, percussum Aegyptium abscondit fabulo. *Intercol*



P A R A F R A S E .

*V*scito Moise' vn giorno, vide' vn' huomo Egittio, il quale² ingiustamente daua molte percosse³ ad vno de gli Ebrei fratelli suoi: Di che sdegnato⁴ egli, e pieno di giusto zelo, ⁵ guardato quà, e là, e poiche (à⁶ suo parere) non vedea alcuno, ⁷ amazzato l'Egittio, ⁸ entro alla sabbia sepeli, e nascofe.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Per quante vie ritroua chi fa male, il suo castigo.
- 2 Ingiustamente percuote chi senza autorità lo fa, senza cagione, e senza forma alcuna di giuditio.
- 3 Vedi valore: battere vn seruo affaticato, inermc, forastiero, innocente, e forsi incatenato.
- 4 Segno grande è di bontà il non patire l'oppressioni de' buoni.
- 5 Non arriuì lo sdegno a leuare la cautela.
- 6 Non vede huomo turbato quel, che vedria quieto.
- 7 Sempre sono vili i crudeli, e lo conferma il lupo.
- 8 Inditio di cuore dà colui, il quale nello stesso seruore del delitto sà ritrouar partiti per lo scampo.

L V O G O O T T A V O .

Exo. 2.

E Gressus die altero Moyſes conſpexit duos Hebræos rixantes; dixitque ei qui facebat iniuriam: Quare percutis proximum tuum? Qui reſpondit: Quis cōſtituit te Principem, & Iudicem ſuper nos? Num occidere me tu vis, ſicut heri occidiſti Aegyptium?

P A R A F R A S E .

E pure uſcito anche il giorno ſeguente Moïſè,¹ in due Ebrei ſi abbattè, i quali² per certa riſſa loro erano alle mani inſieme; Ma³ uno veramente haueua il torto, e faceua ingiuria all' altro; al quale⁴ dicèdo Moïſè: E per qual cagione o fratello⁵ percuoti tu il proſſimo tuo?⁶ Inſolentemente riſpoſe colui. Chi hà fatto te Principe,⁷ o Giudice ſopra di noi? E che?⁸ Vuoi tu forſi uccidere me ancora, come hieri faceſti quell' Egittio?

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Quante coſe paiono à caſo quā; che, come tutte l'altre, hanno ragioni altiffime nella prouidenza di Dio.
- 2 Non baſta à certi faſtidioſi, che ſiano aſſiſti, e mal trattati; perche laſcino il vitio del riſſare.
- 3 Grande conuiene che ſia quell' ingiuria, la quale à primo tratto pare ingiuria.
- 4 Pure che diſcretamente ſi faccia, è ſempre nobil atto il partir quìſtioni.
- 5 Se bene chi partiſte, è di mezo; ad ogni modo dene ſempre inclinare alla diſeſa di chi viene oppreſſo.
- 6 Vanno ſempre inſieme l'eſſere ingiurioſo, & inſolente.
- 7 Come peruertono gli uſſicij i mali inclināti; Non biſogna eſſer Principe nè Giudice per partire le tenzoni, e metter pace.
- 8 Sempre al rimprouerare corrono i ſuperbi.
- 9 In ſomma la voce del ſangue grida, e a pena può mai reſtare aſcoſto m' homicidio.

L V O G O N O N O .

Exo. 2.

E Rant Sacerdoti Madian filia ſeptem, quæ venerant ad hauriendam aquā; & impletis canalibus, adaquare cupiebant greges patris fui: Superuenere Paſtores, & eiecerunt eas: Surrexitq; Moïſes, & deſenſis puellis, adaquauit oues earū.

P A R A F R A S E.

Hauena il Sacerdote di Madianne sette figliuole, le quali à vn pozzo, presso al quale sedena Moise, erano venute per seruigio delle greggi loro à cauar acqua; E già empiti hauenuano i Canali per abbeuerare le greggi, quando soprauenuti alcuni insolenti¹ pastori, ² le scacciarono, e forse³ peggio hauerebbono fatto loro; se non che⁴ leuatosi Moise, e presa⁵ la difesa delle ingiuriate fanciulle, ⁶ mal grado de Pastori, le⁷ loro peccorelle abbeuerò.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Da huomini villani aspettiamo atti villani.
- 2 Contra donne, e fanciulli, ogn'vn sà fare il brauo.
- 3 Da chi sà male, si può aspettar peggio.
- 4 Al Cavalier d'honore, sola la occasione hà da seruire per supplica ò preghiera.
- 5 Niuna cosa è più propria ad huomo d'honore, che il difendere donne ingiuriate.
- 6 Eglià dicemmo altroue, quanto siano congiunte la insolenza con la dapocaggine.
- 7 Non basta il procurare, che altri non noccia: Compito beneficio è, che tu gioni.

L V O G O D E C I M O.

Exo. 14.

NVntiatum est Regi Aegyptiorum quòd fugisset populus: Iunxit ergo Currum, & omnem populum assumpsit secum; Tulitque sexcentos Currus electos, & quicquid in Aegypto curruum fuit, & duces totius exercitus, & persecutus est filios Israel: Cumq; appropinquasset Pharaò, leuantes filij Israel oculos viderunt Aegyptios post se, & timuerunt valde. Clamaueruntque ad Dominum, & dixerunt ad Moysen: Forsitan non erant sepulchra in Aegypto, idèò tulisti nos, vt moreremur in solitudine: Quid hoc facere voluisti, vt educeres nos ex Aegypto? Nonne iste est sermo, quem loquebamur ad te in Aegypto, dicentes: Recede à nobis, vt seruiamus Aegyptijs? multo enim melius erat seruire eis, quàm mori in solitudine. Et ait Moyses ad populum. Nolite timere; state, & videte magna Domini, quæ facturus est hodie: Aegyptios enim quos nunc videtis, nequaquàm vltra videbitis in sempiternum: Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacebitis. Dixitq; Dominus ad Moysen. Quid clamas ad me? Loquere filiis Israel, vt proficiantur; Tu autem eleua virgam tuam, & extende manum tuam super mare, & diuide illud, vt gradientur filij Israel in medio mari per siccum. Cumq;

extendisset Moyses manum super mare, abstulit illud Dominus, stante vento vehementi, & vrente tota nocte, & vertit in siccum: Diuisa quæ est aqua, & ingressi sunt filij Israel per medium sicci maris; erat enim quasi murus à dextra eorum, & leua. Persequentibus quæ Ægyptij, ingressi sunt post eos, & omnis equitatus Pharaonis, currus eius, & equites per medium maris. Iam quæ aduenerat vigilia matutina; & ecce respiciens Dominus super castra Ægyptiorum per Columnam ignis, & nubis interfecit exercitum eorum, & subuertit rotas curruum, ferebantur quæ in profundum. Dixerunt ergo Ægyptij: Fugiamus Israel, Dominus enim pugnat pro eis contra nos: Et ait Dominus ad Moysen. Extende manum tuam super mare, vt reuertantur aquæ ad Ægyptios super currus, & equites eorum: Cum quæ extendisset Moyses manum contra mare, reuersum est primo diluculo ad priorem locum. Fugientibus Ægyptijs occurrerunt aquæ, & inuoluit eos Dominus in medijs fluctibus; Reuersa quæ sunt aquæ, & operuerunt currus, & equites cuncti exercitus Pharaonis, qui sequentes ingressi fuerant mare: Nec vnus quidem superfuit ex eis. Tunc cecinit Moyses, & filij Israel carmen Domino. Sumpsit etiam Maria prophetissa soror Aaron tympanum in manu sua; egressa quæ sunt omnes mulieres post eam cum tympanis, & choris, quibus præcinebat dicens. Cantemus Domino &c.



PARAFRASE.

Essendo' stato detto à Faraone Rè d'Egitto, che il Popolo Ebreo se ne fuggiua; pose in arme' se stesso: salì nel carro suo, e preso del suo

popolo³ tutto quello ch'era atto à combattere, con seicento⁴ Carri eletti, e con tutti quei carri⁵ di più che si trouauano in Egitto, accompagnato da tutti⁶ i Capitani, & huomini di carico del suo Effercito, si pose à seguitare i figli d'Israelle; i quali oue vicine si viddero tante forze nemiche, e male affette,⁷ temettero grandemente, e da vna banda quasi⁸ dolendosi con Dio, dall'altra dissero à Moise⁹,² Sì certo, che doueuanò mancar sepulture per noi nella terra d'Egitto, senza che tu à morire ci conduceui in questa solitudine? Ecco qual cosa hai fatto à cauarci d'Egitto? E quanto è vero¹⁰ ciò che noi diceuamo; Che era pur meglio il seruire à gli Egittij, che il venir tutti uccisi in vn deserto? Parole alle quali constantissimo¹¹ rispose Moise¹². Figliuoli non temete, e state vn poco à vedere le marauiglie che farà Dio¹³ hoggi sotto gli occhi vostri, Che di quanti Egittij voi vedete, ne anche¹⁴ vn solo ne vedrete mai più in sempiterno. E tutto questo senza vn minimo vostro moto; mentre¹⁵ Iddio solo combatterà per voi. Ne appena hebbe finito di ragionare Moise¹⁶, che à lui disse il Signore; E che¹⁷ gridi tu à me o Moise¹⁸? Di per mia parte à figli d'Israelle, che camininò; e tu fra tanto alza la verga,¹⁹ e distendi la mano sopra il mare, e diuidilo in mezzo, sì che à piede asciutto lo possa valicare tutto il popolo. Stese²⁰ all' hora la mano Moise²¹ sopra il mare, & ecco che l' Signore con vn vento vehemente, & abbruscianate, che soffì tutta notte, seccò di modo il mare; e le acque di lui partì talmente, che entrati i figli d'Israelle per lo secco, di quà, e di là²² seruuiano loro l'acque per muraglie. Entrarono parimente à fine di perseguitare i nostri²³ le forze dell'Egitto; carri, caualleria, e tutto. E già venuta era l' hora della vigilia o guardia matutina, quando sdegnosamente rimirato il Signore l'effercito di Faraone, prima²⁴ con la Colonna della nube, e del fuoco disfece i carri, & i caualli, & ogni cosa messe in rotta grande, E poi²⁵ oue auuedutisi gli Egittij, che Iddio era contra loro, deliberarono di fuggire; Stendi di nuouo la mano sopra il mare, disse il Signore à Moise²⁶, e torneranno l'acque à sommergere i carri, & i caualli

de' nemici tuoi: Ne così tosto stesa hebbe egli la mano, come²² nel far del giorno, tornato à vnirsi più che mai grosso il mare, tutti i fuggenti inuolse, e dentro al vasto abbisso di quell'onde sommerse, & estinse tutti quelli che contra ad Israele s'eran mossi; ne pure vn²³ solo auanzò di loro. Beneficio, e miracolo sì grande, che ben fu degno, che Moise con²⁴ vn cantico nuouo lo cantasse: Si come Maria profetessa ancora, sorella d'Aaronne diede di mano al timpano, e co' timpani loro, seguendola le²⁵ donne d'Israelle, in varij chori intonando essa, e risppndendo l'altre, quel bel Cantico di sèro. Cantiamo al Signore &c.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non manca presso ài Rè, chi metta fuoco.
- 2 Non può far meglio il Prencipe per far armare altrui, che presentare armato se medesimo.
- 3 Quando vediamo maggiori le forze de' nemici di Dio, all'hora (se non impediamo noi con i peccati nostri) è più vicino Iddio à castigarli.
- 4 Più vagliono nelle guerre poche forze ellette, che molte non cappate.
- 5 Chi per far più terrore all'inimico, di qual si voglia gente empie l'essercito; oue venga occasione di combattere, impedisce se stesso, & con gloria maggiore, concede la vittoria all'inimico.
- 6 Buona armatura al Prencipe nella guerra è l'esser cinto da huomini d'esperienza, e di valore.
- 7 Non è gran cosa, che vn popola inesperto principalmente con i figliuoli, e con le mogli appresso, in euidente periglio habbia paura.
- 8 Vanno quasi sempre insieme il diffidar di Dio, e il mormorar de' gli huomini.
- 9 Quanto è propria allo sdegno, la ironia.
- 10 Gran pazienza bisogna che habbia vn general d'esserciti, oue apparente ragione habbiano di dolersi i suoi soldati.
- 11 Talhora più opra il Capitano con la eloquenza ragionando à suoi, che con la forza assalendo gli altri.
- 12 Le speranze che dà vn Capitano à soldati, se è possibile, siano per adempirsi in breue tempo.
- 13 Huomo morto non fa guerra, ne si riunisce vn'essercito di vccisi.
- 14 A soldati di cuore più piace la vittoria di lor mano; ma ad huomini inesperti la vittoria sicura, e senza lor fatica, o lor periglio.
- 15 A Dio si parla, e grida tal'hora senza aprir bocca.
- 16 Molte cose che il Prencipe può far da se; per dar credito al Generale nell'essercito, facciale per mano di lui.
- 17 Nelle spedizioni belliche, non cerchi ragioni chi è commandato da chi ha autorità, ma senz'altro obedisca.

- 18 Molti miracoli vediamo anch'oggi nelle nostre guerre, se bene ingrati gli diffamiamo.
 19 Molte volte quello che ad uno è medicina, all' altro è veleno.
 20 Dà tempo Iddio à suoi nemici, che dalla mano sua conoscano il flagello.
 21 Non ogni pentimento è salutare.
 22 Gran gusto nella vendetta, ch' ella sia di giorno, e sotto gli occhi.
 23 Sempre compiutissime sono l'opre di Dio.
 24 Dopo le vittorie, mostri subito il Principe di riconoscerle, come deue, da Diuino aiuto.
 25 Le Donne che à vincere sono inette, à lodar Dio delle Vittorie hauute sono attissime.

L V O G O V N D E C I M O .

Exo. 17.

Venit Amalec, & pugnabat contra filios Israel in Raphidim: Dixitque Moy ses ad Iosue; Elige viros; & egressus pugna contra Amaleccras: Ego stabo in ver tice collis habens virgam Dei in manu mea: Fecit Iosue vt locutus erat Moy ses, & pugnavit contra Amalec: Moy ses autem, & Aaron, & Hur ascenderunt super verticem collis: Cumque eleuaret manus Moy ses, vincebat Israel; sin autem pau lulum remansisset, superabat Amalec: Manus autem Moy si erant graues. Sum mentes igitur lapidem, posuerunt subter eum, in quo sedit. Aaron autem, & Hur sustentabant manus eius ex vtraque parre: Et factum est, vt manus illius non las sarentur vsq; ad occasum Solis. Fugauit Iosue Amalec, & populum eius in ore gladij: Dixit autem Dominus ad Moy sen. Scribe hoc ob monumentum in libro.

P A R A F R A S E .

Auuenne, che passando i figli d'Israele presso à Raphidim, ¹ vennero armati contra di loro gli Amalechiti: Perche ² disse Moise à Gio suè. ³ Scegli huomini da combattere, & esci contra gli Amalechiti, e ⁴ dimani combatti con loro, ch'io fra tanto nella cima del colle me ne starò ⁵ con la verga del Signore in mano. ⁶ Obedì Gio suè, & il giorno se guente attaccò la battaglia co' nemici: Nel quale istesso tempo essendo ⁷ Moise Aron, & Hur ascesi sopra il colle occorreua, che oue ⁸ alzate teneua Moise le mani, vinceuano i nostri; & oue pure vn poco le las ciava abbassare superauano gli Amalechiti: Et in vero ⁹ erano pesanti le mani di Moise, ma Aaron, ¹⁰ & Hur postolo à sedere sopra vn fas so, vno di quà, l'altro di là le mani gli solleuauano in modo; che fino al

tramontar del Sole non permisero mai che esse per istrachezza si abbassassero. E così¹¹ pose Giosue in fuga gli Amalechiti, e tagliogli à pezzi. Et il Signore disse à Moise. Hora¹² scrivi tu per memoria in un libro questa¹³ historia.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Chi cerca troua: E bene spesso Chi vuol garbugli, ne hà più che non vuole.
- 2 Dare ordini distinti è vn fondar Vittorie.
- 3 Tutto stà quà, che la gente sia più tosto scelta, che molta.
- 4 Esci hoggi, e combatti domani : perche nel fine del marchiare il fare immediatamente che si combatta, non è conueniente senza neccesità.
- 5 Vincerà sempre il Prencipe, che haurà la verga del Signore in mano, cioè che si confiderà nella potenza di Dio.
- 6 Non solo nell'atto del combattere, ma nelle circostanze, e del luogo, e del tempo, e d'altro, si richiede la obidienza.
- 7 Mentre il Generale combatte, stia il Prencipe, (se non combatte) in essercitij spirituali co' Sacerdoti.
- 8 Alzi le mani il Principe, cioè con orationi chiegga Vittoria à Dio, e vincerà.
- 9 Difficilmente perseuera in oratione vn Principe distratto da mille affari.
- 10 Ma aiutino Aaron et Hur, suppliscano per lui l'orationi del Clero.
- 11 Che cosa non possono calde orationi, e giuste armi insieme?
- 12 Ecco il fine vero della historia, accioche vengano conosciuti i beneficij di Dio verso di noi.
- 13 E così si vede, che la prima militare historia per commandamento di Dio fu distessa.

L V O G O D V O D E C I M O.

Exo. 32.

STans Moyse in porta castrorum ait: Si quis est Domini, iungatur mihi: Cōgregatique sunt ad eum omnes filij Leui, quibus ait: Hæc dicit Dominus Deus Israel. Ponat vir gladium super femur suum: Ite, & redite de porta vsquē ad portam per medium castrorum, & occidat vnusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum. Feceruntque filij Leui iuxta sermonem Moyse, cecideruntque in die illa, quasi viginti tria millia hominū; Et ait Moyse: Consecrastis manus vestras hodie domino; vnusquisque in filio, & in fratre suo, vt detur vobis benedictio.

P A R A F R A S E.

Deliberato Moise di castigare il popolo, perche hauesse adorato il vitel d'oro; nè però essendo ragioneuole, che come tutti haueuano erra-

to, ³ così tutti fùssero uccisi, prese questo partito. Si pose ⁴ in piedi sopra una delle uscite ⁵ delle Trincee, e disse. Chi è ⁶ dedicato al seruigio di Dio, venga quà; e ⁷ subito tutti i figliuoli di Leui conuennero; A quali disse Moise. Ecco ciò che comanda ⁸ Iddio. Prendete ciascun di voi la ⁹ spada, ~~e~~ andando su, e giù una volta da una uscita all'altra per tutte le trincee, quanti vi vengono frà piedi, tãti ¹⁰ uccidete, senza guardar che siano ò ¹¹ parenti, ò amici, ò fratelli vostri. E così fecero i figli di Leui, e del popolo restarono quel giorno morti quasi ¹² venti, e tre mille. Perche disse loro Moise, Che benedetti siate figliuoli, i quali di questa maniera, quasi ¹³ consecrando le mani vostre à Dio, nel sangue de vostri e fratelli, e figli; ben meritata hauete la ¹⁴ benedittione.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Non restino impuniti i publici peccati nell'essercito.
- 2 Que tutto l'essercito ha peccato, se bene tutto meritasse morte, non però tutto deue riceuer morte.
- 3 Vengono molti castigati in pochi, quando ciascun de' molti corre periglio di esser fra que' pochi.
- 4 Il comandare effecutioni belliche, pare che stando in piedi, e non sedendo conuenza che si faccia.
- 5 O che fosse fra nemici, ò no; non alloggiò mai Moise senza cingere il popolo di trincee, e ripari.
- 6 E così ogni essercito dourebbe hauer numero competente d'huomini sacri, e dedicati à Dio.
- 7 Se pronta, e spedita si vede vbidienza, questo è frà huomini che sian' Religiosi.
- 8 Per bocca di Principi veri, tutti i comandamenti giusti si possono chiamare comandamenti di Dio.
- 9 Non repugna, che spada vsti tal hora per Dio, chi à Dio è da consacrarsi.
- 10 Tanto è egli vero, che l'uccidere tal hora non è peccato.
- 11 Infelice ministro, e degno di castigo, chi nel seruire al publico hà risguardo al priuato.
- 12 Ecco d'onde furono poi cauate le decimationi, e altre pene tali militari, senza che altri della inuentione loro, si faccia bello.
- 13 Consacra quasi se stesso à Dio, chi in seruigio di lui se stesso impiega.
- 14 A soldati ancora, per le stesse uccisioni che fanno, se sono giuste, benedico Iddio.

L V O G O D E C I M O T E R Z O.

Leuit. 26.

SI in præceptis meis ambulaueritis; persequemini inimicos vestros, & corruent coràm vobis, persequentur quinque de vestris centum alienos, & centum de vobis decem millia. Cadent inimici vestri gladio in conspectu vestro. Quòd si non audieritis me, corruetis coràm hostibus vestris, & subiiciemini his qui oderunt vos: fugietis nemine persequente: Dabo pauorem in cordibus vestris: Terrebit vos sonitus folij volantis, & fugietis quasi gladium: Cadetis nullo persequente: Corruetis singuli super fratres vestros, quasi bella fugientes: Nemo vestrum audebit inimicis resistere.

P A R A F R A S E.

Se¹ offeruerete i miei santi precetti o soldati (dice² il Signore) farò, che siate³ arditissimi, e brauissimi per disfare, e mettere in rota i nemici vostri. Cinque⁴ di voi, farò che bastino per cento di loro, e cento di voi per dieci milla, in maniera che dinanzi à voi, o fuggiranno i nemici, o restaranno morti: Ma se in contrario⁵ non mi ubidirete, e non vi guarderete da' peccati, Voi sempre sarete⁶ i disfatti, i rotti, e superati da nemici vostri; anzi vi caccierete tal hora in fuga senza che alcuno vi seguiti: perciocche vi metterò io stesso tanto⁷ spauento in petto, che al romore d'una⁸ foglia cadente fuggirete, come da vn' armata: E sì confusa sarà la fuga, che vi opprimerete, e soffocherete⁹ l'un l'altro, senza che alcun vi cacci: Et in somma niun di voi permetterò, che rattenga¹⁰ cuore per opporsi, e resistere à' nemici.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Ecco tutta l'arte della guerra: Chi obedisce à Dio vince il nemico.
- 2 Et è lo stesso Dio, che la insegna.
- 3 L'ardire nelle guerre è dono di Dio.
- 4 Certe sorti di vittorie quasi miracolose; ecco d'onde hanno origine.
- 5 Guai à quel Capitano, che non hà cura alle anime de' soldati.
- 6 Se sarai in peccato, perderai; senza peccato sempre vincerai: E Dio lo dice, E pur non vi si pensa.
- 7 Certi spauenti nati nella soldatesca senza saperse perche, sono flagelli espressi di Dio.
- 8 Oue il Capitano vegga la soldatesca impanrita fuori di proposito, la faccia cõ-

fessare,

feffare, e comunicare, e guariralla.

9 Gran danno nelle fughe è la confusione.

10 Imparisi di quà la cagione, per la quale alcuni per altro brauissimi, tal' hora senza occasione perdono l'animo.

L V O G O DECIMOQVARTO.

Numer. 2.

LOcutus est Dominus ad Moysem, & Aaron dicens: Singuli per turmas signa atque vexilla, & domos cognationum suarum castrametabuntur. Feceruntque filij Israel iuxta omnia quæ mandauerat Dominus. Castrametatiq̃ue sunt per turmas suas, & profecti per familias, & domos patrum suorum.

P A R A F R A S E.

E ragionò il Signore à Moise, & ad Aaron dicèdo: Habbiano i figli di Israele nell' 2 accamparsi, e nel marchiare vn' 3 ordine perpetuo: ciaschuno secondo le 4 schiere, & 5 insegne sue, e case della sua fameglia; E così fecero eglino, come il Signore haueua comandato: E 6 sempre marchiarono, & accamparono co' l medesimo ordine.

A V V E R T I M E N T I.

1 Infallibili precetti di militia sono quelli, che dà il Signore.

2 Oue l'ògo habbia ad essere il camino, & vniforme, dia si vn solo ordine p sempre.

3 Padre dell' vnione, è l'ordine.

4 Ecco che da quell' essercito hanno imparato gli altri, l' vsanza delle squadre, e de i vessilli.

5 Gran parte per rattenere l'ordine, hà la insegna.

6 Poco vale dar gli ordini nelle guerre, bisogna prouedere, che si offeruino.

L V O G O DECIMOQVINTO.

Numer. 10.

FActibi duas tubas argenteas ductiles, quibus conuocare possis multitudinem, quando mouenda sunt castra.

P A R A F R A S E.

Fatti ò Moise (dice il Signore) due trombe d'argento; con le quali tu possi conuocare l'essercito, oue s'habbia 2 à mutare alloggiamento.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Anche questo mancava all'arte della guerra, che infino lo stromento delle trombe e l'uso loro di propria bocca insegnasse Dio.
- 2 Se mai conuiene il procurare di non lasciar dietro persona, questo è, oue venga mutato alloggiamento in luogo non lontano da' nemici.

L V O G O D E C I M O S E S T O.

Numer. 10.

Dixit Moyſes Hobab filio Raguel Madianita cognato ſuo : Noli nos relinquere; Tu enim noſti in quibus locis per deſertum caſtra ponere debeamus ; & eris ductor noſter: Cumque nobiſcum veneris quicquid optimum fuerit ex opibus, quas nobis traditurus eſt Dominus, dabimus tibi .

P A R A F R A S E.

Diſſe Moïſè ad Hobabbo filio di Raguelle¹ Madianita ſuo parente. Deh non ti partir' da noi in queſto noſtro viaggio ; Che eſſendo tu³ pratico del paeſe, ci inſegnarai i ſiti più commodi , per accampare ; e ci ſeruirai di guida: E noi⁴ all'incontro arrinati che ſaremo, di quello che'l Signore ci farà acquiſtare, buoniffima parte daremo ancora à te.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 In Prouincie aliene non marchi l'eſſercito ſenza guida di gente del paeſe.
- 2 Ha Moïſè Dio per guida , e vuole anco Hobabbo , perche all'aiuto diuino congiunga il Capitano anche la induſtria humana .
- 3 In ogni ſorte d'ufficio neceſſario, habbia chi regge , più d'un ſolo che lo ſappia fare .
- 4 Guai à quel Capitano, che non ha che promettere, e attenere.
- 5 Non merta poco premio in luoghi di pericolo vna fidata ſcorta .

L V O G O D E C I M O S E T T I M O.

Numer. 10.

Cum eleuaretur Arca dicebat Moyſes: Surge Domine, & diſſipentur inimici tui, & fugiant, qui oderunt te à facie tua. Cum autem deponeretur, aiebat . Reuertere Domine ad multitudinem exercitus Iſrael .

PARAFRASE.

Quando alzandosi l' Arca¹ cominciava à marchiare l' essercito, orã do diceua Moise: Deh lieinati tu ancora Signore, e rompi² i tuoi nemici, e fuggano dinanzi à te³ quelli che ti odiano: Là doue quando fermando l' Arca si accampaua l' essercito: & hora (diceua Moise.) Deh ritorna Signore⁴ ad hauer cura del Campo Israelitio.

AVVERTIMENTI.

- 1 Quanto sarebbe conueniente, che nel cominciamento di qual si voglia attione militare importante, hauessero i Christiani esserciti huomini religiosi deputati à questo essercitio, di douer farne oratione à Dio.
- 2 Chi fa guerre giuste principalmente contra infideli, & heretici, può nominare i nemici non suoi nemici, ma nemici di Dio.
- 3 Da Dio vuole riconoscere Dauidde, e non da se la fuga de' nemici.
- 4 Senza aiuto di Dio regger bene molti huomini, è impossibile.

L V O G O DECIMOOTTAVO.

Numer. 11.



O Rtum est murmur populi, quasi dolentium pro labore contra Dominū: Vultus quippe promiscuus, quod ascenderat cum eis flagrauit desiderio, sedēs, & flens, iunctis sibi pariter filiis Israel, & ait Recordamur pisciū, quos comedebamus in Aegypto gratis: In mentem nobis veniunt cucumeres, & pepones, porriq; & cæpæ, & alia. Anima nostra arida est: Nihil respiciunt oculi nostri, nisi Man.

P A R A F R A S E.

Nacque mormoratione frà'l popolo¹ contra Dio per la sonorchia² fatica, che pareva loro di patire; e l'origine nacque da una³ collusione di popolo promiscuo di Egittij, & altri, che si trouauano nell'essercito: quali⁴ corrompendo anche i figli d'Israelle, tutti quasi piangendo cominciarono à dire.⁵ Ohime care memorie. E doue sono hora⁶ i pesci, che non comprati mangiauamo in Egitto? Oue i⁷ cocomeri, i peponi, i porri, e le cipolle? Qua secchi, & aridi siamo hora mai; non vedendo altro cibo, se non⁸ Manna.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Qual Capitano fuggirà le mormorationi, e gli abbottinamenti de soldati, se non gli fugge Iddio?
- 2 Chi non vuol fatica, stia à casa.
- 3 Tenganfi più che si può netti gli eserciti da ogni sorte di gente, che non sia per combattere.
- 4 A pena si può dire, quanto sia appiccaticcio il morbo della maledicenza.
- 5 Mala foggia de soldati quelli, che pur all'hora escano di casa.
- 6 Ben vile è quella ciurma, à cui altro non preme che la gola.
- 7 Basta la priuatione per incarire le cose anco vilissime.
- 8 Et basta il possederle per auilir le cose anche carissime.

L V O G O D E C I M O N O N O.

Numer. 13.

LOcutus est Dominus ad Moysen. Mitte viros, qui considerent terram Chanaā, q̄ daturus sum filiis Israel. Misit ergo eos Moyses ad considerandam terram Chanaam, & dixit ad eos. Ascendite per meridianam plagam: Cumque veneritis ad montes, considerate terram qualis sit, & populum, qui habitator est eius, vtrum fortis sit, an infirmus: pauci numero, an plures: ipsa terra bona, an mala: vrbes quales: muratae, an absq; muris: humus pinguis, an sterilis: nemorosa, an absque arboribus: Confortamini, & afferte nobis de fructibus terrae.

P A R A F R A S E.

E disse Iddio à Moise; ¹ Manda huomini giuditiosi, i quali riconosciano, & considerino molto bene la terra di Canaanno, ch'io sono per

dare à figli d'Israelle: E mandolli Moisè, e disse loro: Montate per la banda del mezzo giorno, & arriuati che sarete à i monti, ² considerate molto bene qual sia la ³ terra che andate à riconoscere, e quale il ⁴ popolo di lei: cioè se il popolo è bellicoso, ò debole: numeroso, ò poco: Et quanto alla terra se è buona, o mala, come sarebbe à dire: se le Città ⁵ sono sfasciate o murate; & se i Campi sono ⁶ fertili, o sterili: con ⁷ boschi, o senza arbori. Andate arditamente, e portateci ancora alcuni de ⁸ frutti di detta Terra.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Vuole Iddio che le medesime cose, ch'egli ti dà, tu le consideri; à fine che tanto più tu non riceui inconsideratamente i doni de gli huomini.
- 2 Non si deue condurre essercito à conquista di Prouincia alcuna, senza hauerla riconosciuta prima.
- 3 Due cose principalmente si hanno da riconoscere nelle Prouincie, le qualità delle terre, & i costumi de gli huomini.
- 4 De popoli, à quali habbiamo à mouer guerre, conuiene che procuriamo di sapere come sono ò molti, ò forti.
- 5 Se non saprà il Capitano le qualità delle Città che si hanno a prendere, manco saprà con qual machine si habbiano da espugnare.
- 6 Dalla fertilità, ò sterilità de luoghi, oue ha d'andare, misura il Capitano la breuità, ò longhezza del tempo, che vi può dimorare.
- 7 Oue non è legna, se non lontana, commodamente non dimora il Campo: Et oue ò sono arbori mancano i luoghi proprij all'imbofcate.
- 8 Per far conoscere le Terre, hanno gran parte i frutti.

L V O G O V I G E S I N O.

Numer. 13.

R Euerſi exploratores terræ poſt quadraginta dies, omni regione circuita, veniunt ad Moysen, & Aaron, & ad omnem cætum filiorum Israel in deſertum Pharam; quod eſt in Cades; locutiq̃ue eis, & omni multitudini, oſtenderunt fructus terræ, & narrauerunt dicentes. Venimus in terram, ad quam miſiſti nos, quæ re vera fuit lacte, & melle, vt ex his fructibus cognoſci poteſt: Sed cultores fortiffimos habet, & Vrbes grandes, atque muratas. Stirpem Enac vidimus ibi: Nequaquàm ad hunc populum valemus aſcendere, qui fortior nobis eſt. Igitur vociferans omnis turba fleuit nocte illa: & murmurati ſunt contra Moysen, & Aaron cuncti filij Israel.



P A R A F R A S E.

Ritornati dopo¹ quaranta giorni coloro , che erano andati à riconoscere la terra, vennero, oue erano Moise, et Aaron, e tutta la moltitudine nel deserto. E quini facendo² in presenza di tutti la relatione, mostrarono i frutti bellissimi della terra, e dissero .³ Veramente la terra è bellissima, e (come si dice) è tutta latte, e mele; ⁴ ma il popolo⁵ è fortissimo, e ferocissimo: Et le Città sono grandi, e murate; oltre che molti Giganti⁶ vi habbiamo veduti: Di modo che, noi certo non siamo⁷ atti per poterla mai conquistare, douendo hauere à fare con huomini troppo più forti di noi. Cosa, la quale hauendo sentita la moltitudine della⁸ turba subito cominciò à piangere, e continuando il⁹ pianto tutta la notte, anche gli altri¹⁰ figliuoli d'Israelle si induceuano à mormorare contra Moise, et Aaron.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 In poco tempo riconoscere interamente vna Prouincia, non è possibile.
- 2 Imparino a spese altrui i nostri Capitani, à non lasciar far relationi in publico, che non habbiano prima sentite essi priuatamente.

- 3 *Quante volte chi vuol far mal' ufficio, comincia dal laudare.*
 4 *Ecco il veneno: Ecco il tosto, la parola: Mā.*
 5 *Occhio principale deue hauer il Capitano a questo, Che da relationi altrui non venga impaurita la soldatesca.*
 6 *Et anche i Nani tal' hora a timorosi sembrano Giganti.*
 7 *Ma a quante cose non siamo atti per noi stessi, che attissime ci fa l'aiuto di Dio?*
 8 *E pur quà, al solito, dalla turba cominciano gli strepiti nell' Essercito.*
 9 *Oue Donne, iui lagrime.*
 10 *Se il pianto delle Donne non induce a piangere il soldato; almeno lo induce a impaurirsi, e spesso a mormorare del Capitano.*

L V O G O V E N T E S I M O P R I M O .

Numer. 14.

ET ecce mane primo surgentes ascenderunt verticem montis, atque dixerunt. Parati sumus ascendere ad locum de quo Dominus locutus est, quia peccauimus. Quibus Moyses. Cur (inquit) transgredimini verbum Domini, quod vobis non cedit in prosperum? Nolite ascendere, non enim est Dominus vobiscum, ne corruatis coram inimicis vestris. At illi contenebrati ascenderunt verticem montis. Arca autem testamenti Domini, & Moyses non receperunt de castris. Descenditque Amalechites, & Chananeus, qui habitabat in monte, & percussit eos, atque concidens, persecutus est eos usque Horma.

P A R A F R A S E .

Et ecco che parendo à' figli d'Israelle d' hauer fatto male, rifiutando di volere andare alla conquista de' Cananei, una mattina per tempo presero l' armi, e dissero à Moise. Ecco che vogliamo salire il monte, & assaltare i nemici in ammenda del fallo, che habbiamo commesso. A quali disse Moise. Non fatte figliuoli, che questa sarebbe una nuoua di sobidienza, e non ne riuscite bene. Non salite il monte, che Dio non ve lo commanda; e non essendo egli con voi, senza dubbio sarete rotti da' nemici; Come fu appunto, che hauendo essi (accecati dalla passione) voluto salire il monte senza l' arca, & senza Moise, gli incontrarono gli Amalechiti, & i Cananei, e tagliatine molti in pezzi; gli altri volti in fuga perseguitarono fino ad Horma.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Le occasioni perdute vna volta nelle guerre, difficilissimamente si riacquistano.
- 2 Non si mendano le viltà, con le temerità.
- 3 Tanto male è nelle guerre il combattere senza commissione, come il non combattere con commissione.
- 4 Poco gioua, anzi molto nuoce, valore senza obediienza.
- 5 Senza capo, ogni corpo è debole.
- 6 Brauura nata da passioni, non passa il primo impeto.
- 7 Oue vegga il Capitano manifesta temerità di soldati, se non può trattenergli, almeno non vada egli.
- 8 E forse i primi à voltare furono quelli, ch'erano stati i primi à tumultuare.

L V O G O . V E N T E S I M O S E C O N D O .

Numer. 20.

Misit Nuntios Moyses de Cades ad Regem Edom, qui dicerent: Hæc mandauit frater tuus Israel: Nosti omnem laborem, qui apprehendit nos: Ecce in Vrbe Cades, quæ est in extremis finibus tuis, positi obsecramus, vnobis transire liceat per terram tuam: Non ibimus per agros, non per vineas, nõ bibemus aquas de puteis tuis, sed gradiemur via publica, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinantes, donec transeamus terminos tuos. Cui respondit Edom. Non transibis per me; alioquin armatus occurrám tibi. Dixeruntque filij Israel. Per tritam gradiemur viam: Et si biberimus aquas tuas nos, & pecora nostra, dabimus quod iustum est. Nulla erit in precio difficultas, tantum velociter transeamus. At ille respondit. Non transibitis: Statimque egressus est obuius cum infinita multitudine, & manu forti, nec voluit acquiescere deprecanti, vt concederet transitum per fines suos; Quamobrem diuertit ab eo Israel.

P A R A F R A S E.

Mandò Moise' ambasciadori suoi di Cadesse al Rè de gli Idumei con questa ambasciata: Signore à te ne manda vn popolo² fratello del tuo; quelli cioè, i quali così descēdano da Giacobbe, come tu da Esau. Già di queste genti sai tu benissimo³ le miserie, e le fatiche, che hanno sostenute: Hora essendo esse arriuat⁴ presso all'ultima tua Città verso il deserto Cades; ti supplicano, che alla volta della terra promessa loro, sia lor lecito di hauer passaggio per lo paese tuo: Non⁵ guasteranno campi, ne vigne. Acque di tuoi pozzi non beueranno, solamente per la

strada battuta, ⁶ senza declinare, ne à destra, ne à sinistra mano faranno il loro viaggio. A che risposero gli Idumei. Per lo paese nostro ⁷ non passerete voi, altrimenti vi assaliremo armati. Deh si lasciateci passare (⁸ replicarono gli Israeliti;) Che come habbiamo detto, per la trita strada del monte passeremo: Et se la difficoltà giace ⁹ nel bere dell' acqua; se pure vostre acque berremo, ve le pagheremo, ò quello che sarà giusto, ¹⁰ ò quello che voi giudicarete, che sia tale. Basta che quanto al pretio non vi sarà che dire; e passeremo ¹¹ velocemente, e senza fermarsi punto. Voi l'intendete, disse il Re Idumeo, ¹² per quà non passerete. E fatto prendere l'armi ¹³ à una infinità moltitudine di gente, andò à vietare il passo à gli Israeliti: i quali senza fare altra forza, ¹⁴ per altra strada, se bene più longa assai, s'incamminarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Per paese d'altri non deue passare vn' Esercito (anche potendo) senza chieder passo.
- 2 Buona maniera è di assicurare altrui il farsi conoscere congiunti anche di sangue.
- 3 Ad impetrare gratie, fanno assai raccontate le disgratie.
- 4 Non entri prima chi dimanda passo, ma auvicinato appena, lo dimandi.
- 5 Ben disciplinato esercito conueniua che fosse quello, di cui tanto potea promettere il Capitano.
- 6 Ma di pur dieci soldati à nostri tempi, qual Capitano hauerebbe ardire di promettere tanto?
- 7 Non è sempre prudente pietà il concedere; ne è sempre giusta cautela il negare passaggi.
- 8 A chi habbisogno, non è indegnità il replicare le suppliche.
- 9 Certe cose che altri non vuol dire, bisogna intenderle per discretione.
- 10 Veloce modo di accordare i preghi è il rimettersi al giuditio di chi vende.
- 11 Passaggio non si hà da conceder mai, senza determinatione di tempo.
- 12 Chi hà negato vn piacere, molte volte fa bene à non mutarsi della negatina.
- 13 Chi nega passo à armati non lo nieghi disarmato.
- 14 Meglio è longo, e sicuro, che breue con periglio.

L V O G O V E N T E S I M O T E R Z O.

Numer. 21.

Cum audisset Chanaanæus Rex Arad venisse Israel per exploratorum viam, pugnauit contra illum; & victor existens, duxit ex eo prædam. At Israel voto se

Domino obligans ait: Si tradideris populum istum in manu mea delebo vrbes eius: Exaudiuitque Dominus preces Israel, & tradidit Chanaanem: quem ille interfecit, subuersis vrbibus eius, & vocauit nomen loci illius Horma, idest Anathema.

PARAFRASE.

Intendendo ¹ il Cananeo Re di Arad, et i suoi che gli Israeliti erano tornati à quel luogo di d'onde mandarono già gli esploratori, gli andarono ad assalire, e combatterono, e ² vinsero, e ne fecero ³ grosso bottino: Ma riuoltandosi gli Israeliti ⁴ à Dio, e facendo ⁵ voto, se poteuano vincere, di amazzare tutti ⁶ i nemici del suo santo nome, e ⁷ ruinare le Città loro: Gli esaudi il Signore, e di nuouo combattendo ⁸ vinsero, & amazzarono quanti Cananei poterono hauere, & tutte le loro Città ⁹ gettarono à terra. Nominando perciò quel luogo in lingua loro ¹⁰ Horma, che vuol dire estermínio.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Questo fù quello ch'vn'altra volta ruppe gli Israeliti; & per l'ordinario, ch'è stato vincitore non istima.
- 2 Permette alle volte Dio, che altri sia vinto, perche ricorra da lui.
- 3 Chi guadagna con ingiustitia, paga con rsura.
- 4 Ecco il modo sicuro per vincere, riuoltarsi à Dio.
- 5 Perche non imparano di quà i Capitani, oue s'habbia à dar battaglia, a far far voti publici a i soldati?
- 6 E pietà l'esser crudele contra i nemici di Dio.
- 7 Fine delle guerre contra infideli, & heretici ha da essere l'annichilargli, non l'arricchirsi delle cose loro.
- 8 I medesimi sono che senza Dio perderono, e con Iddio vincono.
- 9 Chi fa voto, paghi.
- 10 Il mettere nuouí nomi alle conquiste, ecco da quale scuola si è imparato.

L V O G O V E N T E S I M O Q V A R T O.

Numer. 21.

Misit Israel Nuncios ad Seon Regem Amorreorum, dicens. Obsecro, vt tranlire mihi liceat per terram tuam. Non declinabimus in agros, & vineas: Nō bibemus aquas ex puteis: Via Regia gradiemur, donec trāscamus terminos tuos: Qui concedere noluit, vt transiret Israel per fines suos: quin potius exercitu congregato, egressus est obuiam in desertum, & venit in Iasa, pugnavitque contra eum; A quo percussus est in ore gladij, & possessa est terra eius.

P A R A F R A S E.

Mandarono gli Iſraeliti ambasciatori à Seonne Rè de gli Amorrei à' dimandar passaggio; offerendosi eglino di non toccare, nè campi, nè vigne di lui, nè di pure bere acqua de pozzi di lui, ma di fare il viaggio semplicemente per la battuta strada. Ne però³ concedere volle la gratia Seonne, anzi armato con moltitudine di gente, venne contra gli Iſraeliti fin⁴ nel deserto, & assaltogli presso à laſa: Ma⁵ voler di Dio fù che mettesſero gli Iſraeliti à filo di spada e Seonne, e tutti i suoi, e se⁶ impadroniſſero di più delle terre loro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Negata la charità in vn luogo, non deue sgomentarci dal dimandarla altroue.
- 2 Non bene del tuo, chi se lo compra prima.
- 3 Poco giouano ragioni, e promesse con ostinati.
- 4 Chi non vuole inimici in casa, gli aſalti fuori.
- 5 Ecco giuditij di Dio: Nega il passo il Re d'Edom, e Dio lo ſupporta, lo nega Seonne, e lo caſtiga.
- 6 Chi niega le coſe comuni non ſi lamenti ſe perde le proprie.

L V O G O V E N T E S I M O Q V I N T O.

Numer. 21.

A Scenderunt per viam Baſan, & occurrit eis Og Rex Baſan, cum omni populo ſuo pugnaturus in Edrai: Dixitque Dominus ad Moysen: Ne timeas cum, quia in manu tua tradidi illum, & omnem populum, ac terram eius, faciesque illi ſicut feciſti Seon Regi Amorreorum. Percuſſerunt igitur, & hunc cum filijs ſuis, vniuerſumque populum eius vſque ad interneccionem, & poſſederunt terram illius.





P A R A F R A S E.

Seguiuano gli Israeliti il suo viaggio per le montagne di Basan, quando si viddero venire incontro armato con grosso essercito il Gigante² Ogo Rè di Basan; Ma disse il Signore à Moise: Non lo temere, che³ te lo darò vinto con tutto il popolo, e tutte le terre di lui; E tanto farai à⁴ lui quanto hai fatto à Seonne Rè de gli Amorrei. E così lo tagliarono⁵ à pezzi gli Israeliti e lui, e i figli, e tutto il popolo; e tutto il paese di lui conquistarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Chi camina senza pensiero d'offendere altri, non patisce Dio che da altri sia offeso.
- 2 Que maggiore è l'occasione del timore humano, quini (se non manca da noi) più pronto ritrouiamo l'aiuto diuino.
- 3 Nè altro ci dà mai vinti i nemici, se non Dio.
- 4 Dalle gratie passate, cauiamo confidenza de' beneficij futuri.
- 5 Non mancò all' hora Iddio della sua promessa particolare; nè mancherà à noi della promessa vniuersale, cioè di aintarci, se fideremo in lui.

L V O G O V E N T E S I M O S E S T O .

Numer. 25.

V Nus de filijs Israel intrauit coràm fratribus suis ad scortum Madianitidem vidente Moyse, & omni turba filiorum Israel, qui stabant ante fores Tabernaculi: Quod cum vidisset Phinees filius Eleazari filij Aaron Sacerdotis, surrexit de medio multitudinis, & arrepto pugione, ingressus est post virum Israelitam in lupanar, & perfodit ambo, simul, virum scilicet, & mulierem in locis genitalibus: Cessauitque plaga à filijs Israel.

P A R A F R A S E .

Era adirato Iddio contra gli Israeliti perche molti di loro¹ con le donne de Madianiti si erano mischiati, et à loro persuasione² l'Idolo di Beelphegorre hauuano adorato; quando essendo sfacciatamente uno del popolo, in³ presenza di Moise, et di tutta⁴ la moltitudine, entrato ad una meretrice Madianitide; mentre altri piangeuano⁵ di così gran peccato, pieno di zelo Phineesso⁶ figlio di Eleazzaro, e nipote di Aaron diede di mano à vn pugnale, & entrato nel luogo della dishonestà, con vn sol colpo, e l'huomo Israelita, e la Donna Madianite trappassò, &⁷ uccise; Cosa che⁸ piacque tanto à Dio, che si placò co'l popolo, e non ne volle altra punitione.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Pericolosa cosa è il permettere, che i Soldati con le donne de i nemici principalmente di diuersa Religione conuersino.
- 2 Chi a persuasione di Donne tradisce Iddio, come seruerà fede al Capitano?
- 3 I peccati de soldati il Capitano, se non gli può, ò non gli vuol punire, almeno non lasci mai sapere, ch'egli gli sappia.
- 4 Disobidienze publiche nell'essercito, chi commanda, e le supporta non è degno di commandare.
- 5 Non basta piangere i peccati altrui, bisogna castigargli.
- 6 Cavallo di buona razza, non fallisce.
- 7 Ne però a chi non ha particolare inspiratione di Dio sarebbe lecito questo.
- 8 E che egli l'hauesse lo mostra quel che segue.

L V O G O V E N T E S I M O S E T T I M O .

Numer. 26.

Dixit Dominus ad Moysen, & Eleazarum filium Aaron, Sacerdotem. Numerate omnem summam filiorum Israel à viginti annis, & supra, per domos, &

cognationes suas: Cunctos qui possunt ad bella procedere. Et fuit summa filiorum Israel, qui recensiti sunt, sexcenta millia, & mille septingenti triginta.

PARAFRASE.

Disse il Signore à Moisé, & ad Eleazaro Sacerdote, figlio di Aaron. Fate dar le mostre, e numerate i figli d'Israele, quelli, cioè, da venti anni in su, che sono atti alle guerre. Et si trouò la somma di questi tali seicento milla, e mille settecento, e trenta.

AVVERTIMENTI.

- 1 Anche il costume del fare lo mostre, è stato insegnato immediatamente da Dio.
- 2 Nel cominciar del viaggio denno far mostre i soldati, e finito che l'hanno, quando hanno à cominciare le fattioni.
- 3 Di minore età che di venti non hanno à riceuerli soldati al soldo.
- 4 Atti alle guerre, e non passauolanti vuole il Signore che siano coloro, che danno mostre.
- 5 Ventiotto milla, & ottocento, e venti manco, che non erano nel principio del viaggio, perche tu sappi che per l'ordinario sempre vanno diminuendosi gli esserciti.

L V O G O V E N T E S I M O O T T A V O.

Numer. 31.

LOcutus est Dominus ad Moysem dicens. Vlscere filios Israel de Madianitis. Statimque Moyse, Armate inquit, ex vobis viros ad pugnam, qui possint vltionem Domini expetere de Madianitis. Dederunq; millenos de singulis tribubus, idest duodecim millia expeditorum ad pugnam, quos misit Moyse cum Phinees filio Eleazari Sacerdotis: Cumq; pugnassent contra Madianitas, atque vicissent; omnes mares occiderunt. Iratusq; Moyse ait. Cur fœminas reseruastis? Interficite quicquid est generis masculini, etiam in paruulis, & mulieres, quæ nouerunt viros in coitu, iugulate. Puellas autem, & omnes fœminas virgines reseruate vobis.

PARAFRASE.

Disse Dio à Moisé. Vendicati prima che tu muoi delle ingiurie, che à gli Israeliti fecero quelli di Madianne. E Moisé al popolo disse. Scegliete fra voi tanti atti à combattere, che bastino à far le vendette di Dio, contra Madianiti: E così ciascuna Tribu ne diede mille, cioè in somma dodici milla fanti lesti, i quali mandò Moisé sotto il

gouerno di⁶ Fineeffo figlio di Eleazaro, sacerdote: Ne sì tosto hebbero attaccata la battaglia, che hebbero⁷ la vittoria, & amazzarono tutti i Madianiti maschi solamente. Di che hebbe sdegno Moise, e gli riprese perche tutte⁸ le femine hauessero serbate, soggiungendo: Hora andate di nuouo; e quanto à maschi, amazzate anche⁹ i fanciulli che sono restati; ma di più amazzate ancora quante femine maritate, e non vergini ritrouate, non riseruando altre, che le non¹⁰ maritate, e vergini.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Gran ventura d'un Capitano generale il dare egli, viuendo, compito castigo à tutti i suoi nemici.
- 2 Sue proprie hà il Capitano da reputare le ingiurie, che sono state fatte à suoi soldati.
- 3 Que à gloriose, & utili imprese habbiano da mandarsi soldati, scegliagli il Capitano senza partialità da ogni natione.
- 4 In tanto deue vendicarsi l'huomo, quanto in se stesso sente anche offeso l'honor diuino.
- 5 La scelta de' soldati, lascila fare il Capitano generale à particolari Capitani, che essi più intimamente gli conoscono.
- 6 Le vendette di Dio à quelli denno commettersi, che ad altre occasioni mostrato hanno zelo di Dio.
- 7 E sempre hauranno la vittoria quelli, che di questa maniera, (cioè obedendo à Dio) attaccheranno la battaglia.
- 8 Di queste femine si erano seruiti i Madianiti à fare idolatrare i figli di Israele: Ne forsi con buona intentione erano state seruate; Ma in ogni caso leui il Generale dall'essercito le occasioni del peccato, e dello scandalo.
- 9 Per espresso ordine di Dio, ouero per mettere terrore in certe occorrenze, straordinarie crudeltadi non vsate conuiene che si permettano.
- 10 Quanto piacque sempre la Virginità à Dio, e quanta cura deue hauere il Capitano perche essa anche nelle Donne nemiche, non riceua ingiuria.

L V O G O V E N T E S I M O N O N O.

Numer. 31.

Dixit Dominus ad Moysen. Tollite summam eorum quæ capta sunt ab homine usque ad pecus, tu & Eleazar Sacerdos, & Principes vulgi: Diuidesque ex æquo prædam inter eos qui pugnaverunt, egressique sunt ad bellum, & inter omnem reliquam multitudinem: & separabis partem Domino ab his qui pugnaverunt, & ex media parte filiorum Israel, dabis leuitis. Feceruntque Moyses, & Eleazar sicut præceperat eis Dominus: Sed & accesserunt Principes exercitus ad Moysen, & Tribuni, Centurionesque; & dixerunt. Nos serui tui recensuimus numerum pugna-

torū, quos habuimus sub manu nostra, & ne vnus quidē defuit: Ob hanc, causam offerimus in denarijs Domini, singuli, quod in prada auri potuimus inuenire, vt deprecēris pro nobis Dominū. Susceperuntque Moyse, & Eleazar omne aurum in diuersis speciebus à Tribunis, & Centurionibus. Et susceptum intulerunt in Tabernaculum testimonij in monumentum filiorum Israel corā Domino.

P A R A F R A S E.

Disse il Sig. à Moise. Fateni portare ¹ auanti² tu, et Eleazaro Sacerdote, et i Capi del popolo, tutta ³ interamente la preda, et il bottino, che da *Madianiti* hanno fatto i nostri: E voi stessi diuidetela ugualmente; meza à quelli che sono usciti alla guerra, & hanno combattuto; e ⁴ meza à tutto il rimanente del popolo, che è restato: Così però che dalla parte ⁵ di quelli c'hanno combattuto voi ne leuiate quella portione, che hà da darsi al Signore, ⁶ cioè à' suoi Sacerdoti; e dal canto della plebe la parte che hanno ⁷ d'hauere i Leuiti. E così appunto si fece. Ma di più vennero à trouare Moise, i capi, ch'erano stati de' Combattenti, cioè ⁸ i Colonelli, e i Capitani, e dissero. Signore, Noi habbiamo fatto ⁹ la rassegna de' soldati nostri, e trouiamo, che in questa impresa ¹⁰ ne anche vn solo soldato manca; per la qual cagione riconoscendo troppo chiaramente la Vittoria da Dio solo; Ecco, che oltre la parte che hai presa, offeriamo noi ¹¹ particolari in dono al Signore tutte le cose ¹² di oro, che ci sono tocche; e ¹³ tu lo prega per noi. E così riceuettero Moise, et Eleazaro da ¹⁴ Colonelli e Capitani tutto l'oro in qual si voglia fattura che era tocco loro; E pendente inanzi al Signore nel Tabernacolo del testimonio lo posero, ¹⁵ à memoria eterna.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Le cose, oue può dar sospetto d'interesse proprio, facciale il Capitan Generale in presenza de' molti.
- 2 Oue si tratti cosa appartenente al popolo, interuengano il Sacerdote, & i Capi dello stesso popolo.
- 3 Ma à tēpi nostri, Chi basterebbe à fare, che i soldati intiero p'sentassero il bottino?
- 4 Chi anderebbe, & è fatto restare, non deue perdere, perche sia restato.
- 5 Dalla più nobile parte piglisi sempre quello, che hà da darsi à Dio.
- 6 A Dio si dà quello, che diamo à sacerdoti suoi.
- 7 Ma se Dio così è autore delle vittorie hora, come era già, per qual cagione non danno i Generali, di tutte le prede parte à Dio?
- 8 Felice militia, oue tutti quelli che reggono sono deuoti, e pii.
- 9 Finite le imprese, riconoscano e numeri ciascuno i suoi soldati.

- 10 Vittorie grandi senza perdita alcuna, ò ben poca; troppo è empio chi non le riconosce da Dio.
- 11 Delle comuni gratie, obbligo denno hauere à Dio i particolari.
- 12 Per offerire a Dio, piglisi il meglio.
- 13 Sempre con gli rendimenti delle gratie deono andar congiunte le preghiere.
- 14 Quando vediamo mai a nostri tempi; che per vna vittoria ciascun Colonello, o Capitano per se stesso offerisca a Dio?
- 15 Chi negherà, che ne i Tempj habbiano a sospendersi in memoria delle hauute Vittorie, e stendardi, e voti? Male è che gli stendardi per ambitione si appendono, e i ricchi voti per auaritia non si fanno.

L V O G O T R E N T E S I M O .

Numer. 33.

INtrantes terram Chanaan disperdite cunctos habitatores terræ illius. Sin autem nolueritis interficere habitatores terræ; qui remanserint, erunt vobis quasi clauis in oculis, & lanceæ in lateribus, & aduersabuntur vobis in terra habitationis vestræ; & quicquid illis cogitaueram facere, vobis faciam.

P A R A F R A S E .

Entrati che sarete nella terra di Canaanno, ¹ distruggete tutti gli habitatori di lei: Altrimenti se non gli amazzarete, io vi protesto che ² quelli, che resteranno, vi saranno sempre come chiodi ne gli occhi, e come lance ne i fianchi: ³ Sempre vi daranno che fare, & io per la vostra disobediencia (disse il Signore) il ⁴ male che haueno dissegnato di far loro, lo farò à voi.

A V V E R T I M E N T I .

- ¹ E così hanno da esser trattati gli incorrigibili.
- ² Chi si lascia il nemico in casa, preghi Dio, che non venga occasione di aprouarlo.
- ³ Pochi, o molti che siano i nemici in casa, certa cosa è che non giouano mai.
- ⁴ Come non è parziale Iddio, così non mira ciò che sei, ma ciò che fai.

L V O G O T R E N T E S I M O P R I M O .

Deuteron. 7.

CUm tradiderit Dominus tibi gentes percuties eas, vsq; ad internecionem: Neq; seruabis cum eis coniugia: Si dixeris in corde tuo, plures sunt gentes istæ quàm ego, quomodo potero eas delere? Noli metuere, sed recordare quæ fecerit Dominus Deus tuus Pharaoni, & cunctis Egyptijs: Deus magnus, & terribilis, ipse consummet nationes has in conspectu tuo paulatim, atque per partes: Non poteris eas delere pariter, ne forte multiplicentur contra te bestia terræ.

P A R A F R A S E.

Quando il Signore ti farà gratia, che tu vinca genti infideli; nò perdonar loro, ma¹ amazzale; E sopra tutto non apparentar con loro per mezo² di matrimonij: Che se per auuentura vedendo moltitudine di nemici, ti verrà detto: Ohime come potrò io distruggere tante genti? ³ Non temere, ma ricordati che cosa fece già il Signore à⁴ Faraone, & all' essercito Egitio. Iddio grande, e terribile farà quello che annichilerà tutte quelle nationi, ma⁵ à poco, à poco; perche se tutto in vn tratto si facesse, ⁶ restando disabitato il paese, multiplicherebbono le fiere, e tu non saresti sicuro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Chi vince heretici, ò gli amazzi, ò gli conuerà.
- 2 Con heretici non permetta il Capitan Generale, che alcuno del suo essercito apparenti.
- 3 Ne però conuiene senza ò necessità, ò espresso commandamento di Dio l'auenturarsi con notabile disauentaggio, e tentar Dio.
- 4 Grande ardore darà al soldato il ricordargli le vittorie passate.
- 5 Quello che ne gli huomini sarebbe impotenza, in Dio è prouidenza.
- 6 Nelle conquiste delle Prouintie intiere, chi non ha gente per poter fare habitare tutto il paese, non ne distrugga à vn tratto tutti gli habitatori.

L V O G O T R E N T E S I M O S E C O N D O.

Deuteron. 20.

Appropinquante praelio stabit Sacerdos ante aciem; Et sic loquétur ad populum. Audi Israel: Vos hodie contra inimicos vestros pugnam committitis: Non pertimescar cor vestrum; Nolite metuere, nolite cedere, nec formideris eos, quia Dominus Deus vester in medio vestri est, & pro vobis contra aduersarios vestros dimicabit, vt eruat vos de periculo.

P A R A F R A S E.

Auicinandosi l' hora della battaglia, si metterà¹ il Sacerdote innanzi à i combattenti, e dirà: State attenti² ò figli d' Israele: Voi hoggi contra vostri nemici hauete à combattere; facelo arditamente; non temete; non cedete; non vi sgomentate punto, ³ che l' Signor Dio⁴ vostro è con voi, & egli stesso combatterà per voi, e fuori d' ogni periculo vi cauerà.

AVVERTIMENTI.

- 1 E perche a nostri tempi dinanzi al cominciar della battaglia, ò dell' assalto, ò d'altra impresa di gran periglio, non si douerebbe da Sacerdote eloquente, e deuoto far fare vna predica santa a soldati?
- 2 Nelle Concioni militari, il nominare le nationi per nome acquista benuolenza.
- 3 Ecco il vero argomento delle Concioni militari; cioè persuadere cōfidenza in Dio.
- 4 Non si può dire, quanto intenerisce la parola, Vostro.

LVGO TRENTESIMOTERZO.

Deuteron. 20.

DVces per singulas turmas audiente exercitu proclamabunt. Quis est homo, qui edificauit domum nouam, & non dedicauit eam? vadat, & reuertatur in domum suam, ne fortè moriatur in bello, & alius dedicerit eam. Quis est homo, qui plantauit vineam, & necdum fecit eam esse communem, de qua vesci omnibus liceat? vadat, & reuertatur in domum suam, ne forte moriatur in bello, & alius homo eius fungatur officio. Quis est homo qui despondit Vxorem, & nō accepit eam? vadat, & reuertatur in domum suam; ne fortè moriatur in bello, & alius homo accipiat eam. His dictis addent reliqua, & loquentur ad populum. Quis est homo formidolosus, & corde puido? Vadat, & reuertatur in domum suam, ne pauere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est.

PARAFRASE.

Prima che si dia la battaglia, grideranno i Capitani di compagnia in compagnia sentente tutto l' essercito. O là. Chi hà edificata Casa nuova, e non hà ancora fatto la festiuità della dedicatione di lei, torni a Casa, a fine che morendo egli in guerra non hauesse questa disgratia che ad vn' altro huomo toccasse l' hauerla a dedicare. Chi ha piantata vna vigna, e non è ancora arriuato a quel tempo, nel quale conuitati i parenti, e gli amici con molta festa se ne comincia³ a godere, e si fa commune; torni a Casa, che non morisse quà, et ad altro huomo toccasse il fare tale solennità. Chi ha presa moglie, e non hà ancora⁴ dormito con lei, torni a Casa, che è honesto, accioche morendo egli in guerra, altro marito non l' hauesse a prendere. E finalmente, Chi non⁵ ha cuore, e chi è impaurito torni con buona licenza a casa sua; che quà non giouerebbe, anzi co' l' suo timore⁶ impaurendo gli altri, farebbe danno.

AVVERTIMENTI.

- 1 Si vede quà quanto sono più vtili alle guerre soldati volontarij, che sforzati.
- 2 Chi lasciando a casa alcuna cosa che gli preme, è fatto andare alla guerra, vi si porta in modo, che è meglio che ritorn.

- 3 Quanto piace a Dio, che delle fatiche proprie goda ogn' vno per se stesso .
 4 Poco vale, che tu habbi il corpo alla guerra, se tu hai il cuore a casa .
 5 E forsi pochi confesseranno di hauer paura ; Ma non faccia vna militia tale il Capitano, che molti di quelli siano ragioneuolmente, per hauer paura .
 6 Basta il timor d'vn solo, per torre il cuore a mille.



L V O G O T R E N T E S I M O Q V A R T O .

Deuteron. 20.

SI quando accesseris ad expugnandam Ciuitatem, offeres ei primùm pacem . Si receperit, & aperuerit tibi portas, cunctus populus, qui in ea est, saluabitur, & seruiet tibi sub tributo. Sin autem fœdus inire noluerit, & cœperit contra te bellum, oppugnabis eam. Cumque tradiderit Dominus Deus tuus illam in manu tua, percuties omne, quod in ea generis masculini est in ore gladij, absque mulieribus, & infantibus, & iumentis, & cæteris quæ in Ciuitate sunt, & omnem prædam exercitui diuides.

P A R A F R A S E .

Quando anderai per attaccare, e prendere vna Città, le offerirai prima¹ giusti partiti, e ragioneuoli conditioni di pace; le quali se essa accetterà, e ti aprirà le porte, ² saluerai tutto il popolo di lei, et ti basterà che essa ³ con tributo ti sia soggetta: Che se essa rifiutando la giusta pace, ti

vorrà

vorrà con armi resistere, all' hora⁴ assaliscila gagliardemente: Et se Dio te la dà vinta; amazzà⁵ gli huomini fatti, che hanno⁶ potuto farti la guerra; ma nè fanciulli toccare⁷ nè donne, nè bestie, nè altra cosa tale: E tutto il bottino che vi si farà,⁸ diuidelo tu stesso ugualmente fra l'esercito tuo.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Giusti si hanno da offerire i partiti, e non sì disuguali, che ostringano altrui à rifiutargli.
- 2 A Città, o villa, che si renda, ogni cortesia deue procurare il Capitano, che sia fatta.
- 3 Ma tributo conforme alle conuentioni.
- 4 Perche la giustitia è dal tuo canto.
- 5 Se da amazzare si hà alcuno, quelli solo conuiene che siano amazzati i quali ci hanno offesi.
- 6 Oue si sapesse certo quali soli fossero, quelli soli intenderebbe Iddio.
- 7 Perche dunque à nostri tempi sono le Christiane guerre anche alle donne in tante, e sì diaboliche maniere ingiuriose?
- 8 Non commanda Iddio, che le Città si diano à sacco, ma che serbata la preda venga giustamente diuisa.

L V O G O T R E N T E S I M O Q V I N T O .

Deuteron. 20.

Quando obsederis Ciuitatem multo tempore, & munitionibus circunderis, vt expugnes eam, non succides arbores de quibus vesci potest, nec securibus per circuitum debes vastare regionem, quoniam lignum est, & nō homo, nec potest bellantium contra te augere numerum. Si quæ autem ligna non sunt pomifera, sed agrestia, & in ceteros apta vsus; succide, & instrue machinas, donec capias Ciuitatem, quæ contra te dimicat.

P A R A F R A S E .

Ne gli¹ assedi più longhi se haurai bisogno di legna per fare² Trincee, o altre machine atte à stringere, e prendere le Città, non tagliar mai³ senza necessità arbori⁴ che facciano frutto, ne in altra maniera permetti mai che da tuoi siano à colpi de scuri tagliate le piante fruttifere, e⁵ guasto il paese; che all' ultimo tu non vieni per far la guerra à gli⁶ arbori, ma à gli huomini. Che se quiui attorno piante si troueranno⁷ non fruttifere, & atte ad altri bisogni, di queste taglia, e serui ti per le machine tue ad espugnatione della Città, che ti combatte contra.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Imparino da Dio i Generali de gli esserciti, quanto conuenga il dar manco danno che si puote anche à nemici.
- 2 Lo strignere la Città con Trincee, e barciate, e altre machine non è dunque così nuoua inuentione, come altri potrebbe credere.
- 3 Et hora non si pensa, pure che sia più commodò il farlo, se sia necessario.
- 4 Se Dio non vuole che si taglino senza necessità arbori fruttiferi per far trincee, quanto meno per abbruggiare?
- 5 Ma à nostri tempi chi perdona ne anche alle viti istesse. E per cappriccio?
- 6 O quanti soldati braui contra gli arbori, non sono poi sì terribili contra gli huomini.
- 7 Si vede che è discretissimo Dio; Non ti niega egli i tuoi bisogni, ma senza tuo bisogno i danni altrui.

L V O G O T R E N T E S I M O S E S T O.

Deuteron. 24.

Cum acceperit homo nuper Vxorem, non procedet ad bellum. &c. Sed vacabit absque culpa domi suæ, vt vno anno latetur cum vxore sua.

P A R A F R A S E.

Chi¹ haurà tolta² moglie di nuouo, non sarà astretto di³ andare alla guerra, ma per vn' anno intero potrà senza colpa⁴ fermarsi in casa; à godere allegramente con la nuoua⁵ moglie.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Deuono i Prencipi hauer grandemente l'occhio all'amplificatione della prole, e mantenimento delle fameglie nelle loro Città.
- 2 Chi diede moglie ad Adamo gli tolse osso, e ripose carne per mostrare che sempre fa perdere la nuoua moglie all'huomo alcuna parte della solita durezza, e lo fa più tenero.
- 3 Di qui si caui che i soldati tanto guerreggiano meglio, quanto, più lontani sono dalle patrie, e dalle mogli.
- 4 Meglio fermarsi à casa, co'l corpo, che andare alla guerra, & esser sempre à casa con l'animo, e ritornarci di più ogni due giorni co'l corpo.
- 5 Concede Dio al soldato, che goda à casa la moglie, ma non che habbia in Campo la concubina.

L V O G O T R E N T E S I M O S E T T I M O.

Ios. 1.

Confortare, & esto robustus; tu enim forte diuides populo huic terram, pro qua iuravi patribus tuis, vt traderem eam illis. Cōfortare igitur, & esto robustus

valde;

valde; vt custodias, & facias omnem legem, quam præcepit tibi Moyſes ſeruus meus: Ne declines ab ea ad dexteram, vel ad ſiniſtram, vt intelligas cuncta quæ agis. Non recedat volumen legis huius ab ore tuo, ſed mediteris in eo diebus, ac noctibus, vt custodias, & facias omnia quæ ſcripta ſunt in eo: Tunc diriges viam tuam, & intelliges eam: Ecce præcipio tibi: Confortare, & eſto robuſtus; Noli metuere, & noli timere, quoniam tecum eſt Dominus Deus tuus in omnibus ad quæcunque perrexeris.

P A R A F R A S E.

Diſſe Iddio à Gioſuè, quando¹ lo inſtituì in luogo di Moïſè già morto, Capitan Generale del ſuo eſſercito. Fa² animo Gioſuè, ³ e reſiſti alle fatiche, che⁴ di tua mano voglio dar vinta, e diuidere à queſto popolo la terra ch'io promiſſi a padri loro di douer lor dare: Si che fu animo, e ⁵ reſiſti gagliardemente; Ma ſopra il tutto⁶ cuſtodisci, e offerua la mia legge; la quale con gli altri inſieme tu ancora haueſti da Moïſè mio ſeruo. Da lei non ti ſcoſtare pùto, ne ad vna delle mani, ne all'altra; che di queſta maniera⁷ non potrai fallire, e con vna regola inſallibile conoſcerai tutto quello, che hauerai a fare. Habbi ſempre filio queſta legge, e nella bocca, e nel cuore; Penſaui giorno, e notte: Che offeruādola, & ⁸ cōſigliandoti con lei, haurai ſempre la ſtrada diritta auanti, e ſaprai le vere cagioni di tutti i tuoi conſigli: Fa⁹ animo, torno a dirti, e reſiſti. Non temere; Non dubitare; Che⁹ coſì facendo tu, il Signore Dio tuo ſerà¹⁰ teco ſempre in tutte le impreſe, alle quali ti metterai.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Felice quell'eſſercito, il cui Capitan Generale viene eletto ò immediatamente, ò mediatamente da Dio.
- 2 Ecco in due parole tutto quello, che principalmente al Capitano pare che conuenga, brauura d'animo, e forza di corpo.
- 3 Non è in noſtra mano l'eſſer più o meno gagliardi, ma è in noſtra mano alla proportion della compleſſione, il cedere più o meno alle fatiche.
- 4 Gran cuore aggiunge la certezza della Vittoria.
- 5 Molti credono di non hauer forze, perche non ne fanno mai iſperienza.
- 6 Senza timor di Dio, tutto è nulla.
- 7 Ecco il fine di queſto mio libro. Chi nella parola di Dio conſidererà, & offeruerà bene quello che appartenga al ſoldato; anche nella militia non errerà mai, e ſarà ſempre vittorioſo.
- 8 E d'onde ſi poſſono hauer più ſicuri conſigli, che da Dio?
- 9 Gran promeſſa, & inſallibile. Gouerniſi il Capitan Generale, ſecondo che comanda Dio, & haurà ſempre in ſuo aiuto Dio.
- 10 Ma chi ha Dio ſeco, di chi ha à temere?

L V O G O T R E N T E S I M O O T T A V O .

Ios. 1.

RVbenitis quoque, & Gadditis, & dimidia tribui Manasse ait Iosue. Memen-
tote sermonis, quem praecepit vobis Moyses famulus Domini, dicens. Dominus
Deus vester dedit vobis requiem, & omnem terram. Vxores vestrae, & filij, ac iu-
menta manebunt in terra, quam tradidit vobis Moyses trans Iordanem. Vos au-
tem transite armati ante fratres vestros omnes fortes manu, & pugnate pro eis,
donec det Dominus requiem fratribus vestris, sicut & vobis dedit, & possideant
ipsi quoque terram; quam Dominus Deus vester daturus est eis: Et sic reuer-
tini in terram possessionis vestrae, & habitabitis in ea.

P A R A F R A S E.

Donendosi passare il Giordane alla conquista della terra santa, disse Giose alle due Tribu di Ruben, e di Gad, & à meza quella di Manasse le quali hauuano già hauuta la portione loro di là del Giordane. Fratelli hora' è tempo, che vi ricordate della conuentione, con la quale Moise si contentò di darui le terre, che godete; cioè con questo, che non cessaste però d'aiutare gli altri alle conquiste delle terre loro, come essi aiutarono à guadagnare la terra, che fu data à voi: E però potete lasciare le mogli, i figliuoletti, e le greggi vostre nelle vostre terre: Ma voi passate pure il Giordane armati, e siate sempre braui, e valorosi in tutti i pericoli dinanzi à vostri fratelli, e combattete per aiuto loro, sin tanto ch'essi dal Signore riceuano il possesso di quelle terre, che egli ha loro promesso, che all' hora poi potrete con la benedittione di Dio ritornar uene, e godere quietamente voi ancora le vostre terre.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Le promesse fatte da soldati all' hora deono esser loro ricordate, quando è venuto il tempo di douerle offeruare.
- 2 Nelle conquiste chi ha già hauuta la sua parte, aiuti gli altri ad ottenere la loro.
- 3 Que cessi la necessità del condurre seco mogli, e figli, non può far meglio il soldato che lasciargli.
- 4 Chi combatte per altri, quanto ha minore l'interesse proprio, tanto più chiara deue mostrare la voglia del combattere.
- 5 Non è vera quiete l'hauere per ancora in trauaglio l'amico, od il fratello.

L V O G O T R E N T E S I M O N O N O .

Ios. 2.



Misit igitur Iosue filius Num de Setim duos viros exploratores in abscondito, & dixit eis, Ite, considerate terram, urbemque Ierico; qui pergentes ingressi sunt domum mulieris meretricis nomine Raab, & quieverunt apud eam. Nuntiatumque est Regi Ierico, & dictum. Ecce viri ingressi sunt huc per noctem de filiis, Israel, ut explorarent terram: Misitque Rex Ierico ad Raab dicens. Educ viros, qui venerunt ad te, & ingressi sunt domum tuam; exploratores quippe sunt, & omnem terram considerare venerunt. Tollensque mulier viros abscondit, & ait. Fateor, venerunt ad me, sed nesciebam unde essent: cumque porta clauderetur in tenebris, & illi pariter exierunt, nescio quò abierunt, persequimini cito, & comprehenderis eos. Ipsa autem fecit ascendere viros in solarium domus suæ, operuitque eos stipula lini, quæ ibi erat. Hi autem qui missi fuerant, secuti sunt eos per viam, quæ ducit ad vadum Iordanis, illisque egressis statim porta clausa est: Necdum obdormierant qui latebant, & ecce mulier ascendit ad eos, & ait. Noui quòd Dominus tradiderit vobis terram, etenim irruit in nos terror vester, & elanguerunt omnes habitatores terræ, &c. Nunc ergo iurare mihi per Dominum, ut quomodo ego misericordiam feci vobiscum, ita & vos faciatis cum domo patris mei, detisque mihi verum signum, ut saluetis patrem meum, & matrem, fratres, ac sorores meas, & omnia quæ illorum sunt, & eruatis animas nostras à morte. Qui responderunt ei. Anima no-

fra sit pro vobis in mortem, si tamen non prodideris nos. Cumque tradiderit nobis Dominus terram, faciemus in te misericordiam, & veritatem. Dimisit ergo eos per finem de fenestra; domus enim eius habebat muro.

P A R A F R A S E.

Prima ch'egli si mettesse à passare il Giordano, & all'Impresa di Gierico mandò Giosue² secretamente due esploratori, i quali riconoscessero il³ paese, & la medesima Città di Gierico. Questi arriuati à Gierico, in Casa d'una Ostessa di⁴ mala vita alloggiarono; quando essendo stato referito al Rè, che alcuni figli d'Israelle di notte erano venuti⁶ per riconoscere la terra; Mandò il Rè à comandare à Raab (che così la Donna si dimandaua) che gli douesse consegnare, come esploratori, e nemici che erano. Ma la Donna, ⁸ ascosi i due Ebrei, a gli mandati del Rè disse. Egli è⁹ verissimo che vennero quelli che dite ad alloggiare quà in casa; ma io in vero non sapueo quali eglino si fossero. Essi nel serrare della porta¹⁰ questa notte allo scuro uscirono, nè posso sapere io, oue siano andati; ma¹¹ seguitategli prestamente che gli prenderete. Detto questo essa fece salire gli esploratori nel solaro della casa, e gli coprì¹² con stoppa di lino, che quìui era; & aspettò che i mandati fossero partiti per seguitargli verso il guado del Giordano; e che la porta della Città aperta loro, fosse di nuouo chiusa: Poi salita à gli nascosti, che¹³ non dormiuano ancora, disse loro. Io sò che Dio è per darui in mano questo paese; E gran¹⁴ segno ne può essere lo spauento grãde, che per voi è intrato ne i cuori, & ha snernati tutti gli habitatori. Hora giuratemi per Dio, che come io saluo voi, così voi¹⁵ saluerete la casa di mio padre; e datemi vn¹⁶ contrasegno sicuro, à fine che prendendo voi questa Città, possiate riconoscere, e saluare, ridotti in questa Casa, mio padre, mia madre, miei fratelli, mie sorelle, e le cose loro, e tutti noi campiate dalla morte. Così sia dissero gli esploratori: E Dio¹⁷ dia la morte à noi in vece vostra, se prendendosi questa Città, non faremo ciò che tu desideri, e se non ti saremo misericordiosi, e fedeli; Con questo però che tu hora non ci discopri, e ci salui: E così fece la Donna, la quale hauendo¹⁸ la sua casa che

seruina di parte di muro alla Citrà, per vna¹⁹ delle finestre gli calò con vna fune, e posegli in sicuro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Che niune sorti d'impresè importanti habbiano à farsi senza riconoscimento questo è chiarissimo.*
- 2 *Il Capitano che manda esploratori, ne anche da suoi medesimi, e se può, ne anche dal consiglio deuè lasciarlo sapere.*
- 3 *Per prendere vna Città, poco vale il sapere la qualità di lei, se non s'intendano quelle del paese ancora.*
- 4 *Come di cose male, e vili, cose buone, e grandi sà cauare Iddio.*
- 5 *Prencipe che habbia sospetto, sappia ogni sera chi entra nelle sue Città.*
- 6 *Le cose delle quali temiamo assai, anche incerte ci paiono certissime.*
- 7 *Chi hà sospetto di persona, procuri d'hauerla in luogo tale, che possa ò disingannarsi, ò liberarsi.*
- 8 *Mettiamoci in sicuro, e poi cianciamo.*
- 9 *La confessione d'vna verità, tall'hora è coperta di molte bugie; & all'incontro chi nega tutto scuopre tutto.*
- 10 *Città ch' habbia sospetto non aspetti à serrare le porte allo scuro.*
- 11 *Non tutri i consigli, che ci vengon dati, sono a buon fine.*
- 12 *Chi non vuol dar sospetto si serua di cose comuni; & ordinarie.*
- 13 *Et è da credere che non dormissero, posciache buonissima sorte di sueglia è il sapere d'essere in pericolo.*
- 14 *Ecco il segno solito di hauere a esser vinti, lo spauento fuori di proposito.*
- 15 *Niente è più giusto, quanto che bene si renda per bene.*
- 16 *Poco vale vn segno, se è fallace.*
- 17 *Il giuramento è di tanta forza, che anche fatto da nemici ci deuè assicurare.*
- 18 *Non è mai sicura cosa che Case de priuati siano congiunte a mure di Città.*
- 19 *Se pure vn priuato con il suo muro fa parte di muro alla Città; facciasi sì che e' ferri, e finestre, & vsci, e quanti spiragli guardan fuori.*

L V O G O Q V A R A N T E S I M O.

Ios. 6.

Ierico autem clausa erat, atque munita timore filiorum Israel, & nullus egredi audebat, aut ingredi. Dixitque Dominus ad Iosue. Ecce dedi in manus tuas Ierico, & Regem eius, omnesque fortes viros. Circuite urbem cuncti bellantes semel per diem. Sic facietis sex diebus: Septimo autem die Sacerdotes rollent septem buccinas, quarum vsus est in Iubileo, & præcedent Arcam fœderis, septiesque; circuibitis Ciuitatem, & Sacerdotes clangent buccinis: Cumque intonuerit vox tubæ longior, atque concisior, & in auribus vestris increpuerit; conclamabit omnis populus vociferatione maxima; & muri funditus corruent Ciuitatis, ingredienturque singuli per locum, contra quem steterint. &c. Cumque septimo

circuitu clangerent buccinis Sacerdotes, dixit Iosue ad omnem Israel. Vocifera mini: tradidit enim Dominus Ciuitatem, sitque Ciuitas hæc Anathema; & omnia quæ in ea sunt Domino. Sola Raab meretrix viuatur cum vniuersis, qui cum ea in domo sunt; abscondit enim nuntios quos direximus. Vos autem cauete, ne de his, quæ præcepta sunt, quippiam contingatis, & sitis præuaricationis rei, & omnia castra Israel sub peccato sint, atque turbentur. Quicquid autem auri, aut argenti fuerit, & vasorum æneorum, ac ferri Domino consecratur repositum in thesauris eius. Igitur omni populo vociferante, & clangentibus tubis, postquam in auribus multitudinis vox, sonitusque increpuit, muri illicò corruerunt, & ascendit vnusquisque per locum qui contra se erat, ceperuntque Ciuitatem.

P A R A F R A S E.

Staua Gierico per paura de figli d'Israelle, che l'erano venuti à fronte, serrata da ogni intorno, & in guarda; Ne vi era chi ardisse di ufcire, o intrare. E disse Dio à Giosuè. Ecco ch'io ti dò vinta questa Città, & il Rè di lei, e tutto il popolo per forte che egli sia. Per 4 sei giorni continui à venire circondate tutti voi, gente da guerra, una volta, il giorno la Città. Nel settimo giorno prendano i Sacerdoti sette trombe, di quelle di corno che si adoprano nel Giubileo, e sonandole tuttaua, circondi tutto l'esercito non una volta, ma sette la Città: E quando nel fine della settima volta sonerà una tromba un suono più lungo, e più spezzato, all' hora cominci tutto il popolo ad alzare le voci, & à gridare fortissimamente; che nel medesimo tempo farò io, che ruinino in terra da ogni intorno tutte affatto le mura della Città, & all' hora entri in lei ciascuno per quella parte, alla quale si trouerà esser dirimpetto: E così si fece per appunto. E nel settimo giorno dopò essere stata sette volte circondata la Città, mentre sonauano i Sacerdoti, disse Giosuè à tutto il popolo: Hora gridate forte, Che Dio ci ha data questa Città: la quale, poi ch'egli immediatamente ce la dà, in 6 honore di lui solo sia presa, e destrutta senza alcun nostro guadagno. Muoiano tutti gli habitatori, da Raab meretrice in poi, & tutti quelli che saranno in Casa di lei; poscia che 8 essa fu quella, che saluò gli esploratori nostri. Ma voi (torno à dire) guardatevi di non appropriarvi cosa piccola, ne grande, che vi sia; che sareste rei di preuaricatione, & 9 introducendo peccato nell' esercito lo turbareste: Loro, e l' argento, i vasi di bronzo, e tutto il

ferro resti consecrato al Signore, e riposto ne' tesori di lui. 10 Gridò dunque il popolo tutto, e gridando lui, e sonando le trombe; Poi che le voci, e i suoni furono arrriuati à gli orecchi della moltitudine, caddero da ogni intorno fino à fondamenti le mura di Gierico: Et entrando ciascuno de figli d'Israelle per la parte¹¹ che haueua dirimpetto, presero la Città.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Poco gioua a vna Città circondata da nemici il tenere le porte chiuse, se non tiene ancora guardate le mura.
- 2 Gran segno di paura, ne anche al principio dell'assedio, ardir di far sortite, ò vscite che vogliam dire.
- 3 Sempre da Dio vengon le Vittorie, ma quelle più euidentemente; che sono per miracolo.
- 4 Dal modo, con che si vinse questa Città, poi che fù tutto miracoloso, e misterioso, in vece di militari precetti imparino i Capitani, che Dio anche cōtra precetti sà far vincere.
- 5 Oue Dio commandi, anzi oue il Capitan solamente commandi, non si cerchi ragione, ma obedisca.
- 6 Già sà Giosue, che la Città è vinta; e pur fa voti; E noi per grande che sia il dubbio che habbiamo, non ne facciamo mai.
- 7 Niuna cosa dà maggior riputatione a vn Capitano, che il nome di attener parola anche a nemici.
- 8 Bella cosa la memoria de beneficij riceuuti, è la gratitudine.
- 9 Molte volte i peccati de' particolari nucono alle Communità, & à gli esserciti; che se altro non fanno, almeno infamano.
- 10 Quà ogni cosa è miracolo, ma anche naturalmente vn'improuiso gridare de' soldati molte volte sgomenta l'inimico.
- 11 Anche naturalmente niuno assalto è più pericoloso alle Città di quello che da più bande in vn tratto si dà loro.

L V O G O X L I.

Ios. 7.

CVmque mitteret Iosue de Ierico viros contra Hai dixit eis. Ascendite, & explore terram: Qui precepra complentes, explorauerunt Hai: Et reuersi dixerunt ei. Non ascendat omnis populus, sed duo, vel tria millia virorum pergant, & deleant Ciuitatem: Quare omnis populus frustra vexabitur contra hostes paucissimos: Ascenderunt ergo tria millia pugnatorum. Qui statim terga vertentes percussi sunt à viris vrbis Hai, & corruerunt ex eis triginta sex homines, persequutique sunt eos aduersarij de porta, vsq; ad Sabarim, & ceciderunt per prona fugientes: pertimuitque cor populi, & ad instar aquæ liquefactum est. Iosue ve-

ro scidit vestimenta sua, & pronus cecidit in terram coram Arca Domini usque ad vesperam. &c. Dixitque Dominus ad Iosue. Surge; cur iaces pronus in terra? Peccauit Israel, & preuaricatus est pactum meum, tuleruntque de anathemate, & furati sunt, atque mentiti, & absconderunt inter vasa sua: Nec poterit Israel stare ante hostes suos, eosque fugiet, quia pollutus est anathemate. Non ero ultra vobiscum, donec conteratis eum, qui huius sceleris reus est.

P A R A F R A S E.

Era già finita l'impresa di Gierico, & uno del popolo nominato Acham, non sapendolo Giosuè hauea trasgredito il precetto, e rubato per se alcune delle cose² consacrate à Dio, quando mandò Giosuè alcuni³ esploratori à riconoscere la Città di Hai; i quali ritornati, dissero, Che la Città era sì piccola, che non occorreua dar⁴ trauaglio a tutto l'esercito per lei, ma che sarebbono bastati per prenderla due, o tre mille huomini al più: E così mandò Giosuè⁵ tre milla fanti eletti, ma infelicemente; perciocche a pena uscirono loro contra i nemici, ⁶ che si volsero in fuga, & i nemici, trenta sei ne amazzarono et gli altri perseguitarono dalle porte della Città, sino⁷ à certe balze, per le quali fuggendo i nostri precipitauano, e ritornati mezi morti all'esercito, tutto il popolo⁸ empirono di spauento. Perche addoloratissimo Giosuè, si stracciò le vesti, e prono si gettò in terra, orando fino alla sera inanzi all'Arca del Signore; il qual Signore finalmente gli disse.¹⁰ Leuati Giosuè, che giaci orando? Ha¹¹ peccato Israele. Hanno trasgredito il mio commandamento: Hanno tolto delle cose consacrate à me, contra la promessa fattami, e fra le cose loro le hanno ascoste. E però sij pur certo, che non potrà più Israele stare appetto de suoi nemici, anzi fuggirà sempre come maledetto, e contaminato per hauer rubato cose sacre, ne io sarò più in aiuto vostro,¹² fin che non punite aspremente,¹³ e non ruinate colui che hà commessa sceleratezza tale.

A V V E R T I M E N T I.

- ¹ Gran difficoltà che fra tanti alcuno non pecchi: Ma chi non può impedire il peccato, almeno lo castighi.
- ² Non v'è esercito che non ruini, oue patisca il Capitano, che senza castigo siano contaminate cose sacre.
- ³ Per piccola che appaia vn'impresa, facciasì sempre con consideratione.
- ⁴ Veramente l'affaticare tutto vn'esercito senza necessità, non istà bene.

- 5 Nel determinare numero d'huomini per imprese, pecchisi più tosto nel più, che nel meno.
- 6 Ecco: Pochi in gratia di Dio distruggono moltitudini grandi; E molte in disgratia di lui fuggono inanzi à pochi.
- 7 Scioccheria è di chi fugge, il pigliar la strada delle balze.
- 8 Vno de danni che riceue il capitano in qual si voglia perdita, anche de pochi, è che il rimanente della soldatesca si sgomenta.
- 9 Nelle perdite, e ne i pericoli, Ecco oue ricorre Giosue, a ingenocchiarsi, & adorare, non a maledire, e blasfemare.
- 10 Al Capitano conuiene orare, ma operare ancora.
- 11 Questa è l'origine di tutte le perdite, il peccato dell'essercito.
- 12 Ma se è così come sarà Dio con quei Capitani, che lasciano spogliare le Chiese, e rubare i Calici senza vna minima dimostrazione di castigo?
- 13 Vna notabile punitione d'un solo, o di pochi nell'essercito serue per disciplina a tutti gli altri.

L V O G O X L I I.

Ios. 8.

SUtrexit Iosue, & omnis exercitus bellatorum cum eo, vt ascenderent in Hai, & electa triginta millia virorum fortium, misit nocte, præcepitq; eis dicens. Ponite insidias post Ciuitatem, nec longius recedatis, & eritis omnes parati. Ego autem, & reliqua multitudo, quæ mecum est, ascendamus ex aduerso contra Urbem. Cumq; exierint contra nos, sicut ante fecimus, fugiemus, & terga vertemus donec persequentes ab Vrbe longius protrahantur; putabunt enim fugere nos, sicut prius. Nobis ergo fugientibus, & illis persequentibus, consurgetis de insidijs, & vastabitis Ciuitatem; tradetq; eam Dominus Deus vester in manus vestras. &c. Abijt ergo Iosue nocte illa, & stetit in vallis medio. Quod cum vidisset Rex Hai, festinauit mane, & egressus est cū omni exercitu Ciuitatis, direxitq; aciem contra desertum, ignorans q; post tergum laterent insidiæ. Iosue vero, & omnis Israel cesserunt loco, simulantes metum, & fugientes per solitudinis viâ. At illi vociferantes pariter, & mutuo confortantes, persequenti sunt eos. Cumq; recessissent à Ciuitate, & ne vnus quidem in Vrbe Hai, remansisset, qui non persequeretur Israel (sicut eruperant apertum oppidum relinquentes) dixit Dñs ad Iosue. Leua clipeum, qui in manu tua est contra Urbem Hai, quoniam tibi tradâ eam. Cumq; eleuasset clipeum, ex aduerso Ciuitatis; insidiæ, quæ latebant, surrexerunt confestim, & pergentes ad Ciuitatem, ceperunt, & succenderunt eam. Viri autem Ciuitatis qui persequabantur Iosue, respicientes, & videntes fumū Urbis ad Cælum vsq; conscendere, non potuerunt ultra huc, illucq; effugere; præsertim cū hi, qui simulauerant fugam, & tendebant ad solitudinem, contra persequentes fortissimè restitissent. Vidensq; Iosue, & omnis Israel, q; capta esset Ciuitas, & fumus Urbis ascenderet, reuersus percussit viros Hai: Siquidè & illi qui ceperunt, & succenderant Ciuitatem egressi ex Vrbe contra suos, medios hostiū

ferire ceperunt. Cum ergo ex ytraque parte aduersarii caderentur, ita vt nullus de tanta multitudine saluaretur; Regem quoque Vrbis Hai apprehenderunt viuentem, & obtulerunt Iosue. Omnibus igitur interfectis, qui Israellem ad desertum tendentem fuerant persequuti, & in eodem loco gladio corruentibus, reuerfi filij Israel percusserunt Ciuitatem: Erant autem qui in eodem die conciderant, à viro, vsque ad mulierem duodecim millia hominum, omnes Vrbis Hai. Iosue vero non contraxit manum, quam in sublime porrexerat, tenens clipeum, donec interficeretur omnes habitatores Hai. Iumenta autem, & prædam Ciuitatis diuiserunt sibi filij Israel, sicut præceperat Dominus Iosue, qui succendit Urbem, & fecit eam tumulum sempiternum: Regem quoque eius suspendit in patibulo vsque ad vesperam, & solis occasum.

P A R A F R A S E.

Fecefi l'impresa di Hai in quella maniera, nella quale per appunto hauea comandato Iddio ch' essa douesse farsi. Si leuò Giosue, e tutta la gente da guerra per far l'impresa: E mandò Giosue² trenta milla³ huomini scelti, i quali di⁴ notte aiutati dalle tenebre, si che da nemici nõ fossero veduti, si andassero ad imboscare dall' altro cãto della Città, & di quiui non si mouessero, ma⁵ stessero lesti, sin à tãto che monterò io (disse Giosue,) da questo canto fin presso alla Città. Et se i nemici vsciranno, come⁶ fecero hieri, noi altri⁷ fingendo di prender la fuga, gli tireremo lontani dalle mura; e voi veduto che mi hauerete⁸ alzare lo scudo, intenderete che sarà tempo di vscire de gli aguati, & entrare nell' abbandonata Città, la quale Iddio senza dubbio alcuno⁹ vi darà nelle mani. E così s' imboscarono la notte questi; & il giorno seguente, quãdo fu tẽpo, andò Giosue cõ l' essercito à frõte della Città in mezo¹⁰ d' una valle che vi stà auanti: Il che vedendo il Rè di Hai,¹¹ insolente della vittoria passata, senza¹² sapere le insidie tese, tutto l' essercito suo cõduce fuori contra Giosue; Ne stette molto Giosue a fingere di fuggire, e quelli di Hai a perseguitarlo¹⁴ con grida, e brauure; infino a tanto che essendo tutti quelli di Hai vsciti alla preda; e lasciata¹⁵ aperta da ogni banda la Città; & essendo hormai assai lontani da lei, alzò Giosue per commandamento d' Iddio lo scudo, e quelli dell' imboscata,¹⁶ veduto il segno, vscirono subito dell' insidie, & entrarati senza contrasto nella Città, vi cacciarono dentro da molte bade¹⁷ il fuoco. Nello stesso tempo quelli che fuggiuano, si voltarono, e fecero testa, e gli hu-

mini di Hai, abbattendosi a guardare verso la Città, ne videro¹⁸ il fumo andare al Cielo. Vi fu di più che i medesimi dell'imbofcata, dopò hauer posto il fuoco nella Città, uscirono a¹⁹ torre in mezzo il Rè e gli huomini di Hai, in modo che non potèdo essi fuggire in alcuna parte, tutti a pezzi furono tagliati; & il medesimo Rè²⁰ uiuo venne nelle mani di Giosue: Tornarono poi i nostri nella Città, e Giosue non abbassò lo scudo, fin che tutti, e²¹ huomini, e donne non furono menati a filo di spada: Solamente i giumenti, come Dio haueua commandato si saluarono, & il²² bottino diuisero i soldati fra se stessi. Ma la Città fu abbrugiata a fatto, per non douer essere riedificata mai più. Et il Rè di lei comandò Giosue, che fosse morto in un²³ patibulo publico: oue fino a sera stando pendente, da tutti potesse essere veduti.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Ecco se è antico lo strattagemma delle imbofcate; e se Dio medemo fu quello che lo insegnò.
- 2 Oue mentre il popolo era ardito tre milla huomini soli erano tenuti bastanti per tutta l'impresa: Impaurito ch'egli è, ne manda il Capitano trentamilla per vna imbofcata sola.
- 3 Conoscasi di quà, che ogni huomo ardito vale assai più, che non san due timidi.
- 4 Le imbofcate à vista de nemici in altro tempo che di notte, non è possibile, che vengan fatte.
- 5 Gli huomini imbofcati, quieti e con silentio hanno da stare, ma sempre in pronto per ogni accidente.
- 6 Deue il Capitan generale notare le attioni quotidiane de nemici, percioche da costumi loro cauerà molte cose utili à se.
- 7 Sempre ha da dubitare di pericolo nelle fughe de nemici il Capitano se già non le vede con tanto disordine, che impossibile sia, che faccian testa.
- 8 Dianfi all'impresè ch'hanno bisogno di segno, segno certo et apparente.
- 9 Niuna cosa dà maggior animo a' combattenti, che la speranza non che la certezza della vittoria.
- 10 E' grande auantaggio il far calar il nemico in vna valle, perche non hà sì facile il saluarfi sagliendo.
- 11 Gran pensiero bisogna che habbia vn Capitano vittorioso di conseruare la cautela, perche niuna cosa fa più inconsiderati, e temerarij gli huomini, che la fresca vittoria.
- 12 Le insidie che il Capitano non sà se vi siano, sempre hà da dubitare che vi possano essere, e se può, chiarirfene.
- 13 Niuna sortita si hà da far mai sì grossa, che lieui competente difesa alla Città.

- 14 Non è gran cosa l'esser brauo quando il nemico fugge.
- 15 Nelle sortite, o niuna porta della Città deue lasciarsi aperta, o se pure quella della sortita medesima, almeno con buona guarda.
- 16 Per bella occasione che vegga l'imboscata di douer vscire, fin che non vede il segno, non si muoua.
- 17 Niuna cosa mette in maggior disordine le Città difese, che se entrato il nemico caccia fuoco.
- 18 Tardi si pente dell'errore, chi a tempo non considera il pericolo.
- 19 Troppo si debilita vn' essercito, che da molte bande in vn tempo ha da combattere.
- 20 Gran vittoria è quella, oue il capo de' nemici viuo capita in mano al vincitore.
- 21 Non deue tirarsi a regola vniuersale vn particolare fatto per commandamento di Dio.
- 22 Segno di disciplinata militià è vna giusta diuisione della preda.
- 23 Non la medesima natura denno hauere le guerre fatte contra infedeli, che hanno le guerre fra fedeli.

L V O G O X L I I I .

Ios. 10.

QUæ cùm audisset Adonisedec Rex Hierusalem, quòd scilicet cepisset Iosue Hai, & subuertisset eam (sicut enim fecerat Ierico, & Regi eius, sic fecit Hai, & Regi illius) & quòd transfugissent Gabaonitæ ad Israel, & essent fœderati eorum, timuit valde: Vrbs enim magna erat Gabaon, & vna Ciuitatũ regaliũ, & maior oppido Hai, omnesq; bellatores eius fortissimi. Misit ergo Adonisedec Rex Hierusalem ad Oham Regem Hebron, & ad Pharam Regem Ierimoth ad Iaphia Regem quoq; Lachis, & ad Dabir Regem Elgon, dicens. Ad me ascēdite, & ferte præsidium, vt expugnemus Gabaon, quare trāsferit ad Iosue, & ad filios Israel. Congregati igitur ascenderunt quinq; Reges Ammoræorum, Rex Ierusalē, Rex Hebron, Rex Ierimoth, Rex Lachis, Rex Elgon, simul cū exercitibus suis, & castrametati sunt circa Gabaon, oppugnantes eam. Habitatores autē Gabaon vrbs obsessæ miserunt ad Iosue, qui tunc morabatur in Castris apud Galgalam, & dixerunt ei. Ne retrahas manus tuas ab auxilio seruorum tuorum; Ascende citò, & libera nos, ferq; præsidium: Conuenerunt enim aduersum nos omnes Reges Ammoræorum, qui habitant in montanis. Ascenditq; Iosue de Galgalis, & omnis exercitus bellatorum cū eo, viri fortissimi. Dixitq; Dominus ad Iosue. Ne timeas eos; In manus enim tuas tradidi illos; nullus ex eis tibi resistere poterit. Irruit itaq; Iosue super eos repēte; tota die ascēdens de Galgalis, & conturbauit eos Dñs à facie Israel, contriuitq; plaga magna in Gabaon, ac persequutus est eos per viam ascēsus Rethoron, & percussit vsq; Azeca, & Maceda. Cūq; fugerēt filios Israel, & essent in descensus Rethoron, Dñs misit super eos lapides magnos de cœlo vsque ad Azecā, & mortui sunt multò plures lapidibus grandinis, quā quos gladio percusserāt filij Israel. Tunc locutus est Iosue Dño in

die qua tradidit Amorrhæorum in conspectu filiorum Israel. Dixitq; coram eis . Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon. Steteruntq; Sol, & Luna, donec vlcisceretur se gens de inimicis suis. Nonne scriptum est hoc in libro iustorum? Stetit itaq; Sol in medio celi, & non festinauit occumbere spacio vnus diei. Non fuit antea, & postea tam longa dies, obediente Domino voci hominis, & pugnante pro Israel. Reuersusq; est Iosue cum omni Israel in Castra Galgalæ.



P A R A F R A S E.

Hauerano già con astuta inuentione i' Gabaoniti adoperato in modo, che Giosuè si era cōtentato d'hauergli per cōfederati; et Gabaonne, et l'altre Città loro haueua sotto la protettion sua accettate; quādo ingelosito di questo fatto Adonisedecco Rè di Gierusalemme, per esser Gabaonne vicina allo stato suo. Città più grande di Hai, e cō popolo bellicoso; trattò cō quattro Regi vicini, ciò sono Oham Rè di Ebron, Iarā Rè di Hierimoth, Iaphia Rè de Lachis, et Dabir Rè di Eglon, di douere unitamēte prēder l'armi cōtra Gabaonne, et punirla, perche si fosse con gli Israeliti loro nemici cōfederata, et unita. E così collegati questi cinque Rè, à Gabaonne con gli esserciti loro, salirono, et l'assediarono.

Et i Gabaoniti dall' altro canto a Giosuè, che con il campo se ne stava in Galgala mandarono ambasciatori, i quali gli dessero conto della venuta delli cinque Regi, e lo pregassero a non volerli in occasione sì⁶ urgente scordare de suoi confederati, ma venisse quanto prima con forze bastevoli a soccorrergli; cosa che non negò di dover far Giosuè; anzi pose⁷ subito tutto l' essercito in ordine (il quale promisse Dio, che tornerebbe vittorioso) e marchiando tutta la⁸ notte, con tanta⁹ celerità, che a nemici niuno sentore possibile era che arrivasse della sua venuta; ¹⁰ alla sprouista sopraggiunse loro addosso, & da ogni parte assaltatigli gli pose in rotta, & in fuga, e sempre occidendo ne gli seguì¹¹ per lungo cammino fino in Azeca, et Maceda: Nel tempo del qual cammino due grandissimi miracoli occorsero; l' uno che il Signore, dal Cielo sopra i fuggenti ¹² piobbe così ruinoso pioggia di grosse pietre, che molto più di loro dalle pietre furono uccisi, che dalle spade; E l' altro, che vedendo Giosuè inchinarsi il giorno, e dubitando non forsila soprauegnente notte impedire il corso della sua vittoria, ricorse¹³ con oratione a Dio, & inspirato da lui, comandò al Sole, che si fermasse; et il Sole, anzi Dio stesso obediante alla voce dell' huomo fece ciò ch' egli volle; di modo che allongatosi quasi doppiamente il giorno potette Giosuè finire commodamente di distruggere i nemici suoi, e ritornarsi in Galgala.

AVVERTIMENTI.

- 1 Nō è mal pensiero, che vn' essercito preuaglia, il procurare di nō hauerlo nemico.
- 2 Che vna Città vicina de miei Stati si faccia collegata a miei nemici, confesserà ogn' vno che non debba piacermi.
- 3 Tre cose danno sospetto maggiore d' vna Città che si vnisca à nemici; se è vicina, se è grande, e bellicosa.
- 4 Gran vincolo nelle leghe è la comunanza del pericolo.
- 5 Vtile consiglio è l' assaltare più prestamente che si può la Città principale, e capo dell' altre, perche con la reputatione che si acquista vincendola, l' altre vengano quasi in conseguenza.
- 6 Giuste ragioni sono di dover riceuer soccorso, l' esser confederati, e posti in gran pericolo.
- 7 Tenga gran conto il Capitan generale delle Città ne' paesi nemici, che se gli danno à fine che dall' esempio inuitate, così facciano l' altre.
- 8 Chi vuol fare impresa segreta, muoua di notte il Campo.

- 9 Niuna cosa esser più utile nelle guerre che la celerità, ogn'vno lo confessa.
 10 Assalito alla sprouista qual si voglia essercito, facilissimamente verrà rotto.
 11 Nelle rotte de gli esserciti l'importanza è il procurare, che ne anche reliquie restino da rimetterfi insieme.
 12 Da quei miracoli, che sono occorsi nelle guerre sacre, basta che cavi il Capitano quanto Iddio hà favorito sempre la giustitia.
 13 Che cosa non potrà l'oratione d'un Capitano, se hà potuto far fermare il Sole?

L V O G O X L I I I.

Ios. 10.

FVgerant quinq; Reges, & se absconderant in spelunca Vrbis Maceda; Nuntiatumq; est Iosue, quod ibi essent latentes, qui præcepit focijs, & ait. Voluite saxa ingentia ad os speluncæ, & ponite viros industrios, qui clausos custodiant: Vos autem nolite stare, sed persequimini hostes, & extremos quosque fugientium cædit. &c. Reuerso autem exercitu, præcepit Iosue dicens: Aperite os speluncæ, & producite ad me quinq; Reges, qui in ea latitant. Feceruntq; Ministri vt sibi fuerat imperatum, & adduxerunt ad eum quinque Reges de spelunca. Cumq; adducti essent ad eum, vocauit omnes viros Israel, & ait ad Principes exercitus, qui secum erant. Ite, & ponite pedes super colla Regum istorum: qui cum perrexissent, & subiectorum colla pedibus calcarent, rursus ait ad eos. Nolite timere, nec paueatis, confortamini, & estote robusti: sic enim faciet Dominus cunctis hostibus vestris, aduersum quos dimicatis. Percussitq; Iosue, & interfecit eos, & suspendit super quinque stipites: fueruntq; suspensi vsq; ad vesperam: Cumq; occumberet Sol, præcepit focijs, vt deponerent eos de patibulis, qui depositos proiecerunt in speluncam, in qua latuerant, & posuerunt super os eius saxa ingentia, quæ permanent vsque in præsens.

P A R A F R A S E.

Mentre che seguitaua Giosuè, & inalzaua con l'essercito suo i fuggenti esserciti de gli cinque Rè di Gierusalemme di Ebron, di Ierimot, di Lachis, e di Eglon, intese come sottratte le lor persone dal rimanente de gli esserciti, sieranò i cinque Regi nascosti in vna cauerna grande presso à Maceda. Ne però fermò il corso della sua vittoria Giosuè, ma commandato che alcuni sassi grandi fossero posti à turare l'entrata della spelonca; e che alcuni pochi soldati de' più accortine restassero in guardia: à gli altri commandò che seguitassero pure à dare in coda à nemici, & à tagliargli à pezzi. Solamente quando ritornò vittorioso l'essercito: commandò Giosuè che fosse aperto

l'uscio della spelunca, e che gli fossero condotti i cinque Regi auanti; A quali in⁸ presenza di tutti commandò, che i Prencipi dell' essercito mettessero⁹ i piedi sopra i colli, dicendo, E così vi darà Dio soggiogati, e vinti i popoli, co' quali giustamente combatterete, come hora di questi tiranni calpestrati i colli. Fece poi morire i detti cinque Re, et esporre¹⁰ pendenti in vn patibolo fino al tramontar' del Sole, nel qual tempo nella medesima spelunca, oue haueuano procurato di saluarsi furono sepolti, & alla bocca di lei grandissimi sassi furono posti, che per ancor vi sono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Niuna cosa tanto minuta deue occorrere nell' Essercito de nemici, che il Capitano accorto con ispie non procuri di saperla.
- 2 Oue l' essercito sia rotto, più tosto attenda il Capitano a saluare la sua persona, che le reliquie del campo.
- 3 Non vi sia mai accidente, che interrompa il corso della vittoria, fin che non sia interamente hauuta.
- 4 Quante volte, doppo hauere vn' essercito quasi vinto, il volere attendere a far prigioni, & a rubar bagaglie, ha dato tempo a nemici di rimettersi, e mutar fortuna.
- 5 Occorrendo cosa nel tempo della battaglia, che habbia bisogno di particolare impresa, pochi e determinati si impieghino, e gli altri seguitino l' impresa principale.
- 6 Per le garde più tosto accorti, e diligenti, che robusti, e forti desidererei io i soldati.
- 7 Finita che è la vittoria, all' hora attendasi a trattar de' prigioni, e del bottino.
- 8 Glorioso spettacolo a vn' essercito, il veder molti Regi prigionieri.
- 9 Certe sorti di strapazzi co' prigioni ordinariamente non isanno bene, ma quà haueua e commissione di Dio, e particolare mistero.
- 10 Così ordinaua Dio, che si facesse quella guerra: E forsi conuerrebbe anc' hoggi il medesimo, oue con infedeli si trattasse, e bisogno vi fosse il dar terrore ad altri.

L V O G O X L V.

Ios. 10.

E Odem die Maceda quoque cepit Iosue, & percussit in ore gladij, Regemq; illius interfecit. &c. Transiuit de Maceda in Lebna, quam tradidit Deus cum Rege suo in manus Israel. De Lebna trāsuiuit in Lachis, tradiditq; Dominus Lachis in manus Israel. Eo tempore ascendit Hiram Rex Gazer, vt auxiliaretur La-

chis, quem percussit Iosue cum omni populo eius vsque ad internecionē. Transiuit de Lachis in Eglon, & percussit eam in ore gladij. Ascendit quoq; de Eglon in Ebron, & percussit in ore gladij. Inde reuersus in Dabir, cepit eam, atque vastauit. Percussit itaque Iosue omnem terram montanam, meridianam, atq; campestrem: Omnem terram Gesseu vsq; Gabaon, vniuersosq; Reges, & regiones eorum vno impetu capit, atque vastauit.

P A R A F R A S E.

Vinta c' hebbe Giosuè la battaglia, e fatta la impresa contra gli cinque Rè, & esserciti loro, non volle¹ perdere l'occasione, ma durando nel suo essercito il caldo della riputatione, e ne' cuori de' nemici il ghiaccio del timore, si² volse à seguitare la felicità della Vittoria: E principalmente, ³ il medesimo giorno prese Maceda e distrussela, et ammazzonne il Rè: Appresso il medesimo fece in Lebna. Poi passò a Lachis, la quale nno solo superò egli; ma perche⁴ in aiuto di lei venne Haram Rè di Gazer, lui ancora uccise Giosuè con tutto l'essercito suo. Quindi passò in Eglon e poi in Ebron, poi in Dabir; Et in somma con la medesima felicità quasi⁵ in vn' impeto solo, superò egli, prese, e distrusse tutto il paese Meridionale, e di monte, e di piano: E tutte le Città da Gesenne fino a Gabaonne, e tutti i Regi loro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Sciocco quel Capitano, che vinta vna battaglia si riposa, ne sà vsare della vittoria hauuta.
- 2 Non è possibile à dire quanto dopò la vittoria d' vna battaglia, subito riescano facili tutte le imprese al vincitore.
- 3 Notino di quà i Capitani de nostri tempi, se in certe occasioni conuenga il perder tempo.
- 4 Non basta castigare le Città nemiche, ma ancora chi le souuene, e aiuta.
- 5 Certe cose nelle guerre, se in vn' impeto solo non si fanno, non si fanno mai.

L V O G O X L V I.

Ios. 11.

QUæ cū audisset Iabin Rex Asor misit ad Iobad Regē Madan, & ad Regem Semeron, atq; ad Regē Æsaph; ad Reges quoq; Aquilonis, q̄ habitabāt ī Moānis, & ī planitie cōtra meridiē Ceneroth, in cāpestrib. quoq; & regionib. Dor iuxta mare; Chananaū quoq; ab oriēte, & occidēte, & Amorreū, atque Aethēū, ac Pherezeū, & Iebuscū in mōtanis: Æuēū quoq; q̄ habitabat ad radices

Hermon in terra Maspha. Egressique sunt omnes cum turmis suis populus multus nimis sicut arena, quæ est in littore maris; Equi quoque, & currus immensæ multitudinis. Conueneruntque omnes Reges isti in vnum ad aquas Merom, vt pugnarent contra Israel: Dixitque Dominus ad Iosue: Ne timeas eos, cras enim hac eadem hora, ego tradam omnes istos vulnerandos in conspectu Israel; Equos eorum subneruabis, & currus igne combures. Venitque Iosue, & omnis exercitus cum eo aduersus illos ad aquas Merom subito, & irruerunt super eos, tradiditque illos Dominus in manus Israel, qui percusserunt eos, & persequuti sunt, vsque ad Sidonem magnam, & aquas Maserephoth, Campumque Masphe, qui est ad orientalem illius partem. Itaque percussit omnes, vt nullas dimitteret ex eis reliquias, fecitque sicut præceperat ei Dominus: Equos eorum subneruauit, Currusque combussit igni.

P A R A F R A S E.

Intendendo Iabin Rè di Acor i felici progressi di Giosuè, fece lega con tutti i Rè vicini, ch'erano molti, & usciti con le troppe loro tutti insieme, in tanto numero quanto è l'arena del mare, conuennero con loro caualli, e carri in vn luogo detto all'acque di Meronne per far quiui battaglia contra Israelle: Ma disse Dio à Giosuè. Non temere che domani à quest' hora medesima tu haurai vinte tutte queste genti: Solamente commanda, che à tutti i loro caualli, che vi verranno nelle mani siano tagliati i nerui delle gambe, e tutti i carri gettati al fuoco. E così soprapiunse Giosue il giorno seguente addosso a tutti costoro alla sprouista, & in vn tratto, con l'aiuto di Dio, gli pose in rotta, perseguitandogli per lungo spatio di strada, e non ne lasciando reliquia alcuna. Fece anche Giosuè quello che hauea commandato Dio, cioè snervuò i caualli, & abbrugiò i carri loro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Tanto durano le leghe, quanto i comuni interessi le mantengano.
- 2 Non basta il numero, nè la quantità nè soldati. Del valore si ha da far conto, e della qualità.
- 3 Sempre ci promette Iddio Vittoria, se noi ce ne rendiamo degni.
- 4 Chi non ha bisogno per se d'alcuni stromenti da guerra faccia in modo, che ne anche il nemico se ne possa seruire.
- 5 Come inculca spesso la Scrittura di sorprendere i nemici alla sprouista.
- 6 Così commandaua Dio, ma lo richiede ancora la ragione della guerra.

L V O G O X L V I I.

Ios. 22.

CUm audissent filij Israel, & ad eos certi Nuntij detulissent, ædificasse filios Ruben, & Gad, & dimidia Tribus Manasse Altare in Terra Chanaam super Iordanis tumulos contra filios Israel; conuenerunt omnes in Silo, vt ascenderent, & dimicarent contra eos. Et interim miserunt ad illos in terrâ Galaad, Phinees filium Eleazari Sacerdotem, & decē Principes cum eo, singulos de singulis Tribubus, qui dixerunt ad eos. Hæc mandat omnis Populus Domini, Que est ista transgressio? Cur reliquistis Dominum Deum Israel, ædificâtes. Altare sacilegū, & à cultu illius recedentes? Respōderunt filij Ruben, & Gad, & dimidia Tribus Manasse Principibus Legationis Israel. Absit à nobis hoc scelus, vt recedamus à Dño, & eius vestigia relinquamus extructo Altari ad holocausta, & sacrificia, & victimas offerendas, præter Altare Domini Dei nostri, quod extructum est ante Tabernaculum eius; sed extruximus Altare in testimonium inter nos, & vos, & sobolem nostram, & sobolem vestram, & seruiamus Domino, & iuris nostri sit offerre holocausta, & victimas, & pacificas hostias; Et non dicant cras filij vestri filiis nostris, Non est vobis pars in Domino. Quibus auditis Phinees Sacerdos, & Principes legationis placati sunt. Reuersusque Phinees ad filios Israel retulit eis, placuitque sermo cunctis audientibus, & nequaquam ultra dixerunt, vt ascenderent contra eos, atque pugnarent.



PARAFRASE.

Essendo stato riferito alle noue Tribù e meza, de figli d'Israelle; & per' sicuri messi essendosi certificati, che le due Tribù di Ruben, &

Gad,

Gad, e la mezza di Manasse haueuano edificato vn'altare sopra i tumuli del Giordano in terra di Chanaam, hebbero per fermo che essi² fabricando altro altare, che quello del Tabernacolo, fossero sacrileghi, e lasciassero il vero culto di Dio. E subito conuennero in Silò per douere unitamente andare³ à combattere⁴ contra di loro. Solamente⁵ mandarono prima ambasciatori. Phinees figlio di Eleazaro⁶ sacerdote, e dieci capi, vno per Tribù, i quali intendessero da loro per qual cagione haueſſero fatta trasgressione sì grande di edificare vn'altare sacrilego, e partirsi dal vero culto di Dio? A' quali risposero quelli.⁷ Non sia mai che lasciamo noi la vera Religione, & il vero Dio, ne che in altro altare sacrificiamo, che in quello del Tabernacolo. Questo altare non l'habbiamo edificato per sacrificarci sopra, ma⁸ per testimonio, e segno della ragione che habbiamo anche noi, come voi altri, di poter sacrificare nell'unico altare; à fine che per esser noi diuisi da voi con il Giordane, non dicessero vna volta i⁹ vostri figli à i nostri. Non venite à sacrificare quà, che non vi hauete ragione alcuna. Risposta, della quale restarono soddisfattissimi Finees, & i Prencipi dell'ambasciata. Et hauendola referita à tutto il popolo, à tutti grandemente piacque; e¹⁰ lasciarono subito ogni pensiero di douer più mouer armi contra di loro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Cose gravi, e pregiudiciali ad altri non le dobbiamo così à prima relatione credere, ma per sicuri mezi assicurarcene.
- 2 Altare contra altare, e diuisione di religione; niuna cosa è peggiore.
- 3 Oue parte d'vna republica si faccia heretica, deue subito l'altra pigliar l'armi contra di lei.
- 4 Non hauerebbono patito le Tribù, ò i Cantoni de Giudei, che frà loro ve ne fossero heretici.
- 5 Per manifeste che paiano le cagioni di douer far guerra, mandinsi prima ambasciatori à intenderle.
- 6 Trattandosi materia di Religione, Capi delle ambascierie siano Sacerdoti.
- 7 Le cose che nò sono per se stesse male, molte volte dal fine vengono fatte buone.
- 8 Procurino, & i Prencipi, & priuati d'hauer sempre autentiche le proue delle ragioni loro.
- 9 Non deue il sauo pensare à quello solamente, che hora è, ma à quello che frà molti anni potrebbe essere.

10. Cessando le cagioni delle guerre: cessino gli apparecchi, & i tumulti; e non si dia sospetto vanamente.

L V O G O X L V I I I.

Iud. 1.

A It Iudas Simeoni fratri suo: Ascende mecum in sortem meam, & pugna contra Cananæum, ut & ego pergam tecum in sortem tuam: Et abiit coram eo Simeon, ascenditque Iudas, & tradidit Dominus Cananæum, ad Pherezæum in manibus eorum, &c. Fugit autem Adonibezech, quem persequuntur comprehenderunt, caesis summitatibus manuum eius, ac pedum. Dixitque Adonibezech. Septuaginta Reges, amputatis manuum, ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ciborum reliquias; Sicut feci, ita reddidit mihi Deus. Dixitque Caleb. Qui percusserit Cariatsepher, & vastauerit eam, dabo ei Axam filiam meam uxorem: Cumque cepisset eam Othoniel, dedit ei Axam filiam suam coniugem. Fuitque Dominus cum Iuda, & montana possedit, nec potuit delere habitatores vallis, quia falcatis curribus abundabant.

P A R A F R A S E.

Già erano diuise le Tribu, ciascuna nelle possessioni loro, ma à ciascuna alcuni nemici restauano da cacciare ancora, quando douèdo, per commandamento di Dio, esser la prima quella di Giuda à discacciare i suoi, disse ella à quella di Simeone. Deh² vieni meco à nettare da nemici la mia portione, ch'io altresì sarò teco à purgare la tua: E così uscìte insieme còtra i Cananei, & Ferezei, che quiui habitauano, assai prestamente diede questi il Signore nelle mani loro: Ben è vero che dalle loro mani era³ fuggito Adonibezecco Rè crudelissimo, ma ad ogni modo, ⁴ seguitatolo lo presero, e con essempio imparato da lui stesso, gli tagliarono le sommità de piedi, e delle mani, e uiuo a deriso, e dispregio lo lasciarono: Onde egli disse. Bene mi stà questo, perchè già⁶ settanta Regi, con tagliate le sommità de le mani, e de' piedi, faceno io che, come cani, sotto la mensa mi venissero à raccogliere le reliquie del mio mangiare: Hora quello ch'io ho fatto ad altri, ⁷ viene fatto à me. Molte altre vittorie hebbe di diuerse terre la Tribu di Giuda in questa guerra: ma fra l'altre promise Caleb à chi hauesse presa la Città di Cariatsefer di dargli⁸ in moglie Assa sua figlia, et hauendola presa Otonielle Assa sua figlia⁹ in moglie gli diede. In somma le imprese della motagna successero

felicif-

felicissime alla Tribu di Giuda; In quelle del piano furono maggiori difficoltà per la molta copia de' 10 carri di ferro, ò falcati (che vogliamo dire,) de' quali nelle guerre; quelle nationi si valeuano.

AVVERTIMENTI.

- 1 Non può domandarsi quieto il possesso d'vna Prouincia, fin che alcune forze restano ancora in mano de nemici.
- 2 Lega a particolare effetto stabilita, a quel solo è tenuta di seruire.
- 3 Non può domandarsi compita la vittoria, oue il capo de' nemici si è saluato.
- 4 Oue perduta la battaglia si salua il capo, seguanlo i vincitori subito, e non gli diano tempo di rimettere, o forza, ò riputatione.
- 5 Assai peggio che morire è viuere in deriso al suo nemico.
- 6 Certe sorti di crudeltà contra nemici vinti, ò soli i barbari le fanno, ò da loro altri le imparano.
- 7 Capitani sceleratamente crudeli, quasi sempre notabilmente infelici fini conuiene che facciano.
- 8 In certe imprese difficili gioua assai che'l Capitano Generale proponga premij straordinarij.
- 9 O non proponga premij souerchi il Capitano, ò a chi gli acquista diagli.
- 10 Ecco que' carri falcati; la inuentione de quali alcuni scrittori Etnici hebbero per tanto noua a tempi loro. In somma nelle scritture nostre è ogni cosa.

L V O G O XLIX.

Iud. 2. & 3.

Quia irritum fecit gens ista pactum meum, & ego non delebo gentes, quas dimisit Iosue, vt in ipsis experiar Israel, vt rùm custodiant viam Domini; & dereliquit Deus gentes, vt erudiret in eis Israelem, & discerent filij eorum certare cum hostibus.

P A R A F R A S E.

Non finì il Signore di' cacciare tutti i nemici del suo popolo, della terra promessa, e datagli, per molte ragioni, ma fra l'altre, per tre. Vna per punire i suoi di molti loro peccati: l'altra à fine che il suo popolo nelle guerre conoscesse che mentre seruiua à Dio, Dio lo aiutaua, e mentre offendeuà Dio, Dio lo abbandonaua; e finalmente perche di questa maniera si mantenessero i figli d'Israelle in essercitio di guerra, in modo che ad ogni occasione sapeessero difendere, & offendere.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Giouano tal' hora i nemici anche nelle nostre case.*
- 2 *Se Dio ci lascia tal' hora i nemici in casa per pena de nostri peccati, approuiamo ad emendarci, che forsi questa sarà la medicina.*
- 3 *Tutta l' historia de Giudici conclude questo solo; che quando i soldati sono con Dio vincono; oue si allontanano da lui perdono.*
- 4 *Certi popoli specialmente conuiene, che habbiano oue guerreggiare, altrimenti in graui danni incorrono.*

L V O G O L.

Iud. 3.

IRatus contra Israel Dominus, tradidit eos in manus Regis Mesopotamie; ser uieruntque ei octo annis, & clamauerunt ad Dominum, qui suscitauit eis saluatorem, & liberauit eos. Othoniel quippe egressus est ad pugnam, & tradidit Deus in manus eius Regem, & oppressit eum.

P A R A F R A S E.

Sdegnato¹ Dio contra i peccati d'israelle, permise che l'Re di Mesopotamia² lo uincesse, & per otto anni lo tenesse soggetto, fin che³ tornati al Signore ottennero da lui, chi gli saluasse, Otoniele cioè, il quale uscito alla guerra contra il sopradetto Re, ⁴ lo rupe, et amazzò.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Sempre fonte della pena è la colpa.*
- 2 *Ecco chi perde; chi offende Iddio.*
- 3 *Ecco chi vince, chi ritorna a Dio.*
- 4 *La circostanza della straordinaria facilità nelle vittorie è gran segno dell'aiuto di Dio.*

L V O G O L I.

Iud. 3.

ADdiderunt filij Israel facere malū, & seruierunt Eglon Regi Moab decem & octo annis, & postea clamauerūt ad Dominum, qui suscitauit eis Saluatorem, vocabulo Aod filium Gera filij Iemini, qui vtraque manu pro dextera utebatur. Miseruntq; filij Israel per illum munera Eglon Regi Moab, qui fecit sibi gladiū ancipitem habentem in medio capulum longitudinis palmę manus, & accinctus est eo subter sagum in dextro fœmore. Obtulitque munera Eglon Regi Moab: Erat enim Eglon crassus nimis. Cumque obtulisset ei munera, prosequutus est socios, qui cum eo venerant: Et reuersus de Galgalis vbi erant Idola, dixit ad Re-

gem: Verbum secretum habeo ad te, ò Rex. Et ille imperauit silentium. Egressis omnibus, qui circa eum erant; ingressus est Aod ad eum. Sedebat enim in æstiuo Cœnaculo solus; dixitque: Verbum Dei habeo ad te. Qui statim surrexit de Tro-
no. Extenditque Aod sinistram manum, & tulit Sicam de dextero fœmore suo, infixitque eam in ventrem eius tam validè, vt capulus sequeretur ferrum in vul-
nere ac pinguiſſimo adipe stringeretur. Nec eduxit gladium, sed ita vt percusse-
rat, reliquit in corpore, statimq; per secreta Naturæ alui stercora proruperunt.
Aod autem, clausis diligentissimè hostijs Cœnaculi & obfirmatis ferra, per postu-
cum egressus est. Seruiq; Regis ingressi, viderunt clausas fores Cœnaculi, atque
dixerunt: Forſitan purgat aluum in æstiuo Cœnaculo; expectantesq; diu, donec
erubescerent: & videntes quòd nullus aperiret, tulerunt clauem, & aperiètes in-
uenerunt dominum suum in terra iacentem mortuum. Aod autem, dum illi tur-
barentur, effugit, & pertransiit locum Idolorum vnde reuerſus fuerat: Venitque
in Seirath, & statim insonuit buccina in monte Ephraim: Descenderuntq; cum
eo filij Israel, ipſo in fronte gradiente. Qui dixit ad eos. Sequimini me; tradidit
enim Dominus inimicos nostros Moabitas in manus nostras. Descenderuntque
post eum, & occupauerunt vada Iordanis, quæ transmittunt in Moab, & non di-
miserunt transire quemquam, sed percusserunt Moabitas in tempore illo circi-
ter decem millia omnes robustos, & fortes viros. Nullus eorum euadere potuit.



PARAFRASE.

Fecero di nouo trasgressione, e peccati i figli d'Israelle; e Dio gli fece soggiogare da Eglonne Rè de Moabiti, alquale per dieciotto anni

furono tributarij. Finalmente essendo eglino riccorsi al Signore, Egli per
 mano di Aodde, il quale era ambidestro, e così della m^aca, come della
 destra mano si seruiua, gli liberò in questo modo. ³ Finse egli di portare
 alcuni presenti mandati da figli d'Israelle ad Eglonne. E fattosi fare
 vn^o coltello tagliente da tutte due le bande, con vn palmo di manico,
 copertamente sotto il Salione se lo pose al destro fianco. Quindi andato
 ad Eglonne, e datigli i presenti, gli disse, che ⁵ hauea secrete, & impor-
 tanti cose da conferire con lui. Perche commandò Eglon (ch'era gras-
 sissimo) a tutti i suoi che lasciassero la Camera in silentio uscendo tutti,
 e lasciassero ⁶ lui solo nel luogo, oue egli era, cioè in vna sala per cenare
 l'estate. Oue venuto Aod, e detto ad Eglon di nuouo, che parole diuine
 hauea a dirgli; subito che del Trono suo si calò Eglonne per sentirlo, nel
 lo stesso tempo con la ⁷ sinistra mano si cauò Aod il pugnale dal destro
 fianco, ⁸ e cō tãta forza nel grassissimo ventre di Eglonne lo cacciò, che
 il manico ancora entrò fra le intestine; Ne gli si curò di ribauerlo, ma
 lasciati ouelo dentro, et uscendo ad Eglon per le secrete parti della natu-
 ra insieme con gli escrementi anche la ⁹ vita, egli fra tanto serrata dili-
 gentemente la porta din^azi del Cenacolo, per quella di dietro se ne uscì,
¹⁰ e si saluò. I Camerieri del Rè vedendo chiusa la porta, immaginarono
 ch'egli per auentura naturali seruigi facesse; ma durando troppo longa-
 mente la cosa, finalmente aperto l'uscio, ¹¹ morto in terra lo ritrouaro-
 no. Ma fra tanto Aod, per dar ¹² compimento alla vittoria, nel monte
 Seirath fece dar segno di tromba, e congregare i figli d'Israelle; E detto
 loro ciò che passaua, et esortatigli à seguitare la vittoria contra Moabi-
 ti, si ¹³ pose inanzi à loro. E perche vn presidio de Moabiti era di quà
 del Giordano, egli ¹⁴ à fine che non potessero, o ritirarsi con gli altri, o es-
 sere soccorsi da loro, con buone guardie occupò il guado del Giordano, e
 poi assaltato il presidio sopradetto di maniera trattò i nemici, che diece
 milla fortissimi huomini ne morirono. E ne ¹⁵ anche vn solo di loro po-
 tette scappare, e saluarsi.

AVVERTIMENTI.

- 1 Che per li peccati i dominij si perdano, e per le Conuerfioni si riacquistino, questo si cauerebbe dalla Scrittura in diece milla luoghi.
- 2 Non è picciolo auantaggio in vn soldato il poterfi valere vguualmente di tutte e due le mani.
- 3 Fintioni comportabili, anzi lodeuoli sono quelle che mirano non ad altro, che al publico bene.
- 4 Ecco la inuentione del pugnale; posciache, che cosa è pugnale, se non coltello tagliente da due bande con vn palmo di manico, che si porta su'l fianco, e può nascondersi sotto la veste?
- 5 Principale intentione di chi vuole vccidere vno, è il procurare d'hauerlo solo.
- 6 Chi troppo si fida poco la dura: E pure de pochi douerebbe fidarsi chi offende molti.
- 7 Più sospetto dà il veder muouer la destra, che la sinistra, poi che con quella, e non con questa si fanno ordinariamente le fattioni.
- 8 Non sò se questo fatto può ridurne in mente alcuno, che sia occorso a nostri tēpi.
- 9 E di qui si caua, che non solo dal popolo, ma da ciascun particolare, con autorità del popolo lecitamente può esser alcuno Tiranno occiso.
- 10 E se non hauesse potuto salvarsi, credibile cosa è, ch'egli voluntieri saria morto.
- 11 Gran cosa che (come dice colui) quasi non mai di secca morte muorono i Tiranni.
- 12 Morto che sia il capo de nemici in quella confusione assaltinsi senza dimora i suoi seguaci.
- 13 Non vi è più efficace modo di esortatione, che essere il primo a fare.
- 14 Que l'essercito de nemici è diuiso, proueggasi principalmente, che mentre vna parte assaltata non si possa vnire.
- 15 Certe vniuersalità nelle Vittorie sono opere espresse della mano di Dio.

LVGO LII.

Iud. 3.

S Angar filius Anath percussit de Philistijm sexcentos viros vomere.

PARAFRASE.

Reggeua il popolo d'Israelle vn Giudice chiamato Sangarre, & appunto si trouaua in Campagna¹ à lauorare suoi terreni, quando soprauenendo alla² sprouista contra i figli d'Israelle i Filiſtei; ne hauendo egli tempo di porre insieme essercito, ò prendere armi: Conuocati in vn tratto tutti³ que pochi che quini attorno si ritrouano à lauorare i campi, con i medesimi⁴ instrumenti di campagna, come vomeri, e aratri assaltarono i nemici, e postigli in fuga, seicento ne amazzarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Santa antichità. Pure inanzi à Romani vi fu chi essendo Imperatore arò i suoi campi.*
- 2 *Mancamento di spie fa gran danno.*
- 3 *Chi non può mettere insieme ordinati esserciti, gli faccia in occasione tumultuà.*
- 4 *Supplisce molte volte nelle guerre alla debolezza dell'armi la bravura del cuore, e molto più la giustitia della causa.*

L V O G O L I I I.

Iud. 4.

Addiderunt filij Israel facere malum, & tradidit illos Dominus in manus Iabin Regis Canaan, qui habuit Ducem exercitus sui nomine Sisaram. Clamaruntq; filij Israel ad Dominum; nongentos enim habebat falcatos Currus, & per viginti annos vehementer opprefferat eos. Erat autem Delbora Prophetes vxor Lapidoth, quæ iudicabat Populum in illo tempore: quæ misit, & vocauit Barach, dixitq; ad eum, Præcepit tibi Dominus Deus Israel, Vade, & duc exercitum in montem Thabor, tollesq; tecum decem millia pugnatorum de filijs Neptalim, & de filijs Zabulon: Ego autem adducam ad te in loco torrentis Cifon Sisaram Principem exercitus Iabin, & Currus eius, atque omnem multitudinem, & tradā eos in manu tua. Dixitq; ad eum Barach: Si venis mecum, vadam; si nolueris venire mecum, non pergam. Quæ dixit ad eum: Ibo quidem tecum, sed in hac vice victoria non reputabitur tibi: quia in manu mulieris tradetur Sisara. Surrexit itaq; Delbora, & perrexit eum Barach in cedes, qui accitis Zabulon, & Neptalim ascendit cum decem millibus pugnatorum, habens Delboram in comitatu suo. Haber autem Cinæus quondam recesserat à ceteris Cinæis fratribus suis filijs Hoab cognati Moyse, & tetenderat Tabernacula vsque ad vallē, quæ vocatur Senim, & erat iuxta cedes. Nuntiatumq; est Sisaræ, quod ascendisset Barach filius Phinee in montem Thabor, & congregauit nongentos falcatos Currus, & omnem exercitum de Haroseth gentium ad torrentem Cifon. Dixitq; Delbora ad Barach: Surge, hæc enim est dies, in qua tradidit Dominus Sisarā in manus tuas. En ipse ductor est tuus. Descendit itaque Barach de monte Thabor, & decem millia pugnatorum cum eo. Perterritusq; Dominus Sisaram, & omnes Currus eius, vniuersamq; multitudinem in ore gladij ad conspectum Barach, in tantum, vt Sisara de curru desiliens pedibus fugeret, & Barach persequeretur fugientes Currus, & Exercitum vsque ad Haroseth gentium, & omnis hostium multitudo vsque ad internecionem caderet. Sisara autem fugiens, peruenit ad tentorium. Iahel vxoris Haber Cinæi. Erat autem pax inter Iabin Regem Azor, & domum Haber Cinæi. Egressa igitur Iahel in occursum Sisaræ, dixit ad eum: Intra ad me Domine mi, intra, ne timeas. Qui ingressus tabernaculum eius, & opertus ab ea pallio, dixit ad eam: Da mihi, obsecro, paululum aque, quia sitio valde: qua

aperuit utrem lactis, & dedit ei bibere, & operuit illum. Dixitq; Sisara ad eam: Sta ante ostium Tabernaculi, & cum venerit aliquis, interrogans te, & dicens: Nunquid hic est aliquis? respondebis, Nullus est. Tulit itaque Iahel, vxor Haber, clauem Tabernaculi, assumens pariter & malleum, & ingressa, abscondit se, & cū silentio posuit supra tempus capitis eius clauum, percussumq; malleo defixit in cerebrum vsque ad terram, qui soporem morti socians defecit, & mortuus est. Et ecce Barach sequens Sisaram veniebat; egressaq; Iahel in occursum eius, dixit ei: Veni, & ostendam tibi virum, quem quæris. Qui cum intrasset ad eam, vidit Sisaram iacentem mortuum, & clauum infixum in tempore eius. Humiliauit ergo Deus in die illo Iabin Regem Chanaam coram filiis Israel, qui crescebant quotidie, & forti manu opprimebant Regem Chanaam, donec deleurent eum. Cecineruntque Delbora, & Barach in illo die, dicentes.



P A R A F R A S E.

Peccarono di nuouo i figli d'Israelle; & il Signore per¹ venti anni interi gli lasciò sotto la Tirannide crudelissima di Giabinno Rè de' Cananei, huomo bellicoso, che hauea nouecento carri falcati, & vn Capitano generale valorosissimo chiamato Sisara; Nel qual tempo reggendolo il popolo, vna Donna³ profetessa chiamata Delbora; a lei reuelò il Signore hauere essaudite le preghiere de' gli afflitti, & il modo, cò'l quale voleua liberargli: E però mandò Delbora à chiamar⁴ Baracco,

Capitano nella Tribu di Nephtalim, e si gli disse.⁵ Così comanda il Signore. V'attene con dieci milla huomini da guerra nel monte Taborre; che io nel Torrente Cifon farò che venga Sisara con tutti i carri, e con tutto l'essercito suo. E quini vinto te lo darò in mano senza fallo: Così farò disse Baracco à Delbora, se⁶ tu ancora vieni meco; ma solo non vi andero. Verrò voluntieri, disse Delbora; ma sappi di più; che il compimento di tutta la vittoria, cioè la morte di Sisara per mano tua non ha da seguire, ma⁷ per mano d'una donnicciuola. Pose dunque i dieci milla huomini insieme Baracco, e presa Delbora in compagnia, si accampò nel Monte Taborre: Ilche essendo stato referito à Sisara⁸ tutti i carri suoi, e tutto l'essercito pose insieme, & al Torrente Cifon lo condusse. All' hora disse Delbora à Baracco:⁹ Hora muouiti, che la vittoria è tua. E così mosso l'essercito Ebreo, tanta paura, e tanto horrore cacciò il Signore nè petti de' nemici; che subito si posero in fuga, perseguitandogli i nostri, e mettendogli à filo di spada: E Sisara in particolare tanto spauento hebbe, che¹⁰ smontato dal carro, à piedi si pose à fuggire, et nel padiglione di Iabel, moglie di Haber Cineo¹¹ amico suo procurò di salvarsi, la quale uscìtagli incontro, con bonissime parole lo riceuete; & hauendole egli chiamata acqua per bere, essa in vece di acqua¹² latte gli diede, e lo nascose, e con lui rimase d'accordo, che se altri fosse uenuto, cercàdo di lui, essa hauerebbe negato che quini dentro persona alcuna si ritrouasse. Ma dall' altro canto, non così tosto fù¹³ addormentato Sisara, che dato di piglio Iabele ad vn longo chiodo, & ad vn pesante martello; il chiodo sopra vna delle tempiale agiustò, e con il martello battutolo, ¹⁴ tutta la testa gli passò fino à cacciarlo in terra: Di modo che finì il misero Sisara, & il sonno, e la vita insieme. Et ecco arriuare Baracco, incontro al quale uscìta Iabel, & introdottolo nel tabernacolo suo: Vedi, disse, ciò che tu vai cercando, e¹⁵ mostroglì Sisara morto. E dall' hora¹⁶ in poi restarono inferiori le cose di Iabin Cananeo, & i figli d'Israelle preualsero contro di lui fino à tanto, che finalmente lo amazzarono, e distrussero à fatto. Si che di questa morte di Sisara heb-

bero ben dunque gran ragione¹⁷ di lodare Iddio con vn nuouo cantico, come fecero Delbora, e Baracco.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Crescono le pene, oue crescono le colpe, & ogni colpa seguente à vna rimessa (almeno per la ingratitude) maggiore si può dire della precedente.
- 2 Gran potenza d'vn Prencipe è l'hauere soldati, & armi, e stromenti militari, ma tutto è nulla, se non hà huomo che sappia comandare.
- 3 Regge bene quà vna Donna sola, ma è profetessa; il resto si sottointenda.
- 4 Donna che governi, ad ogni modo nelle cose militari lasci fare à gli huomini.
- 5 Grande autorità dà alle parole sue, chi le conferma per voce del Signore.
- 6 Oue si corre pericolo di riputatione, procuri sempre l'huomo d'hauer compagnia.
- 7 Le cose deboli elegge Dio, perche restino confuse le potenti.
- 8 Contra diece milla huomini soli condurre sì grosso essercito, era humanamente souerchia cosa, ma neccessaria per mostrare la grandezza d'Iddio.
- 9 Gran parte della vittoria consiste nel ben cappare il tempo delle battaglie.
- 10 Non v'è dubbio, che chi non può fuggire; più facilmente à piedi, che à cavallo, ò in carro si nasconde.
- 11 Perche vno nella prospera fortuna mi sia stato amico, non per questo nella contraria hò ad assicurarmi, ch'egli sia per esser tale.
- 12 Chi souerchiamente accarezza, e più che non suole, O m'ha tradito (dice il proverbio) ò tradir mi vuole.
- 13 Chi in occasioni di tanto pericolo si addormenta, io sò per dire, che merita di non isvegliarsi mai più.
- 14 Come finiscono quasi sempre le superbie del mondo.
- 15 Non istia à riferire con bocca le attioni proprie, chi può mostrarle in fatti.
- 16 Imparino i Prencipi, quanto importa l'hauer nelle guerre vn huomo che raglia poiche quà la morte di questo Capitano solo mutò tutta la fortuna del suo Rè.
- 17 Delle Vittorie, come habbiamo detto più volte, instituisca subito publiche lodi à Dio.

L V O G O L I I I I.

Iud. 7.

Igitur Ierobaal, qui & Gedeon de nocte confurgens, & omnis populus cum eo venit ad fontem, qui vocatur Harad: Erant autem Castra Madian in valle ad Septentrionalem plagam collis excelsi: Dixitque Dominus ad Gedeon; multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus eius, ne glorietur contra me Israel, & dicat; Meis viribus liberatus sum. Loquere ad populum, & cunctis audientibus prædicta. Qui formidolosus, & timidus est reuertatur. Recesseruntque de monte Galaad, & reuersi sunt ex populo viginti duo millia virorum, & tantum decem millia remanserunt. Dixitque Dominus ad Gedeon. Adhuc populus multus est, duc eos ad aquas, & ibi probato illos, & de quo dixero tibi, vt tecum

vadat ipse pergat, quem ire prohibuero, reuertatur. Cumque descendisset populus ad aquas, dixit Dominus ad Gedeon. Qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambere separabis eos seorsum; qui autem curuatis genibus biberint in altera parte erunt: Fuit itaque numerus eorum, qui manu ad os proijciente lambuerant aquas trecenti viri: Omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat. Et ait Dominus ad Gedeon; In trecentis viris, qui lambuerunt aquas liberabo vos, & tradam in manu tua Madian: Omnis autem reliqua multitudo reuertatur in locum suum. Sumptis itaque pro numero cibarijs, & tubis, omnem reliquam multitudinem abire præcepit ad tabernacula sua, & ipse cum trecentis viris se certamini dedit. Castra autem Madian erant subter in valle.

P A R A F R A S E.

Erano per li peccati loro stati afflitti vn pezzo i figli d'Israelle da Madianiti, E già haueua il Signore reuelato à Gedeonne, di voler in questa occasione per mano di lui liberare il Popolo, quando stando il Campo de Madianiti in vna valle d'vn colle assai rileuato verso Settentrione, di notte si leuò Gedeone con tutto il popolo da guerra, et andò ad accamparsi presso alla fonte Harad. Ma gli disse il Signore. Troppo, o Gedeone, è numeroso l'essercito c'hai teco. La vittoria che hai d'hauere, voglio che di mia mano sola sia riconosciuta, nè voglio che i figli d'Israelle possano hauere pretensione alcuna d'hauerla riportata per le loro forze: E pero ragiona (come comandò Moisè) al popolo, e digli, Che chi hà più paura torni liberamente a Casa; come ne tornarono subito venti e due milla, e dieci milla soli ne rimasero, i quali pure paruero troppo molti al Signore, e di nuouo disse a Gedeone. Sono troppi ancora. Menagli all'acque, che io quini determinerò quelli che habbiano à venire, e quali à rimanere; Quelli che volendo bere si getteranno l'acqua con la mano alla bocca, et à guisa de cani la lambiranno, questi porrai dall'vna delle bande, e gli altri che si attufferanno à bere, porrai dall'altra. Fù dunque il numero de primi trecento huomini solamente, e questi soli comandò Dio à Gedeone che conducesse seco, promettendo per mezo di questi soli di dargli vinta la impresa: E così preso Gedeone monitioni à bastanza per questi trecento, & alcune trombe per vn suo pensiero, con questi soli andò à far la fattione,

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Bisogna che sia grande auantaggio nel mouere il Campo di notte per l'impresa , poiche così occorre quasi sempre nelle guerre sacre .
- 2 Principalissima auuertenza nell'accamparsi è, che l'esercito habbia acque a sufficienza .
- 3 Quanto più euidentemente mancano le forze humane, tanto più apertamente rilucono gli aiuti diuini.
- 4 Soldati voluntarij sono quelli che vagliono .
- 5 Molte cose sà Iddio, e mostra di cercarle, perche possiamo saperle ancora noi .
- 6 L'acqua si getta con la mano alla bocca, chi alle parole aggiunge l'opre .
- 7 O quanti soldati della bocca sola si seruono, e non della mano; molte ciancie, e pochi fatti .
- 8 Conoscasi di quà quanti pochi sono buoni soldati fra molti con nome de soldati : Fra trenta e due milla buoni, non ne rimasero che trecento .
- 9 Non marchij l'esercito ne anche per abbondantissimi paesi altrui senza preparamento di viuere, e monitioni .

L V O G O L V .

Iud. 7.

E Adem nocte dixit Dominus ad eum; Surge, & descende in Castra, quia tradidi eos in manu tua. Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus: Et cum audieris quid loquantur, tunc confortabuntur manus tuæ, & securior ad hostium Castra descendes. Descendit ergo ipse, & Phara puer eius in partem Castrorum, vbi erant armatorum vigiliæ. Madian autem, & Amalec, & omnes orientales populi fusi iacebant in valle, vt locustarum multitudo: Cameli quoque innumirabiles erant, sicut arena, quæ iacet in littore maris. Cumque venisset Gedeon, narrabat aliquis somnium proximo suo, & in hunc modum referebat, quod viderat. Vidi somnium, & videbatur mihi quasi subcineritius panis ex hordeo volui, & in Castra Madian descendere; Cumque peruenisset ad Tabernaculum, percussit illud, atque subuertit, & terræ funditus coæquauit. Respondit is cui loquebatur; Non est hic aliud nisi gladius Gedeonis filij Ioas viri Israelitæ: Tradidit enim Dominus in manus eius Madian, & omnia Castra eius. Cumque audisset Gedeon somnium, & interpretationem eius, adorauit; & reuersus est ad Castra Israel, & ait; Surgite, tradidit enim Dominus in manus nostras Castra Madian.

P A R A F R A S E .

La notte auanti che Gedeone attaccasse l'attaglia co' Madianiti, per dargli maggior² animo il Signore, gli disse; leuati Gedeone, e cala giù segretamēte nel³ campo de nemici: Et se hai⁴ horrore à andar solo,

mena teco il tuo seruidore Phara; ma vanui in ogni modo, e stà in ascolto, che sentirai vn ragionamento, che ti piacerà, e ti rincorrerà grandemente. E così fece Gedeone; calando con il sopradetto seruidore in vn luogo, oue staua il corpo^s di guarda de nemici, mentre che tutti gli altri, quasi locuste innumerabili⁶ quà e là giaceuano dormendo nel mezzo d'una grandissima moltitudine de Cameli; E già si era posto in ascolto Gedeone, quando di due che ragionauano vno vn suo⁷ sogno narrò all'altro dicendo, che gli era paruto di vedere vn pane succineritio che rotolando giù dal colle era venuto à percuotere nel padiglione, et à fatto rouinato l'hauea fino à terra; Al quale rispose l'altro: Ma sappi amico, che vero sarà il tuo sogno, perche dal Colle che tu dici, calerà la spada, e la forza⁸ di Gedeone, al quale darà Iddio compita vittoria de Regi Madianiti, e de gli esserciti loro. Tutto questo sentì Gedeone, & adorando⁹ ne ringratiò il Signore, e ritornato à suoi: Leuateui disse horamai, & apparecchiateui alla battaglia, che senza dubbio la vittoria è nostra.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Per quanti modi fauorisce il Signore i suoi deuoti.
- 2 Troppo importa che nell'attacarsi della battaglia il Capitan generale habbia fede di douerla vincere.
- 3 Che il Capitano di notte vada incognitamente, sentendo quello che si dice nel proprio campo, ne habbiamo essemplio de Romani; nel campo nemico, non ch'io sappia.
- 4 Vn certo horrore delle tenebre della notte, il quale anche in huomini arditissimi entra quasi naturalmente, da ogni minima compagnia vien rimediato.
- 5 Poco cauto corpo di guarda è quello, i cui ragionamenti vanno à sentire i nemici senza essere scoperti.
- 6 Accamparsi presso a' nemici in campagna senza baricate, o altri ripari, non sò come conuenga.
- 7 Sogno pieno di verità è quello, che viene addotto per testimonio dello stesso Dio.
- 8 Il sentire da nemici medesimi predire le loro rouine, accresce molto cuore a chi lo sente.
- 9 Quando hebbero mai que' sacri Capitani beneficij da Dio senza renderne gratie immanamente?



Diuisitque trecentos Viros in tres partes, & dedit tubas in manibus eorum, lagenasque vacuas, ac lampades in medio lagenarum: Et dixit ad eos; quod me facere videritis, hoc facite. Ingrediar partem Castrorum, & quod fecero sectamini. Quando personuerit tuba in manu mea, vos quoq; per Castrorum circuitum clangite, & cōclamate, Dño, & Gedeoni. Ingressusq; est Gedeon, & trecenti viri, qui erant cum eo, in partem Castrorum, incipientibus vigilijs noctis mediæ, & custodibus suscitatis, cœperunt buccinis clangere, & complodere inter se lagenas. Cumque per girum Castrorum in tribus personarent locis, & hydrias confregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades, dextris sonantes tubas, clamaueruntque. Gladius Domini, & Gedeonis: Stantes singuli in loco suo per circuitum Castrorum hostilium. Omnia itaque Casta turbata sunt, & vociferantes, vlulantesque fugerunt, & nihilominus insistebant trecenti viri buccinis personantes. Immisitque Dominus gladium in omnibus Castris, & mutua se cæde truncabant. fugientes vsque ad Berscha, & crepidinem Abelmehula in Teb bath. Conclamantes autem viri Israel de Nephtalim, & Aser, & omni Manasse persequiebantur Madian. Misitque Gedeon nuntios in omnem montem Ephraim dicens. Descendite in occursum Madian, & occupate aquas vsque Bethbera, atque Iordanem. Clamauitque omnis Ephraim, & præoccupauit aquas, atque Iordanem vsque Rethbera. Apprehensosque duos viros Madian Oreb, & Zeb, interfecit Oreb in petra Oreb, Zeb vero in torculari Zeb, & persequuti sunt Madian. Capita Oreb, & Zea portantes ad Gedeon transfluenta Iordanis.

P A R A F R A S E.

Diuiſe Gedeone quei ſoli trecento huomini ch'egli hauera per douer dar battaglia alla quaſi infinita moltitudine de' Madianiti, in tre parti: et à ciaſcuno di loro diede nell' vna delle mani vna trōba, e nell'altra vn vaſe di terra con dentro aſcoſto ² vn lume, e diſſe: Ciò che vedrete fare à me, fatte voi ancora; e quando entrerò io nel campo de' nimici ſonando con la tromba, voi ancora dalle voſtre bande attorno al Campo ſonate le voſtre, e gridate: ³ *Viva Dio, e Gedeone*: E coſi ſi fece: Percioche ſu' l' cominciare delle ſcintinelle della ⁴ meza notte, entrato Gedeone, et i ſuoi trecento nel campo, à ſonare cominciarono con molto ſtrepito ⁵ le trombe, & à gridare: *Ecco il coltello di Dio, e di Gedeone*. Quindi tutti à vn tempo i vaſi di terra cominciarono à rompere, che fece grã remore, & i lumi ſcoperti ſi faceuano per le tenebre della notte moſtra ⁶ di moltitudine maggiore, che non era. Di modo che da ciaſcuna di queſte coſe, e da tutte inſieme, ſgomentati i Madianiti, cominciarono à fuggire. E quel che è più, operò il Signore, che non ſapendo quello che ſi faceſſero ⁷ ſi amazzarſero l' vn l' altro fra ſe medeſimi. E frà tanto non ſolamente con i ſuoi gli perſeguitaua Gedeone, ma mandò anche inanzi à fare intendere a gli huomini di Ephraim, che ⁸ tagliarſero la ſtrada à' nemici, come fecero preſſo al guado del Giordane, oue anche eſſi molti ne amazzarono, e fra gli altri due de' Capi loro ⁹ Oreb, & Zeb; de' quali ad Oreb troncarono il capo ſopra vna pietra, che per anche ſi dimanda la pietra di Oreb, e Zeb amazzarono nel torchio, che però il torchio di Zeb ſi nomina ſino à noſtri tempi; e di tutti e due le morte, e troncate teſte ¹⁰ portarono à Gedeone.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Di notte il ſentirſi aſſaltare da più parti, mette terrore.
- 2 L' uſo de' lumi ne' ſtratagemmi bellici ſi è poi adoperato in diuerſiſſime maniere.
- 3 Ecco quanto è antica l' uſanza delle acclamazioni militari.
- 4 Niun tempo è più atto per aſſaltare molti con pochi, che ſulla meza notte.
- 5 Di notte il rumore de' gli aſſalenti leua grandemente il cuore a gli aſſaliti.
- 6 Sempre di notte pochi lumi paſſano molti.

- 7 Naturalmente ancora può auuenire, che di notte in vn' essercito confuso, e fuggente segua mortalità fra se medesimo.
- 8 Chi seguita vno che fugge, potendo, procuri che gli sia preso il passo.
- 9 Nelle vittorie le morti de' Principi sono quelle che le fanno notabili.
- 10 Già sappiamo che per far fede d'hauer amazzato vn' altro, segno non v'è più chiaro, che portarne il capo.

LVGO LVII.

Iud. 8.

CUm venisset Gedeon ad Iordanem transiit eum cum trecentis viris, qui secum erant, & præ lassitudine fugientes persequi non poterant. Dixitque ad viros Socoth, Date obsecro panes populo, qui mecum est, quia valde defecerunt, vt possimus persequi Zebec, & Salmana Reges Madian. Responderunt Principes Socoth: Forsitan palmæ manuum Zebec, & Salmana in manu tua sunt, & idcirco postulas, vt demus exercitui tuo panes? Quibus ille ait: Cum ergo traderit Dominus Zebec, & Salmana in manus meas, & cum reuersus fuero victor in pace, conteram carnes vestras cum spinis, tribulisque deserti. Et inde conscendens venit ad Phanuel: locutusque est ad viros loci illius similia: Cui & illi responderunt sicut responderant viri Socoth; Dixit itaque eis; Cum reuersus fuero victor in pace destruiam Turrim hanc. Zebec autem, & Salmana requiescebant cum omni exercitu suo. Quindecim enim millia viri remanserant ex omnibus turmis orientalium populorum, cæsis centum viginti millibus bellatorum, & educientium gladium. Ascendensque Gedeon per viam illorum, qui in tabernaculis morabantur ad orientalem partem Nobæ, & Fegbaa percussit Castra hostium, qui sequuti erant, & nihil aduersi suspicabantur. Fugeruntque Zebec, & Salmana, quos persequens Gedeon comprehendit, turbato omni exercitu eorum. Reuertentesque de bello ante Solis ortum, apprehendit puerum de viris Socoth, interrogauitque eum nomina Principem, & seniorum Socoth, & descripsit septuaginta septem viros; Venitque ad Socoth, & dixit eis. En Zebec, & Salmana super quibus exprobastis mihi dicentes, Forsitan manus Zebec, & Salmana in manibus tuis sunt, & idcirco postulas, vt demus viris, qui lassii sunt, & defecerunt panes. Tulit ergo seniores Ciuitatis, & spinas deserti, ac tribulos, & contriuit cum eis, atque comminuit viros Socoth. Turrim quoque Phanuel subuertit, occisis habitatoribus Ciuitatis. Dixitque ad Zebec, & Salmana, quales fuerunt viri quos occidis in Thabor: Qui responderunt similes tui, & vnus ex eis quasi filius Regis. Quibus ille respondit, fratres mei fuerunt, filij matris meæ. Viuit Dominus, quia si seruassetis eos, non vos occiderem. Dixitque Fether primogenito suo, surge, & interfice eos; qui non eduxit gladium, timebat enim quia adhuc puer erat: Dixeruntque Zebec, & Salmana; tu surge, & irruere in nos, quia iuxta ætatem robur est hominis. Surrexit Gedeon, & interfecit Zebec, & Salmana.

P A R A F R A S E.

Passò Gedeone il Giordane in coda tuttaua all' essercito de nemici, che fuggiu. Ma in vero erano hormai i suoi trecento soldati così

stracchi,

² stracchi, che à pena si poteuano reggere in piedi: e però pregò gli huomi-
ni ³ di Socoth, che volessero dare ⁴ qualche refreshamento alla sua gen-
te, à fine che potessero finire l'impresa, e ⁵ prèdere due Prencipi de' Ma-
dianiti, che restauano, Zebee, e Salmana. Ma i maggiori di detta Ter-
ra, quasi ⁶ beffando, risposero. ⁷ Sì certo, che tu hai in mano la vittoria
contra Zebee, e Salmana, in modo, che noi senza pericolo ti possiamo
aiutare; ne in alcun modo lo vollero fare: Perche sdegnato Gedeone,
giurò vinto che hauesse i due detti Prencipi, ritornando vincitore,
di douergli ⁸ castigare sì fattamente, che à colpi di verghe, e spine leua-
se loro le vite. Fece anche la medesima richiesta di refreshamenti à
gli huomini di Fanuele, che nella Città loro haueuano una bella Tor-
re, e la medesima ⁹ negatione, e beffa riceuette: Perche promise loro,
vinto che hauesse, di douer loro distruggere quella Torre, nella quale
haueuano tanta superbia, e confidenza. Si erano fra tanto quasi assicu-
rati Zebee, e Salmana, e senza ¹⁰ sospetto alcuno si riposauano con le
relique dell'essercito, cioè con quindici milla huomini; che doppo esser-
ne stati ammazzati ¹¹ ceto e venti milla erano rimasti; quãdo di ¹² not-
te alla sprouista, e per la parte della quale non dubitauano assalirgli.
Gedeone, l'essercito pose in rotta, e loro ¹³ fuggenti arriuò, e fece prigio-
ni; Quindi tornando ¹⁴ si informò de nomi de' maggiori de Socoth,
ch'erano ¹⁵ settanta e sette. E venuto à loro; ecco ¹⁶ Zebee, e Salmana,
disse, Hora è tempo che mi paghiate l'ingiuria che mi faceste, e con la
medesima ¹⁷ maniera di morte che hauea promessa loro tutti fece mori-
re; Si come in Fanuele ancora distrusse la torre, e perche gli huomini
della Città ¹⁸ fecero resistenza, tutti gli pose à filo di spada. Finalmente
fatta ¹⁹ confessare di propria bocca à Zebee, e Salmana, come eglino nel
monte Taborre haueuano ammazzato molti Israeliti, e fra gli altri uno
de principalissimi. Io giuro al Signore, disse Gedeone, che se haueste ser-
uata la vita à quelli io la saluerei à voi; ma perciocche voi à quelli non
perdonaste, ²⁰ ne io à voi perdonerò. E così detto comandò ad un suo fi-
gliuolo, che gli uccidesse, ma egli per esser ²¹ giouanetto hebbe horrore à

farlo: Et i medesimi Zebee, e Salmana pregarono Gedeone, che di²² sua mano lo volesse fare, come lo fece egli subito, & amazzogli.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Gran brauura è, con pochi seguitar molti, ma molto maggiore anche guazzare i sumi seguitandogli.
- 2 La vittoria, anche a stracchissimi, aggiunge & animo, è forse.
- 3 Guai a quel Principe che tiene piccolo stato frà stati maggiori, di due più potenti di lui, che guerreggiano insieme.
- 4 Non può far meglio vn Prencipe, che procurar sempre pace fra suoi vicini più potenti; perche guerreggiando loro; se egli vno ne aiuta, l'altro offende; Se a tutti e due manca, ambi si fa nemici; Se a tutti serue, spende il suo, e non si obbliga alcuno.
- 5 Non è finita la guerra, fin che stà viuio, e libero il capo de nemici.
- 6 Chi nega le richieste d'vn potente, almeno scuse ragioneuoli adduca, e sia modesto.
- 7 Più punge la Ironia, che la ingiuria.
- 8 Certe sorti di minaccie soccorrono all'irato, che al quieto nō verrebbero in mente giamai.
- 9 Mala cosa il mal essemplio. Forsi non negauano questi, se gli altri conceduano.
- 10 Ruina d'ogni cosa nell'arte militare, è il solo mancamento delle spie.
- 11 Cento venti milla ammazzati da trecento, chi non riconosce la mano di Dio quā?
- 12 Queste sono le tre cose, che bastano a far vittorioso sempre chi assalta; se di notte lo fa, alla sprouista, e per parte non temuta.
- 13 Gran felicità d'vn vincitore, l'haueire in mano tutti i Capi dell'Essercito nemico.
- 14 Vsi molta cautela chi hà da punire molti, à fine che nō patiscano i giusti p gli rei.
- 15 Ne però quā conueniua, come disse il Signore, perdonare septuagesies septies.
- 16 Que possiamo conuincere con le cose, non occorre insultare con le parole.
- 17 Miri di non minacciare, se non giustamente il Capitano ma non minacci à vuoto.
- 18 Diuersamente si hà da procedere con chi accetta il castigo, e con chi vi resiste.
- 19 Se bene non hà da rēder conto ad alcuno particolare il Prencipe delle sue azioni, procuri nondimeno, che siano giustificate al Tribunal del mondo, e della fama.
- 20 Chi la fa, l'aspetti, dice il proverbio.
- 21 In età tenera non puo essere ordinariamente duro affetto.
- 22 Specie di consolatione a chi muore: il morire per mano valerosa, e gloriosa.

L V O G O L V I I I .

Iud. 9.

A Bijt autem Abimelech filius Ierobaal in Sichem ad fratres matris suæ, & locutus est ad eos, & ad omnem cognationem patris, matrisque suę dicēs. Loqui mini ad omnes viros Sichem. Quid vobis est melius, vt dominantur vestri se-

ptuaginta viri omnes filij Ierobaal, an vt dominetur vobis vnus vir? Simulque considerate quòd os vestrum, & caro vestra sum. Locuti que sunt fratres matris eius de eo ad omnes viros Sichem vniuersos sermones istos, & inclinauerunt cor eorum post Abimelech dicentes: Frater noster est; dederuntque illi septuaginta pondera argenti de phano Baal Berith: Qui conduxit ex eo viros inopes, & vagos, sequuti que sunt eum, & venit in domum patris sui in Ephra, & occidit fratres suos filios Ierobaal, septuaginta viros super lapidem vnum, remansitque Ioatham filius Ierobaal minimus, & absconditus est. &c. Misitque Dominus spiritum pessimum inter Abimelech, & habitatores Sichem; qui cœperunt eum detestari, & scelus interfectionis septuaginta filiorum Ierobaal, & effusionem sanguinis eorum conferre in Abimelech fratrem suum, & in ceteros Sichimorum Principes, qui eum adiuerant.

P A R A F R A S E.

Lasciò Gedeone morendo settanta figliuoli legittimi tutti natigli di diuerse mogli in Effra, & vn solo non legittimo per nome Abimelecco, hauuto da vna Concubina, ma delle 2 principali donne di Sichem; il quale 3 conoscendo che per ogni diritto alli settanta suoi fratelli, come legittimi successori douena conferirsi il 4 Principato del Padre: andato in Sichem; con i fratelli 5 della madre Zij suoi, e con tutti quelli di quel parentado, che 6 potenti erano, communicò il suo dissegno; & per mezzo 7 loro tirò a poco a poco tutta la Città a sua diuotione, dicendo; Che era pur meglio più tosto che seruire 8 a settata huomini tutti stranieri, l'haueuer per Principe vn solo 9 nato fra loro et che carne, & ossa loro poteua dimandar si: Et che però fossero contenti di aiutarlo, a fine ch'egli occupare 10 potesse il Principato; come lo fecero, che datigli settanta pesi d'argento, i quali presero dal tempio del loro 11 Idolo Baalberit, di questi pose insieme Abimelecco vna grossa mano d'huomini 12 indebitati, e vagabondi: Et andato in Effra sotto colore 13 di giustitia, come Giudice, e Principe, tutti i suoi settanta fratelli sopra vna pietra istessa fece decapitare, da 14 vno in poi Gioatāmo, cioè, il minore di loro, il quale nascosto, e fuggito si 15 saluò. E così fu fatto Rè Abimelecco. Ma non istette molto, che permise Dio, che nascesse odio 16 mortale fra lui, e gli 17 habitatori di Sichemme; i quali cominciarono a detestare, e rinfacciargli 18 la sceleratezza, ch'egli hauea fatta, amazzando senza ragione tanti

legitimi suoi fratelli, & a maledire di più i capi della Città, che a sì grande iniquità haueſſero preſtato aiuto.

AVVERTIMENTI.

- 1 *E permiſſione di Dio in pena del peccato del padre, che alle volte i non legitimi figliuoli ſiano la rouina de' legitimi.*
- 2 *Chi è male inclinato, quanto minori aiuti hà, meglio per lui.*
- 3 *Conoſcere il bene, & appigliarſi al male è doppia colpa.*
- 4 *A quanti la ſete del Principato fa ſcordare ogni giuſto, & ogni honeſto.*
- 5 *A fratelli della madre comunica il ſuo penſiero, e non alla madre iſteſſa: Forſi non haueua le donne per ſegrete?*
- 6 *Quelli, a quali ſi comunicano le Congiure, tre conditioni deuono hauere. Eſſer pochi, congiunti, & intereſſati.*
- 7 *Chi vuole corrompere vn popolo, guaiſti prima alcuni pochi de più potenti.*
- 8 *Veramente il ſeruire à molti è coſa ſtrana.*
- 9 *Gran forza hà nel farſi eleggere, il poter dire a gli elettori, io ſon voſtra carne, e voſtro ſangue.*
- 10 *A domanda ingiuſta non è mai diſcortefe la diſditta.*
- 11 *Baſta riſſoluerſi a fare vn male, per non hauer rimorſo a farne due.*
- 12 *Queſta è quella forte d'huomini, che non poca difficoltà ſi fa concorrere ad ogni male: Indebitati, vagabondi, banditi, mal ſodiſfatti, col penulo con paura di eſſer ſcoperti, e ſimili.*
- 13 *Il vendicarſi de ſuoi nemici con violenza è male: ma per ambitione, ſotto colore di giuſtitia far morire chi non t'offeſe mai, è troppo peggio.*
- 14 *Nelle congiure, chi non fa tutto, non fa nulla.*
- 15 *Sempre alle muraglie della colpa fa reſtar Dio le morſe per la pena.*
- 16 *Non può durare amicitia ſondata ſopra ſclerità. E già lo diſſe il Salmo. Non eſt pax impijs.*
- 17 *Gran giuſtitia di Dio, che quaſi ſempre fa, che i triſti ſi ruinino l'vn l'altro.*
- 18 *Certe ſcleraggini ſtraordinarie, non è poſſibile che piacciano longamente.*
- 19 *Imparino i potenti ò nelle Republiche, o preſſo a Principi a non conſigliare per vtile certe coſe ingiuſte; che all'vltimo paſſata quella poca vtilità, reſteranno e nella Republica, e preſſo al Principe in quel concetto che meritano.*

LVGO LIX.

Iud. 9.

Poſuerunt Sichimitæ inſidias aduerſum Abimelech in ſummitate montium, & dum illius præſtolabantur aduentum, exercebant latrocinia, agentes prædas de prætereuntibus, nunciatumque eſt Abimelech,

P A R A F R A S E.

Vennero in tanto¹ odio i Sichimiti contra Abimelecco, che essendo egli vn giorno uscito² della Città, gli posero nella cima del monte vna³ imboscata in aguato per amazzarlo nel ritorno; E sarebbe successo, se non che quivi⁴ soldati, ch'erano nell'imboscata si posero à far⁵ dell'insolenze, & infino ad⁶ assassinare alla strada chi passaua: Di modo che, ⁷scoperta la cosa, alle orecchie di Abimelecco peruenne.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non vi sono passioni, le quali crescano maggiormente di quelle, le quali quasi fuoco da vento vengono agitate dal cicalamento del popolo.
- 2 Vn Principe, che non si fida molto de gli humori della sua Città, escane poco, che la presenza fa assai.
- 3 Seruono le cime de' monti all'imboscate per tre cagioni. Sono fronzute, Scoprono lontano, & aspettano il nemico con auantaggio.
- 4 In somma soldati non disciplinati non son buoni à cosa che sia.
- 5 Almeno, oue il soldato non ha disciplina, diessi vn capo che habbia esperienza.
- 6 Infino à quel tempo i soldati rubauano. Gran congiuntione deue esser frà la guerra, e'l furto.
- 7 Sempre dal rubar de soldati, nascono impedimenti alle fattioni.

L V O G O L X.

Iud. 9.

Venit Gaal filius Obed cum fratribus suis, & transiit in Sichimam: Ad cuius aduentum erecti habitatores Sichem, egressi sunt in agros, vastantes vineas, vnaq; calcantes; Et factis cantantium choris, ingressi sunt Phanum Dei sui, & inter epulas, & pocula maledicebant Abimelech; Clamante Gaal filio Obed. Quis est iste Abimelech? & quæ est Sichem, vt seruiamus ei? Nunquid non est ipse filius Ierobaal? & constituit Principem Zebul seruum suum super viros Emor patris Sichem? Cur ergo seruiemus ei? Vtinam daret aliquis populum istum sub manu mea, vt auferrem de medio Abimelech. Dictumq; est Abimelech. Congrega exercitus multitudinem, & veni. Zebul enim Princeps Ciuitatis auditis sermonibus Gaal filij Obed iratus est valde; & misit clam ab Abimelech nuncios dicens: Ecce Gaal filius Obed venit in Sichimam cum fratribus suis, & oppugnat aduersum te Ciuitatem. Surge itaque nocte cum populo, qui tecum est, & latita in agro; & primo mane oriente Sole irrue super Ciuitatem. Illo autem egrediente aduersum te cum populo suo, fac ei quod poteris.

P A R A F R A S E.

Mentre Abimelecco stette fuori della Città di Sichemme, vi lasciò luogotenente¹ un suo fidato, detto Zebul; sotto il quale non osarono² per se stessi d'innouare cosa alcuna apertamente i Sichimiti: Ma essendo, o per richiesta loro, o per altro accidente venuto in Sichem Gaal figlio di Obed huomo potente, e loro confederato, con qualche buon numero di gente: Alla venuta di lui³ presero cuore i Sichimiti, & usciti della Città (come era tempo di vindemia) diedero il guasto totalmente alle vigne⁴ di quelli che teneuano il partito di Abimelecco, o che si trouauano con lui: Et aggiungendo⁵ insolenza ad insolenza, entrati nel tempio del loro Idolo à banchettare, e crapulare quini tutto il male del mondo diceuano fra⁶ bicchieri, e piatti di Abimelecco: e Gaal figlio di Obed, che ambiua il Principato di quella Città, non⁷ mancando à se medesimo diceua anch'egli: Ma quale è dall'una delle bande, Abimelecco? E dall'altro canto, quale è la Città di Sichemme, che habbia misera da seruire⁸ ad huomo sì basso? E che hà egli altro di buono che esser figliuolo, ⁹ ma non legitimo, di Gedeone? E non si vergogna, non solo di volere comandare egli stesso, ma di lasciare ancora un¹⁰ seruidoruccio suo, luogotenente, e quasi Prencipe sopra i descendenti dal grande Re¹¹ Emorre padre di Sichem; E noi à questo tale seruiremo? Deh hauesi io il seguito e la¹² obbedienza di questo popolo, che bene in poco tempo gli leuerei il Principato, e la vita: E tutto questo così apertamente diceua Gaal, che¹³ consapeuole ne fu assai tosto Abimelecco. Percioche sdegnato come doueua di questi ragionamenti Zebul, ¹⁴ mandò nascostamente ad Abimelecco chi gli dicesse ciò che passaua, in questa forma. Ecco che Gaal figlio di Obed è entrato in Sichem con molti de suoi, & à poco à poco ti¹⁵ aliena tutti gli animi della Città; sì che non¹⁶ perder tempo o Abimelecco, ma mouendoti di notte con tutti i tuoi, asconditi in alcun luogo presso alla Città, e la mattina nel far del Sole¹⁷ assaltala gagliardamente: Et se Gaal esce, come uscirà contra di te, ¹⁸ fagli conoscere quanto possano le forze tue.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Pensi bene il Principe che esce dalla Città, cui egli lasci in luogo suo.*
- 2 *Popolo senza Capo farà sempre più parole che fatti.*
- 3 *Poco fuoco ci vuole per far arder legna, che è già secca.*
- 4 *Non si troua odio più arrabbiato, che fra due fattioni della medesima Città.*
- 5 *Basta ogni poca licenza, perche il populo riesca insolentissimo.*
- 6 *Quanti soldati sono bravi a tauola.*
- 7 *Chi vuole il Principato d'un populo corrotto, secondi per un poco gli humori di lui, e mostrisi della medesima farina.*
- 8 *Per mettere alla Città in disgratia il Principe, gran forza hà il mostrare lui indegno, e degna lei.*
- 9 *Chi vuol far danno, destrugga subito quello che difende.*
- 10 *Oue del Principe non possono dir male, subito a tassare i ministri si volgono i maligni.*
- 11 *Quanto più alto ci leua l'adulatore, tanto maggior percossa ci vuol dare.*
- 12 *Habbia sicura a ciò che dice l'ambizioso, che dopo varij giri, finalmente concluderà in voler comandare.*
- 13 *Minacce publiche, scudi al nemico.*
- 14 *Non può far maggior seruigio al Principe, chi si troua al gouerno d'una Città di lui tumultuante, che fargli sapere di punto in punto tutto ciò che passa.*
- 14 *Non vi è maggiore oppugnatione in una tua Città, che il torti i cuori de tuoi Cittadini.*
- 16 *La vera via di rimediare a un populo tumultuante è, il non dargli tempo, e procedere subito.*
- 17 *L'assalto improvviso sempre gioua.*
- 18 *Chi modestamente ragiona, auantagiosamente ragiona.*

L V O G O L X I.

Iud. 9.

SUrexit Abimelech cum omni exercitu suo nocte, & tetendit insidias iuxta Sichimā in quatuor locis. Egressusq; est Gaal filius Obed, & stetit in introitu portæ Ciuitatis; Surrexit aut Abimelech, & omnis exercitus cum eo de insidiarum locis: Cumq; vidisset populum Gaal, dixit ad Zebul. Ecce de montibus multitudo descendit; cui ille respondit. Umbras montium vides, quasi capita hominū, & hoc errore deciperis: Rursumq; Gaal ait. Ecce populus de umbilico terræ descendit, & vnus Cuneus venit per viam, quæ respicit quercum, cui dixit Zebul. Vbi est nūc os tuum quo loquebaris? Quis est Abimelech, vt seruiamus ei? Nōne hic populus est quē despiciebas? Egredere, & pugna contra eum: Abijt ergo Gaal spectante Sichimorum populo, & pugnavit contra Abimelech, qui persequutus est eum fugientem, & in urbem compulit; Cecideruntque ex parte eius plurimi vsque ad portam Ciuitatis, & Abimelech sedit in Ruma. Zebul autem, Gaal, & socios eius expulit de vrbe, nec in ea passus est commorari.

P A R A F R A S E.

Non mancò Abimelecco, di effequire¹ quanto da Zebul gli era stato fatto intendere. Venne la notte non lungi dalla Città, e vi si ascosse con tutto l'esercito² diuiso in quattro bande; Et à punto cominciò à incaminare le genti verso la Città nel far del giorno, quando Gaal figlio di Obed non sò per qual cagione si ritrouaua³ nell'andito della porta della Città; ilquale voltatosi à Zebulle che pure era presente: O là (disse) ò Zebulle.⁴ Deh guarda vn poco là in verso i monti se à te pare quello che pare à me; che mi pare di vedere schiere d'armati, che vengono verso noi. A me non pare così,⁵ disse Zebulle,⁶ e per ventura saranno l'ombre de' monti che ti faranno trauedere e ti⁷ paranno esserciti armati. Io non traueggio punto disse Gaal, Ecco pur da monti che sono quasi bilichi della terra venir gente, & vna squadra in particolare per la via della quercia. Si eh? Disse all'hora Zebulle⁸ oh bene adesso vedremo se sarai così brauo di⁹ fatti come eri poco prima di parole; quando diceui. E chi è Abimelecco che meriti d'esser seruito da noi? Hora questo che viene è desso, con quella gente, che tu spregiaui tanto; Combatti hora con lui: E bisognò che così fosse. E vedendo i Sichimiti¹⁰ che restarono, bisogno che Gaal andasse con i suoi ad attaccare la zuffa, nella quale¹¹ subito fù rotto, e molti de' suoi morirono, & egli fuggendo con sempre Abimelecco in coda à pena potette salvarsi nella Città; Dalla quale per ogni modo, mentre Abimelecco si¹² ritirò à Ruma, Zebulle lo cacciò, e non patì che dentro alla Città, nè¹⁴ Gaal dimorasse, nè alcuno de' suoi.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Consigli dati da huomini fedeli, e prattichi non hanno i superiori da dispregiare.
- 2 Sia ò neceffità di sito, ò caso, ò elettione che lo faccia, l'affaltare da più parti sempre gioua.
- 3 Non è se non benissimo, che chi hà vna Città in cura si troui la mattina alle porte quando s'aprono.

- 4 Di cui tu habbi detto publicamente male, fidarti subito in cosa di rilcuo è vna pazzia.
- 5 Le Città che temono di vicino nemico, caualli douerebbono hauer fuori che scorressero.
- 6 Chi vuol far danno a vn' altro, procuri ch'egli, quanto più tardi è possibile si auenga del pericolo.
- 7 A chi ha paura anche l'ombre sono huomini, & esserciti.
- 8 Gran gusto a chi è stato oppresso, & gli è conuenuto tacere, il potere insultare all'opprimente.
- 9 Non si pesano ad vna medesima bilancia le parole, e i fatti.
- 10 Molti sono, che incitando altri a combattere, di restare essi pigliano ogni occasione.
- 11 Chi entra a battaglia con paura di perdere, quasi sempre perde.
- 12 Dia il Capitano doppo la vittoria alcun riposo, almeno d'un giorno solo all'essercito.
- 13 A seditiosi il minor male che si possa fare è cacciargli dalla Città, ma questo si ha da fare in ogni modo.

L V O G O L X I I

Ind. 9.

SEquenti die egressus est populus in Campum, quod cum nunciatum esset Abimelech, tulit exercitum suum, & diuisit in tres turmas tendens insidias in agris. Vidensque quod egrederetur populus de Ciuitate surrexit, & irruit in eos cum cuneo suo oppugnans, & obsidens Ciuitatem. Duæ autem turmæ, palantes per Campum aduersarios persequabantur. Porro Abimelech omni die illo oppugnabat Vrbem, quam cepit, interfectis habitatoribus eius, ipsaque destructa, ita vt sal in ea dispergeret.

P A R A F R A S E.

Il giorno dopò che Gaal haueua hauuta la' rotta, tornarono ad uscire dalla Città contra² il vincitore Abimelecco i Sichimiti; il quale³ essendo auisato che doueano uscire, già haueua in⁴ tre parti diuiso l'essercito, et imboscatolo. Onde usciti che furono, eglicon la sua squadra dirittamente se ne andò ad⁵ assaltare la quasi vuota Città, & le due squadre che restarono posero facilmente in rotta quelli ch'erano usciti, e che pieni di paura, quà, e là fuggiuano per la campagna. Si difse tuttauia la Città tutto quel giorno: Ma verso⁷ sera entrò facilmente Abimelecco, & amazzò⁸ quanti vi erano, e distrutta totalmente la Città, come meritaua la rebellione di lei, vi⁹ seminò dentro il sale.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non è ben consigliato vn Capitano, il quale mentre i soldati d'vna vicina perdita restano impauriti, senza necessità gli fa combattere.
- 2 Assaltare vn essercito, che poco prima sia stato vincitore è gran disauantaggio.
- 3 Nelle guerre che è meglio auisato ha miglior giuoco.
- 4 Chi vuol far più fattioni in vn tempo, non aspetti fin a quel tempo a fare i parimenti.
- 5 Grande errore nelle sortite, è il lasciar sproueduta la Città.
- 6 Disordinato che sia vn essercito, niuna cosa è più facile, che porlo in vltima ruina.
- 7 E disgratia d'vna Città che sia presa, l'esserle nel principio della notte, che se bene le tenebre ascondono alcuni, sono ancora grandi occasioni di sceleratezze.
- 8 Non vi è sorte di crudeltà, che co' rubelli non si soglia vsare.
- 9 Il seminar del sale nelle Città rubelli, ecco da quali libri s'imparò, e quanto è cosa antica.

L V O G O L X I I I.

Iud. 9.

Quod cum audissent qui habitabant in turre Sichimorum ingressi sunt Phaanum Dei sui Berith, vbi fœdus cum eo pepigerant, & ex eo locus nomen acceperat, qui erat munitus valde: Abimelech quoque audiens viros turris Sichimorum pariter conglobatos, ascendit in montem Selmon cum omni populo suo & arrepta securi, præcidit arboris raram, impositumq; ferens humero, dixit ad socios. Quod me vidistis facere, cito facite. Igitur certatim ramos de arboribus præcidentes sequebantur ducem; qui circumdantes præsidium succenderunt. Atque ita factum est, vt fumo, & igne mille hominum necarentur viri pariter, & mulieres habitatorum turris Sichem.

P A R A F R A S E.

Gia era destrutta la Città di Sichem, nè altro restaua, che la fortezza, nella quale il più forte luogo era il Tempio di Berith, e quindi dentro si erano riconuerati tutti e huomini, e donne di detta fortezza. Il che vedendo Abimelecco, nè soccorrendogli più commodò modo per espugnare luogo sì forte, salì con tutti e suoi nel monte Selmon, e tagliato vn gran ramo di arbore, e postoselo in ispalla, disse a' suoi: Ciò che ho fatto io, fate tutti. E così tutti à gara cominciarono à tagliar rami, e porfeli in ispalla, e seguitare il Capitano; ilquale ritornato al

Tempio

Tempio, nel suo ramo³ cacciò fuoco, e così fecero tutti: Et in poco tempo di⁹ fuoco, e fumo fecero morire quanti huomini, e donne erano quiui; che furono ben mille.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Che dopole Città sogliano conseruarsi le fortexze & esser l'oltime ad esser l'oltime ad esser espugnate, questo è troppo chiaro.*
- 2 *Prima che si trouasse l'artiglieria molti tempj erano fortissimi.*
- 3 *Anche la rinuerenza del luogo fa, che in tempo di pericoli molti voluntieri si ritirino nelle Chiese.*
- 4 *Principalissima parte del Capitano deue essere il sapere sopra luoghi medesimi senza dilatione pigliar buoni partiti.*
- 5 *Di qui si è imparato, o si è potuto imparare il modo di far fascine nelle necessità.*
- 6 *Parola degna di Capitano: Fate ciò che faccio io.*
- 7 *Non v'è cosa che più accenda il soldato, che l'esempio del Capitano.*
- 8 *Non fù dunque la prima volta quella d'Anuersa, oue da ciascun soldato fosse presa fascina, e posto fuoco.*
- 9 *Grande ostinatione il lasciarsi ridurre a morte tale.*

L V O G O L X I I I I.

Iud. 9.

A Bimelech inde proficiscens venit ad oppidum Thebes, quod circumdans obsidebat exercitu: Erat autem turris excelsa in media Ciuitate, ad quam confugerant simul viri, ac mulieres, & omnes Principes Ciuitatis, & clausa firmissimè ianua, & super turris tectum stantes per propugnacula: Accedensque Abimelech iuxta turrim pugnabat fortiter, & appropinquans hostio ignem superponere nitebatur; & ecce vna mulier fragmen molæ desuper iaciens illis capit Abimelech, & confregit cerebrum eius; qui vocauit cito armigerum suum, & ait ad eum: Euagina gladium tuum, & percutite me, ne forte dicatur quod à femina interfectus sum; qui iussa perficiens interfecit eum; illoque mortuo, omnes qui cum eo erant de Israel reuersi sunt in se-des suas: Et reddidit Deus malum, quod fecerat Abimelech contra patrem suum, interfectis septuaginta fratribus suis. Sichimitis quoque quod operati erant, retributum est.



P A R A F R A S E.

Hauuta la vittoria de Sichimiti¹ venne Abimelecco alla Città di Tebes, la quale strinse in modo, che tutti gli habitatori si ridussero nella fortezza, che era una Torre nel² mezzo della Città, & hauendola ben chiusa, ³ da i tetti di lei si difendeano. Abimelecco dall' altro canto cōbattenna la Torre valorosamente, quando appressatosi alla porta di lei, per⁴ cacciarui dentro fuoco; Ecco che una donna da di sopra gettato un pezzo⁵ d' una mola sopra la testa gli diede, e gli schiacciò il ceruello; onde conoscendosi quasi morto Abimelecco, chiamò colui che gli portaua l' armi, e disse. Caua la spada, & ⁶ amazzami, affine che non si dica, che per mano⁷ d' una femina io sia morto. E così fece quello, & amazzollo: E di questa maniera rese Dio ad⁸ Abimelecco il cambio del torto che egli hauea fatto à suo⁹ padre amazzando settanta legittimi figli di lui: Et anche i¹⁰ Sichimiti furono remunerati come meritauano.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Mentre il caldo della reputatione dura non conuien dormire.
- 2 Non di sconueniua a quel tempo che la fortezza fosse nel mezzo della Città.
- 3 Principale qualità d' vna fortezza è che habbia fianchi per difendersi.
- 4 Buon modo di pigliarsi vna Torre è il cacciar fuoco nella porta; Ma non sempre

- i buoni disegni riescono.*
- 5 Quasi sempre huomini insigni disgratiatamente morono: Forſi lo permette il Signore per abbassare la nostra superbia.
 - 6 Bene è superbo chi anche morendo ne dà segno.
 - 7 Morire soldato per man de femina, a dire il vero è strana cosa.
 - 8 Come la giustitia di Dio non manca, quanto più tarda tanto più aspra.
 - 9 Ingiurie fatte da figliuoli a padri sempre hanno manifestissime punitiõni.
 - 10 Con vn nemico castiga gli altri Dio, e poi castiga lui.

L V O G O L X V.

Iud. 11.

F V it illo in tēpore Iephte Galaadites vir fortissimus, atq; pugnator filius meretricis, qui natus est de Galaad. Habuit aut Galaad vxorem, de qua suscepit filios, qui postquā creuerant, eiecerunt Iephte, dicentes: hæres in domo patris nostri esse non poteris, quia de altera matre natus es; quos ille fugiens, atq; deuitans, habitauit in terra Tob: Congregatiq; sunt ad eum viri inopes, & latrocinātes, & quasi Principē sequebantur: In illis diebus pugnabant filij Ammon cōtra Israel, quibus acriter instantibus perrexerūt maiores natu de Galaad, vt tollerēt in auxiliū sui Iephte de terra Tob. dixeruntq; ad eū: Veni & esto Princeps noster & pugna cōtra filios Ammon. Quibus ille respondit; Nonne vos estis, qui odistis me, & eiecistis de domo patris mei, & nunc venistis ad me necessitate compulsi? Dixeruntq; Principes Galaad ad Iephte, ob hanc igitur causam nunc ad te venimus, vt proficiſcaris nobiscū, & pugnes contra filios Ammon; usq; Dux omniū, qui habitant in Galaad. Iephte quoq; dixit eis. Si verē venistis ad me, vt pugnem pro vobis contra filios Ammon, tradideritq; eos Dominus in manus meas, ego ero vester Princeps: Qui responderunt ei. Dominus qui hæc audit ipse mediator, ac testis est, quod nostra promissa faciemus. Abijt itaque Iephte cum Principibus Galaad, Fecitque eum omnis populus Principem sui.

P A R A F R A S E.

Fù già nelle terre di Galaad vn'huomo nominato Gieſte huomo brauiſſimo, e gran¹ soldato, figlio, ma non legitimo d'un padre pur chiamato Galaadde; Al quale Galaad, eſſendo doppo Gieſte nati di legitima moglie altri figliuoli, queſti creſciuti che furono con minaccie, e² mali termini cacciarono Gieſte, dicendo che come nato di concubina non poteua eſſere herede del padre, e però ſe ne andaffe. Nè potette reſiſtere Gieſte, anzi per paura loro³ uſcito del paefe, nella terra di Tob ſi poſe ad habitare, oue venuti a lui molti vagabondi, e foruſciti, come Capo,⁴ & Principe loro lo ſeguitauano. Veniuano⁵ nello ſteſſo tēpo oppreſſi grandemēte da gli Ammoniti le tribu d'Iſraelle di la dal Gior dane: Onde poſti ſi inſieme i più vecchi, e maggiori del paefe di Galaad,

à Giefte se ne vennero, e lo pregarono che volesse esser⁶ capo loro, e combattere contra gli Ammoniti, con conditione di rimanere per sempre loro Principe, & Giudice: A quali egli rispose. Si eh? Voi medesimi, del paese vostro, e mio mi hauete⁸ cacciato, & hora che la necefsità vi stringe mi domandate? Ti domandiamo, replicarono quelli, e⁹ veramente per necefsità, ma ad ogni modo capo desideriamo che tu sij in questa guerra contra gli Ammoniti, e Principe per sempre de Galaditi. Hor bene, disse Giefte, se così è, giurate questo solo, che¹⁰ vincendo io gli Ammoniti, mi accetterete per vostro Principe; e tanto mi basta: E così giurarono; e fù fatto Giefte Capitano loro generale, e loro Principe.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non basta hauer cuore, se non si ha isperienza, principalmente per esser capo.
- 2 Certe sorti di persone, anche nelle cose giustissime si fanno voler male.
- 3 Chi ha da fare con huomini potenti, e violenti, non istia ne gli occhi loro.
- 4 Ad huomo di valore non può mai mancare.
- 5 Buona fortuna è per chi in alcuna professione è eccellente, che corrano tempi per adoperarla.
- 6 Bene spesso ci fa la necefsità eleggere per padrone, cui la superbia non ci lasciò accettare per compagno.
- 7 Premio maggiore non può dare altri, che il Principato.
- 8 L'ingiurie riceute cortesemente rinfaccia, chi non però desiste dal giouare.
- 9 Sempre gioua in qualche maniera la verità.
- 10 Gran modestia è non volere se non con conditione quello, che assolutamente viene offerto.

L V O G O L X V I.

Iud. II.

M Iste Iephthe Nuncios ad Regem Ammon, qui ex persona sua dicerent. Quid mihi, & tibi est, quia venisti contra me, vt vastares terram meam? Quibus ille respondit; Quia tulit Israel terram meam, quando ascendit de Aegypto. &c. Rursus mandauit Iephthe dicens. Non tulit Israel terram filiorum Ammon; Et quare tanto tempore nihil super hac repetitione tentasti? Igitur non pecco in te, sed tu contra me male agis, indicens mihi bella non iusta. Iudicet Dominus arbiter huius diei inter Israel, & filios Ammon.



P A R A F R A S E .

Prima che venisse Gieffe à battaglia con gli Ammoniti, ¹ mandò al Rè loro ambasciatori che dicessero: E qual cosa hai tu da fare con noi altri, o Rè, che tu habbi à mouerci guerra, et à dare il guasto al nostro paese? La cagione della guerra è, disse il Rè, ² perche gli Israeliti tolsero à me gran parte del mio paese quando vennero di Egitto: Coteſto non ſi trouerà mai, tornò à mandare à dire Gieffe: E ſe foſſe vero, ³ tu non hauereſti tardato tanto à ridomandare il tuo; Ma tu pigli queſto preteſto per mouerci guerra: Nè ſiamo noi, che ti habbiamo offeſo, ⁴ ma tu, che ingiuſtamente ci muoui l'armi contra. Hora ⁵ Dio è giuſto: Egli ſpero che ſarà arbitro, e giudice fra noi, e farà vedere da quale delle bande ſia ⁶ la giuſtitia della cauſa.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Gran giuſtificatione è nelle guerre l'offerir prima giuſte conditioni di pace.
- 2 Non mancano preteſti alle ingiuſtitie.
- 3 Grande argomento che vn potente non ſi conoſca offeſo, è il vedere che non ſi riſente.

- 4 Gran consolatione a chi combatte il sapere di, non haucr torto.
 5 Ecco l'Ancora della confidenza de' buoni, la giustitia di Dio.
 6 Gran parte è nella vittoria della guerra, la giustitia della causa.

L V O G O L X V I I.

Iud. 11.

Factus est super Iephte spiritus Domini, & trāsiens ad filios Ammon votum vouit Domino dicens. Si tradideris filios Ammon in manus meas; quicumque primus egressus fuerit de foribus domus meae mihi que occurrerit reuertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino. Transiuitque Iephte ad filios Ammon, quos tradidit Dominus in manus eius. Reuertente autem eo in Maspha domum suam, occurrit ei vnigenita filia sua cum timpanis, & choris &c. Et fecit ei sicut vouerat.

P A R A F R A S E.

Diede Iddio spirito grande, e' cuore à Giesie, il quale volendo assaltare gli Ammoniti, prima fece' voto al Signore dicendo. Signore, se tu mi fai vincer costoro, faccio voto di amazzare, & offerirti in holocausto: ciò che mi uscirà prima dalla porta della mia casa incontro, quando vittorioso vi ritornerò. E non fu vano il voto; che egli dis fece, e' e' ruppe gli Ammoniti, ma tornando à casa, la prima che lo incontrò fu una vnigenita figliuola vergine ch'egli haueua. Della quale ad ogni modo volle sodisfare al voto, e di sua mano la sacrificò.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Dà cuore Iddio a chi difende cause giuste.
- 2 Se voti (ma discreti) faceessero i Capitani nostri, quando stanno per far le imprese forsi più felici riuscirebbono.
- 3 Anche ne i sacrificij vuole Dio il sale. Discretione per tutto.
- 4 A chi ha Dio seco, non possono resistere gli huomini.
- 5 Quanto deono pagarsi i voti discreti, se anche all'indiscreto non volle mancare Giesie.

L V O G O L X V I I I.

Iud. 12.

Ecce in Ephraim orta est seditio &c. Vocatis itaque ad se Iephte cunctis viris de Galaad, pugnabat contra Ephraim; Percusseruntque viri Galaad Ephraim. &c. Occupaueruntque Galaaditæ vada Iordanis, per quæ Ephraim re-

uersus erat. Cumq; venisset ad ea de Ephraim numero fugiens, atq; dixisset. Obsecro, vt me transire permittas; dicebant ei Galaaditæ. Nunquid Eufateus es? Quo dicente, Non sum, Interrogabant eam, Dic ergo Schibboleth, quod interpretatur spica; Qui respondebat Sibboleth, eadem littera spicam exprimere non valens; Statimque apprehensum iugulabant in ipso Iordanis transitu. Et ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo milia.

P A R A F R A S E.

Si ribellarono¹ e mossero seditione gli huomini di Effraim contra Gieste, il quale non potendo² con ragioni quietargli, conuocò i Galaaditi, e gli³ assaltò, e gli ruppe. E perche niuno di loro, o pochi ne scapassero, si posero i Galaaditi al guado del giordane, ⁴ onde haueuano a passare per saluarsi; E di mano in mano ch'alcuno di loro arriuaua, gli diceuano, Sei tu Effrateo? che se egli, per saluarsi mentiuu, e diceua di nò. Di dunque⁵ Scibbolet, diceuano, che vuol dire spicca; E rispõdendo egli Sibolet (perche⁶ l'altra voce, o per difetto naturale, o per mal'uso non possono proferire gli Effratei, subito a questo lo conofceuano, e lo ammazauano, e ne morirono in quel giorno quarantadue milla.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Niuna causa più giusta può hauere vn Prencipe di punire i suoi, che la rebellion, e la seditione.
- 2 Oue nasca seditione in vn popolo, prima tenti ogni altra cosa il Prencipe, che l'armi.
- 3 Per l'ordinario e seditiosi sono vili.
- 4 Chi vuole il lepre lo aspetti al varco.
- 5 Esperienza assai sicura è quella che in cosa naturale si fonda.
- 6 Hanno ne gli Idiomi loro, quasi tutte le patrie alcune proprietà, che dalle altre lingue della natione medesima le distinguono.

L V O G O L X V I I I I.

Iud. 15.

Pertexit Samson, & cœpit trecentas Vulpes, caudasque earum iunxit ad caudas, & faces ligauit in medio, quas igne succendes dimisit, vt huc illucque discurrent; quæ statim perrexerunt in segetes Philistinorum; quibus succensis, & comportate iam fruges, & adhuc stantes in stipula concremata sunt; In tantum, vt vineas quoque, & oliueta flamma consumeret.

P A R A F R A S E.

Hauendo¹ Sansone riceuuta notabile ingiuria da Filistei, pensò una maniera di² singolar vendetta: Prese trecento volpi, & alle code loro ingegnò³ faci ardenti attaccate in modo, che sgomentate le Volpi dal fuoco, cominciarono à correre quà, e là, e per le messi, e per le aie, & anche per gli oliueti, e per le vigne; In modo che in poco tempo, appiccandosi da ogni intorno il fuoco, non solo le biauue ch'erano in Campagna si⁴ abbrugiarono, ma quelle ancora che già erano raccolte nell' aie, e le viti di più, e quasi tutte le piante dell' oline.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Anche vn'huomo solo troua tal' hora modo per vendicarsi di paesi interi.
- 2 Niuna cosa ci rende più ingegnosi, che lo sdegno.
- 3 Notabile maniera di danno il dar fuoco alle biauue, & alle viti.
- 4 Grande impedimento è, perche il nemico l'anno che viene non habbia forza di offenderti, il dargli quest'anno il guasto à tutti i frutti.

L V O G O L X X.

Iud. 15.

DEscenderunt tria millia virorum de Iuda ad specum Silicis Ethan; Dixeruntque ad Samson: Nescis quòd Philistijm imperent nobis. Quare hoc facere voluisti? Quibus ille ait. Sicut fecerunt mihi, sic feci eis. Ligare, inquit, te venimus, & tradere in manus Philistinorum; quibus Samson. Iurate, ait, & spò dete mihi, quòd non occidetis me. Dixerunt, Non te occidemus, sed vinctum trademus. Ligaueruntque eum duobus nouis funibus, & tulerunt eum de petra Ethan: Qui cùm venisset ad locū maxillæ, & Philistijm vociferantes occurrissent ei; Irruit spiritus Domini in eum; & sicut solent ad ardorem ignis ligna consumi, ita vincula quibus ligatus erat dissipata sunt, & soluta. Inuentamque maxillam, id est mandibulam Asini, quæ iacebat, arripiens interfecit in ea mille viros.

P A R A F R A S E.

Sdegnati i Filistei del danno, che haueuano riceuuto da Sansone, protestarono à Giudei che se legato non lo dauano loro nelle mani, vè detta crudelissima aspettassero: Perche calati nell' spelunca, oue era Sansone tre milla Giudei gli dissero. E che hai tu fatto Sansone à pro-

uocarci contro i Filistei? Non sai tu, che siamo loro tributarij? E che ci potranno ruinare? Hò fatto loro (disse Sansone) quello che prima hanno essi fatto à me. Comunque sia, replicarono i Giudei. In somma essi ti vogliono nelle mani; e noi per ischifare ruine maggiori, siamo venuti à ligarti, e darti loro: E così sia, disse Sansone; solamente giurate che non mi occiderete; E così giurarono. Quindi legatolo con due funi nuoue, e fortissime, al luogo lo condussero, che poi della mascella fu detto; oue incontrandolo i Filistei con ingiurie, e con gridi. Ecco che lo spirito di Dio pose nuouo impeto in Sansone, & in vn tratto rompendosi le funi, come si consumano secche legna ad ardore di fuoco; egli non hauendo altra arma che una mascella d'un asino morto, che si trouò fra piedi, a lei diede di piglio, e con quell'osso solo amazzati ben mille Filistei, tutti quei che restarono, pose in fuga.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Chi non può hauere vn priuato, minacci il publico.
- 2 A chi ti può far peggio, non far male.
- 3 Ragioneuole scusa nelle vendette l'essere senza occasione stato pronocato.
- 4 Con chi è più potente di noi, bisogna pregar Dio, che le ragioni vagliano.
- 5 Per ischiffare mali maggiori, alcune volte gli huomini si fanno, come dicono, del male festa.
- 6 Non è cosa di gran brauura l'insultare con ingiurie à chi è legato.
- 7 Ma che cosa non può (dicianlo mille volte) chi hà Dio seco?
- 8 Oue il Signore vuol mostrare la potenza sua, debolissimi mezi ci apparecchia.
- 9 Poi che senza armi basta Dio per vincere, impari ogni vno che senza Dio non bastan l'armi a vincere.

L V O G O L X X I.

Iud. 16.

CUm apprehendissent Sansonem Philistijm eruerunt oculos eius, & duxerunt Gazam &c. Latantesque per conuiuia, præceperunt, vt vocaretur Samson, & ante eos luderet. Feceruntq; eum stare inter duas Columnas &c. At ille inuocato Domino &c. & apprehendens ambas columnas, quibus innitebatur, ait: Moriatur anima mea cum Philistijm: Concussisque fortiter Columnis, cecidit domus super omnes Principes, & ceteram multitudinem, quæ ibi erat; multoque plures interfecit moriens, quam ante viuus occiderat.

P A R A F R A S E.

Hebbero¹ finalmente Sansone nelle mani i Filistei, e cauatigli gli² occhi, à Gaza lo condussero, oue prendendosi³ beffe di lui, e ne' Conuiti loro seruendosene come di buffone. Vn giorno, che in vn Conuito, oue erano tutti i maggiori della Città staua Sansone fra due⁴ Colonne, che sosteneuano la Casa, douete hauere particolar⁵ mossa dallo Spirito santo. Et però inuocato prima il Signore, prese le due Colonne, e disse. ⁶ Muora Sansone, ma muorano i Filistei: Quindi con vna scossa sola, ruinate le Colonne, insieme tirò tutto l'edificio addosso à tutti quei Principi, ch'erano presenti, & à tanta altra moltitudine. Et in somma più ne occise⁷ morendo, che non hauea fatto mentre era viuo.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Gran guarda conuiene che si habbia, chi ha nemica moltitudine intera, & a pena si saluerà.
- 2 Sicuro, ma barbaro modo di non hauere a temere del nemico il cauargli gli occhi.
- 3 Niuna cosa è più barbara, che trattare male il nemico, quando l'hai prigione.
- 4 Chi offende altrui, miri bene oue lo mette.
- 5 Oue ne' Santi si veggono cose che auanzino con le cagioni loro il nostro sapere, referianle in Dio.
- 6 Pure che ne segua l'honore di Dio, non habbia tanta ansietà della sua vita l'huomo.
- 7 Fino all'ultimo fiato bisogna stimare il nemico.

L V O G O L X X I I.

Iud. 18.

Venerunt sexcenti viri in Lais ad populum quiescentem, atque securum, & percusserunt eos in ore gladij; Urbemque incendio tradiderunt. nullo penitus ferente praesidium, eò quòd procul habitarent à Sidone, & cum nullo hominum haberent quicquam societatis ac negotij.

P A R A F R A S E.

Vennero¹ sei cento huomini di Dan alla Città di Lais, che era soggetta à Sidonij, ma² lontanissima da Sidone, & haueua vn popolo spersierato, non essercitato in guerra, ³ che non temeuà di niente: Si che con

poca fatica furono tutti i Laifeni tagliati à pezzi, e la Città brugiatà, ne vi fu chi⁴ gli soccorresse, poi che Sidone era lontano, & essi con niuno vicino haueuano ne⁵ confederatione ne⁶ negotio.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Bene è spensierata quella Città, che si lascia venire vn essercito fin dentro le porte, senza saper che e' venga.
- 2 L'essere vna Città lontaniſſima dal suo Prencipe non gioua ad altro che ai furti de i Ministri.
- 3 Guai a quella Città, che anche in somma pace non teme di niente.
- 4 Sappiano sempre le Città, oue, venendo bisogno, habbiano a ricorrere.
- 5 Chi ha il Principe lontano, almeno ad alcun potentato vicino si raccomandì.
- 6 Le Città che hanno negotio grande con i vicini, in occasione d'importanza, per interesse de vicini istessi, saranno aiutate da loro.

L V O G O L X X I I I.

Iud. 20.

E Gressi sunt omnes filij Israel, & pariter congregati ad Dominum in Maspha quadraginta millia peditum pugnatorum. &c. Stansque omnis populus, quasi vnus hominis sermone respondit; Non recedemus in tabernacula nostra nec suam quisquam intrabit domum, sed hoc contra Gabaa in commune faciemus; Decem viri elligantur e centum ex omnibus tribubus Israel, & centum de mille, & mille de decem millibus, vt comportent exercitui cibaria, & possimus pugnare contra Gabaa Benjamin, & reddere ei pro scelere quod meretur. Conuenitque vniuersus Israel ad Ciuitatem, quasi homo vnus eadem mente, vno quoque consilio, & miserunt nuncios ad omnem tribum Benjamin, qui dicerent. Cur tantum nefas in vobis repertum est: tradite homines de Gabaa, qui hoc flagitium perpetrarunt, vt moriantur, & auferatur malum de Israel. Qui noluerunt fratrum suorum filiorum Israel audire mandatum, sed ex cunctis vrbibus, quæ fortis suæ erant, conuenerunt in Gabaa, vt illis ferrent auxilium, & contra vniuersum populum Israel dimicarent, inuentique sunt viginti quinque millia de Benjamin educentium gladium præter habitatores Gabaa, qui septingenti erant viri fortissimi, ita sinistra, vt dextera præliantes, & sic fundis lapides ad certum iacentes, vt capillum quoque possent percuttere, & nequaquam in alteram partem ictus lapidis deferretur. Virorum quoque Israel, absq; filijs Benjamin inuenta sunt quadraginta millia educentium gladios, & paratorum ad pugnam: Qui surgentes venerunt in domum Dei, hoc est in Silo: Consulueruntq; Dominum, atque dixerunt, Quis erit in exercitu nostro. Princeps certaminis contra filios Benjamin? Quibus respondit Dominus, Iudas sit Dux vester.

P A R A F R A S E.

Essendo stata nella Città di Gabaa della tribu di Benjamin commessa una grandissima¹ sceleratezze, si deliberarono² tutte le altre undeci tribu di farne asprissima vendetta. E conuennero insieme in Masspha quaranta milla fanti atti a³ combattere; i quali tutti unitissimi, e come per una⁴ bocca sola promisero di non ritornare alle Case loro fino a tanto, che sceleraggine sì horrenda non fosse vendicata: Tutti (dissero) di commune consentimento, faremo la guerra a Gabaa Solamente, perche saremo lontani da paesi nostri: Eleggansi dieci per cento di tutti noi, che seruano per viuandieri, e non lascino mancare⁵ monitioni al Campo. E così fecero. Quindi alla tribu di Benjamin mandarono⁶ Ambasciadori, che dicessero: Mo ò huomini della tribu di Benjamin, come è possibile, che fra voi cosa sì abomineuole sia stata fatta? Dateci quelli che la fecero, cioè gli huomini di Gabaa, e lasciateceli, come meritano castigare, a fine che con la morte loro venga leuato questo⁷ vniuersale opprobrio da Israele. Non vollero⁸ consentire i Beniamiti, anzi da tutte le Città loro conuennero genti da guerra in Gabaa per⁹ aiuto di detta Città, in modo che vinticinque milla fanti erano, oltre quelli di Gabaa istessa, ch'erano settecento tutti brauissimi, e tanto¹⁰ essercitati in guerra, che così¹¹ con la sinistra, come con la destra mano combatteuano; oltre che nel tirare¹² di frombola, così praticchi erano, che in un sol¹³ capello haurebbono dato di mira senza errare. Hora così stando le cose se ne vennero i quaranta milla Israeliti in Silo alla casa¹⁴ del Signore, per adorare prima che cominciassero la guerra, & per intendere il voler del Signore circa la electione del Capitano, ¹⁵ la qual fu, che della Tribu di Giuda douessero eleggere il lor capo.

A P P E R T I M E N T I.

- 1 Origine perpetua della pena è la colpa.
- 2 Felice quella Republica, oue ne anche delle tribu e de i Cantoni interi si lasciano impuniti le sceleratezze.
- 3 Giustissima cagione di guerra è la punitione, che per via ciuile non si può fare.

- 4 Questa è la grandezza d'vna Republica, parlar tutti, come se fossero vn solo.
- 5 Principalissimo pensiero del Capitano ha da essere che non manchino monitioni al Campo.
- 6 Tentisi sempre ogni strada, prima che quella della guerra.
- 7 Molte volte il castigo de pochi, leua l'infamia a molti.
- 8 Chi non consente a giuste conditioni di pace, merita crudi trattamenti di guerra.
- 9 Il soccorrere alle Città confederate è bene, ma non per fomentare i vitij loro od altra causa ingiusta.
- 10 Nella professione militare, senza essercitio ogni scienza è vanità.
- 11 Chi allenasse giouani alla guerra, douerebbe fargli imparare à valersi vguualmente così dell'vna, come dell'altra mano.
- 12 Non basta nelle guerre il combattere d'appresso, bisogna hauer maniera per poter anche offendere di lontano.
- 13 Come daranno in vn capello solo quei Soldati, che l'archibugio non videro giamai che questa volta?
- 14 Qui stà tutto il fatto: prima che si comincino le guerre, ricorrere tutto l'essercito insieme à pregare Dio: Ma hoggi chi lo fa?
- 15 E di sì gran rileuo la elettione del Capitano, che (oue si potesse) senza riuelatione di Dio non si douerebbe fare: Mà eleggasi almeno con quelle qualitatadi, che noi sappiamo, che piacciono à Dio.

L V O G O L X X I I I I.

Iud. 10.

S Vrgentes filij Israel mane castrametati sunt iuxta Gabaa, & inde procedentes ad pugna contra Benjamin, urbem opugnare coeperunt: Egressique filij Benjamin de Gabaa occiderunt de filiis Israel die illo viginti duo millia virorum. Rursum filij Israel, & fortitudine, & numero confidentes, in eodem loco, in quo prius certauerant aciem direxerunt, ita tamen, vt prius ascenderent, & flecterent coram Domino vsque ad noctem. Consulenterque eum, & dicerent; Debeo vltra procedere ad dimicandum contra filios Benjamin fratres meos an non? Quibus ille respondit; Ascendite ad eos, & inite certamen. Cumq; filij Israel altera die contra filios Benjamin ad praelium processissent eruperunt filij Benjamin de portis Gabaa, & occurrentes eis, tanta in illos cede banchati sunt, vt decem, & octo millia virorum educantium gladium prosternerent. Quamobrem omnes filij Israel venerunt in domum Dei, & sedentes flebant coram Domino: Ieiunaueruntq; die illo vsque ad vesperam, & obtulerunt ei holocausta, atque pacificas victimas, & super statu suo interrogauerunt. Eo tempore ibi erat Arca foederis Domini, & Phinees filius Eleazari filij Aaron praepositus domus. Consuluerunt igitur Dominum, atque dixerunt. Exire vltra debemus ad pugnam contra filios Benjamin, fratres nostros, an quiescere? Quibus ait Dominus. Ascendite, cras enim tradam eos in manus vestras.



P A R A F R A S E.

Venne l'essercito delle undeci Tribu armato ad attaccare la Città di Gabaa' una mattina per tempo, e cominciarono ad oppugnare la Città. Ma valorosi, & animosi i figli di Beniamin con quelli di Gabaa fecero² una sortita: Et se bene in³ minor numero erano; tuttavia ventidue milla fanti⁴ amazzarono quel giorno de gli Israeliti; I quali con pianti,⁵ et orationi tornati al Signore; domandarono, se di nuouo doueuano combattere? e gli fu risposto⁶ che sì. E pur tornati al medesimo⁷ sito à nuoua oppugnatione di nuouo uscirono quei di dentro, e dieciotto milla ne amazzarono. Perche tornati gli Israeliti al Tempio, à nuoui pianti aggiungendo⁸ digiuni, e sacrificij placarono il Signore in modo, che interrogato, se doueuano di nuouo attaccare battaglia, non solo disse di sì, come hauea fatto già, ma di più⁹ promise che il giorno seguente senza fallo, vittoriosi gli hauerebbe fatti restare de suoi nemici.

AVVERTIMENTI.

- 1 Chi teme impedimento dalla notte, cominci le fattioni a buon' hora.
- 2 Certi ardimenti insperati, o non temuti hanno gran forza di sgomentare il nemico.
- 3 Veramente l'essere in minor numero, è di svauntaggio; tuttavia non hanno sempre a pesarfi le cose con la bilancia.
- 4 Non si sgomenti chi defende la giusta causa, se Dio alle volte gli permette qualche sventura, che all' ultimo preualerà.
- 5 Nelle tribulationi ecco i rimedij. Pianti a Dio, & orationi.
- 6 Perche Iddio commandi che si combatta, non però assicura che si vinca.
- 7 Chi in vn sito ha perduto, riapiccando battaglia, lo douerebbe mutare.
- 8 Con ostinata fede in Dio, possiamo dire che lo vinciamo.
- 9 Non esaudita vn' oratione vna, o due volte, forsi alla terza impetverà. Nell' oratione certo niuna cosa è più opportuna dell' importunità.

LV O G O LXXV.

Iud. 20.

POsuerunt filij Israel insidias per circuitum vrbis Gabaa, & tertia vice contra Benjamin exercitum perduxerunt; Sed & filij Benjamin audacter eruperunt de Ciuitate, & fugientes aduersarios longius persequuti sunt, ita vt prosternerent triginta circiter viros; putauerunt enim solito eos more cedere: Qui fugam arte simulantes inierunt consilium, vt eos abstraherent de Ciuitate. Omnes itaque filij Israel surgentes de sedibus suis tetenderunt aciem: Filij autem Benjamin, cum se inferiores esse vidissent coeperunt fugere. Quod cernentes filij Israel dederunt eis ad fugiendum locum, vt ad preparatas insidias deuenirent, quas iuxta Vrbem posuerunt, qui cum repente de latibulis surrexissent, & Benjamin terga cadentibus daret, ingressi sunt Ciuitatem, & percusserunt eam in ore gladij; & postquam urbem coeperunt ignem ascenderunt; Et factum est, vt caderent de Benjamin in diuersis locis vigintiquinque millia pugnatores ad bella promptissimi. Regressi autem filij Israel, omnes reliquias Ciuitatis à viris vsque ad iumenta gladio percusserunt: Cunctasque vrbes, & viculos Benjamin vorax flamma consumpsit.

PARAFRASE.

Posero gli Israeliti alcune imboscate vicine alla Città di Gabaa, e la terza volta finsero di condurre l'essercito ad oppugnarla; si come la terza volta ancora fecero sortita arditamente i figli di Benjamin, ma con diuerso successo; Perciò che cedendo gli Israeliti, e credendo quelli che, come l'altre volte veramente fuggissero, tanto la

simulata loro fuga seguirono, amazzandone ancora fino a trenta, che⁴ lontano assai dalla Città si lasciarono tirare; oue facendo testa quelli, che fingevano di fuggire, & altri scoprendosi che prima non si erano scoperti, si auidero i Beniamiti di essere di forze inferiori, & essi da uero si posero in fuga: Ne però⁵ impedirono, (che hauerebbono potuto) gli Israeliti la fuga loro, ma gli lasciarono andare à dare nelle imboscate vicine alla Città, le quali uscite de gli aguati; e postesi ad incalzare quelle che fuggiuano, insieme con loro⁶ entrarono nella Città: E prima tagliarono à pezzi quanti incontrarono, poi vi⁷ cacciarono fuoco. In somma morirono quel giorno de Beniamiti valorosissimi Soldati vincinque milla; oltre che quanto alla moltitudine non atta à combattere, entrati gli Israeliti nella Città, quanti erano restati, & huomini,⁸ e bestie tutti amazzarono: E quindi per tutta la tribu scorrendo, tutte, e le⁹ Città, e le ville de Beniamiti abbrugiarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Che le imboscate siano antichissima inuentione già molte volte si è detto; E come fù Dio che l'insegnò.
- 2 Huomini che haabiano due volte approuato contrario effetto à vn disegno loro, e che la terza volta si mettano à tentarlo, non è così subito da credere, che sotto non vi sia qualche finzione.
- 3 Quanto più felici riescano le cose nella guerra, tanto più cauti douerebbono essere i capi; Ma non si fa così.
- 4 Nō è saua cosa nella fuga de nemici il lasciarsi tirar lōtani da le Città, e da suoi.
- 5 Ouunque pare al Capitano che i nemici errino, quini hà sempre da sospettare che vi sia trama sotto.
- 6 Già più volte habbiamo veduto entrare nelle Città insieme con quelli che fuggono, quelli che seguono.
- 7 Niuna cosa più sgomenta nel perdersi delle Città, che il fuoco.
- 8 In certe sorti di guerre, certe sorti di crudeltà non disconuengono.
- 9 Imparino i popoli a non dar soccorso a vicini che habbiano causa ingiusta; che bene spesso si tirano il fuoco in casa.

L V O G O L X X V L

Iud. 21.

IVrauerant filij Israel in Maspha, & dixerunt: Nullus nostrum dabit filiis Beniamin de filiabus suis uxorem, & grandi iuramento se constrinxerāt interfici eos, qui bello defuissent. Ducti vero poenitentia filij Israel super fratre suo

Beniamin, ceperūt dicere. Ablata est tribus vna de Israel; Vnde vxores accipiet? Omnes enim in commune iurauimus non daturus nos his filias nostras: Idcirco dixerunt. Quis est de vniuersis tribubus Israel, qui non ascendit ad Dominum. Maspha: Et ecce inuenti sunt habitatores Iabis Galaad in eo exercitu non fuisse: Miserunt itaq; decem millia viros robustissimos, & preceperunt eis. Ite, & percutite habitatores Iabis Galaad in ore gladij tam vxores, quam paruulos eorum; omne generis masculini, & mulieres quæ cognouerunt viros interficite; virgines autem referuate. Miseruntque nuncios ad filios Beniamin, qui erant in petra Remmon, & preceperunt eis, vt eas fusciperent in pace.

P A R A F R A S E.

Due giuramenti haueuano fatti i figli d'Israelle in Maspha, prima che mouessero l'armi contro à Beniamiti. Uno, che niuno Israelita haurebbe mai più date figlie sue i mogli ad alcuno della Tribu di Beniamin; Et l'altro, che hauerebbono amazzati quelli, che alla stessa guerra da farsi non fossero conuenuti. E già era finita la guerra, e de Beniamiti quelli ch'erano restati, nella montagna di Remmon lae fuggitiui si riparauano, ma senza mogli, & senza speranza di poterne dalla lor natione hauere. Onde chiara pareua la ruina, & il fine di detta Tribu; che era cosa si misera, che mosse gli Israeliti tutti à compassione, e cominciarono à pentirsi del primo giuramento fatto, & à discorrere, come à Beniamiti haueffero potuto prouedere de mogli per la successione. Et ecco che vn ottimo rimedio souenne loro; perciocchè trouandosi che alla guerra non erano conuenuti gli huomini di Iabes Galaad: E questi per lo secondo giuramento douendo farsi morire; dieci milla brauissimi soldati vi mandarono, i quali conforme alla commissione hauuta tutti gli huomini, e tutti i maschi, e tutte le donne maritate posero à filo di spada. Sole seruaron le vergini; e di queste mandarono à dire à i figli di Beniamiti, che con la pace del Signore si prendessero mogli, e che la Tribu loro conseruassero.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Vadano cauti gli huomini principalmente soldati nel fare i giuramenti, che bene spesso vi è chi non vorrebbe hauergli fatti.
- 2 Modo attissimo per distruggere vna natione è il procurare, che da niuna banda, (non hauendo essi donne) siano loro date mogli.
- 3 Nell'accordo comune d'vna Republica, chi non vuole cōuenire, merita ogni male.

- 4 Misera cosa è il veder finire le famiglie, non che le tribu intiere, e le nationi.
 5 Quella Republica, che per vendetta leua à se stessa vna parte potente, miri che punisce, e debilita si stessa.
 6 Tal' hora di due mali si fa vn bene, come di due veneni vn medicamento.
 7 Soldati che vadano à fare imprese con limitate instructioni, obediscano.
 8 E cosa honoreuole anche al sodato Christiano il parlare sempre con termini pii.
 9 Ma da vn pezzo in quà brauo non pare chi non biasiema.

L V O G O L X X V I I.

Iud. 21.

DAta sunt filijs Benjamin vxores de filiabus Iabes Galaad; alias autem non repererunt, quas simili modo traderent. Dixeruntq; maiores natu. Quid faciemus reliquis, qui non acceperunt vxores? Ceperuntq; consilium, atque dixerunt. Ecce solemnitas Domini est in Silo. Præceperuntq; filijs Benjamin, & dixerunt. Ite, & latitate in vineis, & rapite ex eis linguli vxores singulas, & pergite in terram Benjamin. Cumq; venerint patres earum, ac fratres, & aduersum vos quæri ceperint, atque iurgari dicemus eis. Miseremini eorum; nō enim rapuerunt eas iure bellantiū, atq; victorū, sed rogantibus vt acciperent non dedistis, & à vestra parte peccatū est. Feceruntq; filij Benjamin, vt sibi fuerat imperatū, & iuxta numerum suū rapuerunt sibi de his, quæ ducebant Choros, vxores singulas, abieruntq; in possessionem suam, adificantes Vrbes, & habitates in eis.

P A R A F R A S E.

Haueuano già prese i Beniamiti le figlie di Iabes Galaad per mogli, ma molti di loro ancora restauano senza mogli. Di che si doleuano i vecchi, et i Giudici d'Israelle: E però fecero consiglio a vedere, come a questi tali si fosse potuta prendere prouisione alcuna. E finalmente, dopò molti discorsi auisarono, Che se i Beniamiti se le haueffero rapite da se, questo non sarebbe stato vn darle loro, e per consequenza non si sarebbe rotto il giuramento. Dissero dunque a Beniamiti. Ecco che soprauiene in Silo vna festiuità, nella quale conuengono molte vergini d'Israelle, e con quelle di Silo calano tutte insieme nelle vigne à far feste, & balli loro. Ascondeteui nel tempo di detta festiuità nelle dette vigne; e scese che sono le fanciulle, chiunque di voi non hà moglie, se ne rapisca vna, e portateuala nella terra della vostra tribu: Che se i padri, & i fratelli delle rapite insorgeranno contra di voi,

ci fraporremo⁸ noi, e con buone parole queta adoli faremo lor vedere, che voi non haucte fatto questo per far loro³ ingiuria, ma per necessità, come quelli che hauendo cortesemente domandato loro le figlie, e non le hauendo essi voluto concedere, per conseruare la¹⁰ successione siete stati astretti à rapirle. E così fecero i Beniamiti, e rapitisi ciascuno¹¹ una moglie, nella terra loro se ne andarono, oue di nuouo riedificarono le Città, e vi habitarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 A vecchi, & a Magistrati conuiene il pensare a danni di tutto il popolo, e provvedere.
- 2 Non vi è cosa tanto difficile, che trattata in consiglio de molti sauij non troui partito.
- 3 In quante difficoltà ci cacciano tal hora i giuramenti fatti senza consideratione.
- 4 A tēpi di seftuità, e frequenza tengansi sempre buone guardie contra gli scādali.
- 5 Erano honesti, e santi questi balli, e pur furono periculosi. Hor che saranno i nostri?
- 6 La sceleratezza è che ne nostri balli si rapiscano ancora bē spesso le mogli altrui.
- 7 Chi consiglia altrui, deue sempre pensare al mal che può auuenire.
- 8 Officio di vecchio e prudente, è il fraporsi nelle liti, e risse che soprauengono.
- 9 La ingiuria fatta per necessità non è ingiuria.
- 10 Necessità in vn popolo può ragioneuolmente chiamarsi la conseruatione della successione.
- 11 Ma a nostri tempi se in vn consiglio, ò in vna conuersatione si trattasse di rapite vergini, perche credrebbe altri di farsi maggior honore apportando il rapto delle Sabine, che quello delle Silonite? O guasto mondo.

L V O G O L X X V I I I.

I. Reg. 4.

Philistijm venerunt in Aphec, & instruxerunt aciem contra Israel. Inito autem certamine terga vertit Israel Philistæis, & caesa, sunt in illo certamine passim per agros quasi quatuor millia viroꝝ. Dixeruntque maiores natu de Israel. Afferamus ad nos de Silo arcam federis Domini, & veniat in medium nostri, vt saluemos de manu inimicorū nostrorū. Cumque venisset Arca federis Domini in castra, vociferatus est omnis Israel clamore grandi, & persequit terra. Et audierunt Philistijm vocem clamoris. Dixeruntque: Quæ nam est hæc vox clamoris magni in castris Hebræorū? & cognouerunt, quod Arca Domini venisset in castra. Timuerūtque Philistijm dicentes. Venit Deus in castra, & ingemuerunt dicentes. Væ nobis; non enim fuit tanta exultatio heri, & nudius tertius. Væ nobis: Quis nos seruabit de manibus Deorū sublimium istorū? Hi sunt Dij, qui percusserūt Ægyptū omni plaga in deserto.

Confor-

Confortamini, & estote viri Philistijm, ne seruiatis Hebrais, sicut & illi seruierūt nobis. Confortamini, & bellatē. Pugnaverunt ergo Philistijm, & cēsus est Israel, & fugit vnusquisque tabernaculum suum, & facta est plaga magna nimis. Et ceciderunt de Israel triginta millia peditum. Et Arca Dei capta est.



PARAFRASE.

Vennero i Filistei in¹ Aphec, & posero² in ordinanza la battaglia contra Israelle. Et a pena³ cominciarono a combattere, che si posero in fuga gli Israeliti, e ne restarono morti⁴ quasi quattro milla: Onde presero nuouo partito⁵ i più vecchi di Israelle, e dissero. Mandiamo in Silo a torre l' Arca del Signore, & portianla in Campo, che essa ci aiuterà dalle mani de nemici nostri. E così fecero. Et all' arriuo di lei cominciò tutto Israelle per allegrezza a⁷ gridare in modo, che da ogni intorno si sentiu il romore. Perche sentito il medesimo i Filistei dissero. E qual⁸ romore è questo che si sente nel Campo de gli Ebrei? Poi certificati di⁹ ciò che era, temettero, e dissero. Ohime che è venuto¹⁰ il Dio de gli Ebrei nel campo loro. Ben si vede, che non¹¹ faceuano questa allegrezza a giorni passati. Ohime che sarà di noi? Chi ci libererà di ma-

no di questi grandissimi loro Dei? che sono pure quelli medesimi, che nel deserto ¹² fecero tãta strage de gli Eittij. Fate ¹³ animo Filistei, e siate ¹⁴ huomini, che vi bisogna, se non volete ¹⁵ seruire à gli Ebrei, come essi hanno ¹⁶ seruito à noi. Fate animo, e combattete valorosamente. Combattetero ¹⁷ dunque i Filistei; e pur di nuouo furono ¹⁸ rotti, e posti in fuga gli Israeliti; e ne morirono ben trenta milla. E quel che è peggio, anche ¹⁹ l'Arca del Signore restò presa.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Chi prende à sua electione il sito della battaglia hà gran vantaggio.
- 2 Gran parte della guerra, dicono, che consiste nel saper ben ordinare gli squadroni.
- 3 Chi disordinatamente combatte contra ordinanza, subito perde.
- 4 Di certe cose, che non sogliano sapersi per à punto, è gran modestia il darle con il Quasi.
- 5 I consigli à vecchi appartengono, l'essecutioni à giouani.
- 6 Felici i nostri soldati, che possono, e douerebbono vedere ogni giorno l'Arca del suo Signore, cioè il Signore nell'Hostia alla Messa. Ma Dio sà se lo fanno.
- 7 Gridori di deuotione, e voci di laudi al Signore douerebbono esser nelle bocche de' soldati, e non biaslemme, & ingiurie.
- 8 Gran forza di sgomentare il nemico hanno certi romori, de' quali non ne sapiamo la cagione.
- 9 Guai à quel Capitano, che non può quando vuole saper ciò che si fa nel campo de' nemici.
- 10 In somma la Religione del soldato sgomenta l'inimico.
- 11 El'allegrezza ancora, che si vede in vn Campo, mette terrore all'altro.
- 12 Chi batte vno, fa paura à dieci.
- 13 Quelli sono valorosi soldati, a' quali il pericolo fa far cuore.
- 14 Quanti maschi sono femine.
- 15 Niuna cosa più rincuora il soldato, che la necessitã di douer fuggire la seruitù.
- 16 Sempre è male il seruire, mà allhora è pessima cosa, quando seruiamo à chi ha seruito à noi.
- 17 Hanno molta forza nell'animo de' soldati l'effortationi ben fatte.
- 18 Chi vinse poco fa, vincerà facilmente di nouo.
- 19 Non bisogna tẽtar Dio: E però il portar reliquie nel cãpo nõ sarebbe sicura cosa.

L V O G O L X X I X.

I. Reg. 7.

TImuerunt filij Israel à facie Philistinorum; Dixeruntque ad Samuelem. Ne cesses pro nobis clamare ad Dominum Deum nostrum, vt saluet nos de manu Philistinorum. Tulit autem Samuel agnum lactentem vnum, & obtulit illũ

holocaustum integrum Domino; Et clamauit Samuel ad Dominum pro Israel, & exaudiuit eum Dominus. Factum est autem cum Samuel offerret Holocaustum, Philistij iniere praelium contra Israel. Intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philistij, & exterruit eos, & ceciderunt à filiis Israel. Egredique filij Israel de Masphat persequuti sunt Philisteos, & percusserunt eos vsq; ad locum, qui erat subrus Bethchar: Tulit autem Samuel lapidem vnum, & posuit inter Masphat, & inter Sen, & vocauit nomen loci illius, Lapis adiutorij; dixitque Hucusque auxiliatus est nobis Dominus.

P A R A F R A S E.

Douendo combattere gli Israeliti co' Filistei, videro il pericolo; e ricorsero à Samuele, dicendo. Deh prega Dio per noi che ci aiuti. Perché prese Samuele vn agnello da latte, e l'offerì in holocausto à Dio, & aggiunse di più orationi per lo popolo, & fu essaudito. Di maniera tale, che mentre egli offerua l'holocausto, hauendo i Filistei attaccata la battaglia, con fragori, e tuoni dal Cielo gli sgomentò il Signore, & in vn tratto furono rotti, & occisi, seguitandogli sempre gli Israeliti da Masphat fino à Rercar: Dopo la quale impresa, prese Samuele vn grā sasso, & in memoria della gratia hauuta da Dio, lo pose fra Masphat, e Sen, dimandandolo il sasso dell'aiuto; e dicendo; quā marauigliosamente ci aiutò il Signore.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Niuna cosa è più degna di buon Soldato, che l'antivedere i pericoli.
- 2 Felici quei Soldati; ch' in ogni pericolo ricorrono a Dio.
- 3 In ogni Campo degno esser Sacerdoti, che inanzi alle Battaglie principalmente, facciano sacrificij, & orationi a Dio.
- 4 Se sacrificato vn Agnello diede la vittoria; che non sarà sacrificato lo stesso figlio di Dio?
- 5 Vuole Dio che anche dalla circostanza del tempo conosciamo molte volte le opre della sua santa mano.
- 6 Oue Dio combatta per noi: E chi ci potrà vincere?
- 7 Delle Vittorie hauute, memorie perpetue hanno da formare i Prencipi, non alla propria laude dirizzate, ma a quella di Dio.

LV O G O L X X X.

1. Reg. 8.

Iudicabit nos Rex noster, & egredietur ante nos, & pugnabit bella nostra pro nobis.

P A R A.



PARAFRASE.

Volendo in ogni modo gli Israeliti, che Samuele provedesse loro d'un Rè, fra l'altre cose dissero; lo vegliamo affine, ch'egli ci faccia giustizia, e nelle guerre ci vada inanzi, e combatta per noi.

AVVERTIMENTI.

- 1 Ecco i due principali officij del Principe Giustitia in casa, e guerra fuori.
- 2 Grande animo nelle guerre riceue il popolo, quando si vede lo stesso Principe auanti.
- 3 Ne però ha sempre a combattere in persona lo stesso Principe; Ma assai fa chi ben commanda.

LVOGO LXXXI.

1. Reg. 10.

SAul abiit in domum suam in Gabaa, & abiit cum eo pars exercitus, quorum tetigerat Deus corda: filij vero Belial dixerunt. Num saluare vos poterit iste? Et despexerunt eum, & non attulerunt ei munera; ille vero dissimulabat se audire.

P A R A F R A S E.

Fatto che fu Rè Saulle una parte dell' Effercito bene inspirata da Dio, lo accettò per Rè, & andò con lui. Altri figli del Diauolo, dissero, Eh chi è costui, che habbia da saluarci? E lo spregiarono, ne gli vollero dar tributo. E con tutto ciò Saulle non fece⁴ mouimento alcuno contra di loro, anzi finse⁵ di non auuedersi della ribellione loro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Chi è fatto Rè ò superiore di nuouo pigli da principio quel poco che può hauere
- 2 Gran tentatione in animi superbi il vedersi vn' uguale fatto padrone.
- 3 Sempre più quietamente entrano i Principati di successione, che di elettione.
- 4 Chi non può punire la ingiuria, non mostri di conoscerla.
- 5 Nel principio del Regno molte cose si possono dissimulare; che ben verrà tempo poi di far sapere, che si son sapute.

L V O G O L X X X I I.

I. Reg. 11.

ET factum est quasi post mensem ascendit Naas Ammonites, & pugnare cepit aduersum Iabes Galaad; dixeruntq; omnes viri Iabes ad Naas; Habeto nos foederatos, & seruiemus tibi, & respondit ad eos Naas Ammonites: In hoc feriam vobiscum foedus, vt etiam omnium vestrum oculos dextros, ponamq; vos opprobrium in vniuerso Israel; & dixerunt ad eum seniores Iabes: Concede nobis septē dies, vt mittamus nuncios ad vniuersos terminos Israel: Et si non fuerit qui defendat nos, egrediemur ad te. Venerunt ergo nuntij in Gabaa Saulis, & locuti sunt verba hæc audiente populo; & leuauit omnis populus vocem suam, & fleuit. Et ecce Saul veniebat sequens boues de agro, & ait. Quid habet populus quod plorat? & narrauerunt ei verba virorum Iabes; Et insiluit spiritus Domini in Saul, cum audisset verba hæc, & iratus est furor eius nimis, & assummens vtrumq; bouem concidit in frustra; misitq; in omnes terminos Israel per manum nunciorū dicens. Quicumque non exierit, & secutus fuerit Saul, & Samuel, sic fiet bobus eius. Inuasit ergo timor Domini in populum, & egressi sunt quasi vir vnus, & recensuit eos in Bezeth. Fueruntq; filiorum Israel trecenta millia, virorū autem Iuda triginta millia, & dixerunt nuntijs, qui venerant. Sic dicetis viris qui sunt in Iabes Galaad. Cras erit vobis salus cum incaluerit Sol. Venerunt ergo nuntij, & annuntiauerunt viris Iabes, qui lætati sunt, & dixerunt. Mane exhibimus ad vos, & facietis nobis omne qd placuerit vobis; Et factum est cum dies crastinus venissent, constituit Saul populum in tres partes, & ingressus est media castra in vigilia matutina, & percussit Ammon, vsque dum incallescere dies. Reliqui autem dispersi sunt, ita vt non relinquerentur in eis duo pariter.

P A R A F R A S E.

Mosse guerra Naas¹ superbissimo Rè de gli Ammoniti à gli huomini di Iabes Galaad: I quali si vollero² rendere, pure che si contentasse Naasse di non far loro male alcuno, & hauergli per sudditi: Ma egli insolentissimo. Non vi accetterò (rispose) se non con questa conditione, ch'io voglio cauare à ciascuno di voi³ l'occhio destro, e fare che restiate di questa maniera à perpetuo deriso, e scherno di tutto Israele. Proposta in vero crudelissima. Tuttauia risposero, i, miseri; che domandauano sette giorni soli di⁴ termine, frà quali se non veniuà loro soccorso si contentauano di uscire, e riceuere da lui ciò che egli hauesse voluto. Et⁵ hauuto detto termine, mandarono subito Ambasciatori in Gabaa, oue habitaua Saulle, i quali fatta relatione al popolo di quanto passaua, à punto staua il⁶ popolo piangendo la disgratia de suoi fratelli, quando ecco ritornare Saulle dal campo con i buoi, co' quali⁷ haueua arato. Domandò dunque Saulle la cagione del pianto, & hauendola intesa, si⁸ empì di spirito del Signore, & di zelo santo; E presi i buoi ciascuno di loro smembrò in pezzi; e di questi⁹ pezzi mandatine quà, e là per Israele fece intendere, che così¹⁰ si farebbe à buoi di coloro, i quali non conuenissero à dar soccorso à gli huomini di Iabes Galaad: Onde impauriti i popoli, conuennero subito, e fecero¹¹ mostra in Bezec; E si trouarono atti à còbattere¹² trecento milla fanti di Israele, & trenta milla di Giuda: Perche rimandati gli Ambasciatori assicuraronò i Galaaditi, che il giorno seguente prima che fosse mezo giorno sarebbero soccorsi: cosa di cui si¹³ alleggarono molto, & à gli Ammoniti mandarono à dire, che¹⁴ dubitauano di non poter hauere soccorso, & che la mattina seguente si sarebbero dati in preda loro: Ma tutto in contrario auuenne, che la mattina seguente, ¹⁵partì Saulle il suo essercito in trè parti, & entrato animosamente nel Campo de gli Ammoniti, da quell' hora fino al mezzo giorno gli trattò in modo, che quelli pochi che restarono viui,¹⁶ andarono rotti, nè à pena se ne sarebbero potuti mettere¹⁷ due insieme.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Quanto più brauo è vn Capitano, tanto manco gli conuiene esser superbo.
- 2 Chi non accetta il nemico quando che con giuste conditioni si vuol rendere, bene spesso occorre, che anche a men giusti patti vorrebbe hauerlo accettato.
- 3 Per molto male che meriti il nemico che si rende, ad ogni modo nella persona di lui non conuiene incrudelire.
- 4 I termini che si addimandano per aspettar soccorso, più tosto deuono essere auantaggiati che scarfi.
- 5 Anche i Barbari concedono termini ad aspettar soccorsi.
- 6 Molte volte la moltitudine promiscua alle miserie non sà trouare altri rimedij che le lagrime.
- 7 Era Rè; e tornaua da arare. O bella età dell'oro.
- 8 Al Principe sopra tutti conuiene lo sdegno santo contra le ingiustitie.
- 9 Certe dimostrazioni sensibili, aggiungono forza alle parole.
- 10 In caso vrgente, anche sotto pene graui, deue costringere il Prencipe i suoi sudditi a prender l'armi.
- 11 Prima che l'essercito vada a trouare il nemico, infino a quei tempi sà dare le mostre Saulle.
- 12 Con quanta difficoltà, e in quanto tempo, e da quanto paese a pena si metterebbono insieme hora trecento, e trenta milla fanti.
- 13 La sicurezza del soccorso vicino è vna buona nuoua a gli assediati.
- 14 Facciano ogni cosa gli assediati perche il nemico non sappia, che il soccorso viene.
- 15 Il far più squadroni, o parti dell'essercito à molte cose gioua.
- 16 Basta a prendere tanto, che si disordini vn poco il nemico, che poi la rotta viene quasi vniuersale in conseguenza.
- 17 E quasi incredil cosa il vedere, come doppo vna rotta resti disperso tutto l'essercito.

L V O G O L X X X I I I.

I. Reg. II.

ET dixit populus ad Samuelem. Quis est iste, qui dixit, Saul num regnabit super nos? Date viros, & interficiemus eos. Et ait Saul. Non occiderunt quicumque in die hac: quia hodie fecit Dominus salutem in Israel. Dixit autem Samuel ad populum: Venite, & eamus in Galgala, & innouemus ibi regnum. Et perrexit omnis populus in Galgala, & fecerunt ibi Regem Saul coram Domino in Galgala, & immolauerunt ibi victimas pacificas coram Domino, & latus est ibi Saul, & cuncti viri Israel nimis.

P A R A F R A S E.

Hauuta che hebbe Saulle così gran vittoria¹ entrò in tanta oppinione, e beneuolenza del popolo, che cominciarono a dire. Oue son² quelli che non voleuano Saulle per Rè? Piglinfi, che gli³ amazzzeremo. Ma Saulle disse; Cote⁴sto non farete, Che non conuiene che si dia morte ad alcuno in questo giorno, nel quale il Signore hà data⁵ la salute a tutti noi: Anderemo più tosto (disse Samuelle in Galgala) e di nuouo confermiamo tutti Saulle nel Regno. E così fecero. E tutto il popolo⁶ vnito senza diuisione alcuna lo fece in Galgala di nuouo Rè. E se ne off⁷rirono sacrificij di ringraziamento al Signore. E l'allegrezza così⁸ di Saulle, come di⁹ tutto il popolo fu grandissima.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Gran venuta è d'un Principe, l'hauere nel cominciare del Principato occasione di conciliarsi con vna vittoria la opinione, & l'amore de' sudditi.
- 2 Tira seco come torrente la vniuersità del popolo anche la volontà de poco sodisfatti.
- 3 Popolo inferuorato, che non farebbe?
- 4 Non permetta il Principe nuouo, che per sua cagione alcuna parte del popolo habbia male.
- 5 Gran reputatione acquista al nuouo Principe il dare inditij di mansuetudine, e di religione.
- 6 Oue si vede deliberato concorso de più, vanno ageuolmente anche quei pochi, che per altro non andarebbono.
- 7 In ogni impresa di rilèuo, ringratij si publicamente Dio.
- 8 Oue il Principe riceua amoreuolezza da vn popolo, mostrisi con lui contentissimo & allegro.
- 9 Tutto il popolo si può dire, che fa vna cosa, quando la fanno i più.

L V O G O L X X X I I I.

1. Reg. 13.

E Legit sibi Saul tria millia de Israel, & erat cū Saul duo millia in Machmas; mille aut cum Ionata in Gabaa. Porro ceterum populum remisit vnumquēque in tabernacula sua. Et percussit Ionatas stationem Philistinorum, quæ erat in Gabaa. Quod cum audissent Philistij Saul cecinit buccina in omni terra, dicēs. Audiant Hebræi, & vniuersus Israel auduit huiuscemodi famam. Percussit Saul stationem Philistinorum, & erexit se Israel aduersus Philistijm.

P A R A F R A S E.

Non essendo all' hora guerra formale, auisò Saulle di¹ non douere tenere armato tutto il popolo: E solamente trè milla ne riseruò armati² per le frontiere, due milla seco in Machmas, e mille con Gionata suo figlio in Gabaa. Tutti gli altri rimandò à³ godere la quiete, & il comodo delle case loro. Ma Gionata, non sò con quale occasione⁴ assal- to, e trattò male vn presidio de Filistei, che era presso à Gabaa. Onde intendendo Saulle, che i⁵ Filistei la sentiuano male, & ch' erano per vendicar sene, fecero intendere à tutto Israelle, come la⁶ guerra era per romper si. E così tutto il popolo si⁷ tornò ad armare.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non inquieti il Prencipe senza necessità i suoi popoli, e non gli tenga armati senza guerre.
- 2 Non stiano senza garde per qual si voglia pace le frontiere.
- 3 Gran gusto si dà a chi è stato vn pezzo tranagliando il rimandarlo vn poco a quietare.
- 4 Non è sicura cosa lo sluzzicare i vespai, e tentare (come si dice) i cani che dormono.
- 5 Chi ha offeso potenti, senza altro non può errare apparecchiandosi a difesa.
- 6 Non lasci mai il Principe, che guerra non antiue duta entri nel suo paese.
- 7 Chi non sà certo, se il nemico sia per venire, per non errare, si armi.

L V O G O L X X X V.

1. Reg. 13.

Philiſtijm congregati sunt ad præliandum contra Israel triginta millia cur-
 rum, sex millia equitum, & reliquum vulgus, sicut arena quæ est in littore
 maris plurima. Et ascendentes castrametati sunt in Machmas ad orientem Be-
 thauen. Quod cum vidiſſent filij Israel se in arcto positos (afflictus enim erat po-
 pulus) absconderunt se in speluncis, & in abditis, in petris quoque, & in antris,
 & in cisternis. Hebræi autem transierunt Iordanem in terram Gad, & Galaad:
 Cumque adhuc esset Saul in Galgala vniuersus populus perterritus est, qui se-
 quebatur eum. Et expectauit septem diebus, dilapsusque est populus ab eo.

P A R A F R A S E.

*Irritati i Filistei da quello che hauea fatto¹ Gionata, si posero in ar-
 mi contra Israelle² trenta milla carri, sei milla caualli, e fanteria quã*

to arena: E si accamparono in Machmas: Ilche vedendo gli Israeliti, e trouandosi à strette tali, pieni di afflittioni, cominciarono³ ad ascondersi nelle spelunche, nelle cauerne, e fra le pietre, e parte di loro andarono di là dal Giordane in Gad, e Galaad. Et in somma in sette giorni che Saule⁴ si fermò in Galgala, quasi tutto l'essercito se gli disfece.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Certi troppo feruidi ingegni, non sono sicure cose ne gli Stati.
- 2 Vn numero eccessiuo di soldati vincerà molte volte senza combattere.
- 3 Impaurita la soldatesca, non v'è luogo, oue non si cacciasse, per nascondersi.
- 4 Chi dubita che l'essercito se gli disfaccia, se può, combatta subito.

L V O G O L X X X V I.

I. Reg. 13.

Recen fuit Saul populum, qui inuenti fuerant cum eo, quasi sexcentos viros. Et egressi sunt ad prædandum de Castris Philistijm tres Cunei. Porro Faber Ferrarius non inueniebatur in omni terra Israel. Cauerant enim Philistijm, ne forte facerent Hebræi gladium, aut lanceam. Et non est inuentus ensis, aut lancea in manu totius populi, excepto Saul, & Ionata filio eius.

P A R A F R A S E.

Non restarono con Saule più che seicento¹ huomini da combattere; In modo che troppo bene poteuano diuisi in tre squadre i Filistei andare² facendo bottini da ogni intorno. Tanto più che mentre i Giudei stettero soggetti à Filistei, non solo³ leuarono loro l'armi i Filistei, ma gli leuarono ancora⁴ tutti quelli che sapuano lauorare in ferro, affine che non si facessero fare nuoue armi: Onde auuenne, che quando andauano facendo i detti bottini, fra tutti gli Israeliti niuno vi era che hauesse lancia, o spada, eccettò⁵ Saule, e Gionata.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Come si comincia à dissoluere vn'essercito, è marauiglia che ne restino dieci, non che seicento.
- 2 Chi non hà nemico, che lo possa impedire, può rubar come vuole, e quanto vuole.
- 3 Chi non si assicura dell'animo d'un popolo soggetto, e lontano, gli leni l'arme.
- 4 Vedi ingegno de barbari fino à quel tempo, non solo leuar l'arme, ma i Maestri, che ne posson fare.
- 5 Hanno sempre i Prencipi anche da' nemici, particolari prerogatiue.

L V O G O L X X V I I .

1. Reg. 14.

Dixit Ionatas ad adolescentem armigerum suum. Veni, transeamus ad statio-
nem incircumcisorum horum: Si forte faciat Dominus pro nobis, quia nō
est Domino difficile saluare, vel in multis, vel in paucis. Dixitque ei Armiger
suus: Fac omnia, quæ placent animo tuo. Perge quod cupis, & ero tecum ubique
que volueris. Et ait Ionatas. Ecce nos transimus ad viros istos. Cumque appa-
ruerimus eis, si taliter loquuti fuerint ad nos: Manete donec veniamus ad vos
stemus in loco nostro. Si autem dixerint, Ascendite ad nos, Ascendamus, quia
tradidit eos Deus in manibus nostris. Hoc erit nobis signum. Et dixerunt Philis-
tæi. Ascendite ad nos, & ostendemus vobis rem; & ait Ionatas ad Armigerum,
Ascendamus.

P A R A F R A S E .

Stando Gionata in un presidio vicino à un monte alto, e difficile, sopra ilquale era un corpo di guarda, & una grandissima moltitudine di Filistei, disse al giouane, che gli portaua l'armi. Deh andiamo² noi duo soli à battere tutti coloro, che mi dà il cuore che quel Dio ci aiuterà il quale³ così sà vincere con pochi come con molti. Fà ciò che tu vuoi, (disse il Giouane) ch'io⁴ per tutto ti seguirò. Oh bene, disse Gionata, andiamo. Ma per conoscere il volere del Signore, facciamo⁵ così, Se scoperti che saremo, ci diranno i Filistei, Fermate che veniamo à voi, segno sarà che il Signore non vorrà che facciamo la impresa, e resteremo; Ma se burlandoci diranno. Venite, venite; Andiamo che Dio ce gli darà vinti.⁶ Questo sarà il segno. Et così si auiarono, ne à pena furono scoperti, che deleggiandoli dissero i Filistei. Venite, venite, che vogliamo mostrarui cosa che vi piacerà; E Gionata disse.⁷ Hora montiamo, che senza dubbio la vittoria è nostra.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Il Signore si serue de gli stromenti, come gli trona: Ardente è Gionata, & ad imprese che paiono precipitose vien impiegato.
- 2 Senza particolar inspiratione di Dio non si sarebbe mosso Gionata, ò sarebbe stata temerità.
- 3 Vero è, che Dio così sà vincere con pochi, come con molti; ma se egli stesso non lo inspira, non conuiene tentarlo.

- 4 Il vero seruidore, e soldato non hà da cercare ragione del volere del suo Capitano, e padrone, ma obedire.
- 5 Dio istesso inspiraua i segni, che si haueuano a prender del suo volere, ma hora la Chiesa ce li dice.
- 6 Non tutte le cose in vno lodeuole, da tutti sono degne di esserc imitate.
- 7 Oue siamo certi del voler di Dio, ogni dilatione nell'essequire è vitio.

L V O G O L X X X V I I I.

1. Reg. 14.

A Scendit Ionathas manibus, & pedibus reptans, & armiger eius post eum. Itaque alij cadebant ante Ionatham, alios armiger eius interficiebat sequens eum: Et facta est plaga prima, qua percussit Ionathas, & armiger eius, quasi viginti virorum in media parte iugeris. Et factum est miraculum in Castris, & per agros, & conturbata sunt Castra: Et respexerunt speculatores Saul, qui erant in Gabaa: Et ecce multitudo prostrata, & huc, illucque diffugerunt. &c. Et venerunt Saul, & omnis populus ad locum certaminis: Et ecce versus fuerat gladius vnus cuiusque ad proximum suum, & cades magna nimis: Sed & Hebræi, qui fuerant cum Philistæis reuersi sunt, vt essent cum Israel: Omnes quoque Israelitæ, qui se absconderant, sociauerunt se cum suis in prælio; & erant cum Saul quasi decem millia virorum, & saluauit Dominus in die illa Israel.

P A R A F R A S E.

2 *Hauuto il segno da Dio. si posero Gionata, e lo Scudiero suo, per la difficoltà del luogo à montare ¹ agrappandosi cõ le mani, e cõ piedi. Ne si tosto furono arriuati, che ² cominciarono ad amazzare Filistei; e di primo colpo in pochissimo spatio di luogo, ³ ben venti ne tagliarono a pezzi. Doppo ilche troppo grande cominciò il miracolo nel campo Filisteo, che egli si pose subito in rotta: E non sapendo ciò che si facessero fuggiuano i soldati, e si ⁴ amazzauano vn l'altro: In modo che essendo venuti gli ⁵ scorridori di Saul à vedere ciò che fosse, riferirono che nel campo de Filistei altro non si vedea che mortalità, e fuga: E così ⁶ venutoui subito Saule, con il popolo che era con lui, trouarono che i Filistei, combattendo vn con l'altro, faceuano grandissima strage di se stessi: Onde de gli ⁷ Ebrei, quelli che per paura erano passati à seruire il nemico tornarono à' suoi: e quelli che si erano nascosti, si vnirono di nuouo con l'essercito; a tale che in poco tempo hebbe Saule ⁸ dieci milla huomini da combattere: E si può dire che con questa vittoria Iddio quel giorno saluasse il suo popolo d'Israele.*

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Niuna difficoltà è sì grande, che ben regolato ardire non la superi.
- 2 Nell'arrivo addosso al nemico bisogna senza frametter tempo cominciare a fere, altrimenti le cose si raffreddano.
- 3 Vuole Dio, che anche nelle cose fatte da lui alcuna parte habbiano sempre le azioni nostre.
- 4 Queste accecationi ne gli Esserciti di prendere gl'amici per nemici sono proprie fatture di Dio.
- 5 Non istaui Saule nel presidio senza scorridori fuora, che scopriessero il paese.
- 6 Oue intende il capitano, che il nemico fugga, non tardi a seguirlo.
- 7 Gran cose fa la reputatione d'vna vittoria nella guerra. Ogn'vno torna. Ogn'vno aiuta.
- 8 A Soldati che fuggirono, e tornano, non si deue sempre rimproverare la fuga, ma dissimulare e riceuergli.

L V O G O L X X X I X.

1. Reg. 13.

A Diurauit populum Saul dicens. Maledictus qui comederit vsque ad vesperam. Porrò Ionatas non audierat: Extenditque summitatem virgæ, & intinxit in fauum mellis, & conuertit manum suam ad os suum: Et consuluit Saul Dominum, & non respondit in die illa: Et dixit Saul, Peccatum accidit hodie. Viuit Dominus, quia si per Ionatam filium meum factum est, absque retractione morietur. Et indicauit Ionatas. Gustans gustauit paululum mellis; & ecce ego morior; Et ait Saul: Morie morieris: Et ait populus ad Saul. Ergo ne Ionatas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel? Hoc nefas est. Liberauit ergo populus Ionatam, vt non moreretur?

P A R A F R A S E.

Mentre andauano¹ in rotta i Filistei, commandò Saule, che non douesse perder si l'occasione, e che ne anche (per² mangiare si douesse interrompere la vittoria; Anzi fece vn³ bando, che maledetto fosse colui, il quale mangiasse prima che fosse sera: Cosa, la quale non essendo peruenuta alle orecchie di Gionata, si pose⁴ a mangiare vn poco di mele, fin tanto, che essendogli ridetto il commandamento di Saule, se ne astenne subito. Hora auuenne che hauendo Saule poco appresso domandato risponsi al Signore, non rispose il Signore, e si mostrò irato. Per-

che⁵ argomentò Saule, che per alcun gran peccato questo auuennisse: E⁶ giurò che colui per lo peccato, del quale Iddio non hauea risposto, se fosse bene Gionata istesso, sarebbe fatto morire: Così con certe sorti che permetteua all' hora il Signore, si trouò che Gionata restaua conuinto, & egli stesso disse. Vero è che ignorantemente ho mangiato vn poco di mele: Eccomi⁷ pronto per placare il Signore e morire: E così sarà disse Saule. Ma il popolo, vedendo ch' egli non hauea peccato, et che contra di lui non conueniua incrudelire; ⁸ Coteſto non si farà disse, e troppo grande sceleratezza sarebbe, che morisse quel Gionata, il quale pur hoggi⁹ con vittoria sì grande si può dire che hà datta la vita a tutti noi: E così dalla morte per mezo del popolo fù liberato Gionata.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Ad Eſſercito diſordinato non ſi dia tempo di riordinarſi.
- 2 Porta gran tempo il fermarſi tanto che vn Eſſercito mangi, e fra tanto ſi ſneruano gli impeti.
- 3 A certe occaſioni, non ſolo può, ma deue il Capitano proibire, che non ſi laſci di ſeguirare il nemico per mangiare.
- 4 Non pecca chi per ignoranza inuincibile pecca.
- 5 Non è neceſſario il dire, che il Signore ci nieghi le gratie per lo peccato, che anche tall' hora per altro lo fa.
- 6 Da giuramenti precipitoſi guardiſi ogn' vno.
- 7 La ſomma fortezza dell' huomo è la conſtanza nel morire.
- 8 Niuno officio è più pio, che la liberatione de gli innocenti.
- 9 Gionata non hauea peccato, ma quando l' haueſſe fatto, meritano certe impreſe notabili che ſ' habbia gran riſpetto a i loro autori.

L V O G O X C.

1. Reg. 14.

Quemcunque videbat Saul virum fortem, & aptum ad prælium, sociabat ſibi.

P A R A F R A S E.

O che foſſe guerra, ò in pace Saule, oue intendeu a che ſi trouaſſe vn' huomo² di valore, e buon guerriero ſubito³ procuraua d' hauerlo à ſuoi ſeruigi, ⁴ e tratteneu a lo.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non bisogna che il Principe aspetti la necessità a prouedersi d'huomini, che non si fanno poi così in vn tratto.
- 2 Tutto è burla nella grandezza d'vn Prencipe a petto all'hauere huomini di valore.
- 3 Non bisogna aspettare, che gli huomini eccellenti vengano ad offerirsi, bisogna farne pratica, & da tutte le parti procurargli.
- 4 Chi vuole quando verranno le occasioni hauere chi lo serua; Cominci vn pezzo prima a trattenerne chi sia atto a farlo.

L V O G O X C I.

1. Reg. 15.

CUm venisset Saul ad Ciuitatem Amalech, tetendit insidias in torrente: Dixitque Saul Cinæo. Abite, recedite, atque discedite ab Amalech, ne forte inuoluam te cum eo: tu enim fecisti misericordiam cum omnibus filiis Israel cùm ascenderent de Ægypto, & recessit Cinæus de Amalech: Percussitque Saul Amalech.

P A R A F R A S E.

Essendo andato Saule per distruggere il paese de gli Amalechiti, si ricordò che dentro a i medesimi confini habitauano alcuni popoli Cinei, i quali già nella venuta da Egitto furono molto fauoreuoli a gli Israeliti; et però fece intendere loro, che si leuassero per vn poco dalla vicinanza de gli Amalechiti a fine non forsi patissero alcun danno: E partiti loro, ruinò egli subito gli Amalechiti.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Deono i Principi tenere vna memoria di coloro, che à suoi popoli hanno fatto beneficij.
- 2 Chi si mostra grato delle cose passate, dà quasi caparra a futuri beni.
- 3 Non può far meglio vn Principe, che mostrare di ricordarsi de seruigi riceuuti, & ad occasione remunerargli.

L V O G O X C I I.

1. Reg. 17.

Philistijm stabant super montem ex parte hac, & Israel stabat super montem ex altera parte, vallisque erat inter eos: Et egressus est vir spurius de Castris Philistinorum, nomine Goliath de Geth, altitudinis sex cubitorum, & palmi.

Stansque

Stansque clamabat aduersus Phalanges Israel, & dicebat eis. Eligite vobis virum, & descendat ad singulare certamen; si quiuerit pugnare mecum: & si percusserit me, erimus vobis serui; si autem ego praualeuero, & percussero eum, vos serui eritis, & seruietis nobis. Ecce ego exprobraui agminibus Israel. Audiens autem Saul, & omnes Israelitæ sermones Philistæi huiusmodi stupebant, & metuebant nimis.

P A R A F R A S E.

Stauano à¹ vista i due Efferciti, i Filistei sopra vn monte, e gli Israeliti sopra vn altro, con vna sola² valle frà loro: Quando uscito del Campo de' Filistei vn'huomo spurio, ma³ gigante, alto sei braccia, e vn palmo, cominciò à gridare, e dire. E che tante cose? Finiamola prestamente.⁴ Eleggete Israeliti vno fra tutti voi, che combatta meco à⁵ singolar certame: e se egli vince, saremo tutti noi schiaui vostri: ma se vinco io, voi seruirete à noi. Intendete? Ecco⁶ ch'io ve la dico chiara. E pur troppo intendeano gli Israeliti; Ma e Saule istesso, e tutti gli altri attoniti restauano, e⁷ impauriti.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Pensi bene il Capitano se gli torna conto il fermare l'effercito in luogo che li nemici gli possano commodamente parlare.*
- 2 *Due efferciti con vna valle in mezzo saranno assai sicuri dalle sorprese.*
- 3 *Non si misurano gli huomini a braccio: Tuttauia eccessiua grandezza a pena può essere senza straordinaria forza.*
- 4 *Ecco oue si trouò il modo di finire cause generali con abbattimento particolare.*
- 5 *Il duello & il singolare certame da vno spurio Filisteo, & inimico di Dio hebreo origine.*
- 6 *Ben è restio chi da nemichi rinfacciamenti non è fatto mouere.*
- 7 *Più muouono i particolari, che i Generali oggetti: E più penserà vno a porsi solo a duello, che con molti à battaglia.*

L V O G O X C I I I.

1. Reg. 17.

A It David ad viros, qui stabant secū. Quid dabitur viro, qui percusserit Philistæum hunc, & tulerit opprobriū de Israel? Quis est enim hic Philistæus incircuncisus, qui exprobrauit acies Dei viuentis? Referebat autem ei populus, dicens. Virum qui percusserit eum, dabit Rex diuitijs magnis, & filiam suam.

dabit

dabit ei, & domum patris eius faciet absque tributo in Israel. Audita sunt autem verba, quæ locutus est Dauid, & annuntiata in conspectu Saul: Ad quem cum fuisset adductus, locutus est ei. Non concidat cor cuiusquam in eo. Ego seruus tuus vadam, & pugnabo aduersus Philistæum. Et ait Saul ad Dauid. Non vales resistere Philistæo huic, nec pugnare aduersus eum, quia puer es, hic autem belator ab adolescentia sua. Et ait Dauid. Dominus qui eripuit me de manu Leonis, & de manu Ursi, ipse me liberabit de manu Philistæi huius. Dixit autem Saul ad Dauid: Vade, & Dominus tecum sit.



P A R A F R A S E .

Si trouò à caso nell' Essercito Israelitico Dauidde¹ fanciullo ancora, e pastorello, quando con tanta ostentatione inuitaua Golia i nostri à combattere, e ciascun temeua: Perche empito di santo zelo Dauid cominciò à² domandare. Ma che darà il Rè à chi amazzerà costui, e saluerà³ l' honore d' Israele? Quasi che si habbia da sopportare, che questo incirconciso ci suergogni. Il Rè (gli fù risposto)⁴ arricchirà chi amazzerà costui, e⁵ daragli vna sua figlia in moglie, e da tutti⁶ i tributi farà essente la famiglia di lui. E nello stesso tempo fù riferito al Rè ciò che diceua Dauidde: il quale⁷ fattoselo introdurre, disse Dauid.

Non vi sia più chi tema di ⁸ questo incirconciso, che anderò io, e combatterò con lui. Tu non sei atto figlio (rispose Saule) che sei fanciullo ancora et in esperto: & egli già huomo fatto sempre⁹ nelle militari cose si è allenato. Non fa caso, replicò Davidde. Da i¹⁰ Leoni, & da gli Orsi, co' quali hò combattuto, mi hà molte volte liberato Dio; ¹¹ ben mi libererà da questo ancora. E così gli ¹² diede licenza Saule, che nel nome di Dio egli vi andasse.

A V V E R T I M E N T I :

- 1 Certe inclinationi militari infino dalla prima età cominciano a scoprirsi.
- 2 Vengono le inclinationi fomentate, & aiutate dalle speranze de i premij.
- 3 Chi pubblicamente dispregia cui che sia mostra di non temerlo.
- 4 Non posson far meglio i Principi che al imprese difficili proporre premij eccellenti.
- 5 Che il Principe ti dia sua figlia in moglie tanto è come che egli ti faccia figlio suo.
- 6 L'essentare dalle taglie le famiglie di quelli che allo stato hanno fatto seruigio singolare; ecco che è rito antico.
- 7 Nelle cose importanti senta il Principe chiunque si offerisce, Che molte volte oue non crede troua la salute.
- 8 Fa sempre forza David nella Religione: Per questo non lo teme perche incirconciso.
- 9 Non vale per auuentura tanto nel soldato, d'età, o la forza, quanto vale la esercitatione.
- 10 Fanciullo che habbia da esser soldato, si alleni nelle caccie, e caccie grosse.
- 11 Per questo ci fa gratie Dio, perche speriamo da lui gratie maggiori.
- 12 Negli estremi pericoli, l'approuar non noce.

L V O G O X C I I I I .

1. Reg. 17.

INduit Saul David vestimentis suis, & imposuit galeam æream super caput eius, & vestiuit eum lorica: Accinctus ergo David gladio, cepit tentare si armatus posset incedere; non enim habebat consuetudinem. Dixitque David ad Saul. Non possum sic incedere, quia non vsum habeo, & deposuit ea, & tulit baculum suum, quem semper habebat in manibus, & elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente, & misit eos in peram Pastoralem, quam habebat secum, & fundam manu tulit, & processit aduersus Philistæum.

PARAFRASE.

Pose Saule indosso à David, non solo suoi vestimenti, ma sue armi ancora, un^o elmo in testa, una corazza indosso, et una spada al fianco; Delle quali cose³ carico David approuò, e trouò⁴ che non potea⁵ mouersi, come quello che non era⁶ auezzo ad andare armato. Perche fattone scusa con Saule, lasciò l'armi, e dato di piglio al suo⁷ ordinario bastone pastorale, prese di più cinque nettissime pietre del Torrente, e serbòsele nalzaino, che è portaua, e con la⁸ frombola in mano andò ad azzuffarsi⁹ co'l Gigante.

AVVERTIMENTI.

- 1 Gran fauore fa vn Principe a quel Soldato, a cui dona sue armi, e soprauesti.
- 2 La necessità è Maestra: Ecco come le medesime sorti d'armi erano all'hora che sono hoggi.
- 3 Molti Soldati con l'armi addosso sono più tosto carichi, che armati.
- 4 Douerebbe il Soldato armarsi in modo, che come l'armi difendono lui, così potesse egli difendere l'armi.
- 5 Mala cosa, l'esser armato in modo che se tu caschi non possi rileuarti.
- 6 A chi non è auezzo a portare armi, non è poca fatica l'auersarsi.
- 7 Più sarà vno cō arma debbole, nella quale sia essercitato, che con qual si voglia altra, di cui non habbia l'uso.
- 8 Quando Dio vuol far da se; Come si burla delle cose humane?
- 9 E con cinque pietre; cioè con cinque piaghe attaccò il nuouo David, il Gigante.

LVGO XCV.

1. Reg. 17.

Dixit Philistæus ad David: Numquid ego canis sum, quòd tu venis ad me cum baculo? Veni, & dabo carnes tuas volatilibus Cœli, & bestiis terræ. Dixit autem David ad Philistæum. Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo: Ego autem venio ad te in nomine Domini; & dabit te Dominus in manu mea, & percutiam te, & auferam caput tuum à te, & dabo cadauera Castrorum Philistij hodie volatilibus Cœli, & bestiis terræ, vt sciat omnis terra quia est Deus in Israel; & nouerit vniuersa Ecclesia hæc, quia non in gladio, nec in hasta saluat Dominus; Ipsius enim est bellum.

PARAFRASE.

Vedendosi venire incontro il giouinetto David non armato, se ne burlò il gigante Golia, e disse; E che credi, ch'io sia vn^o cane, che co'l

bastone

bastone tu vieni ad assalirmi? Hor vieni vieni, che coteſte³ tue carni le darò toſto in cibo à gli uccelli del Cielo, et alle beſtie della terra. Al che riſpoſe David. Tu o ſuperbo gigante con laſta, e ſpada, e ſcudo armatiſſimo vieni, et io vengo nel⁴ nome del Signore, il quale mi ti darà vinto, e ti batterò, e⁵ leuerotti il capo; e nò re ſolo, ma tutti ancora i cadaueri di coteſto eſſercito darò io à gli uccelli, & alle fiere, affine che conoſca tutto il mondo la⁶ grandezza del Dio d'Israelle; e queſta Chieſa in particolare, cioè queſti⁷ f. deli congregati quà conoſcano quello che è verriſſimo, che non⁸ ha biſogno Iddio di ſpada, o lancia per vincere, pendendo omninamente dalle mani di lui ogni vittoria, o guerra.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Di tutto ciò che non è all'humana, ſi burla ſempre la ſapienza humana.
- 2 Bene ſpeſſo ſi battezzano gli huomini propriſſimamente per ſe medeſimi.
- 3 Come ſono i barbari oſtentatori grandi, coſì non è gran coſa che habbian ſempre in bocca Tiranniche minaccie.
- 4 Eccellente armatura: Il nome del Signore.
- 5 Ne' ſerui di Dio quelle che paiono minaccie ſono molte volte profetie.
- 6 Queſto hà da eſſere il fine delle Chriſtiane guerre, che ſia conoſciuta la grandezza di Dio.
- 7 Delle coſe di Dio alcune conoſcono à viua forza anche gli infideli; altre non le penetrano ſe non ſoli i fedeli.
- 8 Non vieta Dio, che adoperiamo mezi humani per vincere, ma può far ſenza quelli quando vuole.

L V O G O X C V I.

1. Reg. 17.

CUm appropinquaret Philistæus contra Dauid, festinauit Dauid, & cucurrit ad pugnam, & miſit manum suam in peram; tulitque vnum lapidem, & funda iecit, & circumducens percussit Philistæum in fronte, & infixus est lapis in fronte eius, & cecidit in faciem suam super terram: Præualuitque Dauid aduersum Philistæum in funda, & lapide; percussumque Philistæum interfecit. Cumque gladium non haberet in manu Dauid cucurrit, & stetit super Philistæum, & tulit gladium eius, & eduxit eum de vagina sua, & interfecit eum, præciditque caput eius. Videntes autem Philistiim, quòd mortuus esset fortissimus eorum, fugerunt, & viri Israel, & Iuda persequuti sunt Philistæos, & inuaserunt Castra eorum.



P A R A F R A S E.

Si mosse il Gigante contro a Dauid, & egli subito corse ad incontrarlo, e prese una delle pietre che haueua nel zaino, e con la frömbola² ben girata, scagliandola verso di lui, nella fronte il colpì, & vi fisse il sasso di modo, che egli tramortito, e³ bocconi cadde in terra. Perche⁴ corso Dauidde, oue egli era, non hauendo altra spada, la propria di lui gli cauò dal fianco, e con⁵ lei stessa gli troncò tosto il capo, & amazzollo. Ilche vedendo i Filistei, et essendo morto il più gagliardo di loro, subito⁶ si posero in fuga, & inostri gli seguirono, e diedero la rotta al Campo loro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 L'aumentarsi al nemico con ardire gioua assai.
- 2 Ciascuno adopra ben l'armi, nelle quali è esercitato.
- 3 Notano molti che il cader bocconi è peggio che a rouerscio.
- 4 Chi vede il nemico in terra, e lo vuole uccidere, non gli dia tempo.
- 5 E speciale gloria l'amazzare il nemico con l'armi di lui stesso.
- 6 Troppo importa la morte d'un capo; Che sola molte volte mette in rotta gli eserciti intieri.

L V O G O X C V I I . I

1. Reg. 17.

Assumentes autem David caput Philistæi, attulit illud in Hierusalem, & tulit eum Abner, & introduxit coram Saule, caput Philistæi habentem in manu.



P A R A F R A S E .

Vcciso c' hebbe Davidde il Gigante Golia prese il capo di lui, e portollo in Gierusalemme: Ma prima Abnerre per dar gusto à Saulle, così fanciullo, e bellissimo con quella testa in mano, ve lo hauena condotto auanti.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Niuna fede si può far maggiore di hauere vcciso cui che sia, che mostrarne il Capo.
- 2 La circostanza della tenerezza dell'età fa parere più gloriose l'impresa in un fanciullo.

L V O G O X C V I I I.

I. Reg. 18.

Porrò cum reuerteteretur, percusso Philistæo, David, & ferret caput eius in Hierusalem; egressæ sunt mulieres de vniuersis Urbibus Israel, cantantes, Chorosque ducentes in occursum Saul Regis in tympanis lætitiæ & sistris. Et præcinebant mulieres ludentes, atque dicentes. Percussit Saul mille, & David decem millia. Iratus est autem Saul nimis, & displicuit in oculis eius sermo iste: Dixitque. Dederunt David decem millia, & mihi mille dederunt; quid ei superest, nisi solum Regnum? Non rectis ergo oculis Saul accipiebat David à die illa, & deinceps.

P A R A F R A S E.

Veduto che hebbe Saule il giouinetto David co'l capo del Gigante in mano, volle che¹ seco tornasse quasi trionfante in Gierusalemme, nel qual viaggio, ouunque per alcuna passauano delle Città d'Israele, usciano² per honorare il Rè Saule cantando, e danzando con timpani, & altri instrumenti musici le Donne, ma cantando diceuano. ³ percosso hà Saule mille, e David dieci milla; Di che⁴ sentina d'spiacere Saule; Che bene haurebbe voluto, che fosse stato lodato Dauidde, ma nõ più di lui. E però sdegnato fra se stesso diceua. E che? Danno dunque i miei popoli più honore à Dauidde, che à me? E che manca hora mai, se non che gli diamo⁵ il Regno ancora? E da quel giorno in poi non fu mai⁶ più mirato da Saule Dauidde⁷ con buono occhio.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Desiderano i Principi che le imprese de guerrieri suoi in gloria, e splendore di se stessi ritornino.
- 2 Non può vittorioso Principe hauere tenerezza maggiore, che vedere i suoi popoli per la vittoria allegri, e giubilosi.
- 3 Tutti paragoni sono odiosi; ma principalmente fra Signore, e seruo.
- 4 Se bene vogliono i Principi, che alcuni suoi ministri siano honorati, non però lo vogliono oltre a certi termini.
- 5 Maledetta gelosia de Stati. Di quanti mali è essa sempre origine?
- 6 A certe sorti di cose non è possibile, che si opponga la prudenza humana.
- 7 Misera conditione de Ministri de Principi, i quali se fanno male dispiacciono al popolo, e se piacciono al popolo danno gelosia al Principe.

L V O G O X C I X.

1. Reg. 18.

Dilexit David Michol filiam Saul. Dixitque Saul, Dabo eam illi, vt fiat ei in scandalum, & sit super eum manus Philistinorum, & dixit Saul seruis suis: Sic loquimini ad David. Non habet Rex sponsalia necesse, nisi tantum centum praputia Philistinorum, vt fiat ultio de inimicis Regis. Porro Saul cogitauit tradere David in manus Philistinorum. Cumq; renuntiassent serui eius David verba, quae dixerat Saul. Placuit sermo in oculis David, vt fieret gener Regis. Et post paucos dies surgens David, abiit cum viris, qui sub eo erant, & percussit ex Philistiim ducentos viros, & attulit eorum praputia; & annumerauit ea Regi, vt esset gener eius.

P A R A F R A S E.

Mancò Saulle à David d'una' promessa, che gli hauea fatta di douergli dare per moglie la prima sua figliuola chiamata Merob; Ne² però se ne dolse David, ma si volse ad amare³ la seconda nominata Micolle; ilche essendo stato referito à Saulle, auisò di douergliela dare, ⁴ ma per rouinarlo, e farlo o uccidere, o odiare almeno eternamente da Filistei: E fece che suoi serui, come⁵ da se stessi gli dicessero. Tu sarai o Davidde genero del Rè, & haurai Micolle, ma alcuna cosa hai da fare in gratia di lui. Egli, come sai, di sponsali, & Antedoti non hà bisogno: Ben desidera⁶ vendetta de suoi nemici, e però sappiamo noi, che cosa più cara tu non gli puoi fare, che portargli⁷ cento preputij de Filistei; Molto volentieri, rispose David; e⁸ poco appresso uscito con quelle genti, alle quali egli commandaua, non istette molto che portò à Saulle⁹ ducento preputij de Filistei, & hebbe Micolle in moglie.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Mancare di promessa in tutti è cosa mala, ma in vn Principe pessima.
- 2 Le ingiurie che ci fanno i più potenti di noi, ottima cosa è il mostrare di non conoscerle.
- 3 Con i Principi tutti gli estremi sono pericolosi. Non bisognerebbe essere ne in disgratia loro, ne troppo in gratia.
- 4 Non tutte le gratie, che ci fanno i potenti sono à fine di giouarci.
- 5 Cose, che come da se ci dicono i confidenti de i Principi, imaginamoci pur sempre, che dal Principe vengano.

- 6 Ecco quella cosa che sommamente ambiscono, e non possono così sempre hauerla i Prencipi; Vendetta de nemici .
- 7 Non è segno di grand' amore l'esporsi fuori di proposito a gran pericolo .
- 8 Chi vuole farmi vn seruigio, o me lo faccia pronto, ò non lo faccia .
- 9 A commandamenti de Principi douiamo , se possiamo seruire in più ch'esi non commandano .

LVGO C.

1. Reg. 19.



Misit Saul satellites in domum Dauid, vt custodirent eum, & interficeretur mane. Quod cum nuntiasset Dauid Michol vxor sua, dicens, Nisi salaueris te nocte hac cras morieris, deposuit eum per fenestram. Porro ille abiit, & aufugit, atque saluatus est. Tulit autem Michol statuam, & posuit eam super lectum, & pellem pilosam caprarum posuit ad caput eius, & operuit eam vestimentis. Misit autem Saul Apparitores, qui raperent Dauid: & responsum est, quod agrotaret. Rursumque misit Saul nuntios, vt viderent Dauid, dicens. Afferte eum ad me in lecto, vt occidatur. Cumque venissent nuntij, inuentum est simulacrum super lectum, & pelles caprarum ad caput eius.

P A R A F R A S E.

Poi che con molte¹ fraudi hebbe procurato Saule di amazzare Dauidde, e sempre in vano finalmente hebbe spia una sera, che egli era in casa² con sua moglie Micolle, ne però comandò che fusse ucciso la³ notte, ma diede ordine che buone garde stessero alla⁴ porta della casa, affine ch'egli non fuggisse per potere poi la mattina mandare per lui, e farlo uccidere. Ma volle Dio, che Micolle vedesse le garde, e⁵ corsa al marito, disse. Se tu non ti salui questa notte, dimane sei spedito:
⁶ E per una finestra calatolo dalla banda, oue non erano garde lo fece fuggire, e saluare. Solamente dubitò, che Saulle non⁷ mutasse consiglio, e che la notte medesima mandasse à prenderlo, e che non trouandolo i Satelliti si ponessero à seguirarlo; E però fatto vn⁸ bamboccio lo pose nel letto, et al capo pose una pelle di capra; e coprillo come se fosse vn amalato: E fece bene; però che mandando Saulle⁹ impatiente à prenderlo, essa mostrata la statua, fece creder loro, che Dauid fosse amalato, e tutto quel tempo guadagnò, nel quale i ministri della giustitia ne fecero relatione à Saulle; ilquale piu¹⁰ acceso che mai, comandò, che anche nel letto amalato come era fosse¹¹ portato à lui per farlo uccidere, tornati che furono alla casa i ministri, non altro che il bamboccio scornati ritrouarono, e la pelle.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non bastano cōsigli, e fraudi humane cōtra chi con affetto si raccōmanda à Dio.
- 2 Chi non può stare senza pericolo in vn luogo, ne lieui la Casa, e la moglie, altrimenti vi tornerà e darà in zara.
- 3 Per ingiusto che sia vn Principe, vorrebbe sempre si potesse mascherare le sue cose con apparenza di giustitia.
- 4 Per guardare che vno non fugga d'vna casa non basta stare alla porta.
- 5 Più è obligata la Donna alla salute del marito, che a i capricci del Padre.
- 6 Oue tu dai consiglio, se puoi, aggiungi aiuto.
- 7 Niuna cosa più ragioneuolmente può temersi in vn' Principe appassionato, che la inco stanza.
- 8 Amore e timore sono grandi inuentori, e Consiglieri.
- 9 Come sono men soliti a patire i Principi che i sudditi, così fanno molto meno alle passioni sue far resistenza.
- 10 Grande incentiuo allo sdegno è l'impedimento dell'essecutione.
- 11 Quando i Principi non possono hauer le cose mascherate, all'ultimo pur che lo habbiano si smascherano.

L V O G O C I.

1. Reg. 12.

A Bijt ergo Dauid inde, & fugit in speluncam Odollam; quod cum audissent fratres eius, & omnis domus patris eius descenderunt ad eum illuc; Et conuenerunt ad eum omnes, qui erant in angustia constituti, & oppressit are alieno, & amaro animo, & factus est eorum Princeps: fueruntque cum eo quasi quadringenti viri: Et profectus est inde Dauid in Maspha, quæ est Moab, & dixit ad Regem Moab. Maneat oro pater meus, & mater mea vobiscum, donec sciam quid faciat mihi Deus, & reliquit eos ante faciem Regis Moab.

P A R A F R A S E.

Non potendo¹ hormai più resistere Dauid alle insidie, & alla forza del Rè² Saulle, che in cento modi procuraua ogni giorno di ammazzarlo, si retirò nella spelonca³ Odolla, oue conuenuti i fratelli, e parenti suoi; e di più concorsiui molti oppressi, e giustamente mal sodisfatti da Saulle, e molti poveri indebitati, e trauagliati; di tutti questi che erano sino al numero di quattrocento si fece capo⁴ Dauid con animo di gettarsi alla campagna per fuggire gli⁵ improuisi impeti di Sàulle, & andare depredando senza peccato i nemici del Dio d'Israelle per poter viuere. Hebbe nondimeno per necessario⁶ l'appoggiarsi ad alcun potente; Et però andato in Maspha dal Rè di Moab, lo pregò, che fosse contento, che mentre Dio facesse altro di lui, il⁷ padre, & la madre suoi vecchi ambidue potessero repararsi, e⁸ viuere in Maspha; & il Rè lo compiacque, e vi restarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Molte volte le troppo ostinate persecutioni fanno fare di strane resolutioni à gli huomini.
- 2 Niuna cosa più empie il paese de fuorusciti, che vna straordinaria, & irragionevole sferuità nel Principe.
- 3 Chi non può resistere à vn Principe, vadi fuori del paese di lui à pigliar forze.
- 4 Capo de fuorusciti può essere vno giustamente, quando tutti quelli sono ingiustamente perseguitati, e non fanno danno, oue non lice; & il fine dell'Vnionc altro non è, che di diffender se stessi.
- 5 Chi hà tempo, hà vita.
- 6 Oue tu sii perseguitato da vn potente, metti insieme più forze che sia possibile, & appoggiati a vn inimico di lui.

7. Volendo chi che sia gettarsi alla Campagna, ò vscire in guerra, a deboli, & impotenti, che restano, deue prima dar ricapito.
8. Per assicurare vn Principe, al quale tu te vogli appoggiare piglia qualche occasione anche non richiesto, di lasciargli nelle mani le più care cose che tu habbi.

L V O G O C I I.

1. Reg. 22.

COnuerfusq; Doeck Idumæus, irruit in Sacerdotes, & trucidauit in die illa octuagintaquinq; viros vestitos ephod lineo. Nobe autem Ciuitatē Sacerdotum percussit in ore gladij. Euadens autē Abiathar fugit ad Dauid, & annuntiavit, quòd occidisset Saul Sacerdotes Domini; & ait Dauid ad Abiathar: Ego sum reus omnium animarum domus patris tui: Mane mecum, ne timeas. Si quis quæsiuerit animam tuam, quæret, & animam meam, mecumque seruaberis.

P A R A F R A S E.

Poi che l'intese Saulle, che i Sacerdoti, che habitauano in Nobe haueuano dati alcuni refrescamenti à Dauidde, ancora che l'haueffero fatto non sapendo che Saulle fosse per restarne offeso, gli domandò à se, & da Doecco Idumeo ne fece tagliare à pezzi ottantacinque alla⁴ presenza sua. Quindi mandò à distruggere la Città di Nobe, et ammazzare⁵ quanti v'erano, in modo che à pena potette fuggirne Abiathar figlio del sommo Sacerdote, il quale venuto⁶ à Dauid, e narratogli il caso, gran dolore n' hebbe Dauidde, e disse. Per⁷ me è venuto tutto questo danno alla casa tua. Ma⁸ fermati meco, e non temere, che chi vorrà te, vorrà me, e non mi saluerò io, che non ti salui tu ancora.

A V V E R T I M E N T I.

1. Non manca mai appresso a Principi chi metta male, tanto più che questi tali molte volte sono i favoriti, & i premiati.
2. Può tanto lo sdegno ne' potenti, che tutti quelli odiano, da quali i loro nemici ricevono beneficij, ò che sia con ragione, ò senza.
3. Chi mette male, non si farà pregare anche a far male.
4. Ogni vendetta è dolce al Tiranno, ma più dell'altre quella ch'egli fa fare innanzi à se.
5. Sempre eccede i termini la vendetta de' gli appassionati; e co' nemici patiscono anche quelli che non gli offesero mai.
6. Chi fugge da vn potente, tanto più voluntieri deue ricorrere al nemico di lui, se per hauere seruito a quel tale egli è astretto à fuggire.

- 7 *Ad vno che in neceſſità ricorre a noi, & altre volte ci hà giouato, ſe bene egli per modeſtia non lo dice, confeſſiamoli noi ſubito il beneficio hauuto.*
 8 *Chi vuole eſſer ſeruito per l'auuenire, ſi moſtri grato a chi gli fece ſeruigio per il paſſato.*
 9 *Quando alcuno è trauagliato per noi, coſì dobbiamo hauer cura di lui, come di noi.*

L V O G O C I I I.

1. Reg. 23.

A Nnuntiauerunt Dauid, dicentes: Ecce Philistiim oppugnāt Ceilam, & diripiunt Areas: Et abiit Dauid, & viri eius in Ceilam, & pugnavit aduersum Philisteos, & abegit iumenta eorum, & percussit eos plaga magna, & saluauit Dauid, habitatores Ceilæ.

P A R A F R A S E.

Vennero alla¹ ſprouiſta i Filistei ad oppugnare la Città di Ceila della Tribu di Giuda, e la riduceuano à mal partito, e ne rubauano tutte² le meſſi, ne Saule ſarebbe ſtato³ à tempo à ſoccorrerla: Onde ricorſi i Ceilani à⁴ Dauid che era più vicino; egli, coſì conſigliato dal Signore, vi andò⁵ ſubito, e combattendo co' Filistei, leuò loro tutto il bottino, e gli poſe in rotta, e ſaluò la Città.

A V V E R T I M E N T I.

1. Non v'è peggio per vna Città che eſſere da nemici colta alla ſprouiſta.
2. Anche quei Barbari ſapeuano, che per ridurre le Città ad vltima miſeria, gran parte hauena il dare il guaſto alle meſſi.
3. Il Capitano ch'è per oppugnare vna Città, deue ben miſurare in quanto tempo può eſſer ſoccorſa.
4. Gli huomini, che ſi trouano in neceſſità, ſenza altre circonſtanze a i più vicini ſogliono ricorrere.
5. Que ſi tratti del ben publico hanno da cedere le paſſioni priuate. Ceila è di Saulle, e Dauid la ſoccorre.

L V O G O C I I I I.

1. Reg. 23.

N Vntiatum eſt Sauli, quòd veniſſet Dauid in Ceilam, & ait Saul. Tradidit eum Dominus in manus meas. Concluſuſque eſt introgreſſus Vrbem, vbi portæ,

& ſeræ

& seræ sunt, & præcepit populo, vt ad pugnam descenderet in Ceilam, & obfideret Dauid, & vires eius; quod cum rescisset Dauid, consuluit Dominum. Si tradent me viri Ceilæ in manus Saul; & si descendet Saul? Et ait Dominus, descendet. Dixitque Dauid. Si tradent me viri Ceilæ: & dixit Dominus, Tradent. Surrexit ergo Dauid, & viri eius quasi sexcenti; & egressi de Ceila, huc, atque illuc vagabantur. Nuntiatumque est Sauli; quamobrem dissimulauit exire.

P A R A F R A S E.

Fu detto¹ à Saule, che doppo hauer Dauid saluata la Città di Ceila, vi si ritrouaua dentro con i suoi: Perche allegro Saule disse. Sia² lodato Dio, che pur hora l'hauerò nelle mani, già che non in campagna è egli più, ma³ ristretto fra muraglie, e porte, e catenacci; E commandò al popolo, che si⁴ mettesse in ordine per andare ad assalire Dauid in Ceila, et i seguaci di lui: Ma dall'altro canto⁵ inteso Dauid questo disegno; domandò al Signore, se Saulle sarebbe venuto; Et se gli huomini di Ceila per compiacere à Saulle, o per fuggire il pericolo sarebbero stati per traderlo, e darlo nelle mani del nemico? Alche rispondendo il Signore, che se egli non partiuà quanto prima, Saulle sarebbe venuto senza dubbio, & che gli huomini di Ceila⁶ l'hauerebbono tradito: Vsci della Città Dauid con i suoi, che già⁷ erano presso à seicento: E Saulle inteso che Dauid si era saluato, ⁸ finse di non hauer mai hauuto animo d'andare à Ceila.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Già più volte habbiamo detto quanto presso a Principi sono frequenti i tiz-
zafuoco.
- 2 Grande ingratitudine, per nuocere ad vno, seruirsi di quella occasione istessa,
nella quale egli ti ha gionato.
- 3 Chi ha da fare con più potenti sia vccello di campagna, e non di gabbia.
- 4 Le sorprese come non son segrete non si fanno, e segrete non sono, se non veloci.
- 5 Senza spie era ruinato Dauid. E ruinato sarà chiunque senza loro farà guerre.
- 6 Ne anche di quelli a quali habbiamo fatto beneficio dobbiamo fidare, oue non si
possano saluare senza proprio pericolo.
- 7 Basta in campagna a fuorusciti l'hauer capo, et vnione, che adocchio vedente
moltiplica la gente.
- 8 Hà tanta forza la virtù, che anche i tristi, se possono, dissimularo i viti principal-
mente quello della ingratitudine.

L V O G O C V I .

1. Reg. 23.

I Bat Saul ad latus montis ex parte vna, Dauid autem, & viri eius erant in latere montis ex parte altera. Porrò Dauid, desperabat se posse euadere à facie Saul: itaque Saul, & viri eius in modum coronæ cingebant Dauid, & viros eius, vt caparent eos. Et nuntius venit ad Saul, dicens: Festina, & veni, quoniam infuderunt se Philistim super terram. Reuersus est ergo Saul, desistens persequi Dauid, & perrexit in occursum Philistinorum.

P A R A F R A S E .

In grandissimo pericolo si trouò una volta Dauid, che tra lui, e l'esercito di Saul non vi era che la cima' del monte in mezzo, & à poco à poco Saulle con la sua gente² lo cinse in modo, che non essendo Dauid uguale di forze per poter combattere, era quasi³ disperato di poter salvarsi: Tuttavia si andaua tenendo, per vedere se⁴ il tempo portasse alcuna occasione, come portò; perciocche venuta noua⁵ à Saulle, che i Filistei erano usciti à danno di lui, conuenne ch'egli⁶ lasciasse Dauid, & ad incontrare i Filistei se ne ritornasse.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Che alle minori forze siano vicine le maggiori sempre è pericolosa cosa, se non aiuta il sito.
- 2 Per qual si voglia maggior forza che habbia vn Capitano, se può vincere senza combattere, lo deue fare.
- 3 Non è errore il temere, onie grande è il pericolo, e quasi impossibile il rimedio.
- 4 Gran beneficio è quello del tempo; Che sene può seruire, non lo getti.
- 5 Le diuersioni fatte con arte giouano; tanto più quelle che da Dio stesso vengono operate.
- 6 Le necessità molte volte fanno passare gli appetiti: E chi si hà da defendere non pensa a vendicarsi.

L V O G O C V I .

1. Reg. 24.

N Vntiauerunt Saul dicentes. Ecce Dauid in deserto est Engaddi. Assumens ergo Saul tria millia electorum virorum ex omni Israel, perrexit ad inuestigandum Dauid, & viros eius etiam super abruptissimas petras, quæ solis ibicibus peruia sunt. Eratque spelunca, quam ingressus est Saul, vt purgaret ven-

trem. Porrò Dauid, & viri eius in interiori parte speluncæ latebant: Et dixerunt serui Dauid ad eum: Ecce dies, de qua locutus est Dominus. Ego tradam tibi inimicum tuum. Surrexit ergo Dauid, & præcidit oram clamidis Saul silenter. Post hæc percussit cor suum Dauid, dixitque: Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hanc rem, vt mittam manum meam in eum, quia Christus Domini est; & non permisit seruos suos, vt confurgerent in Saul.

P A R A F R A S E.

Intendendo Saulle, che Dauidde, con i suoi si era ritirato in alcuni luoghi fortissimi, et altissimi del deserto Engaddi, prese tre milla fanti scelti d'Israelle, & ve l'andò à cercare infino per quelle balze, oue à pena andate farebbono le camoccie; e già ascosto si era Dauidde con alcuni de' suoi in vna assai capace spelonca, inanzi alla quale passando Saulle, e venendogli necefsità naturale, per iscaricare il ventre, entrò poco dentro alla bocca di lei: Cosa che piacque molto à' soldati di Dauid, e dissero, Ecco il giorno delle vendette; Ecco come il Signore, conforme alle sue sante promesse ti dà il tuo nemico nelle mani; Nè à Dauid per all'hora dispicque il consiglio, anzi si leuò con animo di ammazzare Saulle, e pian piano se gli accostò. Poi raffreddato dal primo proponimento, gli tagliò solamente vn pezzetto del manto in testimonio di hauerlo potuto uccidere: E finalmente si pentì anche di questo, ma quanto all'ammazzarlo, al sicuro si risolse di non volerlo fare, e ritornato à suoi, non solo apertamente disse loro, che non voleua metter mano nel sangue d'vno, ch'era stato eletto Rè da Dio, ma impedì ancora ch'eglino male alcuno non gli facessero.

A V V E R T I M E N T I.

1. *A pochi che fuggano da molti niuna sorte di luoghi è più sicura, che de difficili, & eminenti.*
2. *Contra all'auantaggio de i siti, opponere si deue l'auantaggio del numero de' soldati.*
3. *Bene è ri dotto ad estremo pericolo quel Capitano, ilquale entro à spelonca si va à rinferrare.*
4. *In niun luogo deue entrare mai il Capitano cauto, che prima non l'abbia fatto scoprire, e riconoscere.*
5. *Sempre piacerà à soldati la vittoria senza pericolo.*

- 6 Hauere il nemico in potestà, e poterlo giustamente occidere, & astenersene; segno è di animo troppo ben composto.
- 7 Chi fa notabile beneficio al nemico, almeno faccia in modo ch'egli non lo possa negare.
- 8 L'hauere hauuto dignità grandi da Dio, anche doppo hauerle perdute fa l'huomo riguardeuole, e venerando.
- 9 Non basta, che tu non facci male; Conuiene di più che potendo tu non permetti ch'altri lo faccia.

L V O G O C V I I.

1. Reg. 25.

TVnc ait Dauid pueris suis. Accingatur vnusquisque gladio suo, & accincti sunt singuli gladijs suis. Accinctusq; est & Dauid ense suo, & sequuti sunt Dauid quasi quadringenti viri: Porro ducenti remanserunt ad sarcinas.

P A R A F R A S E.

*Hauendo Dauid riceuuta' ingiuria notabile da Nabal, dissegno d'andare² à danni di lui, e commandò, che tutti i suoi si armassero, come si³ armò anch'egli, e quattrocento armati condusse seco, lasciando-
ne⁴ ducento in guarda delle bagaglie.*

A V V E R T I M E N T I.

- 1 A nessuno si deue far ingiuria, ma tanto meno a chi è armato, e forte.
- 2 Certe forti d'ingiurie conuiene, che con publici danni siano castigate.
- 3 Oue il Capitano dia ordine, che si prendan le armi, sia egli il primo a prenderle.
- 4 Per poco che sia il pericolo di riceuer danno, ad ogni modo non si lascino mai le bagaglie in Campagna senza garde.

L V O G O C V I I I.

1. Reg. 26.

VIdens Dauid quòd venisset Saul post se in desertum, misit exploratores, & didicit quòd illuc venisset certissimè: Venerunt ergo Dauid, & Abisai ad populum nocte, & inuenerunt Saul iacentem, & dormientem in tentorio, & hastam fixam in terra ad caput eius; Abner autem, & populum dormientes in circuitu eius. Dixit Abisai ad Dauid. Perfodiam eum lancea; & dixit Dauid, Ne interficias eum. Quis enim extendet manum suam in Christum Domini, & innocens erit? Tulit igitur Dauid hastam, & Scyphum aquæ, qui erat ad caput Saul, & abierunt, & non erat quisquam, qui videret, aut intelligeret, aut euigilaret.

PARA-

P A R A F R A S E.

Parue à Davidde di vedere che Saule con le sue genti fosse venuto nel deserto, e mandò a¹ riconoscere, e trouò che così era certissimo: Onde la notte seguente vennero egli solo, & Abisai² nel Campo del³ nemico, & arriuati fino al padiglione del Rè senza essere mai sentiti, anche quiui trouarono che Saule profondamente dormiuu; E così⁴ Abnerre, e tutte le guardie. Occasione la quale voleua abbracciare Abisai, et ammazzare Saule; ma lo⁵ impedì Davidde dicendo, che nella vita del Rè non conueniuu, che il suddito mettesse mano: E presa solamente l'hasta di Saule, & vn vase d'acqua, ch'egli hauea pressò al capo, ambedue se ne partirono, senza che persona o gli vedesse, o gli sentisse, o pure si risuegliasse.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Nelle cose della guerra non bisogna gouernarsi di opinione, mandisi chi porti la certezza.
- 2 Grande ardire d'vn Capitano il voler di notte riconoscere egli stesso il Campo del nemico, e passarli per mezzo.
- 3 Gran trascuraggine d'vn Capitano l'accampare senza trincee, e guardie.
- 4 Per tutto è male che le guardie dormano, ma peggio intorno alla persona del Principe.
- 5 Chi vna volta hà donato la vita al nemico, ne hà cessato di riceuerne danno, ben è cortese se la seconda volta non la toglie.

L V O G O C I X.

1. Reg. 27.

DAuid, & viri eius agebant prædas de Gessuri, & de Gerza, & de Amalechitis, tollensque oues, & boues, & asinas, & camelos. & vestes, reuertebatur & veniebat ad Achis. Dicebat autem ei Achis. In quem irruisti hodie? Respondebat Dauid. Contra meridiem Iudæ, & contra meridiem Hieramel, & contra meridiem Ceni. Credidit ergo Achis Dauid, dicens. Multa mala operatus est contra populum suum Israel. Erit igitur mihi seruus sempiternus.

P A R A F R A S E.

Mentre staua Davidde in Moabbe sotto la protezione di Achis Rè de' Moabiti, grande inimico de gli Israeliti, uscìua spesso con i

suoi à depredare, & far bottini fra Gessurri, Gezriti, & Amalechiti; tutte genti, le quali commandaua il Signore, che fussere destrutte. E ritornando dalla preda, sempre si presentaua al Rè Achis con tutto il guadagno, à fine che egli ne riceuesse gusto, & prendesse ciò che volesse. Ma interrogandolo il Rè oue hauesse fatta la preda, sempre con officiosa bugia diceua di hauer predato ò nelle parti Meridionali di Giuda, o in altre Terre, e Città d'Israeliti: Che era cosa, che assicuraua molto il Rè Achis, ilquale diceua. Horamai hà offeso Dauid in tanti modi gli Israeliti; che al sicuro non potrà mai più fidarsi di loro, e conurrà per forza ch'egli stia sempre meco.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Grande arte bisogna che vsi vn Capitano, ilquale serua ad vn' inimico della sua patria, per non cadergli in sospetto.
- 2 Non hanno questi rispetti i soldati nostri, e non pensano se i bottini che fanno, senza peccato si possano fare, ò nò.
- 3 Due cose fanno caro vn seruadore à vn Prencipe: Ch'egli gli sia di reputatione, e di utilità.
- 4 Ogni bugia è peccato, ma non ogni peccato è mortale.
- 5 Questa sola è la via per assicurare vn Prencipe, alquale tu serui, inimico della tua patria, fargli credere, che tu tante offese facci alla stessa tua patria, ch'egli habbia ragioneuolmente à stimare, ò ch'essa sia mai più per perdonarti, ò che tu non sii mai più per fidartene.

L V O G O C X.

1. Reg. 29. & 1. Paralipom. 12:

S Attrax Philistijm incedebant in Centurijs, & millibus. Dauid autem, & viri eius erant in nouissimo agmine cum Achis. Dixeruntque Principes Philistijm ad Achis. Quid sibi volunt Hebrei isti? Et ait Achis ad Principes Philistijm Nunquid ignoratis Dauid, qui fuit seruus Regis Saul Regis Israel? & est apud me multis diebus, vel annis, & non inueni in eo quicquam ex die qua transfugit ad me, vsque ad diem hanc. Fratri sunt autem aduersus eum Principes Philistijm, & dixerunt ei. Reuertatur vir, & sedeat in loco suo vbi constituisti eum, & non descendet nobiscum in prælum, ne fiat nobis aduersarius cum præliari ceperimus: Quomodo enim aliter poterit placare dominum suum, nisi in capitibus nostris. Vocauit ergo Achis Dauid, & ait ei. Rectus, & bonus es in conspectu meo; sed Sarrapis non placet. Revertere ergo, & vade in pace, & non offendas oculos Sarraporum Philistijm.

P A R A F R A S E.

Mouendo guerra, collegati insieme i Filistei, & i Moabiti contra gli Israeliti, caminavano nella Vanguarda, e nella battaglia con loro Capitani, e Colonelli, i Satrapi de Filistei, e la retroguarda da Achisse veniva condotta Rè de Moabiti, il quale seco conduceua anche Davidde, e li suoi; quando auuedutosene i Filistei. E che fanno quà questi Hebrei (dissero?) Questo (ripose) Achis è Davidde già seruo di Saule, & hora perseguitato da lui. Non dubitate che egli sono già anni che stà presso di me, & io fidelissimo l'hò ritrovato sempre. Nò nò dissero sdegnati i Filistei, rimandalo pure a fermarsi nell'habitatione che tu gli hai assegnata nelle terre tue, che con noi nel campo non hà egli à venire; quasi che non fosse in mano di lui, mentre fosse attaccata la battaglia voltarci l'armi contra; e torci in mezzo: E forsi che questa non sarebbe per lui una bella occasione per placare Saulle, e comprarsi la gratia di lui co' l'pregio delle nostre vite? Chiamò dunque Achis Davidde à se, e gli disse. Quanto à me io ti vorrei meco à questa guerra, e sò certo, che mi ne potrei fidare di te. Ma i Satrapi de Filistei non ti veggono volentieri; Di gratia torna à casa per non dare ombra loro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Leghe ad offesa facilmente si accordano fra Barbari.
- 2 One habbia a marchiare l'essercito d'una lega, gran cura deue haue-
re il Generale di dare sua parte di honore, e pesi a ciascuna delle nationi
collegate.
- 3 Non sono inutili alle guerre i fuorusciti, pur che vengano condotti da capo di-
sciplinato nelle reali militie.
- 4 Veramente il vedere in vn essercito squadre grosse di quella natione, contra la
quale si ha da fare la guerra non dà gusto.
- 5 Fede della fedeltà d'vno non si metta a fare, chi per molti anni non l'hà isperi-
mentato.
- 6 Non sono obligato a fidarmi delle parole tue in quelle cose, le quali, se con mio
grauissimo danno succedessero in contrario, tu non fossi per potermi dare altra
sodisfattione, che dire: lo m'inganni.

- 7 Quest'ombra sola d'hauer persone diffidenti nella retroguarda, basta a snervare l'ardire dell'effercito.
- 8 Quelli che io sò, che facendo danno a me possono gionare grandemente a se stessi, è bene ch'io faccia che mi ginochino largo.
- 9 La ragione vuole, che nelle leghe ciascuno lasci tal' hora il gusto suo, per non dare disgusto ad altri.

L V O G O C X I.

I. Reg. 30.

CUm venisset David, & viri eius in Siceleg; Amalechitæ impetum fecerunt in Siceleg, & percusserant, & succenderant eam igni, & captiuas duxerant mulieres ex ea à minimo vsque ad magnum, & non interfecerant quemquam, sed se cum duxerant, & pergebant itinere suo. Abijt ergo David ipse, & sexcenti viri, qui erant cum eo, & venerunt vsque ad Torrentem Besor, & lasi quidam substituerunt. Persequutus est autem David ipse, & quadringenti viri: Substiterant enim ducenti, qui lasi transire non poterant Torrentem Besor. Et inuenerunt, virum Ægyptium in agro. Dixit itaque ei David. Cuius es tu, vel vnde? aut quo pergis? Ait, Puer Ægyptius ego sum, seruus viri Amalechitæ; Dereliquit autem me Dominus meus, quia ægrotare cœpi nudijs tertius. Dixit ei David: Potes me ducere ad Cuneum istum? qui ait. Iura mihi per Deum quod non occidas me, & non tradas me in manus Domini mei, & ego ducam te ad Cuneum istum. Et iurauit ei David. Qui cum duxisset eum, Ecce illi discumbebant super faciem vniuersæ terræ, comedentes, & hibentes, & quasi festum celebrantes diem pro cuncta præda, & spolijs quæ cœperant. Et percussit eos David à vespere vsque ad vesperam alterius diei: Et non euasit ex eis quisquam, nisi quadringenti viri adolescentes, qui ascenderant Camelos, & fugerant. Erui ergo David omnia, quæ tulerant Amalechitæ, & quæcunque rapuerant omnia reduxit David.

P A R A F R A S E.

Era l'ordinaria habitatione di David, nel paese de Moabiti, vna Città' assignatagli dal Rè, detta Siceleg, nella quale et egli, e le mogli di lui, e tutti i suoi huomini e donne habitauano; Et à questa' ritornò egli, quando fù licentiatò dall' effercito, ma con malo incontro; Percioche trouò, che mentre egli era stato absente, uenuti erano gli Amalechiti huomini vagabondi, & haueuano' cacciato il fuoco nella Città, et saccheggiatala; & senza' amazzare alcuno, tutte e le donne, e gli huomini se ne haueuano menati prigioni, & eran sene andati; Cosache

dolse infinitamente à David; E dopò essere^s ricorso al Signore, consigliato da lui, si pose in coda de gli Amalechiti con seicento soldati. Vero è, che arriuati al Torrente Besor, ducento si trouarono stracchi in modo, che bisognò⁶ lasciarli; ma egli con gli altri quattro cento seguitò: Nè stettero molto, che trouarono vn ragazzo Egittio mezo morto alla campagna, ilquale ristorato che fu, e⁷ condotto à David, confessò di essere stato seruo di vno de gli Amalechiti, ⁸ lasciato adietro amato duo giorni auanti. Cercò Davidde da lui, se hauerebbe saputo condurlo, oue erano andati gli Amalechiti, & egli fattasi promettere la vita, e di non esser reso al suo padrone, disse di sì, e come promise di fare, così condusse⁹ David, & i suoi, oue erano gli Amalechiti; I quali parendo loro di essere in sicuro; senza¹⁰ guarda alcuna, gettai quà, e là per terra, beuendo, e mangiando, e festeggiando quasi¹¹ trionfauano del bottino fatto; quando ecco che David gli asalto, e rupe, e da vna sera all'altra per vn¹² giorno naturale intero attendendo à battergli, nè anco vn solo ne scappò, da quattrocento giouanetti in poi, i quali fino¹³ nel principio della battaglia, montati sopra Cameli, se n'erano fuggiti. Ricuperò anche David quanto hauuano depredato gli Amalechiti, & quanto hauuano rapito, ¹⁴ tutto interamente ribebbe.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Certe sorti di gente, che vengano ad habitare ne gli Stati suoi. facciagli stare il Prencipe in luoghi determinati, oue si possa loro hauere l'occhio adosso.
- 2 Chi lascia cose care in luogo mal sicuro, rineggale più spesso che può.
- 3 Mala resolutione è, per andare à prendere quel d'altri, lasciare senza difesa il suo.
- 4 Il troppo desiderio della preda, molte volte è roinua dell'Essercito.
- 5 Imparino da tanti essempj vna volta i Capitani Christiani à non far mai impresa senza ricorrere à Dio.
- 6 Più tosto che ammazzare la Soldatesca, lasci la più stracca; ma con ordini buoni.
- 7 Non si perda mai occasione di hauer lingua del nemico: E se si può parli con chi la dà, il Capitano istesso.
- 8 Huomini che procurino di nascondersi, non lascino gente dietro che sappiano il loro disegno.
- 9 Procuri sempre il Capitano guide pratiche del paese.

- 10 Quanti già habbiamo veduti pericolare per accamparsi senza trincee, ò garde.
 11 Per lontano che tu sii dal nemico, gouernati sempre come se tu l'haueffi vicino.
 12 Ne anche la notte hà da impedire, che non si dia intera rotta al Campo de nemici.
 13 Chi preuede la rouina, pensi prestamente al saluarfi.
 14 Non finisce di vincere, chi non ricupera totalmente il suo.

L V O G O C X I I.

1. Reg. 30.

VEnit Dauid ad ducentos viros, qui lassī substiterant, nec sequi potuerant Dauid, & residere eos iusserat in Torrente Besor. Omnis autem vir pessimus, & iniquus de viris, qui ierant cum Dauid, dixit. Quia non venerunt nobiscum, non dabimus eis quicquam de praeda, quam eruius. Dixit autem Dauid. Non sic facietis fratres mei. Aequa enim erit pars descendētis ad prælum, & remanentis ad sarcinas, & similiter diuident.

P A R A F R A S E.

Fatta che hebbe l'impresa de gli Amalechiti Dauidde, à' quelli ritornò, i quali per istracchezza haueua lasciati nel Torrente Besor, et à' quali con' tale occasione, per far più spediti' gli altri, hauea lasciato in guarda le bagaglie. Ne mancarono già fragli quattrocento di Dauid, de gli iniqui, e mali huomini che diceffero, che à' quei ducento, perche non si erano ritrouati all'impresa, niuna parte del bottino douea darfi. Ma Dauidde giustissimo, Non fratelli disse, Così non' si hà da fare in alcun modo; Niente più hauete ad hauer voi di loro; Et universalmente tanto hanno sempre d'hauere quelli che senza colpa loro restano, (tanto più rimanendo alla cura' delle bagaglie,) come quelli istessi che si trouano alla battaglia.

A V V E R T I M E N T I.

1. Il Capitano che hà lasciati pochi Soldati impegnati in alcuna parte, ò vada, ò mandi scorta a disimpegnarli.
2. Procuri sempre il Capitano di non lasciare inutile, & otioso il Soldato: Se non vale alla Campagna, adoprilo al presidio. Se non serue alla battaglia, serua abbagaglio. E così sempre.
3. Què si vada à fare impresa con seguito di pochi, almeno non siano imbarazzati.
4. Sempre fra le moltitudini si troua chi consiglia male, & è quasi la commune.

- 5 Non ha il Capitano da lasciarsi reggere dal volere de i Soldati.
 6 Il Soldato che quanto a se hauerebbe combattuto se non fosse stato impedito, de-
 ue essere aggradito come se l'hauesse fatto.
 7 Tanto merita chi tiene, come chi scortica.

IL V O G O C X I I I .

1. Reg. 31. & 1. Paralipom. 10.

Philistijm pugnabant aduersum Israel, & fugerunt viri Israel; totumque pon-
 dus praelij versum est in Saul, & consequuti sunt eum viri Sagittarij, & vul-
 neratus est vehementer à Sagittarijs. Arripuit itaque Saul gladium suum, & ir-
 ruit super eum. Facta autem die altera, venerunt Philistijm, & expoliauerunt
 interfectos, & inuenerunt Saul, & præciderunt caput Saul, & miserunt in ter-
 ram Philistinorum per circuitum. Et posuerunt arma in Templo Astaroth: cor-
 pus verò eius suspenderunt in muro Betsan.

P A R A F R A S E.

Seguì battaglia reale con interuento di¹ Saulle istesso fra gli Israeli-
 ti, & i Filistei, e si volsero in fuga gli Israeliti, ² abbādonādo il loro Rè
 Saulle, sopra il quale essendosi ³ voltato il peso della battaglia, prima
 fu esso malissimo trattato dagli ⁴ Arcieri nemichi; e finalmēte per non
 venir vinto nelle mani loro, si passò egli il petto cō la propria spada, ⁵ &
 amazzossi: l'altro giorno, venuti i Filistei à spogliare i ⁶ morti trouaro-
 no il corpo del misero Saulle, al quale, tagliata la ⁷ testa, mandarono à
 far vedere per tutte le Città de Filistei: Le armi di lui attaccarono per
 trofei ⁸ nel Tēpio di Astaroth, et il corpo ⁹ sospesero ne i muri di Betsan.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Nelle battaglie, oue interuengono i Rè medesimi, niuna cosa, se non estrema, de-
 ue d'sperarsi, d' temersi.
- 2 Se fuga alcuna è infame, quella lo è, oue viene abbandonata la persona dello
 stesso Rè.
- 3 Anche non conosciuto per Rè: Chi nella fuga de gli altri fa testa, solo tutto lo sfor-
 zo de' nemici si tira adosso.
- 4 Prime a ferire sono l'armi lontane.
- 5 Magnanimità, ma diabolica è, per non dar gusto a nemici, amazzar se stesso.
- 6 Fino à quel tempo pur sapenano i Soldati doppo le battaglie, spogliare i morti.
- 7 Non può vna vittoria più gloriosamente essere annuntiata, che con la testa del
 nemico Rè.

- 7 L'appendere l'armi nemiche ne i Tempi è cosa buona, se il Tempio è del vero Dio, & il fine è per honorarlo.
- 8 Quanto più dishonora vn Capitano il morto corpo del nemico, tanto maggiore ingiuria fa a se medesimo.

L V O G O C X I I I.

2. Reg. 2.

E Gressus est Abner filius Ner, & pueri Isboseth filij Saul de Castris in Gabaon. Porro Ioab filius Saruia, & pueri David egressi sunt, & occurrerunt eis iuxta Piscinam Gabaon. Et cum in vnum conuenissent, è regione sederunt, hi in vna parte Piscinae, & illi ex altera. Dixitque Abner ad Ioab. Surgant pueri, & ludant coram nobis; & respondit Ioab, Surgant. Surrexerunt ergo duodecim ex parte Isboseth, & duodecim ex pueris David: Apprehensoque vnusquisque capite comparis suis, defixit gladium in latus contrarij, & ceciderunt simul. Et ortum est bellum durum satis in die illa, fugatusque est Abner, & viri Isboseth à pueris David.

P A R A F R A S E.

Dopò la morte¹ di Saulle, essendosi diuiso il popolo, vna parte à fauore di David, & l'altra di Isboseth figlio di Saulle; & essendo à danni di David² uscito in cāpagna Abner Capitano Generale d'Isboseth; Dall' altro canto gli uscì incontro³ Gioab⁴ Capitano generale di David: E ciascuno di loro fece⁵ alto presso alla piscina di Gabaone; là doue⁶ abboccandosi i due Generali, e d' vno in altro ragionamento, lodando ciascuno di loro il⁷ valore de suoi, sopra quello de gli altri. E che occorre cauillare; disse Abner? faccia sene la proua: Combattano quà in presenza nostra tanti, e tanti per parte, e⁸ vedremo, chi preualerà. Combattano disse Gioab. E così scelti dodeci per parte, vennero alla zuffa con tanto ardore, e con tanto impeto, che attaccatisi subito ciascuno con vno de gli altri, e venuti alle prese, ciascuno all' inimico cacciò il pugnale ne' fianchi, e tutti venti e quattro⁹ morirono insieme. Doppo il che, battaglia vniuersale si attaccò fra¹⁰ i due campi; e dopò molto combattere, finalmente fu rotto, e posto in fuga Abnerre, & tutto il campo d'Isboseth.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Molto rari sono gli interregni senza garbugli.
- 2 Sempre la parte più potente è la prima à stuzzicare.
- 3 Per gran guerriero che sia il Prencipe, molte volte non conuiene ch'egli in persona faccia le guerre.
- 4 Contra a Capitani generali vadano Capitani generali, e contra a Principi Principi.
- 5 Paricolosa cosa è, ne' primi incontri attaccare le battaglie senza far alto prima, e pensarui.
- 6 Per l'ordinario gli abboccamenti de Generali fatti a caso, finiscono in maggior fuoco.
- 7 Che occorre il lodare le cose, quando vicinissima è l'esperienza?
- 8 Bene arriuu l'autorità de Capitani generali à far combattere singolari certani per gara, ma non già per determinatione della causa della guerra.
- 9 Huomini disarmati, che con pugnali in mano vengano alle prese, non è gran cosa, che uccidano insieme, e siano uccisi.
- 10 Di rado occorrerà, che dopò singolar certame fatto alla presenza di due esserciti nemici, ò scaramuccia, ò battaglia non si attacchi.

L V O G O C X V.

2. Reg. 2.

Persequabatur Afael Abner. Respexit itaq; Abner post tergum suum, & ait. Tu ne es Afael? Qui respondit, Ego sum. Dixitq; ei Abner. Vade ad dexteram, siue ad sinistram. Noluit autem omittere quin vrgeret eum. Rursumque locutus est Abner ad Afael: Recede, & noli me sequi, ne compellar confodere te in terram; & leuare non potero faciem meam ad Ioab fratrem tuum. Qui audire contempsit, & noluit declinare. Percussit ergo eum Abner, auersa hasta in inguine, & transfodit, & mortuus est in eodem loco.

P A R A F R A S E.

Essendosi posto in fuga Abnerre con i suoi, ¹ Azaelle fratello ² giovanetto di Gioabbe si era posto à seguitare ³ Abnerre stesso, per volerlo in ogni modo uccidere; Alquale voltatosi indietro Abnerre, disse: Deh Azaello per tua fe ⁴ seguita alcun' altro, ò di quà, ò di là, e lascia stare me: Nè però volle desistere Azaelle d'incalzarlo. Tornò à dire Abnerre. Digratia ⁵ Azaelle fermati, e non mi astringere à far cosa teo, che mi faccia inimico mortale, e perpetuo ⁶ di tuo fratello; e pure seguitaua Azaello: Perche sforzato Abnerre nella fuga istessa con



vn⁷ colpo di hasta allo'ndietro lo passò da banda à banda, e fecelo restar subito⁸ morto.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Que il lupo è in fuga, non v'è cane sì picciolo, che non v'abbai.*
- 2 *Due gran fomenti d'insolenza sono, l'essere giovane, e principale.*
- 3 *Veramente l'ardire cose grandi è cosa nobile, ma che sia con giuditio.*
- 4 *A se credea che fusse fatto di ginocchio, l'Asino che portaua gli Idoli.*
- 5 *Molte volte gli insolenti le cose dette loro per charità, credono che siano dette per timore.*
- 6 *Deono procurare i Capitani generali de' contrarij esserciti, che non nasca particolar querela fra se stessi.*
- 7 *Que quello che fugge hà arma in mano, di cui si può seruire anche fuggendo; molto cauto conuiene che vada chi lo segue.*
- 8 *Questo guadagna il fastidioso, che quādo mal gli viene, ogn'vno dice. Ben gli stà.*

L V O G O C X V I.

2. Reg. 2.

PErsequentibus Ioab, & Abisai fugientem Abner sol occubuit. Congregati- que sunt filij Benjamin ad Abner, & conglobati in vnum cuneum, steterunt in summitate tumuli vnus, & exclamauit Abner ad Ioab, & ait. Num vsque ad internitionem tuus mucro desæuiet? An ignoras quodd periculosa sit desperation? Vsquequod non dicis populo, vt omittat persequi fratres suos? Et ait Ioab. Viuit Dominus, si loquutus fuisses mane, recessisset populus persequens fratrem suum. Insonuit ergo Ioab buccina, & stetit omnis exercitus, nec persequuti sunt vltra Israel.

P A R A F R A S E.

Perseguitarono Gioabbe, & Abisai, Abnerre, & i suoi che fuggiuano sino¹ à notte, nelqual tempo pure si ridussero con Abner alcuni sol dati di Benjamin; e fatto vn poco d'vno² squadrone, e postisi in vn³ rialto fecero fronte; & all hora con alta voce disse Abnerre à Gioabbe. Ma che disegni tu di fare Gioabbe? Non ti pare egli assai l'hauer⁴ vinto, se tu non seguiti à distruggerci à fatto? Ricordati che la⁵ desperatione è vna pericolosa cosa; Deh fa restare hormai il popolo, che non perseguiti più i fratelli suoi: Alche disse Gioabbe. Ti giu-

ro Abner, che se infino da questa mattina tu hauesi detto così infino d'all' hora hauerei fatto cessare il popolo. E così detto fece suonar le trôbe a ritirata; Ne più auanti seggì il popolo Abnerro.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Quando si seguita vn' essercito che fugge, soprauenendo la notte si hà a caminare con maggior cautela .
- 2 Oue chi fugge si riluce in vn squadrone , anche i ciechi veggono che non vuol più fuggire .
- 3 Il sito rialto hà grandi auantaggi : E fra gli altri fa che il numero pare maggiore .
- 4 L'hauer vinto molte volte deue bastare : E chi troppo vuole, niente hà .
- 5 Habbia sempre il Capitano questa sentenza a cuore; Che la disperatione è pericolosa: E non riduca mai il nemico a disperarsi .
- 6 Ad animi nobili deue bastare, che il nemico chiegga di essere lasciato stare .

L V O G O C X V I I .

2. Reg. 3.

NVntiatum est Ioab a narrantibus. Venit Abner ad Regem, & dimisit eum, & abiit in pace. Et ingressus est Ioab ad Regem, & ait. Quid fecisti? Ecce venit Abner ad te; quare dimisisti eum, & abiit, & recessit? Ignoras Abner filium Ner, quoniam ad hoc venit ad te vt deciperet te? & sciret exitum tuum, & introitum tuum, & nosset omnia quæ agis: Egressus itaque Ioab a Dauid misit nuncios post Abner, & reduxit eum a Cisterna Syra, ignorante Dauid. Cumque redisset Abner in Ebron, seorsum adduxit eum Ioab ad medium portæ, vt loqueretur ei in dolo, & percussit illum ibi in inguine, & mortuus est in ultionem sanguinis Arael Fractis eius.

P A R A F R A S E .

Hauendo Isbosette data alcuna occasione di sdegno ad Abnerre, se ne venne egli à Dauid con animo di dargli interamente il Regno: E Dauidde lo accarezzò, e lasciollo partire: Ilche essendo stato riferito à Gioabbe capitale nemico di Abnerre per la morte d'Azaello, se ne venne Gioabbe à Dauidde, e disse. Ma che hai tu fatto o Rè? E come hai tu lasciato andare Abnerre, il quale doueni pure auuederti, che non per altro è venuto à te, che per esplorare quello che si fa, e per ingannarti? Nè contento di questo, mandò alcuni per parte di Dauidde, (non lo sapendo Dauid) à pregare Ab-

nerre, che per alcuna cosa importante ritrouasse; I quali trouatolo alla Cisterna Sira, lo fecero tornare: E Gioabbe aspettatolo alla porta della Città; e sotto pretesto di volergli segretamente parlare, hauendolo⁷ sequestrato dalla moltitudine, quini con vn pugnale l'amazzò in vendetta del sangue di⁸ Azaello suo fratello.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Vn Principe che per ancora habbia bisogno di molti, ne sdegni pochi.*
- 2 *Non permetta (se può) il Principe nuouo tanta autorità in vn Ministro, che possa disporre dello Stato.*
- 3 *Con chi viene a prometterci cose desiderate, non può far danno mai l'esser cortese.*
- 4 *Molti sotto zelo di cose publiche, vogliono ammantellare inimicitie priuate.*
- 5 *Quelli che hanno passioni, & odij, anche del mele fanno far veneno.*
- 6 *Che vn seruidore del nome del Padrone si vaglia a suo piacere, pericolosa cosa è, e troppo libera.*
- 7 *Deye chi hà offeso altrui, ricordarsi ad ogni occasione d'hauere offeso altrui.*
- 8 *Ecco il zelo della Republica. Il vendicare la morte d'un fratello.*

L V O G O C X V I I I.

2. Reg. 4.

CUm cecidisset Abner in Ebron, omnis Israel perturbatus est: Duo autem Viri Principes latronum erant Isboseth nomen vni Banaa, alteri Recab: qui ingressi sunt domum latenter, ille autem dormiebat super lectum suum, & percutientes interfecerunt eum: Sublatoq; capite attulerunt caput Isboseth ad Dauid. Respondens autē Dauid dixit. Eum qui nuntiauerat, Mortuus est Saul, qui putabat se prospera nuntiare, tenui, & occidi eum in Siceleg: cui oportebat mercedem dare pro nuntio; Quanto magis nunc cum homines impij interfecerunt virum innoxium in domo sua super lectum suum, non quæram sanguinem eius de manu vestra, & auferam vos de terra? Præcepit itaque Dauid pueris suis, & interfecerunt eos; Præcidentesque manus, & pedes eorum, suspenderunt eos super piscinam in Ebron.

P A R A F R A S E.

Morto che fu¹ Abner, cominciò il popolo che seguitaua Isboseth² a vacillare: E già era vn pezzo che Isbosette teneua appresso di se, e fauorina³ due capi de ladri, chiamati Banaa, e Recabbe; I quali vedendo voltarsi⁴ la fortuna d'Isbosette, aspettato ch'egli in casa fosse, e

sopra il letto⁵ dormente, colà dentro fraudolentemente entrarono, e lo amazzarono, e leuato⁶ la testa, con isperanza di riportarne gran premio, la⁶ portarono à David: Ma tutto in contrario, sdegnato⁷ della fellonia Davidde, disse. Che premio? Che mercede? A quello che mi disse di hauere amazzato Saulle, & al quale per ragione⁸ di mondo, doueuo dar la mancia tolsi la vita, Et hora⁹ lascerò, che chi hà truditto, & amazzato vn' innocente sopra il letto proprio, resti viuo? Cote¹⁰sto non sarà. E così comandò che tutti due i ladroni fossero¹⁰ uccisi, come furono; & tagliate loro le mani, & i piedi, furono i loro cadaueri esposti à¹¹ spettacolo publico sopra la piscina di Ebronne.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Intendano i Principi quanto bene, e male possa seguir loro dalla vita, o dalla morte di vn'huomo solo.
- 2 Niuna cosa è più inconstante, che fauor di popolo.
- 3 Chi fauorisce tristi, almeno non se li tenga appresso.
- 4 Sia pur sicuro chi fauorisce tristi, che tanto saranno per lui, quanto egli sarà in buono stato, e nulla più.
- 5 Vilissimi sono gli huomini amazzatori, e non soldati; e a pena fanno ferire quelli, che dormono.
- 6 A quante sceleratezze inuita la speranza del guadagno.
- 7 Non è vero, che à gli animi nobili piacciono i tradimenti, e non i traditori; anzi spiacciono sommamente e gli vni, e gli altri.
- 8 Non è vna medesima quella che hoggi si dimanda Ragione di Stato, con quella che è ragione di Dio.
- 9 Faccia sempre conoscere il Prencipe, che l'utile non gli piace senza l'honesto.
- 10 A chi leua a torto la vita, sia leuata à ragione la vita.
- 11 Non basta che il Prencipe castighi i tristi; ma conuiene che si sappia che egli lo fa.

L V O G O C X I X.

2. Reg. 5. & 1. Paralip.

A Bije David in Ierusalem ad Iebuseum: Et dictum est David: Non ingredieris huc. Dixit autem David. Omnes qui percusserit Iebuseum, in primis erit Princeps. Habitauit autem David in arce Sion, & vocata est Ciuitas David.

P A R A F R A S E.

Fatto che fu Rè Davidde, deliberò di volere¹ habitare in Gierusalemme: Ma i Giebusi che teneuano la terra si² opponeuano; Onde propose egli vn³ premio, e disse. Il primo che entrerà nella Città sarà⁴ Principe del mio essercito: E così entrò⁵ Gioabbe, e gli fu⁶ seruata la promessa. Davidde frà tanto vide, che nella Città vi era una Fortezza assai buona; & in⁷ quella si pose ad habitare, che poi perciò fu chiamata la Città di David.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Di grandissima importanza è nel Principe nuouo, l'electione dell'habitatione per la sua persona.
- 2 Non è sicura cosa l'opporfi, à chi non è certo di poter resistere.
- 3 Ne gli assalti, e nelle scalate vn premio proposto à chi entra il primo, gioua assai.
- 4 A Soldati dianzi e premij, e pene militari.
- 5 Non era forsi stato bene il mettersi à rischio di douer far generale cui che sia, ma Dio inspiraua.
- 6 Chi vna volta manca di promessa, non ne faccia più.
- 7 Che vn Principe nuouo habiti nella fortezza, niuno lo dannerà.

L V O G O C X X.

1. Reg. 5. & 1. Paralipom. 14.

Confuluit Dominum. Si ascendam contra Philisteos? Qui respondit. Non ascendas contra eos, sed gira post tergum eorum, & venies ad eos ex aduerso pyrorum; & cum audieris sonitum gradientis super cacumine pyrorum, tunc inibis praelium. Fecit itaque David sicut praeceperat Dominus, & percussit Philistijm.

P A R A F R A S E.

Stauano quasi à fronte i due esserciti de gli Filistei, e di Davidde: Solamente vi era¹ selua di peri in mezzo, e domandò Davidde al Signore, se douea combattere; Ilquale gli rispose. Gira l'essercito segretamente, e vatti à² mettere dietro alle spalle de' Filistei: E quando sentirai romore nella selua, all'hora assaltagli. E così fece David. Et il Signore mandò³ Angeli nella selua à fare vn fragore grande: In modo che i Filistei credendo di hauere vn'essercito innanzi, e l'altro dietro, si posero in fuga.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 *Oue fra due esserciti sia vna selua, deue procurare il Capitano de' impadronir-
sene.*
- 2 *I miracoli fatti da Dio nelle guerre, tirati alla proportion di quello che natural-
mente si può fare, giouano per ammaestramenti.*
- 3 *Oue Dio mandò Angeli; se il Capitano potesse mandare soldati, il medesimo se-
guirebbe.*

L V O G O C X X I .

2. Reg. 8. & 1. Paralipom. 18.

Percussit Dauid Philistiim, & humiliavit eos; & tulit Dauid frenum tributum
de manu Philistijm; Et percussit Moab, & mensus est eos funiculo, coarctans
terram: mensus est autem duos funiculos, vnum ad occidendum, & vnum ad vi-
uificandum; Factusq; Moab Dauid seruiens sub tributo.

P A R A F R A S E .

*Ruppe Dauidde i Filistei, e gli abbassò di modo che oue à loro si
pagaua il tributo, essi cominciarono à pagarlo à gli Israeliti. Soggiogò
ancora i Moabiti: E quanto con giuste misure trouò che durassero i
termini loro, tanto in tutti i luoghi fece gettare à terra le fortezze.
Del resto quanto alle persone, con molta giustitia, come se con due
archipendoli misurasse, alcune ne fece morire, & altre restarono vi-
ue, ma tributarie.*

A V V E R T I M E N T I .

- 1 *Che non può fare vn Rè caro à Dio? Egli in vn tratto quelli si fà tributarj, che
effigeano i tributi.*
- 2 *Oue si comincia à vincere; in quel caldo di reputatione grandi cose si fanno.*
- 3 *Il Principe che non può in alcuni luoghi tener presidj, spiani le fortezze.*
- 4 *Non conuiene che vadano scompagnate la clemenza, & la giustitia. Vadano
sempre insieme; ma secondo le occasioni, hora vna preponderi, & hora
l'altra.*

L V O G O C X X I I .

3. Reg. 8. & 1. Paralipom. 18.

Percussit Dauid Adadezer Regem Soba, quando profectus est, vt dominare-
tur super flumen Euphratem: Et captis Dauid ex parte eius mille septin-

gentis equitibus, & viginti millibus peditum, & mille Quadrigis: subneruauit omnes equos curruum, exceptis centum Quadrigis, quas reſeruauit ſibi. Venit quoque Syria Damafci, vt præſidium ferret Adadezer: & percuffit Dauid de Syria viginti duo millia virorum. Et poſuit Dauid præſidium in Syria Damafci. Factaque eſt Syria Dauid ſeruieus ſub tributo.

P A R A F R A S E.

Vſcendo in campagna con groſſiſſimo eſſercito Adadezer per ſoggiogare alcuni paefi verſo l'Eufrate, de' quali parte ne appartenenua à gli Iſraeliti; non² lo pati Dauidde: ma armato lo incontro, e lo³ ruppe di maniera, che oltre i morti, prigioni vennero nelle mani di Dauid⁴ mille e ſettecento caualli, venti milla fanti, e mille Carri; de' quali carri egli fece⁵ ſneruare, e guafare i caualli, eccetto di cento Quadrighe, che egli riſerbò per uſo di ſe ſteſſo. Venne anche vn groſſo Eſſercito di Siria di Damafco in ſoccorſo di Adadezer: e pure di⁷ queſto ruppe Dauidde ventidue milla ſoldati. E per tutta la Siria poſe i⁸ preſidij ſuoi, e fece ſela tributaria.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Chi contraragione vuole occupare l'altrui, bene ſpeſſo permette Iddio, che perda il ſuo.
- 2 Mai non muoue Dauidde l'armi ſenza giuſta cagione.
- 3 La giuſtitia della cauſa, quaſi ſempre è congiunta con la vittoria.
- 4 Se penſaſſero i noſtri Prencipi alle vittorie antiche, per auuentura non ſi inſuperbirebbono tanto di certe vittorinuzze deboliſime.
- 5 Gli inſtromenti bellici del nemico, che à noi non poſſono ſeruire, deono diſtruggerſi.
- 6 Serbiſi delle coſe del nemico, ò quelle che ci giouano, ò alcune che ci honorino.
- 7 Poco gioua trattare male il nemico, ſe nello ſteſſo tempo non ſi hà occhio ad impe dire il ſoccorſo.
- 8 Vnico freno delle Prouincie è l'empirle de' preſidij proprij.

L V O G O CXXIII.

2. Reg. 8. & 1. Paralipom. 18.

FEcit quoque ſibi Dauid nomen cum reuerteretur capta Siria in Valle Salinarum, celis decem & octo millibus. Et in Gebelem ad viginti tria millia. Et poſuit in Idumæa cuſtodes, ſtatuitque præſidium. Et facta eſt vniuerſa Idumæa ſeruieus Dauid.

P A R A F R A S E.

Si acquistò anche gran nome Dauid quando à gloria di Dio eresse vn arco trionfale nella Valle delle Saline, per hauere egli nel tornare dalla Siria tagliato quini à pezzi dieciotto milla huomini, e ventitre milla in Gebelle tutti Idumei: Onde non potendo più resistere la Idumea, riceuette i presidij da lui, e se le fece serua.

A V V E R T I M E N T I.

1. *A Vittorie grandi, Fame grandissime conuiene che vadano congiunte.*
2. *Non istà male à vn Prencipe l'edificare memorie delle vittorie hauute, pur che il fine riguardi principalmente la gloria di Dio.*
3. *Chi non può resistere, si accordi.*

L V O G O C X X I I I I.

2. Reg. 10. & 1. Paralip. 19.

Videntes filij Ammon quòd iniuriam fecissent Dauid conduxerunt, & viri mercede Syrum Rohob, & Syrum Soba viginti millia peditum, & à Rege Macha mille viros; & ab Istob duodecim millia virorum. Quòd cùm audisset Dauid, misit Ioab, & omnem exercitum bellatorum. Egressi sunt ergo filij Ammon, & direxerunt aciem ante ipsum introitum portæ. Syrus autem Soba, & Rohob, & Istob, & Macha seorsum erant in Campo. Videns ergo Ioab, quòd præparatū esset aduersum se prælium, & ex aduerso, & post tergum, elegit ex omnibus electis Israel, & instruxit aciem contra Syrum; reliquam autem partem populi tradidit Abisai fratri suo, qui direxit aciem aduersus filios Ammon. Et ait Ioab. Si præualuerint aduersum me Syri, eris mihi in adiutorium: Si autem filij Ammon præualuerint aduersum te, auxiliabor tibi. Inijt itaque Ioab certamen contra Syros, qui statim fugerunt. Filij autem Ammon videntes, quia fugerunt Syri, fugerunt & ipsi à facie Abisai, & ingressi sunt Ciuitatem.

P A R A F R A S E.

Hauendo gli Ammoniti ingiuriato grandemente gli Ambasciatori, che mandaua Dauid à far loro cortesia, e mercede; auisarono, che ingiuria sì grande non resterebbe senza vendetta; E subito assoldarono da ogni banda soldati: ciò furono da Siri di Roab, e di Soba venti milla fanti; Dal Rè di Macha mille; E dodeci milla dal Rè Istob. Il che hauendo inteso Dauid, mandò subito Gioabbe con l'essercito à da-

ni loro:

ni loro: Nè essi si lasciarono⁵ rinchiudere nelle mura, ma veduto l'essercito di Gioabbe, uscirono della Città: E fatto di tutta la gente due corpi; uno oue erano gli Ammoniti, si accampò inanzi alla porta della Città. L'altro oue erano⁶ gli Ausiliarij lontano un pezzo alla campagna: Gioabbe dall' altro canto, vedendo, che di questa maniera egli haurebbe potuto esser⁷ colto in mezzo, e che mentre hauesse combattuto con gli uni, gli altri per di dietro haurebbono potuto assalirlo, anche egli in due parti⁸ diuise l'essercito. Vna, della gente più⁹ scelta, tenne seco per combattere i Siri: ¹⁰ E l'altra lasciò ad Abisai suo fratello per andare contra gli Ammoniti; e tutto con ordine, che delle due parti, oue occorresse il bisogno, ¹¹ l'una douesse soccorrere all'altra; Ma non bisognò, perciocchè à pena attaccò Gioabbe la battaglia contra i Siri, che si posero in fuga: E gli Ammoniti vedendo fuggire ¹² questi, nè quali haueuano ogni speranza, anch'essi fuggendo, si riconuarono nella Città.

A V V E R T I M E N T I .

1. Barbara ingiuria è; & contra il diritto delle genti il fare ingiuria ad Ambasciatori.
2. Certe sorti d'ingiurie sono sì grandi, che il domandar perdono è vergogna; e lo sperarlo è pazzia.
3. Chi hà offeso potenti, si apparecchi pure alla difesa.
4. Regola vniuersale è: Se si può facciasì la guerra in casa altrui.
5. Oue un potente habbia forze eguali al nemico, per niuna maniera deue lasciarsi rinchiudere nella Città.
6. Non è buona foggia questa, di mettere tutti gli Ausiliarij diuisi da se stessi: Me scolinsi pure con gli altri, che sarà sempre meglio.
7. Sopra il tutto non si hà da mettere il Capitano oue possa essere colto in mezzo.
8. Contra à più squadroni non è forsi buona foggia l'andare con un squadrone solo.
9. Con la gente più scelta si dia dentro, oue si spera la prima rottura.
10. Oue gli Ausiliarij sono da se stessi, diasi in loro, che come manco interessati, manco resisteranno.
11. Artificio necessario nella guerra è l'ordinare gli squadroni in modo che l'uno possa soccorrere all'altro.
12. Battuti gli Ausiliarij, più facilmente vanno in rotta gli altri.

L V O G O CXXV.

2. Reg. 10. & 1. Paralipom. 19.

Misit Adadezer, & eduxit Syros, qui erant trās Fluumium, & adduxit eorum exercitum. Sobach autem Magister militiæ Adadezer erat Princeps eo-

rum. Quod cum nuntiatum esset Dauid contraxit omnem Israel, & transiit Iordanem, venitque in Helam: Et direxerunt aciem Syri ex aduerso Dauid, & pugnauerunt contra eum. Fugeruntque Syri à facie Israel, & occidit Dauid de Syris septingentos Currus, & quadraginta millia equitum; & Sobach Principem militiarum percussit, qui statim mortuus est. Videntes autem vniuersi Reges, qui erant in prafidio Adadezer se victos esse ab Israel, expauerunt, & transfugerunt ad Dauid, & fecerunt pacem cum Israel, & seruiuerunt eis. Timueruntque Syri auxilium vltra præbere filiis Ammon.

P A R A F R A S E.

Ripigliò vn poco di forza Adadezer, e di nuouo pose insieme vn' essercito di quei Siri che stanno di là dal Giordane: E dato loro per capo Sobacco suo Capitano Generale, ordinò che passassero à danno degli Israeliti. Mà Dauid inteso questo, armò anch'egli subito, e non aspettò che essi venissero di quà, anzi con somma celerità passato il Giordane, andò egli à far la guerra in Casa loro, oue venuti alle mani, furono subito rotti i Siri con tanta strage, che settecente carri furono destrutti, & ammazati quaranta mille caualli: E fra loro Sobacco istesso Capitano Generale: Onde perdette totalmente la reputatione Adadezer e tutti quei Regi, e Principi, che erano sotto la protectione di lui si diedero à Dauidde: Et i Siri fecero pace con gli Israeliti, e diuentarono loro tributarij, ne ardirono mai più di dare aiuto à gli nemici che restauano d'Israele, cioè à gli Ammoniti.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non è possibile che vn Principe vna volta rotto da suoi nemici, cosa alcuna desiderì maggiormente, che di riacquistare con vna vittoria la reputatione.
- 2 Vn Principe che con vna battaglia habbia da mettere à rischio le cose sue, fa bene à non partirsi egli dalla principale sua Sede.
- 3 Sgomenta grandemente vn' essercito, quando pensa di andare à trouare il nemico, troua selo già addosso in tutto ponto.
- 4 Anche quà si vede, che la guerra si deue (se si può) fare in casa d'altri.
- 5 Con la destruttione dell' essercito, la morte del Capitano generale è vna grande aggiunta.
- 6 Appena si può dire quanto danno faccia alla reputatione d'un Principe la perdita d'vna battaglia: E però pensuisi bene.
- 7 Grande acquisto è l'assicurarsi, che non siano aiutati i nostri nemici.

L V O G O CXXVI.

2. Reg. 11.

Misit David Ioab, & seruos suos cum eo, & vniersum Israel, & vastauerunt filios Ammon, & obsederunt Rabba: David autem remansit in Hierusalem: Misit autem Ioab Vriam ad David, qui dormiuit ante portam domus Regiæ, & non descendit in domum tuam? Et ait Vrias ad David. Dominus meus Ioab, & serui Domini mei super faciem terræ manent, & ego ingrediar domum meam, vt comedam, & bibam, & dormiam cum vxore mea?

P A R A F R A S E.

Nella stagione, che sogliono i Regi cauare gli esserciti mandò David Gioabbe con il campo à dare il guasto à gli Ammoniti, & ad assediare la Città di Rabba: Nel qual tempo essendo venuto per ordine di Gioabbe, Vria Eteo dal campo in Gierusalemme, non volle la notte andare à riposare in casa sua con vna bellissima moglie, che haueua; ma dormì in terra innanzi alla porta del Palazzo con le guardie del Rè. Il che risapendo la mattina David, disse ad Vria: E come non hai tu riposato la notte passata in casa tua, Che bene douei hauerne bisogno venendo di viaggio? Rispose Vria. O Signore: Il mio Capitan Generale, e tutto l'essercito dorme dunque in terra nell'assedio di Rabba; & io doueo andarmi à dar bel tempo in casa mia, mangiando, beuendo, e dormendo con mia moglie? Cotesco non sarebbe stato ragionevole.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Molti strani auuenimenti hanno tal hora patiti gli esserciti per esser stati cauati contra stagione.
- 2 Prima che si assedi vna Città, si procura ch'essa non possa far raccolto.
- 3 Anche frà Soldati, huomini grandemente deuoti si ritrouano.
- 4 Veramente mentre il Principe, e l'essercito patisce alla Campagna il vedere vn Soldato che stia à Casa, e goda, non è honoreuole spettacolo.

L V O G O CXXVII.

2. Reg. 11.

Scripsit David Epistolam ad Ioab, misitque per manum Vriæ, scribens in epistola. Ponite Vriam ex aduerso belli, vbi fortissimum est prælium, & dere-

linquite

linquite eum, vt percussus intereat. Igitur cùm Ioab obsideret Vrbem, posuit Vriam in loco vbi sciebat viros esse fortissimos. Egressique viri de Ciuitate, bellabant aduersum Ioab, & ceciderunt de populo seruorum Dauid, & mortuus est etiam Vrias Hethæus.

P A R A F R A S E.

Caduto nel grauissimo peccato¹ dell' adulterio Dauid, pensò di traboccare² in vn' altro, cioè di fare amazzare il marito dell' adultera, che era Vria Eteo. E per³ mano di lui stesso scrisse vna lettera à Gioabbe, con ordine,⁴ che oue venisse occasione di combattere, collocasse Vria nel più pericoloso luogo; e quini non lo facesse soccorrere, ma lasciasse che fusse morto: Et così fece Gioabbe; Pose Vria nel luogo dell' assedio; oue solenano far⁵ uscire gli huomini più valorosi, & essendo essi usciti non lo soccorse, in modo che con molti altri soldati di Dauid anch' egli restò morto.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non si escusi il Principe con il peccato di Dauid; o almeno come disse Santo Ambrogio, Si imitatur peccantem, imitetur & penitentem.
- 2 Di rado auuiene, che vn peccato non inuiti all' altro, e che l' abisso non chiami l' abisso.
- 3 Non è la sola volta questa, che altri ha portato la lettera, oue è comandata la sua morte: Et anco vi è stato, chi dubitandose ne ha proueduto.
- 4 Gran sicurtà hà quel seruadore co' l' Padrone, alquale comunica il Padrone le sue sceleratezze.
- 5 Mettere vno in pericolo, e non soccorrerlo è assai sicuro modo di amazzarlo.

L V O G O C X X V I I I.

2. Reg. 12. & 1. Paralip. 20.

Misit Ioab nuntios ad Dauid, dicens. Dimicauit aduersum Rabbath, & capienda est Vrbs aquarum: Nunc igitur congrega reliquam partem populi, & obside Ciuitatem, & cape eam, ne cùm a me vastata fuerit Vrbs, nomini meo ascribatur victoria. Congregauit itaque Dauid omnem populum, & profectus est aduersum Rabbath; cùmque dimicasset cepit eam; & tulit diadema Regis eorum de Capite eius pondo auri talentum, habens gemmas pretiosissimas, & posuit eum super Caput Dauid: Sed, & prædam Ciuitatis asportauit multam valde; populum quoque eius adducens ferrauit, & circumegit super eos cerrata carpenta, diuisitque cultris; & traduxit in rypolaterum sic fecit vniuersis Ciuitatibus filiorum Ammon.

P A R A F R A S E.

Fece intendere Gioabbe à Davidde, ch'egli haueua horamai ridotta à fine la espugnatione della Città di Rabatte; e che non restaua che assalirla, e prenderla: Ma ch'egli questo non voleua fare per se stesso¹ per non usurparsi questa gloria: Che però donesse David mettere insieme la gente che restaua, e venirsene, che² subito hauerebbe presa la Città, come fù: Percioche a pena fù egli arriuato, che prese la Città: E leuato di testa al Rè di lei vn diadema richissimo, e pieno di pretiosissime gioie³ in capo à se stesso lo pose. Saccheggiò anche la Città e trasse ne molta ricchezza: Ma di più facendo calpestrare i popoli da⁴ suoi Carri falcati, che haueuano al lato ferri taglientissimi, tutti gli tagliò per mezzo come mattoni diuisi: Et altrettanto fece egli à tutte le Città di quegli Ammoniti, i quali à gli⁵ Ambasciatori di lui così notabile ingiuria haueuano fatta.

A P P E R T I M E N T I.

- 1 Gran discretione è d'un Capitano generale il procurar che di tutte l'imprese in se stesso non redondi la gloria, ma nel Principe.
- 2 Buon ministro è quello, il quale sa andare il padrone (come si dice) a tavola messa.
- 3 A chi ha la vittoria conuiente la Corona.
- 4 Crudele non è chi con seuerità punisce colpe altrui.
- 5 Non può trouarsi pena che auanzi la colpa di coloro che rompono fede.

LV O G O CXXIX.

2. Reg. 15.

Fecit sibi Absalon currus, & equites, & quinquaginta viros, qui praecederet eum: Et mane confurgens stabat iuxta introitum porte in via, & omnem virum, qui habebat negotium, vt veniret ad Regis iudicium, vocabat Absalon ad se, & dicebat: De qua Ciuitate es tu? Qui respondens aiebat: Ex vna Tribu Israel ego sum seruus tuus. Respondebatq; ei Absalon. Videntur mihi sermones tui boni & iusti, sed non est, qui te audiat constitutus à Rege; dicebatq; Absalon. Quis me constituat iudicem super terram, vt ad me veniant omnes, qui habent negotium, & iuste iudicem? Sed & cum accederet ad eum bono, vt saluaret illum, extendebat manum suam, & apprehendens osculabatur eum, & sollicitabat corda virorum Israel.

P A R A F R A S E.

Mosso Absalon da fiera ambitione pensò di voler cacciare il¹ Padre del Regno, & far Rè stesso: E per cominciarsi à mettere in credito, e tenere gli occhi de popoli in se si fece² carri, e caualli, e cinquanta huomini di guarda, che gli andassero sempre dauanti. Staua di più la mattina vicino alla porta, oue si rendeano ragioni, e come vedea vno che uenisse à litigare, gli dimandaua³ familiarmente, quale egli era, e qual⁴ negotio hauesse; e rispondendo quello di essere della tale tribu, & di hauere il tale affare. In vero (replicaua Absalone) che à me pare che tu habbi fratello mio tutte le⁵ ragioni del mondo; ma di questi⁶ Ministri del Rè quale è quello, che sia per fartela, la ragione? Io per me non mi⁷ curo di queste cose, ma per seruigio de⁸ pouerelli, Deh volesse Dio, che hauesse à giudicare io, che al sicuro le cose non anderebbono così. Si mostraua di più cortesissimo con tutti quelli che lo visitauano, ponendo loro⁹ il braccio sopra la spalla, e baciandoli; E di questa maniera andaua sollecitando, e contaminando gli animi de gli Israeliti.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Proprio dell' ambitione è il volere più tosto prendere che aspettare i Regni.
- 2 Per captare aura popolare importa assai il farsi con alcune sorti di pompe riguardenole.
- 3 E gran catena per captare i pueri, la cortesia, ch' usano loro i grandi.
- 4 Il mostrare desiderio di sapere le tue cose per giouarti, sempre ti darà gusto.
- 5 Chi dà ragione a tutti, vuol bisbiglio.
- 6 Questa è l' arte de nostri giorni ancora, per inimicare il popolo al Principe senza pericolo, dir ben del Principe con vn Ma, che vada addosso à i Ministri.
- 7 Nessuno mostra di curarsi manco de gli honori, che l' ambizioso.
- 8 Copre l' ambizioso la sua auidità sotto pretesto di zelo de' pueri.
- 9 Vn grande che accarezzi straordinariamente i bassi, non è sicura cosa in materia de' stati.

L V O G O CXXX.

2. Reg. 25.

V Enit nuntius ad Dauid, dicens: Toto corde vniuersus Israel sequitur Absalon. Et ait Dauid seruis suis, qui erant cū eo in Hierusalē: Surgite, fugia-

mus: neque enim erit nobis effugium à facie Absalon. Festinare egredi, ne forte veniens occupet nos, & expleat super nos ruinam, & percutiat Ciuitatem in ore gladij.

P A R A F R A S E.

Venne vn messo a Dauid, che gli fece sapere, come Absalonne con vna' grossissima congiura già s'era scoperto: E che quasi tutto il popolo lo seguìtana. Onde disse Dauidde à suoi che erano in Gierusalemme. Sù leuateui, e³ fuggiamo; Che se Absalonne ci troua quà, al sicuro non⁴ usciremo viui dalle mani di lui. Andiancene prestamente, ch'egli non ci⁵ colga quà, e ci ruini affatto; E di più⁶ metta per noi la Città à filo di spada.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Fin che le cose non siano in sicuro, pazzo è chi discopre le congiure.
- 2 Non è possibile a immaginarsi quanto sia la moltitudine popolare volta alle novità.
- 3 Molte volte chi non cede, si rompe.
- 4 A chi non hà altro ostacolo che la mia vita, non sarò io sauiò se glie la confiderò.
- 5 Da forze maggiori meglio è esser colto alla larga, che fra angustie, e mura.
- 6 Deue il principe discreto hauer questo occhio sempre, che per lui solo non patiscano molti.

L V O G O CXXXI.

2. Reg. 15.

Dixit Dauid ad Cusai Arachitem. Si veneris mecum eris mihi oneri: Si autē in Ciuitatem reuertaris, & dixeris Absalon, Seruus tuus sum Rex; pateret me viuere, sicut fui seruus patris tui, sic ero seruus tuus: dissipabis consilium Achitofel. Habes autem tecum Sadoch, & Abiatar sacerdotes; & omne verbum quodcumque audieris de domo Regis indicabis eis: Sunt enim cum eis duo filij eorum, Achimaas filius Sadoch, & Ionathas filius Abiathar, & mittetis per eos ad me omne verbum quodcumque audieritis.

P A R A F R A S E.

Voleua Cusai Consigliero di Dauid¹ andar con lui quando fuggìua di Gierusalemme, ma gli disse Dauid: Non fare, che à me non² saresti se non di grauezza. Resta più tosto, e vattene da Absalonne, e fingi di esser tutto suo, dicendo, Che come sei stato buon³ seruidore à me;

così farai à lui; Che al sicuro egli ti farà del suo Consiglio, oue mi potrai grandemente giouare. Primeramente perche in consiglio⁴ romperai i voti di Achitofel, mio capitalissimo nemico; E poi perche per mezzo di Abiatar, e Sadoc Sacerdoti, e de figli loro mi potrai tenere⁵ auisato di tutti i disegni di Absalonne, e di tutto quello che passerà in Consiglio.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Debito di buon seruidore è l'offerirsi pròto a seguitare il padrone in ogni fortuna.
- 2 Certi offitij di cortesia non si deono volere ostinatamente fare, perche molte volte sono di grauezza a chi gli ricoue.
- 3 Non tutti quelli che si offeriscono al nuouo Principe, deono senza consideratione essere in cose graui accettati da lui.
- 4 Chi viene scacciato da vn Regno (se può) lasci nel Consiglio del nuouo Rè alcun suo confidente.
- 5 Chi non hà chi l'auisi de' disegni del nemico, male potrà saluarsi, ò dalle insidie, ò dalle forze di lui.

L V O G O CXXXII.

2. Reg. 16.

A It Achitofel ad Absalon. Ingredere ad Concubinas patris tui, quas dimisit ad custodiendam domum, vt cum audierit vniuersus Israel, quòd fœdaueris patrem tuum, roborentur tecum manus eorum.

P A R A F R A S E.

Stauano per anche assai¹ timidi quegli Israeliti che seguitauano Absalone, dubitando non forsi egli, come era verisimile si accordasse co'l padre, e che essi restassero de² mezzo, & haueffero à ritrouarsi molto malcontenti di essersi posti fra³ padre, e figlio. La onde disse⁴ Achitofelle ad Absalone. Signore quà bisogna prouedere, & assicurare questo popolo; Ne altro modo vi è di assicurarlo, se non che tu facci al cuna così notabile⁵ ingiuria à tuo padre, ch'eglino non possiano ragionuolmente⁶ credere, che tu sij mai più per pacificarti con lui. Si che piglia le stesse mogli, o concubine ch'egli hà lasciate quà, et⁷ abusale, e fa che il popolo lo sappia; Che quando hauerai di questa maniera dishonorato tuo padre, vedrai ch'ogni vno più arditamente ti seguirà.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Compagno eterno della sceleratezza è il timore.
- 2 Dice bene il proverbio (per mostrare che i potenti alla fine si accordano, & che i poveri vi restan sotto) Che le straccie vanno all'aria.
- 3 Appena occorre mai, Che chi pone fuoco fra padre, e figlio, non ne abrugi se stesso.
- 4 Tipo, e ritratto vero d'un Consegliero di quel che chiaman hoggi per ragione di Stato, è Achitofelle.
- 5 Ecco oue parano le ragioni di Stato, sempre a cose tanto inhoneste, quanto n'è vna l'ingiuriare il padre.
- 6 Veramente chi vuol far credere di non hauer mai più a pacificarsi con vno, conuiene che molto graue ingiuria gli faccia, e che si sappia.
- 7 Non v'è mai sola vna sceleragine, sempre ne trabe seco le compagne.

L V O G O C X X X I I I.

2.Reg.27.

Dixit Achitofel ad Absalon. Eligam mihi duodecim millia virorum, & con-
surgens persequar Dauid hac nocte, & irruens super eum (quippe qui las-
sus est, & solutis manibus) percutiam eum. Placuitque sermo eius Absaloni; Sed
vocate ait, Cusai, & audiamus quid etiam ipse dicat: Et ait Cusai. Non est bonum
consilium quod dedit Achitofel hac vice. Tu nosti patrem tuum, & eos qui cum
eo sunt esse viros fortissimos, & amaro animo, veluti si Vrba raptis catulis in sal-
tu sequat: Sed, & pater tuus bellator est, nec morabitur cum populo; forsitan
nunc latitat: Et cum ceciderit vnus quilibet in principio audiet quicumque au-
dierit, & dicet. Facta est plaga in populo qui sequebatur Absalon: Et for-
tissimus quisque pauore soluetur. Hoc mihi videtur rectum esse consilium.
Congregetur ad te vniversus Israel quasi arena innumerabilis, & tu eris in me-
dio eorum; & irrues super eum in quocunque loco, & non relinquemus de
viris qui cum eo sunt, ne vnum quidem: Quod si Urbem aliquam fuerit in-
gressus, circumdabit omnis Israel Ciuitati illi funes, & trahemus eam in tor-
rentem. Dixit Absalon, Melius est consilium Cusai: Et dixit Cusai Sadoc, &
Abiathar sacerdotibus. Hoc, & hoc modo consilium dedit Achitofel Absa-
lon; ego tale, & tale dedi consilium: Mittite cito, & nuntiate Dauid, dicentes.
Ne morieris nocte hac in Campetribus, &c.

P A R A F R A S E.

Si trattò nel consiglio di guerra di^a Absalone, la notte istessa dopò la
fuga di Dauid, che cosa si douesse fare: Et il voto di Achitofelle fu que-
sto. Che non si douesse dar² tempo al nemico, ma che la notte medesima,
mentre egli era stracco, & con³ le forze disciolte se gli douesse dare

in coda con dodeci mila fanti; Che al sicuro egli si farebbe o amazzato, o preso; e tutto il rimanente del popolo, ⁴perduto Davidde, sarebbe da se stesso venuto à chieder perdono, e darsi nelle mani di Absalonne: Tuttavia volle Absalonne sentire il parere di Cusai, il quale volendo aiutare Davidde, e non vi essendo rimedio migliore, che ⁶dargli tempo, disse; A me non piace il consiglio di Achitofel. Tu sai Absalonne, che tuo padre, e quelli che sono con lui sono bravissimi, & hora la ⁷disperatione, e la rabbia gli fa più bravi, come all' Orsa occorre quando gli sono stati rapiti gli Orsacchini. Sai di più che tuo padre ha grande esperienza di guerra; & che al sicuro non si lascerà trouare questa notte ⁸co' l'resto dell' essercito: Si che facendosi quello che ha detto Achitofelle David non ci verrà ad ogni modo nelle mani: E noi andiamo à pericolo, se perdiamo in questo primo incontro di perdere ⁹tutta la reputatione della guerra, & d'impaurire la nostra soldatesca. A me pare, che non rileui il far le cose vn poco prima, ¹⁰o dopo, pure che si facciano sicure: E però vorrei che mettesimo insieme vn ¹¹grossissimo essercito, alquale egli non potesse in alcuna maniera resistere, e co' l'quale hauesse mo à vincere à man salua; Come faremo certo, perche alla campagna con la moltitudine sola lo romperemo: E se egli in alcuna Città si riuenerà, saremo tanti che basteremo ¹²ad espugnare ogni Città, per forte ch'ella sia. Così disse Cusai; & ad Absalonne piacque il consiglio di lui più che quello di Achitofelle: Nè però si assicurò Cusai; Ma per dubbio, non forsi Absalonne si ¹³mutasse, e facesse la impresa la notte istessa; fece subito intendere à David tutto quello che era passato; & l' ¹⁴auuertì, che in ogni modo la notte si ritirasse à luogo sicuro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Facciasi il Consiglio della guerra à ogni hora, & in ogni luogo, pur che l'occasione lo richiegga.
- 2 Chi dà tempo al nemico, lo toglie à se.
- 3 Essercito sgomento è mezo vinto; Che s'egli è stracco ancora, tanto più facile riesce la vittoria.
- 4 Oue tutta la guerra mira vna persona sola, se si può, habbiasi quella senza ruinar l'altre.

- 5 Non è dubbio che in Consiglio meglio è sentire il parere de molti, che d'un solo, purchè il Principe habbia giuditio per saper discernere.
- 6 Chi la scappa d'un punto, la scappa di mille.
- 7 Vero è; che l'ira fa più brauo l'huomo, ma oue non contrapesa la paura.
- 8 Oue la persona sola del Capitano vien cercata da forze maggiori, non disconuene il separarsi da gli altri, lasciando ordini buoni.
- 9 I primi incontri nelle guerre sono di grandissima importanza per la reputatione.
- 10 Troppo importa nelle guerre il fare le cose un poco prima, o dopo.
- 11 Chi vuole mettere tempo alle imprese, tratti d'ingrossare prima il Campo.
- 12 Per hauere à persuadere, bisogna fare le cose facili, e sicure.
- 13 Niuno si assicuri mai in cose graui sopra la stabilità de' potenti, e giouani.
- 14 Un Consigliero ch'io corrompa nel consiglio del mio nemico à due cose mi giouerà: Impedirà, se potrà, i disegni in mio danno; o almeno me gli farà intendere.

L V O G O C X X X I V.

2. Reg. 18.

Considerato Dauid populo suo, constituit super eos tribunos, & Centuriones, & dedit populi tertiam partem sub manu Ioab, & tertiam sub manu Abisai filij Saruiæ fratris Ioab, & tertiam partem sub manu Ethai, qui erat de Geth: Dixitque Rex ad populum. Egrediar & ego vobiscum; & respondit populus. Non exhibis. Siue enim fugerimus, non magnopere ad eos de nobis pertinebit, siue media pars ceciderit de nobis non satis curabunt, quia tu vnus pro decem millibus computaris: Melius est igitur, vt sis nobis in Vrbe præsidio. Ad quos Rex ait. Quod vobis videtur rectum hoc faciam: Et præcepit Rex Ioab, & Abisai, & Ethai dicens. Seruate mihi puerum Absalon.

P A R A F R A S E.

Vedendo Dauid, poiche si fù retirato in Città sicura, e poi ch' hebbe¹ rimesse vn poco le forze, che per ogni modo bisognaua combattere con l'essercito di Absalonne ridusse anch'egli il popolo che² era seco in forma militare, cioè lo diuise sotto³ Colonelli, e Capitani; e di tutta la gente fatte tre grosse parti (forsi vanguardia, battaglia, & retroguarda) vna ne diede in cura à⁴ Gioabbe; L'altra ad Abisai fratello di lui; e la terza ad Ethai. Volena di più vscire egli medesimo in persona, ma il⁵ popolo non volle: dicendo. Se noi fuggiamo (non essendoui tu) non haueranno gran sete i nemici di seguitarci: E se la metà di

noi moreffimo, non tornerebbe tanto à conto loro, come se haueffero nelle mani o vna, o morta la persona tua: Oltre che se tu sei saluo, in ogni euento vi sarà sempre chi possa⁶ refarcire l'effercito. Si che per nostro refugio stattene pure à casa: E così si contentò di restare⁷ Dauid, ma à ciascuno de i tre Capi Gioabbe, Abisai, & Ethai diede ordine, che vincendosi la battaglia, digratia si saluasse la vita al suo⁸ figlio Absalone.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Il tempo che si dà al nemico, lo recupera subito.
- 2 Più fanno cento huomini in ordinanze, che mille confusi.
- 3 Ecco, che non sono stati i Cesari, e gli Annibali, che habbiano formati prima i Colonnellati, e Capitaneati.
- 4 Non disconuiene, che chi è Capitano generale ad ogni modo habbia il suo proprio squadrone, e forsi queste tre parti furono l'anguardia, Battaglia, e Retroguarda.
- 5 Deue il popolo impedire, che il Prencipe non esca in persona à certi pericoli, da' quali seguirebbe la ruina del publico.
- 6 A questo si hà sempre da mirare; In caso di perdita, chi rimetterà le cose?
- 7 Nelle cose ragionevoli deue non che compiacere, ma obedire al popolo il Principe.
- 8 Padre e vecchio, sempre sarà tenero del figlio.

L V O G O CXXXV.

2. Reg. 18.

CVm ingressus fuisset mulus Absalon subter condensam quercum & magnā; adhæsit caput eius quercui; & illo suspenso inter cælum, & terram; Mulus cui infederat, pertransiuit: Tulit ergo tres lanceas Ioab in manu sua, & infixit eas in corde Absalon.

P A R A F R A S E.

Essendo posto in rotta¹ l'effercito di Absalonne, e fuggendo anch'egli sopra vn mulo, occorse che passando sotto vna grande, & intricata quercia, egli con la testa² si intricò fra rami di lei; & passando oltre il mulo, restò egli sospeso fra la terra, e il Cielo: Il che intendendo Gioabbe, tre dar di prese, e cacciatiglieli nel cuore lo³ cauò di vita.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Quanto spesso vediamo, che Dio aiuta chi hà ragione .
- 2 Non si trouò mai figlio che facesse notabile ingiuria al padre, e non riceuesse notabile vendetta dalla mano di Dio .
- 3 Può tall' hora il Capitan Generale trasgredire i commandamenti del suo Principe, quando vede che sono dati per priuata passione, e son dannosi al publico .

L V O G O C X X X V I.

2. Reg. 18. & 19.

Contristatus est Rex, & fleuit dicens: Fili mi Absalon, Absalon fili mi. Et ver-
sa est victoria in luctum, Ingressus ergo Ioab ad Regem, dixit: Confudisti
hodie vultus omnium seruorum tuorum, qui saluam fecerunt animam tuam, &
ostendisti hodie, quia non curas de Ducibus tuis, & de seruis tuis: Et verè co-
gnoui modo, quia si Absalon viueret, & omnes nos occubuissemus, tunc place-
ret tibi. Nunc igitur surge, & procede, & alloquens, satisfac seruis tuis. Iuro enim
tibi per Dominum, quòd si non exieris, ne vnus quidem remansurus sit tecum
nocte hac. Surrexit ergo Rex, & sedit in porta.

P A R A F R A S E.

Non sentì tanta allegrezza della vittoria David, quanto sentì do-
lore della morte di Absalonne; Et cominciò à piangere così publicamen-
te, & aspramente, che l' allegrezza di tutti si voltò in pianto: Sola-
mente Gioabbe entrato à lui gli disse. E che hai fatto, o David; (Che oue
l' essercito aspettaua di esser ringratiato da te per la vittoria hauuta,
pare ch' egli ti habbia offeso, & tutti tengono che tu resti mal⁴ sodisfat-
to di loro? Ben si vede, che non ti sono à cuore, nè i Capitani, nè i sol-
dati tuoi? E per me credo che pure che Absalonne viuesse, à te non
dispiacerebbe che⁵ fossimo morti noi altri tutti quanti siamo. In
somma leuati da questi pianti, & esci allegro in publico à dar⁶ sodis-
fattione à soldati; altrimenti io ti giuro per Dio, che non passerà questa
notte, che resterai abbandonato da tutti. E così si⁷ lenò Davidde, e
seguitò il consiglio di Gioabbe.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *In somma più premono le particolari passioni, che le pubbliche, anchor che della morte eterna si doleua David del figlio suo.*
- 2 *Gran riguardo deue hauere il Principe, di non conturbare con priuata malinconia l'allegrezza publica.*
- 3 *Pare strano a chi aspetta ringraziamenti il ritenere querele e riprensioni.*
- 4 *Pessima cosa è per un grande: Che il popolo creda d'esserli in mal concetto.*
- 5 *Vn poco di licenza in certi casi graui deue pigliare chi consiglia bene.*
- 6 *Con poca cosa si dà soddisfazione tal hora a soldati, e poca ne bisogna disgustargli.*
- 7 *Accetti il Principe i consigli di quelli che l'amano; e per amor di Dio non creda che chi è più potente, sia più sanio.*

L V O G O C X X X V I I.

2. Reg. 20.

FVgit Seba filius Bochri in Abelam: Venit itaque Ioab, & viri eius, & oppugnabant eum in Abela: & circumdederunt munitionibus Ciuitatem, & obsessa est Vrbs. Et exclamauit mulier sapiens de Ciuitate ad Ioab. Quare precipitas hereditatem Domini? Respondit Ioab. Non sic se habet res; sed Seba leuauit manum suam contra Regem David: Tradite illnm solum, & recedemus à Ciuitate. Ingressa est ergo ad omnem populum, & loquuta est eis sapienter. Qui abscissum caput Seba, protulerunt ad Ioab, Et ille cecinit tuba, & recesserunt ab Vrbe.

P A R A F R A S E.

Dopò la seditione di Absalonne; Vn' altra ne fu mossa contra David da vn tale Seba figlio di Bochri, che pose insieme alcuni ribelli, & uscì in campagna; ma perseguitato da Gioabbe, si ritirò nella Città di Abela; Perche possato sopra di lei Gioabbe la cinse di Trincee, e cominciò ad assediarela. Ma vna Donna saua venne sopra le mura, & le disse. E perche ò Gioabbe volti tu quell'armi contra i tuoi, che douerebbono adoperarsi contra strani? Perche voi tu ruinare vna Città che è delle nostre Israelitiche. Non hò io questa intentione di ruinarla, disse Gioabbe, ma non è ragione che quiui dentro si salui vn ribelle del nostro Rè: Diamisi il capo di lui, & io me n' andero. Parlò la Donna in questo con i Cittadini, i quali sauamente consigliati da lei, tagliato il capo à Seba, mandaronlo à Gioabbe, & egli con l'effercito si partì.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Hanno questo le guerre ciuili, & le seditioni, che vna chiama l'altra.
- 2 Sono i ribelli assai timidi, come quelli che non sperano perdono, e non desperano della salute.
- 3 E questo modo pure di cingere con trincee le Città assediate, non è dunque nouo.
- 4 Con mezi molto deboli si gode Dio di far cose grandi.
- 5 Hà gran forza la verità, & la giustitia; Et chi si sente toccare in queste, appena ha che rispondere.
- 6 Ribelle si può chiamar quella Città, che dà sicuro ricapito a rubelli.
- 7 Oue i consigli sono buoni, non si deue mirare chi gli dia.

L V O G O C X X X V I I I.

2. Reg. 21.

DAuid, & serui eius pugnabant contra Philistijm: Deficiente autem Dauid, Iesibenob visus est percutere Dauid, præsidioque ei fuit Aabisai filius Saruia, & percussum Philistæum interfecit. Tunc iurauerunt viri Dauid. Iam nõ egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel.

P A R A F R A S E.

Combattendo Dauid, & i suoi contra Filistei, occorse che Dauid si trouò¹ sì stracco, & à strette tali che soprauenendoli adosso Iesibenob di schiatta di Giganti, senza dubbio l'hauerebbe ucciso, se non che Aabisai² fu presto à soccorrerlo, & amazzò il Gigante: Ma ad ogni modo³ considerando gli Israeliti il pericolo, nel quale era stato Dauidde, e quanto danno uscirebbe al publico dalla morte di lui, giurarono dicendo.⁴ Per Dio che non ti metterai più à pericoli tali, ne patiremo più che tu eschi alle guerre in persona, Che à dire il vero troppo danno sarebbe, che con la perdita della tua vita sola,⁵ restasse (si può dire in tenebre) e priuo d'ogni splendore tutto Israele,

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non è gran cosa che vn Guerriero quanto si vuole più gagliardo, tal' hora manchi, se non di cuore, almeno di forza nella battaglia.
- 2 Anche con pericolo della propria vita è obligato à procurare di saluare quella del Principe ogni Cavaliero.
- 3 Molte cose vengono considerate dopò i pericoli, alle quali prima non si era riuolto il pensiero.

- 4 Dene il popolo sforzare il Prencipe, che non si esponga à certi pericoli; perche la vita di lui non à lui solo hà da seruire, ma à molti.
- 5 Il Principe nelle guerre, o non vada in persona, ò non almeno à quelle fattioni, & in quei luoghi, oue non può guadagnare se non per vno, & perdere per tutti.

L V O G O C X X X I X.

2. Reg. 21. & 1. Paralip. 20.

Percussit Sobochai, Saph de genere Gigantem: Et percussit Adeodatus fratrem Goliath, cuius hastille hastæ erat quasi licitorium textentium; Et fuit vir excelsus qui senos in manibus, pedibusq; habebat digitos, idest vigintiquatuor; Et blasphemauit Israel; Percussit autem eum Ionatan filius Sammaa fratris Dauid.

P A R A F R A S E.

In trè scaramucchie, che seguirono, trè notabili casi auuennero. Nella prima Sobochai ammazzò Saph, che era Gigante. Nella seconda Adeodato ammazzò vn fratello di Golia tanto gagliardo, che l'hasta della picca, o lancia di lui non era meno grossa di quel rotolo sopra il quale voltano la tela di mano in mano, che la vanno facendo i Tessitori. E finalmente nella terza Ionatan giouane, e figlio d'vn fratello di Dauid ammazzò vn Gigante pure, che hauena ventiquattro dita, cioè sei per ciascuna delle mani, e per ciascun de' piedi.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Certi casi notabili fanno risguardar de' uoli le imprese.
- 2 Che vn'huomo commune amazzi à pari battaglia vn gigante appena è credibile, senza speciale aiuto del Signore.
- 3 Dall'armi che vn soldato porta il misurare le forze di lui, non è cosa ne nuoua, ne impertinente.
- 4 Di rado falliscono le schiatte nella guerra. Chi è figlio di buon soldato per lo più rieste buon soldato.
- 5 L'eccesso in queste parti, mostra grande eccesso in tutto il resto.

L V O G O C X L.

2. Reg. 23. & 1. Paralipom. 11.

Hæc sunt nomina fortium Dauid.

P A R A F R A S E.

Questi sono i nomi i quali ha fatto scriuere Dauid à perpetua memoria di tutti quelli huomini di valore, i quali nelle proue fatte da lui l'hanno aiutato.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 De gli huomini buoni, e valorosi non permette Iddio, che periscano i nomi.
- 2 Non lasci maniera alcuna di gratitudine il Principe, la quale egli non mostri à chi l'habbia seruito.
- 3 Non douerebbono i Principi fare alcuna attione militare mai, la quale entro à Croniche, & Historie da huomini saputi non facessero stendere.

L V O G O C X L I.

2. Reg. 23. & 1. Paralipom. 11.

STatio Philistinorum erat in Bethleem, & desiderauit Dauid aquam de lacu, & ait: O si quis mihi daret potum aquæ de Cisterna, quæ est in Bethleem iuxta portam. Irruperunt ergo tres fortes Castra Philistinorum, & hauserunt aquam de Cisterna Bethleem, quæ erat iuxta portam, & attulerunt ad Dauid: At ille noluit bibere, sed libauit eam Domino dicens, Propitius sit mihi Dominus ne faciam hoc, nec sanguinem virorum istorum bibam, qui in periculo animarum suarum attulerunt mihi aquam,

P A R A F R A S E.

Stando vn corpo di guarda de Filistei così presso alle porte di Bethleem, che senza passare per lui non era possibile arriuarui; si abbattette ad hauere grandissima sete Dauid: E per modo di ragionamento disse. Di quell'acqua vorrei hauere, che è alla Cisterna della porta di Bethleem, che certo migliore non se ne può trouare. Ilche hauendo sentito tre fortissimi soldati, senza saputa di Duid si posero all'impresa, e penetrato il corpo di guarda, alla porta di Bethleem arriuarono: E presa l'acqua à Dauidde la portarono; La quale egli ad ogni modo non volle bere, anzi la offerì subito in sacrificio al Signore, dicendo. Non sia mai che cosa acquistata à così caro pregio, e con tanto pericolo sia beuuta da me: Che questo sarebbe non beuere acqua, ma sangue di chi andò per acqua.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Cautissimi hanno da essere i ragionamenti del Principe; anche in conuersatione, percioche troppo più sono attesi che quelli de priuati.
- 2 Non è pericolo sì grande, al quale non si metta il soldato nobile, che sà di hauere a compiacere al Principe.
- 3 Chi è ben risoluto, fa ogni cosa.
- 4 Cose acquistate con vite d'huomini troppo pretiose sono per seruigio d'huomini.
- 5 Imparino di quà i Principi e ne gli assalti, e nelle scalate, et in ogni occasione ad hauere grandissimo risguardo delle vite de soldati, e non esporgli a certo pericolo, se non con molta necessit .

L V O G O CXLII.

2. Reg. 23. & 1. Paralipom. 11.

Baniaias filius Ioiad  interfecit virum  gyptium virum dignum spectaculo habentem in manu hastam. Itaque cum descendisset ad eum in virga vi extorsit hastam de manu  gyptij, & interfecit eum hasta sua.

P A R A F R A S E.

Grand'animo fu quello di Baniaia figlio di Ioiada, il quale vedendo vn Egittio² grande a marauiglia c  una lancia in mano, assaltatolo con³ un solo bastone, gli leu  la l cia di mano, e con lei⁴ stessa l'amazz .

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Supplisce molte volte l'animo alle forze.
- 2 Non   dubbio che vna smisurata grandezza di corpo nel nemico ha forza di sgomentare.
- 3 Niun dispregio pu  esser maggiore, ch'essendo il nemico con armi, assalirlo con vn bastone.
- 4 Amazzare il nemico con armi tolte a lui stesso   doppia gloria.

L V O G O CXLI II.

2. Reg. 24. & 1. Paralipom. 21.

Cum venisset Gad ad Dauid, nunciauit ei dicens. Aut septem annis veniet tibi fames in terra tua, aut tribus mensibus fugies aduersarios tuos, & illi te persequentur, aut cert  tribus diebus erit pestilentia in terra tua. Nunc ergo delibera. Dixit autem Dauid: Coarctor nimis, sed melius est vt incidam in manus Domini (multa enim misericordie eius sunt) qu m in manus hominum. Immisitq; Dominus pestilentiam in Israel.



P A R A F R A S E.

Per lo peccato della numeratione del popolo, che hauena fatto Dauid, deliberò Iddio di punir lui, & il paese suo: E mandò Gadde che gli dicesse. Eleggi quel che vuoi Dauid. O sette anni di fame, ò tre mesi di² guerra, ò tre giorni di peste. E Dauid rispose. A male strette mi trouo; tuttauia mi gioua di esser punito immediatamente dal Signore, senza che ò le terre, ò gli huomini v' habbiano parte; e però eleggo³ la peste; e venne la peste in Israelle.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Quanto deono auuertirsi dal peccare i Principi, poiche per gli peccati loro soli vengono castigati anche i lor popoli.
- 2 Mala cosa deue esser la guerra, poiche v' di conserua con la fame, e con la peste.
- 3 Se è più eligibile la peste che la guerra, pensi ciascuno qual deue esser la guerra.

L V O G O C X L I V.

3. Reg. 1.

A Donias timens Salomonem tenuit cornu altaris dicens. Iuret mihi Rex Salomon hodie, quod non interficiet seruum gladio. Dixitq; Salomon. Si fue-

rit vir bonus non cadet, ne vnus quidem capillus eius in terram: Sin autem malum inuentum fuerit in eo morte morietur: Et misit Salomon, & eduxit eum ab altari, & adorauit Salomonem; Dixitq; ei Salomon. Vade in domum tuam.

P A R A F R A S E.

Hauena procurato Adonia di occupare¹ il Regno, & hauena quasi concitata una seditione² nel popolo, quando intendendosi, che per commissione di David Salomone era stato eletto, e gridato successore del Regno, cominciarono tutti i³ seguaci di Adonia ad abbandonarlo: Et egli⁴ pieno di paura non sapendo douere fuggire, al Corno dell' Altare per godere la⁵ immunità corse ad appigliarsi dicendo. Di qua non partirò io, se Salomone non mi assicura della vita. Il che hauendo inteso Salomone, con molta⁶ humanità gli mandò à dire; Che del⁷ passato non si tratterebbe più, ma che per l'auuenire⁸ egli mirasse bene come facesse, perche se non si fosse portato bene, fosse certo che egli in niuna maniera non hauerebbe perdonato. Mandò di più Salomone à chiamarlo, e riceuuta l'accoglienza di lui⁹ lo mandò à casa in pace.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 In quanti pericoli vengono posti gli huomini dall'ambitione del Regno.
- 2 Sempre si troua nel popolo chi seguita la nouità.
- 3 Niuna cosa è più inconstante della moltitudine non regolata. Guai à chi si fida in lei.
- 4 La coscienza, & la impreparatione sono le vere madri della paura.
- 5 Sono non solo antichissime, ma diuine le sacri immunità Ecclesiastiche: E chi le hà violate, sempre si è veduto à capitar male.
- 6 Non può far cosa più degna di se vn Principe nuouo, che perdonasse à quelli che competuano seco del regnare.
- 7 Le ingiurie fatte à Salomone priuato non era ragione, che le vendicasse Salomone Rè.
- 8 Chi riceue perdono d'offese fatte à vn Rè, non farebbe male, che andasse nondimeno ad habitare altroue.
- 9 Basta perdonare à nemici, ma stiano à casa loro.

L V O G O C X L V.

3. Reg. 2.

Dixit Bersabee ad Salomonem: Detur Abisag Sunamitis Adoniae fratri tuo vxor. Responditq; Rex Salomon. Quare postulas Abisag Sunamitidem

Adoniae.

Adonia: Postula ei, & Regnum. Ipse enim est frater meus maior me, & habet Abiathar Sacerdotem, & Ioab filium Saruia: Et iurauit Salomon, quia hodie occidetur Adonias: Et misit per manum Banaia filij Ioiada, qui interfecit eum, & mortuus est.

P A R A F R A S E.

Non cessaua tutta via di' *machinare cose nuoue*. Adonia; e per² accrescere di credito, e potenza nel popolo, Pregò³ Bersabee, che da Salomone suo figlio gli ottenesse per moglie Abisag Sunamite già moglie di David, ~~et~~⁴ amatissima dal popolo. Ne pensò però più auanti Bersabee, ma con ogni semplicità fece la richiesta à Salomone; Il⁵ quale inteso troppo bene oue miraua Adonia: O mia madre, disse, come sei semplice? Sai, che cosa è il dimandar mi Abisag per moglie ad Adonia, tanto⁶ come dimandar mi che io mi lasci spogliare del Regno da lui? Già egli lo pretende per esser⁷ maggiore in età di me, ~~et~~ ha Abiathar⁸ Sommo Sacerdote, e Gioabbe già capo della militia, che lo fauoriscono. Hora tu puoi vedere, domandando egli questa Donna per moglie, à qual cosa mira: Ma per Dio viuente ne pagherà⁹ prestamente il fio, ~~et~~ hoggi morirà, ~~et~~ così mandò Banaia figlio di Ioiada, che subito di sua mano l'uccise.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 E incurabile il male dell'ambitione, ~~et~~ anche i seditiosi non guariscono mai.
- 2 Chi sà di essere in mala opinione del Principe quanto manco s'intromette meglio è per lui.
- 3 Il vedere di esser pregato da vn grande, molte volte non lascia, considerare il fine della preghiera.
- 4 Uomo che si vede che procura tutte le vie, per farsi caro al popolo, non può ragioneuolmente esser caro al Principe.
- 5 Guai à quel Principe, che à richieste di Donne senza pensar più oltre fa le gratie.
- 6 Anche la madre de' figli di Zebedeo, credendo di domandar bene, domandaua male.
- 7 Da quelli bisogna guardarsi nella competenza del Regno, che hanno alcuna pretesione apparente.
- 8 Chi vuole tentare cose nuoue in vno stato, vegga di hauer per se la religione, ~~et~~ la militia.
- 9 In materia de Stati, e di seditioni, non bisogna dar tempo, perche che non vuole leuare i primi moti, non può leuare gli vltimi.

L V O G O CXLVI.

3. Reg. 9. 3. Reg. 10. & 2. Paralip. 8. & 9.

CLassem quoq; fecit Rex Salomon in Afiongaber in littore maris rubri: Misitq; Hiram in classe illa seruos suos viros nautices, & gnaros maris cum seruis Salomonis; Qui cum venissent in Ophir, sumptum inde aurum quadringentorum viginti talentorum detulerunt ad Regem Salomonem. Sed & Classis attulit ex Ophir ligna thijna multa nimis, & gemmas pretiosas, & semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde quatuorcentum, & quinquaginta talenta auri, & dentes Elephantorum, & Scimias, & Pauos.

P A R A F R A S E.

Fece Salomone una armata¹ di Naui in Afiongabber sopra il mar rosso: E di ciurma, e di² marinari la prouide Hiram, che hauena nel suo paese huomini intendentissimi delle nauigationi; Et andò questa³ flotta in vn luogo chiamato⁴ Ophir di donde portò quattrocento venti talenti d'oro:⁵ Portaua anche la Flotta de i legni⁷ Tjyni, e molte pietre pretiose, e di⁸ tre in tre anni facendo il suo viaggio, oltre⁹ quattrocento cinquanta talenti d'oro, portaua altre varietà, come sarebbono¹⁰ denti d'Elefanti, Scimie,¹¹ pauoni, e simili.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non è compita la potenza di quel Prencipe, che hà terre maritime, e non hà legni in mare.
- 2 La ciurma, & i marinari si hanno à prendere da paesi, oue sono atti à questo.
- 3 Gran mantenimento à vn Regno, il poter mandar flotte à pigliar oro: E Salomone lo facena.
- 4 Da Para in Ebreo viene Phir, e Pir, e come à Iaz si prepone la Vau, e si dice Ophaz, così a Phir Ophir, ma si pospone ancora, & si dice Pirù.
- 5 Quattrocento venti talenti d'oro, altronde nō si poteuano portare che dal Perù.
- 6 Questo è l'oro, che la scrittura domanda Peruaim, cioè delli due Perù, domandando anche Perù la Spagna nuoua.
- 7 Sono i legni Thijni i Verzini, che non si trouano se non al Presile.
- 8 Nauigatione di tre anni, oue poteua fare la Flotta, se non à Perù.
- 9 Quattrocento cinquanta restauano quattrocento venti netti, perche trenta ne andauano in spese.
- 10 Per tutte le Coste, oue passaua la Flotta prendena cose del paese.
- 11 Vn Rè che habbia Flotta tale, sempre hauerà pieno il Regno di bellissime varietà di cose.

L V O G O C X L V I I.

3. Reg. 10. & 2. Paralipom. 1.

Congregauit Salomon Currus, & equites, & facti sunt ei mille quadringenti Currus, et duodecim millia equitum, & disposuit eos per ciuitates munitas, & cum Rege in Hierusalem.

P A R A F R A S E.

Se bene Salomone non haueua¹ guerra, per ogni caso nondimeno, che potesse occorrere, pose insieme forze bastanti per² reprimere i primi impeti di qualsiuoglia guerra: Ciò furono mille, e quattro cento carri, e dodici milla³ caualli: E tutti questi distribuì egli per le⁴ Città mirate, & forti dello stato; eccetto quella parte, che egli ne tenne⁵ presso di se in Gierusalemme.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Anche in tempo di pace hà sempre il Principe d'hauere alcune forze militari ne gli Stati suoi.
- 2 Nelle repentine mosse, che fanno i nemici a danni nostri tutto stà in hauer forza di reprimere i primi impeti: Che poi chi hà tempo hà vita.
- 3 L'hauere in tempo di pace Caualleria armata ne gli Stati di spesa è, ma di riputatione, e di sicurezza.
- 4 Chi hà popoli diffidenti vicini; e potenti in tempo di pace deue tenere le monitioni belliche nelle Città murate.
- 5 Non istia il Principe mai senza guarda di Caualleria presso alla sua persona.

L V O G O C X L V I I I.

3. Reg. 11.

VOluit Salomon interficere Hieroboam, qui surrexit, & aufugit in Ægyptū ad Iefac Regem Ægypti, & fuit in Ægypto vsque ad mortem Salomonis.

P A R A F R A S E.

Hauendo inteso Salomone, che Gieroboammo suo¹ seruidore, per certe² predittioni hauute teneua per fermo di douer essere Rè dopò lui, procurò³ di farlo morire, Ma egli⁴ accortosene, se ne fuggì al⁵ Rè Sefacco in Egitto, di donde non⁶ ritornò fino alla morte di Salomone.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Niuna cosa è più odiosa quanto, che il Seruidore del Rè che hà figliuoli preten-
da egli la successione nel Regno .
- 2 Queste predittioni erano di Dio stesso: Tuttavia era meglio il tenerle segrete .
- 3 Non vuole Compagni il Regno; nè in vita del Rè ragionamenti di successione .
- 4 Non deliberi di far morire alcuno senza ragione il Principe; ma se il soggetto è
potèie, & amato dal popolo (volèdolo fare) lo faccia quasi prima che lo dica .
- 5 Chi fugge da vn Rè s'accolsi à vn Rè inimico del primo, & vguale di forze .
- 6 Non è più pericolosa cosa à chi è bandito o per odio del suo Principe lontano
dalla patria, che il lasciarsi venir caprici di riuederla .

L V O G O CXLIX.

3. Reg. 12. & 2. Paralipom. 10.

Respondit Rex Roboam populo dura, derelicto consilio seniorum quod ei dederant, & loquutus est eis secundum consilium iuuenum, & non acquieuit Rex populo . Videns itaque populus, quod noluisset eos audire Rex, abiit Israel in tabernacula sua: Et misit Rex Roboam Aduram, qui erat super tributa, & lapidauit eum omnis Israel, & mortuus est . Et fugit Rex Roboam in Hierusalem; recessitque Israel à domo David vsque in presentem diem . Factum est autem, cum audisset omnis Israel, quod reuersus esset Ieroboam, miserunt, & vocauerunt eum congregato cœtu, & constituerunt eum Regem super omnem Israel.

P A R A F R A S E .

Morto che fu Salomone, douendo entrar Rè sopra le Tribu Roboammo primogenito di lui, vennero le dieci Tribu d'Israelle à' pregarlo, che in alcuna cosa volesse loro alleggerire i tributi, e le grauezze: Et anche tutti i vecchi del Consiglio lo effortauano à farlo, dicendo, Che di questa maniera si hauerebbe captiuati gli animi di tutti i sud-diti suoi. Ma hauendo egli dimandato consiglio à certi giouinacci di poca esperienza, alleuati con lui, perche questi in contrario lo consiglia-rono, egli attenutosi al loro parere, con somma asprezza rispose al popo-lo, minacciando di douerlo trattare molto peggio, che Salomone suo Padre nō hauea fatto: Perche sdegnate tutte le tribu d'Israelle, si ritira-rono alle case loro; Et hauendo il Rè mandato l'effattore de tributi per riscuotere alcune taglie lo lapidarono, & amazzarono. Anzi sapen-

do che Gieroamo era tornato d'Egitto, lo fecero venire in pienissima congregatione, e lo crearono Rè d'Israelle.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Con grandissima cautela conuiene che proceda vn Principe, per hereditario che sia, nel principio del suo Principato.
- 2 Guai a quel Principe giouane, al quale pare di saper più che non fanno i vecchi del Consiglio di suo padre.
- 3 Ogni Principe nuouo douerebbe subito leuare alcune grauezze al popolo, perche è sempre a tempo per altra maniera a rimborsarsi e fra tanto guadagna il primo applauso.
- 4 Al Consiglio i Vecchi, all'essecutione i Giouani.
- 5 Anche chi vuole trattare male vn popolo, almeno non lo douerebbe dire.
- 6 Questa è la ventura del capo della rebellione; Che il popolo faccia sì notabile offesa al Principe, che non ne possa ragioneuolmente sperar perdono.
- 7 Dio ci guardi da moltitudine irritata, & a se stessa di gran sceleratezza consueuole.

L V O G O C L.

3. Reg. 12. & 2. Paralip. 11.

Venit Roboam Hierusalem, & congregauit vniuersam domum Iudæ, & tribum Benjamin centum octoginta millia electorum virorum, & bellatorum, vt pugnarent contra domum Israel, & reducerent Regnum Roboam filio Salomonis. Factus est autem sermo Domini ad Semeiam virum Dei, dicens. Loquere ad Roboam, & ad omnem domum Iudæ, & Benjamin, & reliquos de populo dicens. Hæc dicit Dominus. Non ascendetis, neque bellabitis contra fratres vestros filios Israel. Reuertatur vir in domum suam: A me enim factum est verbum hoc. Audierunt sermonem Domini, & reuersi sunt de itinere, sicut præceperat eis Dominus.

P A R A F R A S E.

Essendo stato spogliato Roboamo da Gieroamo del Regno di Israele venne in Gierusalemme; e delle sole due Tribu che gli restauano Giuda, e Benjamin, pose ad ogni modo insieme cento ottanta milla huomini scelti da combattere: E staua tutto l'essercito per incaminarsi contra Israele, quando per bocca di Semeia Profeta fece intendere Iddio à Roboamo, & à tutto l'essercito, che non douessero

combattere contra Israele, percioche quanto era occorso⁴ tutto era stato di sua Diuina permissione: E così⁵ obediienti tutti lasciarono l'armi, e ritornarono subito alle case loro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 L'essere spogliato d'un legittimo Regno, ben vede ogn'uno che è cagione ragionevole di guerra.
- 2 Di due tribu sole cauare cento ottanta milla Soldati scelti, Qual Rè lo può fare hoggi in tutto il Regno?
- 3 Felice quel Essercito che s'irregge conforme a commandamenti di Dio.
- 4 Diuina permissione è quando preuagliano i tristi, ma quando di quà non riccuessero il castigo, ad ogni modo vi è vn'altra vita.
- 5 O bel titolo di buoni soldati il dire, Che siano obediienti à Dio.

L V O G O C L I.

3. Reg. 12.

Dixit Ieroboam in corde suo. Si ascenderit populus iste, vt faciat sacrificia in domo Domini in Hierusalem, conuertetur cor populi huius ad dominum suum Roboam, interficientque me, & reuertentur ad eum. Et fecit duos Vitulos aureos, & dixit eis. Nolite vltra ascendere in Hierusalem: Ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti.

P A R A F R A S E.

Perche la legge di Dio voleua, che altroue non potessero sacrificare gli Israeliti, che nella casa di Dio in Gierusalemme; pēsò¹ Gieroboamo fra se stesso, e disse: Per certo² se io lascio, che le mie dieci tribu vadano a sacrificare in Gierusalemme che io mi metto a grandissimo pericolo, percioche à poco à poco si lasceranno sedurre da quegli di Giuda, e ritornando à quello, che per vera³ successione douerebbe esser suo Rè non solo abbandoneranno me, ma mi amazzeranno ancora: Meglio è ch'io troui loro cosa da adorare in queste parti: E fatti fare due⁴ Vitelli d'oro disse al popolo, Che questi erano i loro veri Dei, che gli haueuano liberati d'Egitto, & commandò, che per l'auuenire niuno andasse più à sacrificare in Gierusalemme.

AVVERTIMENTI.

- 1 Non hà mai bene entro di se, per allegro che paia di fuori chi possiede ingiustamente vn Regno.
- 2 Hauerebbono questo per eccellente discorso gli huomini che si gouernano a ragion di Stato.
- 3 Hà gran forza la giustitia con vn poco di tempo ne gli animi de gli huomini.
- 4 Ele Idolatrie, e le Herese tutte son note da interessi humani; e per lo più da ragion di stato.

L V O G O C L I I.

3. Reg. 14. & 2. Paralipom. 12.

A Scendit Sefat Rex Egypti in Hierusalem, & tulit thesauros domus Domini, & thesauros Regis, & vniuersa diripuit. Scuta quoque aurea, quæ fecerat Salomon, pro quibus fecit Rex Roboam scuta area.

P A R A F R A S E.

Mosse guerra Sefai Rè d'Egitto a Giudei, e non potendo eglino resistere, entrò in Gierusalemme, e molti tesori leuò del tempio, e molti dal palazzo Regale, gettando ogni cosa sossopra: E trà l'altre cose leuò què ducento clipei, o scudi (che vogliamo dire) tutti d'oro fino, c'haueua fatti Salomone; In vece de' quali ne fece fare Roboamo altri ducento, ma di bronzo.

AVVERTIMENTI.

- 1 Indebolito che sia vno Stato, non tarda molto à trouarsi chi gli moua guerra.
- 2 One il nemico entri nella Città che è Sede del Rè, ben si può credere che ogni altra cosa ressi à suo comando.
- 3 Barbara cosa, & aspramente punita da Dio è la spoliatione de i Tempij nelle guerre.
- 4 Chi vna cosa lena, cento ne confonde.
- 5 Quanto poco durano le glorie di questo mondo.
- 6 O come è vero, che le cose nostre humane dall'oro passano al bronzo, anzi passano al ferro, e forsi al fango.

L V O G O C L I I I.

2. Paralipom. 14.

E Gressus est contra Asa Zara Ethiops cum exercitu suo decies centena milia, & Curribus trecentis: Porro Asa perrexit obuiam ei, & instruxit aciem,

& inuocauit Dominum, & ait: Domine non est apud te vlla distantia, vtrum in paucis auxiliaris, an in pluribus. Adiuua nos Domine Deus noster: In te enim, & in tuo nomine habentes fiduciam venimus contra hanc multitudinem. Exeruit itaque Dominus Æthiopes coram Asa, & Iuda; Fugeruntque Æthiopes, & ruerunt vsq; ad internecionem; Et persequutus est eos Asa, & omnis populus, & tulerunt spolia multa, & percusserunt Ciuitates eorum, & diripuerunt Vrbes, & multam prædam asportauerunt.

P A R A F R A S E.

Venne contra Asa Rè di Giuda con essercito sì grosso Zara Rè de gli Etiopi, che haueua dieci cento milla, cioè vn^o milione de soldati armati, e trecento carri: E pure² arditamente con molto minor numero di gente gli andò incontro Asa; E dopò hauere³ ordinato l'essercito; prima che s'attaccasse la battaglia in⁴ presenza de soldati orò à Dio, e disse. Signore tu sei quello, ilquale o con poco, o con molto numero ugualmente sai dare le vittorie à tuoi. Quà tu vedi che contra moltitudine sì immensa noi altra⁵ fidanza ne habbiamo, ne possiamo hauere che in te, e nel tuo santo nome. E però deh Signore aiutaci. E bene gli⁶ aiutò il Signore, ilquale pose tanto terrore in tutta quella moltitudine, che si pose à fuggir subito, & à lasciarsi tagliare à pezzi: Et i nostri non solo gli seguitarono, ma gli spogliarono: Et⁷ presero molte Città loro, & le saccheggiarono, e grossissimi bottini ne riportarono.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Chi sentimai cosa tale? Vn milione di soldati. E pure lo dice chi non può mentire.
- 2 Apronvi vn Principe in guerra à fidarsi da douero in Dio, e sentirà che ardire, e che cuore haurla.
- 3 Non leua la confidenza in Dio, che humanamente non habbia ancora à fare tutto ciò che conuiene il Capitano.
- 4 Quanto essempio darebbe, che dopò ordinate le cose, prima che si attaccasse la battaglia, vedente tutto l'essercito, si inginocchiasse à fare vn poco d'oratione il Capitan Generale?
- 5 Chi si fida principalmente in Dio, si può dire che si fida solo in Dio.
- 6 Chiegga^{si} aiuto, & aiuterà il Signore.
- 7 Ben va in rotta vn milione d'huomini, quando non ne auanza per presidio delle Città.

L V O G O CLIIII.

3. Reg. 15. & 2. Paralipom. 16.

A Scendit Baasa Rex Israel in Iudam, & edificauit Rama; vt non posset quispian egredi, vel ingredi de parte Asa Regis Iudæ. Tollens itaque Asa omne argentum, & aurum quod remanserat in thesauris domus Domini, & in thesauris domus Regiæ, & dedit illud in manu seruorum, & misit ad Benadad Regem Siria, qui habitabat in Damasco, dicens: Fœdus est inter me, & te, & inter patrem meum, & patrem tuum; Ideo misi tibi munera argentum, & aurum, & peto, vt venias, & irritum facias fœdus quod habes cum Baasa Rege Israel, & recedat à me. Aquiescens Benadad Regi Asa, misit Principes exercitus sui in Ciuitates Israel: Quod cum audisset Baasa, intermisit edificare Rama, & reuersus est in Therfa. Rex autem Asa nuntium misit in omnem Iudam dicens; Nemo sit excusatus, & tulerunt lapides de Rama, & ligna quibus edificauerat Baasa: Et venit Hanani profera ad Asam, & dixit ei, Quia habuisti fiduciam in Rege Siria, & non in Domino Deo tuo; Idcirco euasit Syria Regis exercitus de manu tua. Nonne Æthiopes, & Libyes multo plures erant, quos, cum in Domino credidisses, tradidit in manu tua. Stultè egisti, & propter hoc ex præsentì tempore aduersum te bella consurgent.

P A R A P H R A S E.

Regnando in Israele Baasa, & in Giuda Asa, venne con l'essercito suo à danni di Giuda il Rè d'Israelle. E parendo à lui che la espugnatione di Gierusalème nõ fosse per riuscire. E che l'assedio ordinario fosse per essere di molto discomodo à soldati; pensò di assediarelo per mezzo di alcuni forti; principalmente d'uno ch'egli ne cominciò à fare in Rama, luogo tanto vicino à Gierusalemme, che se egli quìui hauesse tenuto vn buon presidio non hauerebbono potuto gli huomini di Gierusalemme, non che godere del suo territorio, ma ne anche uscire un passo de la Città; ne alcune sorti di monitioni sarebbono potute entrarui: Cosa che vedendo Asa Rè de Giuda; senza ricorrere à Dio, volgendosi à soli aiuti humani, prese que' tesori, che auanzauano nel Tempio, e nel Palagio Regale, e mandatone doni à Benadaddo Rè di Siria, lo pregò, che ricordeuole dell'amicitia ch'era sempre stata fra loro, e fra i Padri loro, volesse in alcuna maniera disturbare il Rè d'Israelle, sì ch'egli non potesse finire la fabrica del forte: Come fece Benadad, il quale con bella diuersione mandando sue genti ad assaltare alcune Città d'Iraelle; con-

strinse il Rè à lasciare la guerra di Giuda, e ritornare à defendere il suo. Ne fu pigro Asa subito partito Baasa à leuarsi il freno⁸ del forte, anzi conuocata gran moltitudine di popolo, non solo destrusse quello che era fatto, ma ne⁹ leuò ancora e le pietre, e i legni, e tutte le materie; Ma non leuò lo sdegno¹⁰ di Dio, il quale per bocca di Hanani Profeta gli mandò à dire così: Si ehò Asa. Più tosto à vn Rè idolatra hai voluto ri correre che à me? Oh bene. Et io ti dico, Che se à¹¹ me tu fossi ricorso non solo il Rè d'Israelle, ma quello di Siria ancora, in cui ti sei fidato tanto sarebbe venuto vn giorno nelle tue mani. Non erano elleno molto più numero di gente le Etiope,¹² e le Libice? E pure perche confidasti in me, io te le diedi vinte. Hora tu non hai fatto così, & hai fatto pazzamente; e però ti protesto, Che da quà auanti non¹³ hauerai mai più hora di pace.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Fra vicini Stati sempre è che dire.
- 2 Ecco l'assedio per mezzo de' forti insegnato nelle scritture tanti mille anni fa: Non sò se alcun bell'ingegno pretèda à nostri tempi di esserne stato inuētore.
- 3 Sono depinti quà tutti gli vili de i Forti, & de' Presidij, impedire le raccolte, & i commercij al nemico.
- 4 Quel Principe, il quale nelle guerre non ricorre ad altro, che ad aiuti humani, an che vincendo perde.
- 5 Allontanato che vno è da Dio, ogni male fa. Spoglia il Tempio, e ne arricchisce i nemici di Dio.
- 6 Non è lecito al Christiano ricorrere per aiuti ad Infedeli, ò Heretici.
- 7 Il disturbare con diuersioni militari è imparato nelle Scritture, e non in Cesare.
- 8 Ogni poco che ceda il nemico, se hanno da ruinare tutti gli edificij ch'egli facena, sempre presuppore, che possa tornare.
- 9 Chi vuole leuarsi de gli occhi vn Forte abbandonato dal nemico, non solo lo ruini, ma ne leui la materia tutta.
- 10 Molti si allegrano di vittorie hauute, nelle quali hauendo offeso Dio, donerebbono miseramente piangere.
- 11 Imparino vna volta i Principi dalla bocca di Dio, che non può mentire: Che se ricorreranno à lui, haueranno ogni bene.
- 12 Sempre è brutta cosa la diffidenza in Dio: Ma tanto più dopò hauerne hauuto poco prima nelle stesse guerre miracolose gratie.
- 13 Goda quanto vuole vn Principe feroce della guerra; Che Dio per grandissimo flagello minaccia, il non lasciare hauere hora di pace.

L V O G O C L V.

3. Reg. 16.

Rebellauit contra Ela Regem Israel seruus suus Zambri dux mediae partis equitum: Erat enim Ela bibens, & temulentus, & occidit eum Zambri, & aet in Therfa: Porro exercitus obsidebat Gebbeton Vrbem Philistinorum: Cumq; audisset rebellasse Zambri, & occidisse Regem, fecit sibi Regem Amri, qui erat Princeps militiae in Castris, & ascendit Amri, & omnis exercitus, & obsidebant Therfa. Videns autem Zambri, quod expugnanda esset Ciuitas, ingressus est Palatium, & succedit se cum domo Regia, & mortuus est in peccatis suis

P A R A F R A S E.

Si ribellò contra Ela Rè d'Israelle Zambri¹ suo seruo, &² Capo della metà della Cauaglieria: Et hauendo trouato Ela³ pieno di vino, così⁴ ubriaco l'amazzò; e si fece forte⁵ in Tersa Città d'Israelle: Ma venuta la nuoua del fatto all'essercito Israelitico, che era all'assedio d'una Città de Filistei, subito si⁶ crearono Rè Amri, che si trouaua⁷ Capitano Generale nel Campo; e venutisene à Tersa, da ogni banda l'assediauano, e batteuano, quando auuedutosi Zambri che la Città non poteua più resistere, più tosto che venire⁸ vino nelle mani de gli Israeliti, entrò nel Palagio reale, e quiui dentro cacciato fuoco, e se stesso⁹ abbrugio, & il Palagio, e ne¹⁰ peccati suoi finalmente morì.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Ogni rebellione è mala, ma indegnissima quella del seruo verso il padrone.
- 2 Non sia precipitoso à dar forze il Principe à chi egli per lungo vso non hà ancor conosciuto.
- 3 Principe che viua con sospetto, ne' Conuitti principalmente, e nelle feste publiche si guardi.
- 4 Principe che sia ucciso ubriaco, io sò per dire, che se l'hà meritato.
- 5 In mal termine è colui, che hauendo fatto una rebellione, non può conseruarsi padrone della campagna.
- 6 Pazza cosa è scoprirsi rubello del Rè, senza esser certo del fauore dell'essercito.
- 7 Bene va la cosa per colui, il quale in occasione di tumulto di Stato, si troua Capo dell'essercito, & amato da lui.
- 8 La erubescenza sola fa che il rubello, e traditore ogni cosa più tosto elegga, che esser preso viuo.
- 9 Già mille volte è detto, che vn peccato è origine dell'altro.
- 10 Chi mal viue, mal muore.

L V O G O CLVI.

3. Reg. 10.

B Enadad Rex Syria congregauit omnem exercitum suum, & triginta duos Reges secum, & equos, & currus, & ascendens pugnabat contra Samariam, & obsidebat eam: Et misit nuntios ad Achab Regem Israel in Ciuitatem dicēs. Hæc faciant mihi Dī, & hæc addant, si suffecerit puluis Samariæ pugillis omnis populi qui sequitur me: Et respondens Rex Israel ait. Dicite ei. Ne glorietur accinctus æquē, vt discinctus.

P A R A F R A S E.

Benadaddo Rè di Siria pose insieme tutto l'essercito suo, che era grossissimo; e di più trenta e due Regi suoi confederati con le forze loro; E carri, e caualli, & ogni cosa necessaria; E venne ad assediare la Città di Samaria, Capo del Regno d'Israelle; E già due volte ha uenuto fatto intendere al Rè Achabbe, che era nella Città, che si douesse rendere, e dare à lui, e l'argento, e l'oro, e le moglie, e i figli, e quanto ci era: Et il Rè assai paurosamente hauea risposto, quando mandando la terza volta, e consigliandosi Achabbe con i più uecchi, di consiglio loro rispose coraggiosamente, che non ne uoleua far altro. Perche irato Benadaddo, per Ambasciadori disse. Puniscano, e castigino me acerbamente i Dei, se con vn pugno solo di poluere di lei ch'io commandi a ciascuno de miei che debba pigliarsene, non metto in totale destruttione, e ruina cote sta Città: Al che rispose Achabbe. Piano che ci è tempo. Non braui Benadaddo adesso che stà per fare l'impresa, Che bene gli basterà se potrà brauare dopò hauerla fatta.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Ad imprese importanti non ha da mettersi, ne da scoprire di volersi mettere vn Principe, fin che non sà di hauere tutto ciò che vi bisogna.
- 2 Chi vuole impaurire vn paese, (se può) assalti di primo tratto la Città principale.
- 3 Il domandare conditioni ingiuste, non solo ingiusta cosa non è, ma non uile ancora.
- 4 Se risponderai paurosamente all'insolente, saranno le repl. di lui temerarie.
- 5 Possono essere, dice Aristotele, i Giouani buoni Matematici, no buoni Consiglieri.
- 6 Certe minaccie hiperboliche, e brauate in credenza sono propriissime de' Barbari.
- 7 Ne gloriatur accinctus æquē vt discinctus: Che il nostro proverbio volgarissimo dice. Non dica quattro, chi non l'hà nel sacco.

L V O G O CLVII.

3. Reg. 20.

CUm audisset Benadad verbum istud; bibebat ipse, & Reges in umbraculis, & ait seruis suis: Circundate Ciuitatē, & circumdederunt eā. Porro Achab, & exercitus egressi sunt meridie. Benadad autem bibebat temulentus in umbraculo suo, & Reges triginta duo cum eo; & nuntiauerunt ei dicentes. Viri egressi sunt de Samaria: At ille ait. Siue pro pace veniunt apprehendite eos viuos, siue vt praelientur viuos eos capite. Egressus est autem exercitus Achab, & percussit vnusquisque virum, qui contra se veniebat. Fugeruntque Siri, & persecutus est eos Israel. Fugit quoque Benadad in equo cum equitibus suis. Nec non egressus Rex Israel percussit eos, & Currus, & percussit Syriam plaga magna.

P A R A F R A S E.

Staua' beuendo Benadaddo egli, & i suoi Regi ne' padiglioni al fresco, quando intese, che Achabbo in nissuna maniera si voleua rendere: Perche sdegnato² comandò à soldati che circondassero la Città, come fecero; Ma dall' altro canto consigliato da vn Profeta del Signore, Achabbe, nel modo che da lui stesso fu ordinato uscì della Città con l' essercito: Il che essendo stato referito à Benadadde, che⁴ ubriaco con i suoi trentadue Rè staua nel padiglione, disse. O che vengano per rēder si, o per combattere costoro che sono usciti della Città, & pigliatemeli viui: Ma la cosa andò altrimenti, percioche à pena fu attaccata la battaglia, che preualsero gli Israeliti, & i Siri fuggirono; fra quali⁶ fuggì anche Benadadde à cauallo con tutta la sua Cauaglieria: Et Acchabbe diede quel giorno alla Siria vna stretta grande.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Qual cosa può dirsi più ignominiosa d' vn Principe alla guerra, che dire, egli stà beuendo al fresco?
- 2 Gratiosi comandamenti militari deono esser quelli che dà il Principe a tauola fra bicchieri.
- 3 Reggasi il Capitano come Dio commanda, e vincerà sempre, e senza dubbio.
- 4 Forse che era in Consiglio di guerra Benadaddo. Era briaco a tauola.
- 5 Che cosa non promette a se stesso vn' arrogante, se è di più briaco?
- 6 La paura è anche rimedio contra il vino, ma bene v' à tal hora la cosa in guerra, per chi hà cauallo.

L V O G O CLVIII.

3. Reg. 10.

Serui Regis Syria dixerunt ei. Dij montium sunt Dij eorum, ideo superauerunt nos; Sed pugnemus contra eos in Campetribus, & obtinebimus eos. Credidit Benadad consilio eorum, & fecit ita. Porro filij Israel profecti sunt ex aduerso, & die septima commissum est bellum. Percusseruntque filij Israel de Syris centum millia peditum in die vna. Porro Benadad fugiens in Ciuitatem ingressus est in cubiculum, quod erat intra cubiculum.

P A R A F R A S E.

Hauuta ch' ebbero la rotta i soldati Siri, per iscusarsi co' l' loro Rè gli dissero. Sappi Rè, che i Dei de gli Israeliti sono Dei de' monti, & per questo hanno preualuto; Che se combatteremo con loro nella pianura vinceremo senza dubbio. Credette Benadadde e condusse l' essercito al piano: E gli Israeliti parimente sicuri che il loro Dio è Rè di tutto il mondo; anche per defendere l' honore di lui, uscirono arditi; Et il settimo giorno attaccandosi la battaglia, nel medesimo giorno cento milla fanti Siri amazzarono; Et à pena si potette saluare Benadadde fuggendo nella Città, e riconuerandosi nella più segreta camera del Palagio.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non v'è rotta, o fuga, alla quale non trouino alcuna scusa quelli che l'hanno hauuta.
- 2 A quanta cecità conduce la Idolatria di far credere, che alcuni Dei siano Dei nel monte, e non nel piano.
- 3 Vn Principe che ogni cosa crede, niuna cosa opera.
- 4 Que con la causa del Principe vada congiunto l' honore di Dio, non v'è che dubitare.
- 5 La paura fa che le Città chiuse tal' hor paiano campagne.

L V O G O CLIX.

3. Reg. 20.

Venerunt serui Benadad ad Achab dicentes. Seruus tuus Benadad dicit. Viuat, oro te, anima mea: Et ille ait. Si adhuc viuit frater meus est. Ite, &

adducite

adducite eum ad me; & pepigit fœdus cum eo, & dimisit eum. Dixit autem Propheta ad Achab. Hæc dicit Dominus. Quia dimisisti, virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius, & populus tuus pro populo eius.

P A R A F R A S E.

Venuto in estrema miseria Benadadde pure¹ diuentò humile una volta, e mandò huomini suoi ad Achabbe à supplicarlo, che si contentasse di² donargli la vita: Del resto facesse di lui ciò che più gli piacesse. A che fuori di proposito³ troppo cortese Achabbe rispose. Se Benadaddo viue, stia di buon animo, ch'io non gli farò peggio di quello, che farei à vn mio fratello istesso; e fattolo venire, non solo lo accarezzò, ma si⁴ confederò con lui: Perche sdegnato Dio, per bocca d'un Profeta mandò à dire ad Achabbe. Tu contra mia volontà hai perdonato à chi era degno di morte. Ma basta: quello che hauerebbe patito egli, patirai tu, e per lo popolo di lui patirà il⁵ popolo tuo.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Mala sorte d'Humiltà, che ha per maestra la Miseria.
- 2 A mal termine stà chi non domanda altro dono, che la propria vita.
- 3 Tutti gli estremi sono mali, anche la souerchia cortesia.
- 4 Confederatione con Infedeli, ò Heretici, sempre dispiace à Dio.
- 5 Quante volte habbiamo detto, che per lo Principe patisce bene spesso il popolo.

L V O G O C L X.

3. Reg. 22. & 2. Paralipom. 18.

TRansierunt tres anni absque bello inter Syriam, & Israel. In anno autem tertio descendit Iosaphat Rex Iuda ad Achab Regem Israel: Dixitque Rex Israel ad seruos suos. Ignoratis quòd nostra sit Ramoth Galaad, & negligimus tollere eam de manu Regis Syriæ: Et ait ad Iosaphat. Venies ne mecum ad præliandum in Ramoth Galaad? Dixitque Iosaphat ad Regem Israel. Sicut ego sum ita, & tu, & populus meus, & populus tuus vnum sunt, & equites mei, & equites tui.

P A R A F R A S E.

Se bene haueua¹ promesso Benadaddo al Rè d'Israelle di douergli tornare tutte le sue Città, nondimeno per tre anni interi² andò disse-

rendo

rendo la restitutione di Ramoth Galaad: E quando in tre anni hebbe³ rimesse le forze, apertamente cominciò a negare di volerlo fare: Et ap-
 ponto nel medesimo tempo era venuto Giosafatto Rè di Giuda come
 amico, e parente à⁴ visitare il Rè d'Israelle; & à starse alcuni giorni
 con lui; onde presa occasione Achabbe, prima in conséglio propose, che
 egli voleua⁵ mouere guerra al Siro, e rihauere per ogni modo Ramoth
 Galaad; e poi inuito Giosafatte suo⁶ hospite à volere anch'egli trouar-
 si à questa guerra, & con ogni sua forza ad aiutarla: Et egli che era
 cortesissimo⁷ molto voluntieri accettò l'inuito, e rispose. Disponi pure⁸
 Achabbe di me, come di te stesso, del mio popolo come del tuo, e della
 mia Caualleria, come della tua medesima.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Con barbaro, & infedele chi si fida s'inganna.
- 2 Oue tu vedi che vno differisce di darti il tuo, imaginati sempre ch'egli potendo
 sia anche per negartelo.
- 3 Sciocco quel Principe, che all'inimico già vinto da lui lascia prima rimettere le
 forze, e poi gli chiede il suo.
- 4 Non deue il Principe esser troppo facile à visitare altri Principi in persona;
 perche visite tali, o sono con indegnità, e mettono altrui in necessità di ren-
 derle; o danno occasione di richieste noiose, o quando altro non facciano, met-
 tono gelosia ne' vicini.
- 5 I consigli sono bonissimi, ma oue si tratta se la cosa si deue fare; non oue il Pren-
 cipe ò assolutamente dice di volerla fare, ò ne dà segni tali, che non v'è chi ar-
 disca di contradire.
- 6 La creanza, dicono, che non vuole, Che mai vn Principe ad vn'altro Principe
 che sia suo hospite mentre è in sua casa domandi piacere: Più tosto accompa-
 gnarlo fin fuori de' suoi Stati, e poi chiederglielo.
- 7 Non obliga tanto che tu mi compiaci, quanto che tu mostri di farlo volentieri.
- 8 Se parole di cortesia sono sempre lodenoli; nelle bocche de' Principi sono lode-
 uolissime.

L V O G O C L X I.

3. Reg. 22. & 2. Paralipom. 18.

A Scenderunt Rex Israel, & Iosaphat Rex Iuda in Ramoth Galaad: Et dixit
 Rex Israel ad Iosaphat. Sume arma, & ingredere prælum, & induere ve-
 stibus tuis. Porro Rex Israel mutauit habitum suum, & ingressus est bellū. Rex
 autem Syriæ præceperat Principibus Curruum triginta duobus dicens. Non pu-

gnabitis

gnabitis contra maiorem, aut minorem quempiam, nisi contra Regem Israel solus. Cum ergo vidissent Principes Curruum Iosaphat suspicati sunt, quod ipse esset Rex Israel, & impetu facto pugnabant contra eum; & exclamavit Iosaphat. Intellexeruntque Principes Curruum, quod non esset Rex Israel, & cessauerunt ab eo. Vir autem quidam tetendit arcum, sagittam in incertum dirigens, & casu percussit Regem Israel inter pulmonem, & stomachum, & mortuus est.

P A R A F R A S E.

Douendosi venire à battaglia sotto Ramoth Galaad fra Benadaddo Rè di Siria, da una banda, & i due Regi di Giuda, e d'Israelle dall'altra, diede ordine Benadaddo à tutti i Capi dell'essercito suo, che erano trenta e due, che ad altro non facessero attendere principalmente che à procurare di hauere nelle mani' o morto, o uiuo il Rè d'Israelle Achabbe. Ilche hauendo egli inteso, malitiosamente, e' fraudolentemēte, sotto pretesto di honore persuase à Giosafatto Rè di Giuda, che con armi, & abbigliamenti reali douesse entrare in battaglia, come fece: Et egli' trauestitosi senza alcuna insegna di Rè si pose à combattere: E già riuscìua il disegno; Percioche vedute l'armi reali i Principi Siri, hauuano voltato l'impeto di tutta la guerra contro Giosafatto, & in breue l'hauerebbono o preso, o ucciso; se non che egli' raccomandatosi al Signore, e con alta voce gridato fece conoscere, che non era il Rè di Israele, e fu lasciato stare: Ne però restò senza castigo la fraude di Achabbe, percioche scoccata à caso, e non sapendo doue vno de' soldati una saetta apponto fra il pulmone, e lo stomaco di Achabbe andò à ferire, & amazzollo.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Perduto che sia il Rè in vn'essercito, assai ageuolmente si perde tutto il resto.
- 2 Non tutte le offerte che sotto pretesto d'honore ci vengano fatte da noi incantamente, deono essere accettate.
- 3 Che il Rè entri in battaglia con insegne Reali ad alcuna cosa è utile, ad altra dannosa: se fusse possibile, dourebbe procurare, che i suoi lo conoscessero, e i nemici nò.
- 4 Malo è quel consiglio, che chilo dà non lo piglia per se.
- 5 Ecco in ogni pericolo, qual deue esser il primo rimedio? Ricorrere à Dio.
- 6 Poco vagliono fraudi humane contra prouidenza Diuina.

L V O G O C L X I I .

3. Reg. 22. & 2. Paralipom. 20.

REx vero Iosaphat fecerat classes quæ nauigarent in Ophir propter aurum, & ire non potuerunt, quia contractæ sunt in Afiongaber. Prophetauit autem Eliezer ad Iosaphat, dicens : Quia habuisti fœdus cum Ochozia, percussit Dominus opera tua; contritaque sunt Naues, nec potuerunt ire in Tharsis. Tunc ait iterum Ochozias ad Iosaphat: Vada ut serui mei cum seruis tuis in nauibus, & noluit Iosaphat.

P A R A F R A S E .

Dopò che fu diuiso il Regno d'Israelle da quello di Giuda, non' bastauano le forze d'un solo di questi Regi per mādare la flotta in Ophir, come faceua Salomone quando era padrone di tutti due e Regni: E però si unì Iosaphat Rè di Giuda con' Ocozia Rè d'Israelle per mandare a comuni spese un' armata in Ofir: Ma si ruppe essa in Afiongaber del mar rosso per tempesta. Et Iddio per bocca di Eliezer profeta fece dire a Giosafatto, che per³ essersi egli confederato con Ocozia sceleratissimo Rè, per questo a male era andata la flotta: ne era pur potuta vscire⁴ nell'Oceano, onde volendo di nuouo Ocozia, che come prima, a comuni spese si rifacesse l'armata, non⁵ volle Giosafatto, e non si fece.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Ecco per qual cagione cessò la nauigatione antica dal Mar rosso al Perù: Perché diuisi i Regni, non vi furono forze per mantenerla.
- 2 Poco guadagno può fare vn Principe buono, che si vnisca ad vn tristo.
- 3 Conoscano horamai i Prencipi, che bene spesso le disgratie loro da peccati vengono.
- 4 Tharsis pigliasi tal' hora per l'Oceano. San Gieronimo lo dice.
- 5 Almeno auisato l'huomo del primo fallo fugga il secondo.

L V O G O C L X I I I .

4. Reg. 1.

Misit Ocozias ad Eliam Tesbytem quinquagenarium Principem, & quinquaginta qui erant sub eo: Qui ascendit ad eum: Sedentique in vertice montis, ait. Homo Dei, Rex præcepit vt descendas. Respondensq; Elias, dixit:

Quinquagenario. Si homo Dei sum, descendat ignis de cœlo, & deuoret te, & quinquaginta tuos. Descendit itaque ignis de cœlo, & deuorauit eum, & quinquaginta qui erant cum eo. Rursus misit ad eum Principem quinquagenarium alterum, & quinquaginta cum eo. Qui loquutus est illi. Homo Dei. Hæc dicit Rex: Festina descende. Respondens Elias, ait. Si homo Dei ego sum, descendat ignis de cœlo, & deuoret te, & quinquaginta tuos. Descendit ergo ignis de Cœlo, & deuorauit eum, & quinquaginta eius. Iterum misit Principem quinquagenarium tertium, & quinquaginta qui erant cum eo. Qui cum venisset curauit genu contra Eliam, & precatus est eum, & ait. Homo Dei noli despiciere animam meam, & animas seruorum tuorum, qui mecum sunt &c. Loquutus est autem Angelus ad Eliam, dicens. Descende cum eo, ne timeas. Surrexit igitur, & descendit cum eo.

P A R A F R A S E.

Peruaso da Iezabelle sua madre, oltre la propria¹ malitia, mandò il Rè Ocozia vn Capitano di cinquanta huomini con i cinquanta suoi soldati à chiamare Elia; e caso che egli non venisse² à fargli forza & ingiuria: Ilquale venuto, oue Elia sedeuà, dal monte gli disse. Huomo³ di Dio, Il Rè commanda, che tu scenda meco. Alche rispose Elia: E perche tu sappi dauero, che io sono huomo di Dio. Scenda hor hora fuoco dal Cielo, che⁴ abbrugi te, & i tuoi. E così fù fatto. Ne mandò vn' altro Ocozia, ilquale nella medesima maniera arrogantemente ragionando la medesima risposta hebbe, & il medesimo incendio. Finalmente gli mandò⁵ il terzo, ilquale à⁶ spese delli duo primi fatto sauiò s'inginocchiò subito inanzi ad Elia, e con tanta⁷ humiltà gli ragionò, che consigliandolo vn' Angelo si contentò Elia di scendere con lui, e così scese.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Misero quel Principe, ilquale essendo per se stesso di mala inclinatione, hà di più mali consigli.
- 2 Sia sicuro il Principe, ilquale con violenza, e ingiurie tratterà le persone Ecclesiastiche, che non permetterà Iddio, che non dia effempio ad altri.
- 3 Molti titoli d'bonore vengono ordinariamente detti più per consuetudine, che per riuerenza.
- 4 Di quanto danno è il seruire Principe ingiusto; E come per li peccati di lui patiscan molti.
- 5 Ben ostinato è colui, che già due volte corretto del suo fallo non si emenda.

6 Pazzo è due volte, chi non si sa far sauo all'altrui spese.

7 Ntuna cosa non vince la humiltà.

L V O G O CLXIII.

4. Reg. 3.

PErrexerunt contra Moab Rex Israel, & Rex Iuda, & Rex Edom, & circue-
runt per viam septem dierum, nec erat aqua exercitui, & iumentis, quæ se-
quebantur eos. Dixitq; Rex Israel. Heu, heu, heu; Cōgregauit nos Dominus tres
Reges, vt traderet in manus Moab; & ait Iosaphat. Est ne hic Propheta Domi-
ni, vt deprecemur Dominum per eum? Et respondit vnus. Est hic Eliseus, &c. Et
ait Eliseus. Facite alueum torrentis huius fossas, & fossas, Hæc enim dicit Domi-
nus. Non videbitis ventum, neque pluuiam, & alueus iste explebitur aquis, &
bibetis vos, & familia vestra, & iumenta vestra. Parumq; est hoc in conspectu
Domini. Insuper tradet etiam Moab in manus vestras. Factum est igitur ma-
ne, quando sacrificium offerri solet; & ecce aquæ veniebant per viam Edom,
& repleta est terra aquis.

P A R A F R A S E.

*Si vnirono con tutti i loro efferciti per far guerra à Moabiti tre
Regi insieme d'Israelle, di Giuda, e di Edomme: E già sette giorni
intieri haueuano marchiato ne' deserti, quando mancando totalmen-
te l'acque; nè gli huomini haueuano più da bere, ne i Caualli. Di che
dolendosi fieramente il Rè d'Israelle³ che haueua condotti gli altri. Cer-
cò Giosafatto Rè di Giuda, se alcun'huomo⁴ Religioso vi fusse, che à
Dio ricorresse per rimedio: Et essendo stato trouato Eliseo, egli dopò va-
rij ragionamenti occorsi prima, finalmente per parte di Dio, diede la
buona nuoua dicendo. ⁵Nell' arido letto di questo torrente fate molte
fosse per trattenere copia d'acque; Che dimane mattina senza che ve-
diate, o sentiate nè vento nè pioggia vi manderà Dio grandissima copia
d'acque: Anzi vuole far⁶ più che non gli chiedete: V i vuol dar rotti, e
vinti tutti i nemici vostri: E così la mattina nell' hora che si⁷ suole of-
ferire il sacrificio, vennero per una via straordinaria di certa terra,
che faceua rossofiare vn poco tanta copia d'acque, che ogn' vno abbon-
dantemente s'iristorò.*

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Quanto sono maggiori gli esserciti, & fatti di più nationi, tanto è maggior fatica il mantenergli.
- 2 Il Capitan generale che conduce esserciti per paesi incogniti, pensi sempre che ogni cosa habbia a mancare, principalmente cibi, & acque.
- 3 Nelle comuni tribolationi maggiore è nondimeno l'affanno di chi sà di esserne cagione.
- 4 Ecco quanto conuiene che ne gli esserciti huomini religiosi siano sempre, che possano intercedere à Dio.
- 5 Non manca mai Iddio à chi ricorre à lui.
- 6 Anzi sà sempre più che noi non gli chieggiamo.
- 7 Mentre si sacrificaua in Gierusalemme scorreua Dio al Rè di Giuda.

L V O G O CLXV.

4. Reg. 3.

MOabitæ audientes, quòd ascendissent Reges, vt pugnarent contra eos: Còuocauerunt omnes, qui accincti erant baltheo desuper, & steterunt in terminis. Primo autem mane videntes aquas rubras quasi sanguinem dixerunt. Sanguis gladij est. Pugnaverunt Reges contra se, & ceciderunt mutuò. Nunc perge ad prædam Moab, Perrexeruntq; in Castra Israel: Porro confurgens Israel percussit Mob, & illi fugerunt coram eis.

P A R A F R A S E.

Intendendo i Moabiti che veniuano i tre Rè congiunti insieme per far guerra loro: Conuocarono subito tutti gli huomini che haueuano¹ il balteo, cioè tutti gli ascritti alle² militie loro; e si posero ne³ confini del paese: Ma la mattina vedendo venire l'acque rosse, s'⁴immaginarono che fossero tinte di sangue e dissero: Ecco che per certo deono i tre esserciti hauer combattuto fra se stessi, & esser tagliati à pezzi l'un con l'altro. Sù andiamo⁵ à saccheggiare i padiglioni; e così senza ordine alcuno⁶ entrati nel Campo d'Israelle, quasi à man salva furono loro adosso gli Israeliti, e gli rupperò subito, e posero in fuga.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non è dunque il balteo voce militare di Linio, ò di Tacito solamente, ma delle Scritture sacre prima.
- 2 L'ascriuere huomini anche in tempo di pace alle militie dalle scritture s'impara.
- 3 Chi non crede di hauer forza per assalire il nemico suora, almeno si fortifichi ne i confini.
- 4 Il molto desiderio come fà nascere vane le speranze.
- 5 Nuna cosa più acceca che l'ingordigia.

6. *Stia auuertitissimo il Capitano di non lasciare libertà all'essercito di saccheggiare fin che non è in termine di poter star disordinato senza pericolo.*

L V O G O CLXVI.

2. Paralipom. 20.

Congregati sunt filij Moab, filij Ammon, & habitatores montis Seir ad Iosaphat, vt pugnarent contra eum. Iosaphat autem timore perterritus totum se contulit ad rogandum Deum, & prædicauit ieiunium vniuerso Iuda. Cōgregatusq; est Iudas ad deprecandum dominum. Dixit autem Iohaziel propheta. Nolite timere multitudinem hanc; Non enim est vestra pugna, sed Dei. Egressi sunt ergo contra eos: & Iosaphat statuit cantores domini, vt laudarent eum in turmis suis, & antecederent exercitum, ac voce consona dicerent. Confitemini Domino quoniam in æternum misericordia eius: Cumq; cœpissent laudes canere, vertit Dominus insidias eorum in semetipsos: Namq; filij Amon, & Moab confurrexerūt aduersum habitatores Montis Seir, vt interficerent, & dederent eos. Cumque hoc opere perpetrasset, etiam in semetipsos versi mutuis concidere vulneribus. Porro Iuda vidit procul omnem latè regionem plenam cadaueribus, nec superesse quemquam, qui necem potuisset euadere: Et venit Iosaphat, & omnis populus cum eo ad detrahenda spolia mortuorum.

P A R A F R A S E.

Posero insieme vn' infinita moltitudine di genti tre Nationi collegate gli' Ammoniti, i Moabiti, & quelli del Monte Seir, & vennero per far guerra alle genti di Giuda, & al loro Rè Giosafatto, il quale sgomentato da forze sì grandi, ricorse all' oratione. Commandò di più vn' digiuno vniuersale à tutto il suo popolo; & il popolo medesimo unitamente pregò il Signore, che l'aiutasse. Perche mosso à compassione Iddio per bocca di vn suo Profeta fece dire à Giudei che non temessero; e che questa guerra egli solo la volea vincere, senza che essi pur combattessero, ma stessero solamente à vedere: E così essendo venuto il tempo di uscir contra nemici, altro non fece Giosafatto, se non che inanzi all'essercito pose distinti ne' suoi Chori i Cantori di Dio, con ordine, che soauemente andassero cantando. 7 Confitemini Domino quoniam in æternum misericordia eius: Et ecco, che mentre questi cantano, opera Dio miracolosamente, ch'essendosi posti gli habitatori di Seir in un' imboscata per torre i nostri in mezzo, si abbagliano gli Ammo

niti, & i Moabiti; E credendo che quelli fossero de nostri, danno loro addosso, e gli amazzano tutti: E poi con un errore simile uolgono l'armi in se medesimi, e non finisce la zuffa, che vno di mano dell'altro restano tutti morti. In modo tale, che il nostro essercito da lontano vidde tutta la Campagna piena di cadaueri; Ne essendo alcuno de suoi nemici più viuo, andato a spogliare i morti, richissima, e pretiosissima preda ne riportò.

A V V E R T I M E N T I.

1. *One fra moltitudine di nationi diuerse non si fa mentione di capo alcuno, male bi sogna che vada qual si voglia impresa.*
2. *Inteso che habbia il Principe alcun vicino pericolo, ricorra publicamente all'oratione.*
3. *Ecco vn rimedio per vincere le guerre, Commandare vn digiuno vniuersale.*
4. *Ne gli imminenti pericoli, facciansi processioni, & orationi da tutto il popolo.*
5. *In quantimodi mostra il Signore, ch'egli è l'Autore delle vittorie; e che così può vincere senza noi, come con noi.*
6. *Siano nell'essercito (lo dico mille volte) religiosi che ogni giorno lodino Dio.*
7. *Aproui vn poco vn Principe nel douersi cominciare della battaglia a far cantare questo versetto. Confitemini Domino quoniam in eternum misericordia eius: o alme poiche vediamo che s'è usato a guerra, dicalo ogni soldato nell'andarsi a zuffare co'l nemico.*
8. *Che i nemici piglino errori dannosissimi, anche hoggi da Dio si ottiene molte volte, ma non si ci pensa.*
9. *Lo spogliare i nemici morti, e farne bottino è antichissimo vso della guerra.*

L V O G O C L X V I I.

4. Reg. 6.

REx autem Syriæ pugnabat contra Israel, consiliumque inijt cum seruis suis dicens. In loco illo, & in illo ponamus insidias; Misit itaque vir Dei ad Regem Israel dicēs; Caue ne transeas in locum illum, quia ibi Syri in insidijs sunt: Misit itaque Rex Israel ad locum quem dixerat ei vir Dei, & preoccupauit eum, & obseruauit se ibi non semel, neq; bis. Conturbatum est cor Regis Syriæ pro hac re; & conuocatis seruis suis, ait: Quare non indicastis mihi, quis proditor mei sit apud Regem Israel? Dixitq; vnus seruorum eius: Nequaquam Domine mi Rex; Sed Eliseus Propheta qui est in Israel indicat Regi Israel omnia verba quæcunque loquutus fueris in Conclauis tuo. Dixitque eis. Ite, & videte vbi sit, vt mittam, & capiam eum: Annuntiaueruntque ei dicentes: Ecce in Dothain: Misit ergo illuc equos, & Currus, & robur exercitus, qui cum venissent nocte circumdederunt Ciuitatem. Consurgens autem diluculo Minister viri Dei egres-

f. Viditq; exercitum in circuitu Ciuitatis, & equos, & Currus: Nuntiauitq; is. Heu, heu, heu Domine mi quid faciemus? At ille respondit. Noli timere. Plures enim nobiscum sunt quam cum illis. Cumq; orasset Eliseus ait. Domine aperi oculos huius vt videat; & aperuit Dominus oculos pueri, & vidit: Et ecce mons plenus equorum, & Curruum igneorum in circuitu Elisei: Hostes vero descenderunt ad eum: Porro Eliseus orauit ad Dominum dicens. Percute obsecro gentem hanc cecitate; Percussitq; eos Dominus, ne viderent iuxta verbum Elisei. Dixit autem ad eos Eliseus. Non est hac via, neque ista est Ciuitas: sequimini me, & ostendam vobis Virum quem queritis: Duxit ergo eos in Samariam: Cumque ingressi fuissent in Samariam, dixit Eliseus: Aperi Domine oculos istorum, vt videant. Aperuitque Dominus oculos eorum, & viderunt se esse in Samariam. Dixitq; Rex Israel ad Eliseum cum vidisset eos. Nūquid percutiam eos Pater mi? Et ille ait. Non percuties, neque enim cœpisti eos gladio, & arcu tuo vt percutias, sed pone aquam, & panem coram eis, vt comedant, & bibant, & vadant ad Dominum suum: Appositaque est eis magna ciborum præparatio, & comederunt, & biberunt, & dimisit eos, abieruntque ad Dominum suum.

P A R A F R A S E.

Faceua guerra il Rè di Siria al Rè d'Israelle, e bene spesso occorreu, che nel Consiglio della guerra egli ordinaua di mettere insidie in luogo tale, ò di fare le tali, e le tali cose, le quali per esperienza egli trouaua, che venuano¹ risapute subito dal Rè d'Israelle: Perche sdegnato grandemente si dolse con i suoi, che alcun traditore douesse essere nel consoglio, ilquale tutto ciò che quini si faceua rinelasse al nemico. Ma vi fu chi rispose la verità; cioè, che non era alcuno del Consiglio, che reuelasse le cose; ma che² Eliseo Profeta d'Israelle tutto sapenu, e tutto faceua intendere al Re quello che si faceua: Commandò all' hora che s'intendesse, oue era questo Eliseo il Rè de Siri: Et essendo stato refritto ch'egli era in Dothain³ mandò la notte medesima Carri, Caualli, & tutto il maggior neruo dell' essercito à circondare quella Città per hauerlo nelle mani. La mattina leuatosi vn Ministro di Eliseo, e veduta la Città circondata da tanto essercito, e tutto à danni del suo Padrone,⁴ cominciò à lamentarsi miseramente dicendo, Ohime Signore, ohime Signore, che faremo noi? Ma Eliseo rispose. Non dubitare, che più gente è con noi, che contro di noi. E pregato Dio, che volesse aprire gli occhi di costui, gli aprì Dio; E vide, che in soccorso d'Eliseo⁵ erano

i monti pieni di caualli, & di Carri infocati. Pregò di più Eliseo il Signore, che volesse⁶ accecare tutto l'essercito de Siri; & il Signore lo fece: Perche uscito Eliseo medesimo fra loro, e finto che quella non fusse la Città di Dothain, e che egli ve li volesse condurre, e mostrare loro⁷ l'huomo ch'andauano cercando; dirittamente gli condusse nel mezzo della Reale Città di Samaria; e quindi pregato il Signore, che aprisse loro gli occhi, fece che vedessero come nelle mani erano⁸ del Rè d'Israelle loro nemico; ilquale interrogando Eliseo se egli doueua amazzarli, o no: Di no, rispose Eliseo; perche tu (disse) con⁹ forze tu non gli hai condotti quà: Anzi comando che fusse loro dato¹⁰ da mangiare, e da bere, e che tornassero al loro Rè. E così si fece.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Niuna cosa può dar maggior noia à vn Principe, quanto sapere che le cose dette in Consiglio siano reuelate à nemici, e non sapere da cui.
- 2 Trouerà modo Iddio sempre di scoprire i disegni de nemici à chi si fida in lui.
- 3 Sciocca prudenza humana. Se vno sa tutto ciò che pensi, come non saprà che tu lo vuoi offendere?
- 4 Chi non si fida in Dio, d'ogni picciola cosa si conturba.
- 5 Sempre è più aiuto con gli amici di Dio, che non crediamo.
- 6 Vn'huomo santo solo quanto fa: hor che si farebbe se molti santi fossero ne gli esserciti?
- 7 Fuggansi più che si può le bugie, anche quelle che non sono mortali.
- 8 Per mille modi ci farà capitare il nemico nelle mani Iddio, se saremo de' suoi.
- 9 Con quello che Dio ci dà nelle mani, quel solo habbiamo à fare che ci ordina Dio.
- 10 Certe sorti di cortesie usate all'inimico, che ci è venuto nelle mani, bastano ad obligarlo eternamente.

L V O G O CLXVIII.

4 Reg. 6.

B Enadad Rex Syriæ obsidebat Samariam; factaque est fames magna, & tantu obsessa est, donec venūdaretur caput Asini octoginta argenteis, & quarta pars cabi stercoris columbarum quinque argenteis. Cumq; Rex Israel transiret per murum, mulier quædam exclamauit ad eum dicens. Salua me Domine mi Rex. Qui ait, Non te saluet Dominus: Vnde te possum saluare? De area, vel de torculari? Dixitque ad Cam Rex. Quid vis? Quæ ait: Mulier ista dixit mihi. Da filium tuum, vt comedamus eum hodie, & filium meum comedemus cras: Coximus ergo filium meum, & comedimus: Dixitque ei die altera; Da fi-

lium tuum, vt comedamus eum; quæ abscondit filium suum: Quod cùm audisset Rex, scidit vestimenta sua, & transibat per murum: Viditque omnis populus cilitium quo vestitus erat ad carnem intrinsecus.

P A R A F R A S E.

Nell' assedio, che tenne Benadaddo Rè di Siria alla Città di Samaria, à tale era venuta la carestia, e la fame, che ' ottanta Sicli d' argento si vendena un capo di Asino, e cinque la quarta parte d' uno staio di sterco di colombe: Et occorse che andando un giorno il Rè à riuedere le mura della Città, gridò una Donna dicendo, Deh aiutami o Rè; della quale parola³ sdegnato per dolore il Rè, anzi non ti aiuti Dio disse: E come vuoi che ti aiuti io? Forfi che ti di j grano dell' aia, o vino del torchio? E che cosa⁴ in tempi sì miseri puoi tu voler da me? Te lo dirò (replicò essa all' hora.) Questa Donna, & io conuenimmo che un giorno mangiassimo insieme⁵ un mio figliuololetto bambino, che haueuo, & che l' altro giorno haueremmo mangiato il suo: & già habbiamo⁶ cotto, e mangiato il mio; & hora essa hà ascosto il suo: Cosa che sentì con tanto horrore il Rè, che non⁷ rispose⁸ nulla, ma di rabbia si stracciò le vestimenta indosso: Onde hebbe anche occasione il popolo di vedere, che egli sopra la carne nuda hauea⁹ il Cilicio.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Vicino al fine è quell' assedio, nel quale dentro alla Città assediata, non solo si mangiano cose non solite à mangiarsi, ma si vendono ancora ad alti pregi.
- 2 Mentre è circondata la Città da nemici, rinegga il Principe le mura egli in persona, e bene spesso.
- 3 Niuna cosa più affligge che sentirsi chiamare aiuto, e non poterlo dare.
- 4 Gran miseria d' un Principe l' esser arriuato à termine, nel quale confessi di non potere soccorrere pure d' un pane.
- 5 Che una Donna arrui à mangiare il figlio per fame è vna di quelle cose che lascia correre Dio rarissime uolte, & per somma dimostrazione dello sdegno suo.
- 6 Crudele vguualmente, e sfrontata madre, che mangia il proprio figlio, e lo ridice.
- 7 L' horrore leua la parola.
- 8 In certi casi, oue non si può prouedere, meglio è tacere che parlare.
- 9 Credano a me il Principe, il Capitano, & il Soldato, che altrettanto, e più giouerebbe il Cilicio dentro, come il petto à botta fuora.

L V O G O CLXIX.

4. Reg. 7.

Dixit Elifeus in tempore hoc cras modius simile vno statere erit, & duo modij hordei statere vno in porta Samariæ: Et ecce nocte Dominus sonitum audire fecit in Castris Syriæ Curruum, & equorum, & exercitus plurimi; Dixeruntq; ad inuicem: Ecce mercede conduxit aduersum nos Rex Israel Reges Getheorum, & Ægyptiorum, & venerunt super nos: Surrexerunt ergo, & fugerunt in tenebris, & dereliquerunt tentoria sua, & equos, & asinos in Castris, fugeruntque animas tantum suas saluare cupientes.

P A R A P H R A S E.

Mentre nell'assedio di Samaria staua nel maggior colmo la fame, e la miseria, disse Eliseo: Domani à quest' hora si venderà nella porta di Samaria già liberata, & aperta vn moggio di simila vno statere, & vno statere pure duo moggi d'orzo: Et ecco la notte per miracolo di Dio, ³ parue à i Siri di sentirsi venire adosso strepito grande di caualli, e carri, & vn grosso essercito: Et imaginando che fusse vn soccorso, ilquale da gli Etei, o da gli Egittij hauesse con danari condotto il Rè d'Israelle, ⁴ senz'altro si leuarono, & posero in fuga, lasciando quanto haueuano ne padiglioni, e nel campo, e parendo loro di fare assai con il saluar si le vite sole.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Sempre lascia arriuare in colmo la miseria Iddio, quando vuole saluare.
- 2 Assai ci deue assicurare, che vna sia particolare opra di Dio, quando egli ce la fa predire.
- 3 Quanti modi hà Dio di liberarci; e tuttauia non ricorriamo, come doueremmo, a lui.
- 4 Bene hà paura grande colui, il quale senza sapere se il pericolo sia reale ò nò, si mette in fuga.
- 5 Poco pensiero dà la robba, oue si hà da pensare alla vita.

L V O G O CLXX.

4. Reg. 7.

IErunt portarij, & nuntiauerunt Regi, quòd fugissent Syri; qui surrexit, & ait. Sciunt, quia fame laboramus, & idcirco egressi sunt de Castris, & latebunt

in agris, dicentes; Cùm egressi fuerint de Ciuitate, capiemus eos viuos, & tunc Ciuitatem ingredi poterimus. Adduxerunt cito duos equos, miltq; Rex in Castra Syriorum, dicens: Ite, & videte, qui abierunt post eos vsque ad Iordanem: Ecce autem omnis via plena erat vestibibus, & valis, quæ proiecerant Syri cùm turbarentur: Reuersique indicarunt Regi; & egressus populus diripuit Castra Syriæ.

P A R A F R A S E.

Erano partiti la notte dall'assedio di Samaria i Siri, & la mattina hauendolo inteso¹ i Portinari della Città lo vennero à dire al Rè, il quale non però corse à furia, ma² cominciò à dubitare dicendo. Costoro fanno che si muoiamo di fame, e che in ogni occasione saremo ingordissimi di vscire à prouederci di cibo.³ E chi sà se però hanno finto di abbandonare l'assedio, e si sono ascosti ne la Campagna per allettarci ad vscir fuori, e quini preuderci tutti, & intrare poi quietamente nella Città? In somma⁴ scoperse prima la cosa bene; E così di cinque caualli soli ch'erano restati nella Città, due se ne mandarono à riconoscere, i quali scorrendo finò al Giordane, trouarono che veramente i Siri erano fuggiti, & che piena era la strada⁵ di vesti, & altri mobili, che per paura hauuano gettati. Ilche hauendo eglino referito al Rè, sciolto fu subito l'assedio, & allegriissimo il popolo uscì à sualigiare il Campo abbandonato⁶ da nemici.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Le cose che poco fuori della Città assediata vengano fatte, ò da Scintinelle, e guardie, conuiene che quanto prima le sappia il Rè.
- 2 In tutte le cose il dubitare è bene, pur che non ritardi la già consigliata effecutione.
- 3 Di nemici sempre si hà à credere che vogliano ingannarci, e che ogni moto sia artificio.
- 4 Que venga nuoua alla Città assediata, che sia leuato l'assedio, ad ogni modo non patisca il Principe che alcuno esca, fin che non sono andati scopertori à riconoscere.
- 5 Quanto è liberale, anzi prodiga la paura.
- 6 Chi non hà veduto l'allegrezza d'un popolo che venga liberato da lungo assedio, non sà che cosa è allegrezza in questo mondo.

L V O G O C L X X I.

4. Reg. 8. & 2. Paralipom. 22.

A Bijt Ochozias Rex Iuda cum Ioram filio Achab Rege Israel ad praeliandum contra Azael Regem Syriæ in Ramoth Galaad, & vulnerauerunt Syri Ioram, qui reuerfus est, vt curaretur in Israel. Porro Ochozias Rex Iuda descendit inuifere Ioram in Iezrael, quia agrotabat ibi.

P A R A P H R A S E.

Fecero lega insieme contra Hazaello Rè di Siria Ocozia Rè di Giuda, e Iorammo Rè d'Israelle; ambiduo' di malissima vita: Et essendo venuti à battaglia co' l'nemico sotto à Ramot Galaad; ferito' ne restò Giorammo così malamente, che bisogno che si facesse portare nella Città di Iezrael per curarsi; & Ochozia pure anch'egli vi venne per visitare il Rè suo amico infermo.

A V V E R T I M E N T I.

1. *Conuengano facilmente i tristi insieme, ma si rompono ancora con uguale agevolezza.*
2. *A chi va senza Dio alla guerra, sempre alcuna disgratia notabile possiamo credere che sia per auuenire.*
3. *Che vn Rè vicino visiti l'altro infermo, tanto è più giusta cosa, quanto se il male è occorso oue egli fosse.*

L V O G O C L X X I I.

4. Reg. 9. & 2. Paralipom. 22.

C Oniurauit Iehu contra Ioram, & profectus est in Iezrael: Ioram enim agrotabat ibi, & Ochozias Rex Iuda descenderat ad visitandum Ioram: Et ait Ioram, Iunge currum: Iunxeruntq; currum eius, & egressus est Ioram, & Ochozias singuli in curribus suis in occursum Iehu. Et ait Ioram, Pax est Iehu: At ille respondit; Quæ pax? adhuc fornicationes Iezabel matris tuæ, & veneficia eius multa vigent. Conuertit autem Ioram manum suam, & fugiens ait ad Ochoziam: Insidia Ocozia. Porro Iehu tetendit arcum manu, & percussit Ioram inter scapulas, & egressa est sagitta per cor eius, statimque corruit in curru suo. Ochozias autem videns hoc, fugit per viam domus horti; persequutusque est eum Iehu; & ait, Etiam hunc percutite, & percusserunt eum, & mortuus est.

P A R A F R A S E.

Hauendo Iddio per mezzo di Eliseo Profeta fatto ungere Rè sopra Israele Iehu, con¹ ordini, ch'egli spiantasse à fatto tutto il seme di Achabbo, deliberò² subito di douere amazzare Ioram, ilquale conuale-scente staua in Iezrael; e³ con lui era Ocozia Rè di Giuda. Perche andato sene là, e da lontano scoperto⁴ delle scintinelle di Ioram, montarono ne' suoi carri Ioram, & Ochozia; e⁵ venutigli incontro disse Ioram: E bene o Iehu, come siamo noi amici? Come è⁶ pace fra noi? Che pace rispose Iehu. E come si può⁷ hauer pace con un figlio, &⁸ imitatore di una madre tanto scelerata quanto sei tu? Voltò man all' hora Gioram, e fuggendo cominciò à dire, Tradimenti, ⁹ tradimenti Ocozia; ma indarno, perciocche caricato l' arco Iehu con una saetta colse Gioram nelle¹⁰ spalle, e passatogli il cuore, l' amazzò. Quindi fuggendo Ocozia per una via, che della Casa dell' horto si chiamaua, pure¹¹ anch' egli comandò Iehu, che fusse ucciso, e lo fu subito.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Molte volte influisce alcun Principe Idato, non ad altro fine, che di castigar-ne de gli altri.
- 2 Conosciuto che habbiamo il voler di Dio, subito habbiamo da essequirlo.
- 3 Con chi ha nemici potèti il trattenersi senza proposito logamete nò è cauta cosa.
- 4 Non dourebbe ragioneuolmente in tempo di sospetti poter si accostare persona alla Città, che il Principe non ne fusse auisato.
- 5 Se hai sospetto di uno, ò non lo incontrare, ò non senza forze maggiori delle sue.
- 6 Que non si può resistere, meglio è il pretendere, che vi sia pace, che il cercarne.
- 7 Pace non è, nè può essere con gli empj.
- 8 Che tu si nato di scelerati non è tuo difetto, ma che tu gli imiti sì bene.
- 9 Male vò la cosa, oue i tradimenti non vengono conosciuti, se non mentre vengono essequiti.
- 10 Chi fu ferito nelle spalle, ò fu tradito, ò fuggiu.
- 11 Sempre il praticare co' cattui riesce male.

L V O G O C L X X I I I.

4. Reg. 10.

Congregauit Iehu oem populu, & dixit ad eos. Achab coluit Baal parū, ego aut colā eum amplius. Vocauitq; & misit in vnīuersos terminos Israel, & uenerunt cūcti serui Baal. Nō fuit reliquus, ne vnus quidē, qui non ueniret; Et ingressi sunt templū Baal: Et dixit Iehu militibus, & Ducibus suis. Ingredimini, & percutite eos, nullus euadat. Percusseruntq; eos in ore gladij, & statuam Baal combusserunt: Destruerunt quoque ædem Baal, & fecerunt pro ea latrinas.

P A R A F R A S E.

Deliberato Gieu¹ di volere totalmente leuare il culto di Baalle da Israele; ² finse di volere egli stesso esserne adoratore. E sotto pretesto di hauerui à fare vn solenne sacrificio, da tutte le bande d'Israelle ³ fece conuenire tutti quelli, senza che uno ne mancasse, i quali l'adorauano: Quindi fattigli entrare nel Tempio, & circondatolo ⁴ di buone guardie, Soldati, e Capitani vi spinse dentro, i quali tutti mettessero à filo di spada ⁵ come fecero. Brugiarono di più la Statua di Baalle, e del Tempio di lui ⁶ latrine ne formarono, e cloacche.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 O pensiero degno di Prencipe: Subito entrato nel Principato, risoluerfi di spiantare le false fedi.
- 2 Benedetta è quella finzione, che leua la menzogna, & introduce il vero.
- 3 Alle finzioni de Principi alle volte si crede, & alle volte bisogna mostrare di credere.
- 4 Chi non vuole che la fiera scappi, cinga il bosco.
- 5 Il castigare à morte gli Eretici sempre è stato licito, & usato.
- 6 Delle cose de gli infideli, e de gli Eretici à niuno uso douiamo valerci, che vilissimo.

L V O G O CLXXIV.

4. Reg. 12. & 2. Paralip. 24.

Postquam obiit Ioiada, ingressi sunt Principes Iuda, & adorauerunt Iehu Regem, qui delinitus obsequijs eorum, acquieuit eis. Et dereliquerunt templum Domini Dei: Et ascendit Hazael Rex Syriæ, & direxit faciem suam, vt ascenderet in Hierusalem: Quamobrem tulit Iehu omnia sanctificata, & vniuersum argentum, quod inueniri potuit in thesauris templi, & in Palatio Regis, misitque Hazaeli Regi Syriæ, & recessit ab Hierusalem. Surrexerunt autem contra eum serui sui, & occiderunt eum in lectulo suo, & mortuus est.

P A R A F R A S E.

Mentre visse il Pontefice Ioiada, & il Rè Gieu si lasciò¹ gouernare da lui fu buonissimo Rè: ² Morto questo Pontefice, cominciarono à trattare con lui i Principali di Giuda, e con le ³ adulationi lo gua-

starono in modo, che abbandonò il Signore; Et il Signore⁴ abbandonò lui: Perche venuto contra di lui Azaello⁵ Rè di Siria, staua per prendere Gierusalemme, se non che egli in vece di ricorrere; come doueua à Dio con nuoua sceleratezza spogliò il⁶ tempio di tutte le cose più pretiose, e donatele ad Azaello lo pacificò: Ne però restò senza castigo, perciocche e di questo, e di molti altri misfatti di lui⁷ sdegnati i sudditi, entro allo stesso letto l'amazzarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Dourebbe ogni Principe hauer persona religiosa, pia, e prudente, con la quale si consigliasse.
- 2 Quanto importa buon Consiglio. Viuo lui è buono il Rè: morto lui si fa cattiuo.
- 3 La scrittura stessa in questo luogo mostra il veneno con cui s'amazzano i Principi, cioè l'Adulatione.
- 4 Non ci abbandona mai Iddio, se prima non abbandoniamo lui.
- 5 Per gli peccati de Principi vengono le guerre a' popoli.
- 6 Ma chi spogliò mai Tempj senza esser ben punito?
- 7 A lungo andare non è possibile, che Principe scelerato sia sopportato da sudditi.

L V O G O C L X X V.

2. Paralipom. 25.

Congregauit Amasias Iudam, & recensuit à viginti annis sursum, inuentiq; triginta millia iuuenum, qui egrederentur ad pugnam. Mercede quoque conduxit de Israel centum millia robustorum centum talentis argenti. Venit autem homo Dei ad illum, & ait. O Rex, ne egrediatur tecum exercitus Israel: non enim est Dominus cum Israel. Quod si putas in robore exercitus bella consistere, superari te faciet Deus ab hostibus. Dei quippe est adiuuare, & in fugam conuertere. Dixitque Amasias ad hominem Dei: Quid ergo fiet de centum talentis, quæ dedi militibus Israel? Et respondit ei homo Dei. Habet Dominus vn de dare tibi possit multo his plura: Separauit itaque Amasias exercitum qui venerat ad eum ex Israel, & eduxit confidenter populum suum, & abiit in vallem Salinarum: percussitq; filios Seir decem millia: & alia decem millia virorum coeperunt filij Iuda, & adduxerunt ad præcipitium cuiusdam petrae, præcipitaueruntque eos de summo in præceps, qui vniuersi crepuerunt.

P A R A F R A S E.

Volendo Amasia Rè de Giuda far guerra à gli Idumei, fece mostra da' venti anni in sù, di tutti quelli del paese suo, che hauerebbono po-

tuto servirlo in guerra, e furono trenta mila: Ma di più assoldò per cento talenti della Tribù di Israele cento mila huomini; E già con queste forze stava per uscire, quando venuto à lui vn Profeta gli disse. Amasia non ti seruire d'huomini d'Israele in questa guerra, ch'è egli hauendo abbandonato il vero culto non hanno Dio con loro; Che se tu pensi che la forza^a dell'essercito sia quella che faccia vincere, tu sei errato, e Dio ti farà perdere, nelle mani di cui solo consiste, & il dar le vittorie, & il porre in fuga. Tutto bene disse Amasia; Ma delli cento talenti di paghe che io ho già date, che si farà? Hà Dio il modo (disse il Profeta) di darti molto più che non è questo. E così separò l'essercito Amasia, e rimandando gli Israeliti, con i suoi soli uscì confidentemente, e con⁶ questi soli nella valle delle Saline dieci mila nemici amazzò, e dieci mila presi vini menarono i soldati à certe balze dalle quali fatti precipitosamente saltare⁷ tutti creparono.

A V V E R T I M E N T I

- 1 Non deue il soldato esser di manco età, che di venti anni.
- 2 L'vsanza dell'assoldar soldati stranieri, e con paghe ragionuoli condurli a' suoi seruigi, infin di quà si vede.
- 3 Non piace a Dio, che il Principe Christiano conduca a' suoi seruigi soldati ò infedeli, ò heretici.
- 4 Non si negano gli aiuti humani, ma in Dio principalmente si ha a mettere la confidenza.
- 5 Di gratia non miri il Principe a interesse di danari, che si tratti di non offender Dio, che troppo ha il modo Iddio di risargli i danni.
- 6 Più faranno dieci soldati in gratia di Dio, che mille in disgratia di lui.
- 7 Con infedeli ogni impietà è pia.

L V O G O CLXXVI.

4. Reg. 14. & 2. Paralipom. 25.

Misit Amasias Nuntios ad Ioas filium Ioachaz filij Iehu Regis Israel dicens. Veni, & videamus nos. Remisitque Ioas ad Amasiam dicens; Carduus Libani misit ad Cedrum, quæ est in Libano, dicens. Da filiam tuam filio meo uxorem. Transieruntque bestie saltus, quæ sunt in Libano, & conculcauerunt Carduum: Percutiens inualuisti super Edom; & subleuauit te cor tuum: Contentus esto gloria, & sede in domo tua: Quare procuras malum, vt cadas tu, & Iudas tecum: Et non acquieuit Amasias. Ascenditque Ioas Rex Israel, & viderunt se. Per-

cussusq; est Iudas coram Israel, & fugerūt vnusquisq; in tabernacula sua. Amasiam verò cepit Ioas, & adduxit eum in Hierusalem, & interrupit murum Ierusalem à porta Efraim vsque ad portam anguli quadringentis cubitis; Tulitq; omne aurum, & argentum, & vniuersa vasa quæ inuenta sunt in domo Domini, & in thesauris Regis, & obsides, & reuersus est in Samariam.

P A R A F R A S E.

Insolentito Amasia Rè di Giuda per la vittoria hauuta de gli Idumei, mandò à dire à Gioasso Rè d'Israelle. Deh esci armato con l'essercito tuo, che uscirò anch'io co' l'mio, e vedianci vn poco alla campagna con l'armi in mano: Alche rispose Gioasso. Il Cardo vilissima herbaccia nel libano mandò à dire al Cedro che douesse dare vna figlia per moglie à vn figlio suo: E fra tanto ch'egli non ricordenole della sua viltà facenua dimande tanto irragionevoli; Ecco che vennero le bestie di quelle balze del Libano, e lo calpestarono. Tu hai vinti gli Idumei, e però ti sei insuperbito. Fà à mio modo, contentati di questa gloria che hai acquistata: Et attendi à godere il tuo, e non andar cercan- do di ruinare te, & i sudditi tuoi. Ne però restò quieto Amasia, onde fu necessitato Gioas à condurre l'essercito, e venire alle mani con lui, ma con euento tale che subito tutta la gente di Giuda si pose in fuga: E Gioas prese viuo Amasia, e lo condusse legato in Gierusalemme, oue fec' smantellare per più di quattro cento braccia la Città; e prese dal Tempio, e dal Palagio reale quanto di buono vi era: E finalmente fattisi dare ostaggi se ne tornò in Samaria.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Quanto più vittorioso è vn Prencipe, tanto più modesto, e humano si deue conseruare.
- 2 Chi fa le guerre per capriccio le perde per ragione.
- 3 Più penetra tal' hora la risposta allegorica che la letterale; E più punge l'Apolo- go, che il detto semplice.
- 4 Il volere più che non si hà fa bene spesso perdere quello che si hà.
- 5 Quando il Principe non si quieti per se stesso, almeno non deue fuor di proposi- to inquietare i suoi.
- 6 Per l'ordinario, Chi contra ragione vien necessitato à far la guerra, la vince.
- 7 Niuna miseria può auuenire maggiore à vn Rè che esser condotto prigioniero, e le- gato per lo suo stesso Regno.
- 8 Lo smantellare tutta vna Città è sicurezza, lo smantellarne parte è dispregio.
- 9 Il dare, e prendere ostaggi come è grande assicuramento, così fu usato sempre.

L V O G O CLXXVII.

2.Paralipom. 26.

P Reparauit Ozias cuncto exercitui in Hierusalem clypeos, & hastas, & galeas, & loricas, arcusque, & fundas ad iacendos lapides: Et fecit in Hierusalem diuersi generis machinas, quas in turribus collocauit, & in angulis murorum, vt mitterent sagittas, & faxe grandia.

P A R A F R A S E.

Non solamente in molte guerre fù glorioso Ozia Rè di Giuda, ma in tempo di pace ancora, fece preparatori j grandissimi alle guerre: Percioche in vn' Arsenale in Gierusalēne fece preparar scudi, haste, elmi, corazze, archi, frombole, & altre armi per potere in ogni occasione armare grandissimo numero di gente: E di più molte machine fece fabricare atte a scagliare quantità de saette, e grossissime pietre, a fine di porle, oue il bisogno venisse sopra le Torri, e ne gli angoli della Città contra nemici che la circondassero.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non deue aspettare le guerre il Principe a preparare le cose militari, ma pensare alla guerra quando è pace.
- 2 Douerebbe in ogni Stato, (ma sotto gli occhi di chi lo gouerna) essere preparato vn' Arsenale.
- 3 Niuna suppellettile può bauere migliore il Principe, che armi per armare gente assai.
- 4 Le artiglierie sono hora le nostre machine; E di queste non deuono gli Stati essere sorniti.
- 5 Che ne' baluardi, e ne fianchi per difesa delle Cortine si debbano principalmente porre le machine infino all' hora mostrauano di saperlo.

L V O G O CLXXVIII.

4.Reg. 16. & 2.Paralipom. 28.

A Scendit Rasin Rex Syriæ, & Phacee filius Romeliæ Rex Israel in Hierusalem ad praliandum: Cumq; obsiderent Achaz non voluerunt superare eum. Misit namque Achaz nuntios ad Teglatphalasar Regem Assiriorum dicens. Seruus tuus, & filius tuus ego sum. Ascende, & saluum me fac de manu Regis Syriæ, & de manu Regis Israel, qui confurrexerunt aduersum me: Et cum col

legisset argentum, & aurum, quod inueniri potuit in domo Domini, & in thesauris Regis, misit Regi Assiriorum munera; qui ascendit in Damascum, & vastauit eam: Rasin autem interfecit.

P A R A F R A S E.

Mossero guerra ad Achaz Rè di Giuda Phacea Rè d'Israelle, & Rasin Rè di Siria congiunti insieme, & infino à Gierusalemme andarono à trouarlo; Nè però potettero preualere: Percioche egli con molta humiltà mandò à pregare Teglatfalasar² Rè de gli Assirij à volerlo soccorrere: & di più tolto dal Tempio e dal tesoro regio quanto d'argento, e d'oro vi era³ glie lo mandò à donare: Perche lo compiacque il Rè de gli assirij, e per⁴ diuertire Rasin Rè di Siria diede il guasto à tutto il paese di Damasco Regia Sede di lui, e prese la Città istessa, anzi essendo venuto Rasin per aiutar si, vi fù subito amazzato.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Ben è impotente quel Rè, ilquale di primo tratto dall'effercito nemico si lascia nella Città Regale rinferare.
- 2 Pure che resti soccorso contra vn nemico, non mira bene spesso l'afflitto, se egli si getti in braccio à vn' altro.
- 3 Gratiiosa cosa è spogliare vna Città, per nō lasciarla spogliare. Ne moriare mori.
- 4 Questa arte delle diuersioni habbiamo più volte veduto, che era v'sitatissima.

L V O G O C L X X I X.

4. Reg. 17.

Contra Osee Regem Israel ascendit Salmanasar Rex Assiriorum, & factus est ei Osee seruus: reddebatq; illi tributa. Cumq; deprehendisset Rex Assiriorum, quod Osee rebellare nitens, misisset Nuntios ad Regem Ægypti, obsedit eum, & vinctum misit in carcerem. Et ascendens Samariam, obsedit, & cepit eam, & transtulit Israel in Assirios vsque in diem hanc: Et adduxit viros de Babilone, & de Cutha, & de Aiath, & de Emath, & de Sepharnaim, & collocauit eos in Ciuitatibus Samariæ pro filiis Israel.

P A R A F R A S E.

Erano peruenuti i peccati delle dieci Tribu à tanta enormità, che finalmente deliberò Iddio di totalmente leuar loro la terra che habi-

tauano: E così regnando Osee² sceleratissimo Rè, gli mosse guerra Sal-
manassar Rè de gli Assirij, e se lo fece tributario. Ma in à poco hauen-
do trouato, che gli voleua ribellare: E che però era³ ricorso al fauore
del Rè d'Egitto, tornò contra di lui, e lo prese, e legato lo cacciò à stare
in carcere in perpetuo: E ispugnò di più tutte le Città, & il paese del-
la Samaria; e quanti huomini, e donne vi erano condusse in⁵ Assiria,
onde mai più non tornarono: Et in vece loro conducendo gente del pae-
se suo, diede loro la Samaria, & ne⁶ formò Colonie.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Hà pazienza (per dir così) fin che può hauerla Iddio e poi la perde.*
- 2 *Quasi sempre la calamità a i popoli occorrono a tempi de scelerati Regi.*
- 3 *Cose di molto pericolo, non è sicura cosa il trattarle con istrani, & con absenti.*
- 4 *A Rè d'animo nobile forsi è maggior pena la Carcere perpetua che la morte.*
- 5 *Sono vtilissime le transmigrationsi di certe genti, che si vede che non quietareb-
bono mai.*
- 6 *Et il dedurre Colonie non è dunque altronde venuto in vso, che dalle nostre
scritture.*

L V O G O CLXXX.

4. Reg. 18. & 2. Paralipom. 32.

Misit Sennacherib Rex Assiriorum Thartam, & Rabfari, & Rabfacem de
Lachis ad Regem Ezechiam cum manu valida in Hierusalem; Qui ste-
terunt iuxta aqua ductum Piscinae superioris: Vocaueruntq; Regem. Egressus est
autem ad eos Eliacim filius Helciae Praepositus domus, & Sobna scriba, & Iohae
filius Asaph à commetarijs: Dixitque ad eos Rabfacer: Loquimini Ezechia: Hec
dicit Rex magnus Rex Assiriorum. Quae est ista fiducia qua niteris &c. ? Dixerunt
autem Eliacim, Sobna, & Iohae: Precamur, vt loquaris nobis Syriace, siquidem
intelligimus hanc linguam, & non loquaris nobis Iudaice audiente populo, qui
est super murum. Responditque eis Rabfacer, dicens: Nunquid ad Dominum
meum, & ad te misit me Dominus meus, vt loquar sermones hos, & non potius
ad viros, qui sedent super murum, vt comedant stercora sua, & bibant vrinam
vobiscum? Et exclamauit voce magna Iudaice, & ait. Audite verba Regis magni
Regis Assiriorum. Non vos seducat Ezechias; non enim poterit eruere vos de
manu mea. Facite quod vobis est vtile, & egredimini ad me, & comedet vnus-
quisque de vinea sua, & de ficu sua, & bibetis aquas de cisternis vestris &c. Ta-
cuit itaque populus, & non respondit ei quicquam; siquidem praeceptum Regis
acceperant, vt non responderent ei.

P A R A F R A S E.

Nel tempo del Rè Ezechia, Rè¹ santissimo, venne Sennacherib Rè de gli Assirij con un^o essercito numerosissimo, e potentissimo a' danni della Giudea: E mentre egli da una banda hauena già prese molte Città, Et assediaua Lachis, non ostante² qual si voglia humiliatione che facesse, e partito che proponesse il Rè Ezechia ad ogni modo mandò tre Capitani Tartan, Rabсарis, e Rabsace ad³ ass diare Gierusalemme. I quali hauendo già ridotte le cose à molta estremità, dissero di voler⁴ parlare al Rè: Ma egli mandò⁵ trè de' principali suoi gentil'huomini⁶ Eliacim suo maggior Domo, Sobna suo Gran Cancelliero, e Iobae suo Segretario: I quali essendo usciti, e stando tutto il popolo sopra le mura, cominciò Rabsace, che sapeua la lingua Giudea, à ragionare⁷ Giudaicamente⁸ così alto che l' popolo intendeuà, Et à dimostrare che l' Rè Ezechia faceua male à far patire tanto popolo; Che le speranze che egli hauena eran vanissime, anche quella ch' egli hauena nel suo Dio d'Israelle. E che Dio⁹ alcuno non si trouaua sì fatto, che bastasse à liberarlo dalle mani di Senacheribbe. E già si auuiddero dell' arte i mandati dal Rè Ezechia, e pregarono Rabsace, che si¹⁰ contentasse di parlar Siro, già ch' eglino intendeano la lingua Siriaca, à fine che¹¹ il popolo non intendesse: Ma egli dalla¹² paura loro accresciuta la speranza sua. Anzi (disse)¹³ Io non son mandato, nè al Rè, nè à voi, ma à cotesto¹⁴ pouero popolo, ilquale Ezechia con i suoi vani capricci hà già condotto à māgiare gli sterchi, e bere l' urine: E si vede che uà à strada di rouinarlo totalmente. Si che Deh¹⁵ huomini miei pouerelli, Accettate, accettate il cōsiglio del potētissimo Rè de gli Assirij. Non vi lasciate ingānare da Ezechia, che nō è atto à difenderui da forze sì grādi. Nō pēsate all' ostinatione di lui, ma all' utile di voi stessi; I quali se vi darete al mio Rè, subito hauerete tutte le cōmodità;¹⁶ Māgiarete quietamēte i frutti delle vostre vigne, beuerete l' acque delle vostre cisterne; e sotto l' ali di così grā Prencipe nō hauerete più à¹⁷ temere di disturbo

alcuno. Così disse Rabsace; Nè però parola hebbe di risposta dal popolo perciò che già era corso ¹⁸ bando per commissione del Rè Ezechia, Che per molto che dicesse Rabsace ¹⁹ niuno fosse osato di rispondere.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 In tempo di Regi cari à Dio, non dubiti il popolo di flagelli che vengano, che tutti sono per bene, e tornano in bene.
- 2 Molti partiti giusti vengono rifiutati, che altri vorrebbe poi hauere accettati.
- 3 Mentre il Principe attende à guastare il paese, non manchi se può di mandare chi stringa la Città.
- 4 Non è pericoloso il parlamentare delle Città assediate, quando non fanno altro che rispondere à gli assediati.
- 5 Il Principe che hà da mandare à trattare cose graui con nemici, pensi prima se è bene, che mandi vn solo.
- 6 A negotij graui mandinsi huomini graui, e confidenti.
- 7 Chi manda Ambasciatori in vn paese, procuri di mandare chi sappia la lingua di quel paese.
- 8 Più facilmente con l'apparenza dell'utile si mouerà tutto vn popolo, che pochi huomini graui, & intendenti.
- 9 Non pare al barbaro che il suo parlare sia graue, se non v'inferisce le bestemmie.
- 10 Non si può fallire a tentare pregando anche di quelle cose, le quali poca speranza è di ottenere.
- 11 Vedi differenza. Il popolo di Gierusalemme auanti la trasmigratione Babilonica intende Giudeo, e non Siriaco: Dopò intende, e parla Siriaco, e non Ebreo: Onde quando il Signore in Ebreo disse Eli Eli Lamazabatani non lo intesero.
- 12 Il mostrare co'l nemico la paura che habbiamo di certe cose, è tanto come insegnarli, ch'egli le debba fare.
- 13 Ambasciatore buono non è, chi non sà pigliare nuoui partiti nel fatto istesso.
- 14 Il mostrare compassione dell'afflitto ce l'obliga.
- 15 Più utile farà al suo Rè chi tratterà l'accordo con la moltitudine de gli assediati, che con vn particolare.
- 16 Non è cosa che più muoua gli assediati, che il ricordare loro le commodità perdute, & offerirglielie.
- 17 Passo importante è nel persuadere a vna Città che si debba rendere, il mostrarle che rendendosi non però caderà in altra miseria.
- 18 Oue il Principe dubita che dal parlare del popolo sia per nascere pregiudicio alle cose sue, commandi sotto pene grauissime che non parli.
- 19 Con nemici, & huomini i quali con mala intentione ci ragionano, quanto meno rispondiamo è meglio.

LVGO CLXXXI.

4. Reg. 19. & 2. Paralip. 32.

Cum audisset Senacherib de Tharaca Rege Æthiopiæ dicentes. Ecce egressus est, ut pugnet aduersum te: Misit nuntios ad Ezechiam, dicens. Non te seducat Deus tuus, &c. Ezechias vero ascendit in domum Domini, & orauit. &c. Et misit Esaias ad Ezechiam dicens. Hæc dicit Dominus. Protegam Urbem hanc, & saluabo eam propter me, & propter Dauid seruum meum. Factum est igitur in nocte illa venit Angelus Domini, & percussit in Castris Assiriorum, centum octoginta quinque millia. Cumque diluculo surrexisset Senacherib, vidit omnia corpora mortuorum, & recedens abiit, & mansit in Ninive. Cumque adoraret in templo Nefroth Deum suum, filij eius percusserunt eum gladio & mortuus est.



PARAFRASE.

Mentre duraua l'assedio di Gierusalemme, e Senacheribbe staua tuttauia con l'essercito in Giudea gli venne nuoua, come il Rè d' Etio pia hauea mosse l'armi contra di lui in Assiria: Perche douendo partire di Giudea, volle fare l'ultimo forzo, & tenendo secreta la nuoua, scrisse ad Ezechia lettere pienissime di minaccie se non si rendea subi-

to: Ma Ezechia³ ricorse a pregare il Signore, il quale per bocca di Esaia lo fece assicurare che Gierusalemme non si perderebbe: E ch'egli la saluerebbe, così per l'amore ch'egli stesso portaua à quella Città, come per la⁴ intercessione di Dauidde. E così la notte medesima, entrato vn' Angelo nel campo de gli Assirij, ne fece morire⁵ cento ottanta cinque mila. Di modo che leuato la mattina Senacheribbe, e veduta la Strage de suoi, subito se ne tornò à Ninie, oue non molto dopò, orando nel Tempio del suo Dio da proprij suoi⁶ figliuoli fu amazzato.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Vn Principe che vada a conquistare l'altrui, senza lasciar ben guardato il suo, si mette a gran pericolo.
- 2 Chi assediando vna Città ha nuoua per la quale gli conuiene abbandonare l'assedio, tenga la nuoua segreta, e faccia l'ultimo sforzo.
- 3 Ecco il vero aiuto; di sempre ricorrere a Dio.
- 4 Veggano quà gli Eretici, se le intercessioni de Santi morti giouano: E se i Santi Padroni delle Città pregano in Cielo per loro.
- 5 Sono le opre di Dio eccedenti ogni pensiero humano.
- 6 Dell'essere amazzato da suoi proprij figli niuna miseria può essere più grande.

L V O G O C L X X X I I.

2. Reg. 33.

MAnasses seduxit Iudam: idcirco superinduxit eis Deus Principes exercitus Regis Assiriorum, coeperuntque Manassem, & iunctum catenis, atque compedibus duxerunt in Babilonem: Qui postquam coangustatus est, orauit Dominum, & egit poenitentiam, & exaudivit Dominus orationem eius. Reduxitque eum in Hierusalem in Regnum suum.

P A R A F R A S E.

Indegno¹ figlio di Ezechia fu Manasse Rè di Giuda, il quale non contento di idolatrare egli stesso, sceleratamente² indusse di più ad enormi peccati tutto il popolo: Perche sdegnato il Signore, ³ i Principi dell'essercito de gli Assirij vi mosse contra, i quali venuti in Gierusalemme, e preso solo viuo, catenato le mani e i piedi in Babilonia lo condussero: ⁴ Fece nondimeno profitto della tribolazione Manasse: perciocche vedendosi in tante angustie, si⁵ pentì amaramente de suoi falli, & fece

al Signore caldissime orationi, Et il Signore l' effaudì, & operò che egli liberò in Gierusalemme ritornasse al Regno suo.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Sempre è male, che tu sii malo, ma tanto più quando tuo padre è stato singolarmente buono.*
- 2 *In questo sono grauissimi i peccati de Principi, percioche sempre con l' esempio inducono i suoi sudditi al medesimo.*
- 3 *Imparino quà i Principi, se per gli peccati loro gli sà punire Iddio.*
- 4 *Felice colui che del veneno sà far medicamenti.*
- 5 *Nelle tribolazioni il primo rimedio che si hà d'aprouare si è il mutar vita in bene.*
- 6 *Segno che per le tribolazioni era venuta la miseria, e quando per la penitenza viene la liberatione.*

L V O G O CLXXXIII.

4. Reg. 23. & 2. Paralip. 35. & 36.

IN diebus Iosia ascendit Pharaon Necao Rex Aegypti contra Regem Assiriorum ad Humen Euphratem, & abiit Iosias Rex in occursum eius: & vulneratus à Sagittarijs, dixit pueris suis. Educite me de pralio, quia oppidò vulneratus sum. Qui transtulerunt eum de curru in alterum curru, qui sequebatur eum more Regio, & asportauerunt eum in Hierusalem, mortuusque est. Tulit ergo populus Terræ Ioachaz filium Iosia, & constituit Regem pro patre suo, & tribus mensibus regnavit. Amovit enim eum Rex Aegypti, cum venisset in Hierusalē, & condemnauit terram centum talentis argenti, & talento auri: Constituitque pro eo Regem Eliacim fratrem eius, & vertit nomen eius Ioachim: ipsum verò Ioachaz tulit secum, & abduxit in Aegyptum.

P A R A F R A S E.

Nel tempo che Giosia era Rè in Gierusalēme, si partì Faraone Necao di Egitto cō vn grosso essercito, per andare à far guerra di là dell' Eufrate al Rè di Babilonia, col qual Rè essendo collegato Giosia, giudicò esser debito suo l' opporsi à Faraone, e lo fece, ma infelicamente: Percio che ferito subito d' vna saetta si auiddè, che il colpo era mortale: E fattosi tramutare sopra vn carro, che lo seguina vuoto all' usanza Regia, e fattosi portare in Gierusalēme, quiui morì. Rè in suo luogo fu fatto Gioacaz suo primogenito figlio, che non regnò però se non tre mesi: Conciosia

cosa che finita Faraone la guerra di Babilonia, venne à Gierusalemme, e quivi con poca fatica preso il Rè Gioacaz, captiuo lo mandò in Egitto, oue morì poi. E fra tanto⁶ tributaria si fece la Città, e la terra di Giuda; cõtentandosi che in luogo di Gioacaz restasse Rè Eliacim suo fratello; ma con questo, che mutato il nome si dimandasse Gioachim.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Pericoloso è quel Prencipe, come habbiamo detto altre volte, che ha lo Stato fra due più potenti di lui.
- 2 Chi ha picciolo stato fra due Prencipi grandi procuri d'esser neutrale.
- 3 Vn Principe collegato con altro, anche senza esser richiesto, deue ne' bisogni soccorrerlo.
- 4 Niuno Principe in guerra deue trouarsi in luogo, oue non habbia caualli ruoti, e freschi appresso.
- 5 Meglio è non hauere il Regno, che perderlo subito.
- 6 Assai humano è il Principe, che vinta vna Città, altro danno non le fà, che farla tributaria.
- 7 Era anticamente segno di Giurisdittione la mutatione del nome: e così anche hoggi fanno i padroni a' schiaui.

L V O G O CLXX XIII.

4. Reg. 24. & 2. Paralipom. 36.

IN diebus Ioachim ascendit Nabucdonosor Rex Babilonis, & factus est ei Ioachim seruus tribus annis, & rursus rebellauit contra eum, & ascendit Nabucdonosor Rex Caldæorum, & victum cathenis duxit in Babilonem, ad quam & vasa Domini transtulit, & posuit in templo suo. Regnauit autem Ioachim filius eius pro eo.

P A R A F R A S E .

Inteso il Rè di Babilonia, è per¹ ragion di Stato sentito acerbamente, che la Giudea fosse fatta tributaria del suo nemico Rè d'Egitto; e che Gioachim Rè dipendesse da lui, nel terzo anno di Gioachim vene, o mandò in Gierusalemme; è preso² anch'egli questo secondo fratello in Babilonia prigionie se lo condusse. Vero è, che dopò quattro anni³ lo liberò, è rimandò al suo Regno. Ma di nouo⁴ essendo ribellato Gioachim nell'anno 11. del Regno di lui, tornò. Nabucdonosor in Babilonia, et

hauuto il Rè nelle mani^s l'amazzò, portando i vasi più pretiosi del tèpio in Babilonia: solamente si contentò, che nel Regno restasse Gieconia figlio di lui: che se bene di otto anni era solamente, hauea⁶ nondimeno la madre che potea gouernare.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non può piacere à vn Rè che vno Stato vicino, e già suo dipendente, à vn Rè nemico si faccia tributario.
- 2 Oue comincia vno Stato à andare in precipitio non v'è sorte di giuoco che non se ne pigli la fortuna, anzi la prouidenza di Dio.
- 3 Gratia notabile è, che vn Rè prigione senza alcun pretio sia rimandato al Regno.
- 4 Non si può pagare (dicono i Sauij del mondo) vna gratia straordinaria, se non con vna somma ingratitudine.
- 5 Chi non vuole il bene habbia il male.
- 6 Che un Regno habbia fanciulli, e donne che gouernino, Chi vuol peggio, lo cerchi.

L V O G O CLXXXV.

4. Reg. 24. & 2. Paralipom. 36.

T Ribus mensibus, ac decem diebus regnauit Ioachim in Hierusalem, & misit Nabuchdonosor Rex, qui adduxerunt eum, & matrem eius in Babilonem, & constituit Mathaniam patrum eius pro eo, imposuitque nomen ei Sedeciam.

P A R A F R A S E.

Non passarono di molto tre mesi del Regno di Ioachim, che¹ pentitosi il Rè di Babilonia della gratia fattagli, mandò vn nuouo essercito in Giudea, il quale preso² il Rè, e la madre, e buona parte del popolo tutti prigioni menò in Babilonia: Commandando che in luogo di lui succedesse nel Regno Matania suo Zio, ma che³ mutato il nome, hauesse à dimandar si Sedechia.

A V V E R T I M E N T I.

- 2 Chiegermente opra facilmente si pente.
- 2 E forsi da fanciullo, e da Donna alcuna giusta cagione potette esser data.
- 3 Già sappiamo, che la mutatione del nome dice giurisdittione.

L V O G O CLXXXV.

4. Reg. 25. & 2. Paralipom. 36.



A Nno nono Regni Sedechia: venit Nabuchdonosor Rex Babilonis ipse, & omnis exercitus eius in Hierusalem, & circumdederunt eam, & extruxerunt in circuitu eius munitiones; & clausa est Ciuitas, atque vallata, vsque ad vndecimum annum Regis Sedechia: nona die mensis, praualluitq; fames in Ciuitate, nec erat panis populo terræ, & interrupta est Ciuitas, & omnes viri bellatores nocte fugerunt per viam portæ, quæ est inter duplicem murum ad hortum Regis: Porro Caldæi obsidebant in circuitu Ciuitatem. Fugit itaque Sedechias per viam, quæ ducit ad Campestria solitudinis; & persequutus est exercitus Caldeorum, Regem, comprehenditque eum in planitie Ierico, & omnes bellatores, qui erant cum eo dispersi sunt, & reliquerunt eum. Apprehensum ergo Regem duxerunt ad Regem Babilonis in Reblata; qui loquutus est cum eo iudicium; filios autem Sedechia: occidit coram eo, & oculos eius effodit, vinxitque eum catenis, & adduxit in Babilonem. Mense quinto septima die mensis, ipse est annus nonus decimus Regis Babilonis venit Nabuzardan Princeps exercitus seruus Regis Babilonis in Hierusalem, & succendit domum Domini, & domum Regis, & domos Hierusalem, omnemque domum combussit igni, & muros Hierusalem in circuitu destruxit omnis exercitus Caldeorum qui erat cum Principe militum. Reliquam autem populi partem, quæ remanserat in Ciuitate, & per fugas qui transfugerant ad Regem Babilonis, & reliquum vulgus transtulit Nabuzardan Princeps militiæ.

P A R A F R A S E.

Diede Sedechia ancora,¹ stringendosi col Rè d'Egitto² giusta cagione di guerra a Nabucdonosorre. Perche nel nono anno del Regno di lui il detto Rè di Babilonia con grosso essercito venne in Giudea, e³ fabricate trincee, e muri attorno alla Città di Gierusalemme vi pose l'assedio, il quale dalla misera, ~~e~~ afflitta Città pure⁴ per due anni interi fu sostenuto: Ma all'ultimo dopò due anni preualendo la fame, ne essendoui più cosa alcuna per esser mangiata⁵ tacitamente rupperò quei di dentro una parte del muro, e molti fuggirouo, come fuggì ancora per un poco Sedechia, ~~e~~ i figli suoi: Ma lui à non molto, auuedutosene l'essercito de Caldei, lo seguì, e nel piano di Gierico,⁶ abbandonato da tutti i suoi Soldati lo presse, e lo condusse al Rè di Babilonia, Il quale prima⁷ con agre parole aspramente lo riprese, poi fatti⁸ amazzare tutti i figli inanzi a lui, di più gli fece cauare crudelmente⁹ gli occhi, e stretto fra catene se lo condusse in Babilonia. Ne contento di questo mandò fra pochi mesi Nabuzardan suo Capitano Generale, il quale conforme a gli ordini;¹⁰ abbruggiò il Tempio, e il Palagio reale, e tutte le Case di Gierusalemme, e¹¹ smantellò tutta la Città non vi lasciando palmo di muro attorno: E tutti quelli che nella Città erano restati, in Babilonia trasportò, restando, per quanto durò la captiuità, che fu lo spatio di settanta anni, la misera Gierusalemme,¹² non solamente senza e muraglie, e fortezze, e palagi, e tempj, ma totalmente sola, e senza habitatori.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Bene è incurrabile quel pazzo, che alle spese altrui non si fa sanio.
- 2 Doppia è la vergogna di colui, il quale non solo viene superato in guerra, ma egli stesso ingiustamente si tirò il male addosso.
- 3 Non vsauano quasi mai anticamente di assediare Città que' Capitani, che insieme di mura o fosse non la cingessero.
- 4 Una Città che finalmente dopò l'assedio ha da venire in mano de nemici, quanto più longamente stà ostinata, tanto a se stessa moltiplica i castighi.
- 5 Que veggia l'assediante che gli assediati rompono mura per fuggire, prouegga di coglierli poco longi, e gli lasci pur rompere, ~~e~~ andarsene.

- 6 In certe straboccheuoli miserie l'essere abbandonato da gli amici è poco meno che cosa ordinaria .
- 7 Se contra persona al mondo gioua l'inasprire con rimproveri, questo è contra gli ingrati .
- 8 Barbara crudeltà il fare che sotto gli occhi del Padre siano uccisi i figli; ma tal- l' hora a eccessiui delitti non possono bastare altro che straboccheuoli pene .
- 9 Almeno fossero stati cauati gli occhi prima, che seruissero a veder morire i figliuoli .
- 10 Meglio che l'hauere ogni giorno a fare esserciti contra vna Città, è il finire vna volta, & distruggerla a fatto .
- 11 Antica forma di castigo alle Città rubelle è lo smantellarle .
- 12 Imparino le Città, per floride che siano, se dopò longa pazienza le sà punire Iddio .

L V O G O CLXXXVII.

Esdra 1. 2. & 3.

IN anno primo Ciri Regis Persarum, vt completeretur verbum Domini ex ore Hieremix, suscitauit Dominus spiritum Cyri Regis Persarum, & traduxit vocem in omni populo etiam per scripturam dicens. Omnia regna terræ dedit mihi Dominus Deus Cœli, & ex se præcepit mihi, vt ædificarem ei domum in Hierusalem. Quis est in vobis de vniuerso populo eius? Sit Deus illius cum ipso. Ascendat in Hierusalem, quæ est in Iudea, & ædificet domum Domini. &c. Et surrexerunt Principes patrum de Iuda, & Beniamin, & Sacerdotes, & Leuitæ, & omnis cuius Deus suscitauit spiritum, vt ascenderet ad ædificandum templum Domini, omnis multitudo quasi vnus quædraginta duo millia, trecenti sexaginta, exceptis seruis eorum, & ancillis, qui erant septem millia, trecenti triginta septem: Et in ipsis cantores, atque cantatrices ducen- ti. Congregatus est ergo populus, quasi vir vnus in Hierusalem, & surrexerunt Iosue, & Zorobabel, & ædificauerunt Altare Dei Israel.





P A R A F R A S E.

Dopò essere stati i Giudei settanta anni interi nella captività Babilonica, finalmente per diuersi accidenti si unirono i tre Regni de Caldei, de Medi, e de' Persi nella persona di *Ciro* già Rè de' Persi soli; il quale hauendo inteso, e letto egli stesso, che nelle Scritture nostre per bocca de' Profeti haueua predetto Dio, che³ dopò settanta anni doueua il Tempio di *Gierusalemme* essere riedificato, & che⁴ nominatamente *Ciro* doueua esser quello che desse licenza a Giudei di fare quest'opra santa; se lo reputò à molta gratia; E subito così in voce, come in⁵ iscritto fece correre bando, Che chiunque de Giudei captiui volesse ritornare in *Gierusalemme* alla riedificatione del Tempio lo potesse fare: E così conuenuti insieme molti⁶ principali di Giuda, e di *Beniamin*, e Sacerdoti, e *Leuiti*, & altri tutti⁷ unanimi quaranta due milla trecento e sessanta persone, oltre i serui, e le serue, ch' erano 7337. liberamente tornarono in *Gierusalemme*: oue prendendo la cura del tutto *Giosue*⁸ Pontefice, e

Zorobabel Prencipe della condotta, la prima cosa che fecero per sacrificare, l'Altare del Signore edificarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *De' Regni niuna cosa pare più potente, e niuna più facilmente va in ruina.*
- 2 *Se i Prencipi barbari, & idolatri hanno fatto gran conto delle Scritture nostre, per qual cagione le veggono sì rado i nostri Prencipi?*
- 3 *Ma cui non mouerebbono Profetie sì chiare: come quella di Gieremia: Cum cœperint compleri Babylone septuaginta anni, visitabo vos, et reducam vos ad locum istum.*
- 4 *Gran fauore di Ciro, l'esser nominato da Dio tanti anni auanti in quelle parole di Esaia. Qui dico Cyro Pastor meus es, & voluntatem meam complebis. Qui di co Hierusalem adificaberis, & Templo fundaberis.*
- 5 *Da Prencipi chi desidera gratia durabile, procuri di hauerla in iscritto.*
- 6 *In vna impresa difficile, se non son primi à conuenire i grandi, non se ne fa nulla.*
- 7 *Felice quell' essercito, che è tutto d' vn' animo: Certo oue ne son due ve ne sono mille.*
- 8 *Nelle cose ardue delle Città, concorrano se è possibile insieme il Pontefice, & il Governatore.*
- 9 *Imparino di quà i Religiosi à non far prima i Chiostri, e poi le Chiese.*

L V O G O CLXXXVIII.

Efdra 4.

A Vdierunt hostes Iudæ, & Benjamin, quia filij captiuitatis ædificarent Templum Domino Deo Israel: Et accedentes ad Zorobabel, & Principes Patrum, dixerunt eis. *Ædificemus vobiscum, quia ita vt vos querimus. Deum vestrum. Et dixit eis Zorobabel, & Iosue, & reliqui Princeps Patrum Israel. Non est nobis, & vobis, vt ædificemus domum Deo nostro, sed nos ipsi soli ædificabimus, sicut præcepit nobis Cyrus Rex Persarum. Factum est igitur, vt populus terræ impediret manus populi Iudæ, & turbaret eos in ædificando omnibus diebus Cyri Regis. In diebus autem Artaxerxis, scripserunt accusationem dicentes. Notum sit Regi, quia Iudæi venerunt in Hierusalem Ciuitatem rebellem, & pessimam, quam ædificant extruentes muros eius, & parietes componentes: Quod si Ciuitas illa ædificata fuerit, tributum, & vectigal, & annuos redditus non dabunt; & tu Rex possessionem transfluum non habebis: Et misit Rex verbum dicens, Perhibeatis viros illos, vt Vrbs illa non ædificetur: Et abierunt festini in Hierusalem ad Iudæos, & prohibuerunt eos in brachio, & robore: Et tunc intermissum est opus Domini in Hierusalem, & non fiebat vsque ad annum secundum Darij Regis Persarum.*

P A R A F R A S E.

Non poteuano patire i popoli¹ vicini di Gierusalemme capitali ne micri de Giudei, che la Città, & il tempio venissero riedificati. E prima con fraude per alcuna loro mala intentione, procurarono d'unirsi co' Giudei alla edificazione del tempio, allegando² di adorare anch'essi il medesimo Dio, Ma Giosue, Zorobabelle, & gli altri³ gli esclusero, diccdo che à loro soli hauena⁴ Ciro Rè de Persi comandata la edificazione: Quindi per tutto il tempo del Regno di Ciro, e di alcuni altri Rè cõ varij modi⁵ procurarono d'impedire l'opra, e di turbare i Giudei. Finalmente nel principio del Regno di Antaserse, al Rè medesimo diedero querela dicendo, Che Gierusalemme era stata sempre Città⁶ pessima, e rubella: E che se i Giudei la recingeuano di muro, al sicuro sarebbono tornati alla rebellione solita; Hauerebbono negati i tributi, e forsi hanerebbono⁷ rapito al Rè quanto egli possedea di quà dal fiume. Cosa che mosse l'animo del Rè; E però⁸ comandò che la edificazione fosse impedita, come la impedirono subito⁹ à mano armata. E da quel tempo fu totalmente intermessa l'opra fino l'anno secondo del Regno di Dario Rè de Persi.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Fra vicini stati quasi sempre è emulatione.
- 2 Bene è scelerata quella fraude, oue altri per ottenere il suo disegno infino finge d'hauere mutata Religione.
- 3 Con chi finge d'essere in vn tratto mutato di Religione, sciocco è chi presta senza pegno.
- 4 Chi vuole assicurarfi ne' suoi disegni, vegga (se può) d'interessarui il Prencipe.
- 5 Quanto è più dissimulata la malignità, per tanto più frequenti vie procura di adoperarsi.
- 6 Vero modo di ruinare vna Città è il porla per qualche maniera in diffidenza al Prencipe.
- 7 Non è gran cosa il mettere in sospetto vn Rè lontano dalle sue cose.
- 8 Guai a quel Prencipe, che per querele semplici, senza altre informationi fa decreti.
- 9 Come sono obbedienti gli huomini, oue si hà da essequire contra nemici.

L V O G O CLXXXIX.

Esdra lib. 2. cap. 6. & cap. 7. & cap. 8. & lib. 2. cap. 2.

DArius Rex præcepit. Nunc ergo vos, qui estis trans flumen recedite a Iudæis, & dimittite fieri templum Dei. Anno vero septimo Artaxerxis, Esdras ascendit de Babilone Scriba velox in lege Moyse, vt inuestigaret legem Domini, & faceret, & doceret in Israel præceptum, & iudicium. In anno autem vigesimo Artaxerxis Regis dixit Neemias ad Regem. Si videtur Regi bonum, & si placeat seruus tuus ante faciem tuam, vt mittas me in Iudeam ad Ciuitatem sepulchri patris mei, & ædificabo eam; Et placuit ante vultum Regis, & misit eum. Atqui quando ascenderunt Esdras, & qui cum eo erant, erubuerunt petere Regem auxilium, & equites, qui defenderent eos ab inimico in via, quia dixerant Regi. Manus Dei nostri est super omnes qui quærunt eum in bonitate, & imperium eius, & fortitudo eius, & furor super omnes, qui derelinquunt eum. Ieiunauerunt autem, & rogauerunt Deum pro hoc, & venit eis prosperè.

P A R A F R A S E.

Nel secondo anno del Regno suo comandò Dario (che Ocho, e Noto fu nominato) à suoi vassalli vicini di Gierusalemme, & inimici de Giudei, che non douessero in alcuna maniera impedire la edificatione di Gierusalemme; E così senza impedimento la proseguirono i Giudei, seguitando tuttauia senza ostacolo nel Regno d' Artaserse successore del sopradetto Dario; Il quale Artaserse nell' anno settimo del suo Regno diede licenza ad Esdra dottissimo Teologo, che accompagnato da quanti voleuano andare con lui passasse in Gierusalemme à riformare le cose della Religione, e della giustitia, e dare ordine compito al viuere religioso, e Politico della Città: E di più nell' anno ventesimo del sodetto suo Regno, si contentò che Neemia Giudeo suo Cameriero con grossissima moltitudine de seguaci andasse anch' egli in Gierusalemme, non solo a finire la edificatione del tempio, ma anche a riedificare la Città stessa, e cingerla di mura, e porte, come à lui fosse piaciuto: E fu bella cosa nel passaggio di Esdra, e de suoi, che hauendo eglino molte volte detto al Rè, Che il Signor Dio era de l' istesso il defensore di chi si fidaua in lui, per non dargli scandalo, se bene hauuano a passare per luoghi pericolosissimi; non osarono però di dimandargli scorta, ma semplice-

mente digiunarono, orarono, e si raccomandarono a Dio, e successe loro felicissimamente il viaggio.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Pur che vi sia tempo da aspettare, all'ultimo le cose giuste, se da vn Rè non si ottengono, le concede l'altro.*
- 2 *E molte volte le buone attioni d'vn Rè, fanno che il Successore non osi per vergogna non imitarle.*
- 3 *Poco gioia nelle Città il riedificare le mura, e non riformare i costumi.*
- 4 *Queste sono le due colonne de Regni, e de gli Stati, la Religione, e la Giustitia.*
- 5 *Le occasioni che hanno i Camerieri di trattare familiarmente co i padroni gran porte aprono à loro desiderij.*
- 6 *Dio defende chi si fida in lui, ma ad ogni modo vuole che dal canto nostro non machiamo a noi stessi.*
- 7 *Sono sì tenere le orecchie de potenti, che con infinita cautela ad ogni modo si corre sempre rischio di turbarle.*
- 8 *Anche dalle cose, che non sono male conuiene tall' hora astenersi per non scandalizare.*
- 9 *A viaggi difficili siano sempre le principali scorte i digiuni, e le orationi.*

L V O G O CXC.

2. Efdra. 4.

CUm audisset Sanaballath, & Tobias, & Arabes, & Ammonitæ, & Azotij, quòd muri Hierusalem cœpissent concludi, irati sunt nimis, & congregati sunt pariter, vt venirent, & pugnarent contra Hierusalem, & molirentur insidias: Et orauimus Deum nostrum, & posuimus custodem super murum die, ac nocte cōtra eos. Et statui in loco post murū per circuitū populum in ordinē cum gladijs suis, & lācis, & arcubus, & perspexi, atque surrexi, & aio ad Optimates, & Magistratus, & ad reliquā partem vulgi. Nolite timere à facie eorum. Domini magni, & terribilis mementote, & pugnate pro fratribus vestris, filijs vestris, & filiabus vestris, & vxoribus vestris, & domibus vestris. Factum est autem cum audissent inimici nostri nuntiatum esse nobis, dissipauit Deus consilium eorum, & reuersi sunt omnes ad muros, vnusquisque ad opus suum. Et factum est à die illa, media pars iuuenum eorum faciebat opus, & media parata erat ad bellum, & lanceæ, & scuta, & arcus, & lorricæ, & Principes post eos in omni domo Iuda ædificantium in muro, & portantium onera, & imponentium, vna manu sua faciebat opus, & altera tenebat gladium; ædificantium enim vnusquisque gladio erat accinctus renes, & ædificabant, & clangebant buccina iuxta me, & dixi ad Optimates, & ad Magistratus, & ad reliquam partem vulgi, Opus grande est, & latum, & nos separati sumus in muro procul alter ab altero.

In loco quocunque audieritis clangorem tubae, illuc concurrite ad nos. Deus noster pugnabit pro nobis.

P A R A F R A S E.

Vedendo i nemici de Giudei, che da Neemia la muraglia di Gerusalemme era ridotta à buon termine, e poco mancava che non fosse cinta tutta la Città, ¹ ebbero sdegno grande: E di commune congiura, deliberarono di andare ² insidiosamente una notte ad assalire la Città, e ³ ruinare ciò che era edificato. Ma Neemia, & i Giudei ⁴ risaputi i disegni loro, prima ⁵ con calde orationi si raccomandarono à Dio: Quindi buone ⁶ guardie, e scintinelle posero sopra le mura, per non esser colti alla sprovvista: E finalmente interrompendo la edificatione per un poco ordinò Neemia i Giudei dopo le mura ⁷ ascosti, in modo, che se venivano i nemici potessero esser battuti da loro: E con una buona ⁸ esortatione gli esortò talmente che tutti erano prontissimi à combattere: Ma hauendo i nemici, non sò come, ⁹ inteso, che i disegni loro erano scoperti, non passarono più oltre. Neemia dall' altro canto tornò à far proseguire la edificatione delle mura, ma ¹⁰ con miglior ordine: Percioche di tutti i giouani ¹¹ parte edificaua, e parte stava armata di tutto punto per resistere (bisognando) al nemico: Anzi quei medesimi ch' edificauano, la ¹² spada haueuano al fianco, deliberati se fosse venuta necessità con una mano di seguire ad edificare, e con l' altra di difendersi. Haueua di più Neemia continuamente un ¹³ Trobeta appresso, & haueua dato un ordine vniuersale, dicendo: Perche la Città è larga, e la edificatione si fa in uarij luoghi, che è cagione, che noi stiamo separati assai uno dall' altro: Però oue si sentirà sonare la tromba, quiui ¹⁴ concorra ogni vno, che sarà segno della venuta del nemico: E Dio al sicuro combatterà per noi.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Va per ordinario, che i progressi felici di vn nemico diano noia all' altro.
- 2 Le cose mal fatte hanno la notte per lor proprio tempo.
- 3 Chi ha animo di distruggere vna muraglia, lo faccia mentre è fresca.
- 4 In Terre circondate da nemici habbia il Prencipe le spie frequentissime.
- 5 Mai non cominciarono impresa grande i Capitani sacri senza orationi.

- 6 *Que crescono i sospetti, moltiplichinsi le guardie.*
- 7 *Liena grandemente l'animo à chi crede d'assalire alla sprouista, il ritrouare d'esser aspettato.*
- 8 *E quasi necessaria la eloquenza nel Capitan generale. Et i Capitani sacri quasi tutti l'ebbero.*
- 9 *Gran disgratia de' consigli di guerra, che fra pochi non si possono fare, e fra molti non restano segreti.*
- 10 *Sogliono i pericoli passati far più cauto il Capitan generale per lo auuenire.*
- 11 *In ogni fattione, che occupi la mano del soldato, come tagliamento di biauè, e simili, habbia il Capitano soldati occupati alla difesa.*
- 12 *E chi sa, se à certe occasioni non fusse forsi male, che hauessero alcun'arma i guardatori.*
- 13 *Presso alla persona del Prencipe per ogni rispetto è bene, che stia sempre vn Trombetta.*
- 14 *Que la necessitù porta, che i soldati stiano separati, e diuisi, sian segno certo per fargli ad ogni occasione conuenire insieme.*

L V O G O CXCI.

Esdra 2. cap.6.

F Actum est autem cum audissent inimici nostri, quòd adificassem ego murù, & non esset in iplo residua interruptio, (vsque ad tempus autem illud valua non posueram in portis) miserunt ad me dicentes. Veni, & percutiamus fœdus pariter: Ipsi autem cogitabant, vt facerent mihi malum: Misi ergo ad eos nuntios, dicens. Opus grande ego facio, & non possum descendere, ne forte negligatur cum venero, & descendero ad vos. Miserunt autem ad me secundum verbù hoc per quattuor vices; & respondi eis iuxta sermonem priorem.

P A R A F R A S E.

Era già finita la muraglia: E Gierusalème senza interrottione alcuna era già cinta da ogni intorno; Solamète nõ erano per ancora accõmodate le porte in modo che potessero serrarsi; Perche volèdo fare¹ gli vltimi sforzi loro i nemici de Giudei p^a via di tradimèto, procurarono di hauere² Neemia nelle mani, mādādo per quattro uolte una presso l'altra à pregare che volesse calare nel Cāpo tale, oue hauerebbono³ fatto pace, e lega insieme: Ma⁴ conobbe molto bene il loro disegno Neemia, ne però semplicemente disse di non volere lega con loro; ma⁷ rispose sempre che per all' hora non poteua partirsi dalla Città; perciocche essendo egli so prastante a tutta la grāde opera di quella edificazione, al sicuro partèdo lui⁸ si sarebbe raffreddato il negotio, & le cose nõ farebbono passate bene.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Quanto più crescono le forze de' nemici, tanto più conuiene il pensare alcun modo per abatterle.
- 2 Per assicurare la Città, delle porte conuiene che s'habbia grandissima cura.
- 3 Que i nemici stanno per vscirci delle mani, quiui habbiamo à fare gli vltimi sforzi.
- 4 Niuno tradimento è più vtile di quello che ci dà il capo de nemici nelle mani.
- 5 Di certe conditicii grassissime offerte dal nemico insospetisca sempre il Capitano.
- 6 Chi non può andare ad abboccarci co'l nemico, con forze vguale, non vada in alcun modo.
- 7 Le negatine anche a nemici, se è possibile, dianzi colorate.
- 8 Chi è soprastante à vn opira non l'abbandoni.

L V O G O C X C I I .

2. Esdra 7.

Postquam ædificatus est murus, & posui valuas; dixi. Non aperiantur portæ Hierusalem vsque ad calorem Solis.

P A R A F R A S E .

Dopò esser cinta di mura Gierusalemme, e dopò esser commodate le porte di lei, come haueuano à stare, ad ogni modo non mancò Neemia di diligenza. E frà l'altre cose commandò, che la mattina le porte della Città non si aprissero fin che non fosse bene alto il Sole.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Per sicure che paiano le cose d'vna Città vicina à nemici, stia ad ogni modo sempre con sospetto, e cautela chi gouerna.
- 2 In Città vicina à nemici scoprafi bene chi sia fuori, prima che se le apran le porte la mattina.

L V O G O C X C I I I .

Iudith. 1.

ARphaxad Rex Medorum subiugauerat multas gentes imperio suo, & ipse ædificauit Ciuitatem potentissimam, quam appellauit Ecbathanis, & gloriabatur quasi potens in potentia exercitus sui, & in gloria Quadrigarum sua-

rum. Anno igitur duodecimo Regni sui Nabucdonosor Rex Assiriorum, qui regnabat in Niniue Ciuitate magna, pugnauit contra Arphaxad, & obtinuit eum.

P A R A F R A S E.

Ne' tempi quando i Giudei erano dalla captiuità Babilonica tornati in Gierusalemme, & che le cose loro non erano bene stabilite ancora, Arphaxad Rè de Medi grandemente si ritrouaua in fiore, Come quello che oltre l'hauere per forza d'armi soggiogate molte genti all'imperio suo, haueua di più fabricata una Città potentissima detta Ecbatanis, in modo ch'egli senza riconoscere la grandezza da Dio, de suoi esserciti, de suoi carri, e della sua potenza propria andaua alterissimo, e gloriosissimo: Et ecco che permise Iddio, che nell'anno duodecimo del Regno di lui, mouendogli guerra Nabucdonosor potentissimo Rè de gli Assirij, che habitaua in Niniue, in pochissimo tempo lo superò, e gli tolse il Regno.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Mentre le cose d'vno Stato non sono per anche bene stabilite, ogni garbuglio vicino è pericoloso.
- 2 Non si troua metafora più propria alla potenza de' Regni, che quella del fiore, poscia che più caduca che la bellezza del fiore è la grandezza loro.
- 3 Due cose fanno grande vn Rè, L'hauer vinto fuori, e l'essersi fortificato dentro.
- 4 Grande impedimento è la felicità terrena alla cognitione della grandezza di Dio.
- 5 Quanto è più alto vn Principe, tanto più consideri, che può esser precipitoso la caduta sua.
- 6 Ecco come tratta il Signore que' Prencipi, che non riconoscono la grandezza da lui: Hoggi fa che sian Regi, e domani serui.

L V O G O CXCIV.

Iudith. 1.

TVnc exaltatum est Regnum Nabucdonosor, & cor eius eleuatum est, & misit ad omnes qui habitabant usque ad terminos Aethiopiarum. Ad hos omnes misit Nuntios Nabucdonosor, qui omnes vno animo contradixerunt, & remiserunt eos vacuos, & sine honore abiecerunt. Tunc indignatus Nabucdonosor, ad omnem terram illam iurauit per thronum, & Regnum suum, quod defenderet se de omnibus regionibus his.

P A R A F R A S E.

Hauendo Nabucdonosor vinto Arsafadde, & occupato il Regno di lui, venne in desiderio di maggior grandezza, e mandò à tutti i paesi dell' Assiria fino all' Etiopia (fra quali vi furono anche i Giudei) à intimare che douessero rendersi, e farsi tributarij suoi, altrimenti che ³ grauissima guerra protestaua loro. Ne perciò si mossero detti paesi, anzi ⁴ unanimemente negarono di volerlo fare; E non solamente vacui rimandarono gli Ambasciatori, ma ⁵ senza honore alcuno gli discacciarono. Di che sdegnato altamente Nabucdonosorre, per lo ⁶ trono, e per lo Regno suo giurò, che da niuna di queste genti hauerebbe permesso che fosse impedito il desiderio suo.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Gran sete quella del regnare. Chi più ha più vorrebbe. Quo plus sunt pota; plus sitiunt? aqua.
- 2 Chi troppo vuole niente: hà; & in ogni caso chi hà mal animo à molti, ad vn per vno, e non à tutti in vn tempo lo douria scoprire.
- 3 Ma qual titolo di guerra può esser men giusto, che il dire. Perche hò voglia di comandarui, e voi non volete?
- 4 Molte cose ardiscono ad effempio dell' altre molte terre vnite, che per se stesse ad vna ad vna non osarebbono mai.
- 5 Per insolente che sia vn' Ambasciadore, non è però bene il dishonorarlo.
- 6 Non hanno altri Dei molti Prencipi, che gli Regni, e gli stati loro.

L V O G O C X C V.

Iudith 2.

FActum est verbum in domo Nabucdonosor Regis Assiriorum, vt defenderet se. Vocauitq; omnes maiores natu, omnesq; Duces, & bellatores suos: Et habuit cum eis misterium consilij sui: Dixitq; cogitationem suam in eo esse, vt omnem terram suo subiugaret Imperio: Quod dictum cum placuisset omnibus, vocauit Holofernem Principem militiae suae, & dixit ei. Egredere aduersum omne Regnum Occidentis, & contra eos praecipue qui contempserunt imperium meum. Non parceret oculus tuus vlli Regno, omnemq; Vrbem munitam subiugabis mihi.

P A R A F R A S E.

Hauuta Nacbudonosor la repulsa dalle Prouincie, alle quali egli

hauea mandato Ambasciadori suoi, pieno di mal talento, conuocò il consiglio per hauersi à¹ difendere (diceua egli) da tutte queste genti: Ma in somma conuenuti i più² vecchi del suo Regno, & i suoi Capitani, e guerrieri aprì il segreto del disegno suo, e disse, (Ch'egli era risoluto di voler comandare³ à tutto⁴ il mondo. Cosa che⁵ piacque à tutti: Perche domandò egli Oloferne suo⁷ Capitan Generale, e gli diede ordine, Che mouesse guerra contra tutti i Regni dell'Occidente, ma principalmente contra⁸ coloro, i quali al suo commandamento non haueano voluto obedire. Che à niun⁹ Regno perdonasse; Ne vi fosse Città murata, la quale egli non gli soggiogasse.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Anche i pensieri ingiusti con parole moderate, e giuste cercano di coprire i Tiranni istessi.
- 2 Possono per la esperienza in tutte le maniere dar consiglio i vecchi.
- 3 Se si vedessero i cuori, non farebbe Nabucodonosor solo, quello che uollesse, se potesse, esser padrone del mondo.
- 4 Sempre con l'ostentatione è congiunta l'iperbbole.
- 5 Grande adulatione, quando in vn pieno consiglio vn'impertinentissimo pensiero del Principe pare che piaccia à tutti.
- 6 Guardisti il Principe di non mostrarsi offeso da chi gli contradice in consiglio; Nè meno difenda con troppo ardore i suoi pareri, altrimenti in poco tempo farà, che niuno gli dirà il vero.
- 7 Finito il Consiglio vengasi all'essecutione.
- 8 Que duole il dente corre la lingua. Niuna cosa più preme al superbo che il parergli di non esser pregiato.
- 9 Certi commandamenti alla Diuina non istanno in bocca d'altri, che de Barbari.

L V O G O CXCVI.

Iudith 2.

HOlofernes vocauit Duces, & Magistratus virtutis Assiriorum, & dinumerauit viros in expeditionem, sicut præceperat ei Rex. Centum viginti milia peditum pugnatorum, & equites sagittarios duodecim millia; omnemq; expeditionem suam fecit præire in multitudine innumerabilium Camelorum, cū his, quæ exercitibus sufficerent copiosè: Bouum quoq; armenta, gregesq; ouium, quorum non erat numerus. Frumentum ex omni Syria in transitu suo parari constituit. Aurum vero, & argentum de domo Regis assumpsit multum nimis, & profectus est ipse, & omnis exercitus.

PARA-



P A R A F R A S E.

Hauuta che hebbe Oloferne la commissione della guerra dell'Occidente dal Rè suo Signore ne fece subito l'¹ apparecchio: Scelse² i Capitani, e gli offitiali per l'essercito. Rassegnò³ i soldati che furono cento vèti milla fanti, e dodeci milla caualli tutti Arcieri. ⁴ Mandò iuanzi fino à confini del Regno tutte le monitioni della guerra sopra innumerevoli Cameli, &⁵ armenti di buoi, e greggi di pecore in gran numero. Il⁶ fromento per l'essercito diede ordine, che dalla Siria fosse condotto à i luoghi, ⁷ onde egli haueua à passare. Prese di più⁸ argento, & oro in molta quantità da tesori del Rè. E così preparato⁹ con l'essercito finalmente s'incaminò.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Ma doue si trouerà in Liuiò, ò Cesare più minuta, e più diligente di scrittione dell'apparecchio d'un Essercito che questa?
- 2 La prima cosa che si hà da fare per mettere insieme vn'essercito, è cappare buoni Capitani, & offitiali.
- 3 Prima che marchi l'essercito, conuiene che diale mostre.

- 4 Mentre si vâ per luoghi sicuri, non può far meglio il Capitano, che mandare le monitioni auanti.
- 5 Oue si può senza impedimento, il condurre moltitudine de buoi con l'effercito può seruire à molte cose.
- 6 Del pane sopra ogn'altra cosa conuiene che habbia cura chi guida efferciti.
- 7 Nelle condotte che fa fare il Capitano generale da suoi proprij popoli, procuri di dar loro manco carico che sia possibile.
- 8 Ecco il neruo della guerra. Argento, & oro. Non è più di ferro la guerra è fatta d'oro: Chi non hà questo non guereggi.
- 9 Fin che non hà tutto il suo apparecchio in punto, non leui in alcun modo l'effercito chi l'hà a guidare.

L V O G O CXC VII.

Iudith 2. & 3.

TRansiuir Holofernes Euphratem, & venit in Mesopotamiam, & fregit omnes Ciuitates excelsas, quæ erant ibi, & omnes resistentes occidit; & descendit in Campis Damasci in diebus messis, & succendit omnia sata, omnesque arbores, & vineas fecit incidi: Et cecidit timor illius super omnes inhabitantes terram. Tunc miserunt Legatos suos vniuersarum Vrbium, & Prouinciarum Reges, & Principes, & dixerunt: Sint omnia nostra sub lege tua. Nos etiam, & filij nostri serui tui sumus. Veni nobis pacificus Domine, & vtere seruitio nostro, sicut tibi placuerit. Tunc obtinuit omnem Ciuitatem; & de vniuersis Vrbibus assumpsit sibi auxilios viros fortes, & electos ad bellum, & lucos excidit; præceperat enim illi Nabucdonosor Rex, vt omnes Deos exterminaret, videlicet vt ipse solus diceretur Deus ab his nationibus, quæ potuissent Holofernus potentia subiugari.

P A R A F R A S E.

Pasò Holoferne con l'effercito l'Eufrate, & entrato nella Mesopotamia, & altre Prouincie fino al paese di Damasco: Tutte le Città per forti che fossero' espugnò, & i popoli che vollero far resistenza debellò. Quindi di estate entrato nel paese di Damasco tutta la^a raccolta brugiò, e tutti gli arbori, e le vigne fece tagliare, in modo ch'egli à tutti i popoli da ogn'intorno era fatto tremendo: E tutti i Rè, & Prencipi delle Regioni circostanti mandarono³ à lui à render si, & à pregarlo, che accettasse il Dominio de gli Stati loro, e se stes si ancora, & i suoi⁴ figli per serui, pure che pacifico Signore entrasse. E così s'impadronì à nome di Nabucdonosorre di queste altre Città ancora: E da tutti⁵ pigliando ca

ualli, e guerrieri ingrossò l'essercito. Et vn'altra cosa fece, che ouunque si impadronì tagliò i boschi, cioè guastò i luoghi delle adorationi, e spese le religioni antiche, perche partendo haueua hauuto commissione dal suo Rè di fare, che tutte le Città, e Prouintie, che venissero sotto il suo Imperio, non solo per Rè lo hauessero, ma per Iddio, nè altro Dio adorassero, che Nabucdonosorre.

AVVERTIMENTI.

- 1 Procuri in ogni maniera il Capitan generale, che le prime imprese ch'egli fa in trato di nuouo in vn paese riescano bene, che di quì prende la reputatione, e l'anima delle guerre.
- 2 Nel principio dell'impese, che il Capitan generale, per mettere terrore sia crudele, non è male.
- 3 Chi ottiene che vn potente cominci à mostrare paura, & à rendersi, haurà il medesimo da molti altri.
- 4 Non vi è cosa tanto vile, alla quale dalla paura non vengano spinti gli animi bassi.
- 5 Appena con l'aggiungere genti ogni giorno possono mantenersi gli esserciti: E chi vuole soldati à bastanza, ne faccia ogni giorno di superflui.
- 6 Gran padronanza acquista colui in vn paese, che bastà infino à mutarui la Religione.
- 7 Cecità non si troua tanto horribile, alla quale non conducano le superbie, & il non hauere chi dica il vero.

L V O G O CXCIII.

Iudith 4.

Avduentes hæc filij Israel, qui habitabant in terra Iuda, timuerunt valde, ne hoc faceret Holofernes Hierusalem, & Templo Domini, quod fecerat cæteris Ciuitatibus, & Templis earum. Et miserunt in omnem Samariam per circuitum vsque Hiericho, & præoccupauerunt omnes vertices montium, & muros circumdederunt vicos suos, & congregauerunt frumenta in præparationem pugnae. Et Sacerdos Eliacim scripsit ad vniuersos, per quos via transitus esse poterat, vt obtinerent ascensus montium, & illic custodirent, vbi angustum iter esse poterat inter montes. Humiliauerunt autem animas suas in ieiunijs, & orationibus. Et Eliacim Sacerdos Domini magnus circuiuit omnem Israel, alloquutusque est eos: Et ad hanc exhortationem ex toto corde suo omnes orabāt Deum, vt visiteret populum suum Israel.

P A R A F R A S E.

Sentendo i figli d'Israelle, che erano in Giudea i progressi grandi di Holoferne, temettero grandemente, non forsi egli facesse à Gierusalēme, & al vero tempio di Dio quello che alle altre Città, & à gli altri tempi intendevano ch'egli haueua fatto: E deliberati nel nome del Signore di volersi defendere, scrisse Eliacim sommo Sacerdote à tutti quelli del paese, onde poteua entrare à lor danni Holoferne, che fortificassero le gole de i monti, e si mettessero alla difesa delle valli, e di tutti i luoghi più stretti, onde egli potesse prendere il camino. Cinsero di più i Giudei di mura tutte le terre smurate, che poteuano essere atte à difesa: Et in ciascuna di loro messero tanta monitione di formento, e di viuere, che potesse in caso di assedio bastare fino ad altro soccorso. Ma quello che più importa, girò tutto Israele il sommo Sacerdote predicando, & inanimando il popolo con suoi ragionamenti, in modo che da queste effortationi mossi i Giudei con orationi, e digiuni, & altre opere buone, quasi constringevano il Signore à non volergli abbandonare.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Delle ruine, e degli incendij vicini è impossibile non temere, basta bene che il timore non sia tale, che ci faccia fare cose indegne.
- 2 Gli huomini più nel sentire approssimare arme d'infedeli, ò d'heretici, più temono del dishonor di Dio, che de' danni proprij.
- 3 Nel soprauenire delle guerre conuiene la prima cosa fare una sicura deliberatione di voler resistere, alirimente stando i popoli perplesși ogni attione riesce tiepida.
- 4 Nella venuta di esserciti nemici, alle frontiere bisogna far gli sforzi, e non aspettarli in casa.
- 5 Contra numeri maggiori, à luoghi stretti sà ciascuno che conuiene opporsi, ma fortificarli prima.
- 6 Il fortificare le Terre, e metterni presidij, e non vi mettere da viuere, è tanto come fabricare in aria.
- 7 Ecco il vero officio del Vescouo in caso di guerre d'infedeli, ò heretici, predicare in ogni luogo, & inanimare i suoi contra i nemici di Dio.
- 8 Questo douerebbe essere il frutto delle prediche, disporsi per le effortationi loro à ricorrere à Dio, e viuer bene.

L V O G O CXCIX.

Iudith. 5.

NVntiatum est Holoferni; quòd filij Israel prępararent se ad resistendum. Vocavitque Principes Moab, & Duces Ammon, & dixit eis. Dicite mihi, quis sit populus iste, & quare prę omnibus, qui habitant in Oriente isti contempserunt nos. Tunc Achior Dux filiorum Ammon respondens ait. Iste populus ex progenie Caldęorum est. Vnum Deum Cęli colunt, & vbicunque ingressi sunt Deus eorum pugnavit pro eis, & vicit: & non fuit qui insultaret populo isti, nisi quando recessit a cultu Domini Dei sui. Quotiescunque pręter Dominum Deū suum alterum coluerunt, dati sunt in prędam, & in gladium, & in opprobrium; Quotiescunque autem pęnituerunt se recessisse à cultura Dei sui, dedit ei Deus Cęli virtutem resistendi. Nunc ergo mi Domine perquire, si est aliqua iniquitas eorum in conspectu Dei eorum, & ascendamus ad illos. Tunc indignatus Holofernes vehementer dixit ad Achior. Quoniam dixisti, quòd gens Israel defendatur a Deo suo, vt ostendam tibi, quoniam non est Deus, nisi Nabucdonosor, cū percusserimus eos, & tu gladio interibis.

P A R A F R A S E.

Fu referito ad Holoferne, come i figli d'Israelle che stauano in Giudea erano risoluti di resistere e di difendersi da lui: Perche' sdegnato grandemente, domandò à Capitani, e principali di² Moabiti, & Ammoniti che erano cō lui, quali fissero costoro, i quali soli hauuano hauuto ardire di non accettare i suoi commandamenti: E rispondendo Achiorre Capitano Generale de gli Ammoniti, molte cose disse; ma in ristretto questa fu la sostanza; Che questi popoli erano descendentì da Caldei; ³ & che adorauano vn solo Dio del Cielo, e della terra, ilquale gli proteggeua in modo, che ⁴ mentre stauano bene con lui, e non adorauano altro Dio che lui gli aiutaua in ogni pericolo, gli liberaua da tutti i nemici, e gli faceua sempre vittoriosi: Che se tall' hora adorauano altri Dei, gli lasciua in preda de nemici, et in opprobrio: E se ⁵ tornauano à lui, tornaua ad aiutarli. Si che (concluse Achior.) Ecco il mio parere o Holoferne. Informati ⁶ come stanno in questi tēpi cō'l Dio loro: se l'hanno offeso, assaltamogli, che vinceremo senza fallo alcuno, Ma se sono in gratia del suo Dio, non ci affattichiamo, Che da lui haueranno virtù, e forza di poter resistere. Così disse Achior, e disse il vero: ⁷ E però se ne

sdegnò grandemente Oloferne e disse. Hor bene, perche tu dici Achiorre, che il Dio di costoro gli difenderà, à fine che tu sappi, che non v'è⁸ altro Dio che Nabucdonosorre, voglio in presenza tua, mettergli tutti à fuoco, e sangue: Ma poi voglio⁹ amazzare ancora te.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Questo è sdegno ingiustissimo; adirarsi contro chi con ragione difende il suo.
- 2 Le informationi de' popoli, se hanno à prendersi, prendansi da i vicini.
- 3 Due grandi informationi sono queste della origine, e della Religione.
- 4 Conoscono infino gli infideli, che nelle guerre Dio ci aiuta, quando non lo offendiamo, e noi stessi non lo vogliamo conoscere?
- 5 Ecco il frutto della penitenza santa, attestato infino per bocca di vn' infidele.
- 6 La informatione, che si hà principalmente à prendere del nemico, e se egli offende Dio, o nò: Che di quì penderà o la perdita, o la vittoria.
- 7 Niuna cosa più dispiace à potenti di mala natura, che sentire il vero.
- 8 A superbia diabolica v'è ordinariamente congiunta diabolica blasfemia.
- 9 Povera verità, che mali effetti partorisce per lo più à' suoi seguaci in questa vita, ma vita non è questa sola.

L V O G O C C.

Iudith 7.

H Olofernes præcepit exercitibus suis, vt ascenderent contra Betuliam: Filij autem Israel vt viderunt multitudinem illorum, prostrauerunt se super terram mittentes cinerem super capita sua; Vnanimis orantes, vt Deus Israel misericordiam suam ostenderet super populum suum: Et assumptes arma sua bellica, federunt per loca, quæ ad angusti itineris tramitem dirigunt inter montuosæ, & erant custodientes ea tota die, ac nocte.

P A R A F R A S E .

Commandò finalmente Holoferne all' effercito, che s'incamminasse all'espugnatione, o all'assedio di Betulia: Il che vedendo i Giudei, e pensando alla quasi infinita moltitudine, che veniuà à danni della loro Città. Prima² con ceneri, con pazienze, & orationi ricorsero à Dio: Poi³ dato di piglio all'armi si posero à luoghi più angusti, e più firti della montagna, e gli⁴ guardauano diligentemente giorno, & notte.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Lasci il Capitan generale meno che può otioso l'essercito suo.*
- 2 *Penitenza, & oratione, questo è il preparatorio nelle guerre.*
- 3 *Dopò esser ricorso a Dio non manchi il Prencipe di adoprarne gli aiuti humani; che così vuole lo stesso Iddio.*
- 4 *Poco vale il cominciare le difese, bisogna ostinatamente continuarle.*

L V O G O C C I.

Iudith 7.

D Vm Holofernes circuit per gyrum, reperit quòd fons, qui influebat aqua-
ductum illorum a parte australi extra Ciuitatem dirigeret, & incidi præ-
cepit aqueductum illorum. Erant tamen non longè a muris fontes, ex quibus fur-
tim videbantur haurire aquam ad refocillandum potius quàm ad potandum.
Sed filij Moab, & Ammon accefferunt ad Holofernem dicentes. Pone custodes
fontium, vt non hauriant filij Israel aquam ex eis, & sine gladio interficies eos,
vel certè fatigati tradent Ciuitatem suam. Et constituit Holofernes per gyrum
Centenarios per singulos fontes. Cumque hæc custodia per dies viginti fuisset
expleta defecerunt cisternæ, & collectiones aquarum omnibus habitantibus Be-
tuliam; ita vt non esset intra Ciuitatem vnde satiarentur vel vna die, quoniam
ad mensuram dabatur populus aqua quotidie.

P A R A F R A S E.

H Mentre staua cinta dall' essercito la Città di Betulia non mancava
1 Holoferne di girarla bene spesso egli stesso, per vedere se occasione alcu-
na se gli presentasse di finire la impresa. Et ecco che vn giorno si auvide,
che dalla parte del mezo di vi era vna² fonte, dalla quale per vn sotter-
raneo aquedotto haueua l'acque necessarie la Città: Perche lieto di tale
auuedimento, subito fece rompere³ l'aquedotto; e tolse l'acqua à Betu-
lia. Solamente ne' vicini monti pure restauano alcune piccole fontane,
alle quali furtiuamete venendo i Cittadini, qualche poco d'acqua tra-
heuanano non à bastanza per abbeuerare la Città. Ma di questo ancora
fecero⁴ i Moabiti, e gli Ammoniti auuertito Holoferne, il quale à cia-
scuna⁵ de le fonti posti cento huomini per guarda: Non hebbe per ven-
ti giorni intieri mantenute queste garde, che nella Città⁶ mancò l'ac-
qua à fatto, anche quella, che per cisterne, & altri luoghi simili haue-

uano raccolta. Et si venne à termine, che se bene à ciascuno l'acqua si daua à misura, nondimeno ne anche per vn giorno solo vi era più acqua da compartire.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Ne gli assedi delle Città, giri l'assediante bene spesso intorno alle mura, che per auuentura occasione se gli presenterà, che stando fermo non hauerebbe hauuta.
- 2 Vno de primi pensieri che deue hauere chi assedia, è il pensare come potesse torre l'acqua a gli assediati.
- 3 Tutti gli acquedotti, che portano acque nella Città assediata, deue far rompere chi l'assedia.
- 4 Congiunti con gli stranieri nemici i nostri vicini più di quegli altri sono atti in molti modi a farci danno.
- 5 Alle fonti che sono vicine alla Città assediata, per tutto ciò che possa occorrere, pongasi sempre guarda.
- 6 Non basta per le guardie, bisogna continouarle, & hauerem gli intenti.
- 7 Dentro alla Città assediata ottima cosa è, che le monitioni si dispensino a misura.

L V O G O CCII.

Iudith 7.

TVnc oziam congregati omnes viri, & feminaeque iuuenes, & paruuli omnes simul vna voce dixerunt: Iudicet Deus inter nos, & te, quoniam fecisti in nos mala, nolens loqui pacifice cum Assyrijs. Nunc vero sponte tradamus nos Holoferni. Et exurgens Ozias infusus lachrymis, dixit. Aequo animo estote fratres, & hos quinq; dies expectemus à Domino misericordiam. Si autem transactis diebus non venerit adiutorium, faciemus hæc verba, quæ loquuti estis.

P A R A F R A S E.

Vedendosi morire di sete il popolo assediato in Betulia, non hebbe più pazienza. Ma corsero insieme huomini, donne, giouani, putti, & altri ad Ozia sommo Sacerdote, cominciarono tutti ad una voce à gridare, e maledire, come ch'egli di tutti danni fosse stato cagione, hauendogli effortati à non douersi rendere à gli Assirij. E finalmente protestarono, ch'eglino in ogni modo si voleuano rendere. Di che adolorato à morte, e pieno di lagrime Ozia si leuò, e disse. Deh no' fratelli, non facciamo sì prestamente? Aspettiamo vi prego cinque giorni

ancora la misericordia di Dio, il quale se in 7 questi cinque giorni non ci aiuta faremo à tempo à far ciò che vorrete.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Difficilissima cosa è il fare hauer pazienza a vn popolo assediato che patisca del viuere.
- 2 Da tumulto di popolo che patisca, Dio ne guardi ogn'vno.
- 3 Questo è l'ordinario, che oue il popolo patisca, tutte le maledittioni, e le blasfemie sono contra il Principe.
- 4 Se con arti non si trattenessero i popoli assediati ogni giorno si renderebbono.
- 5 Grande affanno ha vn Principe, quando si sente incolpare senza ragione, e vede gli altri patire senza rimedio.
- 6 Oue il popolo tumultua, non bisogna nè riprenderlo, nè minacciarlo, nè in altra maniera effacerbarlo.
- 7 Se non è possibile l'impedire, almeno si prolonghi.

L V O G O C C I I I.

Iudith 8.

E Rat Iudith in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum. Hæc, cum audisset quoniam Ozias promississet, quod transacto quinto die traderet Ciuitatem, misit ad Presbyteros Chabri, & Charmi, & dixit illis. Quod est hoc verbum, in quo consensit Ozias? Et qui estis vos, qui tentatis Dominum? Posuistis vos tempus miserationis Domini? Et in arbitrium vestrum diem constituistis ei? Peniteamus, & fufis lachrymis postulemus, vt secundum voluntatem suam sic faciat. Vos autem, qui estis Presbyteri, & ex vobis pendet anima populorum, ad eloquium vestrum corda eorum erigite, & orate, vt firmum faciat Deus consilium meum. Stabitis ad portam nocte ista, & ego exibo cum Abra mea. Vos nolo, vt scrutemini actum meum, & vsque dum renuntiem vobis nihil aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deum nostrum.

P A R A F R A S E.

Era in Betulia quando Ozia prese termine cinque giorni co'l popolo à lasciarlo rendere, vna¹ Donna giouane, bella, e nobile, ma famosissima sopra il tutto per essere grandemēte² timorata di Dio; e per hauer viuuto talmēte sempre, che ne anche vna³ minima parola di male era stata detta di lei. Questa, che vedoua era, e Giuditte si chiamaua, intesa la determinatione di Ozia mandò à pregare⁴ duo Sacerdoti vecchi Chabri, e Charmi che venissero a lei: E venuti disse loro. Ohime Padri miei; Che hà egli fatto Ozia? E come tutti insieme hauete tentato Dio:

Che cinque giorni? nè sei, nè mille. Dunque habbiamo^s a dar noi i termini del tempo alla misericordia di Dio, & ad arbitrio nostro, cōstituirgli il giorno, nel quale ci habbia ad aiutare? Veramente habbiamo fatto male; E però pentiamoci, & con⁶ molte lagrime preghiamolo ch'egli ci aiuti se vuole, & quando vuole. E voi che siete Sacerdoti, e⁷ dalle mani de' quali hanno da prēdere l'anime de popoli, ⁸ predicate assiduamente, e inanimategli; Et anche pregate il Signore che faccia riuscire un mio disegno, il quale per hora vi prego a contentarui di non⁹ voler sapere; Ma questa notte trouateni alla porta della Città, che uscirò io, et Abrahama; & fino ch'io ritorni senza¹⁰ cercare altro fate orationi per me.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 *Arte di Dio è per mezi deboli mostrare la forza, e la grandezza sua.*
- 2 *Ecco in che bisogna che vna Donna sia famosissima: Per essere timorata di Dio. Del resto quanto manco si parla di lei è bene meglio.*
- 3 *Per essere Dama veramente d'honore, non basta non far male, ma conuiene viuere in modo, che niuno possa sperare, che il male che si dicesse di lei fosse per douer' esser creduto.*
- 4 *Esca di casa manco che può la Donna vedoua, e giouane: E se con huomini è sforzata a trattare, siano religiosi, e vecchi insieme.*
- 5 *Sentenza veramente d'oro è questa. Che non habbiamo d'assegnare noi il termine del tempo alla misericordia di Dio.*
- 6 *Sono le lagrime vna temprata tale dell'oratione, che la fanno penetrare per tutto.*
- 7 *Gran carico quello del Sacerdote, se dalle mani di lui pendono, (come pendono) l'anime de popoli.*
- 8 *Se mai è tempo che si predichi al popolo; tempo è nelle vniuersali calamità.*
- 9 *Disegni militari, oue siano detti, sono suauiti.*
- 10 *Quanto sarebbe bene, Che chi vuol sapere i fatti d'vno, più tosto pregasse per lui, & in vece della curiosità succedesse la charità.*

L V O G O C C I I I I .

Iudith. IO. II. & 12.

VOcauit Iudith Abram suam, & lauit corpus suum, & vnxit, & induit se vestimentis iucunditatis, & omnibus ornamentis suis ornauit se: Cui etiam Dominus contulit splendorem, quoniam omnis ista compositio non ex libidine, sed ex virtute pendebat. Cumq; venisset ad portam Ciuitatis inuenerunt expectantem Oziam, & Presbyteros Ciuitatis: Nihil tamen interrogantes, dimiserunt eam transire: Factum est aut cum descenderet Mōtem, occurrerunt ei exploratores Affiriorum, & tenuerunt eam dicentes. Vnde venis, aut quò vadis? Quæ respōdit, Filia sum Hæbreorum, ideo fugi, quoniā futurum agnoui, quòd dētur vobis

in deprædationem, & cogitavi mecum, dicens: Vadam ad faciem Principis Holofernis, vt indicem illi secreta illorum, & ostendam illi quo aditu possit obtinere eos, ita vt non cadat vir vnus de exercitu eius: Duxeruntque illam ad tabernaculum Holofernis, qui statim captus est in oculis suis; dixeruntque ad eum Satellites eius: Quis contemnat populum Hebræum, qui tam decoras mulieres habent, vt non pro his merito pugnare contra eos debeamus? Tunc Holofernes dixit ei; Equo animo esto; & dixit illi Iudith. Viuit Nabucodonosor Rex terræ, & viuit virtus eius, quæ est in te. Nuntiat enim animi tui industria vniuersis gentibus. Quoniam sciunt Iudæi, se offendisse Deum suum, tremor tuus super ipsos est. Insuper etiam fames inuasi eos, & ab ariditate aquæ, iam inter mortuos computantur. Volunt consumere quod nec manibus debent contingere, & quoniam hæc faciunt in perditionem dabuntur: Quod misit me Dominus nuntiare tibi: Exiet ergo ancilla tua. & orabo Deum, & dicet mihi quando eis reddat peccatum suum, & veniens nuntiabo tibi; & ducam te per mediam Ciuitatem, & habebis omnem populum. Placuerunt verba hæc coram Holoferni: Et præcepit cubicularijs suis, vt sicut placeret illi exiret, & introiret ad adorandum Deum suum per triduum.



PARAFRASE.

Chiamò Giuditte Abra sua serua: & lauò, e si vnse: E vestissi de più sfoggiati vestimenti suoi, e quanto più potette si abbellì, & ornò:

Et il Signore ancora gli¹ accrebbe splendore, e beltà; perciocche tutto questo abbellirsi, non da libidine pendeua, ma da virtù. Venne poi alla porta della Città, oue² senza cercare altro, l'aprirono Ozia, & i Sacerdoti, & essa, & Abra uscirono: Et à punto si faceua giorno, quando nel calare del monte, diede Giuditte con Abra ne gli³ scorridori d'Holoferne, i quali hauendole domandato, quale era, onde veniua, & doue andaua: ⁴Rispose essa, che era Donna Ebreia, & che fuggiua dalla Città, perche sapeua certo, c'haueua da restare in preda loro: Anzi che veniua perciò à scoprire alcuni segreti d'importanza ad Holoferne, & ad⁵ insegnargli un modo per prendere la Città senza perderui vn'huomo. La condussero dunque ad Holoferne, che subito⁶ restò preso della bellezza di lei: Et i Corteggiani che se ne auiddero, dissero⁷ motteggiando. Ma chi non farebbe conto de gli Ebrei, se hanno sì belle donne? E come non basta questo⁸ per fare che si combatta valorosamente contra di loro per hauerle in mano? Holoferne dopò questo, disse molte buone parole à Giuditte; & essa disse à lui V iua Nabucdonosorre, e viuano le forze di lui gouernate da te o Holoferne: da te gouernate, ⁹il cui sommo valore è noto hormai à tutto il mondo. Sono i Giudei per loro peccati¹⁰ in disgratia del loro Dio, il quale però tanto terrore hà loro cacciato in petto delle forze tue, che non fanno hormai oue si siano; oltre che, e di fame, e di sete sono¹¹ più morti che viui. V'è di più che per mangiare vogliono adoperare alcuni cibi consecrati, che non douerebbono pure ardire di toccare: Onde è cosa certa, che Dio ti gli darà in preda, anzi¹² egli stesso mi manda à te à dirti tutto questo: Fà tu che ch'io¹³ possa per tre giorni la notte uscire in campagna à fare orationi, che senza dubbio saprò dal Signore, e dirò à te quando à lui piaccia di darti nelle mani questo popolo, e l'haurai senza fallo, e senza danno alcuno. E così hauendo molto gratamente sentito Holoferne ciò ch'ella disse, comandò à¹⁴ suoi camerieri, che per tre notti la lasciassero, & entrare, & uscire ad ogn' arbitrio di lei.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Del Signore così è dono la bellezza, come gli altri doni : Et però guai à quelle che se ne foruono ad offesa di lui .
- 2 Quello che vna volta si promise, offeruisci, e non lo rompa ò curiosità, od altro .
- 3 Se bene è assediata vna Città , non per questo si manchi di fare tutta la notte esplorationi attorno .
- 4 Que altri sà d'hauere ad esser interrogato, prepari vn pezzo prima la risposta .
- 5 Chi vuol fare inganni grandi, faccia promesse grandi .
- 6 Chi è male abituato, resta subito schiauo dell' occasione vitiosa .
- 7 Questa è anche la Corteggiania de' nostri tempi, motteggiare sempre di cose che tendono à dishonestà .
- 8 Vedi giusta causa di combattere contra vn popolo; Perche hà belle donne .
- 9 Chi vuol pungere, vnga. Ma questa fu diuina adulatione .
- 10 Per far credere vna cosa, conuiene che la cagione si troui apparentissima .
- 11 Da quelli che fuggano dalle Città assediate, il primo punto è intendere, come stiano là dentro, ò di fame, ò di sete, ò d' altre necessità .
- 12 Maggior auttorità non può dare altri alle parole sue, che mostrare di dirle da parte di Dio .
- 13 Da lontano bisogna torre la mira à chi vuol cogliere .
- 14 Niuna cosa deue parere al Prencipe così senza pericolo, ch'egli non vi faccia consideratione attorno .

L V O G O CCV.

Iudith. 12. & 13.

Dixit Holofernes ad Vagao Eunuchum suum: Vade, & suade Hebræam illā, vt consentiat habitare mecum. Quæ dixit. Quicquid illi placuerit, hoc mihi erit optimum omnibus diebus vitæ meæ. Et conclusit Vagao ostia cubiculi, & abiit. Porro Holofernes iacebat in lecto nimia ebrietate sopitus. Dixitq; Iudith puellæ suæ, vt staret foris ante cubiculum, & obseruaret. Stetitque Iudith ante lectum orans, cum lachrymis: Et accessit ad columnam, quæ erat ad caput lectuli eius, & pugionem qui in ea pendeat exoluit: Cumque euaginasset, apprehendit comam capitis eius, & ait: Confirma me Domine Deus in hac hora, & percussit bis in ceruicem eius, & abscidit caput eius. Et post pusillum exiuit, & tradidit caput Holofernis ancillæ suæ, & iussit, vt mitteret illud in peram suam: & girantes vallem venerunt ad portam Ciuitatis, & occurrerunt ad eam omnes à minimo vsque ad maximum. Et proferens de perâ caput Holofernis, ostendit illis, dicens. Ecce caput Holofernis Principis militiæ Assiriorum.



P A R A F R A S E.

Non potette longamente far forza alla sua¹ incontinenza Holoferne, ma à Vagao suo Eunuco commandò che operasse in modo, che² essa alle dishoneste sue voglie acconsentisse. Alche rispose Iuditte, che quanto³ à lui piaceua à lei sarebbe piaciuto sempre. Perche introdottala, Vagao nella Camera di Holoferne si partì: Et essa veduto che Holoferne, quanto si poteua⁴ briachissimo, giaceua addormentato nel letto; ad Abra commandò che di fuori stesse, offeruando che alcuno non venisse: Quindi dopò vna lagrimosa oratione, il pugnale di lui stesso, che ad vna colonna del letto pendeuà dislegò, e sfodrò: E preso lui per le chiome:⁶ Aiutami hora, o Signore, disse, e con due colpi soli la testa gli spiccò dal busto. Vscì poi fuora con il capo in mano di Holoferne, & ad Abra lo fece uedere; e le commandò che in vna bisaccia sua lo riponesse. Ne essendoui persona che loro impedisse la uscita; dal campo de nemici uscìro, e per lo giro della valle alla Città arriuaronò. Nella quale essèdo entrate, & essendo⁷ incorso à vederle tutto il popolo, commandò

Giuditte ad Abra, che cauasse la sanguinosa testa: E presola in mano disse. Ecco⁸ il capo del superbo Holoferne Capitano Generale de gli Assirij.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Difficilmente si contiene chi non è vsato a contenersi mai.
- 2 Per continente che sia vn Capitano non si fidi a fare alloggiare prigionere giouani, e belle appresso di se.
- 3 Potena ingannare Giuditte che (così non facendosi) haurebbe violentata lei.
- 4 A vn Capitano generale niuna cosa può fare uguale, e vergogna, e danno, quanto souuerchio vino.
- 5 Anche nel sesso fragile sà collocare Iddio le vittorie.
- 6 Nell'atto stesso dell'impresa difficili gioua grandemente vna breue oratione iaculatoria.
- 7 Nouità, e bisogno sono due gran trombe per conuocare popoli.
- 8 Tanto è dire. Ecco il capo del nemico, come, Ecco la vittoria.

L V O G O CCVI.

Indith 13.

MOx vt ortus est dies suspenderunt super muros caput Holofernus, accipitque vnusquisque vir arma sua, & egressi sunt cum grandi strepitu, & vlulatu: Quod videntes exploratores ad tabernaculum Holofernus cucurrerunt. Venerunt, & Duces, & tribuni, & vniuersi maiores exercitus Regis, & dixerunt cubicularijs. Intrate, & excitate illum, quoniam egressi mures de cauernis suis, ausi sunt prouocare nos ad praelium: Tunc ingressus Vagao, accessit proximans ad cortinam, & eleuans eam, vidensque cadauer absque capite Holofernus in suo sanguine tabefactum iacere super terram, exclamauit voce magna. Ecce Holofernes iacet in terra, & caput eius non est in illo: Quod cum audissent Principes virtutis Assiriorum intollerabilis timor, & tremor cecidit super eos.

P A R A F R A S E.

La mattina nel farsi del giorno, dopò la morte di Holoferne, attaccarono per¹ consiglio della medesima Giuditte i Giudei la² testa di Holoferne sopra le mura della Città: E essi prese l'armi, uscirono con grandissimo strepito delle mura, ³ inuitando, & isfidando i nemici à combattere: Perche corsero subito⁴ gli esploratori al tabernacolo di lui; e vi andarono ancora molti⁵ Capitani, e Colonelli, & altri principali

dell' essercito, e dissero à Camerieri, che douessero entrare, e⁶ svegliarlo, e fargli sapere che i Topi⁷ erano finalmente usciti dalle Tane, & che haueuano tanto ardire di domandar battaglia: E così entrò Vagao. & accostatosi à una Cortina, la alzò: ma vedendo il Cadauero del misero Holoferne senza capo giacersi lordo nel sangue proprio, ⁸ esclamò ad altissima voce dicendo. Ohime che Holoferne è morto; e quà solo è il busto di lui senza il capo: Cosa che intesa da Prencipi dell' essercito, incredibile timore, ⁹ & tremore pose in loro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Da chi ci dà l' aiuto, ben possiamo ancora ricuere il consiglio.
- 2 Veramente darà vno spauento terribile al nemico il vedere alla spronista tagliato il capo al Capitano loro.
- 3 Vna strepitosa, et vniuersale uscita de gli assediati, o significa soccorso hauuto, o vltima neceffità.
- 4 D' ogni nuouo accidente che occorra di rilieuo, diasi subito raguaglio al Capitano generale.
- 5 Oue venga nuoue occasione di combattere, vadano subito i Capi a prendere ordini dal Generale.
- 6 Soprauenendo anche di meza notte nouità rileuante nelle guerre, non si habbia mai rispetto a risvegliare il Principe.
- 7 Certe allegorie burlesche hanno del pungitino; Ma quà i Topi posero in fuga i Gatti.
- 8 Ne' spettacoli improuisi, & horrendi, o diueniamo muti, o esclamiamo.
- 9 Accresce Iddio il natural timore quando vuol castigare.

L V O G O CCVII.

Iudith 15. & 16.

CUm omnis exercitus decollatum Holofernem audisset, fugæ præsidium sumunt. Videntes autem filij Israel fugientes, sequuti sunt illos: Et quoniā Assirij non adunati in fugam ibant præcipites, filij Israel vno agmine persequentes debilitabant omnes quos inuenire potuissent: Reliqui autem qui erant in Betulia ingressi sunt Castra Assiriorum, & prædam quam fugientes Assirij reliquerant abstulerunt, & onustati sunt valde. Porro vniuersa, quæ Holofernem fuisset peculiaria probata sunt, dederunt Iudith, Iudith vero ea obtulit in anathema obliuionis.

P A R A F R A S E.

Que intese l'effercito de gli Assirij, che Holoferne era decapitato, e morto, in tanto timore entrarono tutti, che senza altro, ¹ o consiglio, o comandamento à fuggire disperatamente si posero: Et i Giudei ² che videro, gli seguitarono. E perche quelli senza ³ ordine alcuno precipitosamente fuggiuano; questi altri ⁴ che con ordinanza seguitauano, tanti ne posero à filo di spada, quanti ne vènero loro fra piedi: Fra tãto di quelli ch'erano restati in Betulia ⁵ molti uscirono a depredare gli abbandonati padiglioni de gli Assirij, E tante pretiose robbe ne portarono, che nulla più. ⁶ Donò anche il popolo à Giuditte tutte le cose che erano state di Holoferne; ma essa le medesime offerì ⁷ al tempio con maledittione a chi le usasse ad altro uso, che a restare perpetuamente ⁸ in memoria del beneficio ricevuto da Dio.

A V V E R T I M E N T I.

- ¹ Vn'effercito impaurito, le catene non sarebbono atte a ritenere.
- ² Bene è mal'auueduto colui che vede il nemico in fuga, e potendo farlo senza pericolo non lo seguita.
- ³ Vno de' discomodi della fuga è questo, che essa non conserua l'ordinanza.
- ⁴ Gran cura ha d'hauere il Capitano, che nel seguitare il nemico fuggente i suoi non si disordinino, affine che s'egli si riuolgesse, e facesse testa, non ritronasse in disordine il tutto.
- ⁵ Non prima si ha da lasciare sfornita di huomini la Città, che si sappia certo, che il nemico è lontano, & occupato.
- ⁶ Imprese singolari di singolari doni deuono esser honorate.
- ⁷ A Donna di grand'animo niente più conuiene, che liberalità.
- ⁸ Dianzi de' bottini fatti sempre alcune cose pretiose à Dio.

L V O G O CCVIII.

1. Machab. 1.

ET factum est postquam percussit Alexander Philippi Macedo Darium Regem Perfarum, & Medorum constituit praelia multa, & obtinuit omnium munitiones, & interfecit Reges terræ, & pertransijt vsque ad fines terræ, & accepit spolia multitudinis gentium, & siluit terra in conspectu eius: Et post hæc de-

cidit in lectum, & cognouit quia moreretur: Et vocauit pueros suos nobiles, qui secum nutriti erant à iuuentute, & diuisit illis regnum suum cum adhuc viueret: Et regnauit Alexander annis duodecim, & mortuus est: Et obtinuerunt pueri eius regnum vnusquisque in loco suo; & imposuerunt omnes sibi diademata post mortem eius, & filij eorum post eos.

P A R A F R A S E.

Vissero i Giudei, da Ciro fino ad Alessandro Magno dependenti da Persi, cioè mentre il Regno Persico durò: Ma come¹ sono variabili le cose humane, finalmente nell'anno settimo del suo Imperio debellò Alessandro totalmente il Principato Persico, & uccisò l'ultimo Dario, tutta la Monarchia² transferì ne' Greci, e in se medesimo. Vinse di più innumerabili altre Nationi spogliandole delle fortezze, e Città loro, e penetrando³ quasi fino à gli vltimi termini del mondo. E quãto à Giudei, ben restarono anche essi dependenti d' Alessandro, ma egli ad ogni modo⁴ gli honorò sempre grandemente; E mentre egli visse, habbero tutta la libertà che seppero desiderare. Mentre egli visse dico, che fu⁵ poco, perche nell'anno duodecimo del suo Impero, ammalatosi⁶ conobbe, che l'infermità era mortale. E⁷ chiamati à se i principali Capitani del suo essercito, huomini alleuati con lui, & attissimi ad ogni impresa à loro stessi, viuendo ancora, ⁸ diuise il gouerno di tutta la Monarchia: Et egli finalmente⁹ morì: Ma essi nelle Prouintie che haueuano hauute, mutando le¹⁰ prefetture in Regni, ciascuno¹¹ il Diadema si pose: E come Regni le possederterò essi, e come Regni à figli le lasciarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non si può trouare specchio più chiaro per conoscere dentro la inconstanza delle cose humane, che la mutatione de Regni.
- 2 Ma quanti anni innanzi haueuano? Daniele, & altri Profeti minutamente predette queste cose?
- 3 Erano quasi termini del mondo all'hora il Gange, e l'Indo.
- 4 Non dà certe sorti di sopraeinenti grandezze il Signore à chi non ha pietà.
- 5 Per l'ordinario vna straboccheuole felicità è quasi certa caparra d'vna vicina morte.

- 6 Guai à colui che essendo infermo non procura per ogni modo d'intendere se la infermità è mortale.
 7 Mentre l'infermo è in se disponga alle cose sue.
 8 Heredi di gouerni douerebbono lasciarsi huomini valorosi, & approuati.
 9 Chi è nato, muore.
 10 Que non è vn capo potentissimo, tutti i Gouernatori si fan capi, e independenti.
 11 Graue cosa è, e pur desiderata il Diadema.

L V O G O CCIX.

2. Machab. 3.

CUm sancta Ciuitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optimè custodirentur propter Oniæ Pontificis pietatem, & animos odio habentes mala, fiebat vt, & ipsi Reges, & Principes locum summo honore dignum ducerent, & Templum maximis muneribus illustrarent; ita vt Seleucus Asiæ Rex de redditibus suis præstaret oēs sumptus ad ministerium Sacrificiorum pertinentes.

P A R A F R A S E.

Morto Alessandro restarono i Giudei tributarij per cento anni, e più à quattro Regi succedenti per ordine dell'Egitto: Ciò sono à Ptolomeo figlio di Lago, à Ptolomeo Filadelfo, à Ptolomeo Exergete, & à Ptolomeo Eupatore; nel qual tempo veramente si poteua dire, che insieme con l'essere tributarij erano anche liberi; Percioche seruauano le sue leggi, viueuano secondo i suoi riti, e facendo i Magistrati essi medesimi, tutto il gouerno della Republica pendeva da suoi Pontefici. Vissero in questi medesimi cento anni Regi della Siria per ordine Seleuco, Nicanore, Antiocho, Soteo, Antiocho Theo, Seleuco Callinico, Seleuco figlio di Callinico, Antiocho fratello di lui detto Antiocho Magno, e Seleuco Philopatro, à tempi del quale, essendo per diuersi accidenti restata liberamente in potestà de Regi della Siria la Giudea; pure nel cominciamento del Regno di questo Seleuco godeua ancora la sopradetta pace, la Republica Giudaica, e con tanta esemplarità faceua Onia Pontefice, e molti buoni Cittadini, che fissero seruate le leggi, che infino i Principi, et i Regi haueuano quel santo luogo in somma venerazione: E Seleuco medesimo del suo faceua tutte le spese, le quali al serui- gio de sacrificij erano necessarie.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Cbi vna volta comincia à pagare tributo, non sene libera così quando vuole.*
- 2 *Affai libero si può dire vn popolo, dalquale, e non da altri pendano le leggi, e i Magistrati.*
- 3 *Per ragione, miglior gouerno non deue poter si trouare, che quello de' Pontefici.*
- 4 *In quanti pochi anni, quanti Regi. O vanità humana.*
- 5 *Vna Prouincia che habbia buon padrone, se desidera garbugli e paxxa.*
- 6 *Ecco l'officio del Pontefice, e del Prencipe, far che siano seruate la Religione, e la Giustitia.*
- 7 *Imparino di quà i Religiosi, che se daranno buono effempio, infino i Prencipi, & i Regi gli honoreranno.*
- 8 *Non può far meglio vn Principe, che aiutare, e sostentare del suo il culto Diuino.*

L V O G O C C X.

2. Machab. 3. & 4.

Simon de Tribu Benjamin contendebat resistente sibi Principe Sacerdotum iniquum aliquid in Ciuitate moliri: sed cum vincere Oniam non posset, venit ad Apollonium, qui eo tempore erat Dux Celsiriae, & Phoenicis, & nuntiavit pecunijs innumerabilibus plenum esse Aerarium Hierosolymis, quæ non pertinent ad rationem sacrificiorum: Esse autem possibile sub potestate Regis cadere vniuersa: Cumque retulisset ad Regem Apollonius, ille accitum Heliodorum misit, ut pecuniam asportaret. Summus Sacerdos ostendit deposita esse hæc, & victualia viduarum, & pupillorum. Non modica autem erat per Ciuitatem trepidatio, & omnes inuocabant dominum. Heliodorus autem quod decreuerat perficiebat: Sed apparuit illi quidam equus terribilem habens Sessorem, qui ei calces elisit. Apparuerunt & duo iuuenes, qui eum flagellabant sine intermissione multis plagis vehementer. Heliodorus concidit in terram, & in sella gestatoria eum eripuerunt, & iacebat mutus, & omni spe, & salute priuatus. Tunc amici eius rogarunt Oniam, ut inuocaret Altissimum, ut vitam donaret ei. Cumque Onias oraret, iidem iuuenes dixerunt Heliodoro: Oniæ Sacerdoti gratias age: Nam propter eum Dominus tibi vitam donauit. Heliodorus reuersus ad Regem, testabatur omnibus, quæ viderat opera Magni Dei. Hierosolymis verò inimicitia tantum procedebant, ut etiam per Simonis necessarios homicidia fierent.

P A R A F R A S E.

Hebbero la prima origine presso à Giudei (nel tempo che vissero sotto à Regi della Siria) gli infiniti mali, che patirono dalle

seditioni,

seditioni, e tumulti, che mossero quelli i quali ambitiosamente affettarono, & auaramente procurarono il Pontificato; Fra quali ne' tempi che viueua Seleuco Filopatro, il primo che mouesse tumulto fu vn tal Simone della Tribu di Beniamin Prefetto del Tempio: Questo non potendo patire, che Onia fosse Pontefice, e non² hauendo altro modo per poterlo turbare, andò à trouare⁴ Apollonio Governatore della Celestria, e della Fenicia, e si gli disse che nell'errario del Tempio di Gierusalemme, oltre i denari appartenenti all'uso de' sacrificij, ⁵ innumerabili altri se ne trouauano; de' quali, se il Rè volesse vedere ragione, trouerebbe facilmente, che à lui apparteneuano. Referì Apollonio tutto ciò a Seleuco, il quale⁶ datogli molto bene orecchio; Mandò vn suo Ministro nominato Eliodoro in Gierusalemme con ordine che⁷ pigliasse detti denari, e portassegli. E già era arriuato Eliodoro in Gierusalemme, e per molto che Onia gli hauesse fatto vedere, che que' denari, che vi erano, oltre quelli de' sacrificij, erano in deposito, & erano sostentamento di vedoue, e pupilli, e simili, ⁸ ad ogni modo staua egli ostinatamente solecito di volergli torre se non che mentre tutto il popolo piangeua, ⁹ & oraua, ecco apparire contra Eliodoro la potenza di Dio, ¹⁰ cioè vn cauallo fero cissimo prima che co' calci lo buttò à terra; e poi duo giouani armati, i quali presolo vno per ciascuna delle parti si fieramente lo flagellarono, che tramortito, conuenne sopra vna Sedia portarlo fuori, senza speranza alcuna di salute. Solamente pregarono Onia alcuni amici di Eliodoro, che volesse ¹¹ pregare per lui, & Onia pregò, e subito tornati à comparire i duo Giouani, che l'hauenuano flagellato, gli dissero. Ringratia Onia o Eliodoro, che per le preghiere di lui Iddio ti dona la vita: E sappi conoscere da quà ¹² auanti la grandezza di Dio, come ringratia Onia humilmente Eliodoro, e tornato al suo Rè, non tralasciaua occasione, nella quale non facesse chiaro testimonio delle manifestissime opere di Dio, che egli in se stesso hauenua prouato. Ne però cessaua in Gierusalemme ¹³ Simone di tumultuare, anzi à tanto si arriuò, che cominciarono gli amici di lui ad ¹⁴ ammazzare alcuni che dependeuano da Onia.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Tutte le ambitioni sono male, ma quelle de' gradi Ecclesiastici passano tutti i termini di malitia.
- 2 L'hauere vn Superiore che tu odij, e non sapere come fuggire la superiorità, ti farà fare ogni strauaganza.
- 3 In materie Ecclesiastiche ricorrere a' secolari, segno è di ambitione insopportabile.
- 4 Co' prencipi il prendere per mezi huomini di autorità, e confidenti loro è necessario.
- 5 Ben che propongasi negotio di far loro hauer denari, e senza altro la Portiera è aperta.
- 6 Non deue il Principe in cosa che hà chiara apparenza di poco honesta dare così subito orecchio.
- 7 Ne meno il Principe deue decretare in pregiudizio altrui senza sentire le parti.
- 8 Non bastano ragioni per vincere ostinationi irragionevoli.
- 9 Le gratie grandi sempre fa Iddio mentre si piange, & ora.
- 10 Quanti soslegni ha dati sempre il Signore alla fede de deboli.
- 11 La intercessione de viui, ecco se gioua: E così è molto più quella de morti; benché non sono i Santi morti, ma viui.
- 12 Non solamente è ingrato, ma cieco, Chi dopò certe gratie non conosce la grandezza e bontà di Dio.
- 13 L'ambizioso non quietà mai.
- 14 Nelle Città diuise, che gli vni comincino a fare homicidij de gli altri è gran principio di seditione.

L V O G O CCXI.

2. Machab. 4.

Post Seleuci vitæ excessum, cum suscepisset Regnum Antiochus, ambebat Iason frater Oniæ summum Sacerdotium; Adito Rege promittens ei argenti talenta trecenta sexaginta, & ex redditibus alijs talenta octoginta: Et super hoc promittebat, & alia centum quinquaginta, si ei concederetur Gymnasium, & Ephebiæ sibi constituere, & eos, qui in Hierosolimis erant Antiochenos scribere. Quod cum Rex annuisset, & obtinuisset Principatum, statim ad gentilitum contribules suos transferre cœpit.

P A R A F R A S E .

Morì Seleuco Philopatro; e successore nel Regno della Siria gli fu il fratello suo Antioco Epiphane; nel tempo del quale hauendo somma ambitione del Pontificato' Giasone fratello di Onia, con vna machina

terribi-

terribile si aiutò. Andò al Rè, egli promise gran² quantità d'argento, & oro, se à lui daua il Pontificato, e se di più gli concedeuà, che egli potesse introdurre in Gierusalemme una scuola di gentilità, & un luogo³ publico di innominabile dishonestà, per douere à poco, à poco⁴ leuare à tutta la Città i riti Giudaici, et introdurui il⁵ Gentilismo: Cosa che al Rè, e per l'interesse de' denari, & per la speranza di amplificare la sua Religione piacque grandemente, & tolto il Pontificato ad Onia, à lui lo diede, ilquale tornato in Gierusalemme con tutti i modi sopradetti, & altri cominciò ad introdurre quanto potette i riti de Gentili.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non ha l'ambitione riguardo a' legami di sangue.
- 2 E debolissima la forza del ferro a petto a quella dell'oro.
- 3 Chi entra ne' Pontificati per vsci sì santi, così santi edificij vi fabrica dentro.
- 4 A Principi di falsa Religione niuna speranza si può dar più cara, che di leuare la vera.
- 5 Guai alle Prouincie, che hanno i Prencipi di falsa Religione, che ò per adulatione, ò per altro in poco tempo infino i Pontefici veri si corromperanno.

L V O G O CCXII.

1. Machab. 1.

IN diebus illis exierunt ex Israel filij iniqui, & suaserunt multis dicentes. Eamus, & disponamus testamentum cum gentibus, quia ex quo recessimus ab eis, inuenerunt nos multa mala, & abierunt ad Regem, & dedit illis potestatem vt fecerent iustitiam gentium, & edificauerunt Gymnasium in Hierosolymis secundum legem Nationum, & fecerunt sibi præputia, & recesserunt à testamento sancto, & iuncti sunt nationibus, & venundati sunt vt facerent malum.

P A R A F R A S E.

Oue cominciò' il Pontefice Giasone ad inclinare alla gentilità, & à fare intendere quanto fosse² per piacere al Rè, che altri lasciasse il Giudaismo, non mancarono molti iniqui, e scelerati huomini della Città, i quali fra se stessi conuenuti di voler passare alla Idolatria, andarono a³ supplicarne il Rè, & il Rè molto voluntieri concesse loro, che potessero⁴ publicamente fare essercitij gentili: Perche tornati in Gierusa-

lemme ne^s aprirono scuole; e publicamente si cominciò à predicare, & insegnare il Gentilismo; leuando questi tali il rito della Circoncisione; & accordandosi del tutto con le Nationi Idolatre, e^e facendo ogni male.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Dio ci liberi da Pontefice corrotto in materia di Religione, che dopò lui facilmente corromperassi anche il popolo.
- 2 One sà in materia di Religione che camina il Principe, quini corrono molti.
- 3 Adulatione della sua è questa, supplicare il Principe di quello che si sà ch'egli sommamente desidera di concedere; E che se tu non lo pregassi, pregherebbe te.
- 4 Arriuata che è vna Città ad hauere effercitij publici di due Religioni diuerse, finita è la pace, & ogni bene.
- 5 Per l'ordinario più diligenti sono nell'introdurre le loro Religioni gl'infideli, & heretici, che i Catolici.
- 6 Basta mancar di vera fede, per far poi ogni male senza ritegno.

L V O G O CCXIII.

2. Machab. 4.

Post triennij tempus misit Iason Menelaum portantem pecunias Regi, & de negotijs necessarijs respōsa perlaturum: At ille in semetipsum retorfit sum mum Sacerdotium, superponens Iasoni talenta argenti trecenta. Menelaus autem Principatum quidem obtinuit; Sed vbi Hierosolymam venisset de pecunijs Regi promissit nihil agebat; Quamobrem ammotus est à Sacerdotio, succedente Lisimaco fratre suo.

P A R A F R A S E.

Mandaua fra tanto Giasone al Rè Antioco ogn'anno il¹ pretio del Pontificato; & vn'anno che fu il terzo lo mandò per mano di² Menalao fratello di Simone, ilquale con i detti denari, & con ambasciate di qualche importanza, arriuato al Rè, ³ propose se cacciato Giasone, à lui fosse conferito il Pontificato di aggiungere a quello che daua l'altro trecento talenti d'argento; E la⁴ proposta fu accettata, & egli Pontefice, ⁵ e Principe tornò in Gierusalemme: Ma non potendo cauare tanta somma⁶ de denari, e supplire co'l Rè à quanto haueua promesso, à lui ancora fu⁷ leuato il Pontificato: e successore gli fu fatto Lisimaco, restando fra Giasone, e Menalao, com'è da credere, immortale inimicitia.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Abborrisce l'animo pio di sentire congiunte queste due parole Pontificato, e pretio.
- 2 Persona che possa pretendere quello che tu hai dal Principe, sciocco sei, se vi apri strada al Principe.
- 3 Che vn' Ambasciatore non serua bene quello da cui è mandato è male, ma che opri contra di lui non si può patire.
- 4 Sempre saranno da Tiranni accettate le proposte utili, o che siano giuste, o no.
- 5 Andauano all'hora congiunti insieme il Pontificato, & il Principato.
- 6 Chi ardentemente brama, inconsideratamente promette.
- 7 Cose male acquistate poco durano.
- 8 Due fazioni in vna Città sono pur troppe, senza che due coppie ve ne siano; Come erano in Gierusalemme, Vna fra i Cittadini Giudei, e gli Idolatri, e l'altra fra i seguaci di Giafone, e di Menalao.

L V O G O CCXIV.

2. Machab. 4.

Multis sacrilegijs à Lisimaco commissis in Templo; congregata est multitudo aduersum Lisimacum multo cum auro exportato. Lisimacus armatis ferè tribus millibus, iniquis manibus vti cœpit: Sed tandem multi ex eis fuere vulnerati, multi prostrati, omnes vero in fugam conuersi: Sed & ipsum Sacrilegum secus ararium interfecerunt.

P A R A F R A S E.

Lisimaco fatto Pontefice con frequentissimi sacrilegiij attendeuà ad ¹espogliare l'erario del Tempio: E già gran quantità d'oro ne haueua cauata, quando contra di lui si mossero ²armati i buoni Giudei di Gierusalemme, à quali se bene egli con tre milla di quelli della fattione contraria, e della ³falsa Religione, fece vn poco di resistenza, all'ultimo nondimeno de suoi molti furono feriti, molti morti, e gli altri volti in fuga; & egli stesso non longi dall' ⁴erario restò morto.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Chi spende più che non hà, bisogna che rubbi; E chi vende i non vendibili offitij, vuole gli offitiali ladri.
- 2 Fin che resta vera religione, resta zelo.

- 3 Non si vide mai falsa religione, e vera in vna Città, che ad alcun tempo non si tumultuasse.
 4 E ragione che muora vicino all'oro, chi viuendo non hebbe altro Dio che l'oro.

L V O G O CCXV.

1. Machab. 1. & lib. 2. cap. 4.

Contigit Tharsenses, & Mallotas seditionem mouere, eo quòd Antiochi Regis concubinæ dono dati essent. Festinanter itaque Rex venit sedare illos. Post hæc intrauit in Ægyptum in multitudine graui, in Curribus, & Elephantis, & Equitibus, & copiosa nauium multitudine; & constituit bellum aduersum Ptolomæum Regem Ægypti: Et comprehendit Ciuitates munitas in Ægypto, & accepit spolia terræ.

P A R A F R A S E.

*Mossero seditione, e tumulto i Mallotti, & i Tarsensi ad Antio-
 co, non potendo patire ch'egli ad vna sua Concubina gli hauesse dona-
 ti. Perche conuenne che egli stesso con molta fretta venisse à quietargli.
 Andò poi egli medesimo con grossissima armata, così di terra come di
 mare contra Tolomeo Filometore in Egitto, sotto pretesto di volere ri-
 mettere in istato Tolomeo Fiscono fratello d'età maggiore. E già molte
 Città dell'Egitto hauena prese, e molti bottini fatti: E più inanzi sa-
 rebbe andata la cosa, se non che interpostosi il Senato Romano, com-
 mandò ch'egli deponesse l'armi, e ritornasse a Casa.*

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Ogni altra cosa doni più tosto il Principe a persona di mal nome; Che giurisdit-
 tione de' vassalli.
 2 Oue nello stato suo nasca seditione, non può far meglio il Principe, che compari-
 re egli stesso.
 3 Come l'auaritia, e l'ambitione trouano sempre i pretesti suoi.
 4 Tocca al Principe supremo il prouedere, che fra Principi minori non nasca gar-
 buglio.

L V O G O CCXVI.

2. Machab. cap. 5.

Contigit per vniuersam Hierosolymorum Ciuitatem videre diebus quadra-
 ginta per aera equites discurrentes, auratas stolas habentes, & hastas quasi

cohortes armatas, & cursus equorum per ordines digestos, & congressiones fieri comminus, & scutorum motus, & galeatorum multitudinem gladijs districtis, & telorum iactus, & aureorum armorum splendorem, omnisque generis loricarum: Quapropter omnes rogabant in bonum monstra conuertri.

P A R A F R A S E.

Poco inanzi alle molte rouine, e ciuili, & esterne parite da Gierusalemme ne' tempi di Antioco, ne' diede il Signore segni notabili; per cioche per quaranta giorni intieri si videro per l'aria sopra la Città² huomini a cavallo con sopraueste militari, e con lance, come se fossero squadroni armati. Si videro di più correre con ordinanza, e far scararmucce fra loro: Et i moti de gli scuti si vedeano, e moltitudine di fanterie con le spade nude nelle mani, e splendore d'armi indorate, & di corazze d'ogni sorte. Di modo che impaurita la Città, ³ pregaua il Signore à non fare che questi portenti riuscissero in male.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Quasi sempre prima che auengano certe miserie notabili alle Città, ne dà il Signore segni apparenti.*
- 2 *I Sauioni del mondo si ridono di queste cose, e Dio di loro. Qui habitat in Calis iridebit eos.*
- 3 *Ecco che si hà da fare quando appaiono, ò Comete, o segni tali. Ricorrere à Dio con più feruente oratione.*

L V O G O C C X V I I.

2. Machab. 5.

CUm falsus rumor exisset, tamquam vita excessisset Antiochus; Assumptis Iason non minus mille viris, repente aggressus est Ciuitatem; & Ciuibus ad murum conuolantibus, ad vltimum apprehensa Ciuitate, Menalaus fugit in Arcem; Iason vero non parcebat in cæde Ciuibus suis, arbitrans hostium, & non Ciuium se trophea capturum.

P A R A F R A S E.

Mentre Antioco era in Egitto, venne vna' falsa nuoua in Gierusalemme, ch'egli fosse morto: ² Perche Giasone, che era bandito, auisò che quello fosse tempo opportuno per vendicarsi di Menalao: E preso

fino à mill'huomini³ affaltò la Città, nella quale, se bene i Cittadini corsero subito alle mura, e fecero alcuua⁴ tumultuaria resistenza; egli nondimeno finalmente entrò. E trouando che Menelao si era saluato nel Castello, voltò⁵ la rabbia contra Cittadini, e quella strage ne fece, come non con compatrioti hauesse à fare, ma con capitalissimi nemici.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Molte volte i Principi medesimi fanno correre le nuoue false per vedere i moti veri.
- 2 Ma nuoua della morte del Principe sciocco è chi si scuopre, fin che non è più che bene confermata.
- 3 Quasi sempre cominciano le miserie de gli Stati, da seditioni Ciuili, e poi passano a guerre esterne.
- 4 Resistenze senza ordine, e senza capo, poco giouano.
- 5 Chi non può battere il cauallo, batte la sella.
- 6 Non lascia l'ira che altri possa distinguere, perche subito acceca.

L V O G O CCXVIII.

1. Machab. 1. & 2. Machab. 5. 6. & 7.

ANtiochus postquam percussit Ægyptum, ascendit Hierosolymam in multitudine graui, & intrauit in sanctificationem cum superbia: Et accepit vasa, & omnes thesauros; & iussit militibus interficere. Et fuerunt toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venditi. Et ablatis de Templo mille octingentis talentis Antiochiam regressus est. Post duos annos misit Principem tributorum, & irruit super Ciuitatem, & percussit eam plaga magna: & perdidit populum multum ex Israel. Et succendit Ciuitatem igni, & destruxit domos eius, & muros eius in circuitu: & edificauerunt Ciuitatem Dauid muro magno, & firmo, & turribus firmis, & facta est illis in arcem, & posuerunt illic gentem peccatricem viros iniquos, & posuerunt in ea arma, & escas, & spolia Hierusalem reposuerunt illic; & facti sunt in laqueum magnum. Et scripsit Rex Antiochus, vt relinqueret vnusquisque legem suam. Et misit libros in omnes Ciuitates Iudæ, vt sequerentur Leges Gentium, & filios Legis Dei combusserunt igni, & apud quemcunque inueniebantur libri Testamenti Domini, trucidabant eum; & mulieres, quæ circumcidebant filios suos trucidabantur. Et edificauit abhominandum Idolum desolationis super Altare Dei, & ante ianuas Domorum incendebant thura, & sacrificabant. Et iussit, vt quicunque non sacrificaret moreretur; Et multi ex Israel consenserunt, & sacrificauerunt Idolis, sed & multi noluerunt infringere legem Dei, & elegerunt magis mori, & trucidati sunt.

P A R A F R A S E.

Antioco nel ritorno di Egitto, pieno di mal talento, e di^a desiderio di ridurre Gierusalemme a puro Gentilismo, vi venne con essercito grande; Et entrato con molto² dispregio nel Tempio, contaminò, e rapì i vasi che vi erano; depredò i tesori. E nello stesso tempo, commise che per la Città si facesse³ strage di molti; In modo che in tre giorni ottanta mille persone furono uccise quaranta mille prese; Et altrettante vendute: Et egli cavati dal⁴ Tempio mille ottocento talenti in Antiochia se ne tornò. Iuì a due anni pure con grossa armata mandò il principale Esattore de suoi tributi, ilquale entrato arrabbiatamente nella Città, fece nuouo macello, e⁵ molto popolo mandò à male. Arse di più molte case di lei, e la⁶ smantellò: E quel che è peggio con mura, e torri fortissime ridusse in⁷ fortezza la Città di David, che stà nel più⁸ alto luogo di Gierusalemme, e vi pose presidij di iniquissimi huomini, fornendola molto bene⁹ di armi, e monitioni di viuere; à fine ch'ella fosse¹⁰ freno alla Città. Ilche fatto non tardò molto. Antioco à mandar fuori vn¹¹ Editto, nel quale, sotto pena di morte, commandaua, che ne gli stati suoi ogn' vno con vna¹² Religione sola viuesse alla Gentile. Mandò anche¹³ libri de Gentili riti, Et i libri della legge santa di Dio, commadò che fossero¹⁴ brugiati, anzi che chiunque fosse trouato hauerne, reo fosse di morte; Come a morte condannò infino¹⁵ le Donne, non che altri, le quali ardissero di circoncidere fanciulli. Finalmente sopra il santo Altare del Signore, collocò vn¹⁶ Idolo abominando di desolatione; Cioè vna statua di Gioue Olimpico, Et altri altari di Idoli fece fare per tutta la Città, à quali chiunque rifiutasse di sacrificare fosse fatto morire. Et in vero¹⁷ molti furono coloro d'Israelle, che consentirono, e sacrificarono. Ma si ritrouarono ancora persone tanto pie, che più tosto, che trasgredire la legge di Dio, elessero di morire; onde à quel tempo molti gloriosi¹⁸ martiri si videro in Gierusalemme.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Vn Prencipe, od vn Tiranno, che desidera di far passare a nuoua Religione, ò buona, ò cattina, vn popolo, da questo luogo solo impari tutto il modo.
- 2 L'esempio del Prencipe può assai, & il vedere ch'egli dispregia vna Religione, presso à molti le toglie il credito.
- 3 Impaurito che sia vn popolo, facilmente si riduce oue si vuole.
- 4 Le Pietà, e Religioni false vanno à terminare in rubellione, e crudeltà.
- 5 Per ridurre le Città a compita seruitù, il primo punto è impouerirle di danari, e d'huomini.
- 6 Il secondo leuar loro le mura.
- 7 Il terzo, fabricarui Cittadella, Castello, ò altra Fortezza, e porui buon presidio.
- 8 Poco vale quella Fortezza, che non può far danno alla Città.
- 9 Ecto le due cose, delle quali deuono esser fornite le Fortezze: Arme, e viueri.
- 10 Che le Fortezze siano le briglie delle Città, infino a quel tempo si sapea molto bene.
- 11 Debitate, & infrenate che siano le Città, allhora può il Principe comandare vn poco più arditamente.
- 12 Così fanno i Principi heretici; da principio mostrano di contentarsi, che con l'esercitio heretico sia adnesso anche il Catolico: Ma preso che hāno forza escludono totalmente il Catolico.
- 13 Per mutar Religione, bisogna mutar libri.
- 14 Il prohibire, che non si leggano tali, e tali libri fu sempre vsato: Ma chi prohibì i libri buoni fece male: Chi prohibisce i cattui fa benissimo.
- 15 Oue la crudeltà fino alle Donne arriua, & a' bambini, maggiore non può essere.
- 16 Ma come l'haueuano detto i nostri Profeti chiaramente: Che questo Idolo di abominazione douesse esser eretto.
- 17 In tutte le persecutioni molti sono sempre flati, e i deboli, e i maligni.
- 18 In ogni tempo alle rabbie de Tiranni, ha il Signore opposto il sangue de martiri.

L V O G O CCXIX.

1. Machab. 2.

IN diebus illis surrexit Mathathias, & consedit in Modin, & habebat filios quinque Ioannem, Simonem, Iudam, qui vocabatur Machabeus, Eleazarum, & Ionatham. Hi viderunt mala, quæ fiebant in populo Iuda; & in Hierusalem, & planxerunt valde: Et venerunt illuc, qui missi erant à Rege Antiocho, vt cogerent eos qui fugerant in Ciuitatem Modin immolare, & à lege Dei discedere, & dixerunt Mathathia. Accede, & fac iussum Regis; & respondit Mathathias magna voce. Ego, & filij mei, & fratres mei obediemus legi Patrum nostrorum, nec audiemus verba Regis, vt eamus altera via. Accessit autem quidam Iudæus in oculis omnium sacrificare secundum iussum Regis; & vidit Mathathias, & ac-

census est furor eius, & insiliens trucidauit eum; sed & virum quem Rex miserat, qui cogeat immolare occidit, & aram destruxit, & exclamauit. Omnis qui zelum habet exeat post me. Et abiit in montem, & descenderunt ad eum multi querentes iudicium, & iustitiam: Et renuntiatum est viris Regis, & perrexerunt ad eos, & constituerunt aduersus eos praelium, in die Sabbatorum; & concitauerunt praelium; & ipsi nec lapidem miserunt in eos, sed dixerunt moriamur in simplicitate nostra, & mortui sunt vsque ad mille: Et dixit vir proximo suo. Si fecerimus sicut fratres nostri, disperdent nos à terra. Qui venerit ad nos in bello in die Sabbatorum, pugnemus: Tunc additi sunt ad eos multi, & collegerunt exercitum, & perculserunt peccatores: Et circuiuit Mathathias, & destruxit aras, & pueros incircuncisos circumcidit: Et appropinquauerunt dies Mathathie mori di, & dixit filiis suis. Confortamini, & viriliter agite in lege, & vindicate vindictam populi vestri. Simon frater vester vir consilij est, ipsum audite semper, & ipse erit vobis pater. Et Iudas Machabeus fortis viribus à iuuentute sua sit vobis Princeps militie, & ipse aget bellum populi.

P A R A F R A S E.

Mentre con somma crudeltà, e violenza constringeuanò i Ministri Regij per tutta la Giudea gli huomini ad Idolatrare; Erano nella Città di Modin¹ Matathia huomo² principale, e cinque figli di lui, ³ Giouanni, Simone, Giuda detto Machabeo, Eleazaro, e Gionata adoloratissimi delle miserie del suo popolo, e risolutissimi di non volere abbandonare la legge del Signore: Perche venuto in Modin vn mandato del Rè per fare ch'ogn'vno sacrificasse: Et à questo hauendo inuitato anche Matathia, ⁴ rispose, Che ne egli, ne i figli, o parenti suoi lo farebbono in alcun modo; anzi essendo venuto publicamente vn Giudeo à sacrificare à vn Idolo sopra l'altare fatto fare da Ministri Regij in Modin, acceso di santo zelo Matathia, vi saltò addosso, e ⁵ sopra lo stesso altare l'ammazzò, & il medesimo fece à ⁶ quel Ministro del Rè, che procuraua, che si sacrificasse. Quindi ad alta voce cominciò à dire; Che chi haueua zelo de la legge di Dio, lo douesse seguire: E ritiratosi al monte ⁷ molti timorati di Dio lo seguirono. Il che essendo riferito à quei ⁸ soldati che teneua il Rè in Gierusalemme, e nella Giudea, vennero ad assaltare questi che erano con Matathia, & in vn giorno di Sabato, hauendo mosse le armi contra vna parte

di loro, essi per⁹ mera semplicità, imaginandosi, che in Sabbatho non fosse manco lecito il difendersi, senza fare alcuna sorte di difesa, si lasciarono ammazzare infino à mille: Perche addolorato Matathia, fece intendere à quelli che restauano, che questo era vn zelo senza scienza, e tutti insieme deliberarono di¹⁰ douersi difendere da nemici suoi in qual si voglia giorno. Concorreuano fra tanto huomini zelanti in quantità a congiungersi con Matathia, in modo che egli haueua quasi vn giusto¹¹ essercito, co'l quale uscìto per la Giudea, percossè molti di quelli che dalla vera legge erano passati alla Idolatria. ¹² Destruisse molti Altari abominuoli; e circoncise quanti fanciulli trouò che non haueſſero hauuta la Circoncisione. Finalmente essendo venuto al termine del douer morire; ¹³ effortò i figli, & tutti i suoi à douere esser constanti nella difesa della legge di Dio. E quanto al sostituirsi vn Capo, disse. Simone è prudentissimo, ¹⁴ atteneteui à suoi Consigli, & habbiatelo come padre: Ma per esiequire è miglior Giuda Machabeo, che fu da fanciullo, & è sempre stato ¹⁵ gagliardissimo: E però egli sia vostro Capitan Generale: Et egli faccia le vendette del popolo del Signore.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Nelle commune miserie sempre risueglia Iddio alcun seruo suo, che ne sia il liberatore.
- 2 Per douersi far Capo d'vn popolo, assai importa l'esser nato principalmente.
- 3 Bel tesoro vna mano di figli tutti pìe e valorosi.
- 4 Tutto è, nelle cose difficili il risolversi a far fronte alla prima volta.
- 5 Acerte risoluzioni valorose, & improuise non fanno gli huomini far resistenza.
- 6 Per assicurare quelli che ti hanno da seguire contra il Principe, non v'è meglio che fare vna notabile offesa al Principe.
- 7 In paese de male sodisfatti, come si troua capo è fatto il corpo.
- 8 Non habbia il Principe stati lontani senza numero di soldati sufficienti.
- 9 Diuotione troppo semplice diuenta superstitione; bisogna esser semplice come Colombe, ma prudente, come serpenti.

- 10 In caso di necessità non fu mai proibito il difendersi .
 11 Basta il scoprirsì capo, e cominciare a radunare genti contra il Tiranno, che le cose per se stesse vanno moltiplicando .
 12 Le vere imprese d'un Capitano pio, sono le restituzioni del culto diuino .
 13 La migliore heredità, che si possa lasciare a figliuoli è il desiderio della virtù .
 14 Alcuni nelle guerre sono attissimi a consigliare, che non però sarian buoni a comandare .
 15 Nel Capitan Generale bisogna principalmente considerare ch'egli non sia inetto all'esecuzione .

L V O G O CCXX.

1. Machab. 3.

Surrexit Iudas Machabæus filius Mathathia: pro eo: Et congregauit Apollonius virtutem multam, & magnam ad bellandum contra Israel; Et cognouit Iudas, & exiit obuiam illi, & reliqui fugerunt, & accepit spolia eorum; & gladium Apollonij.

P A R A F R A S E.

Successe à Matatia Giuda Machabeo¹ suo figlio; Contra ilquale hauendo² Apollonio ministro principale del Rè Antioco in Giudea cōgregato un grosso esercito, e venendolo à ritrouare³ lo incontrò Giuda con le sue genti, & attaccata la battaglia lo rupe, e messe in fuga, e fece grosso bottino, anzi⁴ amazzò Apollonio istesso, e quasi in trionfo ne portò⁵ la spada di lui.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Per l'ordinario di Aquila non nasce Coruo .
 2 I Governatori de gli Stati de Principi lontani non hanno nelle cose urgenti ad aspettare ordini de suoi Principi .
 3 Leua l'animo all'esercito nemico, l'andar lo ad incontrare .
 4 Già si sà che la morte del Generale nelle battaglie accresce grandissimo splendore a chi le vince .
 5 Le armi del nemico guadagnate sono per se medesime vna gloriosa maniera di trofeo .

L V O G O CCXXI.

1. Machab. 3.

Audiuit Seron Princeps exercitus Syria, & dixit: Faciam mihi nomen, & debellabo Iudam: Et ascenderunt cum eo fortes auxiliarij: Et exiuit Iudas obuiam

illi cum paucis. Et influit in eos subito, & contritus est Seron, & exercitus eius. Et ceciderunt ex eis octingenti viri, ceteri autem fugerunt.

P A R A F R A S E.

Intese Serone Governatore della Siria quello che era occorso ad Apollonio Governatore della Giudea: Et auisando di douere¹ col paragone altrui acquistare² gloria à se: insieme con le ordinarie genti della sua Prouincia congregò molti³ ausiliarj soldati, & andò contra à Giuda: Ma Giuda con molto minor numero di gente incontratolo, così ruppe lui, come hauea rotto l'altro: sì che ottocento huomini morirono, e tutti gli altri fuggirono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Sempre fra Ministri d'vna medesima qualità regna inuidia.
- 2 Non sono pochi quelli che l'ambitione mena dritto a perdersi.
- 3 Contra vn popolo inuidiato non è difficil cosa il trouare ausiliarj soldati.
- 4 Così salua Dio con pochi, come con molti: Tuttauia a noi non conuiene il tentarlo senza necessità.

L V O G O C C X X I I.

I. Machab. 3.

VT audiuit Rex Antiochus sermones hos, iratus est, & congregauit exercitum, & dedit stipendia exercitui in annum: Sed quia vidit quod defecit pecunia de thesauris suis, timuit ne non haberet in sumptus. Et cogitauit ire in Persidem, & congregare argētum multum. Et reliquit Lysiam super negotia Regia. Et tradidit ei medium exercitum, vt mitteret ad conterendam, & extirpandam virtutem Israel. Et elegit Lysias Ptolomæum, Nicanorem, & Gorgiam, & misit cum eis quadraginta millia virorum, & septem millia equitum, vt venient in terram Iuda, & disperderent eam.

P A R A F R A S E.

Pesò grandemente¹ al Rè Antioco l'intendere, che già due esserciti de Ministri suoi, di Apollonio cioè, & di Serone, da Giuda Machabeo erano stati disfatti: Et auisò di douer fare² vn' Armata reale, & andare egli in persona alla estirpatione del nome Israelitico: Con la quale occasione diede anche grosso³ donatiuo, &⁴ stipendij per vn' anno

à soldati:

a' soldati: Ma ritrouando, che per le ribellioni de' Giudei, & per mancamento di molti altri tributi l' Erario era molto esauisto, dubitò che non vi fosse modo per poter supplire alle spese della guerra. E però deliberò di andare egli (come andò) in Perside à porre insieme più denari che fusse possibile; E lasciare, come lasciò, il carico à Lisia con la meta dell' essercito di dar fine alla guerra Giudea. Perche partito Antio-co, eleffe subito Lisia⁸ trè Capitani, Tolomeo, Nicanore, e Gorgia, & à loro dati quaranta mila fanti, e sette milla caualli, ordinò che in Giudea andassero à disperdere, & stirpare totalmente quelle genti.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Quanto più superbo è il Tiranno, tanto più gli preme l'esser vinto.
- 2 L'ultimo sforzo che possa fare vn Rè è l'armata Reale con la presenza della persona sua.
- 3 Inanzi alle guerre difficili, i donatiui dati a soldati giouano grandemente.
- 4 Basterebbe a nostri tempi che i soldati fossero pagati di tanto in tanto, e che si facessero le mostre.
- 5 Deue il Principe sapere ordinariamente che denari hà, per non mettersi a imprese superiori alle sue forze.
- 6 Far guerra senza denari, è volare senz'ale.
- 7 Felice quel Principe, ilquale ha huomini atti a riccuere i carichi di quelle imprese ch'egli medesimo douerebbe fare.
- 8 Non deue chi resta in luogo del Principe absente abbandonare lo Stato: E però non vada, ma mandi.

L V O G O C C X X I I I.

I. Machab. cap. 3. & 4.

Venerunt Ptolomeus, Nicanor, & Gorgias cum vniuersa virtute sua, & applicuerunt Emaum in Terra Campestri: Et vidit Iudas. Et dixerunt vnusquisque ad proximum suum: Pugnemus. Et congregati sunt in Maspha, & orauerunt, & ieiunauerunt, & induerunt se cilicijs. Post hæc constituit Iudas Duces populi, Tribunos, Centuriones, & Pentacuntarcos, & Decuriones, & dixit: Accingimini, & estote potentes. Et assumpsit Gorgias quinque millia virorum, & mille equites electos, & mouerunt Castra nocte, vt applicarent ad Castra Iudæorū, & percuterent eos subito. Et filij, qui erant ex Arce erant illis Duces. Et audiuit Iudas, & surrexit ipse, & potentes percutere exercitum Regis, qui erat in Emaū. Adhuc enim dispersus erat exercitus a Castris; & venit Gorgias in Castra Iudæ noctu, & neminem inuenit, & quærebat eos in montibus, quoniam dixit: Fugiat

à nobis. Iudas vero cum dies factus esset, apparuit in Campo cum tribus millibus virorum tantum. Et viderunt alienigenæ eos venientes, & exierunt de Castris: Et congressi sunt, & contritæ sunt gentes, & fugerunt, & ceciderunt ex illis vsque ad tria millia virorum. Et reuersus est Iudas, & dixit: Non concupiscatis adhuc spolia, quia Gorgias, & exercitus eius prope nos est in monte: Expugnate eos, & sumetis postea spolia securi. Et ecce prospererunt de monte, & viderunt quod in fugam conuersi sunt, & Iudam, & exercitum in Campo paratum ad prælium, & timuerunt valde, & fugerunt omnes: & Iudas reuersus est ad spolia Castrorum. Et hymnum canebant, & benedicebant Deum.

P A R A F R A S E.

Vennero Tolomeo, Nicanore, e Gorgia con l'esercito in Giudea, e si accamparono nella pianura di Emaum: Giuda dall'altro canto congregò i suoi in Maspha, i quali deliberati di douer combattere, orarono, digiunarono, e stettero in Cilicij: E poi ordinò Giuda l'esercito, ponendolo sotto distinti capi, cioè⁴ Colonelli, Capitani, Quinquagenarij, e Decurioni: E con una buona⁵ effortatione gl' inanimò. Presè dunque Gorgia⁶ cinque milla fanti, e milla caualli scelti, e segretamente partitosi di notte, auisò di douere andare ad assaltare alla sprouista⁷ gli alloggiamenti de Giudei, e quiui dentro romperli: Ma Giuda da buone⁸ spie auisato, partì anch'egli da suoi alloggiamenti la medesima notte, con animo d'assaltare la mattina l'esercito, che lasciava Gorgia in Emaum, come⁹ quello che diuiso dalla gente scelta c'hauena levata Gorgia restaua indebolito: E così venne Gorgia la notte à gli alloggiamenti di Giuda, e non trouò persona: E credendo ch'egli fuisse fuggito alla montagna, si¹⁰ pose à cercarlo: Ma Giuda fatto che fu il giorno, si¹¹ presentò nella pianura di Emaum con¹² tre milla fanti solamente: Et uscendogli l'esercito nemico contra, si attaccarono, & in vn tratto furono i nemici rotti, e messi in fuga, & ¹³amazzatine fino à tre milla: E già tornando i Giudei à gli alloggiamenti de fuggiti nemici, voleuano¹⁴ saccheggiargli, ma Giuda disse che non era bene, perciocche restaua ancora Gorgia con le sue forze intere, le quali prima bisognaua battere, e¹⁵ poi sicuramente si sarebbe potuto attendere alla preda: Et ecco che nel medesimo tempo¹⁶ s'affacciarono i soldati di Gorgia sopra i monti, & ve-

dendo che il rimanente del loro essercito era rotto, & che Giuda con le sue genti in ordinanza aspettava la battaglia, pieni di grandissima paura fuggirono anch'essi; Perche assicurate le cose, si contentò poi Giuda, che i soldati saccheggiassero gli alloggiamenti de nemici, e facessero (come fecero) grandissimi bottini: Sempre¹⁷ con hinni, e laudi ringratiando, e benedicendo Dio.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Oue arrivi addosso gran quantità de nemici, la prima cosa che si ha da fare, è risolvere si se si vuole combattere.
- 2 La seconda, volendo combattere, con orationi, & opere buone raccomandarsi a Dio.
- 3 La terza, non per questo restare di apparecchiare tutti gl'aiuti bellici.
- 4 Le distinzioni di Colonellati, Capitaneati, e simiglianti vsatissime erano fino à que' tempi.
- 5 Sempre hanno giouato a soldati le orationi militari de Capitani.
- 6 Per far sorprese non molta gente si richiede, ma scelta.
- 7 L'andare ad assalire di notte alla sprouista il nemico ne gli alloggiamenti istessi molte volte è riuscito benissimo.
- 8 Capitano senza spic tanto vale, quanto pittore senza occhi.
- 9 Mentre il nemico ha diuise le forze non si perda occasione di assalirne alcune.
- 10 Per ragioneuoli che paiano le conietture, non hanno sole à farci fare pericolose resolutioni.
- 11 Chi vuol leuar cuore, mostri cuore.
- 12 Così vuole Dio, con pochi batter molti, perche si vegga che egli è quello che batte.
- 13 Nelle vittorie non fa tanto l'ammazzare, quanto il rompere, e disordinare.
- 14 La voglia che hanno i soldati di saccheggiare molte volte è giusta, ma molte volte pericolosa.
- 15 Prima che le cose non siano sicurissime, non si permetta il sacco.
- 16 E bene non arriuare presso al nemico, fin che da lontano non si sà come egli stia.
- 17 Ecco come sempre que' santi Capitani finiuano le vittorie con far celebrare laudi à Dio.

L V O G O CCXXIV.

1. Machab. 4.

SEquenti anno congregauit Lysias virorum electorum sexaginta millia, & equitum quinque millia, vt debellaret Iudaos: Et venerunt in Iudæam, & occurrit illis Iudas cum decem millibus Viris, & commiserunt prælium: Et ceci derunt de exercitu Lysie quinque millia virorum. Videns autem Lysias fugam suorum, & Iudæorum audaciam, abiit in Antiochiam.

P A R A F R A S E.

Restò affrontato grandemente Lisia, che l'essercito mandato da lui in Giudea fosse stato rotto, tanto più pensando ciò che ne sarebbe pesato al Rè: E per rimediare andò il seguente anno egli stesso con sessanta milla fanti, e cinque milla cavalli; ma con non punto miglior fortuna; perciocchè anche contra questi uscì Giuda con diece milla huomini, gli rupe, e ne ammazzò cinque milla. E Lisia vedendo la fuga de suoi, & l'ardire de Giudei, se ne ritornò in Antiochia.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non preme i Ministri ambiziosi quale cosa sia giusta, o ingiusta, ma quale sia per piacere, o non piacere al Principe.
- 2 Più non può fare il Ministro, che esporre la sua medesima vita in seruigio del padrone.
- 3 Que si vede intimidito l'essercito proprio, & audacissimo il nemico, non è tempo di tentar fortuna.

L V O G O CCXXV.

1. Machab. 4.

Dixit Iudas: Ecce contriti sunt inimici nostri. Ascendamus nunc mandare sancta, & renouare. Et ordinauit Iudas viros, vt pugnarent contra eos, qui erant in Arce, donec emundarent sancta: & mundauerunt sancta. Et edificauerunt Altare nouum, & fecerunt Vasa noua; & fecerunt dedicationem Altaris. Et edificauerunt in tempore illo Montem Sion, & per circuitu muros altos, & tures firmas, ne quando venirent Gentes, & conculcarent eum, sicut antea fecerunt. Et collocauit illic exercitum, vt feruarent eum.

P A R A F R A S E.

Essendo restata la Giudea senza esserciti nemici, ne sorte di molestia alcuna, eccetto il presidio che era nella fortezza della Città di David in Gierusalemme, auisò Giuda, che fosse hormai tempo di purgare il Tempio, riedificare l'altare, e restituire il culto diuino: E così poste alcune guardie, che resistessero à quelli del presidio, se uscissero per disturbare l'opera; egli fra tanto tutte le sopradette cose diligentemente fece: Anzi perche il Tempio stando sopra il Monte Sionne, ha un sito assai

forte,

forte, egli con mura, e torri buonissime, lo ridusse in fortezza, e vi⁴ pose presidio; à fine che se mai più fossero venute genti Idolatre per contami-
narlo, vi fosse chi lo defendesse.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Cacciati che ha i nemici infideli, o heretici il Principe, attenda subito à repara-
re le cose sacre ruinate da loro.
- 2 In ogni opera, che da esso vicini nemici possa esser disturbata, imprudente cosa è
il non mettere soldati, che bisognando facciano resistenza.
- 3 Senza sito atto, il far fortezze è vanità.
- 4 Fortezze senza presidio bastante, si può dire che siano fatte ad uso de nemici.
- 5 Poco gioua riparare le cose, e non prouedere contra à nuoue ruine.

L V O G O CCXXVI.

1. Machab. 5.

Dixit Iudas Simoni fratri suo: Elige tibi viros, & vade, & libera fratres tuos
in Galilæa; Ego autem, & Ionathas ibimus in Galaaditem: Et reliquit Io-
sephum, & Azariam cum residuo exercitu in Iudæa ad custodiam, & præcepit il-
lis. Nolite bellum committere aduersus Gentes, donec reuertamur; Et abiit Si-
mon in Galilæam, & commisit prælia multa cum gentibus, & comminuta sunt
gentes à facie eius: Et Iudas, & Ionathas transierunt Iordanem, & abierunt viam
trium dierum per desertum. Et surrexerunt nocte, & ibant ad quandam muni-
tionem Iudæorum: Et diluculo cum eleuassent oculos, ecce populus, cuius non
erat numerus portantes scalas, vt comprehenderent munitionem: Et Iudas exer-
citui suo. Pugnate pro fratribus vestris: Sed cognouerunt Castra Timothei, quia
Machabeus est, & fugerunt à facie eius, & percusserunt eos plaga magna, & ceci-
derunt ex eis in die illa ferè octo millia virorum: Et exinde abiit iterum obuiam
Iudas Timotheo, & contrita sunt gentes à facie eius, & proiecerunt arma sua:
Et cepit Iudas Ciuitates Galaaditarum: Et exhortabatur populum per tota viam
donec venirent in terram Iuda, & ascenderunt in montem Sion cum lætitia, &
obtulerunt holocausta, quod nemo ex eis cecidisset donec reuerteretur in pace.

P A R A F R A S E.

In questo medesimo tempo, nel quale la Giudea non era infestata
da nemici, pensò Giuda che fosse bene andare a liberare in diuersi luo-
ghi² molti Giudei, che dalle vicine Genti venivano oppressi: Perche a
³ Simone suo fratello ordinò che andasse in Galilea; Et egli con Giona-
ta andò di là dal Giordane fra Galaaditi: Et ad Azzaria e Giosseffo

lasciò tanta parte dell' essercito, ⁴ che bastasse in ogni repentina occasione a defendere la Giudea, con ordine però che non ⁵ attaccassero la battaglia con le genti fin che co' l' ritorno loro non fosse riunito tutto l' essercito. Andò duuque Simone in Galilea, & hebbe molte battaglie con le genti, e ⁶ sempre vinse: Ma Giuda, e Gionata passato il Giordano, e caminati trè giorni pe' l' deserto, mentre una notte haueuano caminato per arriuare à una fortezza che teneuano i Giudei; ecco che la mattina alzando gl' occhi veggono quasi ⁷ innumerabile moltitudine di genti, che andauano con scale per dare una ⁸ scalata alla fortezza: Perche fatto Giuda animo à suoi andò per affrontare l' essercito di Timoteo (che così hauea nome il Capo de nemici) ma eglino conosciuto che era il famoso ⁹ Machabeo subito si posero in fuga, anche gettando le armi, e ne morirono fino ad otto milla. V' n' altra volta si azzuffò pure co' l' medesimo Timoteo Giuda Machabeo, e lo rupe. E quindi quasi ¹⁰ tutte le Città prese di Galaadite; e finalmente ¹¹ inanimando perpetuamente i suoi gli ridusse in Gierusalemme, oue con infinito giubilo ascesero al Tempio, & offerirono sacrificij, ringraziando il Signore che in tante imprese, ne anche vn ¹² solo di loro era morto mai, ma tutti ritornati erano con vittoria in pace.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Mentre l' essercito è armato sempre hà da pensare il Capitano Generale in che occuparlo.
- 2 Niuna opra è più degna d' vn Capitano, che la liberatione de suoi confederati oppressi.
- 3 Molte imprese diuise non hanno sempre bisogno di tutto l' essercito.
- 4 Per andare à guerre stranierè non lasci mai il Principe abbandonati di gente gli Stati suoi.
- 5 Lasciando il Principe vna sola parte dell' essercito oue che sia, commandi che non combatta prima che sia riunito.
- 6 Sempre si vince, quando sempre si stà bene con Dio.
- 7 Sono le Scalate a vista così pericolose, che a pena basta innumerabile moltitudine per darle.
- 8 Anche le Scalate dunque, erano in vso a quel tempo.
- 9 Il nome d' vn Capitano vittorioso, e (come dice il volgo) fortunato; sgomenta grandemente.

- 10 *Dopò due rotte vicine date al nemico, non è gran cosa che le Città di lui vengano in potestà del vincitore.*
 11 *In viaggi longhi, e difficili non manchi il Capitano di animare perpetuamente, e confortare i suoi.*
 12 *Se di questi miracoli occorrono anche tal' hora a giorni nostri, mercede che l'Autore è lo stesso Dio.*

L V O G O CCXXVII.

1. Machab. 6. & 2. Machab. 1. & 9.

REx Antiochus perambulabat superiores regiones, & audiuit esse Ciuitatem Elymaidem, quæ dicitur Persopolis, in Perside, & in ea templum. Nanneæ locuples valde; Et tetauit expoliare templum, & Ciuitatem opprimere, sed non potuit, quia qui erant in Ciuitate consurrexerunt ad prælium: Sed consilio fuit deceptus Sacerdotum Nanneæ, qui proposuerunt diuitias multas. Cumque ipse cum paucis ingressus esset intra ambitum Phani, clauserunt templum, apertoq; occulto aditu templi, mittentes lapides, perculserunt Ducem, & eos qui cum eo erant diuiserunt membratim, & capitibus amputatis foras proiecerunt: Ipse aut fugit inde cum tristitia magna: Et venit qui nuntiaret ei in Perside, quia fugata sunt Castra, quæ erant in terra Iuda, & quia Lysias fugatus est à Iudæis, & inualuerunt armis, & viribus, & expauit Rex, & commotus est valde: Et cum venisset circa Ecbathanaam recognouit quæ erga Nicanorem, & Timotheum gesta sunt; Et elatus ira contra Iudæos, iussit agitari Currum suum. Contigit aut impetu euntem de Curru cadere, & graui corporis collisione mēbra vexari, & reuersus est in Babiloniam, & decidit in lectum, & incidit in languorem præ tristitia, ita vt de corpore impij vermes scaturirent, ac viuentes in doloribus carnes eius effluerent, odore etiam illius, & fœtore exercitus grauaretur: Et cum ipse fœtorem suū ferre non posset, vocauit amicos, & dixit. Nunc reminiscor malorum, quæ feci in Hierusalem, & cognosco quia propter ea inuenerunt me mala ista. Scripsit etiam Iudæis epistolam in modum deprecationis. Et dedit Philippo diadema, vt adduceret Antiochum filium suum, & regnauit, & mortuus est illic. Sed Philippus ad Ptolomæum Philemotorem in Ægyptum abiit. Lysias vero, vt cognouit, quoniam mortuus est Rex: Constituit regnare Antiochum filium eius, & vocauit nomen eius Eupatorem.

P A R A F R A S E.

Stando tuttauia Antiocho di là dall'Eufrate, intese, che in Elimaida, o Persepoli che vogliamo dire un tempio di Nannea si ritrouaua pieno di grandissimi tesori: Perche tentò di opprimere la Città, & di spogliare il tempio: Ma prese l'armi i Cittadini, non lo permisero,

anzi lo⁴ ingannarono solennemente i Sacerdoti, i quali promessogli le⁵ ricchezze sopradette, & introdottolo con pochi, e ferratolo nel tempio per una porta segreta molti armati introdoffero, i quali, & il Rè percoffero grauemente, & tutti gli altri tagliarono a pezzi, e troncati loro i Capi gli gettarono fuori del tempio. Basta che fuggi⁶ Antioco afflittissimo: E troppo più crebbe l'afflittione di lui, quando in Perside medesima gli venne la nuoua⁷ delle rotte che hauuano hauute i suoi esserciti, & in particolare quella di Lisia in Giudea: Anzi vicino ad Ecbatane⁸ seppe di più le imprese, che hauua fatte Giuda Machabeo contra Nicanore, e Timoteo: Di che sdegnato sommamente contra Giudei, comandò all'Auriga del suo Carro che⁹ velocemente corresse, tanto che nell'impeto del correre, cadendo egli dal carro, ¹⁰riceuette ancora una grauissima percoffa: Ma arriuato nel paese di Babilonia, cascò di più amalato nel letto di sì graue infermità, che dal¹¹ corpo di lui scaturiuano vermi, e le carni se gli struggeuano d'addosso: Et il fetore, che uscìua dal suo corpo era sì grande, che, non che gli altri, egli stesso non lo poteua soffrire: Perche conoscendo di douere morire, chiamò alcuni de gli amici suoi; e disse loro. ¹²Hora mi aueggio de i molti mali; ch'io ho fatti in Gierusalemme, ¹³e confesso, che per que' peccati mi sono venute queste miserie. Scrisse ancora una lettera¹⁴ raccomandandosi à Giudei: E finalmente dato il Diadema à Filippo suo Maggiordomo, perche lo consegnasse ad Antioco suo figlio, quiui¹⁵ disperato morì. Nè Filippo, per le inimicitie, che erano¹⁶ fra lui, e Lisia, ardì di tornare in Antiochia, anzi à Tolomeo Filometore se ne fuggì in Egitto: Ma Lisia intesa la morte del Rè, ¹⁷coronò subito pure Antioco il giouane: E doue il padre di lui era stato chiamato Epifane, egli questo nominò Eupatore.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Se pensiamo alle ricchezze che metteuano i Principi Etnici ne' Tempj loro, ci vergogneremo di quello che fanno i nostri.
- 2 Chi si auerza a spogliare gli strani, spoglia anche i suoi.

- 3 Impariamo di quà à non defendere alcuna cosa con maggiore ardore che i sacri Tempj.
- 4 Per liberarsi dalla forza non sempre è illecito l'inganno.
- 5 Accieca tanto l'oro, che le sole speranze di lui non ci lasciano ben pensare a' casi nostri.
- 6 Non si doglia delle afflittioni proprie, chi ingiustamente affligge altrui.
- 7 Ad vn Rè, o Prencipe altero, le rotte de' suoi gli sono saette al cuore.
- 8 Vn male, che per se stesso non sarebbe grande, soprauenendo ad vn'altro pare grandissimo.
- 9 All'irato, che corre alla vendetta, ogni velocità pare lontanissima.
- 10 Quando Dio molte disgratie manda vna presso all'altra, segno è Che se non ci emendiamo la secure è all'arbore.
- 11 Gran cosa, che quasi tutti i persecutori della vera fede, di vermi, e di setori sono anche in questa vita stati pieni.
- 12 Quante cose, miseri noi, ci ricorderemo al punto della morte, che hora bisognerebbe che ci ricordassimo.
- 13 Per bocca de' nimici fa molte volte, che venga confessata la sua gloria Iddio.
- 14 E perche ne sia eterna la memoria, la fa fare in iscritto.
- 15 Sempre quasi, chi scelerato viue, disperato muore.
- 16 Per l'ordinario i due più fauoriti dal Prencipe sono inimici fra di loro.
- 17 Morto che sia il Rè, quanto più presto si corona il figlio, è meglio.

L V O G O CCXXVIII.

1. Machab. 6.

COgitauit Iudas disperdere eos, qui erant in arce; & conuocauit populum: Et obsederunt eos; & exierunt quidam ex eis, qui obsidebantur, & adiuxerunt se illis aliqui impij ex Israel, & abierunt ad Regem, & dixerunt: Quousque non vindicas fratres nostros: Et iratus est Rex: Et erat numerus exercitus eius centum millia peditum, & viginti millia equitum, & Elefanti triginta duo docti ad prælium: Et venerunt per Idumæam, & recessit Iudas ab arce, & mouit Castra contra Castra Regis.

P A R A F R A S E.

Mentre il giouane Antioco Eupatore non era ancora ben confermato nel Regno, auisò Giuda Machabeo di douersi leuare la brigia di Gierusalème, cioè la fortezza ch'era tenuta da Siri nella Città di Dauid. E conuocati i suoi l'assedio: Ma usciti furtiuamente alcuni dell'assedio, insieme co' altri mali sodisfatti, & empj di Gierusalème andarono à trouare il Rè, & à pregarlo che volesse soccorrere à gl'assedati, e vendicarsi di così gravi ingiurie: Perche posto egli insieme vn'essercito

di Cento milla fanti, venti milla caualli, e³ trenta due Elefanti da guerra; E venuto per la Idumea, fu astretto Giuda à⁶ lasciare l'assedio, & andargli incontro.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Se vna Città ha desiderato di leuarsi la fortezza, & il presidio, faccialo o in tempo di interregno, o mentre il nuouo Rè non è ben confermato ancora.
- 2 Con ogni diligenza deue procurare l'assediente, che de gli assediati non possa vsare alcuno.
- 3 Sempre nelle Città i mal sodisfatti machinano cose nuoue.
- 4 Per accendere vn Principe giouane, non v'è meglio che mostrargli che è sia stato offeso.
- 5 La guerra de gli Elefanti non è nuoua.
- 6 Oue il soccorso venga, meglio è talhora lasciare gli assedi, & incontrarlo.

L V O G O CCXXIX.

i. Machab. 6.

Comparauerunt se exercitus in prælium, & tubis cecinerunt: Et statuit Rex Elefantes in medio, & residuum equitatum hinc, & hinc in duas partes: & distincta est pars exercitus Regis per montes excelsos, & alia per loca humilia, & ibant cautè, & ordinate: Et appropriauit Iudas, & exercitus eius in prælium, & ceciderunt de exercitu Regis sexcenti viri: Et vidit Eleazar vnam de bestiis loricatam loricis Regis, & erat eminens super ceteras bestias, & visum est ei quòd in ea esset Rex, & dedit se, vt liberaret populum suum, & acquireret sibi nomen æternum, & cucurrit ad eam audacter in medio legionis interficiens a dextris, & a sinistris, & cedebant ab eo huc, atquè illuc: Et iuit sub pedes Elefantis, & supposuit se ei, & occidit eum, & cecidit super eum, & mortuus est illic.

P A R A F R A S E.

Si¹ apparecchiaronò à battaglia i due esserciti del Rè Antioco Eupatore, e di Giuda Machabeo; e veramente molto bene instrutto era quello del Rè; con gli² Elefanti nel mezzo, e la Caualleria di quà, e di là: E dell' essercito parte teneua³ il colle, e parte il piano, e tutti molto cautamente, e con bellissima ordinanza caminauano: Tutta uia venuti che furo alle mani, non furòno già rotalmente posti in rotta; ma⁵ superiore restò per ogni modo Giuda, restando dell' essercito Regio morti sei cento. Et vn caso auenne degno di memoria, che vedèdo vn certo⁶

Eleazaro Giudeo (forſi il fratello di Giuda) vn Elefante maggiore de gl' altri armato con l' inſegne Regie, auisò quini⁷ ſopra douer eſſere il Rè; e deliberato di voler morire per la liberatione del ſuo popolo, fra mezzo alla legione nemica ſi cacciò, amazzando di quà, e di là, e facen- doſi largo, tanto che arriuò oue era detto Elefante, ſotto ilquale fra le gambe paſſando ſi cacciò, e per lo ventre ferendolo lo uccife, ma ruinan- dogli tutto quel peſo adoffò: anch' egli⁸ quini ſotto reſtò morto.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non v'è coſa, oue più moſtri vn Capitano l' arte ſua militare, che nell' ordinare l' eſſercito alla battaglia.
- 2 Anche perche non poteſſero trauiare ſtauano beniffimo gli Elefanti nel mezzo.
- 3 Che vna parte dell' eſſercito ſi tenga alla collina è anche bene perche il nemico non la guadagni.
- 4 Nell' appreſentarſi a battaglia, vadafi cautamente, e con ordinanza.
- 5 Non ſempre chi è ſuperiore in vna battaglia rompe il nemico a fatto.
- 6 Non ſono i Romani, nè ſoli, nè primi, che per la patria ſi ſono eſpoſti ad euident- te morte.
- 7 Non è ſempre bene che il Rè nella battaglia ſia veſtito in modo che i nemici lo conoſcano.
- 8 Ne però uccide ſe ſteſſo, chi per lo bene publico non a certa, ma a quaſi certa morte ſi eſpone: e per ſe ſteſſa deſiderando la liberatione altrui, per acciden- te cagiona la ruina a ſe.

L V O G O CCXXX.

i. Machab. 7.

CAſtra autem Regis aſcenderunt contra Hieruſalem, & applicuerunt ad Mō- tem Sion: Et ſtatuerunt illic baliſtas, & machinas, & ignis iacula, & tormen- ta ad lapides iactandos, & ſpicula, & ſcorpios ad mittendas ſagittas, & fundibu- la. Fecerunt autem, & Iudæi machinas contra machinas eorum, & pugnaue- runt dies multos: Sed audiuit Lyſias, quòd Philippus reuerſus eſſet cum exerci- tu, & quòd quærebat ſuſcipere Regni negotia; & feſtinauit ire, & dicere ad Re- gem. Deſicimus quotidie & locus, quem oblidemus, munitus eſt: Faciamus cum Iudæis pacem, vt ambulent in legitimis ſuis; & placuit Regi: Et miſit ad eos pacem facere, & receperunt illam: Et iurauit Rex: Et exierunt de munitione: Et intrauit Rex montem Sion, & rupit iura- mentum, & mandauit deſtruere murum in gy- ro: Et reuerſus eſt An- tiochiam.

P A R A F R A S E.

Mosse l'esercito il Rè, & asceso in Gierusalemme si pose ad' assediare la fortezza del Monte Sionne, nella quale erano retirati Giuda, e molti suoi: E già haueuano fatti i nemici molti istromenti per dare² (bisognando) l'assalto, come³ balestre, machine, fuochi artificati, tormenti per iscagliare pietre grosse, dardi, scorpioni per cacciare saette, e frombe, & altri. E que' di dentro pure haueuano fatte⁴ machine contra machine: E molte volte facendo delle⁵ sortite si era da ogni banda arditamente combattuto, quando intendendo Lisia, che⁶ Filippo già Maggior domo di Antioco Epifane, accompagnato dall'esercito che era restato appresso di lui, tornaua in Antiochia con pretensione di douere essere egli quello che gouernasse principalmente⁷ i negotij del Regno, subito corse à persuadere al Rè, che la fortezza di Sionne era inspugnabile; & che era bene à far pace co' Giudei; e⁸ lasciarli viuere nella legge loro: Cosa che piacque al Rè, e mandata ad offerire la pace à Giudei, accettata che l'ebbero, egli la giurò, & essi uscirono della fortezza, nellaquale entrato il Rè in questo ruppe il⁹ giuramento, che subito la fece tutta smantellare, e se ne ritornò in Antiochia.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Capo della guerra è l'assediare, e prendere la fortezza più notabile del nimico.
- 2 Assalti valorosissimi contiene la scrittura ancora.
- 3 Da artiglierie in poi, tutte le macchine belliche si trouano ne' nostri libri.
- 4 Ecco (si può dire) Mine, e contramine.
- 5 Sortite di assediati in mille luoghi habbiamo vedute.
- 6 Più spesso consigliano molti Cōsiglieri per gelosie priuate, che per bene publico.
- 7 In questo consiste la gara de' fauoriti; Chi debba esser capo nelle amministrazioni de negotij.
- 8 Molte volte per fine non buono bonissime cose vengono dette.
- 9 Mancare di parola non conuiene a vn Rè, ma rompere anche il giuramento, questo non si può comportare.

L V O G O CCXXXI.

1. Machab. 7.

E Xijt Demetrius Seleuci filius ab Vrbe Roma, & ascendit cum paucis viris in Ciuitatem maritimam: Et factum est, vt ingressus est domum Regni pa-

trum suorum, comprehendit exercitus Antiochum, & Lyfiam, vt adducerent eos ad eum: Et res ei innotuit, & ait. Nolite mihi ostendere faciem eorum, & occidit eos exercitus. Et fedit Demetrius super Sedem Regni fui.

P A R A F R A S E.

Quando' nella morte di Seleuco, Antioco Epifane fratello di lui² occupò il Regno, già in Roma per ostaggio staua vn Giouane figlio del medesimo Seleuco detto Demetrio, al quale, per ogni ragione, apparteneua il Regno: Tuttauia per la potenza di suo zio, Epifane non³ osò mai à dimandare le sue ragioni, ne meno ardi di farlo mentre visse Antioco Eupatore suo cugino: Ma hà da saper si che tornato l' Eupatore di Giudea, dopò rotto⁴ il giuramento della pace, quasi subito si morì lasciando vn figlio fanciullo pure anch' egli chiamato Antioco⁵ sotto il gouerno di Lisia: Et all' hora pigliò animo Demetrio, e pregò il Senato Romano, Che si contentasse di rimetterlo nel Regno: Anzi non hauendo così subito il Senato datogli orecchio, se ne fuggì di Roma, e smontato nelle Città marittime della Siria, non così tosto intesero i Siri, che egli fosse arriuato, come molti si⁷ ribellarono al fanciullo Antioco, & assalitolo con giusto essercito, & lui presero viuo, e Lisia suo Governatore: E tutti e due voleuano condurre à Demetrio, ma hauendo egli rifiutato⁸ di volergli vedere, gli amazzarono: E così Rè liberamente nella Siria rimase Demetrio figlio di Seleuco.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Concordano tutte queste historie con Giustino, con Liuiο, e con gli altri, ma quando discordassero, alle scritture si haurebbe a credere, e non a loro.
- 2 Nelle morti de Regi molte volte più ragione ha chi è presente, e armato.
- 3 Quanti veri pretensori dalla potenza altrui vengono oppressi.
- 4 Non restano senza punitiōe espressa gli spergiuri.
- 5 A chi hà conseruata la fede del gouernare te, ben dei fidare il gouerno delle cose tue.
- 6 Aricuperare il suo non ci vuol licenza.
- 7 Sempre fra popoli si troua chi vuole cose nuoue, principalmente mentre il Principe è fanciullo, e chi pretende ha ragione.
- 8 Il non voler vedere il nemico non sò se è pietade, od odio.

L V O G O CCXXXII.

I. Machab. cap. 7.

Venerunt ad Demetrium viri iniqui ex Israel, & Alcimus Dux eorum, qui volebat fieri Sacerdotis: Et accusauerunt populum apud Regem dicentes. Perdidit Iudas omnes amicos tuos, & nos desperdidit de terra nostra. Nunc ergo mitte Virum qui puniat. Et elegit Rex Bacchidem, & Alcimum constituit in Sacerdotium, & mandauit eos facere vltionem: & venerunt cum exercitu magno: Et commisit Bacchides regionem Alcimo, & reliquit cum eo auxilium; & abiit ad Regem; Et conuenerunt ad eum omnes qui perturbabant populum, & fecerunt plagam magnam in Israel. Sed vidit Iudas, & exiuit in omnes fines Iudeæ, & fecit vindictam in desertores. Vidit autem Alcimus, quod præualuit Iudas; & cognouit quia non potest sustinere, & regressus est ad Regem.

P A R A F R A S E.

Alla nuoua della venuta del Rè Demetrio, si mossero subito i mal sodisfatti, e fuorusciti della Giudea, e sotto la² scorta d'un tale Alcimo, che ambiua il Pontificato venuti al Rè, e molto³ male dettogli di Giuda, e de suoi, lo pregarono à voler mandar persona che lo costringesse: Perche diede Demetrio il⁴ Pontificato ad Alcimo, & in compagnia di lui con vn grosso essercito mandò in Giudea Bacchide suo Capitano: ilquale peruenutoui, e fatte alcune poche cose, (che ne fosse cagione) ad Alcimo lasciò il carico della guerra, e forze bastanti, e⁵ ritornossene in Siria: E già con Alcimo congregati⁶ tutti i seditiosi, e ribelli del paese, molti mali andauano facendo, se non che uscito Giuda per tutte le parti della Giudea sì fattamente si vendicò, che non solo non, ardirono più di comparire questi tali; ma⁷ Alcimo istesso vedendo di non poter resistere, se ne ritornò al Rè.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non raffinano mai i mal sodisfatti, se hanno concitato alcun tumulto.
- 2 Capo de seditiosi a pena può essere altri, che alcun'ambizioso.
- 3 Tutti i ragionamenti de male sodisfatti cominciano da maledicenza.
- 4 Indegno premio della maledicenza il Sacerdotio.
- 5 Oue non vede occasione di poter guadagnar gloria, volentieri si scarica chi hà giudicio.
- 6 Posto vn capo de seditiosi, pulluleranno à cento à cento.
- 7 Timidissimi per l'ordinario sono i mal consapeuoli.

L V O G O CCXXXIII.

1. Machab. 7.

Misit Rex Nicanorem, qui erat inimicitias exercens contra Israel, & mandauit ei, vt euerteret populum: Et venit Nicanor in Hierusalem cū exercitu magno, & exiuit obuiam Iudæ in pugnam. Et ceciderunt de Nicanoris exercitu fere quinque millia viri; & fugerunt in Ciuitatem David. Et exijt Nicanor, & occurrit illi exercitus Syriæ: Et Iudas applicuit eum tribus millibus viris, & orauit: & commiserunt prælium, & contrita sunt Castra Nicanoris: Et cecidit ipse primus in prælio. Vt autem vidit exercitus eius, quia cecidisset, proiecerunt arma, & fugerunt.

P A R A F R A S E.

Instigato Demetrio da¹ Alcimo, deliberò di rinouare la guerra alla Giudea: E fatta elezione di Nicanore huomo per altro già² inimicissimo de Giudei; A lui comandò che con grosso essercito andasse, e mettesse³ quel popolo in ruina. Andò Nicanore, e venne alle mani con Giuda, & dell' essercito de Siri, restando morti quasi cinque milla huomini, gli altri nella⁴ fortezza, che teneuano, cioè nella Città di David- de si riconouerono: E fra tanto⁵ dimandò Nicanore rinfrascamento di gente dalla Siria, ilquale arriuato, nuoua battaglia presentò, e Giuda con tre milla huomini solamente l' accettò. E venuti al fatto d' armi, lo stesso⁶ Nicanore fu de primi à restar morto. Il che vedendo il rimanente dell' essercito, pienissimi di paura, ⁷ gettarono l' armi e fuggirono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non pone mai fine al sommettere male vn tumultuoso.
- 2 Hauendo vn Principe da eleggere vn Capitano contra vn paese, procuri di ritrouarlo tale, che per proprij interessi ancora sia nemico di quella Natione.
- 3 Carissime ci sono quelle commissioni, che secondano le passioni nostre.
- 4 Prima che si venga à battaglia in paese d' altri, douerebbe il Principe hauerui tanto del suo, che sapesse (perdendo) oue saluare le reliquie dell' essercito.
- 5 E doue fermarsi mentre venissero rinfrascamenti.
- 6 Gran ventura è in vna battaglia, Che il Capo de nemici resti morto, ma maggiore che le resti nel principio del combattere, e che i suoi lo intendano subito.
- 7 Come i Soldati arriuano à gettar l' armi, poco maggiore potrebbe esser la paura.

L V O G O CCXXXIV.

1. Machab. cap. 8.



ET audiuit Iudas nomen Romanorum, quia sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia quæ postulantur ab eis; & quicumque acceperunt ad eos, statuerunt cum eis amicitias, & quanta fecerunt in regionibus, & quia possederunt omnem locum consilio, & patientia, & cum amicis suis conseruant amicitiam, & nemo portabat diadema: sed committunt vni homini magistratum per singulos annos, & omnes obediunt vni, & non est inuidia, neque zelus inter eos; elegit Eupoleum, & Iasonem, & misit eos Romam constituere cum illis amicitiam, & societatem. Et placuit sermo in conspectu Romanorum: Et hoc est rescriptum quod rescripserunt in tabulis areis. Si institerit bellum Romanis; aut omnibus socijs eorum, auxilium ferent gens Iudæorum, prout tempus dictauerit corde pleno, & præliantibus non dabunt neque subministrabunt triticum, arma, pecuniam, naues, & custodient mandata eorum nihil accipientes. Similiter si genti Iudæorum acciderit bellum, adiuuabunt Romani ex animo prout tempus eis permiserit, & adiuuantibus non dabitur triticum, arma, pecunia, naues, & custodient mandata eorum sine dolo.

P A R A F R A S E.

Considerando' Giuda Machabeo quello che s'intendena de Romani, che erano' potētissimi; ma' humanissimi ancora; Che tutto quel-

lo che

lo che hauuano acquistato con⁴ prudenza, e pazienza lo hauuano fatto: Che niuno fra loro era Rè, ma⁵ commettendo ciascuno anno à vn particolare il carico di comandare, à quello tutti gli altri senza⁶ inuidia o zelo obediua. E finalmente, Che à chi desideraua lega, & amicitia con loro, ⁷ facilmente la concedeuano, e costantemente la conseruauano. Considerando dico Giuda tutto questo, deliberò di far lega con loro; Et hauendo à questo effetto mandato à Roma Eupolemo, e Giasone, furono da Romani⁸ veduti molto volentieri. E la confederatione fu stabilita in questa⁹ forma. Che se à Romani, o à compagni loro venisse mossa guerra, fossero tenuti i Giudei à soccorrere con tutte le¹⁰ forze che in quel tempo potessero adunare: E questo tutto à¹¹ spese proprie, senza volere da Romani nè frumenti, nè armi, nè danari, nè naui, nè altro: E nella guerra commune obedendo interamente à quello che¹² Romani commandassero. E così parimente; Che se à Giudei fosse fatta guerra restassero obligati i Romani ad aiutarli di quanto potessero à spese proprie obedendo nell'essercito interamente à commandamenti de¹³ Giudei.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Prima che vn Principe faccia confederationi, ò leghe, pensi molto bene alle conditioni di quelli, co' quali ha da collegarsi.
- 2 Non hanno le leghe da farsi co' deboli, ma co' potenti, che così possiamo aiutare, come essere aiutati.
- 3 Con huomini di nature aspre, e dure non possono essere durabili amicitie.
- 4 Non è molta gloria l'hauer guadagnato molto, ma l'hauerlo fatto virtuosamente.
- 5 Segno di molta temperanza in vn popolo è il viuere longamente libero, senza che alcuno pretenda alla superiorità.
- 6 Che si obedisca è facile, ma senza inuidia, non tanto.
- 7 Qui due cose si hanno da considerare principalmente nel domandare vna confederatione, se quelli à quali siamo per domandarla la concederanno, che non dessimo in vna indegnità; Et se la conserueranno, accioche non facessimo vna vanità.
- 8 Non può far cosa più conueniuole vn Principe, che accarezzare gli Ambasciatori, che gli vengono mandati da altri Principi.
- 9 D'vna confederatione prudente, e discreta non hanno ad essere diffuse le parole, ma piene di sentimenti.

- 10 *L'astingere il confederato a soccorrere in ogni occasione, con tante forze determinatamente è indiscretione: Basta dire, Con quante potrà.*
 11 *Chi aiuta vn'altro, a spese proprie lo deu fare; altrimenti non farebbono quelle forze ausiliarie, ma stipendiate.*
 12 *Le forze che vanno ad aiutare vn Principe, ragioneuolmente hanno da obedire a quel Principe, e non fare vn corpo con due Capi.*
 13 *I Romani che erano i Romani ad ogni modo aiutando i Giudei voleuano obedire à Giudei, perche altrimenti non sarebbe aiutare, ma intricare.*

L V O G O CCXXXV.

1. Machab. 9.

VT audiuit Demetrius, quia cecidit Nicanor, apposuit Bacchidem, & Alcimum rursus mittere in Iudæam: Et venerunt viginti millia virorum, & duo millia equitum: Porrò cum Iuda erant tria millia, qui viderunt multitudinem exercitus, & timuerunt valde, & multi subtraxerunt se de Castris, & nō remanserunt nisi octingenti; & Iudas contractus est corde, quia non habebat tempus congregandi eos, & dixit his qui residui erant. Iungamus, & pugnemus, & aduertebant eum dicentes. Liberemus animas nostras modo. Et ait Iudas. Absit. Non inferamus crimen gloriæ nostræ; Et mouerunt exercitus; Et Bacchides erat in dextro cornu, exercitus quippe eius diuisus erat in duas partes: Et vidit Iudas, quodd firmior est pars in dextris, & conuenerunt cum eo omnes constantes corde, & contrita est dextra pars ab eis; Sed qui in sinistro cornu erant, secuti sunt post Iudam in tergo, ita ceciderunt vulnerati multi ex his, & illis; & Iudas cecidit, & ceteri fugerunt.

P A R A F R A S E.

Intesa che hebbe Demetrio la' rotta di Nicanore, commandò ad Alcimo, e Bacchide, che con forze grandi tornassero in Giudea. Et questi con venti milla Huomini vennero, Et due mila Caualli; Non hauendo Giuda, che venne loro incontro, più che tre milla fanti, I quali veduta la moltitudine dell'essercito nemico si impaurirono, Et molti di loro si sottrassero dal Campo, in modo che non restarono se non ottocento: Cosa, la quale vedendo Giuda, e non hauendo tempo di raccogliarli si turbò grandemente; tuttauia fece resolutione di combattere: E se bene molti lo effortauano per quella volta a fuggire, Et a salvarsi; egli nondimeno rispose che non volena far questa^a macchia alla gloria sua. E così si attaccò la battaglia. Nella quale stando l'essercito nimico diuiso in due parti,

perche

perche vidde Giuda che il corno destro commandato da Bacchide era più forte auiso^s se quello si fosse potuto rompere, che l'altro facilmente haurebbe ceduto; E così in quello diede, e lo rupe. Ma l'altro corno, mentre Giuda seguitaua il destro, seguitò, lui⁶ in coda, e rinouato il combattere, molti di quà, e di là con pari fortuna restarono feriti, fino à tanto che Giuda istesso⁷ restò morto: Et all' hora fuggirono i Giudei.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 E stimolo à nuoua impresa ne gli animi nobili l'essere in vna stati inferiori.
- 2 Gran ruina d'vn' essercito l'essere in luogo, oue i soldati fuggano, e non vi sia rimedio.
- 3 Il male allhora è male da vero, quando non ci è tempo di rimediare.
- 4 Più tosto ha da morire vn Capitano bonorato, che macchiare in menomissima cosa la sua gloria, quando è congiunta con quella di Dio.
- 5 Oue l'essercito nemico è diuiso, chi ha speranza di poterlo fare, procuri di rompere prima la parte più potente.
- 6 Pericolosa cosa è il seguitare vna parte de nemici; quando v'è vn'altra, che seguitando in coda, può torre in mezzo.
- 7 Niuna morte è più degna d'vn Capitano, che morire combattendo.

L V O G O CCXXXVI.

1. Machab. 9.

Congregati sunt omnes amici Iudæ, & dixerunt Ionathæ. Ex quo frater tuus mortuus est; Nos hodie te eligimus in Principem; & Ducem ad bellandū bellum nostrum. Et suscepit Ionathas tempore illo principatum: Et cognouit Bacchides, & quærebat eum occidere: Et cognouit Ionathas, & qui cum eo erāt, & fugerunt in desertum ad Iordanem. Et venit Bacchides vsque ad oram Iordanis in virtute magna: Et dixit ad suos Ionathas. Surgamus, & pugnemus contra inimicos nostros; Non est enim hodie sicut heri, & nudius tertius: Ecce enim bellum ex aduerso: A quæ vero Iordanis hinc, & inde, & ripæ, & paludes, & saltus, & non est locus diuertendi. Clamate ergo in Cælum vt liberemini: Et commissum est bellum: Et extendit Ionathas manum suam percuttere Bacchidem, & diuertit ab eo retro, & dissiliit Ionathas, & qui cum eo erant in Iordanē, & transnatauerunt: Et ceciderunt de parte Bacchidis die illa mille viri. In tempore illo dissolutus est Alcimus paralyti, & mortuus est: Et Bacchides reuersus est ad Regem. Et siluit terra Iuda annis duobus.

P A R A F R A S E.

Morto che fu Giuda¹ conuenne la fattione di lui, e disse a Gionata. Ecco che tuo fratello è morto, e noi tutti hoggi eleggiamo² te per

Principe della Republica, e Capo del nostro essercito: Et accettò Gionata quel giorno³ il Principato. Il che hauendo inteso Bacchide, ⁴ si pose a perseguitarlo: Et egli non potendo per all' hora resistere con tutti i suoi⁵ fuggì nel deserto fino alla ripa del Giordane: Ma anche quiui lo seguì Bacchide con l' essercito, & a passi sì stretti⁶ lo ridusse, che il fuggire era impossibile: Perche ragionò Gionata a' suoi, e disse. Hora fratelli conuiene che combattiamo; perciocche non è più possibile, che con la fuga ci saluiamo, come habbiamo fatto questi dì passati. In fronte (come vedete)⁷ habbiamo l' essercito de' nemici. E dietro, e da ogni intorno siamo circondati dal Giordane istesso, & di più da rupe, da balze, e da paludi, che da banda alcuna non possiamo hauer speranza di douer uscire: Anzi per la vicinità del nemico, ne anche⁸ passando il Giordane à nuoto sarebbe possibile, che ci saluassimo: perciocche mentre fossimo nell' acqua, eglino dalle ripe, con le pietre, non che con le saette ci ucciderebbono. Si che gridiamo in Cielo: ⁹ Preghiamo Dio che ci aiuti, E combattiamo, E così fecero. E tutti, ma principalmente¹⁰ Gionata con una mano di huomini scelti, così arditamente diedero nella parte, oue era Bacchide, che egli, dopò hauer perduti mille huomini, fu sforzato di ritirarsi tanto lontano, che se non potettero i Giudei saluarsi per altra parte, almeno¹¹ saltando il primo Gionata, e dopò lui tutti gli altri nel Giordane, tutti à nuoto varcando il fiume, all' altra ripa uscirono sani, e salui. Morì nello stesso tempo¹² Alcimo di paralisi: E Bacchide intendendo la morte di lui, anche egli se ne ritornò in Siria. E restò per due anni la terra di Giuda senza guerre.

A P P E R T I M E N T I.

- 1 Intempo di periculo non hanno da esser longhi gl'interregni, ma subito morto vn Principe si ha da eleggere il successore.
- 2 Huomo di buona razza, & esperimento ha due gran parti per douer esser eletto à Principati.
- 3 Non si deuono ambire i gradi, ma non si deuono ancora così indistintamente rifiutare.
- 4 Prima che il Principe sia ben fermato, tempo è di procurare di batterlo.
- 5 Non solo non è sempre infame la fuga, ma bene spesso è atto di prudenza.

- 6 Non è bene il ridurre il nemico fuggente à passi, oue la necessità lo sforzi à far testa, e combattere.
- 7 Gran mezo per inanimare i suoi à combattere, è il mostrar loro vana ogni altra speranza di salvarsi.
- 8 Non deue il Capitano lasciare impegnare in luogo difficile i soldati, se i nemici non sono più che lontano.
- 9 Nelle cose difficili il ricorso à Dio inanima, e aiuta.
- 10 Deue il Capitano in guerra hauer sempre presso di se vna mano de' più scelti soldati per valersene alle occasioni.
- 11 Oue si tratti di entrare à certi passi difficili, esca il primo il Capitano.
- 12 Non si troua mai, che chi de gradi Ecclesiastici si è seruito contra Dio, non habbia dato essemplio della Giustitia di Dio.

L V O G O CCXXXVII.

1. Machab. 9.

ET cogitauerunt iniqui, dicentes: Ecce Ionathas, & qui cum eo sunt in silentio habitant confidenter. Nunc ergo adducamus Bacchidem, & comprehendet eos vna nocte. Et abierunt, & consilium ei dederunt, & venit Bacchides cum exercitu multo: Et audiuit Ionathas, & secessit ipse, & Simon, & qui cum eo erant in Berbessem in deserto, & extruxit diruta eius, & firmauerunt eam. Et venit Bacchides, & castra posuit desuper Bethbelle, & oppugnauit eam dies multos, & fecit machinas: Et reliquit Ionathas Simonem in Ciuitatem, & exiuit in regionem, & cepit cedere, & crescere in virtutibus. Simon vero, & qui cum ipso erant, exierunt de Ciuitate, & succenderunt machinas, & pugnaverunt contra Bacchidem, & contritus est ab eis. Et iratus contra viros, qui ei consilium dederant, vt veniret in regionem, multos ex eis occidit; ipsa autem cogitauit abire. Et cognouit Ionathas, & misit ad eum Legatos componere pacem cum ipso, & reddere ei captiuitatem, & libenter accepit: Et iurauit se nihil facturum ei mali omnibus diebus vite sue. Et reddidit captiuitatem, quam acceperat de Iuda, & abiit in terram suam.

P A R A F R A S E.

Mentre in Giudea si stana quietamente, & senza sospetto alcuno di guerra, auisarono i Mal sodisfatti, che allhora fosse tempo di condurre Bacchide, & di fare, che egli segretamente venendo, in vna notte sola prendesse e Gionata, e tutti i suoi: Et andati à lui con promesse grandi lo condussero. Ma lo seppero Gionata, & Simone, e gli altri: Et andati nel deserto, riedificarono, & fortificarono la Città di Bethbesssem, E quiui attesero il nemico; ilquale venuto, & posto il cā-

po attorno alla Città, con diuerse⁵ machine la battette per molti giorni senza profitto: Finalmente lasciò Gionata alla diffeſa della Città Simone suo fratello, & egli con⁶ parte dell' eſſercito⁷ uſcì in campagna, E ſi vendicò di molti, che à Bacchide preſtauano aiuto. Simone dall' altro canto fatta vn giorno vn' animoſa⁸ ſortita, non ſolamente⁹ brugiò le machine del nemico, ma venuto¹⁰ alle mani con l' eſſercito di lui, lo ſuperò, e rupe: Perche ſdegnato Bacchide contra¹¹ quelli che l' haueuano fatto venire, e che le coſe gli haueuano date per tanto ſicure, molti ne uccife. E già ſtaua in reſolutione di douer partire, quando Gionata mandò Ambaſciatori, che con¹² lui trattaſſero di pace, Si veramente che egli tutti i¹³ prigionieri reſtituiſſe che haueua fatti in Giudea: A che ſi accordò egli volentieri, e ritornati i prigionieri con giuramento di non douere mai più tornare à danni di Gionata, ſe ne andò.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non conuiene mai ſtare in tanta pace, che non ſi habbia ſoſpetto di guerra.
- 2 Sciocco chi crede di condurre eſſerciti interi in lontan paefe ſenza che ſi ſappia.
- 3 Quelli che procurano di condurre il nemico nella patria loro, ſempre facilità promettono alla imprefa.
- 4 Chi aſpetta il nemico habbia vn luogo forte per ogni occaſione.
- 5 Vna batteria di molti giorni ſenza molta ſpeſa non ſi può fare.
- 6 Nelle Città circondate dal nemico, non ſi è da tenere, ſe non quel manco di gente che ſia poſſibile.
- 7 Alla venuta d' vn nemico, non ſi deue totalmente ſe ſi può abbandonare la Campagna per non leuare l' animo a ſuoi.
- 8 Sono buone le ſortite, ma biſogna farle riſolute.
- 9 Il Capitano che commanda nella Città battuta deue ſopra il tutto ſtare attento ſe occaſione ſi preſentaſſe di andare a brugiare le machine, che è tanto come dire, ad inchiodare l' artiglierie del nemico.
- 10 Che vna ſortita attacchi battaglia, e vinca, come è coſa rara, coſì è glorioſiſſima.
- 11 Sempre quelli che fanno venire i nemici, ſi tirano (come ſi dice) la broda ad oſſo.
- 12 Non è mai tempo più opportuno di trattar pace, che quando il nemico è aſſiſto.
- 13 Nelle paci la prima conditione ha da eſſere la reſtitutione de' prigionieri.

L V O G O CCXXXVIII.

1. Machab. 10.

A Scendit Alexander Antiochi filius, & occupauit Ptolemaidā, & receperūt eum, & regnauit illic. Et audiuit Demetrius, & congregauit exercitum,

T

& exiuit

& exiuit obuiam illi in prælum. Et misit Demetrius epistolam ad Ionatham verbis pacificis: dixit enim. Anticipemus pacem facere cum eo, priusquam faciat cum Alexandro. Et audiuit Alexander promissa, quæ promisit Demetrius Ionathæ, & scripsit ei epistolam, & misit ei purpuram, & coronam auream. Et induit se Ionathas stola sancta: & audiuit Demetrius, & contristatus est, & misit dignitates & dona: Sed non credidit Ionathas, neque recepit ea: Et commiserunt prælium duo Reges, & fugit exercitus Demetrii, & insecutus est eum Alexander, & cecidit Demetrius in die illa.

P A R A F R A S E.

Già dicemmo, Che morto Seleuco Filopatore prese il Regno della Siria Antioco Epifane fratello di lui, alquale successe vn figlio chiamato Antioco Eupatore, & à questo pure vn figliuolo chiamato Antioco, che visse poco, perche venuto di Roma Demetrio figlio di Seleuco, lui, e Lisia suo tutore fece ammazzare, & occupò il Regno. Hora diciamo, che dopò hauere alcuni anni regnato questo Demetrio, comparue vno Alessandrio figlio anch'egli di Antioco Eupatore, il quale pretendendo il Regno, occupò Tolemaida, e da' popoli fu prestamente ricevuto: Perche pose insieme Demetrio vn'esercito: E già si vedeuà, che sarebbono questi due Regi venuti à battaglia, ma prima procurarono³ ciascun di loro di farsi amici i Principi vicini, e fra gli altri Gionata, al quale però scrisse⁴ prima Demetrio con molte offerte: Ma risaputolo Alessandrio, scrisse anch'egli amoreuolmente, e di più mandandogli à donare la purpura, e la corona d'oro, concedette, che & egli, & i successori di lui⁵ hauessero il Pontificato. Il che accettò Gionata, e si vestì la stola santa, come fecero poi tutti i Principi suoi descendenti: e fece lega con Alessandrio. Ne rileuò che Demetrio di nuouo⁶ mandasse ad offerire dignità, e doni, che egli dall'amicitia di Alessandrio non si volle partire Vennero dunque i due Regi a battaglia, e non solo superiore restò Alessandrio, ma amazzato Demetrio, ⁷ Rè assoluto rimase egli della Siria.

A V V E R T I M E N T I.

1 Que due linee transuersali pretendano vn Regno, in infinito dureranno le guerre.

2 Quegli

2. Quegli stessi popoli che caramente riceuettero vn Principe per cacciare il passato, volentieri ne riceueranno vn nuouo per cacciare il presente.
3. Due potenti che habbiano guerra insieme, niuna cosa deuono procurare più auidamente, che di tirare ciascuno seco in amicitia i vicini.
4. Non sano di molto valore le offente fatte in necessità da colui, che senza necessità offese.
5. Grande ornamento al Principato è la congiuntione del Pontificato.
6. Stabilita che si è lega con vn Prencipe, niuna sorte di offente deue essere atta per contaminarla.
7. Machi vide mai cosa più instabile dei Regni? E questo ancora non durerà molto.

L V O G O CCXXXIX.

I. Machab. 10.

Misit Alexander ad Ptolomeum Regem Aegypti Legatos, dicens. Statuamus adinuicem amicitiam, & da mihi filiam tuam uxorem. Et dedit ei Cleopatram filiam suam, & fecit nuptias Ptolemaida. Sed venit Demetrius filius Demetrii à Creta in terram patrum suorum, & constituit Demetrius Apollonium Duce, & congregauit exercitum, & misit ad Ionatham, dicens. Descende ad nos in Campum, & comparemus illic inuicem. Et elegit Ionathas decem millia virorum, & occurrit ei Simon frater eius in adiutorium; & Apollonius abiit Azotum, & exiit in campum, eo quod haberet multitudinem equitum, & consideret in eis. Et sequutus est eum Ionathas, & commiserunt praelium. Et reliquit Apollonius mille equites post eos occultè, & circuierunt castra eius, & iecerunt iacula in populum à mane vsque ad vesperam. Populus autem stabat sicut praeceperat Ionathas, & laborauerunt equi eorum. Et eiecit Simon exercitum suum, & commisit contra legionem, equites enim fatigati erant, & contriti sunt ab eo, & fugerunt, & ceciderunt octo millia virorum. Et factum est, ut audiuit Alexander sermones istos, addidit adhuc glorificare Ionatham. Et misit ei fibulam auream, sicut consuetudo est dari cognatis Regum.

P A R A F R A S E.

Intendendo il nuouo Rè Alessandro, che vn giouane chiamato pur Demetrio figlio del nuuamente morto Demetrio pretendea al Regno: Et in Creta, oue era stato nodrito machinaua cose nuoue, pensò di fortificare se stesso con la congiuntione di Tolomeo Rè di Egitto: Et à questo effetto, domandatogli Cleopatra figliuola in moglie facilmente l'ottenne, & le nozze furono con molto splendore fatte in Tolemaida, oue essendo conuenuto anche Gionata da ciascuno delli due Rè fu grandemente accarezzato, & honorato: Nè però restò Demetrio

il giouane di venir sene in Siria, e di essere dalla sua fattione⁶ caramente raccolto. E già principale pensiero di lui era di muouere guerra al Rè: Tuttauia per⁷ leuargli gli aiuti più potenti, mandò prima Apollonio suo Capitano con vn grosso essercito contra Gionata in Giudea: Costui arriuato, ⁸ sfidò Gionata à combattere: E Gionata fatti dieci milla fanti, oltre l'aiuto delle genti di Simone suo fratello, accettò volentieri la disfida. Andò dunque Apollonio in Azoto, e come haueua gran numero di Caualleria, ⁹ in quel neruo le speranze sue, così in vna⁹ Campagnara sa, & aperta si pose ad aspettare, imboscando prima mille Caualli, che douessero alla venuta di Gionata¹⁰ torlo in mezzo. Gionata dall'altro canto¹¹ auuedutosi della imboscata, e del disegno de nemici, diede ordine à suoi, che cominciata la battaglia senza¹² mouersi, ne astraccarsi punto coperti sotto le¹³ tarche stessero sostenendo il saettamento de nemici; fin che i caualli loro fossero stracchi; Come à punto occorse, che correndo quà, e là¹⁴ attorno all'essercito Giudeo la Caualleria di Apollonio, e per molte hore attendendo à saettare, finalmente così lasci erano i caualli loro, che a pena si poteuano muouere: Et¹⁵ all'hora mosse Simone la sua gente freschissima ancora contra la legione di Apollonio, e la sbarattò di modo, che tutto l'essercito si pose in fuga, & otto milla ne rimasero morti: Cosa che hauendo intesa Alessandro, nuoua obligatione concepì verso Gionata, e¹⁶ fecegli nuoui honori, e fra gli altri vna¹⁷ fibbia d'oro gli mandò à donare; che era vna sorte di ornamento, la quale¹⁸ altri non portauano in quel tempo, che gli huomini¹⁹ di sangue Regio.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 A pena si è finito di cacciare vno da vn Regno, Che vn'altro comincia a cacciar quest'altro.
- 2 Bene spesso oue fondiamo le speranze, quiui nascono le ruine.
- 3 Non hanno quella forza i parentadi fra Prencipi, che hanno fra priuati.
- 4 Tanto sarà facile vn Principe a maritare a cui che sia vna figlia, quanto seruirà quel matrimonio a gli interessi de suoi Stati.
- 5 Mentre hanno bisogno d'vno, non si può dire quanto accarezzino, & honorino alcuni Prencipi: Finiscasi il bisogno e ci parleremo.
- 6 In vn popolo diuiso sempre si troua chi abbracci cose nuoue.

- 7 Chi vuole ruinare vna Casa, le leni i pontelli.
- 8 Le brauate di parole poco danno fanno al nemico, e poca reputatione aggiungono a chi le fa.
- 9 Alla Cavalleria Campagnara fa: Alla fanteria luoghi forti.
- 10 Tolto che s'habbia il nemico in mezzo, la Vittoria è quasi certa, ma sciocco chi vi si lascia corre.
- 11 Imboscata di mille Caualli ben bisogna ventura che non si scopra.
- 12 Vn Capitano che possa conseruare fresca la sua gente fin che ha stracca la nemica ha vn gran vantaggio.
- 13 Certi targonì che copriuano tutto l'huomo si vede che antichissimamente si vsauano.
- 14 Non hà la cavalleria a correre attorno al nemico, ma ad vrtarui dentro: Se già con alcuni fossi non si trouano questi assicurati.
- 15 Stracco che si veggia il nemico all'hora è tempo di assalirlo.
- 16 Così richiede il giusto che a nuouì meriti nuouì premij si aggiungano.
- 17 Fibia tale era quella, che domandò anello S. Giacomo quando disse. *Vir anulum aureum habens in veste candida.*
- 18 Conuiene che a certi ornamenti sia distinto il nobile dall'ignobile, ma hoggi non s'usa.
- 19 Sempre hanno hauuto priuilegij particolarissimi gli huomini di sangue Regio.

L V O G O CCXL.

I. Machab. II.

REx Ægypti querebat obtinere Regnum Alexandri dolo, & exijt in Syria. verbis pacificis, & aperiebant ei Ciuitates, & occurrebant ei, quia mandauerat Alexander, eo quod Socer eius esset. Cum autem introiret Ciuitates, Ptolomæus ponebat custodias militum in singulis Ciuitatibus. Et obtinuit Ciuitates vsque Seleuciam, & misit Legatos ad Demetrium, dicens: Dabo tibi filiam meâ, quam habet Alexander, quia ipse voluit occidere me: & dedit eam Demetrio, & alienauit se ab Alexandro, & manifestate sunt inimicitie illius: & intrauit Antiochiam: & posuit duo Diademata capiti suo, Ægypti, & Asiæ. Alexander autem Rex erat in Cilicia: quia rebellabant in locis illis, & audiuit, & venit in bellum, & occurrit ei Ptolomæus, & fugauit illum, & fugit Alexander in Arabiam: & abstulit Zabdiel Arabs caput Alexandri, & misit Ptolomæo. Et Rex Ptolomæus mortuus est in die tertia, & regnauit Demetrius.

P A R A F R A S E.

Mentre frà' Alessandro, e Demetrio secondo, erano diuisi tutti gli animi, e tutte le forze del Regno della Siria. E mentre Alessandro per prouedere ad alcune ribellioni era' andato in Cilicia, spinse l'ambi-

tione il Rè d'Egitto, a volere occupare il Regno del Genero: e sotto specie di amicitia, e parentado andato in Siria, perche tutte le Città per commandamento di⁴ Alessandro istesso, che così hauena scritto, che si douesse fare, se gli apriuano, e lo honorauano; Egli di Città in Città sotto varij colori andaua⁵ lasciando presidij de Soldati suoi, in modo che in poco tempo era padrone di tutte le⁶ Città marittime fino a Seleucia: Et all'hora si scopri⁷ nemico aperto di Alessandro: Percioche tolta à lui la figliuola Cleopatra a Demetrio la diede, sotto⁸ pretesto che Alessandro l'hauesse voluto amazzare: Et entrato in Antiochia, cominciò a farsi domandare Rè dell'Egitto. & de l'Asia: Alessandro da l'altro canto, da tanti mali battuto, pure pose insieme vn' Effercito, e⁹ venne alla volta della Siria; Ma incontrato dall' Effercito di Tolomeo, fu subito rotto, e gli conuenne fuggire in Arabia, oue vn tale Zabdrele Arabo la testa¹⁰ gli tagliò, e mandolla a donare a Tolomeo: Nè però gode te egli longamente i Frutti della sua Fellonia: Anzi tre giorni solamente dopò hauere hauuta la testa di Alessandro¹¹ si morì anche egli, e Rè della Siria¹² restò assolutamente Demetrio secondo.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Mentre vn Regno è diuiso in due fattioni non è difficil cosa che vn terzo l'occupi.
- 2 Se tempo alcuno è atto à mouere nouità in vn Regno, questo è mentre il Rè è absente.
- 3 Non perdona l'ambitione a ragione di sangue.
- 4 In materia di Stati non è sempre utile la creanza.
- 5 Chi ha gran voglia di mettere presidij nelle fortèzze altrui, dà che pensare.
- 6 Per assaltare vno Stato, se si può habbiasi in mano alcuna Città marittima di lui.
- 7 Sicuro che tu sii, all'hora, e non prima è tempo di scoprirti.
- 8 Tù hai torbidata l'acqua (disse il Lupo all'Agnello). E se tu non l'hai fatto, ad ogni modo ti voglio mangiare.
- 9 Efferciti posti tumultuariamente insieme, e con grande occasione di timore, poco fanno.
- 10 Non è sceleraggine che non facciano gli huomini per farsi grati a grandi.
- 11 Si veggono ogni giorno i giusti giuditij di Dio, se si vogliono vedere.
- 12 Vn prouerbio assai plebeo direbbe, Che questo fu vn far la zuppa a Gatti.

L V O G O CCXLI.

I. Machab. II.

VIdens Demetrius, quòd siluit terra in conspectu suo, dimisit totum exercitum suum, excepto peregrino exercitu: Et inimici erant ei omnes exercitus patrum eius. Tryphon autem erat quidam partium Alexandri prius, & iuit ad Emalcuel Arabem, qui nutriebat Antiochum filium Alexandri, vt traderet eum sibi vt regnaret loco patris eius: Et mansit ibi diebus multis: Et misit Demetrius ad Ionatham dicens. Mitte in auxilium mihi viros, quia discessit omnis exercitus meus. Et misit Ionathas tria millia virorum fortium in Antiochiam; & conuenerunt, qui erant de Ciuitate centum viginti millia virorum, & volebant interficere Regem, & fugit Rex in Aulam; & vocauit Iudæos in auxilium, & conuenerunt omnes ad eum, & dispersi sunt per Ciuitatem, & occiderunt in illa die centum millia hominum, & succenderunt Ciuitatem, & liberauerunt Regem: Et tamen mentitus est Rex omnia quæcunque dixit, & ab alienauit se à Ionatha, & non retribuit ei secundum beneficia, quæ sibi tribuerat, & vexabat eum valde.

P A R A F R A S E.

Trouandosi Demetrio secondo quieto, e senza guerra nel Regno suo licentiò, e cassò tutti gli eserciti suoi proprij, non retenendo se non alcune genti forastiere: Di che hebbero tanto sdegno i soldati della sua fattione, che tutti se gli fecero nemici. Nè perdette questa occasione Trifone già caro seruidore di Alessandro, ma andò subito in Arabia, oue veniuua nodrito vn Giouanetto detto Antioco figlio di Alessandro: E fatto intendere à quelli che lo nodriano, quanto era odiato Demetrio, e quanto facile cosa sarebbe stata à cacciarlo di casa, procurò che gli dessero il Giouanetto Antioco, à fine ch'egli nel paterno Regno lo restituisse. Fra tanto vedendosi Demetrio odiato da suoi, pregò Giunata con grandissime offerte, e promesse che fosse contento di mandargli in aiuto alcuna gente Giudea; E egli tre milla fanti scelti gli mandò; E bene à huopo; Percioche essendosi nella Città di Antiochia sollevati poco dopò i popoli fino à cento venti milla huomini per amazzarlo: Et essendo egli fuggito nel Palagio, soli i Giudei furono quelli che fecero testa sì fattamente, che in quel giorno solo Cento milla huomini amazzarono, e brugiarono la Città, e liberarono interamente il Rè, il

quale nondimeno, non solo di beneficio sì grande non si mostrò grato, come doucua, ma⁷ mancò di tutte le promesse che haueua fatte: E scoperto⁸ inimico di Gionata in tutte le maniere possibili lo trauagliaua.

AVVERTIMENTI.

- 1 Grande errore è il priuarsi de suoi, per hauerli a fidare de stranieri.
- 2 Que vn Principe resti in odio a suoi proprij, facilissima cosa è il batterlo co' stranieri.
- 3 Ad ogni modo per male che vogliano i popoli ad vn Principe senza alcuno apparente pretesto non ardiscono far nouità.
- 4 Mentre hanno bisogno i Tiranni, niuna cosa è più humile di loro.
- 5 Contra vn Principe odiato, basta che alcuno cominci a solleuarsi, perche tutti gli altri si solleuino.
- 6 Vn popolo indistinto, come sia posto in rotta, si uccide come a macello.
- 7 Chi promette per necessità, manca per elezione.
- 8 Non si può pagar meglio vn' estremo beneficio, che con vna estrema ingratitudine.

L V O G O C C X L I I .

I. Machab. II.

Reuersus est Triphon, & cum eo Antiochus puer adolescens, & regnauit, & imposuit sibi Diadema. Et congregati sunt ad eum omnes exercitus, quos dispererat Demetrius, & pugnauerunt contra Demetrium, & fugit. Et scripsit Antiochus adolescens Ionatha, dicens: Constituo tibi Sacerdotium, & constituo te super quattuor Ciuitates, vt sis de amicis Regis.

P A R A F R A S E .

Presse seco Trifone il Gionanetto Antioco figlio di Alessandro, e con lui tornato in Siria, non così tosto lo seppero i popoli, che¹ lo fecero Rè, E venendo con lui tutti quelli esserciti, che hauea cassati Demetrio,² contra lo stesso Demetrio combatterero, e lo posero in fuga, e³ cacciarono di Stato. Ma Antioco, volendosi far grato a⁴ vicini, mandò frà gli altri à fare molti honori à Gionata, & in particolare alcune Città gli diede da gouernare.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Sono sempre auidi di cose nuoue i popoli, tanto più quando odiano il Principe presente.
- 2 Non combattono gli huomini con maggiore ardore mai, che contra a quelli, da' quali sono stati spregiati.
- 3 Di raro occorre che vn' ingrato capiti bene.
- 4 Deue il nuouo Principe conciliarfi, più che si può, i popoli vicini.

L V O G O CCXLIII.

1. Machab. 12.

ET audiuit Ionatas quoniam regressi sunt Principes Demetrii cum exercitu multo pugnare aduersus eum; & occurrit eis in Amarithæ regione. Non enim dedit eis spatium, vt ingrederentur regionem eius: Et misit speculatores in castra eorum, & reuersi renuntiauerunt quod constituunt superuenire illis nocte: Cum occidisset autem Sol præcepit Ionathas suis vigilare, & esse in armis paratos ad pugnam tota nocte, & posuit custodes per circuitum castrorum: Et audierunt aduersarii, quod paratus est Ionathas cum suis in bello, & timuerunt, & formidauerunt in corde suo: Et accenderunt focos in Castris suis. Ionathas autem, & qui cum eo erant non cognouerunt vsque mane, videbant enim luminaria ardentia; & secutus est eos Ionathas, & non comprehendit eos, transierant enim flumen Eleutherum.

P A R A F R A S E.

Non mancava Demetrio cacciato dal Regno à se medesimo, & andaua congregando gente per rinouare la guerra contra il Giouanetto Antioco, e suoi confederati. Fra quali intese Gionata che contra di lui veniuano mandati da Demetrio alcuni principali suoi Capitani con grosso essercito: E subito andò ad incontrargli nel paese de gli Amarithi, per non dar loro tempo, che venissero à fargli la guerra in Casa: Mandò di più spie nel Campo loro, & intese che la notte seguente haueuano deliberato di assalirlo alla sprouista: Perche calato che fu il Sole, & comandò a suoi, che tutta la notte vegliassero, e stessero armati, & in ordinanza, come se haueessero a combattere: E di più attorno a tutto l'essercito pose scintinelle: Cosa che intesero i nemici, e ve-

dendo che Gionata era auisato, e che staua apparecchiato a combattere, ne temettero grandemente: E desiderando di fuggire nascostamente, a fine che egli non desse loro in coda, accesero molti fuochi ne padiglioni che restauano, e se n' andarono. Gionata dall' altro canto vedendo fuochi, e lumi dal luogo, doue era solito di stare il Campo, non si auuidde, se non la mattina, che egli se ne fosse andato; nel qual tempo lo seguitò, ma trouò che già haueua⁷ passato il fiume Eleutero.

AVVERTIMENTI.

- 1 Non hà da perdersi d'animo vn Principe cacciato di Stato, e mentre il male è fresco hà da procurare rimedij.
- 2 Molte volte habbiamo detto, che chi può hà sempre di procurare di far la guerra in Casa d'altri.
- 3 Senza spese sarebbe così ruinato Gionata, come molti Capitani per lo desetto medesimo vanno a male.
- 4 Chi aspetta la notte il nemico, non conuien che dorma, ma di più che sia armato, & in ordinanza.
- 5 Sempre douerebbono tenersi scintinelle la notte attorno al Campo, Tanto più in tempo di pericolo.
- 6 Questo stratagemma di lasciare accesi fuochi la notte nel luogo d'onde si è mosso il Campo, perche non paia che sia mosso; è pur dunque anch' egli ne' nostri libri.
- 7 Il Capitano, che arriuata la mattina, dubita douer esser seguitato da troppo potente nemico, se può, passi la notte vn fiume.

L V O G O CCXLIII.

1. Machab. 12.

CVm cogitasset Triphon regnare Asia, & assumere Diadema, & extendere manum in Antiochum Regem; timens ne forte non permitteret eum Ionathas, quarebar comprehendere eum, & occidere: Et exiuit Ionathas obuiam illi cum quadraginta millibus Virorum electorum in praelium: Et timuit Triphon, & excepit eum cum honore, & dedit ei munera: Et dixit Ionathas. Vt quid vexasti vniuersum populum, cum bellum nobis non sit. Elige tibi paucos, & veni mecum Ptolemaidam, & tradam eam tibi, propterea enim veni: Et credit Ionathas. Vt autem intrauit Ptolemaidam, clauserunt portas Ciuitatis Ptolemaenses, & comprehenderunt eum, & omnes qui cum eo intrauerunt gladio interfecerunt.

P A R A F R A S E.

Re' era di nome Antioco giouinetto in Siria, ma veramente quello che reggeua, e commādaua era Trifone, il quale inuaghitosi¹ del com-

mandare,

mandare, pensò di² douer fare se stesso Rè dell' Asia, ³ ammazzando prima il giouinetto Rè: Solamente dubitò che Gionata potente amico del Rè lo potesse impedire: e però sotto altri colori ⁴ alla volta di lui se n' andò con un' esercito: Ma Gionata auisatone, incontra gli venne con ⁵ quaranta milla fanti scelti. Perche impaurito Trifone finse di non venire per male alcuno, e riceuette Gionata con honore, ⁶ e molti doni gli fece, e gli disse, Che non occorreua tenere trauagliato tutto quell' esercito, perche fra loro guerra non haueua da essere; che lo rimandasse, e rat- tenuti pochi venisse seco in Tolemaida, perche ad altro fine non ⁷ veniua, che per consegnare quella Città, & i presidij vicini al gouerno di lui. Credette Gionata assai ⁸ facilmente, e troppo male ne gli venne: per- cioche entrato con pochi suoi in Tolemaida, ferrarono i Cittadini le por- te, & lui fecero prigionie, e quanti erano con lui tutti ammazzarono.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Gran prurito hanno gli huomini di commandare.
- 2 Molte volte habbiamo veduto, che que' vecchi, i quali con somma autorità han- no gouernato giouinetti Regi, hanno dato nell' humore di torre loro i Regni.
- 3 Posta in vn' huomo questa determinatione di volere in ogni modo, ò ingiustamen- te regnare, non v' ha sceleraggine che non se ne possa aspettare.
- 4 Prima che altri si scopra, lieni gli impedimenti.
- 5 Chi dubita d' vna cortesia fraudolente risponda con vna creanza auantaggiosa.
- 6 Per ingannare altrui, niuna cosa più acceca che il donare.
- 7 D' vna venuta sospettosa, apparenti bisogna che si trouino i pretesi.
- 8 Chi facilmente crede, facilmente è ingannato.

L V O G O CCXLV.

1. Machab. 13.

A Cceasus est spiritus populi, & dixerunt Simoni, Tu es Dux noster loco Iu- dae, & Ionathæ fratris tui: Pugna prælium nostrum: Et mouit Triphon à Ptolemaida cum exercitu multo, vt veniret in terram Iuda, & Ionathas cum eo in custodia: Et misit Triphon ad Simonem dicens. Pro argento quod debebar frater tuus Ionathas in ratione Regis propter negotia, quæ habuit detinui- mus eum: Et nunc mitte argenti talenta centum, & duos filios eius obsides, vt non di- missus fugiat a nobis, & remitemus eum. Et cognouit Simon quia cum dolo lo- queretur, iussit tamen dari argentum, & pueros, ne inimicitiam magnam fume-

ret ad populum Israel dicentem. Quia non misit ei argentum, & pueros, propterea periit. Et mentitus est Triphon, & non dimisit Ionatham; sed cum appropinquasset Basamata occidit Ionatham, & filios eius illic.

P A R A F R A S E.

Grandissimo dolore sentì il popolo Giudeo (come doueua) della prigionia di Gionata, in luogo di lui diede la cura dell' essercito a' Simone suo fratello: Ma Trifone mosso l' essercito di Tolemaida alla volta della Giudea se ne venne con Gionata legato appresso, e mandò a dire a Simone, che egli non hauea ritenuto Gionata come nemico, ma per alcuna grossa somma di danari, delli quali nel fare i conti del Rè, si era trouato che egli per³ gli negotij passati gli restaua debitore: E che però gli mandasse cento talenti d' argento, ma di più due⁴ de figliuoli di Gionata, a fine che egli uscito di prigione, non si ribellasse, che subito l' hauerebbe liberato, e rimandato: E già conobbe Simone (che era prudentissimo) che quà sotto vi era inganno: Tuttaui⁵ dubitò se egli non mandaua il danaro, & i giouani, che occorrendo⁶ alcun male al popolo tutta la cagione ne douesse esser data al non hauer mandato: E così mandò. E Trifone mancando di parola, non solo non rimandò Gionata, ma poco dopo e⁷ lui uccise, & i due figli di lui.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Niuno più ardentemente vindicherà le ingiurie fatte ad vno, che il fratello di lui.
- 2 Vn Capitano che hauendo nelle mani vn suo nemico capitale lo rattiene viuo, ne vuole far mercantia.
- 3 Pericolosa cosa l' intricarsi in danari de Principi.
- 4 Al crudele non mancano inuentioni per inasprire.
- 5 Molte volte è prudenza il mostrare di non conoscere quello che si conosce benissimo.
- 6 Questa è la disgratia di chi gouerna popoli, che di quante miserie occorrono a suo tempo, in lui viene rigettata la colpa.
- 7 Alcuni hanno per regola, già che mancano di parola in vna cosa di fare alla peggio in tutto.

L V O G O CCXLVI.

1. Machab. 13.

TRifphon cum iter faceret cum Antiocho Rege adolescente dolo occidit eum, & regnavit loco eius, & imposuit sibi Diadema Asia. Simon autem misit ad Demetrium, ut remissionem faceret regioni, quia actus omnes Triphonis per direptionem fuerant gesti: Et scripsit Demetrius. Si quid erat tributarium in Hierusalem, iam non sit tributarium. Et ablatum est iugum gentium ab Israel. Qui autem erant in arce Hierusalem prohibebantur egredi, & emere, & vendere, & esurierunt valde, & multi ex illis fame perierunt, & clamauerunt ad Simonem ut darent dexteram, & dedit illis, & eiecit eos inde.

P A R A F R A S E.

Finalmente diede compita effecutione al suo reo disegno l'empio Trifone, e caualcando vn giorno co'l giouinetto² Antioco lo amazzò, & incoronò se stesso del Regno dell' Asia;³ facendo nondimeno tuttauia apparecchi Demetrio per ritornare in istato, al quale offerì la sua amicitia Simone,⁴ ma lo pregò à voler leuare il tributo, che alla Siria pagaua la Giudea, atteso che dalle⁵ estorsioni, ruberie di Trifone haueua il pouero paese molti danni patiti. Demetrio molto volentieri accettò il partito, e concedette la gratia; E da quel giorno restò⁶ la Giudea essente da qual si voglia tributo à Stranieri Prencipi. Solamente rimaneua ancora la fortezza rattenuta dal presidio Siro in Gierusalemme; Ma à questo prouide Simone,⁷ assediandola in modo, che molti ne morirono di fame, e gli altri ebbero per gratia il poter si rendere.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non è gran cosa che da vn' huomo vecchio, & astuto, vn pouero giouinetto resti ingannato.
- 2 In ogni luogo hanno da andare auuertiti i Prencipi, ma principalmente ne' viaggi.
- 3 Poco stabile è quel Rè, nel tempo del quale vn' altro procura di rientrare nel Regno.
- 4 Quando vn potente ha bisogno di te, all' hora è tempo di ricordargli modestamente i tuoi bisogni, ma non in modo che tu vendi il seruigio.

- 5 *Nel domandare vna gratia ad vno, non sarà male il mostrare che in questa necessit  ti mette vn nemico di lui.*
- 6 *A pena pu  dimandarli libera vna Prouintia fin che paga tributi a Principi stranieri.*
- 7 *Facilissimo   l'assedio d'vna fortezza se la Citt  di lei   nelle forze tue.*

L V O G O CCXLVII.

1. Machab. 14.

Congregauit Rex Demetrius exercitum suum, & abiit in Mediam ad contrahenda sibi auxilia, vt expugnaret Triphonem: Et audiuit Arsaces Rex Perfidis, & Medi , quia intrauit Demetrius confines suos, & misit vnum ex Principibus suis, vt comprehenderet eum viuum: Et abiit, & percussit Castra Demetrii, & comprehendet eum, & duxit eum ad Arsacem, & posuit eum in custodiam.

P A R A F R A S E.

Pose insieme Demetrio assai grosso  sercito per far guerra a Trifone, ma non gli parendo che le   forze fossero   bastanza and  in Media   per far nuoua gente: Ilche haueade inteso Arsace R  di Media, e di Persia, o che fesse amico di Trifone, o perche Demetrio   senza licenza di lui facesse gente in Media, o che ne fusse cagione, mandato vn suo Capitano con grosso  sercito rupe Demetrio e lo prese viu , e cacciollo in vna Carcere,   oue qual cosa fusse fatta di lui non si seppe mai.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Per espugnare vno in casa di lui, non bastano forze se non sopra ordinarie.*
- 2 *Non deue vn Principe in persona propria andare in casa d'vn pi  potente, se non s  molto bene come peterfene fidare.*
- 3 *Il far gente in casa d'altri senza licenza, non conuiene.*
- 4 *Per fuggire il nome di crudele, in vece di far morire v ano alcuni il far che non si sappia se altri viu .*

L V O G O CCXLVIII.

1. Machab. 15.

Misit Antiochus filius Demetrii epistolas Simoni ab insulis maris dicens. Quoniam quidam pestilentes obtinuerunt Regnum patrum nostrorum, volo vindicare Regnum: Nunc ergo statuo tibi qu cunque permiserant ante

me omnes Reges, & permitto tibi facere percussuram proprii numismatis in regione tua: Et exijt Antiochus in terram patrum suorum, & conuenerunt ad eum omnes exercitus, ita vt pauci relictī essent cum Triphone: Et fugit Triphon, & venit Doram: Et applicuit Antiochus, & vexauerunt Ciuitatem à terra, & mari, & neminem sinebant ingredi, vel egredi. Et misit ad eum Simon duo millia virorum electorum in auxilium, & argentum, & aurum, & vasa copiosa, & noluit ea accipere: Sed rupit omnia quæ pactus est cum eo antea, & alienauit se ab eo.

P A R A F R A S E.

Di Demetrio fatto prigione dal Rè Arsace¹ restò vn figlio nominato Antioco, ilquale trouandosi in alcune Isole del Mediterraneo, ² deliberò di tentare la impresa contra Trifone; & per hauere l'aiuto di Simone, ³ mandò à confermargli tutti i priuilegi che egli da gli altri Regi hauea ottenuto, e di più à concedergli, che egli nel paese suo potesse⁴ far battere monete: Quindi in Siria passò, e così volentieri fu accettato, che conuenendo à lui tutti gli esserciti, rimase quasi solo Trifone, Che però per mare se ne fuggì alla Città di Dora: Ma seguitatolo Antioco, alla Città per terra, e per mare⁶ pose l'assedio. Fra tanto⁷ mandò Simone due milla fanti in aiuto ad Antioco, e pretiosi presenti d'argento, & oro, e vasi in molta copia: Ma Antioco per la prosperità fatto insolente, & hauendo⁸ già dissegnato di volere occupare la Giudea, ogni cosa rifiutò, & apertamente si dichiarò nemico di Simone.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Poco sicuro può essere chi ha offeso il padre mentre viuono i figli.
- 2 Non è da credere che chi ha pretese in vn Regno se le scordi.
- 3 Gratie fatte per disegni non sono durabili.
- 4 Fino a quel tempo il far battere monete era atto di molta giurisdittione.
- 5 Seguiti hauuti per violenza prestamente abbandonano.
- 6 Assedij per mare, e per terra sempre oue è stato bisogno sono stati vsati.
- 7 Cortesie vsate a superbi, gli fanno più insolenti.
- 8 Chi fa disegno sopra la robba d'vno, subito troua appicchi alla inimicitia.

L V O G O CCXLIX.

1. Machab. 15.

Misit Antiochus Artenobium ad Simonem dicens. Vos teneris Ioppen, & Gazam, & arcem quæ est in Hierusalem. Tradite quæ occupatis, vel data

talenta

talenta argenti quingenta: Sin autem veniemus, & expugnabimus vos. Et respondit Simon, Neque alienam terram sumpsimus, neque detinemus: Et reuersus Artenobius renuntiavit Regi: Et iratus est Rex, & constituit Cendebeum Ducem, & mandauit illi castra mouere contra faciem Iudæ: Et venit Cendebeus Iamnam, conculcare Iudæam, & ædificare Cedronem; & collocauit illic equites, & exercitus, ut egressi perambularent viam Iudææ.

P A R A F R A S E.

Fù mandato da' Antioco vn certo Artenobio à Simone con questa ambasciata: Voi altri Giudei tenete Gazza e Ioppe, e la fortezza di Gierusalemme, che ² appartengono alli Rè di Siria; e però o rendetele, o mandate ³ mille talenti di argento, o aspettate la guerra. Alche rispose Simone, Che tutte le sopradette Città e fortezze erano anticamente de Giudei; e che altro non si era fatto ⁴ che ricuperarle: Così disse Artenobio al Rè c'hauea risposto Simone: Perche ⁵ sdegnato grandemente il Rè, mandò Cendebeo con grosso essercito contra la Giudea; & egli arriuato à Iamnia cominciò ⁶ à guastare il paese de Giudei, ma di più fortificò ⁷ Cedrone, e vi pose presidio di fanti, e di caualli, i quali batteuano le strade della Giudea, e perpetuamente le infestauano.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non si possono dissimulare longamente le male intentioni.
- 2 Non si può dire giustamente che appartenga a vn Rè quello che egli ingiustamente occupò.
- 3 All'auiditia barbara l'oro per ogni cosa supplisce.
- 4 Il recuperare il suo non è ingiuria.
- 5 Chi non propone con ragione, anche delle ragioneuoli risposte si sdegna.
- 6 Il principio della guerra quasi sempre si fa guastando il paese del nemico.
- 7 Per far guerra in paese d'altri, la prima cosa bisogna ò prendere ò fare di nuovo vn forte.

L V O G O C C L.

I. Machab. 16.

A Scendet Ioannes de Gazaris, & nuntiauit Simoni patri suo quæ fecit Cendebeus in populo ipsorum, & vocauit Simon duos filios suos seniores Iu-

dam,

dam, & Iohannem, & ait illis. Estote loco meo, & pugnate pro gente nostra: Et elegit de regione viginti millia virorum, & equites, & profecti sunt ad Cendebeum, & abierunt in Campum: Et ecce exercitus copiosus obuiam illis pedicium, & equitum, & fluius torrens erat inter medium ipsorum: Et admouit Iohannes castra contra faciem eorum ipse, & populus eius, & vidit populum trepidantem ad transfretandum torrentem, & transfretauit primus: Et viderunt eum viri, & transierunt post eum: Et diuisit populum, & equites in medio pedicium: Erat autem equitatus aduersariorum copiosus nimis; & exclamauerunt sacris tubis, & in fugam conuersus est Cendebeus, & Castra eius. Tunc vulneratus est Iudas frater Iohannis, Iohannes autem insequutus est eos, donec venit Cerdonem: Et ceciderunt ea die duo millia virorum, & reuersus est in Iudæam in pace.

P A R A F R A S E.

Venne Giouanni, che si trouaua in Gazari à dire à' Simone suo padre l'arriuo di Cendebeo con l'essercito in Giudea, e ciò ch'egli faceua: Perche domandato Simone lo stesso Giouanni, e Giuda suoi figliuoli disse loro. Io, come vedete, sono 'vecchio: Hora pigliate voi per me la cura dell'essercito, e combattete in difesa del popolo: E così dati loro venti milla huomini, & una mano de caulli, gli 'mandò contra Cendebeo. Essi arriuati presso à lui uscirono in campagna, & accamparono in luogo, oue⁴ fra loro, & il nemico niente altro era se non un fiume torrente; oltre il quale deliberò in ogni modo di passare Giouanni, & ⁵assaltare il nemico: Ma vedendo che le sue genti temeuano di sguazzare il fiume, egli fu il⁶ primo à saltarui dentro, e tutti gli altri lo seguitarono: & senza esser⁷ impediti dal nemico, passarono nell'altra ripa: Oue vedendo Giouanni che la caualleria di Cendebeo era molto grossa, ⁸pose la sua in mezzo con due maniche di fanteria una di quà l'altra di là: E fatto dare nelle⁹ trombe sacre, a pena hebbe assaltato il nemico che egli si pose in fuga. Ben fu ferito Giuda fratello di Giouanni, ma non¹⁰ restò per questo Giouanni di seguitare i nemici fin, che si ritirarono nella¹¹ fortezza di Cerdone: Et egli hauendone uccisi ben due milla, lieto se ne tornò in Giudea.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Vn Capitano priuato che sia in vn presidio, arriuando nouità de nemici presso di lui, non si metta a fare cosa alcuna senza auisarne prima il Capitano Generale.
- 2 Chi si troua impotente alla professione militare deue contentarsi di cedere i carichi ad altri.
- 3 Niuna tenerezza deue impedire il padre perche non mandì i figli per honore di Dio in qual si voglia pericolo.
- 4 Presso à nemico più numeroso non è bene accampare, se non con alcuna difesa, come di fiume, ò cosa simile in mezzo.
- 5 Veramente è grande ardire con minor numero di gente guazzare vn fiume per andare ad assalire il nemico.
- 6 Imparino i Capitani quanto possano giouare con l'essempio.
- 7 Sciocco quel Capitano, che lascia che il nemico passi vn fiume senza impedirgli la salita della riva.
- 8 Intenderanno i guerrieri se fa militare auuertimento contra maggior numero di Caualleria metter la sua fra maniche di fanteria.
- 9 Infino le trombe erano benedette, e sacre in quelli esserciti.
- 10 Perche resti ferito qual si voglia parente del Capitano Generale, non ha egli a distorsi dal suo carico mentre dura la battaglia.
- 11 Ecco quanto gioua à chi combatte in casa d'altri, l'hauer si fatto vn forte nelle frontiere.

L V O G O C C L I.

1. Machab. 16.

P Tolomæus filius Abobi constitutus erat Dux in Campo Iericho, & habebat argentum, & aurum multum: Erat enim gener Summi Sacerdotis; & exaltatum est cor eius, & volebat obtinere regionem, & cogitabat dolum aduersus Simonem, & filios eius, vt tolleret eos. Simon autem perambulans Ciuitates, quæ erant in regione Iudæ, & sollicitudinem earum gerens, descendit in Iericho ipse, & Matatias filius eius, & Iudas, & suscepit eos filius Abobi, & fecit eis conuiuium magnum; & abscondit illic viros; & cum inebriatus esset Simon, & filij eius, surrexit Ptolomæus cum suis, & occiderunt eum, & duos filios eius; Et misit aliquos in Gazaram tollere Ioannem, & præcurrens quidam nuntiavit Ioāni, quia periit pater eius, & fratres eius, & quia misit te quoque interfici. Ioannes autem comprehendit viros, qui venerant perdere eum, & occidit eos: Et factus est Princeps Sacerdotum post patrem suum.

P A R A F R A S E.

Haueua Simone vn genero chiamato Tolomeo figlio di Abobi, al quale haueua egli medesimo¹ dato il gouerno del paese di Gierico: Ma come era costui² ricco assai, e fauorito per esser Genero del Sommo Sacerdote, così non era contento del suo stato, e per somma ambitione andaua dissegnando fra se stesso di³ uccidere Simone, & i suoi figli, & occupare il Principato Simone dall' altro canto accompagnato da due suoi figliuoli Matatia, e Giuda andaua⁴ riuedendo le Città della Giudea con⁵ somma sollecitudine: Et essendo capitato à Gierico, senza vn⁶ minimo sospetto alloggiò in casa del genero, il quale fatto gli vn⁷ conuito grande, e disposte prima per la casa le insidie; Oue si auide che Simone, & i figli erano rallegrati dal vino, fatti uscire quelli che erano nascosti, con loro assalto⁸ gli hospiti, & amazzò Simone, & i due figli: Mandò anche nello stesso tempo chi procurasse di torre la vita⁹ à Giouanni in Gazara: Ma auisato Giouanni prese quelli che ueniuan per amazzare lui, e¹⁰ tolse la vita à loro: E poco appresso successore al padre nel¹¹ sommo Sacerdotio, e nel Principato fu fatto questo Giouanni, il quale per alcune imprese che fece poi contra gli Hircani Giouanni¹² Hircano fu nominato: E dopò il quale successori nel Principato Giudaico con titolo Regio furono per ordine Aristobolo, Alessandro, Alessandra, Hircano, & Aristobolo fin che da Giudei à gli Idumei passò il Regno nella persona di Erode, al tempo del quale quello doueua venire, di cui tanti anni prima era¹³ stato detto. Non auferetur sceptrum de Iuda donec ueniat qui mittendus est.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Perche vno gli sia parente non gli diano i Principi i gouerni senza molte altre considerationi.
- 2 L'essere ricco e fauorito, sono due gran parti per fare che altri miri per cose maggiori del suo stato.
- 3 A fini scelerati peruenire non si può senza mezi abomineuoli.
- 4 Nel tempo della pace deue il Principe andare riuedendo, e visitando le sue fortezze.

- 5 Questo, oltre l'esser Principe, era Pontifice, e per questo ancora con sollecitudine visitaua le Città.
- 6 Vn Principe, ò che habbia sospetto, o nò, non fa bene à lasciarsi trouare in casa d'altri con tutti i figli appresso.
- 7 Gran cosa, che quasi tutti i tradimenti si fanno ne' conuitti.
- 8 Santa cosa è l'hospitio; e chi tradisce l'hospite non è pur degno di essere stimato huomo.
- 9 Se Giouanni era con gli altri suoi fratelli, otteneua il suo contento Tolomeo.
- 10 Giusto pretio è per la vita.
- 11 Quasi sempre inanzi à vna gran dignità precede vn gran pericolo.
- 12 Non fustile de Romani soli il denominare i Capitani dalle Prouintie superate.
- 13 Quanto chiaramente hanno le nostre Profetie, per la serie de i Principati mostrato chiaro il tempo del Messia.

L V O G O C C L I I .

Lucæ 30.



Interrogabant Ioannem Baptistam, & milites dicentes . Quid faciemus , & nos? Et ait illis . Neminem concutiat, neque calumniam faciatis , & estote contenti stipendijs vestris .

P A R A F R A S E.

Commoſſe tanto gli¹ animi di quelli che lo ſentiuano, non ſolo con le prediche, ma molto più con² l'eſſempio ſuo San Giouanni Battista, che inſino³ i ſoldati medeſimi deſideroſi di ſaluarſi⁴ ueniuano à domandargli il modo: Et egli, ſe bene hauerebbe deſiderato che foſſero ſtati perfetti, e che faceſſero molti beni; nòdimeno⁵ nel principio aſſai gli⁶ pareua di oprare, ſe gli rimoueuua da certe ſorti di mali, che⁷ per l'ordinario ſogliono fare: E però diceua. Non⁸ battete alcuni, da quelli, contra quali fate⁹ giuſta guerra in poi. Non¹⁰ calunniate alcuno, e ſiate¹¹ contenti delle voſtre paghe: Quasi voлеſſe dire; Che, per lo primo di queſti auuertimenti, Non conuiene dunque al ſoldato Chriſtiano fare¹² ogni di queſtione nell'eſercito; Combattere¹³ co' ſuoi proprij à¹⁴ ſteccati, o macchie, ſirire queſto, e quello: Violentare le Caſe, e molto più le¹⁵ Donne altrui; Battere quelli, in¹⁶ caſa de quali alloggiano: Spezzare le porte; brugiare le caſe, e coſe ſimili: Si come per lo ſecondo viene prohibito l'accuſare altri¹⁷ falſamente al Principe per hauer parte della confiſcatione.¹⁸ Ingiuriare cui che ſia; Dir male del¹⁹ proſſimo ſuo, e ſcleraggini tali. E finalmente l'eſſer contento delle ſue paghe: Vuol dire, quando la paga corre, non²⁰ alloggiare à diſcretione; Pagare le robbe che ſi pigliano: Non fare²¹ contribuire i Padroni, o le Communità. Non fingere di volere fare²² alloggiare in vn luogo, perche quei pouerelli con denari ſi riſcuotano: Non aggrauare più del douere una Communità per pigliare denari, e laſciarne ſcarica vn'altra. Non hauere²³ cinquanta ſoldati, e tirare²⁴ paghe per cento: Non dilettaſi di²⁵ paghe morte, e di paſſauolanti. Non fidarſi ſopra queſto, Che il Principe lo ſappia, e lo²⁶ permetta, percioche queſta è ſforzata permiſſione: Non dire, coſi ſi²⁷ uſa, concioſia coſa che queſto non è uſo, ma abuſo: Non è eſcuſato chi dà ad uſura, perche molti vi diano. E finalmente ricordarſi, che in tutti queſti caſi non ſolo il ſoldato, & il Capitano è ladro eſpreſſo, e pecca mortalmente; ma nè anche Dio, di potenza ordinaria, gli può perdonare il peccato, ſe egli (potendo)²⁸ non reſtituiſce.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 il fine del Predicatore deue essere il commouere .
- 2 Non commoue il Predicatore con la voce, se egli non è tutto voce, cioè se tutte le attioni di lui non sono per l'esempio altrettante prediche .
- 3 Bene è valoroso quel Predicatore, che infino a soldati fa venir voglia di far bene, ò almeno di non far male .
- 4 Felice quel soldato, che da buoni Religiosi si fa insegnare il modo di fare, senza offesa di Dio, la professione sua .
- 5 Gran discretione deue hauere il Prelato nelle conuersioni de gli huomini : E sopra il tutto non gli deue voler perfetti in due giorni .
- 6 Non si fa poco con vn soldato a fare che non sia peccatore . Deuoto si farà poi co'l tempo .
- 7 Ogni male quasi fa il soldato, tanto gli pare d'essere essente da ogni legge, ma ad ogni modo alcune sorti di peccati gli sono più ordinarie .
- 8 Quanti ne battono i soldati armati, e molti insieme, che se fossero del pari non gli guarderebbono manco .
- 9 Piacesse a Dio, che molti soldati fossero sì valorosi contra il nemico , come sono insolenti contra l'ospite .
- 10 Indegnissima cosa è in bocca del soldato la calunnia .
- 11 Perche il soldato non habbia ad hauere scusa a suoi furti, procuri il Principe che le paghe corrano .
- 12 Altra cosa sono i soldati, altra gli sgherri, e ne gli esserciti non vi sono huomini più inutili, che i fastidiosi .
- 13 Dammi vno di questi amazzatori da archibugetti corti, & facilmente lo trouerai nella guerra poltronissimo .
- 14 Gothica, e barbara cosa è il duello: Et il Capitano che si auezza a permetterlo, oltre che offende Dio, ruina la disciplina militare .
- 15 Vn Capitano che non castighi ne' suoi soldati le violenze fatte alle Donne , non merita nome, nè di Capitano, ne di Canagliero, o gentil'huomo .
- 16 Se il soldato ha prurito di battere, lo mostri co'l nemico .
- 17 In mal concetto haueua S. Giouanni i soldati, posciache per vitio loro ordinario stimaua le accuse false .
- 18 La ingiuria, e la maledicenza sono frequentissime ne' soldati : E pure a me pare, che con le mani hanno a mostrarsi valorosi, e non con la lingua .
- 19 Se è male dir male del prossimo, Che cosa è biasfemare, e maledire Dio? E pure questo vitio publico ne gli esserciti non viene castigato .
- 20 I medesimi soldati domandano l'alloggiare a discretione alloggiare senza discretione; ma io gli vorrei più tosto huomini da bene che faceti .
- 21 Chi vide mai cosa più fiera, che dopò hauer mangiato senza ragione voler danari; che è tanto come dire, Volere esser pagati del furto .
- 22 Sono effecrabili i guadagni ingiusti, che fanno o possono fare in materia di alloggiamenti i commissarij, & i forieri .
- 23 Chi non ha il numero de soldati che deue tenere assassina il Principe .

- 24 *Proneggail Prencipe alinconueniente delle paghe rubbate con le sp^{se} mo-
fre, & paghe a suoi tempi.*
- 25 *Carlo Quinto interrogato intorno a quei Capitani che tirano più paghe che non
hanno Soldati, disse fuora de denti, Che eran ladri.*
- 26 *Non si può dire che colui permetta vna cosa, la quale egli impedirebbe se po-
tesse.*
- 27 *Quando i Soldati mi dicono, Che in guerra si vsano certe cose: Et io rispondo, che
dopò la guerra si vsa ancora l'andare allo inferno.*
- 28 *Questo è il punto Soldati. Non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum :
Questo sò io, che senza restituzione (potendo) non vi saluarete. Hora rub-
bate a vostro piacere: E fate professione di honore; e siate ladri.*

L V O G O C C L I I I .

Matthæi 8. & Lucæ 7.



CUm intrasset Iesus Capharnaum, accessit ad eum Centurio : Misit ad eum seniores Iudæorum, rogans eum, vt veniret, & saluaret seruum eius, & dicens: Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur. At illi cū venissent ad Iesum, rogabant eum sollicitè, dicentes ei. Quia dignus est vt hoc illi præstes; diligit enim gentem nostram; & Synagogam ipse ædificauit nobis: Et ait illi Iesus. Ego veniam, & curabo eum. Iesus autem ibat cum illis: Et cum iam non longe esset à domo; misit ad eum Centurio amicos, & respondens Cen-

turio ait: Domine noli vexari; Non enim sum dignus, vt intres sub tectum meū, propter quod, & me ipsum non sum dignum arbitratus, vt venirem ad te: Sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus. Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit. & alio, Veni, & venit. & seruo meo, Fac hoc, & facit. Audiens autem Iesus miratus est, & conuersus sequentibus se turbis, dixit: Amen dico vobis: Nec in Israel tantam fidem inueni. Et dixit Iesus Centurioni: Vade, & sicut credidisti, fiat tibi, & sanatus est puer ex illa hora.

P A R A F R A S E.

Essendo entrato il Signore nella Città di Cafarnaumme, andò à lui vn Centurione, cioè² mandò alcuni de più vecchi de Giudei à pregarlo, che fosse contento di risanare vn³ seruidore suo, che giaceua infermo di paralisia: E molto sollecitamente fecero l'officio i Giudei; allegando che egli molto bene meritaua, che dal Signore gli venisse fatta la gratia, perche egli se ben gentile, era nondimeno molto⁴ amoreuole de Giudei, & à sue spese haueua edificato loro vna⁵ Signagoga. Disse dunque il Signore: Io verrò, e lo sanerò. E già auiatosi verso la casa di lui, non molto lontani erano, quando di nuouo mandò il Centurione suoi amici al Signore, e per mezzo loro disse. Ohime Signore non ti pigliare⁶ questo trauaglio di venire, che io non son⁷ degno, che tu entri nella Casa mia; Anzi non hò pure stimato me stesso degno di venire à te: Basta che tu commandi con vna sola parola, e senza altro sò certo, che resterà sano il seruo mio: Che se io, ilquale hò superiori à me, quando commando à miei inferiori⁸ sono obedito, quanto più sarai obedito tu, sopra ilquale non può trouarsi superiorità alcuna? Si marauigliò all' hora il Signore, e riuolto alle turbe disse. Veramente che ne Giudei istessi non hò trouato⁹ tanta fede, quanto hò trouato in questo Gentile: Et à lui, cioè à mandati da lui disse. Faccia siccome egli hà confidato: E nell' hora medesima fù totalmente¹⁰ risanato il seruo.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Ecco a cui hanno a ricorrere i soldati: A Christo.
- 2 Chi fa per mezzo d'altri, tanto è come se facesse per se: Ma impari il soldato ad hauere sempre huomini religiosi che preghino per lui.
- 3 Tengano conto i soldati de seruitori suoi, e non gli abbandonino come cani.
- 4 Buon segno è in vn soldato, quando se gli veggono sempre alcune reliquie di pietà.
- 5 Ci si mostrino vn poco le Chiese, che hanno fabricate a sue spese soldati ò Capitani in Italia: E pure almeno per le ruberie in certe lo douerebbono fare.
- 6 E vna gioia nel soldato la buona creanza.
- 7 Ma è vn tesoro la humiltà Christiana.
- 8 Il neruo della disciplina militare è la obediienza.
- 9 Gran gloria de soldati è questa, che di sua bocca il Signore diede ad vno di loro così gran laude.
- 10 Di qui cauino certa confidenza i soldati, che quando con i debiti mezi, e con la debita intentione ricorreranno a Dio sempre saranno essauditi.

L V O G O CCLIII.

Luca 11.

O Mne regnum in se ipsum diuisum desolabitur. Cum fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt omnia quæ possidet. Si autem fortior illo superueniens vicerit eum; vniuersa arma eius auferet, in quibus confidebat, & spolia eius distribuet.

P A R A F R A S E .

Ogni regno¹ diuiso in se stesso ruinerà. Quando armato vn potente difende vna piazza, ² quietamente dimorano tutte le cose possedute da lui. Che se vn più potente soprauiene, e lo vince, e gli leua la fortezza, tutte le ³ armi ancora gli toglie, nelle quali egli si fondaua, e tutta la ⁴ robba di lui dà à sacco, ouero distribuisce à suoi soldati.

A V V E R T I M E N T I .

- 1 Non fu mai guerra Civile senza ruina.
- 2 Perche alle volte siamo in pace, non bisogna che crediamo di non douere mai hauere guerra.

- 3 Chi leua vna fortezza ad vno, e non la vuole rattenere, leui l'armi, e le machine .
 4 Il donare la robba de nemici in guerra giuſta a' ſoldati non è prohibito .

L V O G O C C L V .

Luca 14.

Q Vis Rex iturus committere bellum aduerſus alium Regem , non ſedens prius cogitat ſi poſſit cum decem millibus occurrere ei, qui cum vigin ti millibus venit ad ſe ? alioquin adhuc illo longè agente , legationem mittens rogat ea quæ pacis ſunt .

P A R A F R A S E .

Vn Rè' ſauio, ilquale intenda che vn' altro Rè gli voglia muouer guerra, non² corre ſubito à furia ad incontrarlo, ma ſi³ conſiglia prima molto bene, ſe hà forze⁴ baſtanti à ſoſtenere la guerra: E ſe con le genti che può mettere inſieme ne gli ſtati ſuoi può reſiſtere à quelle, che può condurre il nemico: Et oue troui di non hauer forze uguali, non⁵ aspetta che gli entri ne gli Stati, o gli ſia vicino, ma di lontano ancora manda Ambaſciadori à trattare accordo, e pace .

A V V E R T I M E N T I .

- 1 *Sauio non è colui, che non miſura bene le ſue forze .*
 2 *Non mancano adulatori à i Principi, che gli danno ſubito le coſe vinte, ma guai a lui ſe crede .*
 3 *Prima che ſi comincino impreſe, conuiene conſigliarſi molto bene .*
 4 *Non baſta il dire: Io poſſo hora reſiſtere, e con i tali aiuti, biſogna vedere, ſe à longo andare, e mancandoti i tali aiuti, tu ſei atto à reſiſtere .*
 5 *Chi vuol trattare accordo, non aspetti all' vltimo .*



LVGO CCLVI.

Matthæi 26.



O Mnes qui acceperint gladium, gladio peribunt.

PARAFRASE.

Possono i Principi fare giustamente guerre defensue per defendere se, & i sudditi suoi da chi vuole far loro ingiuria: E possono far guerre offensue per castigare coloro che o l'hanno fatta, o hanno tètato di farla: Et in vniversale guerra giusta è, oue auttore è il Principe, o la Republica, e di piu ragioneuole è la cagione, e diritto il fine: Et in queste tali guerre possono i priuati ancora senza peccato alcuno e ferire, e occidere; oltre che si fa il medesimo senza peccato, quando si fa per necessaria difesa della uita propria, o non volendo, o per ministerio di giustitia, o in simiglianti casi. Ma del resto chiunque piglia lite, & usurpa il coltello per ferire, & amazzare il prossimo suo, pecca: E tutti questi tali, cioè la maggior parte fanno anch'essi mal fine: oltre che tutti sem-

plicemente sono degni di esser⁷ fatti morire di coltello ; E tutti con il⁸ coltello del peccato amazzano in se stessi la vita dell' anima : In modo che se con un' altro coltello, che è quello della penitenza non proueggono, finalmente co'l più horrendo di tutti i coltelli vengono puniti, che è quello della morte eterna.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 *Vale la conseguenza, le guerre furono licite nel tempo della natura, dunque lo sono ancora nel tempo del Vangelo.*
- 2 *Tolta che ha il pastore la pecorella di bocca al lupo, non è inconueniente anche il percoeterlo.*
- 3 *Chi dice, che a Catolici non sono licite le guerre, vorrebbe offendergli senza paura di castigo.*
- 4 *Non sono sempre ingiusti gli homicidij.*
- 5 *Il Coltello, cioè l' autorità di uccidere, al priuato conuiene che sia data, e non che se la pigli per se stesso.*
- 6 *Non sono rari i luoghi, oue il tutto si piglia per lo più.*
- 7 *Molte propositioni non sono di fatto, ma di ragione. Morirà, cioè conuerrebbe che morisse.*
- 8 *Ecco i tre coltelli di San Gieronimo. Di peccato, di penitenza, e di inferno.*





Militres Præsidis exuentes Iesum, chlamydem coccineam imposuerunt ei, & plectentes coronam de spinis imposuerunt super caput eius, & arundinem in dextera eius, & veniebant ad eum, & genuflexo illudebant ei, & dicebāt. Ave Rex Iudæorum, & conspuebant eum, & percutiebant caput eius arundine, & dabant ei alapas. Et cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius, & fecerunt quatuor partes. Erat autem tunica inconsutilis, & dixerunt. Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cuius sit. Videns autem Centurio, quia clamās expirasset, & quod factum fuerat, glorificauit Deum, dicens. Verè hic homo iustus erat. Verè filius Dei erat: Et qui cum eo erant timuerunt valde dicentes. Verè filius Dei erat iste.

P A R A F R A S E.

Presero i' soldati della guarda di Pilato Christo Signor nostro poi che fu flagellato, e lo' spogliarono, riuestendolo per beffa d'una' sopraueste di porpora. Fecero anche vna Corona^a di spine, e glie la posero sopra il capo, & vna' cannuccia gli diedero in mano: & poi burlandolo se gli^e inginocchiavano auanti, e diceuano. Dio ti salui Rè

de Giudei: Gli⁷ sputauano anche in faccia, e con la Canna leuata gli di mano, gli percoteuano il capo, e⁸ dauangli delle ceffate. Questi medesimi, crocissso ch'egli fu, d'una⁹ delle vesti di lui fecero più parti, e le partirono fra se. L'altra perche era inconsutile, nō la diuisero, ma co'¹⁰ da di giocarono di cui doueua essere. Finalmente capo di questi era quel¹¹ Centurione il quale dopò la morte di Christo, veduti i segni che seguirono, disse Veramente questo era huomo giusto, anzi era figlio di Dio: Et i soldati medesimi diceuano. Veramente figliuolo di Dio era costui.

A V V E R T I M E N T I.

- 1 Non erano questi sargenti di giustitia, ò birri, che vogliamo dire: Che ci saremmo vergognati a dar loro nome di soldati, ma erano la guarda medesima del Presidente.
- 2 Quando vn soldato, (come occorre pure troppo spesso) spolia vn pouero, si ricor di che imita quei soldati, i quali spogliarono Christo.
- 3 Vorrei che il Capitano Generale hauesse questa diuotione, Che nel mettersi la sopraueste militare, meditasse sempre vn tratto iaculatoriamente Christo per noi vestito di sopraueste militare.
- 4 Credanmi i soldati, che co' peccati loro d'ogni giorno più pungono Christo, che non fecero quelli con la corona delle spine.
- 5 Hauerebbono bisogno i soldati, Che Christo non hauesse in mano altro che canna, ma ha per castigarli ferro, e fuoco.
- 6 Poi che si inginocchiarono già soldati per burlare Christo. Deb inginochin si hora mille volte i nostri per adorarlo.
- 7 Sputa in faccia a Christo quel soldato, al quale rimordendo la coscienza, non vuole sentire il rimorso.
- 8 Lasciamo andare che chi batte ingiustamente il pouero, batte Christo: Battono Christo di più i soldati quando lo biamstemmano.
- 9 Se per sua disgratia il soldato si lascia incorrere a rubbare cose Ecclesiastiche, e far danno a Chiese, ricordisi che straccia la veste a Christo.
- 10 Non è marauiglia che si vsi fra soldati il giuoco de dadi: Così vsauano quelli che crocissfero Christo.
- 11 Rallegrin si i Capitani, & i Soldati, che dopò la morte del Signore i primi che lo confessassero giusto, e Dio, furono vn Capitano, e suoi soluati.



LVGO CCLVIII.

Actorum 10.

VIr erat in Cafarea nomine Cornelius Centurio Cohortis, quæ, dicitur Italica religioſus, ac timens Deum cum omni domo ſua faciens eleemoſinas multis plebi. Dixit autem illi Angelus. Orationes tuæ, & eleemoſinæ tuæ aſcenderunt in memoriam in conſpectu Dei: Et nunc mitte viros in Ioppen, & accerſi Simonem, qui cognominatur Petrus: Et cum intraſſet Petrus, obuiam venit ei Cornelius, & procidens adorauit eum; Et iuſſit Petrus baptizari eum in nomine Domini Ieſu Chriſti.



PARAFRASE.

In Cefarea ſi trouaua vn nobile Romano di Caſa² Cornelia Capitano d'vna Cohorte, che per eſſer tutta di ſoldati Italiani, ſi domanda Cohorte³ Italica, huomo pio, ⁴ timente Dio, e ſopra il tutto grande ⁵ elemoſiniero, e di molta oratione. A queſto mentre oraua apparue vn ⁶ Angelo, e ſi gli diſſe, Che le elemoſine, e le orationi di lui hauuano trouata gratia nel coſpetto di Dio: Che però doueſſe mandare à⁷ domandare vn Simone cognominato Pietro, che ſi trouaua in Gioppe, dal quale

gli sarebbe stato detto ciò ch'egli hauesse à fare. Mandò Cornelio, e venne Pietro già con vna visione auisato di quanto passaua. Ne così tosto entrò oue era Cornelio, che egli venutogli incontro, e⁸ gettatosegli auanti lo volle adorare: Ma Pietro fattolo leuare, e con lui di molte cose di corso tutte attinenti alla instruttione, & alla salute, finalmente lo fece⁹ battezzare.

AVVERTIMENTI.

- 1 Se soldati alcuni deuono dare essemplio di Religione, e di pietà, lo douerebbono fare gli Italiani, e principalmente i Romani.
- 2 A tutti i soldati conuiene l'astenersi da cose brutte, ma principalmente anobili.
- 3 È stato sempre di reputatione, & alle Cohorti, & anche alle legioni questo cognome d'Italica.
- 4 Bel titolo d'un Soldato il dire, che egli è timorato di Dio.
- 5 Queste due cose douerebbono fare i Soldati che viuono in tanto pericolo, Elemosine, & orationi.
- 6 Se non fossero grati i Soldati a Dio, non farebbono stati à un soldato mandati Angeli.
- 7 Può l'Angelo instruire, e catechizare Cornelio, e vuole che lo faccia San Pietro: Tanto deue essere stimato il ministero Ecclesiastico.
- 8 Imparino di quà i Soldati quanto conuiene che siano riuerenti verso gli Ecclesiastici.
- 9 Glorijnsi i Soldati, che il primo di tutta la Gentilità, che fosse battezzato fu un Soldato: Ma di più un Romano da quello che douea porre la sua sede in Roma.



L V O G O C C L I X .

Hebræ. 11.



D Eficiet me tempus enarrantem de Gedeon, Barach, Sampson, Iephthe, David, qui per fidem vicerunt regna; effugauerunt aciem gladij, fortes facti sunt in bello: Castra verterunt exterorum.

P A R A F R A S E .

Non haurò tempo à bastanza (dice San Paolo) se vorrò compiamente dire, Come¹ Gedeone, Baracco, Sansone, Gieste, Davidde, & altri Capitani habbiano con la sola² forza della³ fede loro vinti Regni, e posti in fuga esserciti, & come⁴ forti nelle battaglie habbiano rotte le squadre de stranieri.

A V V E R T I M E N T I .

- ¹ Ecco se à proposito di Capitani S. Paolo allegai Cesari, e gli Annibali, o pure i Gedeoni, & i Daviddi.
- ² Questo è S. Paolo, che lo dice, Che il Capitano che hauerà gran fede in Dio vin-

cerà: Ma come puoi tu hauere confidenza in vno che tu sai , che sà, che tu lo offendi?

- 3 *Leui il peccato il Capitano , e confiderà in Dio , e confidando in Dio vincerà gli huomini.*
- 4 *Forte è chi non teme la morte : Ma come può non temere la morte vn Soldato in peccato mortale, ilquale se non è infedele, sà certo a dire . Se io muoro adesso, va lo all'inferno per sempre?*

L V O G O C C L X .

Apoc. 12. Dan. 12. & 2. Theff. 2.



FActum est praelium magnum in caelo: Michael, & Angeli eius praeliabantur cum Dracone: & Draco pugnabat, & Angeli eius, & non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in Caelo. In tempore autem illo confurget Michael Princeps magnus, & Dominus Iesus interficiet Antichristum spiritu oris sui.

P A R A F R A S E.

Grandissima battaglia si fece in' Cielo, quasi subito² dopò la creatione de gli³ Angeli, quando⁴ pretendendo Lucifero di volere essere tenuto Dio, e Creatore di se medesimo, e di già adberendoui molti: Dall' altro canto si leuò uno de più⁵ nobili Angeli e gli diede mentita dicendo: *Quis ut Deus?* Tu⁶ menti di esser Dio: E quindi diuiso tutto il Cielo in due parti; finalmente ne⁷ furono Lucifero, & i suoi seguaci cacciati fuori, e condannati à supplicij eterni. Ma all' Angelo vincitore tutto in contrario furono dati gloriosissimi⁸ premij, E fra gli altri questi tre. L'uno che egli fosse nominato sempre con quelle medesime voci, con le quali hauena data la mentita, essendo il medesimo che è in latino, *Quis ut Deus*, in Ebraico⁹ *Michael*. l'altro che egli fosse per sempre il Protettore della vera congregatione de fedeli, principalmente nelle¹⁰ battaglie, le quali contra infedeli, o heretici fossero mai per farsi. Et il terzo, che si come egli hauena vinta la prima di tutte le guerre, così à lui fusse riseruata la¹¹ vittoria dell' ultima, quando nel finire del mondo per mezo¹² dell' istesso Angelo *Michaele*¹³ ammazzerà il Signore l' Antichristo.

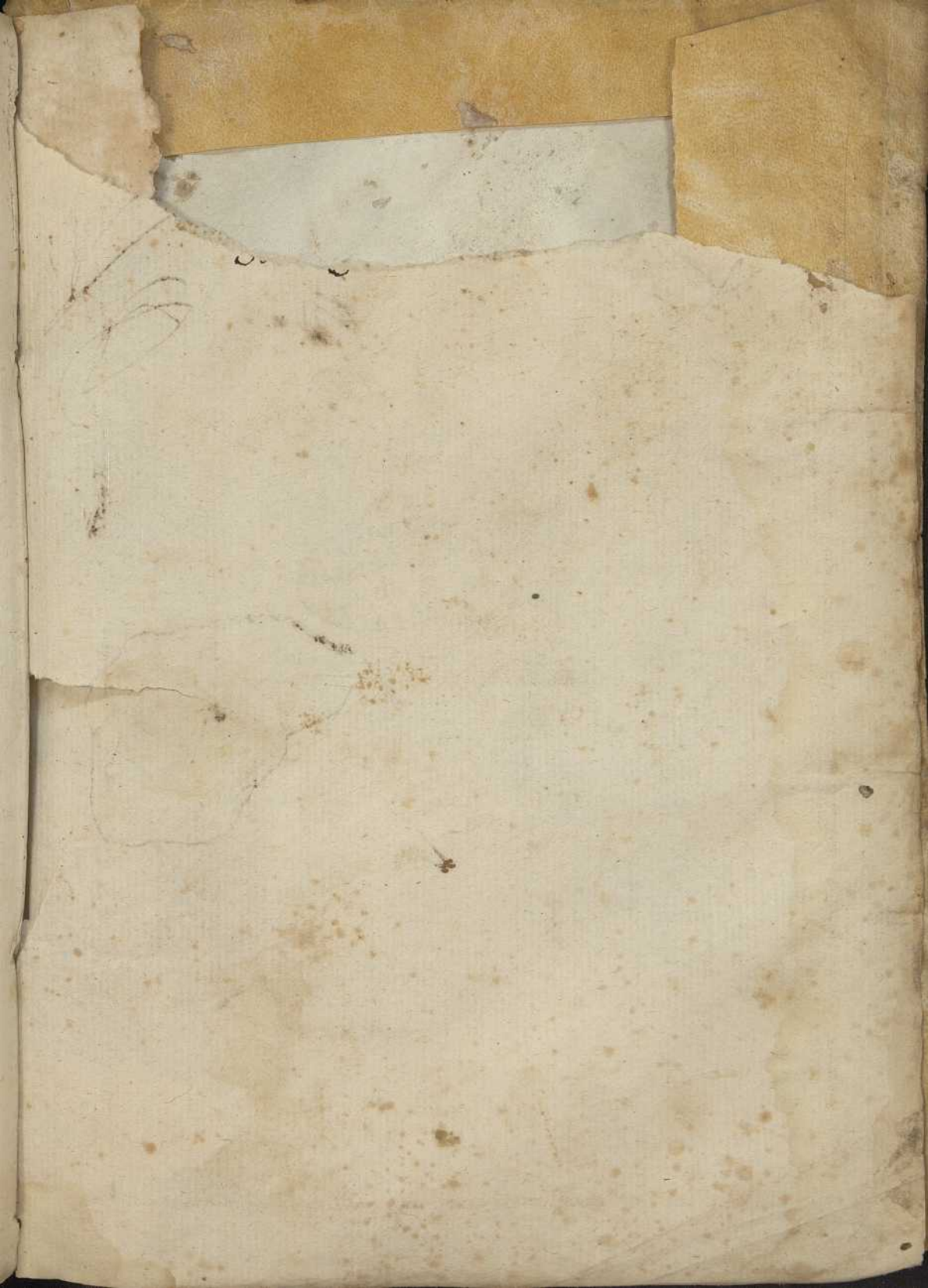
A V V E R T I M E N T I.

- 1 Nobilissima patria è quella della guerra, poi che nacque in Cielo.
- 2 La prima cosa che si facesse subito che Dio cominciò à creare il mondo fù vna guerra.
- 3 Non erano ancora creati gli huomini, e già faceuano guerra gli Angioli.
- 4 Conueniua che per insegnare quali sono le guerre, che piacciono principalmente a Dio, la prima che si facesse mai fosse contra heretici.
- 5 Niuna cosa più è conueneuole a vn Nobile, & a vn Principe, che muouere armi per honore di Dio.
- 6 Piacesse a Dio, che tutte le mentite che si danno fossero tanto giuste quanto questa.
- 7 Mostrò Dio quello che hauena ad essere per lo più, quando infino nella prima guerra à chi defendeua giusta causa diede piena Vittoria.
- 8 Imparino da Dio stesso i Principi à premiare i soldati che si portano bene.
- 9 Dal Cielo si è imparata l' usanza di mettere à vincitori gloriosi soprannomi.

- 10 Ricordinsi i soldati Catholici quando combattono contra heretici che hanno seco l'Archangelo Michaelè.
- 11 A chi riconoscerà da Dio vna vittoria, ne darà Dio delle altre.
- 12 Chi si troua ben seruito d'un Capitano, non lo muti. Dello stesso Michele che vinse Lucifero, si seruirà il Signore contra l'Antichristo.
- 13 Gloriosa prerogatiua della guerra è questa: Che da vna guerra cominciò il mondo: Et in vna guerra finirà.

IL FINE.





- 10 Ricordinsi i soldati Catholici quando combattono contra heretici che hanno seco
l'Archangelo Michael.
- 11 A chi riconoscerà da Dio vna vittoria, ne darà Dio delle altre.
- 12 Chi si troua ben seruito d'un Capitano, non lo muti. Dello stesso Michele che vi
se Lucifero, si seruirà il Signore contra l'Antichristo.
- 13 Gloriosa proua della guerra è questa: Che da vna guerra cor





